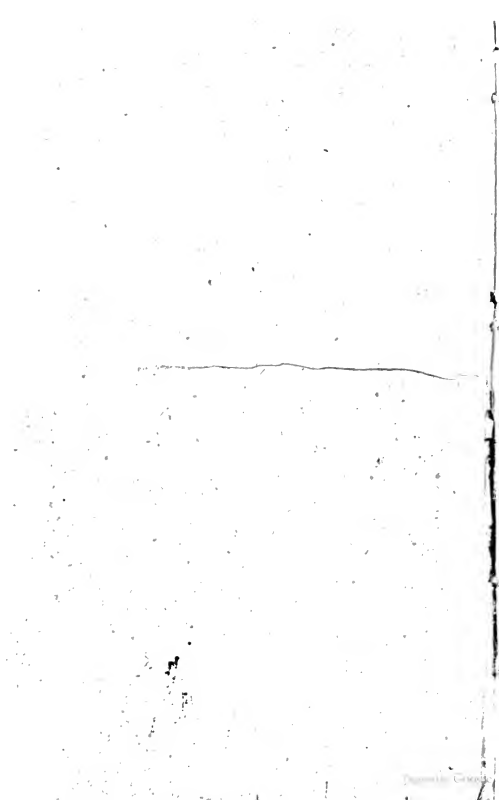




ri...

h

APPLICAZIONI
DELLE
INSTITUTA DI GIUSTINIANO
E DE'
CINQUANTA LIBRI DEL DIGESTO
AL CODICE CIVILE.



APPLICAZIONI
DELLE
INSTITUTA DI GIUSTINIANO
E DE'
CINQUANTA LIBRI DEL DIGESTO
AL CODICE CIVILE,
CON LA TRADUZIONE A FRONTE;
DEL SIGNOR BIRET,

GIUDICE DI PACE,

AUTORE DELLA RACCOLTA DELLA GIURISPRUDENZA DELLE GIUSTIZIE DI PACE, DELLA PROCEDURA DELLE GIUSTIZIE DI PACE, DEL TRATTATO DELLE NULLITÀ IN MATERIA CIVILE, DEL COMMENTARIO SULLA LEGISLAZIONE DI SEMPLICE POLIZIA, DEL TRATTATO DELL'ASSENZA, etc., etc.

PRIMA VERSIONE ITALIANA,

Cui si è aggiunto la corrispondenza con le nostre
Leggi civili in vigore.

Volume I.



NAPOLI 1825.

Dalla Tipografia ZAMBRAJA.



(v)

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

D. DONATO TOMMASI

CONSIGLIERE MINISTRO DI STATO , MINISTRO SEGRETARIO
DI STATO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI
ECCLESIASTICI ; GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. ;
CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO ; GRAN
SEGRETARIO DEL REAL ORDINE DI SAN FERDINANDO E
DEL MERITO ; GRAN CROCE DEL DISTINTO REAL ORDINE
DI CARLO III DI SPAGNA ; CAVALIERE DELL' ORDINE
GEROSOLIMITANO , etc. , etc. , etc.

Eccellenza

Restringete in un quadro gli aurei precetti del
Diritto romano , abbracciatne nella lingua del Lazio i
rapporti col Codice francese , ed agevolatne in questo
modo lo studio alla gioventù che si destina al Foro ,
fu l' utile intrapresa del Signor *Birel* , coronata
dal più felice successo. Ma questo successo , cui rap-
presentavano incontrastabil titolo le dotte fatiche del-
l' Autore , fu non poco avvalorato dal solo nome del
Signor *Comte de Peyronnet* , Ministro Se-
gretario di Stato della Giustizia di Francia , il quale,

accogliendone amorevolmente la dedica , si compiacque
protegger l' opera dell' insigne scrittore.

Una fedele traduzione di quest' Opera , lo stesso
esatto confronto delle Leggi romane cogli articoli del
Codice , ed il rapporto che in moltissimi luoghi corre
con le Leggi civili attualmente in vigore in questo Re-
gno , è il primo saggio che ardisco offrire al pubblico ,
delle mie vigilie consacrate al vantaggio de' giovani miei
collegghi , che dedicansi allo studio della Giurisprudenza.
Ma sarò poi così felice da meritare che questo saggio
istesso comparisca alla luce fregiato del nome dell' E. V. ?
Quest' invidiabile onore , che immenso pregio concilierebbe
all' opera , servirebbe di potente stimolo al traduttore onde ,
sotto così valevoli auspici , intraprender nuovi letterari lavori.

Forse dell' esempio di tanti altri scrittori cui de-
gnossi l' E. V. accordar un così prezioso favore , e
nella speranza di veder esauditi i rispettosì miei voti ,
non cesso di essere col più profondo ossequio ,

Di Vostra Eccellenza ,

Napoli li 5 Agosto 1825.

Devotissimo , Umilissimo , Obbligatissimo
Servitor Vero

Camillo Ponticelli.

(VII)

Napoli 10 agosto 1825.

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

I.° Ripartimento , etc.

Signore

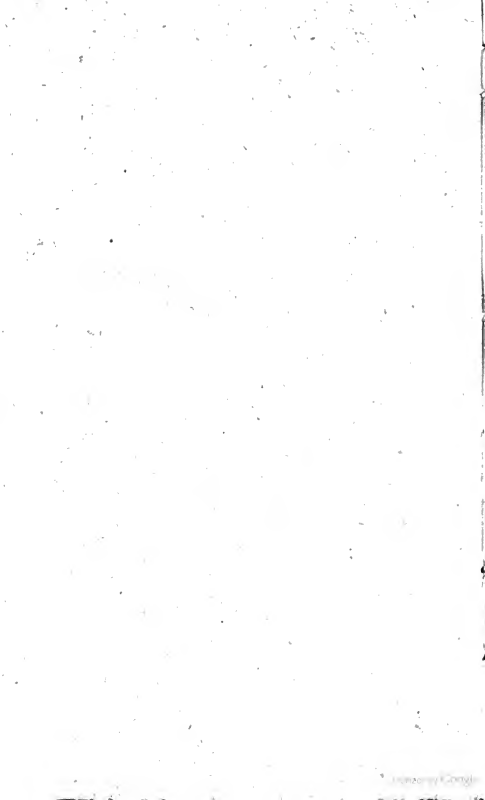
Con particolar piacere accetto la dedica, ch' Ella desidera farmi della versione dell'Opera del signor *Biot* che anderà a pubblicare , purchè preceda l'approvazione ed il permesso delle autorità competenti per la pubblicazione della medesima.

Al tal'oggetto le respingo munita della mia firma la lettera dedicatoria.

Il Consigliere Ministro di Stato,
Ministro Segretario di Stato di
Grazia e Giustizia.

Marchese Tommasi.

Signor D. Camillo Ponticelli.



DISCORSO PRELIMINARE.

Niuno dubita dell' eccellenza del Diritto romano. Il celebre d'Aguesseau lo proclamò la legge della posterità: « Tutte le nazioni lo interrogano, egli dice, » e ciascuna ne riceve delle risposte di una eterna » verità, che sono le più sicure interpreti delle nostre leggi ». (*Discorso sulla Scienza del Magistrato*).

È in effetti nella legislazione di un popolo conquistatore ad un tempo e legislatore che si attingono que' principii fecondi e luminosi che contengono in sè quasi tutte le decisioni o che le perpetuano; è là che bisogna cercare, per rendersene familiari e proprie, quelle nozioni sicure e lampanti, che posson riguardarsi come altrettanti oracoli della giustizia.

Intanto, convien dirlo, le vaste compilazioni dell' antico Diritto romano, per gl' immensi casi che contenevano, pe' loro comentarii senza fine ed incoerenti, lasciarono molto a desiderare per lo studio. Il savio e laborioso Giustiniano lo sentì vivamente, e fece far la scelta delle leggi che compongono il Digesto.

Ma questa bella riunione istessa non rendette il pensiero tutto intero di quel gran legislatore. Egli vide ch' era uopo ridurre la legislazione romana a principii sommarii, ad elementi semplici e facili; e

di là nacquero le Instituta di Giustiniano , pubblicate nel dì 21 novembre 523.

Cotesti preziosi elementi, questa felice scelta del Digesto, ravvicinarono alla sua origine la scienza delle leggi; essi dissiparono la oscurità che troppo spesso copriva di un velo lo studio della romana giurisprudenza. Tali effetti s'ingrandirono ancora quando , tra noi , fedeli traduzioni presentarono il Digesto e le Instituta nella lingua francese. Quanti timori , quante prevenzioni furono allora dissipate, specialmente presso timidi allievi che entravano in una scuola di diritto come in una terra incognita !

In vano spiriti superficiali osarono seminar del dubbio sulla esattezza di coteste traduzioni; in vano essi denegarono ingiuriosamente alla nostra lingua il dono di piegarsi ai modi ed alle ricchezze del romano linguaggio. I Domat, i Deferrière, gli Hulot provarono , con immortali produzioni, l'assurdità di siffatte critiche.

Non bisogna intanto dubitare che i grandi cambiamenti avvenuti nelle nostre leggi ne abbiano arrecato allo studio del Diritto romano. L'ordine, le disposizioni, le divisioni, la classificazione istessa del nostro nuovo Codice civile, offrono delle marcate differenze, delle frequenti variazioni e qualche fiata delle opposizioni coll'insieme, con le particolarità e con la distribuzione delle materie del Digesto e delle Instituta; ma la necessità di conoscere quest'ammirabile legislazione (*Matrem omnium legum*) rimane sempre la stessa.

Render piane le difficoltà che presenta questo studio, formando un corpo metodico di tali differenti legislazioni; legare strettamente le principali disposizioni del Digesto e tutte quelle delle Instituta al Co-

dice civile , nello stess' ordine che da questo osservasi ; mettere a fianco o riunire , in fine , a ciascun articolo del Codice francese i testi romani che ne furono la sorgente , o che vi si avvicinano in un modo qualunque , è fare un' applicazione difficile , ma la di cui utilità sarà più grande ancora ; è evitare una fatica lunga e penosa a tutti coloro che si destinano alla scienza delle leggi , ed anche a que' che le invocano o le applicano abitualmente , poichè , senza esser obbligati a ricerche ed a confrontazioni , e senza percorrer numerosi volumi , potranno vedere ed abbracciare a colpo d'occhio , sopra ciascun articolo del Codice , le applicazioni dirette o indirette del Diritto romano.

Che ci sia permesso il dirlo , queste applicazioni faran godere senza pena tutti coloro che vi avran ricorso.

E questi interessanti allievi delle scuole di Diritto , cui lo stesso Giustiniano prescrive di avere una giusta idea della legislazione pria di passare a più estesi studi , non saran sollevati ne' di loro penosi cominciamenti , da una specie di quadro dove troveran riunite alla nuova legge , le antiche regole che debbono principalmente scolpirsi nella memoria ?

Ecco il piano da noi seguito nelle nostre applicazioni :

Noi trascriviamo , nel loro ordine naturale , i testi del Codice civile , e sotto a ciascun articolo , mettiamo in due colonne , i testi latini del Digesto o delle Instituta , con la loro traduzione in riguardo ; traduzione che non abbiamo avuto la temerità di eseguir soli , ma abbiamo mutuata da autori celebri (*Deferrière , Domat , Hulo*t).

Niuno si attenda , senza dubbio , di rinvenire

in quest' opera tutto ciò che , nel Digesto e nelle Instituta , non è più ne' nostri costumi , come la schiavitù , la manomissione , le sostituzioni pupillari , il divorzio (1) , l' arrogazione , etc. ; tampoco deve attendersi di ritrovarvi molte applicazioni ai testi del Codice che costituiscono il nuovo sistema dell' assenza , alle regole della comunione legale ed a molte altre disposizioni che sono assolutamente moderne , e di cui non esistevano tracce presso i Romani.

Ma abbiain creduto necessario di indicare con semplici note i principali cangiamenti che le Instituta subirono dalle Novelle (*quasi novae constitutiones*); affin di condurre il lettore a distinguere , senz' altro confronto , l' ultimo stato della legislazione romana.

Del resto le nostre applicazioni sono più o meno dirette ; alcune ve n' ha che non son riportate che come conseguenze o induzioni ; e ciò vien comandato dalla natura stessa delle cose , dalla molteplicità e dalla varietà delle materie.

(1) Giovi qui l' avvertire che , come presso noi , anche in Francia , il divorzio è stato abolito , dopo il ritorno del legittimo Sovrano , con legge degli 8 maggio 1816. — *Il trad.*

Lettera Dedicatoria

Al Signor

Conte De Peyronnet,

Guarda Sigilli, Ministro Segretario di Stato
della Giustizia.

SIGNORE ,

Il Diritto romano, del quale i secoli attestano l'eccellenza, è diventato il felice patrimonio della Francia. Le sue più belle province ne fecero già la loro primitiva legge, ed i nostri nuovi Codici son tutti arricchiti da mille precetti che governarono il gran popolo che regolò il mondo.

Sarebbe adunque ben naturale, Signore, che il nostro bel Codice civile fosse, per così dire, identificato alle immortali leggi del Digesto; che l'uno e l'altro, riuniti con ordine in una specie di quadro, dessero maggior facilità allo studio del diritto e minori pene, minori ricerche, minor fatica nelle loro applicazioni.

Questo quadro, Signore, ho osato intraprenderlo, ed ho l'onore di dirigerne il prospetto qui unito a Vostra Eccellenza. Possa Ella accordargli un istante il suo onorevole interesse! ed i miei voti saran soddisfatti.

Ma io sarei ben più felice ancora, Signore, se Ella si benignasse permettermi di far comparire la mia opera sotto i suoi gloriosi auspici. Qual favore per l'autore! qual gloria per la produzione, il mettere alla sua testa il riverito nome dell'illustre capo della Magistratura, che ha di già tanto fatto per essa, e che ha saputo sì nobilmente mostrarsi l'eguale degli Hôpital, de' d'Aguesseau.

Sì, o Signore, può affermarsi senza tema e senza adulazione: tutte le virtù per le quali questi sommi uomini han brillato, V. E. le possiede e le pratica eminentemente: per la rara sua umanità, i colpevoli ottengono, dall'inesausta clemenza del nostro buon Re, delle grazie inattese; per l'alta sua saviezza, le leggi penali si addolciscono e si proporzionano meglio ai delitti; e per la sua grandezza medesima, la Magistratura riprende la sua forza antica, la sua dignità, il suo splendore, la sua vera indipendenza sotto lo scettro della legittimità.

Ah Signore! il Cielo solo può degnamente riconoscere tanti benefizi! possa Egli concedere lunghi giorni ed una lunga amministrazione alla Eccellenza Vostra!

Sono con profondissimo rispetto,

Di Vostra Eccellenza,

Signore,

Umilissimo ed obbedientissimo servitore,

Biret.

Copia della lettera di Sua Eccellenza

All' Autore.

Ministero della Giustizia.

Gabinetto particolare.

Parigi, li 3 agosto 1824.

Ho ricevuto, Signore, con la lettera che mi avete scritta il 27 luglio, il prospetto dell' opera che voi siete in proponimento di pubblicar quanto prima. Io vi ringrazio di questo indirizzo. Non saprei encomiar di troppo il zelo illuminato col quale cercate a spandere ed a render facile lo studio del diritto.

Accetto con piacere l' offerta che mi fate.

Ricevete, Signore, l' assicurazione della mia perfetta considerazione.

*Il Guarda Sigilli, Ministro Segretario
di Stato della Giustizia,*

Conte de Peyronnet.

Al Sig. Biret, giudice di pace alla Rocella.

AVVERTIMENTO DEL TRADUTTORE.

La traduzione che si dà alla luce non poteva esser letterale. Per ben intendere le leggi del Digesto, come quelle di tutto il corpo del diritto, non bisogna spiegarne le parole siccome giacciono, ma abbracciarne il significato e la forza da tutto l'insieme di esse, e spesso volte dall'insieme di varie leggi contenute sotto diversi titoli e sotto diversi libri. Ecco perchè il pubblico è pregato a non condannar, con soverchia leggerezza questo lavoro, allorchè a primo aspetto sembrerà che in alcune parti la traduzione non corrisponda letteralmente al testo che le sta a fianco. Si ponderi prima lo spirito e la forza delle espressioni; si paragoni il testo con gli altri che vi han rapporto; si consultino i glosatori di maggior grido, fra i quali il primo posto appartienisi al Gotofredo; e si vedrà che la traduzione corrisponde al testo in questo senso che ne esprime la forza, abbenchè sembri che non ne spiegasse le parole. Del resto il traduttore è lungi dal credere o pretendere che non sianvi errori nel suo lavoro: egli all'opposto prega i suoi lettori a volergli marcare, ed a tenerne avvertito, onde possa emendarsi in una nuova edizione.

Riguardo al confronto degli articoli del Codice civile con quelli delle nostre Leggi civili ha il traduttore creduto di non doversi dipartire dal sistema adottato dalle così dette *tavole di rincontro* pubblicate all'oggetto nel 1819. Egli dunque ha messo gli articoli delle nostre Leggi civili immediatamente di seguito a quelli del Codice francese, indicandoli in carattere corsivo fra due parentesi quadrate [], e dando il significato seguente alle voci abbreviative:

r., riformato.

t., tolto.

ag., aggiunzione.

a., adattato.

n. 1, *n. 2*, etc.; numero primo, numero secondo, etc.

(1)

APPLICAZIONI

DELLE

INSTITUTA DI GIUSTINIANO

E DE'

CINQUANTA LIBRI DEL DIGESTO

AL CODICE CIVILE.

TITOLO PRELIMINARE

DELLA PUBBLICAZIONE, DEGLI EFFETTI E DELL'APPLICAZIONE
DELLE LEGGI IN GENERALE.

ARTICOLO PRIMO (*del Codice Civile*). [1, r.
delle LL. CC.]

Le leggi obbligano in tutto il territorio francese in forza della promulgazione fatta dall'imperatore. — Saranno osservate in qualunque parte dell'impero dal momento in cui può esserne conosciuta la promulgazione. — La promulgazione fatta dall'imperatore dovrà presumersi conosciuta nel dipartimento della residenza imperiale, trascorso un giorno dopo quello della promulgazione; ed in ciascuno degli altri dipartimenti dopo lo stesso termine coll'aggiunta di altrettanti giorni, quante decine di miriametri (circa 20 leghe antiche) sarà distante il capo-luogo di ciaschedun dipartimento, dalla città dove sarà stata fatta la promulgazione.

Vol. I.

I

Lex est quod populus Romanus senatorio magistratu interrogante (veluti consule) constituebat. Plebiscitum est, quod plebs plebejo magistratu interrogante (veluti tribuno) constituebat. Plebs autem a populo eo differt, quo species a genere: nam appellatione populi universi cives significantur, connumeratis etiam patriciis et senatoribus. Plebis autem appellatione, sine patriciis et senatoribus, caeteri cives significantur. Sed et plebiscita, lege Hortensia lata, non minus valere, quam leges coeperunt.

(*Instit.*, lib. I, tit. II, §. 4, de Jure naturali, gentium et civili.)

Senatusconsultum est quod senatus jubet atque constituit. Nam cum auctus esset populus Romanus in eum modum, ut difficile esset in unum eum convocari, legis sancienda causa, aequum visum est, senatum vice populi consuli.

(*Eod. tit.*, §. 5.)

Legis virtus haec est: imperare, vetare, permittere, punire.

(*Leg. 7, ff. de Legibus.*)

La legge è ciò che il popolo romano ordinava a dimanda di un magistrato dell'ordine senatorio, come di un console. Il plebiscito è ciò che la plebe deliberava a richiesta di un magistrato dell'ordine plebeo, cioè di un tribuno. La plebe poi differisce dal popolo, come la specie dal genere. Imperciocchè la parola popolo abbraccia tutt'i cittadini, compresi i senatori e i patrizj. E quella di plebe significa il resto de' cittadini, traune i senatori ed i patrizii. Del rimanente, dopo la legge Ortensia, i plebisciti non ebbero minor autorità delle stesse leggi.

Il senatoconsulto è ciò che il senato ordina e stabilisce. Il popolo romano essendo diventato sì numeroso da non potersi riunire in uno stesso luogo se non difficilmente per far leggi, sembrò a proposito di consultare il senato in vece del popolo.

L'autorità della legge consiste nel comandare, vietare, permettere e punire.

ARTICOLO 2. [2.]

La legge non dispone che per l'avvenire; essa non può avere effetto retroattivo.

Cum lex in praeteritum quid
indulget, in futurum vetat.
(*Leg. 22, ff. de Legibus.*)

Allorchè la legge perdona il
passato, vieta per l'avvenire.

Fraus enim legi fit, ubi,
quod fieri noluit, fieri autem
non vetuit, id fit.
(*Leg. 30, ff. eod. tit.*)

Imperciocchè si elude la leg-
ge ogni qualvolta si fa ciò che
non ha voluto, abbenchè non
l'abbia vietato espressamente.

ARTICOLO 3. [5.]

Le leggi di polizia e di sicurezza obbligano tutti quelli
che dimorano nel territorio, etc., etc.

Jura non in singulas personas,
sed generaliter constituuntur.
(*Leg. 8, ff. de Legib. et
Senat.*)

Le leggi non sono stabilite
per talune persone in partico-
lare, ma per tutte in generale.

Neque leges, neque senatus-
consulta ita scribi possunt, ut
omnes casus, qui quandoque
inciderint, comprehendantur;
sed sufficit et ea, quae ple-
rumque accidunt, contineri.
(*Leg. 10, eod. tit.*)

Nè le leggi, nè i senatocon-
sulti possono esser concepiti in
modo da abbracciare tutt' i casi
possibili; basta che contenga-
no quelli che avvengono più
frequentemente.

ARTICOLO 4. [4.]

Se un giudice ricuserà di giudicare sotto pretesto di si-
lenzio, di oscurità, o insufficienza della legge, si potrà agire
contro di lui come colpevole di negata giustizia.

Justitia est constans et perpe-
tua voluntas jus suum cuique
tribuendi.
(*Instit., lib. I, tit. I, in
princ., de Justitia et jure.*)

La giustizia è la volontà fer-
ma e costante di attribuire a
ciascuno ciò che gli appartiene.

Verumtamen, quod legibus
omissum est, non praeiudicatur
religione iudicantis.
(*Leg. 13, ff. de Test.*)

Ma intanto, quando la legge
è mutola su qualche punto, la
coscienza del giudice deve sup-
plire a tale omissione.

Non quidquid iudicis potestati permittitur, id subicitur juris necessitati.

1. *Judex*, si quid adversus legis praeceptum in iudicando dolo malo praetermiserit, legem offendit.

(*Leg. 40, e §. 1, ff. de Judiciis.*)

Non tutto ciò che il giudice ha potere di esigere, è perciò necessariamente di diritto.

1. Se un giudice ometta per cattiva fede qualche cosa contra le ordinanze nel giudicare, offende, viola la legge.

ARTICOLO 5. [3.]

È proibito ai giudici di pronunziare per modo di disposizione generale o di regolamento nelle cause di loro competenza.

Et ideo de his, quae primo constituuntur, aut interpretatione, aut constitutioni optimi principis certius statuendum est.

(*Leg. 11, ff. de Legib. et Senat.*)

Così quando una legge viene stabilita, le dichiarazioni e le ordinanze de' principi ne fissano con più sicurezza, il vero senso.

Quod vero contra rationem juris receptum est, non est producendum ad consequentias.

(*Leg. 14, ff. eod. tit.*)

Ma gli usi ricevuti contra le decisioni delle leggi non debbono giammai esser tratti a conseguenza.

Imperium aut merum est aut mixtum est. Merum est imperium, habere gladii potestatem ad animadvertendum facinorosos homines, quod etiam potestas appellatur. Mixtum est imperium, cui etiam jurisdictio inest, quod in danda bonorum possessione consistit....

(*Leg. 3, ff. de Jurisdictione.*)

L'impero che esercita il magistrato è semplice o misto. L'impero semplice è quello che dà a' magistrati la facoltà di punire i malvagi; e chiamasi ancora potestà. L'impero misto rinchiude altresì una giurisdizione, che consiste nel diritto di accordar il possesso de' beni.

ARTICOLO 6. [7.]

Le leggi, che interessano l'ordine pubblico o il buon costume, non possono essere derogate da particolari convenzioni.

Privatorum conventio juri publico non derogat.

(*Leg. 45, §. 1, ff. de Regulis juris.*)

Ait praetor : « Pacta conventa, quae neque dolo malo, neque adversus leges, plebiscita, senatusconsulta, edicta principum, neque quo fraus cui eorum fiat, facta erunt, servabo ».

(*Leg. 7, §. 7, ff. de Pactis.*)

Et generaliter, quotiens pactum a jure communi remotum est, servari hoc non oportet: nec legari: nec iusjurandum de hoc adactum, *ne quis agat*, servandum. Marcellus, libro secundo digestorum, scribit: Et si stipulatio sit interposita de his, pro quibus pacisci non licet, servanda non est, sed omnino rescindenda.

(*Ead. leg., §. 16.*)

Jus publicum privatorum pactis mutari non potest.

(*Leg. 38, ff. de Pactis.*)

Il diritto pubblico non può esser derogato da particolari convenzioni.

L' editto del pretore è così concepito : « Farò eseguire que' patti che si faranno senza cattiva fede, e che non saranno contrarii alle leggi, a' plebisciti, a' senatoconsulti, alle ordinanze de' principi, nè fatti nel disegno di eluderle ».

E generalmente, ogni qual volta una convenzione è contraria al diritto comune, non si è astretto ad adempirla, poichè essa non obbliga: ed il giuramento che si sarebbe fatto *di non agire in giudizio* non deve serbarsi. Marcello, nel lib. 2 del Digesto, scrisse: E se siasi confermata una simile illecita convenzione mercè una stipulazione, non debbe questa eseguirsi, ma pel contrario esser annullata.

I particolari non possono, con le loro convenzioni, derogare al diritto pubblico.

LIBRO PRIMO.

DELLE PERSONE.

TITOLO I. — CAPITOLO I.

Del godimento de' diritti civili.

ARTICOLO 7. [9.]

L'esercizio dei diritti civili è indipendente dalla qualità di cittadino, la quale non si acquista, nè si conserva che in conformità della legge costituzionale.

ARTICOLO 8. [9, a. in pr.]

Qualunque francese gode dei diritti civili.

Cum igitur hominum causa omne jus constitutum sit: primo de personarum statu, ac post de caeteris, ordinem edicti perpetui secuti, et his proximis atque conjunctos applicantes titulos, ut res patitur, dicemus.

(*Leg. 2, ff. de Statu hominum.*)

Summa itaque de jure personarum divisio haec est: quod omnes homines aut liberi sunt, aut servi.

(*Leg. 3, ff. eod. tit.*)

Libertas est naturalis facultas ejus, quod cuique facere libet, nisi si quid vi aut jure prohibetur.

(*Leg. 4, ff. eod. tit.*)

Stabilito essendo tutto il diritto in considerazione degli uomini, cominceremo a far parola dello stato delle persone; indi passeremo agli altri oggetti, secondo l'ordine dell'editto perpetuo, e collocandoli sotto i titoli che vi han rapporto.

La principal divisione delle persone consiste in ciò che tutti gli uomini sono o liberi o servi.

La libertà è la facoltà naturale di far ciò che piace, eccetto ciò che ci è proibito dalle leggi, o dagli ostacoli che sopraggiungono per forza o violenza.

Servitus est constitutio juris gentium, qua quis dominio alieno contra naturam subjicitur.

(*Leg. ead.*, §. 1.)

La servitù è uno stabilimento del diritto delle genti, in virtù del quale una persona vien sottomessa al dominio di un altro contra il voto della natura.

In multis juris nostri articulis, deterior est conditio faeminarum quam masculorum.

(*Leg. 9, ff. de Statu homin.*)

In molti articoli del nostro diritto, la condizione delle donne è men favorevole di quella degli uomini.

In orbe Romano qui sunt, ex constitutione imperatoris Antonini cives romani effecti sunt.

(*Leg. 17, ff. eod. tit.*)

L'imperatore Antonino accorda il diritto di cittadino romano a quanti vivono sotto l'impero romano.

NOTA. Quest' ultimo testo è più direttamente applicabile de' precedenti agli articoli 7 e 8 del codice; ma noi abbiám creduto conveniente di far conoscere qui i primi elementi dello stato degli uomini presso i romani, affin di preparare a meglio comprendere le decisioni che ne derivano, sia sul cangiamento di stato, sia sulla condizione che seguono i figli, sia anche sopra altre materie che vi si trovano analoghe.

ARTICOLO 9. [11.]

Qualunque individuo nato in Francia da uno straniero potrà nell'anno susseguente alla di lui maggiore età reclamare la qualità di francese; purchè residendo in Francia, dichiarar la intenzione di fissarvi il suo domicilio, ed abitando in paese straniero, dichiarar formalmente di stabilire in Francia il suo domicilio, ed ivi lo stabilisca nel corso di un anno dall'atto della suddetta dichiarazione.

ARTICOLO 10. [12 e 13, a.]

I figli nati da un francese in paese straniero sono francesi. — I figli nati in paese straniero da un francese, il quale abbia perduta la qualità di francese, potranno sempre ricuperare questa qualità, adempiendo le formalità prescritte nell'articolo 9.

Qui in utero sunt, in toto pene jure civili intelliguntur in rerum natura esse. Nam et legitimae haereditates his restituntur: et si praegnans mulier ab hostibus capta sit, id quod natum erit, postliminium habet: item patris, vel matris conditionem sequitur. Praeterea si ancilla praegnans surrepta fuerit; quamvis apud bonae fidei emptorem pepererit, id quod natum erit, tanquam furtivum, usu non capitur. His consequens est, ut liberis quoque, quandiu patroni filius nasci possit, eo jure sit, quo sunt, qui patronos habent.

(*Leg. 26, ff. de Statu hominum.*)

Cum legitimae nuptiae factae sint, patrem liberi sequuntur: vulgo quaesitus matrem sequitur.

(*Leg. 19, ff. eod. tit.*)

Lex naturae haec est, ut qui nascitur sine legitimo matrimonio, matrem sequatur, nisi lex specialis aliud inducit.

(*Leg. 24, ff. eod. tit.*)

Quelli che son nel seno della loro madre, nel diritto civile quasi sempre vengon reputati nati; poichè loro si restituiscono le successioni che dalla legge gli pervengono. Se una donna incinta sia fatta prigioniera da' nemici, il figlio che porta, gode al par di lei del privilegio del ritorno. Il figlio che non è ancor nato segue la condizione del padre o della madre secondo la diversità de' casi. Se una serva incinta venga rapita, quando anche si fosse sgravata presso un possessore di buona fede, il figlio che da lei nasce vien riguardato come cosa rubata, e quindi non può acquistarsi con la prescrizione. Da ciò segue che un liberto si considera avere un patrono, finchè vi è speranza che nasca un figlio dal patrono che ha perduto.

I figli nati da legittimo matrimonio seguono la condizione del padre, gl' illegittimi quella della madre.

La legge di natura vuole che i figli nati da non-legittimo matrimonio, seguano la condizione della madre, a meno che una legge particolare non abbia altrimenti disposto.

ARTICOLO 14. [15, a.]

Lo straniero, anche non residente in Francia, potrà citarsi avanti i tribunali francesi per la esecuzione delle obbligazioni da lui contratte in Francia con un francese.

NOTA. Ciò sembra contrario alla regola *actor sequitur forum rei*. Ma era difficile far altrimenti.

ARTICOLO 16. [17, a.]

In qualunque materia, escluse quelle di commercio, lo straniero, che sia attore, sarà tenuto di dar cauzione pel pagamento delle spese e dei danni ed interessi risultanti dal processo, quando non posseda in Francia beni stabili d'un valore sufficiente ad assicurarne il pagamento.

*Satisfactionum modus alius antiquitati placuit, aliud novitas per usum amplexa est. Olim enim, si in rem agebatur, satisfacere possessor compellabatur: ut, si victus (esset) nec rem ipsam restitueret, nec litis aestimationem; potestas esset petitori aut cum eo agendi, aut cum fidejussoribus ejus; quae satisfactio appellatur *judicatum solvi*. Unde autem sic appelletur facile est intelligere. Namque stipulabatur quis ut solveretur sibi quod fuisset *judicatum*. Multo magis is qui in rem actione conveniebatur, satisfacere cogebatur, si alieno nomine *judicium* accipiebat. Ipse autem, qui in rem agebat, si suo nomine petebat, satisfacere non cogebatur; procurator vero, si in rem agebat, satisfacere jubebatur, *rem ratam dominum habiturum*. Periculum enim erat, ne iterum dominus de eadem re experiretur. Tutores vero et curatores eodem modo quo et procuratores, satisfacere debere, verba edicti faciebant.*

Le cauzioni in un modo ricevevansi presso gli antichi, in altro ricevonsi per uso da' moderni. Un tempo, se agivasi con azion reale, il possessore era astretto a dar cauzione, affinchè se, perduta la causa, non restituiva nè la cosa controversa, nè le spese della lite, fosse in facoltà dell'attore di agire o contro di lui o contra i suoi fideiussori; e questa specie di cauzione chiamasi *judicatum solvi*. Onde poi così vien chiamata non è difficile il conoepire: ciò è perchè l'attore stipulava che gli sarebbe pagato il valor della condanna. Siffatta cauzione, a più forte ragione, avea luogo quando il convenuto su di un'azione reale, assumeva la difesa di un altro. Ma quegli che intentava l'azion reale, non era obbligato a dar cauzione, quando agiva in suo nome; l'obbligo di dar cauzione avea però luogo nell'azion reale, da parte del procuratore, per assicurare che il mandante, in nome del quale agiva, *ratifi-*

Sed aliquando his agentibus, satisfactio remittebatur. Haec ita erant, si in rem agebatur.

(*Instit., lib. IV, tit. XI, de Satisfactionibus.*)

cherebbe ciò che si sarebbe fatto; imperciocchè vi era luogo a temere che il mandante volesse di nuovo intentar lite per la stessa cosa. Riguardo a tutori e curatori, l'editto voleva che fossero obbligati a dar cauzione, al pari de' procuratori; ma qualche volta n'erano assolti. Ecco ciò che praticavasi in quanto all'azion reale.

Sed hodie haec aliter observantur. Sive enim quis in rem actione convenitur, sive personali, suo nomine, nullam satisfactionem pro litis aestimatione dare compellitur: sed pro sua tantum persona, quod in judicio permaneat usque ad terminum litis: vel committitur suae promissioni cum iurjurando (quam juratoriam cautionem vocant) vel nudam promissionem, vel satisfactionem pro qualitate personae suae dare compellitur.

(§. 2, *cod. tit.*)

Ma presentemente la cosa passa altrimenti; poichè, sia che alcuno venga citato con l'azion reale o con la personale, in suo nome, non è tenuto a dar cauzione di pagare le spese della lite, ma solamente per la sua persona, vale a dire che comparirà in giudizio fino al termine della lite, riportandosene al suo giuramento, il che chiamasi *cauzione giuratoria*; basta che ne faccia una semplice promessa, o finalmente che dia un fideiussore, secondo la sua qualità.

Secondo il diritto delle novelle, si distingueva se l'attore avesse tradotto il suo avversario dinanzi ad un giudice competente, o se lo avesse chiamato dinanzi ad un giudice incompetente.

Nella prima ipotesi, l'attore dava cauzione per due cose: la prima che, nel tal termine, farebbe in modo che la causa si contestasse, altrimenti pagherebbe il doppio del danno che il convenuto ne avrebbe ricevuto; l'altra che preserverebbe fino al termine del processo, e che pagherebbe al convenuto il decimo del valore della cosa dimandata, se si giudicasse che avea egli agito per spirito di cavillo.

Nel secondo caso, l'attore dava cauzione a favor del convenuto di pagargli una pena che sarebbe arbitrata dal giudice, con le spese, se perdesse la causa. (*V. le Novelle 33, cap. I e II; 96, cap. II; e 112, cap. II.*)

CAPITOLO II.

Della privazione de' diritti civili,

SEZIONE PRIMA.

Della privazione dei diritti civili derivata dalla perdita della qualità di francese.

ARTICOLO 17. [20 , a.]

La qualità di francese si perde , 1°. per la naturalizzazione acquistata in paese straniero ; 2°. per l' accettazione non autorizzata dall' imperatore di pubblici impieghi conferiti da un governo estero ; 3°. finalmente, per qualunque stabilimento in paese straniero, con animo di non più ritornare.

Gli stabilimenti di commercio non potranno giammai considerarsi come formati senz' animo di ritornare.

ARTICOLO 21. [25.]

Il francese che senza autorizzazione dell' imperatore entrasse al servizio militare di potenza estera , o si aggregasse ad una corporazione militare straniera , perderà la qualità di francese.

Non potrà rientrare in Francia senza la permissione dell' imperatore , e non racquisterà la qualità di francese , se non dopo avere adempite le condizioni prescritte allo straniero per divenire cittadino , restando però in vigore le pene stabilite dalle leggi criminali contro i francesi , i quali hanno portato o porteranno le armi contro la patria.

Is qui ad hostem confugit,
et rediit, torquebitur, ad be-
stiasque vel in furcam damna-

Colui ch' è fuggito presso i
nemici e n' è ritornato, sarà
messo alla tortura e condan-

bitur : quamvis milites nihil eorum patiantur.

(*Leg. 3, §. 10, ff. de Re militari.*)

Qui captus, cum poterat redire, non rediit, pro transfuga habetur. Item eum qui in praesidio captus est, in eadem conditione esse certum est. Si tamen ex improvviso, dum iter facit, aut epistolam fert, capiatur quis, veniam meretur.

(*Leg. 5, §. 5, ff. eod. tit.*)

Qui transfugit, et postea multos latrones adprehendit, et transfugas demonstravit, posse ei parci divus Hadrianus rescripsit: ei tamen pollicenti ea, nihil promitti oportere.

(*Leg. 5, §. 8, ff. eod. tit.*)

nato ad essere esposto alle fiere, o al supplizio della forca, quantunque i militari non sien puniti in alcuno di questi modi.

Quegli che, preso da' nemici, non è ritornato allorchè poteva farlo, si riguarda come disertore. Del pari è certo che chi è stato preso in una delle nostre fortezze, è nello stesso caso. Se intanto alcuno vien preso all' improvvisa, mentre è in cammino o porta una lettera, merita perdono.

L' imperatore Adriano rescrisse che si può perdonare a colui che essendo disertato, abbia di poi arrestato molti ladri, e scoperto altri disertori; ma che nulla bisogna promettere a colui che offrì di rendere un tal servizio allo stato.

SEZIONE II.

Della privazione de' diritti civili in conseguenza di condanne giudiziali.

ARTICOLO 22. [26, r.]

Le condanne a pene, l' effetto delle quali è di privare il condannato di ogni partecipazione ai diritti civili specificati in appresso, producono la morte civile.

Maxima capitis deminutio est, cum aliquis simul et civitatem et libertatem amittit; quod accidit in his qui servi poenae

Il massimo cangiamento di stato consiste nella perdita che alcuno fa del diritto di cittadinanza e della libertà; il che

efficiuntur atrocitate sententiae: vel libertis, ut ingratis erga patronos condemnatis: vel his, qui se ad pretium participandum vevuudari passi sunt.

(*Instit.*, lib. I, tit. XVI, de Capitis deminutione, §. 1.)

Minor, sive media capitis deminutio est, cum civitas quidem amittitur, libertas vero retinetur; quod accidit ei, cui aqua et igni interdictum fuerit, vel ei qui insulam deportatus est.

(§. 2, eod. tit.)

NOTA. Bisogna osservare qui che l' interdizione dell' acqua e del fuoco fu cangiata, o commutata, nella pena della deportazione. (*V. §. 2, Quib. modis jus. patr. potest. solvit.*)

Item cum civitas amissa est, nulla restitutionis aequitas est adversus eum qui, amissis bonis, et civitate relicta, nudus exulat.

(*Leg. 7, §. 3, ff. de Capite minutis.*)

avviene a coloro che, in vigor di sentenza, divengono servi della pena, ovvero a' liberti che il patrono fa rientrare nella schiavitù a causa della loro ingratitude, o infine a' coloro che si espongono venali, ad oggetto di partecipare del prezzo della loro vendita.

Il medio cangiamento di stato è quando alcuno perde il diritto di cittadinanza, senza perdere la libertà; il che accade a colui cui si è interdetto l'acqua e il fuoco, o che è stato deportato in qualche isola.

Del pari, se alcuno cangia stato perdendo i diritti di cittadinanza, non è giusto che i suoi creditori vengano ristabiliti nelle azioni che non potrebbero intentare contra colui che, avendo perduta la qualità di cittadino con tutt' i suoi beni, venga esiliato privo di tutto.

ARTICOLO 23. [1.]

La condanna alla morte naturale produce la morte civile.

Militi qui capite puniri meruit, testamentum facere concedendum, Paulus et Menander scribunt: ejusque bona intestati, si punitus sit, ad co-

Paolo e Menandro son di avviso che debba accordarsi il permesso di far testamento ad un militare che ha meritato di esser condannato alla pe-

gnatos ejus pertinere : si tamen ex militari delicto , non ex communi punitus est.

(*Leg. 1 , ff. de Veteran. et milit. success.*)

na capitale ; e che , se muore inter alios , dopo essere stato punito , i suoi beni apparten- gano alla sua famiglia , purchè non siasi renduto colpevole che di un delitto militare.

NOTA. Non si presenta questo testo che come una eccezione , ma essa è senza autorità nel nostro nuovo diritto.

ARTICOLO 24. [1.]

Le altre pene afflittive perpetue non producono la morte civile , se non quando la legge lo determina.

Quod autem dictum est , manere cognationi jus etiam post capitis diminutionem , hoc ita est , si minima capitis diminutio interveniat : manet enim cognatio ; nam si maxima capitis diminutio interveniat , jus quoque cognationis perit , ut puta servitute alicujus cognati , et ne quidem si manumissus fuerit , recipit cognationem. Sed et si in insulam quis deportatus sit , cognatio solvitur.

(*Instit. , lib. 1 , tit. XVI , §. 6 , de Capitis diminutione.*)

Ciò che poi si è detto che il cangiamento di stato non toglieva il diritto di cognazione , ha luogo nel minimo cangiamento , poichè il massimo estingue interamente tal diritto. Per esempio , un uomo diventato servo perde il diritto di cognazione , e quantunque manomesso non lo riacquista. Lo stesso avviene di quello che è deportato in qualche isola.

ARTICOLO 25. [1.]

Per la morte civile , il condannato perde la proprietà di tutti i beni che possedeva ; si apre la successione a pro dei suoi eredi , ai quali si devolvono i di lui beni , come se fosse morto naturalmente e senza testamento.

Non può succedere nè trasmettere a titolo di successione i beni che avesse di poi acquistati.

Non può disporre di questi beni in tutto o in parte per donazione fra vivi, nè per testamento, nè riceverne per gli stessi titoli, eccetto che per causa di alimenti.

Non può essere nominato tutore, nè concorrere agli atti relativi alla tutela.

Non può essere testimonio in un atto solenne o autentico, nè essere ammesso a fare testimonianza in giudizio.

Non può stare in giudizio, nè come attore, nè come convenuto, fuorchè sotto il nome e col ministero di un curatore speciale nominato dal tribunale avanti il quale è stata introdotta l'azione.

Egli è incapace di contrarre un matrimonio che produca alcun effetto civile.

Il matrimonio che avesse precedentemente contratto, è disciolto per tutti i suoi effetti civili.

Il suo consorte ed i suoi eredi potranno rispettivamente far uso delle ragioni e delle azioni alle quali si farebbe luogo per la morte naturale.

Si cui aqua et igni interdictum sit, ejus nec illud testamentum valet quod ante fecit, nec id quod postea fecerit: bona quoque, quae tunc habuit cum damnaretur, publicabuntur; aut si non videantur lucrosa, creditoribus concedentur.

In insulam deportati in eadem causa sunt.

Illi vero qui ad ferrum, aut ad bestias, aut in metallum damnantur, libertatem perdunt, bonaque eorum publicantur:

Se alcuno perda la vita civile con l'interdizione dell'acqua e del fuoco, il testamento che abbia fatto prima della sua condanna o che avrà fatto dopo, sarà nullo; i beni ch'egli avea all'epoca della condanna verranno confiscati; o se il fisco non crede trovar vantaggio nel prenderli, saranno abbandonati a' suoi creditori.

N'è lo stesso de' condannati alla deportazione in un'isola.

Quelli poi che vengono condannati a battersi nell'arena con armi o contra le fiere, o allo scavo delle miniere, perdono

unde apparet, amittere eos testamenti factionem.

(*Leg. 8, §. 1, 2 e 4, ff. qui Testam. facere possunt.*)

Eum, qui post apertum testamentum deportatus, et restitutus est, fideicommissum petere posse, cujus conditio postea existit, quam civitatem Romanam recipiat.

(*Leg. 104, ff. de Condit. et demonstrat.*)

Edicto praetoris bonorum possessio his denegatur, qui rei capitalis damnati sunt, neque in integrum restituti sunt. Rei autem capitalis damnatus intelligitur is cui poena mors, aut aquae et ignis interdictio sit. Cum autem in relegationem quis erit, ad bonorum possessionem admittitur.

(*Leg. 13, ff. de Bonorum possessionibus.*)

ARTICOLO 26. [29, a.]

Le condanne proscritte in contradizione non producono la morte civile, se non dal giorno della loro esecuzione tanto reale, che in effigie.

ARTICOLO 27. [30, r.]

Le condanne in contumacia non produrranno la morte civile che dopo cinque anni successivi all'esecuzione della sentenza in effigie, nel decorso dei quali può il condannato presentarsi.

Sed si furti, vel aliis famosis actionibus quis condem-

la libertà, e i loro beni son confiscati; dal che segue che non han più diritto di far testamento.

Se una persona, cui si è fatto un fedecommesso sotto una certa condizione, sia stata condannata alla deportazione dopo l'apertura del testamento, e quindi restituita ne' diritti di cittadino, sarà ammessa a chiedere il fedecommesso, se la condizione siasi verificata dopo il suo ristabilimento.

L'editto del pretore nega la successione a coloro che han sofferto una condanna capitale, contro la quale non sieno stati restituiti. Per condanna capitale s'intende poi quella che seco porta la pena di morte, o l'interdizion dell'acqua e del fuoco; ma un esiliato può essere ammesso a raccogliere una successione.

Se alcuno, condannato per furto o per altre azioni infam-

natus provocavit; pendente iudicio nondum inter famosos habetur: si autem omnia tempora provocationis lapsa sunt, retro infamis est; quamvis, si injusta appellatio ejus visa sit, hodie notari puto, non retro notatur.

(*Leg. 6, §. 1, ff. de His qui notantur infamia.*)

manti, abbia appellato dalla sentenza, durante questo giudizio non è ancor nel numero di coloro che son riguardati infami. Se poi i fatali per l'appello sien decorsi, resta egli notato d'infamia. Se il suo appello vien riputato ingiusto, egli, a mio parere, diviene infame dal giorno in cui l'appello si è giudicato, non da quello della prima sentenza.

ARTICOLO 28. [31.]

Duranti i cinque anni, i condannati in contumacia saranno privi dell'esercizio dei diritti civili, sino a che si presentino in giudizio, o vengano nel decorso di questo termine arrestati. — I loro beni saranno amministrati, e le loro ragioni promosse come quelle degli assenti.

Ma finchè la sentenza non si pronunzia,

Reo criminis postulado, interrim nihil prohibet recte pecuniam a debitoribus solvi: alioquin plerique innocentium necessario sumptu egebunt.

(*Leg. 41, ff. de Solutionibus, et liberat.*)

Nulla impedisce che i debitori paghino il loro creditore accusato di un reato; altrimenti la maggior parte degl'innocenti sarebbe priva de' soccorsi necessari alle loro difese.

Sed nec illud prohibitum videtur, ne a reo creditori solvatur.

(*Leg. 42, ff. eod. tit.*)

Ma non sembra tampoco vietato all'accusato di pagare il suo creditore.

ARTICOLO 29. [32, a.]

Quando il condannato in contumacia si presenterà volontariamente nei cinque anni, da computarsi dal giorno dell'esecuzione, o verrà in questo termine preso e carcerato la sentenza sarà annullata *ipso jure*; l'accusato sarà restituito nel possesso de' suoi beni, e nuovamente giudicato; e

se, colla nuova sentenza, egli è condannato alla medesima pena, o ad una pena diversa che porti egualmente la morte civile, essa non avrà luogo che dal giorno dell' esecuzione della seconda sentenza.

Praesides autem provinciarum circa requirendos adnotatos hoc debent facere, ut eos quos adnotaverint, edictis adesse jubent, ut possit innotescere eis qui adnotati sunt. Sed et litteras ad magistratus ubi consistunt, mittere, ut per eos possit innotescere, requirendos eos esse adnotatos.

Et ex hoc annus computatur ad se purgandos.

(*Leg. 1, §. 2 e 3, ff. de Requirendis vel absentibus damnandis.*)

I presidi poi delle province debbono, a riguardo degli annotati de' quali si farà la perquisizione, ordinar loro con editto di presentarsi, affio che quelli che sono annotati possano averne conoscenza; essi debbono anche scrivere a' magistrati de' luoghi dove soggiornano, acciò col loro mezzo, quelli di cui si fa la perquisizione, possano sapere che sono annotati.

Da questo momento essi hanno un anno per purgare la contumacia.

ARTICOLO 30. [33, a.]

Allorquando il condannato in contumacia, che non si sarà presentato o non sarà stato imprigionato se non dopo i cinque anni, fosse con una nuova sentenza assoluto, o condannato ad una pena la quale non produca la morte civile, rientrerà in tutti i suoi diritti civili pel tempo avvenire, e dal giorno in cui sarà comparso in giudizio; ma la prima sentenza conserverà per lo passato gli effetti che aveva prodotti la morte civile nell' intervallo decorso dopo la scadenza dei cinque anni sino al giorno della di lui comparsa in giudizio.

Mandatis cavetur, intra annum requirendorum bona obsignari, ut, si redierint, et se purgaverint, integram rem suam

Le ordinanze vogliono che, durante un anno, i beni de' contumaci sieno sequestrati; di tal che se si presentino e si

habeant. Sineque responderint, neque qui se defendant, habuerint, tunc post annum bona in fiscum coguntur.

(*Leg. 5, ff. eod. tit.*)

giustifichino, siano reintegrati ne' loro beni. Se non rispondano, nè alcuno assuma la loro difesa, allora, trascorso l'anno, i di loro beni saran confiscati.

ARTICOLO 31. [34, r. nel fine.]

Se il condannato in contumacia muore nel termine di grazia dei cinque anni senza essersi presentato, o senza essere stato preso ed arrestato, sarà considerato morto nell'integrità de' suoi diritti; la sentenza contumaciale sarà annullata *ipso jure*, senza pregiudizio però dell'azione della parte civile, la quale non potrà essere intentata contro gli eredi del condannato, se non in via civile.

Sed et Papinianus libro sexto decimo responsorum scripsit, requirendum adnotatum, si provinciae praesidem intra annum adierit, et satis obtulerit, non esse locum mandatis, ut bona fisco vindicentur: nam et si intra annum mortuus sit, criminis causa expirat et perit, et bona ejus ad successores transmittuntur.

(*Leg. 1, §. 4, ff. eod. tit.*)

Ed anche Papiniano ha scritto, nel sedicesimo libro de' suoi responsi, che se colui che si cerca ed è annotato, si presenti fra un anno al preside della provincia, e dia idonea cauzione, non vi ha luogo ad ordinare il sequestro de' suoi beni a favor del fisco: imperciocchè se muore nell'anno, l'accusa si estingue ed i beni dell'accusato passano a' di lui eredi:

ARTICOLO 32. [35.]

La prescrizione della pena non ripristinerà mai il condannato ne' suoi diritti civili pel tempo avvenire.

Intanto la legge 4, §. 2, *ff. de Requir. vel abs.*, diceva:

In summa sciendum est, nulla temporis praescriptione a causae defensione summoventi eum, qui requirendus adnotatus est.

(*Dicta lege 4, §. 2, ff. de Requirendis . . .*)

In somma, è da sapersi che niuna prescrizione di tempo può allontanar dalla difesa della causa, quegli che si cerca e ch'è annotato.

ARTICOLO 33. [1.]

I beni acquistati dal condannato dopo incorsa la morte civile, e de' quali fosse in possesso al tempo della sua morte naturale, apparterranno allo Stato per diritto di caducità, etc.

NOTA. Io nulla conosco di analogo nel Digesto e nelle Instituta, ma la legge 3, ff. de Requir. vel abs. dice :

Quamcumque quaestionem apud fiscum, si non alia sit praescriptio, viginti annorum silentio praescribi, divi principes voluerunt.

Ogni ricerca da parte del fisco, se non vi sia prescrizione particolare, si prescrive col silenzio di venti anni, come han deciso i fratelli imperatori.

(Dicta leg. 3, ff. de Requirendis. . .)

TITOLO II.

DEGLI ATTI DELLO STATO CIVILE.

CAPITOLO PRIMO.

Disposizioni generali.

Le Instituta e'l Digesto non contengono che pochissimi testi, i quali possano applicarsi, anche indirettamente, alle disposizioni generali che compongono il capitolo presente; cosa che ci priverà di gran numero di applicazioni a tali materie. Intanto uno de' nuovi legislatori rimanda qui al ff. de Fide instrumentorum; ma noi nulla scorgiamo di analogo ne' testi di questo titolo, che non forma altronde due pagine. Noi vediamo piuttosto nell'ordinanza del 1667, nella dichiarazione del 9 aprile 1736, e nella legge del 20 settembre 1792, le fonti che han prodotto il titolo degli atti dello stato civile.

ARTICOLO 34. [36.]

Gli atti dello stato civile esprimeranno l'anno, il giorno e l'ora in cui saranno ricevuti; i nomi, i cognomi, l'età, la professione ed il domicilio di tutti coloro che in essi saranno nominati.

Non potrebbe dirsi presentemente :

Si res gesta, sine litterarum quoque consignatione, veritate factum suum praebeat, non ideo minus valebit, quod instrumentum nullum de ea intercessit.

(*Leg. 5, ff. de Fide instrum.*)

Se un affare, quantunque non redatto in iscritto, contenga in sè la prova della sua verità, non sarà per ciò men valido, abbenchè non ve ne sia alcuna prova per iscritto.

ARTICOLO 35. [37.]

Gli ufficiali dello stato civile non potranno inserire cosa alcuna negli atti che riceveranno, sia per annotazione, sia per qualsivoglia indicazione, oltre quello che deve essere dichiarato da' comparenti.

NOTA. Tutto è di rigore in questi atti: la ragione n'è che,

Non tantum parenti, cujus esse dicitur, verum etiam reipublicae nascitur.

(*Leg. 1, §. 15 in fine, ff. de Ventre in possessionem mittendo . . .*)

Non solo il figlio nasce pe' parenti che può avere, ma altresì per lo stato.

ARTICOLO 37. [39.]

I testimonj presentati per gli atti dello stato civile, non potranno essere che maschi, in età almeno di ventun anno, parenti od altri, e saranno scelti dalle persone interessate.

Testes autem adhiberi possunt ii, cum quibus testamenti factio est. Sed neque mulier, neque impubes, neque servus, neque furiosus, neque mutus, neque surdus, neque is cui bonis interdictum est, neque ii quos leges jubent improbos intestabiles: quae esse possunt in numero a testium adhiberi.

(*Instit., lib. II, tit. X, §. 6, de Testamentis ordinandis.*)

Possono essere ammessi per testimonii coloro coi quali può farsi un testamento: ma non possono esser testimonii, nè le donne, nè gl' impuberi, nè i servi, nè i furiosi, nè i muti, nè i sordi, nè gl' interdetti, e tampoco quelli che le leggi dichiarano improbi ed incapaci di fare e di ricevere testimonianze.

ARTICOLO 40. [42.]

Gli atti dello stato civile saranno inscritti in ciascun comune, sopra uno o più registri tenuti in duplo.

Etiam matris professio filiorum recipitur: sed et avi recipienda est.

(*Leg. 16, ff. de Probat. et praesumpt.*)

Si riceve la dichiarazione di nascita, ancorchè fatta dalla madre: e deve riceversi parimente quella fatta dall'avo.

ARTICOLO 45. [47.]

Qualunque persona potrà farsi rilasciare dai depositarj dei registri dello stato civile gli estratti de' medesimi. Questi estratti uniformi ai registri, e legalizzati dal presidente del tribunale di prima istanza, o dal giudice che ne sostiene le veci, faranno fede sino a che non siano sottoposti ad un giudizio di falso.

Cum de aetate hominis quaereretur, Caesar noster in haec verba rescripsit: « Et durum et iniquum est, cum de statu aetatis alicujus quaereretur, et diversae professiones proferuntur, ea potissimum stare quae nocet: sed causa cognita veritatem excuti oportet, et ex eo potissimum annos computari, ex quo praecipuam fidem in ea re constare credibilis videtur ».

(*Leg. 13, ff. eod. tit.*)

Il nostro imperatore, in proposito di una quistione elevata sull'età di un uomo, ha profeso il seguente rescritto: « È duro ed anche ingiusto che, quando si dubiti dell'età di un uomo, e si presentino diversi atti di nascita, si preferisca quello che gli è nocivo; la verità sarà discussa dietro cognizion di causa, e fissata l'età giusta il certificato che sembrerà meritare maggior fede ».

ARTICOLO 46. [48, ag. in fin.]

Allorquando non esistessero i registri, o si fossero smarriti, avrà luogo la pruova, col mezzo tanto di documenti che di testimonj; ed in questo caso i matrimonj, le nascite, e le morti potranno provarsi coi registri, e colle carte de' genitori defunti, egualmente che per testimonj.

Probationes quae de filiis dantur, non in sola affirmatioue testimonii consistunt, sed et epistolas quae uxoribus missae allegarentur, si de fide earum constituit, non nullam vicem instrumentorum obtinere decretum est.

(*Leg. 29, ff. cod. tit.*)

NOTA. Nel Codice esistono molte leggi di significato identico a questa; vi si distingue sopra tutto la seguente decisione dell' imperatore Alessandro sulla domanda di un liberto: « Defende causam tuam instrumentis et argumentis quibus potes: soli enim testes ad ingenuitatis probationem non sufficiunt ». Difendi la tua causa con tutt' i mezzi che puoi riunire; giacchè i testimonii non bastano a provare la ingenuità. (*Leg. 2, Cod. de Testibus.*)

E la legge 6 al Codice, *de Fide instrum.* diceva: « Statum tuum, natali professione perdita, mutilatum non esse certi juris est ». Il vostro stato non può essere impugnato, quantunque abbiate disperso l'atto di nascita. (Non è mutilato per questa perdita.)

ARTICOLO 52. [54, a.]

Qualunque alterazione o falsità negli atti dello stato civile, qualunque iscrizione di questi atti fatta sopra un foglio volante ed in altro modo che sui registri a ciò destinati, daranno luogo all'azione de' danni ed interessi delle parti, restando però in vigore le pene stabilite dal Codice penale.

Quid sit falsum quaeritur? et videtur id esse, si quis alieni chirographum imitetur aut libellum, vel rationes intercidat, vel describat, non qui alias in computatione vel in ratione mentionentur.

(*Leg. 23, ff. de Lege Cornelia, de falsis . . .*)

La sola affermazione de' testimonii non basta a provare lo stato de' figli; ma è deciso che le lettere scritte da' mariti alle loro mogli, debbano riguardarsi come atti che han qualche autorità, se sia provata la loro autenticità.

Si domanda in che consiste una falsità? Sembra che vi sia falsità allorchè si imiti l'altro firma, si cancelli, o alteri copiando un libello, un conto, e non quando, in un calcolo, in un conto, si dà un falso risultamento.

Item lex Cornelia de falsis, quae etiam Testamentaria vocatur, poenam irrogat ei qui testamentum, vel aliud instrumentum falsum scripserit, signaverit, recitaverit, subjecerit; vel signum adulterinum fecerit, sculperit, expresserit sciens, dolo malo.

(*Instit., lib. IV, tit. XVIII, §. 7, de Publicis judiciis.*)

Similmente la legge Cornelia per le falsità, che chiamasi benanche testamentaria, punisce quegli che ha scritto, sottoscritto, dettato, o supposto un testamento, o qualche altro atto falso; o che ha fabbricato, inciso o contraffatto un suggello, una firma nel disegno d'ingannare.

ARTICOLO 54. [56, a.]

In tutti i casi in cui un tribunale di prima istanza pronunzierà intorno agli atti relativi allo stato civile, le parti interessate potranno produrne l'appello.

Forse potrebbe dirsi a questo riguardo che,

Quae argumenta ad quæ modum probandæ cuique rei sufficient, nullo certo modo satis definiri potest. Sicut non semper ita sacpe, sine publicis monumentis cujusque rei veritasprehenditur: alias numerus testium, alias dignitas et auctoritas, alias veluti consentiens fama confirmat rei de qua quæritur fidem. . . .

(*Leg. 3, §. 2. ff. de Testibus.*)

Non può con precisione decidersi quali specie di prove sian sufficienti, e come ciascuna cosa debba esser provata. Quantunque non sia sempre necessario di produrre in prova atti pubblici, spesso intanto tali atti vi sono adoperati. In taluni casi un fatto vien provato dal numero de' testimonii; talvolta bastano la dignità e l'autorità de' testimonii; altre fiato si ricava la prova da una voce pubblica ed unanime

CAPITOLO II.

Degli atti di nascita.

ARTICOLO 55. [57.]

Le dichiarazioni di nascita dovranno farsi, nei tre giorni consecutivi al parto, all'uffiziale dello stato civile del luogo, cui si dovrà presentare il fanciullo.

ARTICOLO 56. [58.]

La nascita del fanciullo sarà dichiarata dal padre, ed in mancanza di questo, dai dottori di medicina o di chirurgia, dalle levatrici, dagli uffiziali di sanità, o da altre persone che abbiano assistito al parto, etc.

L'atto di nascita sarà senza dilazione steso, alla presenza di due testimonj.

ARTICOLO 57. [59.]

S'indicheranno nell'atto di nascita il giorno, l'ora ed il luogo della nascita, il sesso del fanciullo, ed i nomi che gli saranno stati dati; i nomi, cognomi, la professione ed il domicilio del padre e della madre, e quelli dei testimonj.

Census et monumenta publica potiora testibus esse, senatus censuit.

(*Leg. 10, ff. de Probat. et praesumpt.*)

Il senato decise esser prova più autentica i registri del censimento e gli atti pubblici che i testimonj.

NOTA. Da tal legge, che avrebbe potuto applicarsi anche all' art. 46 *supra*, si scorge che presso i romani esistevano de' registri di censimento per provare lo stato de' cittadini; ma questo stato, e specialmente la nascita, si dimostravano benanche con semplici certificati de' padri, delle madri e degli avoli. Vedete le applicazioni sugli art. 40 e 45 *supra*. Più lungi andavasi riguardo a' nomi degli uomini, e si diceva:

Nomina enim significandorum hominum gratia reperta sunt: qui si alio quolibet modo intelligantur, nihil interest.

(*Instit., lib. II, tit. XX, §. 29, de Legatis.*)

Essendo stati inventati i nomi per designar gli uomini e distinguerli l'un dall' altro, non importa se possano essere conosciuti con qualche altro mezzo.

CAPITOLO III.

Degli atti di matrimonio.

NOTA. Le formalità dall'imperator Giustiniano richieste per provare i matrimonj, si riducevano, 1.° A produrre il consentimento di tutte le parti interessate;

2.° A dichiarare, innanzi a quattro scritturali o più, il matrimonio o la coabitazione nella casa del marito; il che chiamasi in molti luoghi, *Entrata solenne della moglie*. Non di meno siffatta solennità non era obbligatoria che per le persone nobili o elevate in dignità. Ogni altro individuo poteva maritarsi senza formalità, ed i figli che nascevano da tale unione non eran meno legittimi. *Licentia sit eis, et ex non scripto, convenire et matrimonia celebrare inter alterutros sicutque filii legitimi.*

3.° Si formava anche la stipulazione della dote, o il contratto di matrimonio, come lo diremo in seguito.

I romani riconoscevano altronde due sorte di matrimonii, l'uno chiamato *justae nuptiae*, e l'altro *concubinatus*, il quale non distinguevasi dal primo se non *sola animi destinatione*. La concubina era chiamata *vice conjux*.

Si comprende facilmente che, in tale stato di cose, sì opposto alle nostre leggi ed a' nostri costumi, non troveremo che pochissime applicazioni positive su' testi del capitolo degli atti di matrimonio che andiamo a perecorrere.

ARTICOLO 63. [68, r.]

Prima della celebrazione del matrimonio, l' ufficiale dello stato civile farà due pubblicazioni in giorno di domenica, avanti la porta della casa del comune, coll' intervallo di otto giorni. Le pubblicazioni, e l'atto che ne verrà steso, esprimeranno i nomi, i cognomi, le professioni, e i domicilj dei futuri sposi, la loro qualità di maggiori o minori, ed i nomi, i cognomi, le professioni, e i domicilj dei loro genitori. Questo atto conterrà inoltre i giorni, i luoghi, e le ore in cui saranno state fatte le pubblicazioni, e sarà inscritto in un solo registro, che dovrà essere numerato ad ogni foglio, e cifrato, come è detto nell' articolo 41, e depositato in fine di ciascun anno nella cancelleria del tribunale del circondario.

NOTA. Considerando gli sponsali de' romani come suppliti o rimpiazzati dalle pubblicazioni, possiamo qui applicare i seguenti testi:

Sponsalia sunt mentio, et re- Gli sponsali sono la menzione

promissio nuptiarum futurarum. e la promessa di un matrimo-
(*Leg. 1, ff. de Sponsalibus.*) nio da contrarsi.

Sponsalia autem dicta sunt a
spoudendo: nam moris fuit ve-
teribus stipulari, et spondere si-
bi uxores futuras.

(*Leg. 2, ff. eod. tit.*)

Il vocabolo sponsali (*spon-
salia*) deriva dalla voce pro-
mettere (*a spondendo*); poi-
chè gli antichi aveano l'uso di
stipulare e farsi promettere una
moglie.

Unde et sponsi sponsaeque
appellatio nata est.

(*Leg. 3, ff. eod. tit.*)

Dal che è anche derivata la
denominazione di sposo e di
sposa.

ARTICOLO 65. [68, r.]

Non effettuandosi il matrimonio entro l'anno, da compu-
tarsi dalla scadenza del termine delle pubblicazioni, non po-
trà più celebrarsi se non dopo che si saranno fatte nuove
pubblicazioni nella forma di sopra stabilita.

Saepe justae, ac necessariae
causae non solum annum, vel
biennium, sed etiam triennium
et quadriennium, et ulterius
trahunt sponsalia; veluti vale-
tudo sponsi, sponsaeve, vel
mortes parentum, aut capita-
lia crimina, aut longiores pe-
regrinationes, quae ex neces-
sitate fiunt.

(*Leg. 17, ff. de Sponsalibus.*)

Vi sono spesso ragioni giu-
ste e legittime che fanno du-
rare gli sponsali non solo un
anno o due, ma anche tre e
quattro, come l'infermità di
uno degli sposi, la morte de'
genitori, le accuse capitali, i
lungli viaggi intrapresi per ne-
cessità.

ARTICOLO 68. [70, a.]

Nel caso di opposizione, l'uffiziale dello stato civile non
potrà celebrare il matrimonio, prima che gli sia presentato l'at-
to col quale è stata tolta l'opposizione, sotto pena di tre-
cento franchi di multa, e di tutti i danni ed interessi.

ARTICOLO 69. [71, ag. in fine.]

Non essendovi opposizione, ne sarà fatta menzione nell'at-

to di matrimonio ; e se le pubblicazioni sono state fatte in più comuni , le parti produrranno un certificato dell' uffiziale dello stato civile di ciascun comune , onde costì che non esista opposizione alcuna.

NOTA. Tra le diverse cause di opposizione a' matrimonii, ammesse dal diritto romano , si osservano le seguenti :

Si senatoris filia, neptis, proneptis, libertino, vel qui artem ludicram exercuit, cujusve pater materve id fecerit, nupserit, nuptiae non erunt.

(*Leg. 42., §. 1, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Furor contrahi matrimonium non sinit, quia consensu opus est: sed recte contractum non impedit.

(*Leg. 16, §. 2, ff. eod. tit.*)

Inter me et sponsam patris mei nuptiae contrahi non possunt, quamquam uoverca mea non proprie dicatur.

(*Leg. 12, §. 1, ff. eod. tit.*)

Senatus censuit non conveniens esse ulli senatori, uxorem ducere aut retinere damnatam publico iudicio; quo iudicio cuilibet ex populo experiri licet; nisi si cui lege aliqua accusandi publico iudicio non est potestas.

(*Leg. 43, §. 10, ff. eod. tit.*)

Si quis officium in aliqua provincia administrat, inde oriundam, vel ibi domicilium habentem uxorem ducere non potest,

Il matrimonio contratto dalla figlia, dalla nipote, o dalla pronipote di un senatore con un liberto, con un comediante, o co' figli di simili persone, è nullo.

La follia è un ostacolo al matrimonio, perciocchè questo richiede il consenso delle parti; ma non discioglie il matrimonio validamente contratto.

Non può validamente contrarsi matrimonio tra un uomo e una donna già promessa in isposa al di lui padre, sebbene non possa ancor dirsi ch' ella sia già matrigna del primo.

Il senato ha deciso che niun senatore potesse onestamente menare in moglie o ritenere una donna condannata da' un pubblico giudizio, cioè, in un giudizio nel quale ogni cittadino si riceve per accusatore, quando non ne sia escluso da una legge particolare.

Colui che esercita una carica in una provincia, non può prendere in moglie una donna che ne sia oriunda, o che vi sia do-

quamvis sponsare non prohibeatur: ita scilicet, ut si post officium depositum noluerit mulier nuptias contrahere, liceat ei hoc facere, arris tantummodo redditis quas acceperat.

(*Leg. 38, ff. de Ritu nupt.*)

Lege Papia cavetur, omnibus ingenuis, praeter senatores, eorumque liberos, libertinam uxorem habere licere.

(*Leg. 23, ff. eod. tit.*)

Si senatori, indulgentia principis, fuerit permissum libertinam justam uxorem habere, potest justa uxor esse.

(*Leg. 31, ff. eod. tit.*)

Observandum est, ut inferioris gradus homines ducant uxores eas quas hi, qui altioris dignitatis sunt, ducere legibus propter dignitatem prohibentur. At contra, antecedentis gradus homines non possunt eas ducere, quas his qui inferioris dignitatis sunt, ducere non licet.

(*Leg. 49, ff. eod. tit.*)

miciliata; non gli è però proibito di darle promessa di matrimonio, in guisa che però, se la donna non voglia maritarsi con esso allorchè sarà uscito di carica, sarà ella libera di ricusarlo, restituendo solamente le caparre che avrà ricevute.

La legge Papia permette a tutti gli uomini nati liberi, *eccetto i senatori e i loro figli*, di menare in moglie una liberta.

Se il principe abbia permesso ad un senatore di prendere una liberta per legittima moglie, avrà ella tal qualità.

È da osservarsi che i cittadini di un rango inferiore possono sposar le donne che la legge interdice a' cittadini di un rango superiore. Ed all'opposto, i cittadini di un rango superiore non possono prendere in moglie le donne che dalle leggi sono interdette ai cittadini di un rango inferiore.

ARTICOLO 73. [75, r.]

L'atto autentico del consenso dei padri, delle madri, degli avoli, delle avele, o, in mancanza loro, di quello della famiglia, conterrà i nomi, i cognomi, le professioni, ed i domicilj del futuro sposo, e di tutti quelli che saranno concorsi all'atto, come anche il loro grado di parentela.

Nepote uxorem ducente, et filius consentire debet: neptis

Il consenso del padre è necessario, perchè un uomo che ab-

vero si nubat, voluntas et auctoritas avi sufficiet.

(*Leg. 16, §. 1, ff. eod. tit.*)

Generali mandato quaerendi mariti filiae familias, non fieri nuptias rationis est. Itaque personam ejus patris demonstrari, qui matrimonio consenserit, ut nuptiae contrahantur, necesse est.

(*Leg. 34, ff. eod. tit.*)

bia il padre e l'avolo, possa maritarsi: ma basterebbe quello dell'avolo, se si trattasse di una nipote.

Una procura generale data da un genitore ad alcuno, perchè procurasse un marito a sua figlia, non basta per la validità del matrimonio. La persona debb'esser presentata al padre il quale ha dato un tal mandato, affinchè sia valido il matrimonio.

ARTICOLO 74. [76, r.]

Il matrimonio sarà celebrato nel comune, ove uno degli sposi avrà il domicilio. Questo domicilio per ciò che riguarda il matrimonio, si avrà per stabilito da sei mesi di abitazione continua nel comune.

ARTICOLO 75. [77, r.]

Nel giorno indicato dalle parti, dopo i termini delle pubblicazioni, l'uffiziale dello stato civile, nella casa del comune, ed in presenza di quattro testimonj, siano o no parenti, farà lettura alle parti dei documenti sopra mentovati, relativi al loro stato ed alle formalità del matrimonio, egualmente che del capo VI del titolo *del matrimonio, intorno ai diritti, ed ai doveri rispettivi degli sposi*. Riceverà da ciascuna delle parti, l'una dopo l'altra, la dichiarazione che elleno si vogliono prendere rispettivamente per marito e moglie; pronuncierà in nome della legge che sono unite in matrimonio, e ne stenderà immediatamente l'atto.

Definitio Nuptiarum.

Definizione delle nozze.

Nuptiae autem, sive matrimonium, est viri et mulieris con-

Le nozze o il matrimonio, sono l'unione dell'uomo e della

junctio , individuum vitae consuetudinem continens.

(*Instit. , lib. I, tit. IX, §. 1.*)

donna , contenendo una società indissolubile.

Siffatta definizione vien ripetuta ne' seguenti termini nel Digesto:

Nuptiae sunt conjunctio maris et foeminae , et consortium omnis vitae : divini et humani juris communicatio.

(*Leg. 1, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Iustas autem nuptias inter se cives romani contrahunt, qui secundum praecepta legum coeunt.

(*Insut. , lib. I, tit. X, de Nuptiis.*)

Il matrimonio è l'unione di un uomo e di una donna , ed una società di tutti gli atti della loro vita , non che una comunione ne' diritti divini ed umani loro appartenenti.

I cittadini romani si maritano legittimamente , quando si uniscono in matrimonio secondo il prescritto dalle leggi.

Ciò non impediva che i romani prendessero una donna per certo tempo come concubina ; ma essi non potevano maritarsi che per la vita , salvo a far divorzio ne' casi permessi. Tale era la principal differenza tra il matrimonio ed il concubinato.

In liberae mulieris consuetudine, non concubinatus, sed nuptiae intelligendae sunt, si non corpore quaeustum fecerit.

(*Leg. 24, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Allorchè una donna libera vive con un uomo , non deve riguardarsi siffatta unione come un concubinato , ma come un vero matrimonio , se questa donna non si prostituisce per denaro.

ARTICOLO 76. [79, r.]

Nell'atto di matrimonio si esprimeranno,

1.° I nomi , i cognomi , le professioni , l'età , il luogo di nascita , ed il domicilio di ciascuno degli sposi ;

2.° Se sono maggiori o minori ;

3.° I nomi , i cognomi , le professioni , e i domicilj dei padri e delle madri ;

4.° Il consenso dei padri e delle madri , degli avi , e delle avole , e quello della famiglia , nei casi dove son richiesti ;

5.° Gli atti rispettosì, ove se ne siano fatti ;

6.° Le pubblicazioni nei diversi domicilj ;

7.° Le opposizioni, se ve ne sono state ; la loro cessazione, ovvero la menzione che non vi è stata opposizione ;

8.° La dichiarazione dei contraenti di prendersi per isposi, e quella fatta dall'uffiziale pubblico della loro unione ;

9.° I nomi, i cognomi, l'età, le professioni, ed i domicilj dei testimonj, e la loro dichiarazione se sono parenti o affini delle parti, da qual lato ed in qual grado.

NOTA. Il testo seguente ci offre un atto di matrimonio ben più semplice.

Mulierem absenti per litteras ejus, vel per nuntium posse nubere placet, si in domum ejus deduceretur: eam vero quae abesset, ex litteris vel nuntio suo duce a marito non posse; deductione enim opus esse in mariti non in uxoris domum, quasi in domicilium matrimonii.

(Leg. 5, ff. de Ritu nuptiar.)

Si approva che una donna possa maritarsi ad un assente, ricevendo da costui una lettera od un messo, purchè faccia la sua entrata solenne nella casa del marito. Ma se la donna fosse assente dal luogo del domicilio del futuro sposo, non potrebbe questisposarla per via di lettere o di messo; poichè si esige l'entrata solenne nella casa, non della moglie, ma del marito, come nel domicilio del matrimonio.

Così l'entrata solenne della donna nella casa del marito era una importante formalità del matrimonio ; essa però non avea luogo pel concubinato. — Ed anche in generale :

Denique Cinna scribit: eum qui absentem accepit uxorem, deinde rediens a cocna juxta Tiberim periisset, ab uxore lugendum responsum est.

Cinna scrisse che se alcuno tolga in moglie una donna assente, e che, ritornando da un festino al di là del Tevere, sia morto nel traversarlo, la di lei moglie deve portarne il lutto.

Ideoque potest fieri, ut in hoc

Il perchè, può avvenire che

casu aliqua virgo et dotem, et in questo caso una fanciulla abbia la sua dote, e l'azione per
de dote habeat actionem. dimandarne la restituzione.
• (Leg. 6 e 7, ff. eod. tit.)

CAPITOLO IV.

Degli atti di morte.

NOTA. Nè nel Digesto, nè nelle Instituta esiste alcun titolo che determini le formalità degli atti di morte. I testi che applicheremo a tali atti saranno attinti nel titolo VII, libro XI del Digesto, *de Religiosis et sumptibus funerum, et ut funus ducere liceat*, che ad essi è per così dire straniero: ma ciò che ne rapporteremo farà almeno conoscere i costumi de' nostri maestri in legislazione, sopra un punto sì importante; ed è sempre utile a coloro che studiano le leggi di un popolo il conoscerne altresì i costumi.

ARTICOLO 77. [82.]

Non si darà sepoltura, se non precede l'autorizzazione dell'uffiziale dello stato civile da darsi su carta semplice, e senza spese. L'uffiziale dello stato civile non potrà accordarla, se non dopo che si sarà trasferito presso il defunto per assicurarsi della morte, e dopo lo spazio di ore ventiquattro dalla morte medesima, a riserva de' casi contemplati dai regolamenti di polizia.

Practor ait: « Sive homo mortuus, ossave hominis mortui in locum purum alterius, aut in id sepulcrum in quo jus non fuerit, illata esse dicentur: qui hoc fecit, in factum actione tenetur: et poenae pecuniariae subijcietur ».

L'editto del pretore è così concepito: « Sarà tenuto coll'azione in fatto e condannato ad una pena pecuniaria quegli che avrà seppellito un morto, o le sue ossa, in un luogo profano, ad altri appartenente, o in un sepolcro nel quale non vi avrebbe diritto di sepoltura ».

De ea autem illatione practor sensit, quae sepulturae causa fit.

Il pretore qui intende il deposito di un morto in una terra, a titolo di sepoltura.

Purus autem locus dicitur , qui neque sacer , neque sanctus est , neque religiosus : sed ab omnibus hujusmodi nominibus vacare videtur.

Sepulcrum est , ubi corpus ossave hominis condita sunt. Cel- sus autem ait : Non totus qui sepulturae destinatus est , locus religiosus fit , sed quatenus corpus humatum est.

Monumentum est , quod memoriae servandae gratia existat.

(*Leg. 2, §. 2, 3, 4, 5 e 6, ff. de Religiosis et sumptibus funerum , etc.*)

Familiaria sepulcra dicuntur , quae quis sibi , familiaeque suae constituit : haecreditaria autem , quae quis sibi , haeredibusque suis constituit.

Vel quod pater familias jure haecreditario adquisiit. Sed in utroque , haeredibus quidem , caeterisque successoribus , qualescumque fuerint , licet sepeliri , et mortuum inferre : etiam si ex minima parte haeredes ex testamento , vel ab intestato sint , licet non consentiant alii. Lib- eris autem cujuscumque sexus vel gradus , etiam filiis familias et emancipatis , idem jus concessum est : sive exstiterint hae- redes , sive sese abstineant. Ex- haeredatis autem , nisi specia- liter testator justo odio commo- tus eos vetuerit , humanitatis

Per luogo profano bisogna in- tender quello che non è nè sa- cro , nè santo , nè religioso ; e che non ha verun' altra quali- tà simile.

Un sepolcro è il luogo ove il corpo o le ossa di un morto son rinchiuse Celso a questo pro- posito dice , che non tutto il luo- go destinato alla sepoltura di un uomo diventa religioso , ma quella sola parte occupata dal corpo.

Chiamasi monumento l' edifi- zio elevato per tramandare ai posteri la memoria del defunto.

Chiamansi sepolture domesti- che quelle che taluno stabilisce per se e per la sua famiglia , e sepolture ereditarie quelle sta- bilite per se e per gli eredi.

O quella che un padre di fa- miglia acquista per successione. In amendue queste specie di se- poltura , gli eredi e gli altri suc- cessori qualsivogliano di coloro cui appartenevano , han diritto di seppellirvi un morto , a malgra- do anche de' loro coeredi , ab- benchè essi non fossero istituiti per testamento , che per una minima porzione , o che succe- dessero *ab intestato*. Il mede- simo diritto passa ai figli di ogni sesso e di ogni grado , emanci- pati o no , sia che abbiano as- sunta la qualità di eredi o che vi abbiano rinunziato. Riguardo

gratia tantum sepeliri, non etiam alios praeter suam posteritatem inferre licet.

a' figli diseredati, se il padre, spinto da giusta indignazione contro di essi, non ne li abbia espressamente privati, loro si è accordato per umanità il diritto di farvisi sotterrare colla loro posterità, ma non di sotterrarvi gli altri.

Liberti autem nec sepeliri, nec alios inferre potuerunt, nisi haeredes exstiterint patrono: quamvis quidam inscripserint monumentum *sibi libertisque suis fecisse*. Et ita Papinianus respondit: et sapissime idem constitutum est.

(*Leg. 5 e 6, ff. de Relig. et sumpt. fun.*)

I liberti però non posson ivi sotterrarsi nè darvi luogo ad altri, a meno che non si trovino istituiti eredi del loro patrono, a malgrado che abbia costui fatto scolpire sul monumento da lui eretto, *a se ed a' suoi liberti*. Tal è l'avviso di Papiniano; e così si è disposto da moltissime costituzioni.

ARTICOLO 81. [86.]

Risultando segni o indizj di morte violenta, o essendovi luogo a sospettarla per altre circostanze, non si potrà seppellire il cadavere, se non dopo che l'uffiziale di polizia, assistito da un medico o chirurgo abbia steso il processo verbale sullo stato del cadavere, e delle circostanze relative, come anche delle notizie che avrà potuto ricavare sul nome, sul cognome, sull'età, sulla professione, sul luogo di nascita e sul domicilio del defunto.

NOTA. Ecco un impedimento di sepoltura per cagioni ben differenti.

Liberum est ei qui prohibetur mortuum ossave mortui inferre, aut statim interdicto uti, quo prohibetur ei vis fieri, aut alio inferre, et postea in factum agere: per quam consequitur

Quegli cui s'impedisce di sotterrare il corpo o le ossa di un morto, può o subito avvalersi dell'interdetto stabilito contra coloro che turbano con violenza alcuno nell'esercizio del suo di-

actor, quanti ejus interfuerit, prohibilum non esse. In quam computationem cadit loci empti pretium, aut conducti merces. Item sui loci pretium, quem quis, nisi coactus est religiosum facturus non esset. Unde miror, quare constare videatur, *neque haeredi, neque in haeredem dandam hanc actionem*. Nam, ut apparet, pecuniariae quantitatis ratio in eam deducitur: certe perpetuo ea inter ipsos competit.

(*Leg. 9, ff. de Relig. et sumpt.*)

ritto, ovvero seppellire altrove il morto, ed indi intentare l'azione in fatto, mercè la quale sarà condannare la parte avversa ad indennizzarlo dell'interesse avuto per non soffrir questo turbamento. Nella qual condanna si terrà conto del prezzo del fondo comperato, o del pigione di quello che avrà dovuto prendere in fitto in questa occasione. Gli sarà dovuto similmente il valore del luogo preso nel proprio fondo, che non avrebbe reuduto religioso, senza esservi stato costretto. Così sono io sorpreso che si riguardi come costante che siffatta azione non si trasmetta nè a favore nè contra gli eredi. In fatti si scorge che essa contiene in certi casi la dimanda di una somma di denaro; tale azione è certamente perpetua e deve passare agli eredi e contro di essi.

Cum loca capta sunt ab hostibus, omnia desinunt religiosa vel sacra esse: sicut homines liberi in servitutem perveniunt. Quod si ab hac calamitate fuerint liberata, quasi quodam postliminio reversa, pristino statui restituuntur.

(*Leg. 36, ff. eod. tit.*)

Allorchè i nemici sono diventati padroni di una contrada, i luoghi sacri o religiosi, cessano di esserlo, del pari che gli uomini liberi, i quali diventano servi; e se cotesta contrada viene ad esser tolta dalle loro mani, i luoghi sacri o religiosi riprendono il loro primiero stato, per una specie di diritto di *postliminio* (di ritorno).

(37)
TITOLO III.

DEL DOMICILIO.

ARTICOLO 102. [107, a.]

Il domicilio di qualunque francese , per quanto riguarda l' esercizio de' suoi diritti civili ; è nel luogo , ove egli ha il suo principale stabilimento.

Omnes autem isti domum revocant, si non ibi contraxerunt, ubi conveniuntur. Caeterum, si contraxerunt ibi, revocandi jus non habent; exceptis legatis, qui licet ibi contraxerunt, dummodo ante legationem contraxerunt, non compelluntur se Romae defendere, quamvis legationis causa hic demorantur: quod et Julianus scribit, et divus Pius rescripsit. Plane, si perfecta legatione subsistant, conveniendos eos divus Pius rescripsit. (*Leg. 2, §. 4, ff. de Judiciis.*)

Haeres absens ibi defendendus est, ubi defunctus debuit, et conveniendus, si ibi invenitur; nulloque suo proprio privilegio excusatur. (*Leg. 19, ff. eod. tit.*)

Tutte le persone possono chiedere di esser rinviate dinanzi al giudice del loro domicilio, quando non trattisi di obbligazioni contratte nel luogo dove vengono citate: impereiocchè se avessero contratto in questo luogo, non potrebbero chiedere la loro rimessione; eccetto i legati che, durante la loro assenza cagionata dalla legazione, non possono essere astretti a comparire a Roma, anche per le obbligazioni ivi contratte prima della loro legazione. Tale è il sentimento di Giuliano confermato da rescritto dell' imperatore Antonino. Ma se, terminata la legazione, egli rimanesse nella provincia dove sono inviati, dovranno esservi astretti a comparire, giusta altro rescritto dello stesso imperatore.

Se l'erede sia assente, deve difendersi nel luogo dove il defunto ha contratto il debito, ed esservi citato se ivi si rinvenisse; egli non può, in tal caso, avvalersi di qualunque suo particolare privilegio.

Si quis tutelam, vel curam, vel negotia, vel argentariam, vel quid aliud unde obligatio oritur, i certo loci administravit: et si ibi domicilium non habuit, ibi se debet defendere: et si non defendat, neque ibi domicilium habeat, bona possideri patietur.

(*Leg. ead. 19, §. 1.*)

Illud sciendum est, eum qui ita fuit obligatus, ut in Italia solveret, si in provincia habuit domicilium, utrobique posse conveniri, et hic et ibi: ita et Giuliano, et multis aliis videtur.

(*Leg. ead., §. 4.*)

Qui non cogitur in aliquo loco iudicium pati, si ipse ibi agat, cogitur excipere actiones, et ad eundem iudicem mitti.

(*Leg. 22, ff. de Judiciis.*)

Exigere dotem mulier debet illic, ubi maritus domicilium habuit, non ubi instrumentum dotale conscriptum est: nec enim id genus contractus est, ut et eum locum spectari oporteat, in quo instrumentum dotis factum est, quam cum, in cuius domicilium et ipsa mulier per conditionem matrimonii erat reditura.

(*Leg. 65, ff. de Judiciis.*)

Si se subijciant alicui iurisdictioni, et consentiant, inter consentientes cujus vis iudicis qui

Quegli che ha amministrata una tutela o una curatela, amministrato gli affari di un altro, esercitato la banca o fatto ogni altra cosa, onde nascer suole un' obbligazione, in un luogo dove non avea domicilio, sarà costretto a quivi difendersi; e non presentandosi, i suoi beni saranno sequestrati.

Si osservi che se alcuno, domiciliato in provincia, si obbligasse di pagare una somma in Italia, può esser convenuto ne' due luoghi, in quello del suo domicilio, ed in quello dove ha promesso di pagare. È questo il sentimento di Giuliano e di molti altri.

Se alcuno sia attore in una giurisdizione cui non è sottoposto, deve ciò non ostante rispondere all'azione che contro di lui intenterebbe il suo avversario, ed essere rimesso a quel giudice.

La moglie deve ripetere la dote nel luogo del domicilio del marito, e non in quello dove si è stipulato il contratto nuziale, perciocchè la natura di tal contratto non è tale da doversi attendere il luogo dove si è fatto, ma bensì quello del domicilio dove la moglie deve sempre ritornare, secondo la legge del matrimonio.

Se le parti si assoggettino volontariamente ad una giurisdizione, e consentino ad esservi giu-

tribunali praeest, vel aliam jurisdictionem habet, est jurisdictio.

(*Leg. 1, ff. eod. tit.*)

dicate, il loro consenso rende competente la giurisdizione di ogni giudice che ha un tribunale ed una giurisdizione.

ARTICOLO 103. [108.]

Il cangiamento di domicilio seguirà colla traslazione effettiva dell'abitazione in un altro luogo, unita all'intenzione di fissarvi il proprio principale stabilimento.

Domicilium re et facto transfertur, non nuda contestatione, sicut in his exigitur, qui negant se posse ad munera ut incolae vocari.

(*Leg. 4 e 20, ff. ad Municipalem et de incolis.*)

Il domicilio si trasferisce corporalmente di fatto e d'intenzione, e non per la semplice dichiarazione che si richiede da coloro che negano di poter essere chiamati agli impieghi come ineoli (cioè abitatori).

ARTICOLO 104. [109.]

La pruova dell'intenzione risulterà da una espressa dichiarazione fatta così alla municipalità del luogo, che si abbandonerà, come a quella del luogo, dove si sarà trasferito il domicilio.

ARTICOLO 105. [110.]

In mancanza di dichiarazione espressa, la pruova dell'intenzione dipenderà dalle circostanze.

Si quis negotia sua non in colonia, sed in municipio semper agit, in illo vendit, emit, contrahit; eo in foro, balneo, spectaculis utitur; ibi festos dies celebrat, omnibus denique municipii commodis, nullis coloniarum fruitur: ibi magis habere domicilium, quam ubi colendi causa diversatur.

(*Leg. 27, §. 1, ff. eod. tit.*)

Se alcuno faccia sempre i suoi affari non in una città coloniale ove ha de' poderi, ma in una città municipale dove compera, vende, fa contratti; dove gode delle fiere, de' bagni, degli spettacoli; ove celebra le feste; in fine dove gode di tutti gli vantaggi, si considera piuttosto che faccia il suo domicilio in questa città, che in quella ove possiede de' poderi.

Labeo iudicat eum qui pluribus locis ex aequo negocietur, nusquam domicilium habere. Quoniam autem dicere refert, pluribus locis eum incolam esse, aut domicilium habere. Quod verius est.

(*Leg. 5, ff. eod. tit.*)

NOTA. V. P' applicazione dell' articolo 103, *supra*.

ARTICOLO 106. [III.]

Il cittadino chiamato a pubblico impiego temporario o revocabile, conserverà il primiero suo domicilio, quando non abbia manifestata un' intenzione contraria.

Legatis in eo quod aute legationem contraxerunt, item his qui testimonii causa evocati sunt, vel si qui iudicandi causa arcessiti sunt, vel in provinciam destinati, revocandi domum suam jus datur.

Ei quoque, qui ipse provocavit, non imponitur necessitas intra tempora provocationis exercendae, Romae, vel alio loco, ubi provocatio exercetur, aliis pulsantibus respondere: nam Celsus, huic etiam domus revocationem daudam ait: quoniam ob aliam causam venerit; haec Celsi sententia, et rationalis est . . .

(*Leg. 2, §. 3, ff. de Judiciis et ubi. . .*)

Labeone opina, non aver domicilio in alcun luogo, quegli che fa un commercio eguale in molti. Ma si dice che può essersi incola e cittadino di molti luoghi, ed avere un domicilio: il che è vero.

Se un legato vien citato in giudizio, a causa di un' obbligazione da lui contratta prima della sua legazione, ovvero si citano coloro che sono usciti dal loro domicilio per far da testimoni o chiamati per esser giudicati, del pari che quelli destinati ad esser rinviati in provincia, hanno costoro il diritto di chiedere la loro remissione innanzi al giudice del loro domicilio.

Similmente, quegli che ha lasciato il suo domicilio, per proseguire un appello da lui interposto, non può esser costretto a difendersi contra nuove parti, a Roma, ovvero là dove l'appello è portato; poichè Celso opina che egli abbia il diritto di chiedere la sua remissione innanzi al giudice del suo domicilio, essendosi altrove trasferito per affare diverso; questo sentimento di Celso è ragionevole. . .

Senatores, licet in urbe domicilium habere videantur, tamen et ibi unde oriundi sunt, habere domicilium intelliguntur: quia dignitas, domicilii adjectionem potius dedisse, quam permutasse videtur.

(*Leg. 11, ff. de Senatoribus.*)

I senatori sebbene sieno considerati domiciliare a Roma, pure s' intende che abbiano del pari un domicilio nella loro patria; poichè la qualità di senatore dà un nuovo domicilio senza cangiar l' antico.

ARTICOLO 108. [113, r.]

La donna maritata non ha altro domicilio, che quello del marito. Il minore non emancipato avrà il suo domicilio presso il padre, o presso alla madre, o al tutore: il maggiore interdetto avrà il domicilio presso il curatore.

Solet praetor frequentissime adiri, ut constituat, ubi filii vel alantur vel morentur: non tantum in posthumis, verum omnino in pueris.

(*Leg. 1, in princ., ff. ubi Pupillus educari vel morari debeat. . .*)

Il pretore vien sovente richiesto di decidere in qual luogo i pupilli debbano *dimorare* ed esser nutriti, non solo allorchè trattasi di pupilli postumi, ma indistintamente per tutti.

Et solet ex persona, ex conditione, et ex tempore statuere, ubi potius alendus sit: et nonnumquam a voluntate patris recedit praetor. Denique cum quidam testamento suo cavisset, ut filius apud substitutum educaretur, imperator Severus rescripsit, praetorem aestinare debere, praesentibus caeteris propinquis liberorum: id enim agere praetorem oportet, ut sine ulla maligna suspitione alatur partus, et educetur.

(*Leg. ead., §. 1.*)

Il pretore determina la sua scelta avuto riguardo alla qualità delle persone, alla loro condizione ed al tempo che deve durar la tutela; ed egli si allontana anche talvolta dalla volontà del padre. Un particolare avendo, nel suo testamento, ordinato doversi il pupillo educare da colui che gli avea sostituito, l'imperatore Severo rispose dover il pretore ciò esaminare, alla presenza de' congiunti prossimi del pupillo; imperciocchè il pretore deve fare in modo che il pupillo sia alimentato ed educato in una casa esente da ogni sospetto.

NOTA. Tutto ciò non impediva che il domicilio de' pupilli, per l'esercizio delle loro azioni e diritti, fosse quello de' loro tutori; ecco intanto una eccezione:

Nomine puellae tutoribus in provincia condemnatis, curatores puellae judicatum Romae facere coguntur, ubi mutuam pecuniam mater accepit, cui filia haeres existit.

(Leg. 45, §. 1, ff. de Judiciis.)

Allorchè i tutori di una figlia minore sono stati per ragion della tutela condannati in provincia, i curatori sono obbligati di obbedire al giudicato, a Roma, dove la madre di questa minore che è rimasta sua crede, ha preso a mutuo del denaro.

ARTICOLO 110. [115.]

Il domicilio del defunto determina il luogo dove si apre la successione.

NOTA. I testi seguenti debbono riguardarsi come eccezioni al nostro articolo 110, e soprattutto alla regola che le azioni relative ad una successione debbono dirigersi dinanzi a' giudici del luogo della sua apertura (art. 822, *infra*); eccezioni che non tutte sarebbero ammesse nel nuovo diritto.

Si is qui Romae judicium acceperat, decessit: haeres ejus, quamvis domicilium trans mare habeat, Romae tamen defendi debet: quia succedit in ejus locum, a quo haeres relictus est.

(Leg. 34, ff. de Judiciis, et ubi. . .)

Si fideicommissum ab aliquo petatur, isque dicat, alibi esse majorem partem hereditatis, non erit ad praestationem compellendus. Et ita multis constitutionibus cavetur, ut ibi petatur fideicommissum, ubi major pars hereditatis est: nisi si probetur, eo loco voluisse testa-

Quando si succede ad un uomo che avea cominciato a difendersi a Roma, deve continuarsi la lite nello stesso luogo, quando anche si avesse un domicilio stabilito al di là del mare; perciocchè l'erede fa le veci del defunto cui succede.

Se si chiegga un fedecommissso contra alcuno, e questi allegghi che la maggior parte della successione è situata in un altro luogo, non potrà essere astretto a pagare il fedecommissso. Molte costituzioni decidono diversamente il fedecommissso chiedere nel luogo dove è situata la mag-

torem fideicommissum praestari, ubi petitur.

(*Leg. 5o, ff. cod. tit.*)

Traetatum est de aere alieno: si in ea provincia, ubi fideicommissum petitur, plus esset aeris alieni, an quasi major pars alibi esset, praescriptio locum haberet? Sed et hic placuit, nihil facere aeris alieni nomen: cum non loci sit aes alienum, sed universarum facultatum: aes enim alienum patrimonium totum imminuere constitit, non certi loci facultates. Quid tamen, si forte certis oneribus destinatum sit id patrimonium? ut puta alimentis praestandis quae Romae praestari pater familias jusserat, vel tributis, vel quibusdam aliis inexcusabilibus oneribus: an possit praescriptio locum habere? hic putem justius dici, locum habere.

(*Leg. ead. 5o, §. 1.*)

gior parte dell' eredità; a meno che l' attore non giustifichi l' intenzione del testatore essere che il fedecommesso si pagasse nel luogo dove se ne fa la domanda.

Si è elevata una quistione in proposito de' debiti, e si è dimandato se, nel caso in cui si trovassero maggiori debiti nel luogo dove il fedecommesso vien dimandato, potrebbe rimettersi l' attore nel nuovo luogo, come se la maggior parte della successione vi si trovasse situata? Ed è stato deciso che non dovea porsi mente ai debiti, poichè questi non son ristretti ad un luogo, ma affettano tutte le sostanze del debitore; poichè è certo che i debiti diminuiscono tutto il patrimonio, e non i soli beni di un certo luogo. Cosa avverrebbe intanto, se il patrimonio fosse destinato a pagare certi oneri, per esempio, a somministrare degli alimenti che il testatore vuole che si soddisfacciano a Roma, o a pagare delle imposizioni, o qualsivogliano altri oneri egualmente indispensabili? Il convenuto potrebbe allora propor l' azione declinatoria ed oggetto di rimetter l' attore sugli altri beni? Io credo esser più giusto che l' eccezione sia ammessa in questo caso.

ARTICOLO 111. [116.]

Alloraquando le parti o una di esse in un atto, e per l' esecuzione del medesimo, avranno eletto il domicilio in un

luogo diverso da quello del loro domicilio reale, le citazioni, le domande e i procedimenti relativi a questo atto si potranno fare al domicilio convenuto, ed avanti il giudice del medesimo domicilio.

Nihil est impedimento, quoniam quis, ubi velit, habet ad domicilium, quod ei interdictum non sit.

(Leg. 31, ff. ad Municipalem.)

Niente impedisce che un cittadino stabilisca il suo domicilio dove gli aggrada, poichè ciò non è vietato.

TITOLO IV.

DEGLI ASSENTI.

Prima del Codice Civile non eravi legislazione propriamente detta per gli assenti. Alcune regole o alcuni usi, altrettanto insufficienti quanto diversi secondo le consuetudini, e raccolti da piccol numero di autori, formavano tutto il Codice degli assenti. I legislatori sembravano aver abbandonato questo interessante soggetto alla prudenza de' magistrati; ma le loro decisioni, sovente determinate dalle circostanze, o da pratiche isolate, rassomigliavano a quelle regole che vengon create dal bisogno, e che spariscono con esso.

Lo stesso era del diritto romano, nel quale si osserva una sola legge che presenta delle disposizioni sugli assenti; ma siffatta legge non trovasi, nè nel Digesto, nè nelle Instituta, il che ci priva interamente di soggetti di applicazioni a tutti gli articoli che compongono il nuovo sistema di legislazione sull' assenza. Ciò non pertanto daremo alcuni testi, per solo paragone, sugli articoli che seguono.

CAPITOLO PRIMO

Della presunzione dell' assenza.

ARTICOLO 112. [118, r.]

Se sia necessario di provvedere all'amministrazione di tutti o di parte de' beni lasciati da una persona presunta assente, la quale non abbia alcun legittimo procuratore, vi sarà prov-

veduto dal tribunale di prima istanza, a richiesta delle parti interessate.

ARTICOLO 113. [119.]

Il tribunale, sulla istanza della parte che ha prevenuto, destinerà un notaio a rappresentare i presunti assenti nella formazione degl' inventarj, de' conti, delle divisioni, e liquidazioni, in cui saranno interessati.

Si quis absentis negotiagescrit, licet ignorantis: tamen quidquid utiliter in rem ejus impenderit, vel etiam ipse se in rem absentis alicui obligaverit, habeat eo nomine actionem. Itaque eo casu ultro utroque nascitur actio, quae appellatur *negotiorum gestorum*. Et sane, sicut acquum est, ipsum actus sui rationem reddere, et eo nomine condemnari, quidquid vel non, ut oportuit, gessit, vel ex his negotiis retinet; ita ex diverso justum est, si utiliter gessit, praestari ei, quidquid eo nomine vel abest ei, vel abfuturum est. (Leg. 2, ff. de Negotiis gestis.)

Hoc edictum necessarium est: quoniam magna utilitas absentium versatur, ne indefensi rerum possessionem, aut venditionem patiantur, vel pignoris distractionem, vel poenae committendae actionem, vel injuria rem suam amittant.

(Leg. 1, ff. eod. tit.)

Se alcuno abbia amministrato gli affari di un assente, anche a di lui insaputa, avrà però contro di esso un'azione per farsi rimborsare le spese utili fatte, o per esser garentito per le obbligazioni da lui contratte amministrando i suoi affari. In tal caso nasce d' una parte e d' altra l'azione che chiamasi *azione in conseguenza della gestion degli affari*: ed in effetti, siccome è giusto che l'uomo renda conto del suo operato, e che sia condannato per gli affari che ha male amministrato, o per le somme che rimangono presso di lui, del pari è giusto che, se abbia egli utilmente amministrato gli affari, gli si restituisca tutto ciò che ha speso, o dovuto erogare, per essersene incaricato.

Quest'editto è necessario, trattandosi del grande vantaggio che ne ritraggono gli assenti, non restando esposti a perdere per mancanza di difesa, il possesso de' loro beni, a soffrirne la vendita, a veder alienare il pegno da essi dato, o ad esser condannati a pagare una

pena che han promessa contrattando sotto una condizione cui la loro assenza dà luogo, e finalmente a perdere i lor. beni ingiustamente.

ARTICOLO 117. [123.]

Il tribunale per altro nel provvedere sulla domanda, avrà riguardo ai motivi dell'assenza, ed alle cause, le quali hanno potuto impedire che si abbiano notizie del presunto assente.

Absentia ejus qui reipublicae causa abest, neque ei, neque filiis damnosa esse debet.

(*Leg. 140, lib. L, tit. XVII, ff. seu de Regulis juris.*)

L'assenza di colui ch'è impiegato per servizio della repubblica, non debb'essere onerosa nè a lui, nè a' suoi figli.

ARTICOLO 129. [135, a.]

Se l'assenza avrà continuato per lo spazio di trent'anni dopo la provvisoria immissione in possesso, . . . o pure quando siano trascorsi cent'anni compiuti dalla nascita dell'assente, le cauzioni resteranno disciolte: tutti coloro, che ne avranno il diritto, potranno domandare la divisione dei beni dell'assente, e far pronunziare dal tribunale di prima istanza la definitiva immissione in possesso.

Undecentum annos observandos esse constat: qui finis vitae longissimus esset.

(*Leg. 8, ff. de Usu et usufructu.*)

Perciò è deciso che siffatto usufrutto debba durare *cento anni*: dappoichè tale è il più lungo termine della vita.

ARTICOLO 131. [137.]

Se pendente la provvisoria immissione in possesso ricomparisce l'assente, o resta provata la di lui esistenza, cesseranno gli effetti del decreto declaratorio di assenza, salvo, se sarà necessario, le cautele conservative prescritte per l'amministrazione de' di lui beni nel capo primo del presente titolo.

Item verborum obligatio inter
absentes concepta, inutilis est.

(*Instit.*, lib. III, tit. XX,
§. 12, de *Inutilibus sti-*
pulationibus.)

Una stipulazione fatta tra per-
sone assenti è similmente inutile.

ARTICOLO 132. [138.]

Se anche dopo la definitiva immissione in possesso ricom-
parisce l'assente, o resta provata la di lui esistenza, ricupe-
rerà i suoi beni nello stato in cui si troveranno, il prezzo
di quelli, che sono stati alienati, ovvero i beni col prezzo
medesimo acquistati.

Non videntur data, quae eo
tempore, quo dantur, accipien-
tis non fiunt.

(*Leg.* 167, lib. L, tit. XVII,
ff. seu de *Regulis juris.*)

Non si reputano donate quel-
le cose di cui non può trasfe-
rirsi la proprietà, al momen-
to della donazione.

Fruitus rei est vel pignori
dare licere.

(*Leg.* 72, ff. eod. tit.)

È permesso ad un usufruttua-
rio di dare in pegno i frutti che
gli appartengono.

ARTICOLO 136. [142.]

Apprendosi una successione, alla quale sia chiamato un'in-
dividuo, di cui non consti l'esistenza, sarà la medesima de-
voluta esclusivamente a quelli, coi quali esso avrebbe avuto
il diritto di concorrere, o a quelli, ai quali, mancando lui,
sarebbe spettata.

ARTICOLO 137. [143.]

Le disposizioni dei due precedenti articoli avranno luo-
go senza pregiudizio dell'azione di petizione di eredità, e de-
gli altri diritti spettanti all'assente, o a' suoi rappresentanti
ed aventi causa da esso, e non si estingueranno che trascor-
so il tempo stabilito per la prescrizione.

Regulariter definiendum est,
eum demum teneri petitione

Deve fissarsi come regola ge-
nerale, che la dimanda dell'ere-

haereditatis, qui vel jus pro haerede, vel pro possessore possidet, vel rem haereditariam,

dità non possa intentarsi che contra colui che possiede, o come erede, o come detentore, tutta la successione, o un effetto ereditario,

Licet minimam.

Per tenue che sia.

Itaque qui ex asse vel ex parte haeres est, intendit quidem haereditatem suam esse totam, vel pro parte; sed hoc solum ei officio judicis restituitur, quod adversarius possidet; aut totum, si ex asse sit haeres aut pro parte, ex qua haeres est.

Così quegli che è erede in tutto o in parte, espone che la successione gli appartiene in tutto o in parte; ma il giudice non può condannare il suo avversario a restituirgli se non ciò che possiede, e glielo renderà per intero, s'egli è unico erede, o in parte, se non è erede che per una porzione.

Pro haerede possidet, qui putat se haeredem esse. Sed an et is, qui scit se haeredem non esse, pro haerede possideat, quaeritur? Et Arianus, libro secundo de Interdictis, putat teneri: quo jure nos uti Proculus scribit. Sed enim et bonorum possessor pro haerede videtur possidere.

Possiede come erede chi crede esser erede. Si domanda intanto, se possa riguardarsi come possessore a titolo di erede, e come tale esser tenuto a rendere la successione, quegli che la possiede conoscendo di non esserlo? Ed Ariano opina, nel libro secondo degl' interdetti, che vi sarebbe tenuto; e Proculo scrive ancora che tale è il nostro uso. Imperciocchè anche il possessore a titolo di successore pretorio, vien riguardato come possessore a titolo di erede.

(*Leg. 9, 10 e 11, ff. de Haereditatis petitione.*)

Pro possessore vero possidet praedo.

Il possessore di mala fede (il ladro) non possiede che a titolo di detentore.

(*Leg. 11; §. 1, ff. eod. tit.*)

ARTICOLO 140. [t.]

Se il conjuge assente non avrà lasciati parenti in grado di succedergli, l'altro conjuge potrà dimandare l'immissione provvisoria nel possesso dei beni.

Maritus et uxor ab intestato invicem sibi in solidum pro antiquo jure succedant, quoties deficiit omnis parentum, liberorumve, seu propinquorum legitima vel naturalis successio, fisco escluso.

(*Lege unica, Cod. Unde vir et uxor.*)

Secondo il diritto antico, il marito e la moglie succedonsi reciprocamente, sempre che non vi son padre, nè madre, nè figli, nè congiunti per raccogliere la successione, escluso il fisco.

CAPITOLO IV.

Della cura de' figli minori d'un assente.

ARTICOLO 141. [145, a.]

Se il padre sia disparito, lasciando figli in età minore nati da un comune matrimonio, la madre ne avrà la cura, ed eserciterà tutti i diritti del marito relativamente all'educazione, ed amministrazione de' loro beni.

ARTICOLO 142. [146.]

Sei mesi dopo la disparenza del padre, se a quell'epoca fosse morta la madre, o venisse a morire prima che sia stata dichiarata l'assenza del padre, la cura de' figli verrà dal consiglio di famiglia conferita agli ascendenti più prossimi, ed in mancanza di questi ad un tutore provvisorio.

ARTICOLO 143. [147.]

Lo stesso si osserverà nel caso in cui uno de' conjugi resosi assente, lascerà figli in età minore nati da un precedente matrimonio.

Si ita pater absit, ut ignoretur ubi sit, et an sit: quid faciendum est, merito dubitatur? Et si triennium effluxerit, postquam apertissime fuerit pater ignotus, ubi degit, et an su-

Vol. I.

Può dubitarsi della condotta da tenersi allorchè il padre sia assente, senza che sappiasi dove sia, nè se esista. Se trascorrono tre anni dall'epoca in cui non si han più sicure notizie

perstes sit, non prohibentur liberi ejus utriusque sexus matrimonium vel nuptias legitimas contrahere.

(*Leg. 10, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Si filius ejus qui apud hostes est, vel absit, ante triennium captivitatis, vel absentiae patris, uxorem duxit, vel si filia nuperit, puto recte matrimonium vel nuptias contrahi: dummodo eam filius ducat uxorem, vel filia tali nubat, cujus conditionem certum sit patrem non repudiaturum.

(*Leg. 11, eod. tit.*)

della sua dimora e della sua esistenza, i di lui figli di ambo i sessi possono maritarsi legittimamente.

Se il figlio o la figlia di un prigioniero di guerra o di un assente si mariti prima di aver fatto decorrere i tre anni dal giorno della cattività o dell' assenza di suo padre; io penso esser valido il matrimonio, purchè egli o ella contragga nozze con persona la di cui condizione è certo che non dispiacerebbe al padre.

TITOLO V.

DEL MATRIMONIO.

CAPITOLO PRIMO.

Delle qualità e condizioni necessarie per contrarre matrimonio.

ARTICOLO 144. [152, r.]

L' uomo prima che abbia compiuti gli anni diciotto, la donna prima degli anni quindici pure compiuti, non possono contrarre matrimonio.

ARTICOLO 145. [1.]

L' imperatore nondimeno potrà accordare dispense di età per gravi motivi.

Masculi quidem puberes, feminae autem viri potentes, sive patres familiarum sint, sive filii

I maschi arrivati alla pubertà, e all' età capace di dar prole le femine, possono contrar-

familiarum dum tamen , si filii familiarum sint , consensum habeant parentum , quorum in potestate sunt. Nam hoc fieri debere , et civilis et naturalis ratio suadet ; in tantum , ut iustus parentis praecedere debeat. Unde quaesitum est , an furiosus filia nubere , aut furiosus filius uxorem ducere possit. Cumque super filio variabatur , nostra processit decisio , qua permixtum est , ad exemplum filiae furiosi , filium quoque furiosi posse et sine patris interventu matrimonium sibi copulare , secundum datum ex nostra constitutione modum.

(*Instit. , lib. I , tit. X , in princ. , de Nuptiis.*)

re matrimonio , o che siano sotto la patria potestà o che nol siano ; purchè abbiano però , se son figli di famiglia , il consentimento di quelli sotto la cui potestà sono. La ragion civile e la naturale esigono che il consenso del padre , il quale ha il figlio sotto la sua potestà , preceda il matrimonio di cotesto figlio. Da ciò si chiese se il figlio o la figlia di un furioso poteva maritarsi ? E siccome i pareri erano scissi rispetto al figlio , noi abbiain permesso così al figlio che alla figlia di un furioso il maritarsi senza il consenso del suo genitore , purchè osservino quanto vien prescritto dalla nostra costituzione.

ARTICOLO 146. [153.]

Non vi è matrimonio , ove non vi è consenso.

Nuptiae consistere non possunt , nisi consentiant omnes , id est , qui coeunt , quorumque in potestate sunt.

(*Leg. 2. ff. de Ritu nuptiarum.*)

Non può esservi matrimonio senza il consenso di tutte le parti interessate , cioè de' contraenti e di coloro sotto la cui potestà essi sono.

ARTICOLO 147. [155 , ag.]

Non si può contrarre un secondo matrimonio , avanti lo scioglimento del primo.

Simulatae nuptiae nullius momenti sunt.

(*Leg. 30 , ff. eod. tit.*)

Un simulato matrimonio non produce alcun effetto.

(*Altronde*)

Nuptias non concubitus , sed consensus facit.

(*Leg. 30 , ff. de Div. reg. jur. , seu lib. I , tit. XVII.*)

Non la coabitazione , ma il libero consenso delle parti , fa il matrimonio.

ARTICOLO 148. [163.]

Il figlio , che non è giunto all' età di venticinque anni compiti , la figlia che non ha compiti gli anni ventuno , non possono contrarre matrimonio senza il consenso del padre e della madre : in caso che siano discordi , il consenso del padre è sufficiente.

ARTICOLO 149. [164 , r.]

Se l' uno dei due genitori è morto , o se trovasi nella impossibilità di manifestare la propria volontà , basta il consenso dell' altro.

ARTICOLO 150. [164 , r.]

Se il padre e la madre fossero morti ; o se si trovassero nella impossibilità di manifestare la loro volontà , gli avoli e le avole subentrano in loro luogo ; se l' avo e l' avola della medesima linea sono discordi , basta il consenso dell' avo.

Se vi è disparere tra le due linee , ciò equivale al consenso.

Si nepotem ex filio , et nepiem ex altero filio in potestate habeam , nuptias inter eos me solo auctore contrahi posse Pomponius scribit , et verum est.

(*Leg. 3 , ff. de Ritu nuptiarum.*)

Nepote uxorem ducente , et filius consentire debet : neptis vero si nubat , voluntas et auctoritas avi sufficiet.

(*Leg. 16 , §. 1 , ff. eod. tit.*)

Filius emancipatus etiam sine consensu patris uxorem ducere potest , et susceptus filius ei haeres erit.

(*Leg. 25 , ff. eod. tit.*)

Se sieno sotto la mia potestà un nipote da uno de' miei figli , ed una nipote da un altro , Pomponio con ragione decide che basta il mio consenso perchè il matrimonio tra essi contratto sia valido.

Il consenso del padre è necessario , perchè un uomo che abbia il padre e l' avolo , possa ammogliarsi : in vece che se nello stesso caso si trattasse di una nipote , il consenso dell' avo basterebbe.

Un figlio emancipato può maritarsi senza il consenso di suo padre , ed il figlio che avrà avuto da tal matrimonio gli sarà erede.

Filius familias miles matrimonium sine patris voluntate non contrahit.

(*Leg. 35, ibid.*)

Non cogitur filius familias uxorem ducere.

(*Leg. 21, ibid.*)

Si pater cogente ducit uxorem quam non duceret si sui arbitrii esset, contraxit tamen matrimonium, quod inter invitos non contrahitur: maluisse hoc videtur.

(*Leg. 22, ibid.*)

Un militare figlio di famiglia non può contrar matrimonio senza il consenso di suo padre.

Non si può costringere un figlio di famiglia a maritarsi.

Se, costretto da suo padre, un figlio di famiglia sposi una donna che non avrebbe presa se fosse stato libero, il matrimonio è validamente contratto, quantunque per la sua validità esiga il consenso delle parti; si reputa allora esservi stato questo consenso.

ARTICOLO 151. [166.]

I figli di famiglia giunti alla maggiore età determinata dall'articolo 148, sono tenuti, prima di contrarre matrimonio, a chiedere con un atto rispettoso e formale, il consiglio del padre e della madre loro, o quello dell'avolo e dell'avola, qualora il padre e la madre fossero mancati di vita, o si trovassero nella impossibilità di manifestare la propria volontà.

ARTICOLO 152. [167, r.]

Dopo la maggiore età determinata dall'articolo 148 sino all'età dei trent'anni compiuti pe' maschi, e degli anni venticinque compiuti per le femmine, l'atto rispettoso prescritto dall'articolo precedente, se non sarà susseguito dal consenso pel matrimonio, dovrà rinnovarsi altre due volte di mese in mese, e scaduto un mese dopo il terzo atto, si potrà procedere alla celebrazione del matrimonio.

ARTICOLO 153. [1.]

Dopo l'età dei trent'anni, mancandovi il consenso all'atto rispettoso, si potrà, un mese dopo, passare alla celebrazione del matrimonio.

Capite trigesimo quinto legis Juliae, qui liberos quos habent in potestate, injuria prohibuerint ducere uxores, vel nubere: vel qui dotem dare non volunt, ex constitutione divorum Severi et Antonini, per proconsules, praesidesque provinciarum coguntur in matrimonium collocare, et dotare. Prohibere autem videtur et qui conditionem non quaerit.

(*Leg. 19, ff. de Ritu nupt.*)

Sciendum est ad officium curatoris non pertinere, nubat pupilla, an non: qui officium ejus in administratione negotiorum constat. Et ita Severus et Antoninus rescripserunt, in haec verba: « Ad officium curatoris administratio pupillae pertinet; nubere autem pupilla suo arbitrio potest ».

(*Leg. 20, ff. eod. tit.*)

Secondo il capitolo trentantesimo della legge Giulia, coloro che impediscono senza ragione a' figli sottomessi alla loro potestà di maritarsi, o che ricusano di dar loro una dote son costretti, in virtù della costituzione degl' imperatori Severo ed Antonino, a maritarli ed a dotarli con l'autorità de' proconsoli e de' presidi delle province. Si considera che i genitori impediscano ai figli di maritarsi quando non cercheran loro un partito.

Deve osservarsi che il curatore non è incaricato di vegliare acciò la sua pupilla si mariti o no, poichè egli deve solo amministrare i suoi affari. Gl' imperatori Severo ed Antonino l'han così deciso, in un rescritto concepito ne' seguenti termini: « Il curatore è incaricato di amministrar gli affari della sua pupilla, ma costei è padrona di maritarsi o no ».

ARTICOLO 154. [168, a.]

L'atto rispettoso sarà notificato a quello, o a quelli fra gli ascendenti che sono indicati nell'articolo 151, col mezzo di due notaj, o di un notajo con due testimonj, e sarà fatta menzione della risposta nel processo verbale che si deve formare.

NOTA. Questo articolo ed il centocinquantesimo che cita sembrano contrarii alla massima: « quia plus honoris tribuitur iudicio patris quam matris ».

ARTICOLO 158. [172 , a.]

Le disposizioni degli articoli 148 e 149 , e le disposizioni degli articoli 151 , 152 , 153 , 154 e 155 , relative all'atto rispettoso da praticarsi verso il padre e la madre nei casi contemplati in detti articoli , sono applicabili anche ai figli naturali legalmente riconosciuti.

Nel caso di non riconoscimento converrebbe dire :

Si adversus ea quae diximus , aliqui coërint ; nec vir , nec uxor , nec nuptiae , nec matrimonium , nec dos intelligitur . Itaque ii , qui ex eo coitu nascuntur , in potestate patris non sunt : sed tales sunt (quantum ad patriam potestatem pertinet) quales sunt ii quos mater vulgo concepit . Nam nec hi patrem habere intelliguntur , cum et iis pater incertus sit .

(*Instit. , lib. I , tit. X , §. 12 , de Nuptiis .*)

Se vi han delle persone che contraggono unioni illecite , non avranno esse il nome di marito e di moglie , e non vi sarà tra loro nè nozze , nè matrimonio , nè dote . I loro figli non saranno in potestà di padre ; simili riguardo a ciò a coloro che nascono da una donna pubblica . Imperciocchè costoro ignorando chi sia il loro genitore , sono considerati non averne .

ARTICOLO 159. [173 .]

Il figlio naturale che non sia stato riconosciuto , o che riconosciuto , abbia perduto il padre e la madre , ovvero nel caso che questi non possano manifestare la loro volontà , non potrà maritarsi prima degli anni ventuno compiuti , se non avrà ottenuto il consenso di un tutore da darglisi a questo atto .

Vulgo concepti dicuntur , qui patrem demonstrare non possunt , vel qui possunt quidem , sed cum habent quem habere non licet .

(*Leg. 23 , ff. de Statu hominum .*)

Appellansi bastardi coloro che non conoscon padre , o che ne hanno uno non riconosciuto dalla legge .

ARTICOLO 160. [174, a.]

Se non esistano nè padre nè madre, nè avoli nè avole, o se si trovino tutti nella impossibilità di manifestare la loro volontà, i figli o le figlie minori di'anni ventuno non possono contrarre matrimonio senza il consenso del consiglio di famiglia.

Si ita pater absit, ut ignoretur ubi sit, et an sit; quid faciendum est merito dubitatur. Et si triennium effluxerit postquam apertissime fuerit pater ignotus ubi degit, et an superstes sit, non prohibentur liberi ejus utriusque sexus matrimonium vel nuptias legitimas contrahere.

(*Leg. 10, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Può dubitarsi della condotta da tenersi, allorchè il padre sia assente, senza che sappiasi dove sia, nè se esista. Se trascorrono tre anni dall'epoca in cui non si han più sicure notizie della sua dimora e della sua esistenza, i di lui figli di ambi i sessi posson maritarsi legittimamente.

ARTICOLO 161. [158.]

Nella linea retta il matrimonio è proibito tra tutti gli ascendenti e discendenti legittimi o naturali, e gli affini nella medesima linea.

Ergo non omnes nobis uxores ducere licet: nam a quarundam nuptiis abstinendum est. Inter eas enim personas, quae parentum liberorumve locum inter se obtinent, contrahi nuptiae non possunt: veluti inter patrem et filiam, vel avum et neptem: vel matrem et filium, vel aviam et nepotem: et usque in infinitum. Et si tales personae inter se coierint, nefarias atque incestas nuptias contraxisse dicuntur. Et haec adeo vera sunt, ut quamvis

Non ci è permesso adunque di sposare ogni sorta di donne; alcune ve ne sono con cui non possiamo maritarci: per esempio, gli ascendenti e i discendenti, come il padre e la figlia, l'avolo e la nipote, la madre e 'l figlio, l'avola e 'l nipote, e così all' infinito. Il matrimonio che costoro contrarrebbero sarebbe criminoso ed incestuoso. Ciò ha benanche luogo tra gli ascendenti e i discendenti per adozione, in modo che l'impedimento dura an-

per adoptionem parentum liberorumve loco sibi esse coeperint, non possunt inter se matrimonio jungi; in tantum, ut etiam dissoluta adoptione, idem juris maneat. Itaque eam, quae tibi per adoptionem filia, vel neptis esse coeperit, non poteris uxorem ducere, quamvis eam emancipaveris.

(*Instit., lib. I, tit. X, §. 1, de Nuptiis.*)

Uxorem quondam privigni, conjungi matrimonio vitrici non oportet: nec in matrimonium convenire novercam ejus, qui privignae maritus fuit.

(*Leg. 15, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Si quis ex his, quas moribus prohibemur uxores ducere, duxerit, incestum dicitur committere.

(*Leg. 39, §. 1, ff. eod. tit.*)

che dopo estinta l'adozione: così voi non potete sposare vostra figlia, nè vostra nipote adottiva, quantunque l'aveste emancipata.

Il patrigno non può sposare la vedova del suo figliastro, nè la matrigna il vedovo della sua figliastra.

Quegli che sposa una persona che, secondo il dritto delle genti, non può menare in moglie, commette un incesto.

ARTICOLO 162. [160.]

Nella linea collaterale il matrimonio è vietato tra le sorelle ed i fratelli legittimi o naturali, e gli affini nel medesimo grado.

Inter eas quoque personas, quae ex transverso gradu cognationis junguntur est quaedam similis observatio, sed non tanta. Sane enim inter fratrem sororemque nuptiae prohibitaе sunt, sive ab eodem patre eademque matre nati fuerint, sive ex altero eorum. Sed si quia per adoptionem, soror tibi esse coeperit: quamdiu quidem con-

Ne è presso a poco lo stesso de' congiunti collaterali, abbenchè il divieto non vada così lungi. Il fratello non può sposare la sorella, tanto se vengano amendue dallo stesso padre e dalla stessa madre, che da uno de' due solamente. Non può nemmeno menarsi in moglie una sorella adottiva, fin' che l'adozione sussiste; ma lo si

stat adoptio, sane inter te et eam nuptiae consistere non possunt. Cum vero per emancipationem adoptio sit dissoluta, poteris eam uxorem ducere. Sed et si tu emancipatus fueris, nihil est impedimento nuptiis. Et ideo constat, si quis generum adoptare velit, debere eum antea filiam suam emancipare: et si quis velit nurum adoptare, debere eum antea filium suum emancipare.

(*Instit.*, lib. I, tit. X, §. 2, de Nuptiis.)

Sororis proneptem non possum ducere uxorem, quoniam parentis loco ci sum.

(*Leg.* 39, ff. de Ritu nuptiarum.)

Aristo respondit, privignae filiam non magis uxorem duci posse, quam ipsam privignam.

(*Leg.* 40, ff. eod. tit.)

può quando essa sia emancipata. Cesserebbe anche l'impedimento quando voi foste emancipato. Perciò, se taluno voglia adottare il suo genero, uopo è prima che emancipi sua figlia, del pari che deve emancipare il figlio se voglia adottar la nuora.

Io non posso sposare la nipote di mia sorella, perchè io le veci di suo padre.

Aristone rispose non potersi menare in moglie la figlia della figliastra, come non può sposarsi la figliastra medesima.

ARTICOLO 163. [160.]

Il matrimonio è inoltre proibito tra lo zio e la nipote, la zia ed il nipote.

Fratris vero vel sororis filiam, uxorem ducere non licet: sed nec neptem fratris vel sororis quis ducere potest, quamvis quartu gradu sint: cujus enim filiam uxorem ducere non licet, neque ejus neptem permittitur. Ejus vero mulieris, quam pater tuus adoptavit, filiam non videris impediri uxorem ducere; quia neque

Non lice nemmeno prender per moglie la figlia del fratello o della sorella, e nè anche la di loro nipote, quantunque sia al quarto grado; poichè non può sposarsi la nipote di una persona di cui non può sposarsi la figlia. Ma nulla impedisce di maritarvi con la figlia di una donna adottata da vostro padre:

naturali neque civili jure tibi conjungitur.

(*Instit.*, lib. I, tit. X,
§. 3, de Nuptiis.)

Duorum autem fratrum, vel sororum liberi, vel fratris et sororis, conjungi possunt.

(*Ibid.*, §. 4.)

Item amitam, licet adoptivam, ducere uxorem non licet; item nec materteram: quia parentum loco habentur. Qua ratione verum est, magnam quoque amitam, et materteram magnam prohiberi uxorem ducere.

(*Ibid.*, §. 5.)

Adfinitatis quoque veneratione a quarundam nuptiis abstinere necesse est: ut ecce privignam, aut nurum uxorem ducere non licet: quia utraque filiae loco sunt. Quod ita scilicet accipi debet, si fuit nurus, aut privigna tua. Nam si adhuc nurus tua est, id est, adhuc nupta est filio tuo, alia ratione uxorem eam ducere non poteris: quia eadem duobus nupta esse non potest. Item si adhuc privigna tua est, id est, si mater ejus tibi nupta est, ideo eam uxorem ducere non poteris: quia duas uxores eodem tempore habere non licet.

(*Ibid.*, §. 6.)

giacchè voi non le siete parente nè per sangue, nè per adozione.

Però, i figli di due fratelli o di due sorelle, o di un fratello e di una sorella, possono maritarsi insieme.

Similmente non si può sposare la zia paterna, quantunque non lo sia che per adozione, e così ancora la zia materna; poichè ambedue tengon luogo di madre. La stessa ragione impedisce altresì di poter sposare la prozia, sia paterna sia materna.

L'affinità c'impedisce altresì di sposare talune persone: per esempio, non potete sposare la figlia di vostra moglie, nè la vostra nuora; a motivo che ambedue vi fan le veci di figlia. Lo stesso deve intendersi ancora quando esse han cessato di essere, l'una vostra figliastra, l'altra vostra nuora; poichè se questa sia tuttora vostra nuora, val dire, che sia attualmente maritata a vostro figlio, vi sarebbe un altro impedimento, cioè che una donna non può aver due mariti. Parimente se vostra figliastra lo è ancora, vale a dire, se sua madre è tuttora vostra moglie, vi sarebbe un'altra ragione che v'impedirebbe di sposarla, poichè un uomo non può aver due mogli.

Socrum quoque , et novercam prohibitum est uxorem ducere : quia matris loco sunt. Quod et ipsum dissoluta demum affinitate procedit: alioquin, si adhuc noverca est, id est, si adhuc patri tuo nupta est, communi jure impeditur tibi nubere : quia eadem duobus nupta esse non potest. Item, si adhuc socrus est, id est, si adhuc filia ejus tibi nupta est, ideo impediuntur tibi nuptiae, quia duas uxores habere non potes.

(*Ibid.* , §. 7.)

Si uxor tua post divortium ex alio filiam procreaverit, haec non est quidem privigna tua, sed Julianus ab hujusmodi nuptiis abstinere debere ait. Nam constat, nec sponsam filii nulum esse, nec patris sponsam novercam esse: rectius tamen, et jure facturos eos qui ab hujusmodi nuptiis abstinerint.

(*Ibid.* , §. 9.)

Mariti tamen filius ex alia uxore, et uxoris filia ex alio marito, vel contra, matrimonium recte contrahunt: licet habeant fratrem, sororemve ex matrimonio postea contracto natos.

(*Ibid.* , §. 8.)

È ancor vietato di prendere in moglie la suocera, e la matrigna, per la ragione che l'una e l'altra fan le veci di madre. Il che ha luogo anche quando l'affinità più non sussiste; poichè la moglie attuale di vostro padre non può, per diritto comune, con voi maritarsi, giacchè una donna non può aver due mariti. Similmente la madre di vostra moglie non può prendervi per isposo se sua figlia è tuttora vostra moglie, non essendo permesso di averne due.

Se la moglie che avete ripudiata abbia una figlia da un altro matrimonio, questa figlia non è vostra figliastra; ciò non pertanto Giuliano dice che voi dobbiate astenervi dallo sposarla: poichè, quantunque la promessa sposa di vostro figlio non sia vostra nuora, e quella di vostro padre non sia vostra matrigna, la decenza vuole che si astenga da tali matrimoni.

Ciò non pertanto, il figlio che un uomo ha avuto da un'altra moglie, e la figlia che una donna ha avuta da un altro marito, o all'opposto, possono maritarsi insieme. Nè importa che i figli de' primi matrimonii abbiano fratelli e sorelle di secondo letto, dal loro padre e dalla loro madre.

ARTICOLO 164. [161, r.]

L' imperatore nondimeno per cause gravi potrà togliere le proibizioni prescritte nell' articolo precedente.

NOTA. Vi bisognano cause gravi , poichè ,

Semper in conjunctionibus non solum quid liceat considerandum est, sed et quid honestum sit.

(Leg. 42, ff. de Ritu nuptiarum.)

In materia di matrimonio , uopo è sempre far attenzione non solo a ciò ch' è permesso dalla legge , ma benanche a quel ch' esige la convenienza.

Sotto il regno dell' imperator Claudio , si pubblicò un senatoconsulto che autorizzò il matrimonio tra zio e nipote ; ma siffatta legge non ebbe lunga durata , poichè non fu renduta che per favorire i desiderii dell' imperatore , il quale voleva prendere in moglie Agrippina , figlia di suo fratello. Tacito ce lo attesta , nel libro XII de' suoi annali. Di modo che tal senatoconsulto fu abolito dalla legge 1, Cod. Theod. de Incest. nupt. Non ostante ciò , Basilio il tiranno favorì a tempo suo queste specie di matrimoni ; ma essi furono eziandio proibiti da Anastasio. (Leg. ult. , ff. de Incestis et inutilibus nuptiis.)

CAPITOLO II.

Delle formalità relative alla celebrazione del matrimonio.

ARTICOLO 165. [175, r.]

Il matrimonio sarà celebrato pubblicamente alla presenza dell' ufiziale civile del domicilio dell' uno o dell' altro dei contraenti.

NOTA: V. per l'atto di celebrazione, la nota che principia il capitolo III degli atti di matrimonio ; ma passiamo al domicilio.

Domum accipere debemus, hospitium, si in civitate maneat : quod si non sit, sed in

S' intende per domicilio (maritale) la casa dove il marito dimora , essendo in città ; e se

villa, vel in municipio, illic ubi larem matrimonio collocarent. è nella campagna, o in un municipio, il luogo dove vien fissato il domicilio del matrimonio.
(Leg. 1, §. 2, ff. de Agnosc. et alend. liber. vel parent.)

ARTICOLO 168. [1.]

Se le parti contraenti, o una di esse, sono relativamente al matrimonio sotto la potestà altrui, le pubblicazioni saranno fatte altresì nella municipalità del domicilio di quelli, sotto la cui potestà esse si trovano.

(Intanto)

Patris domicilium, filium aliorum incolam, civibus muneribus alienae civitatis non adstringit, cum in patris quoque persona domicilii ratio temporaria sit.

(Leg. 11, ff. ad Municipalem.)

Se un padre abbandona il domicilio che aveva in un luogo per andare ad abitare un'altra città, non si può obbligare suo figlio, malgrado lui, a diventar cittadino di questa nuova città, ed a parteciparvi agl'impieghi personali; per la ragione che il cangiamento di domicilio del padre è temporaneo, e che è libero di cangiarlo quando vuole.

ARTICOLO 169. [178, a.]

L'imperatore, o quelli che esso destinerà a tale oggetto, potranno per gravi cause dispensare dalla seconda pubblicazione.

Ubi cumque dispensatio est necessaria, oportet quod ostendatur non suspecta.

In qualunque circostanza le dispense sian necessarie, non bisogna accordarle che per cause non sospette.

ARTICOLO 170. [1.]

Il matrimonio contratto in paese estero tra francesi, e tra un individuo francese ed uno straniero, sarà valido, purchè sia celebrato secondo le forme stabilite in quel paese, e

purchè si siano fatte precedere al matrimonio le pubblicazioni prescritte nell' articolo 63 sotto il titolo degli *atti dello stato civile*, e che il francese non abbia contravvenuto alle disposizioni mentovate nel capitolo precedente.

Si quis officium in aliqua provincia administrat, inde oriundam, vel ibi domicilium habentem uxorem ducere non potest, quamvis sponsare non prohibeatur: ita scilicet ut, si post officium depositum noluerit mulier nuptias contrahere, liceat ei hoc facere, arrhis tantummodo redditus quas acceperat.

(*Leg. 38, ff. de Ritu nupt.*)

Quegli che in una provincia esercita qualche carica, non può sposare una donna che ne sia originaria, o che vi sia domiciliata; non gli è però vietato di darle promessa di matrimonio: di tal che però, se la donna non voglia con lui maritarsi, terminata la sua amministrazione, potrà liberamente farlo, restituendo solamente le caparre ricevute.

CAPITOLO III.

Delle opposizioni al matrimonio.

ARTICOLO 172. [181.]

Il diritto di fare opposizione alla celebrazione di un matrimonio, appartiene alla persona impegnata in matrimonio con una delle due parti contraenti.

Si puellae tutores ad finienda sponsalia nuntium miserunt, non putarem suffecturum ad dissolvendam nuptiarum spem, hunc nuntium: non magis quam sponsalia posse eos solos constitutare: nisi forte omnia ista ex voluntate puellae facta sint.

(*Leg. 6, ff. de Sponsalibus.*)

Se i tutori di una fanciulla inviassero un atto di ripudiazione per disciogliere gli sponsali, non credo che cotesto atto sia sufficiente a distruggere la speranza di un matrimonio: del pari che non basterebbe per stabilirlo, a meno che tutto ciò non si facesse col consentimento della fanciulla.

ARTICOLO 173. [182, a.]

Il padre, ed, in mancanza del padre, la madre, e man-

cando il padre e la madre , gli avi e le avole possono fare opposizione al matrimonio dei loro figli e discendenti, quando anche questi avessero compiuti gli anni venticinque.

(Non di meno)

Filius emancipatus etiam sine consensu patris uxorem ducere potest, et susceptus filius ei haeres erit.

(*Leg. 25, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Un figlio emancipato può prender moglie senza il consenso di suo padre ; ed il figlio che avrà da questo matrimonio gli sarà erede.

NOTA. Questo testo non è stato giammai ammesso in Francia.

ARTICOLO 174. [183, a.]

Non essendovi alcun ascendente, il fratello o la sorella non possono fare opposizione che ne' due casi seguenti ; 1.º . . . ; 2.º quando l'opposizione è fondata sullo stato di demenza del futuro sposo. Questa opposizione, che dal tribunale potrà puramente e semplicemente esser tolta, non sarà giammai ammessa che a condizione, per parte dell'oppo- nente, di dimandare l'interdizione, etc.

Furor quin sponsalibus impedimento sit, plus quam manifestum est : sed postea interveniens, sponsalia non infirmat. (*Leg. 8, ff. de Sponsalibus.*)

È più che evidente che il furore è un ostacolo agli sponsali ; ma se non sopraggiunga che dopo, non li scioglie.

Dementia contrahi matrimonium non sinit, quia consensus opus est : sed recte contractum non impedit.

(*Leg. 15, §. 2, ff. de Ritu nuptiarum.*)

La follia è un ostacolo al matrimonio , richiedendosi il consenso delle parti : ma non scioglie un matrimonio validamente contratto.

(65)
CAPITOLO IV.

Delle domande per nullità di matrimonio.

ARTICOLO 180. [1.]

Il matrimonio contratto senza il libero consenso dei due sposi , o di uno di essi , non può essere impugnato se non dagli sposi , o da quello fra essi , il cui consenso non è stato libero. — Quando vi è stato errore nella persona , il matrimonio non può essere impugnato se non dallo sposo indotto in errore.

NOTA. V. le nostre applicazioni sull' art. 146 *supra*.

In totum omnia quae animi destinatione agenda sunt, non nisi vera et certa scientia perfici possunt.

(*Leg. 76, ff. de Regulis juris.*)

Tutti gli atti in somma che esigono il consenso espresso delle parti contraenti, debbono adempirsi con pieno discernimento.

Non videntur , qui errant , consentire.

(*Leg. 116, §. 2, ibid.*)

Quelli che sono in errore non sembrano aver dato un valido consenso.

ARTICOLO 181. [1.]

Nel caso del precedente articolo non è più ammissibile la domanda per nullità , se vi sia stata coabitazione continua per sei mesi dopo che lo sposo ha acquistata la sua piena libertà , ovvero dopo essere stato da lui riconosciuto l' errore.

Plerique opinantur, cum eadem mulier ad eundem virum revertatur, id matrimonium idem esse. Quibus adsentior, si non multo tempore interposito reconciliati fuerint, nec

Vol. I.

Molti giureconsulti opinano non esservi che un solo e medesimo matrimonio , quando una moglie separata dal marito si ricongiunga con lui. Io adotto lo stesso sentimento , purchè

inter moras aut illa alii nups-
rit, aut hic aliam duxerit: ma-
xime si nec dotem vir reddi-
derit.

(*Leg. 33, ff. de Ritu nupt.*)

essi si riuniscano poco dopo il
divorzio, e non vi sia stato
matrimonio intermedio. Questo
avviso deve soprattutto ammet-
tersi nel caso che il marito non
abbia ancora restituita la dote.

ARTICOLO 182. [1.]

Il matrimonio contratto senza il consenso del padre e
della madre, degli ascendenti, o del consiglio di famiglia
nei casi, in cui tale consenso era prescritto, non può es-
sere impugnato, fuorchè da coloro il consenso dei quali era
richiesto; ovvero da quello sposo, a cui era necessario il
consenso medesimo.

Ma ecco una ipotesi diversa:

Si patre cogente ducit ux-
orem quam non duceret si sui
arbitrii esset, contraxit tamen
matrimonium, quod inter in-
uitos non contrahitur: maluisse
hoc videtur.

(*Leg. 22, ff. de Ritu nupt.*)

Se alcuno, costretto da suo
padre, tolga in moglie una
donna che non prenderebbe se
fosse libero, e che ha contrat-
to non pertanto il matrimonio
il quale non ha luogo senza il
consentimento delle parti, si
reputa di averlo di buon grado
contratto.

Dote propter illicitum matri-
monium caduca facta, exceptis
impensis necessariis, quae do-
tem ipso jure minuire solent,
quod iudicio de dote redditurus
esset, maritus solvere debet.

(*Leg. 61, ff. eod. tit.*)

Diventata caduca (o confi-
scata) la dote, a cagione della
nullità del matrimonio, deve
il marito restituire tutto ciò cui
sarebbe condannato a pagare se
si promovesse contro di lui l'a-
zion dotale, eccetto le spese
necessarie, che diminuiscono
sempre di pieno dritto la dote.

NOTA. Questo testo della legge romana riceverebbe altresì
una giusta applicazione nel caso preveduto dal nostro artico-
lo 182, se il matrimonio si dichiarasse nullo.

Pria dell'imperator Marco Aurelio, i figli di famiglia i di cui genitori erano furiosi o dementi, doveano attendere tre anni per maritarsi, o ottenere un rescritto del principe. Marco Aurelio fece cessare in parte quest'uso, permettendo loro di maritarsi senza attendere i tre anni prescritti. Giustiniano ne fece altrettanto con la legge 28, *Cod. de Episcopali audientia*, ed ordinò che il matrimonio de' figli de' furiosi o degl' insensati si farebbe col consentimento del curatore del padre, e col parere de' più prossimi congiunti, sotto l'autorità del vescovo della città o del magistrato.

ARTICOLO 184. [1.]

Ogni matrimonio contratto in opposizione al disposto negli articoli 144, 147, 161, 162 e 163, può essere impugnato tanto dagli sposi, quanto da tutti quelli, che vi hanno interesse, o dal ministero pubblico.

Nuptiae consistere non possunt inter eas personas quae in numero parentum, liberorumve sunt, sive proximi, sive ulterioris gradus sint, usque ad infinitum.

(*Leg. 53, ff. de Ritu nupt.*)

Et nihil interest, ex justis nuptiis cognatio descendat, an vero non: nam et vulgo quacumque sororem quis vetatur uxorem ducere.

(*Leg. 54, ff. eod. tit.*)

Quin etiam nefas existimatur, eam quoque uxorem ducere, quae per adoptionem filia, nepotisve esse coeperit: in tantum ut et si per emancipationem adoptio dissoluta sit, idem juris maneat.

(*Leg. 55, ff. eod. tit.*)

Etiam si concubinam quis ha-

Il matrimonio non può sussistere tra' gli ascendenti e i discendenti al primo grado o ne' gradi ulteriori, fino all'infinito.

Poco importa che la parentela discenda o no da un giusto matrimonio; poichè è anche vietato di menare in moglie una sorella naturale.

Che anzi, si riguarda come incestuoso il matrimonio contratto con la figlia o la nipote adottiva, al segno che questa proibizione ha luogo anche dopo seguita l'emancipazione.

Avvi anche incesto, quan-

buerit sororis filiam , licet libertinam, incestum committitur.

(*Leg. 56, ff. eod. tit.*)

Incestae nuptiae neque dotem habent ; et ideo omne quod perceptum est , licet fructuum nomine , auferetur.

(*Leg. 52, ff. eod. tit.*)

do si tiene a titolo di concubina la figlia della propria sorella , sebbene di condizione libertina.

Ne' matrimonii incestuosi , la dote è nulla ; e perciò sarà il marito tenuto a restituire fino i frutti che avrà percepiti.

ARTICOLO 186. [1.]

Il padre , la madre , gli ascendenti , e la famiglia che hanno acconsentito al matrimonio contratto nel caso dell'articolo precedente , non saranno ammessi a proporre la nullità.

Semper qui non prohibet pro se interuenire , mandare creditur. Sed et si quis ratum habuerit quod gestum est , obstringitur mandati actione.

(*Leg. 60, ff. de Reg. juris.*)

Chi non si oppone a ciò che un altro fa in suo nome , si reputa acconsentirvi ; e chi ratifica ciò che un altro ha fatto in suo nome , non si obbliga meno che se gli avesse accordato il potere di farlo.

Nemo videtur fraudare eos qui sciunt , et consentiunt.

(*Leg. 145, ff. eod. tit.*)

Nessuno può dire di essere stato ingannato in un affare di cui ha conoscenza , ed al quale ha prestato il suo consenso.

ARTICOLO 188. [1.]

Il conjugé , a pregiudizio del quale è stato contratto un secondo matrimonio , può domandarne la nullità , vivendo quello che era seco lui congiunto.

È questo uno degl' impedimenti dirimenti dell' antico diritto , altrimenti detto , *impedimento di legame*. I versi seguenti ben cogniti da' giureconsulti , indicano tutti cotesti impedimenti :

Error , conditio , votum , cognatio , crimen ,
Cultus disparitas , vis , ordo , ligamen , honestas ,
Si sis affinis ; si forte coire nequibis ;
Si parochi et duplicis deest praesentia testis ;
Raptave si mulier , nec parti reddita tutaes ,
Hæc facienda vetant connubia , facta retractant.

ARTICOLO 189. [t.]

Se i nuovi sposi oppongono la nullità del primò matrimonio; la validità o nullità di questo deve essere preventivamente giudicata.

Quod initio vitiosum est, non potest tractu temporis convalescere.

(*Leg. 29, ff. de Regulis juris.*)

Un atto nullo nel suo principio non può col decorso del tempo validarsi.

ARTICOLO 191. [t.]

Ogni matrimonio, che non sia stato contratto pubblicamente, nè celebrato avanti il competente ufficiale pubblico, può essere impugnato dagli sposi medesimi, dal padre e dalla madre, dagli ascendenti, e da tutti quelli che vi hanno un interesse preesistente ed attuale, come pure dal pubblico ministero.

Qui vero ex latere cam duxerit, quam vetatur, vel ad finem quam impeditur: si quidem palam fecerit, levius; si vero clam hoc commiserit, gravius punitur. Cujus diversitatis illa ratio est circa matrimonium quod ex latere non bene contrahitur. Palam delinquentes, ut errantes majore poena excusantur; clam committentes, ut contumaces plectuntur.

(*Leg. 68, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Quegli che prende in moglie una congiunta contra la proibizione della legge, o anche un' affine con cui gli è interdetto il matrimonio, vien punito, men severamente, se il matrimonio siasi contratto pubblicamente, e con maggiore severità se lo abbia contratto clandestinamente. La ragione di tal differenza, pe' matrimonii contratti in linea collaterale contra le leggi, nasce da che coloro che contravvengono pubblicamente, meritano minor pena, a causa dell'ignoranza nella quale si suppongono; mentre quelli che contravvengono di soppiatto son puniti più gravemente come contumaci.

ARTICOLO 194. (1.)

Niuno può reclamare il titolo di conjuge e gli effetti civili del matrimonio, se non presenta l'atto della celebrazione inscritto nel registro dello stato civile, eccettuato il caso preveduto nell'articolo 46 sotto il titolo *degli atti dello stato civile*.

In liberae mulieris consuetudine, non concubinitus, sed nuptiae intelligendae sunt, si non corpore quaestum fecerit.

(Leg. 24, ff. de Ritu nuptiarum.)

Quando una donna libera vive con un uomo, non deve riguardarsi tal unione come concubinato, ma piuttosto come vero matrimonio, se questa donna non si prostituisca per denaro.

NOTA. Nella legge 22, *Cod. de Nuptiis*, e nella Novella 74, trovansi ancora delle disposizioni le quali confermano de' matrimonii senza titolo nè soleunità, ma che si provano col semplice possesso o con la coabitazione. V. pure la legge 4, ff. de Concubinis.

ARTICOLO 195. [1.]

Il possesso di stato non potrà dispensare i pretesi sposi, che rispettivamente lo allegheranno, dal presentar l'atto della celebrazione del matrimonio avanti l'uffiziale dello stato civile.

ARTICOLO 196. [1.]

Quando vi è possesso di stato, e l'atto di celebrazione del matrimonio avanti l'uffiziale dello stato civile si è presentato, i conjugi non sono rispettivamente ammessi a domandar la nullità di quest'atto.

In libro secundo de adulteriis Papiniani, Marcianus notat: divus Marcus et Lucius imperatores Flaviae Tertullae, per Mensorem libertum, ita rescripserunt :

Marciano, nel libro secondo di Papiniano sugli adulterii, ha scritto la seguente nota : gl' imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero hanno indritto a Flavia Tertulla, per mezzo del liberto Mensore, un rescritto così concepito :

« *Movemur et temporis diuturnitate, quo ignara juris in matrimonio avunculi tui fuisti, et quod ab avia tua collocata es, et numero liberorum vestrorum; id circo quae cum haec omnia in unum concurrunt, confirmamus statum liberorum vestrorum in eo matrimonio quaesitorum, quod ante annos quadraginta contractum est, perinde atque si legitime concepti fuissent.* »

(*Leg. 57, §. 1, ff. de Ritu nupt.*)

« Fan peso sull'animo nostro il lungo spazio di tempo durante il quale, ignorando il diritto, siete stata maritata al vostro zio materno; che lo siete stata per mezzo della vostra stessa avola, e che avete molti figli. Il concorso di tutte queste circostanze ci determina a confermare lo stato de' vostri figli, nati da un matrimonio contratto da più di quaranta anni, e noi li dichiariamo legittimi, come se fossero nati da legittimo matrimonio ».

ARTICOLO 197. [190, r.]

Nulladimeno, se nel caso degli articoli 194 e 195, esistono figli di due persone che hanno pubblicamente vissuto come marito e moglie, e siano morte ambedue, la legittimità de' figli non potrà essere impugnata pel solo pretesto che manchi la presentazione dell'atto di celebrazione, qualora la stessa legittimità sia provata da un possesso di stato che non sia in opposizione coll'atto di nascita.

Circa eum qui se ex libertinitate ingenuum dicat, referendum est, quis actoris partibus fungatur. Et si quidem in possessionem libertinitatis fuit, sine dubio ipsum oportebit ingenuitatis causam agere, docereque se ingenuum esse. Sin vero in possessione ingenuitatis sit, et libertinus esse dicatur (scilicet ejus qui ei controversiam movet), hoc probare debet, qui cum dicit libertum suum. Quid enim interest, servum suum quis an libertum contendat? Si

Riguardo a quello che passando per liberto, si pretenda ingenuo; bisogna esaminare chi debba far le parti di attore. Certamente se egli è in possesso dello stato di liberto, spetta a lui di chiedere esser dichiarato ingenuo, e di provare la sua ingenuità. Ma se sia in possesso dello stato d'ingenuità, ed altri pre tenda esser liberto, spetta a quest'ultimo di somministrarne la prova. In fatti, deve dirsi la stessa cosa del caso in cui un patrono ri-

quis autem fiducia ingenuitatis suae ultro in se suscipiat probationes, ad hoc ut sententiam ferat pro ingenuitate facientem (hoc est, ingenuum se esse ut pronunciatur), an obtemperare ei debeat, tractari potest? Et non ab re esse opinor, morem ei geri probandi se ingenuum, et sententiam secundum se dandam; cum nulla capio intercedat juris.

(*Leg. 14, ff. de Probat. et Praesumpt.*)

vendica un liberto, che di quello in cui un padrone rivendica uno schiavo. Intanto, se alcuno abbia tanta fiducia nelle prove che ha del suo stato ingenuo, che voglia volontariamente produrle, ondè ottenere un giudicato che lo dichiarì ingenuo, può dimandarsi se debba esser ammesso a far contestata prova? Io credo che possa esservi ammesso, e possa pronunziarsi in suo favore; poichè non vi ha luogo a temere che tal sentenza rechi pregiudizio ad alcuno.

NOTA. La legge 9, *Cod. de Nuptiis*, presenta gli stessi principii. Noi la rechiamo qui, perchè essa è manifestamente applicabile all'art. 197 del Codice civile, di cui sembra anche esser la sorgente.

Si vicinis vel aliis scientibus, uxorem liberorum procreandorum causa, domi habuisti, et ex eo matrimonio filia suscepta est; quamvis neque nuptiales tabulae, neque ad natam filiam pertinentes factae sunt, non ideo minus veritas matrimonii, aut susceptae filiae suam habet potestatem.

(*Leg. 9, Cod. de Nuptiis.*)

Se, sapendolo i vicini od altri, abbiate avuta una moglie in vostra casa, con intenzione di averne de' figli, e che dalla vostra unione sia nata una fanciulla; quando anche non vi fossero atti che dimostrassero le vostre nozze e la sua nascita, la verità di questo matrimonio sarebbe con ciò sufficientemente certificata, non che la nascita della detta fanciulla come vostra.

ARTICOLO 201. [191, r.]

Il matrimonio, che è stato dichiarato nullo, produce ciò non ostante gli effetti civili, tanto riguardo ai coniugi, quanto relativamente ai figli, allora quando sia stato contratto in buona fede.

ARTICOLO 202. [192.]

Se non vi è la buona fede che per parte di uno dei congiugi, il matrimonio non produce gli effetti civili, se non in favore del medesimo conjuge, e dei figli nati dal matrimonio.

Si adversus ea quae diximas aliqui coërint; nec vir, nec uxor, nec nuptiae, nec matrimonium, nec dos intelligitur. Itaque ii, qui ex eo coïtu nascuntur, in potestate patris non sunt (quantum ad patriam potestatem pertinet): quales sunt ii, quos mater vulgo concepit. Nam nec hi patrem habere intelliguntur, cum et iis pater incertus sit. Unde solent spurii appellari ΠΑΡΑ ΤΗΝ ΣΠΟΡΑΝ et ΑΠΑΤΟΡΕΣ, quasi sine patre filii. Sequitur ergo ut, dissoluto tali coïtu, nec dotis, nec donationis exactioni locus sit. Qui autem prohibitas nuptias contrahunt, et alias poenas patiuntur, quae sacris constitutionibus continentur.

(*Instit.*, lib. I, tit. X, §. 12. de Nuptiis.)

NOTA: V. la legge 4, Cod. de Incest. et inut. nupt.

Simulatae nuptiae nullius momenti sunt.

(*Leg. 30, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Se vi son persone che contraggono matrimonii proibiti, non avranno esse il nome di marito e di moglie, e non vi saran tra loro nè nozze, nè matrimonio, nè dote. I loro figli non saran soggetti alla patria potestà: simili in ciò a quei che nascono da una donna pubblica. Imperciocchè costoro ignorando chi sia il loro genitore, son considerati non averne. Sogliono perciò chiamare in latino *spurii*, ed in greco *apatores*, cioè senza padre. Dal che segue che dopo lo scioglimento di tal commercio non si può ripeter dote, nè donazione a causa delle nozze. Del resto, quelli che contraggono matrimonii vietati, incorrono altre pene prescritte dalle ordinanze.

Un matrimonio simulato non produce alcun effetto.

CAPITOLO V.

Delle obbligazioni che nascono dal matrimonio.

ARTICOLO 203. [193, ag.]

I congiugi col solo fatto del matrimonio contraggono unitamente l'obbligazione di nutrire, mantenere, ed educare i loro figli.

Senatusconsultum , quod factum est de liberis agnoscendis , duas species complectitur : unam eorum qui agnoscunt ; aliam earum quae falsum partum subijciunt.

(*Leg. 1 , in princ. , ff. de Agnoscend. et alend. liber. vel parentib. .*)

Quia Plautianum senatusconsultum ad eos partus pertinet , qui post divortium eduntur , aliud senatusconsultum temporibus divi Hadriani factum est , ut etiam si constante matrimonio partus sit editus , de agnoscendo cogatur.

(*Leg. 3 , §. 1 , ff. eod. tit. .*)

Si quis a liberis alii desideret , vel si liberi ut a parente exhibeantur , iudex de re cognoscet.

(*Leg. 5 , §. 1 , ff. eod. tit. .*)

ARTICOLO 204. [194 , ag.]

Il figlio non ha azione contro il padre e la madre per obbligarli a fargli uno stabilimento a causa di matrimonio , o per qualunque altro titolo.

Capite trigesimo quinto legis Juliae , qui liberos quos habent in potestate , injuria prohibuerint ducere uxores , vel nubere ; vel qui dotem dare non volunt , ex constitutione divorum Severi et Antonini , per proconsules , praesidesque provinciarum , coguntur in matrimonium collocare , et dotare. Prohibere autem videtur ,

Il senatoconsulto intorno all'obbligo di riconoscere i proprii figli , contiene due parti : la prima concerne la necessità che hanno i genitori di riconoscere i loro figliuoli ; la seconda , le donne che si rendono colpevoli di supposto parto.

Il senatoconsulto Plauziano non avea per oggetto che i figli che nascono dopo il divorzio ; se ne fece un altro nel tempo dell'imperatore Adriano , il quale impone ai genitori il dovere di riconoscere i figli nati durante il matrimonio.

Se un figlio chiedga gli alimenti a suo padre , o un padre a suo figlio , debbono ricorrere innanzi al giudice.

Secondo il capitolo 35 della legge Giulia coloro che , senza ragione , impediscono ai figli che hanno sotto la loro potestà di maritarsi , o che ricusano di dar loro una dote , son costretti , in virtù della costituzione degli imperatori Severo ed Antonino , a maritarli ed a dotarli con l'autorità de' proconsoli e de' presidi delle

et qui conditionem non quaerit.
(*Leg. 19, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Sciendum est ad officium curatoris non pertinere, nubat pupilla, an non : quia officium ejus in administratione negotiorum constat. Et ita Severus et Antoninus rescripserunt, in haec verba : « Ad officium curatoris administratio pupillae pertinet : nubere autem pupilla suo arbitrio potest ».

(*Leg. 20, ff. de Ritu nupt.*)

Si pater filiae nomine certam pecuniam in dotem promiserat, et pactus est, ne invitum eam solveret, nihil ab eo exigendum puto : quia id quod pacto convento, ne invito exigeretur, convenerit, in dotis causam esse non videretur.

(*Leg. 32, §. 1, ff. de Pactis dotalibus.*)

province. Si considera che i genitori impediscano ai loro figli di maritarsi, quando non cercan loro un partito.

È da osservarsi che il curatore non è tenuto ad invigilare acciò la pupilla si mariti o no, poichè è solamente incaricato di amministrare i suoi affari. Gl' imperatori Severo ed Antonino così lo decisero, in un rescritto concepito in questi termini : « Il curatore è incaricato dell'amministrazione degli affari della sua pupilla; ma è nella facoltà di costei il maritarsi o no ».

Se un padre abbia promesso a sua figlia una certa somma in dote, con patto però di non poter essere astretto suo malgrado a pagarla, opino che nulla possa esigersi da lui ; perciocchè quel che si è stabilito per convenzioni non doversi esigere contro l'altrui volontà, non sembra potersi ripetere a titolo di dote.

ARTICOLO 205. [195.]

I figli sono tenuti a somministrare gli alimenti ai loro genitori, ed agli ascendenti i quali ne siano bisognosi.

ARTICOLO 206. [1.]

I generi e le nuore sono ugualmente, e nelle medesime circostanze, tenuti agli alimenti verso il loro suocero e la suocera. Questa obbligazione cessa, 1.º quando la suocera è passata alle seconde nozze, 2.º quando siano morti quello

de' conjugi dal quale derivava l'affinità, ed i figli nati dalla sua unione coll'altro conjuge.

ARTICOLO 207. [196.]

Le obbligazioni risultanti da queste disposizioni sono reciproche.

Sed utrum eos tantum liberos qui sunt in potestate, cogatur quis exhibere, an vero etiam emancipatos, vel ex alia causa sui juris constitutos, videndum est. Et magis puto, etiam si non sunt liberi in potestate, alendos a parentibus; et vice mutua alere parentes debere.

(*Leg. 5, §. 1, ff. de Agnosc. et alend. lib. . . .*)

Utrum autem tantum patrem, avumve patrum, proavumve paterni avi patrem, caeterosque civilis sexus parentes alere cogamur: an vero etiam matrem, caeterosque parentes, et per illum sexum contingentes cogamur alere, videndum. Et magis est, ut utrobique se iudex interponat, quorundam necessitatibus facilius succursurus, quorundam aegritudini: et cum ex aequitate haec res descendat, caritateque sanguinis, singularum desideria perpendere iudicem oportet.

(*Leg. ead. 5, §. 2.*)

Idem in liberis quoque exhi-

Ma un padre è egli obbligato a dar gli alimenti ai soli figli sottoposti alla sua potestà? Non li deve ancora a quelli che ha emancipati, o che trovansi con qualche altro mezzo fuori della patria potestà? Io sono più disposto a credere che i figli, sebbene non sieno sotto la potestà patria, debbano ricevere gli alimenti da' loro genitori, e che debbano reciprocamente darli a' medesimi.

Esaminiamo se i figli debbano solamente alimentare il loro padre, il loro avolo, il loro bisavolo, o gli altri ascendenti paterni; ovvero se debbano eziandio gli alimenti alla loro madre ed a' loro ascendenti materni. Il giudice deve interporre la sua autorità in tutti questi casi, aver riguardo all'indigenza degli uni, alle infermità degli altri; e siccome costa necessità di somministrare gli alimenti nasce dall'equità naturale, e da' legami del sangue, il giudice deve esaminare la giustizia delle dimande di ciascuno.

Deve osservarsi la regola me-

bendis a parentibus dicendum est.

(*Leg. ead.* , §. 3.)

Ergo et matrem cogemus , praesertim vulgo quaesitos liberos alere ; nec non ipsos eam.

(*Leg. ead.* , §. 4.)

Item divus Pius significat , quasi avus quoque maternus alere compellatur.

(*Leg. ead.* , §. 5.)

Idem rescripsit , ut filiam suam pater exhibeat , si constiterit apud iudicium iuste eam procreatam.

(*Leg. ead.* , §. 6.)

Sed si filius possit se exhibere , aestimare iudices debent , ne non debeant ei alimenta decernere. Denique idem Pius ita rescripsit : Aditi a te competentes iudices ali te a patre tuo iubeant pro modo facultatum ejus ; si modo , cum opificem te esse dicas , in ea valetudine es , ut operis sufficere non possis.

(*Leg. ead.* 5 , §. 7.)

Si impubes sit filius emancipatus , patrem inopem alere cogetur. Iniquissimum enim quis merito dixerit patrem egere , cum filius sit in facultatibus.

(*Leg. ead.* , §. 13.)

desima per gli alimenti che i genitori debbono ai loro figliuoli.

Così una madre sarà astretta a prestar gli alimenti a' suoi figli naturali , e vice versa.

L'imperatore Antonino sembra volere che l'avolo materno presti gli alimenti al suo nipote.

Lo stesso imperatore ha rescritto che un padre debba dare gli alimenti alla figlia , se sia provato in giudizio ch'egli ne sia il padre.

Se il figlio abbia di che vivere per se stesso , i giudici possono , dietro cognizion di causa , recusare di fargli dare gli alimenti da suo padre. Vi ha un rescritto dell'imperatore Antonino , concepito in questi termini : I giudici innanzi i quali vi presenterete ordineranno che vostro padre vi alimenti , secondo le sue facoltà ; a condizione che , dicendovi operaio , non possiate , a causa di infermità , trarre sussistenza dalle vostre fatiche.

Il figlio emancipato , ancorchè impubere , è obbligato ad alimentare il padre indigente ; poichè sarebbe ingiusto che un padre vivesse nell' indigenza , trovandosi il figlio nell' agiatezza.

Parens quamvis alia filio ratione naturali debeat, tamen aes alienum ejus non esse cogendum exsolvere filium rescriptum est.

(*Leg. ead.*, §. 16.)

A milite quoque filio, qui in facultatibus sit, exhibendos parentes esse, pietatis existimat ratio.

(*Leg. ead.*, §. 15.)

Item rescriptum est, haeredes filii ad ea praestanda, quae vivus filius ex officio pietatis suae dabit, invitos cogi non oportere; nisi in summam egestatem pater deductus est.

(*Leg. ead.*, §. 17.)

Il figlio è obbligato, per legge di natura, ad alimentar suo padre, ma non può essere astretto a pagare i di lui debiti.

La pietà filiale esige che un figlio, ancorchè militare, il quale sia in agiatezza, presti gli alimenti a' suoi genitori.

Avvi un rescritto il quale stabilisce che gli eredi del figlio non sono obbligati a continuare al padre i soccorsi che questo figlio gli somministrava per amor filiale mentre era vivente; a meno che non sia il padre in grande miseria.

ARTICOLO 208. [198.]

Gli alimenti non sono accordati se non in proporzione del bisogno di chi li domanda, e delle sostanze di chi li deve somministrare.

V. il §. 7 della legge 5, ff. *de Agnoscendis et alendis lib.* riferito sull' articolo precedente.

ARTICOLO 209. [199.]

Quando quegli che somministra, o quegli che riceve alimenti, sia ridotto ad uno stato tale, in cui l' uno non possa più somministrarli, o l' altro non ne abbisogni più in tutto od in parte, se ne può domandare l' assoluzione, o la riduzione.

Si quis ex his alere detrectet, pro modo facultatum alimentum constituentur: quod si non praestentur, pignoribus ca-

Se chi deve gli alimenti ricusi di darli, il giudice li fisserà secondo le sostanze di quegli che li deve; e negandosi

ptis et distractis , cogetur sententiae satisfacere.

(*Leg. 5, §. 10, ff. de Agnoscend. et alend. lib.*)

De alimentis patroni arbitror solet dari , arbitraturus quantum sit in facultatibus : ut perinde possint alimenta moderari ; quae tandiu praestabuntur quando liberto supersit , patrono desit.

(*Leg. 5, §. 25, ff. eod. tit.*)

di prestare gli alimenti fissati dal giudice , sarà astretto ad eseguir la sentenza , col pignoramento e vendita de'suoi effetti.

Suol nominarsi un arbitro quando un patrono chiegga gli alimenti al suo liberto ; l'arbitro esaminerà le facultà del liberto , onde poter determinare gli alimenti dovuti al patrono. Tali alimenti saran somministrati fino a che il liberto è nello stato di darli , e che il patrono è nel bisogno.

ARTICOLO 211. [1.]

Il tribunale pronunzierà egualmente , se il padre o la madre che offrirà di ricevere , nutrire , e mantenere in propria casa il figlio a cui deve gli alimenti , debba essere dispensato dal pagamento della pensione alimentaria.

Idem iudex aestimare debet num habeat aliquid parens , vel an pater , quod merito filios suos nolit alere. Trebatio denique Marino rescriptum est , merito patrem eum nolle alere , quod eum detulerat.

(*Leg. 5, ff. eod. tit.*)

Il giudice deve anche esaminare se il padre abbia giuste ragioni da ricusar gli alimenti al figlio. Un rescritto inviato a Trebazio Marino dichiara che un padre poteva giustamente ricusar gli alimenti al figlio , ch'era stato suo delatore.

CAPITOLO VI.

Dei diritti e dei rispettivi doveri dei coniugi.

ARTICOLO 212. [201.]

I coniugi hanno il dovere di reciproca fedeltà , soccorso , assistenza.

Quid enim tam humanum

Niente in fatti è sì conforme

est, quam ut fortuitis casibus
mulieris maritum, vel uxorem
viri participem?

all'umanità quando il dovere
che ha il marito di prender
parte agl'infortunii della mo-
glie, come la moglie a quel-
li del marito.

ARTICOLO 213. [202, r.]

Il marito è in dovere di proteggere la moglie, la mo-
glie di ubbidire al marito.

Mulieribus tunc succurren-
dum est, cum defendantur,
non ut facilius calumnientur.

(*Leg. 110, §. 4, ff. de
Div. reg. jur.*)

La legge viene in soccorso
delle mogli quando mancano
di difesa, ma non mai per
agevolarle a calunniar gli altri.

ARTICOLO 214. [203.]

La moglie è obbligata ad abitar col marito, ed a se-
guirlo ovunque egli crede opportuno di stabilire la sua re-
sidenza: il marito è obbligato a riceverla presso di se, ed a
somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vi-
ta, in proporzione delle sue sostanze e del suo stato.

Si mulier, cum culpa diver-
tisset, velit sibi subveniri, vel
si maritus, puto restitutionem
non habendam: est enim de-
lictum non modicum; nam et
si adulterium minor commisit,
ei non subvenitur.

(*Leg. 9, §. 3, ff. de Mi-
nor. 25 annis.*)

Se una moglie di età mino-
re abbandoni la sua casa sen-
za giusta causa (dicasi lo
stesso del marito), io credo
non doversele accordare resti-
tuzione; perciocchè è questo
un grave delitto. In fatti non
vi è restituzione pel minore
colpevole di adulterio.

ARTICOLO 215. [204.]

La moglie non può stare in giudizio senza l'autorizza-
zione del marito, quand' anche ella esercitasse pubblicamen-
te la mercatura, o non fosse in comunione, o fosse separa-
ta di beni.

ARTICOLO 216. [205.]

L'autorizzazione del marito non è necessaria, allorchè la moglie è sottoposta ad inquisizion criminale o di polizia.

Sed et si mulier defensor alicujus exstiterit, procul dubio intercedit: suscipit enim in se alienam obligationem: quippe cum ex hac re subeat condemnationem. Proinde neque maritum, neque filium, neque patrem permittitur mulieri defendere.

(*Leg. 2, §. 5, ff. ad Senatusconsultum Vellejanum.*)

Sed si eum defendat, qui damnatus regressum ad eam habeat (veluti cum venditorem haereditatis sibi venditae, vel fidejussorem suum defendat), intercedere non videtur.

(*Leg. 3, ff. eod. tit.*)

Se una moglie s' incarica della difesa di altri in giudizio, è evidente che si obbliga per lui, perciocchè, siccome si espone a pagar la condanna che potrà intervenire, così s' incarica dell'obbligazione altrui. Una moglie non potrà dunque difendere in giudizio suo marito, i suoi figli, nè suo padre.

Ma se una moglie difenda in giudizio una persona che, essendo condannata, abbia il suo regresso contro di essa, non si reputerà che siasi per altri obbligata; per esempio, se difenda in giudizio un acquirente cui ella ha venduta una successione dalla quale è evitato, o il di lei fideiussore.

ARTICOLO 217. [206, ag.]

La donna, ancorchè non sia in comunione o sia separata di beni, non può donare, alienare, ipotecare, acquistare, a titolo gratuito od oneroso, senza che il marito concorra all'atto, o presti il suo consenso in iscritto.

Vellejano senatusconsulto plenissime comprehensum est, ne pro ullo foeminae intercederent.

(*Leg. 1, ff. ad Senatusconsultum Vellejanum.*)

Il senatoconsulto Velleiano con molta saggezza ha provveduto acciò le donne non potessero per altri obbligarsi.

Nam sicut moribus civilia officia adempta sunt foeminis,

Vol. I.

Imperciocchè, siccome ne' nostri usi le donne non posso-

et pleraque ipso jure non valent, ita multo magis adimendum eis fuit id officium, in quo non sola opera nudumque ministerium earum versaretur: sed etiam periculum rei familiaris.

(*Leg. 1, §. 1, ff. ad Senat. - Cons. Vellejanum.*)

Omnis omnino obligatio senatusconsulto Vellejano comprehenditur, sive verbis, sive re, sive quocumque alio contractu intercesserint.

(*Leg. 2, §. 4, ff. eod. tit.*)

Sed ita demum eis subvenit, si non callide sint versatae. Hoc enim divus Pius et Severus rescripserunt. Nam deceptis, non decipientibus opitulatur.

(*Leg. ead. 2, §. 3, ff. ad Senat. — Cons. Vell.*)

no esercitare cariche civili, e spesso riguardasi come nulla l'obbligazione da esse contratta, è bisognato, a più forte ragione, interdirloro un contratto nel quale non prestano solamente il loro ministero, ma mettono benanche tutta la domestica fortuna in pericolo.

Il senatoconsulto Velleiano si estende ad ogni specie di obbligazioni assunte o con solennità di parole, o colla tradizione della cosa, o con qualsivoglia altro contratto.

Ma tal senatoconsulto non intende favorir le donne, quando vi ha cattiva fede da loro parte: poichè, secondo un rescritto degl'imperatori Severo ed Antonino, il senatoconsulto soccorre quelle donne della di cui debolezza si è abusato, e non quelle che han cercato d'ingannar gli altri.

ARTICOLO 218. [207.]

Se il marito ricusa di autorizzare la moglie a stare in giudizio, può il giudice autorizzarla.

Pupillus vendendo sine tutoris auctoritate, non obligatur: sed nec in emendo, nisi in quantum locupletior factus est.

(*Leg. 5, §. 1, ff. de Auctorit. et consens. tut.*)

Il pupillo che compera o vende senza l'autorizzazione del suo tutore, non rimane obbligato che in quanto si è arricchito con questo contratto.

NOTA. Io credo che possa applicarsi questo testo alla donna maritata, tanto maggiormente che la nullità relativa la quale risulta dal difetto di autorizzazione maritale, non può opporsi se non dalla stessa donna o dal marito, o da' di lei eredi. (Art. 225, *infra*.)

ARTICOLO 220. [209.]

La moglie, esercitando pubblicamente la mercatura, può senza l'autorizzazione del marito, contrarre obbligazioni per ciò che concerne il suo negozio; è nel detto caso ella obbliga anche il marito, se vi è comunione tra essi. — La moglie non si considera esercitar pubblica mercatura, se non fa che vendere a minuto le mercanzie del traffico di suo marito, ma è considerata tale, quando ella esercita un traffico separato.

Parvi autem refert quis sit institor: masculus, an foemina: liber, an servus: proprius, vel alienus: item, quisquis praeposuit; nam et si mulier praeposuit, competit institoria, exemplo exercitoriae actionis; et si mulier sit praeposita, tenebitur etiam ipsa. Sed et si filia familias sit, vel ancilla praeposita, competit institoria actio.

(Leg. 7, §. 1, ff. de Institoria actione.)

Importa poco di qual sesso sia il commesso: se sia libero o servo: se ad altri o a sè appartenga. Nè tampoco si cerca qual sia quegli che lo abbia incaricato: poichè una donna che ha incaricato un commesso, dà luogo all'azione *institoria*, ad esempio dell'azione *esercitoria*. Se una donna sia stata incaricata, sarà essa stessa personalmente obbligata. L'azione *institoria* ha luogo altresì quando siasi impiegata una figliuola libera o una serva.

ARTICOLO 221. [210.]

Allorchè il marito è condannato ad una pena affittiva e infamante, quantunque sia pronunziata in contumacia, la donna, anche di età maggiore, non può, mentre dura la pena, stare in giudizio, nè fare contratti, senz'averne impetrata l'autorizzazione dal giudice, il quale può in questo caso accordarla, benchè il marito non sia stato sentito o chiamato.

NOTA. Se la condanna tragga seco la morte civile, bisogna allora applicar la regola *Mors civilis aequiparatur naturali*.

ARTICOLO 223. [212.]

Ogni autorizzazione data in genere , ancorchè stipulata nel contratto di matrimonio , non può esser valida se non relativamente all'amministrazione dei beni della moglie.

Il diritto romano era molto più rigoroso :

Tutor statim in ipso negotio praesens debet auctor fieri : post tempus vero , aut per epistolam interposita ejus auctoritas nihil aget.

(*Leg. 9 , §. 5 , ff. de Auctoritate et consensu tutorum et curatorum.*)

Il tutore presente nell'affare , deve nel momento stesso autorizzare il suo pupillo ; l'autorizzazione ch'egli accordasse dopo l'affare o per via di lettera sarebbe nulla .

Non si è mai seguito ciò in Francia ; all'opposto vi si sono sempre ammesse le autorizzazioni precedenti all'atto , o date per procura.

Sed utrum generaliter , quaecumque tibi haereditas fuerit delata , an specialiter ? Et magis placet (ut Gajus Cassius scribit) , specialiter debere mandare.

(*Leg. 7 , ff. de Minor. 25 ann.*)

Basta un ordine generale il quale autorizzi ad accettare tutte le successioni che potranno esser deferite , o ve ne abbisogna uno speciale per ciascuna ? Gaio Cassio , che si piace seguire , vuol che si dia un ordine speciale per ciascuna successione.

ARTICOLO 224. [213.]

Se il marito è in età minore , l'autorizzazione del giudice è necessaria alla moglie tanto per istare in giudizio , quanto per far contratti.

Nam is , inquit , qui per se ipsum facere quid prohibetur , aliis concedere non potest.

(*Ibidem.*)

Imperciocchè quello che non può per se stesso fare ciò che gli è proibito , non può accordarlo ad altrj.

ARTICOLO 225. [214.]

La nullità appoggiata alla mancanza di autorizzazione, non può opporsi che dal marito, dalla moglie, o da' loro eredi.

NOTA. Cioè a dire che siffatta nullità non è più che relativa. Ciò non pertanto, anticamente poteva essere assoluta in certi casi; ed allora si diceva: *Effectus considerari debet, quod illud quod effectualiter exerceri non potest, habetur pro nullo, aut saltem invalido.*

ARTICOLO 226. [215.]

La moglie può far testamento senza l'autorizzazione del marito.

La legge *captatorias*, ff. de *Haered. instit.*, dice: *Ut in nullo pendeat ex alieno arbitrio*, parlando della volontà del testatore.

CAPITOLO VII.

Dello scioglimento del matrimonio.

ARTICOLO 227. [216, n. 1.]

Il matrimonio si scioglie,

- 1.° Per la morte di uno de' coniugi;
- 2.° Pel divorzio legalmente pronunziato;
- 3.° Per condanna definitiva di uno dei coniugi ad una pena che produca la morte civile.

Dirimitur matrimonium divortio, morte, captivitate, vel alia contingente servitute utrius eorum.

(*Leg. i, ff. de Divortii et rep. diu.*)

Il matrimonio si scioglie col divorzio, con la morte, con la cattività, o con qualsivoglia altra specie di servitù nella quale sarà caduto l'uno o l'altro de' coniugi.

Intanto nella Novella 22, cap., e nella legge 1, *Cod. de Repudiis*, si vede che, *Matrimonium quidem deportatione, vel aquae, et ignis interdictione non solvitur, si casus in quem maritus incidit, non mutet uxoris affectionem.*

Vedete nel proemio del titolo seguente ciò che dicesi del divorzio e della sua abolizione.

CAPITOLO VIII.

Delle seconde nozze.

ARTICOLO 228. [156, r.]

La donna non può contrarre un nuovo matrimonio, se non sono trascorsi dieci mesi dopo lo scioglimento dell' antecedente.

Liberorum autem et parentum luctus impedimento nuptiis non est.

Etsi talis sit maritus, quem more majorum lugeri non oportet, non posse eam nuptum intra legitimum tempus collocari: praetor enim ad id tempus se retulit, quo vir elugereetur: qui solet elugeri propter turbationem sanguinis.

(*Leg. 11 et §. 1, ff. de His qui notantur infamia.*)

Il lutto che portano i figli ed i parenti, non è di ostacolo al loro matrimonio.

Quando anche il marito fosse tale che, secondo l'uso degli antichi, non si dovesse portarne il lutto, pure la moglie non potrebbe maritarsi durante il lutto, poichè il pretore si è riportato al tempo nel quale deve portarsi: il suo oggetto è di impedire il miscuglio del sangue.

TITOLO VI.

CAPITOLI I, II, III E IV.

(ARTICOLI 229 A 305.) — [217 a 223, r. ; 224 e 225, r. in fine ; 228, r. ; 229 e 230, a. ; 232, r. e 233.]

Il divorzio, ammesso dalla legge del 1792, fu consecrato dal codice civile, non come una buona e saggia istituzione, ma come il rimedio di un più gran male, quello del legame indissolubile di due sposi tormentati l' un dall' altro, e continuamente divorzati da un odio scambievolmente.

« A parlar con esattezza, diceva il signor Treilhard, la legge civile non permette nè autorizza il divorzio; essa non fa che regolarizzarlo; essa si limita a prevenirne l'abuso. . . . La legge civile dice qui adunque: « Io lascio alla coscienza » l'uso del divorzio; ma se facciasene abuso contra l'ordine » pubblico; io lo vieto ».

Ma la legislazione sul divorzio, tutto che modificata dal codice civile, ripugnava ancora ai costumi francesi ed alla religione; così il divorzio fu abolito dalla legge degli 8 maggio 1816. Intanto noi non crediamo dover lasciare un intero titolo del codice civile senz'alcuna applicazione: noi pensiamo al contrario esser utile, nello scopo di quest'opera, di far conoscere i primi elementi della legislazione romana sul divorzio, se non per altro per servire agli allievi di diritto di semplici nozioni storiche, che potranno presentare però de' rapporti utili sopra altri testi (1).

ARTICOLO 229. [217, r.]

Potrà il marito domandare il divorzio per causa d'adulterio della moglie,

ARTICOLO 230. [218, r.]

Potrà la moglie domandare il divorzio per causa d'adulterio del marito, allorchè egli avrà tenuta la sua concubina nella casa comune.

ARTICOLO 231. [220, r.]

I conjugi potranno domandare reciprocamente il divorzio per eccessi, sevizie, o ingiurie gravi dell'uno verso dell'altro.

ARTICOLO 232. [221, r.]

La condanna di uno de' conjugi a pena infamante sarà per l'altro una causa di divorzio.

(1) N. B. Non essendo il divorzio ammesso secondo i principii della nostra sacrosanta religione cattolica apostolica romana, noi siamo ben lungi dal dividere la opinione del signor Biret sulle cause che lo fecero ammettere in Francia in tempi di torbidi e di sciagure, e che quindi lo fecero trasportare fra noi nel decennio. Ora però il divorzio è abolito: e noi, solo per non mutilare l'autore, abbiamo lasciata la sua opinione, condannandola.

Divortium autem, vel a diversitate mentium dictum est, vel quia in diversas partes eunt, qui distrahunt matrimonium.

(*Leg. 2, ff. de Divortiis.*)

Divortium non est verum nisi quod animo perpetuam constituendi dissentionem fit. Ita, quid quid in calore iracundiae, vel fit, vel dicitur, non prius ratum est, quam si perseverantia apparuit iudicium animi fuisse: ideoque per calorem misso repudio, si brevi reversa uxor est, nec divortisse videtur.

(*Leg. 3, ff. de Divortiis et repudiis.*)

Julianus libro octavo decimo digestorum quaerit, an furiosa repudium mittere, vel repudiari possit? Et scribit, furiosam repudiari posse, quia ignorantis loco habetur: repudiare autem non posse, neque ipsam propter dementia, neque curatorem ejus: patrem tamen ejus nuntium mittere posse. Quod non tractaret de repudio, nisi constaret eam furiosam retineri matrimonium. Quae sententia mihi videtur vera.

(*Leg. 4, ff. de Divortiis.*)

Nullum divortium ratum est, nisi septem civibus romanis puberibus adhibitis, praeter li-

La voce divorzio trae la sua etimologia, o dalla diversità di pensare, o da che le parti che si separano prendono ciascuna un partito differente.

Non vi ha vero divorzio se le parti non abbiano la intenzione di separarsi per sempre. Così, tutto ciò che si fa o si dice nel calore dell'ira, non è valido se non in quanto si vegga esservi stata una matura deliberazione. Per conseguenza se, in un momento di collera, il marito significhi alla moglie il libello di ripudiazione, e che quindi a poco costei sia ritornata col marito, non potrà dirsi che vi sia stato divorzio.

Giuliano, nel libro decimotavo del Digesto, dimanda se possa esser ripudiata o ripudiare una donna che sia furiosa? Ed egli decide che può esser ripudiata, perciocchè vien paragonata alle persone che non han conoscenza; ma che, a causa della sua demenza, essa non può ripudiare il marito, nè anche il di lei curatore per essa; che però suo padre potrebbe farlo. Non avrebbe quel giureconsulto elevata tal questione sul divorzio, se non fosse costante che la mania non scioglie il matrimonio; sentimento che mi sembra giusto.

Il divorzio non è valido se non sia fatto innanzi a sette cittadini romani, senza cal-

bertum ejus qui divortium faciet. Libertum accipiemus etiam cum qui a patre, avo, proavo, et caeteris sursum versum manumissus sit.

(*Leg. 9, ff. cod. tit.*)

colare il liberto di colui che chiede il divorzio, il quale deve presentare il libello. Intendesi per liberto, anche quegli ch'è manomesso dal padre, dall'avolo, dal bisavolo, e dagli altri ascendenti.

CAPITOLO V.

Della separazione delle persone,

ARTICOLO 306. [*1.*]

Nel caso in cui ha luogo la domanda di divorzio, etc.

ARTICOLO 307. [*222, r.*]

Sarà essa proposta, attitata e giudicata etc.

Vedete l'articolo 231 *supra*, e le applicazioni che abbiamo fatte su di esso.

ARTICOLO 308. [*226, r.*]

La moglie contro cui sarà pronunziata la separazione delle persone a causa d'adulterio, verrà condannata colla medesima sentenza, e ad istanza del ministero pubblico, ad essere ristretta in una casa di correzione per un tempo determinato, non minore di mesi tre, nè maggiore di anni due.

ARTICOLO 309. [*227, ag.*]

Sarà in arbitrio del marito di sospendere l'effetto di questa condanna, quando acconsenta a ripigliare la moglie.

Ream adulterii, quam vir jure mariti postulavit, non prohibetur post abolitionem uxorem denuo ducere. Sed et si non jure mariti ream postulavit, jure contractum matrimonium videbitur.

(*Leg. 34, §. 1, ff. de Rit. nuptiarum.*)

Il marito che abbia, in tal qualità, accusata la moglie di adulterio, può sposarla di bel nuovo se ha dimandato una sentenza di abolizione. Ne sarà lo stesso di colui che avrà accusato una donna di adulterio sotto altra qualità che quella di suo marito; il matrimonio con lei contratto in tal caso sarà valido.

(90)
TITOLO VII.

DELLA PATERNITÀ E DELLA FILIAZIONE.

CAPITOLO I.

Della filiazione della prole legittima o nata durante il matrimonio.

ARTICOLO 312. [234, r.]

Il figlio concepito durante il matrimonio ha per padre il marito. — Ciò non ostante questi potrà negare di riconoscere il figlio, se proverà che durante il tempo trascorso dal trecentesimo al centottantesimo giorno prima della nascita del figlio, egli era, sia per causa d'allontanamento, sia per effetto di qualche accidente, nella impossibilità fisica di coabitare colla moglie.

Filium cum definimus qui ex viro et uxore ejus nascitur.

(*Leg. 6, ff. de His qui sui vel alieni juris sunt.*)

Post decem menses mortis natus, non admittetur ad legitimam hereditatem.

(*Leg. 3, §. 11, ff. de Suis et legit. haered.*)

De eo autem, qui in centesimo octogesimo secundo die natus est, Hippocrates scripsit, et divus Pius pontificibus scripsit, justo tempore videri natum: nec videri in servitum conceptum, cum mater ipsius ante centesimum octoge-

Chiamasi figlio, il fanciullo nato da un uomo e da sua moglie.

Il fanciullo nato dopo dieci mesi dalla morte del padre, non è ammesso alla sua legittima successione.

Si legge in Ippocrate, il di cui sentimento venne confermato da un rescritto dell'imperatore Antonino diretto ai pontefici, che il figlio nato cento ottantadue giorni dopo la morte di suo padre è legittimo, e che non potrà dirsi

simum secundum diem esset manumissa.

(*Leg. 3, §. 12, ff. eod. tit.*)

concepito nella schiavitù quel fanciullo, la di cui madre sia stata manomessa cento ottantadue giorni prima del parto.

ARTICOLO 313. [235.]

Il marito non potrà, allegando la sua naturale impotenza, non riconoscere il figlio: nè pure potrà non riconoscerlo per causa d' adulterio, purchè non gliene sia stata celata la nascita, nel qual caso verrà ammesso a proporre tutti i fatti tendenti a giustificare non esserne egli il padre.

Non tamen ferendum, Julianus ait, cum, qui cum uxore sua assidue moratus nolit filium agnoscere, quasi non suum. Sed mihi videtur, quod et Scaevola probat, si constet maritum aliquandiu cum uxore non concubuisse, infirmitate interveniente, vel alia causa; vel si ea valetudine pater familias fuit, ut generare non possit: hunc qui in domo natus est, licet vicinis scientibus, filium non esse.

(*Leg. 6, ff. de His qui sui vel alieni juris sunt.*)

Intanto, secondo l' avviso di Giuliano, non deve ascoltarsi quegli che, avendo sempre dimorato con sua moglie, non voglia riconoscere per suo figlio il fanciullo da lei procreato; ma, se sia costante che il marito non abbia avuto letto comune con sua moglie per un dato tempo, a causa di malattia sopraggiunta, o per altro motivo, ovvero se non sia in istato da generare, opinò con Scevola, che il fanciullo nato in sua casa, a conoscenza anche de' vicini, non sia suo figlio.

ARTICOLO 314. [236.]

Il marito non potrà ricusare di riconoscere il figlio nato prima del cent' ottantesimo giorno del matrimonio nei casi seguenti: 1.° quando prima del matrimonio fosse stato consapevole della gravidanza; 2.° quando avesse assistito all'atto di nascita, o questo atto fosse stato da lui sottoscritto, o contenesse la sua dichiarazione di non sapere scrivere; 3.° quando il parto non fosse dichiarato vitale.

Si fingamus abfuisse maritum, verbi gratia, per decennium, reversum, anniculum invenisse in domo sua: placet nobis Juliani sententia, hunc non esse mariti filium.

(*Leg. ead. 6.*)

Supponghiamo che il marito sia stato assente, per esempio, dieci anni, e che al suo ritorno trovi in sua casa un fanciullo di un anno, opino, con Giuliano, che questi non sia suo figlio.

ARTICOLO 315. [237.]

La legittimità del figlio nato trecento giorni dopo lo scioglimento del matrimonio, potrà essere impugnata.

Quia Plautianum senatusconsultum ad eos partus pertinet, qui post divortium eduntur; aliud senatusconsultum temporibus divi Adriani factum est, ut etiam si constante matrimonio partus sit editus, de agnoscendo eo agatur.

Quid ergo, si quis post mortem patris nascatur avo superstiti, in cujus potestate recasurus est? ut si ex filio ejus susceptus probetur, videndum quid dici debeat. Et certe probandum est, cum avo praejudicium de partu agnoscendo similiter agendum.

(*Leg. 3, §. 1 e 2, ff. de Agnosc. et alend. lib.*)

Quid, si hoc ipsum in quaestionem veniat, utrum in matrimonio, an postea editus sit? Dicendum est, et super hoc ex senatusconsultis agendum.

(*Leg. ead., §. 3.*)

Il senatoconsulto Plauziano non riguarda se non i fanciulli che nascono dopo il divorzio; se ne fece un altro in tempo dell' imperatore Adriano, il quale ordina che i genitori saran costretti di riconoscere i figli nati durante il matrimonio.

Cosa dovrebbe dunque dirsi se un figlio nascesse dopo la morte di suo padre, vivente però l' avolo sotto la cui potestà deve egli ricadere? Per esempio, se questo fanciullo provi esser figlio del figliuolo dell' avolo, dev' essere ammess' a far giudicare con suo avo la quistione preliminar di sapere se costui debba riconoscerlo.

Che direm poi se anche si mettesse in quistione, se sia il fanciullo nato durante o dopo il matrimonio? Dee dirsi che anche in questo caso può convenirsi l' avolo in giudizio in virtù de' due senatoconsulti, ed astringersi a riconoscerlo.

Et quid sit, si, an uxor fuerit, disceptetur? Et Julianus Sexto Caecilio Africano respondit, locum esse praepjudicio.

(*Leg. ead.*, §. 4.)

Illud tenendum, haec senatusconsulta post mortem parentis cessare, si is supersit in cuius potestatem recasuri non sunt. Quid ergo est in petitione haereditatis quam filius intendit? Quaeretur, utrum ex eo natus sit, cuius haereditatem petit an non. Adeo hoc verum est, ut Julianus libro nono decimo Digestorum scribat: si vivo pater redditum sit praepjudicium, et antequam sententia feratur, pater decesserit, transcundum ad Carbonianum edictum.

(*Ead. leg.* 3, §. 5.)

Cosa direbbesi, cadendo la quistione se sia stata o no maritata la madre del fanciullo che dimanda di esser riconosciuto? Giuliano rispose a Sexto Cecilio Africano esservi luogo alla quistione preliminare che riguarda il fanciullo.

Non conviene obbliare che questi senatusconsulti non han più luogo riguardo al fanciullo che nasce dopo la morte del genitore, se non rimangono parenti sotto la di cui potestà debba trovarsi. Cosa dovrà dunque esaminarsi nella dimanda di eredità che potrà il figlio intentare in questo caso? Si esaminerà se è o no figlio di colui di cui chiede la successione. Ciò è tanto vero che Giuliano, nel libro decimonono del digesto, scrisse: se, vivente il padre, siasi incominciato il giudizio, e che costui premuoia alla sentenza, può il figlio ricorrere al possesso pretorio, introdotto dall' editto Carboniano.

ARTICOLO 317. [239, ag.]

Se il marito fosse morto prima di reclamare, ma non fosse ancora trascorso il tempo utile per farlo, gli eredi avranno due mesi per impugnare la legittimità del figlio, computabili dall'epoca in cui questi si sarà messo in possesso dei beni del marito, o dall'epoca in cui gli eredi fossero turbati dal figlio in questo possesso.

Mulier gravida repudiata, fi-

Una moglie ripudiata, essen-

lium enixa absente marito , ut spurium in actis professus est. Quaesitum est, an is in potestate patris sit , et matre intestata mortua , jussu ejus haereditatem matris adire possit, nec obsit professio a matre irata facta? Respondi, veritati locum superfore.

(*Leg. 29, §. 1, ff. de Probat. et praesumpt.*)

do incinta, si è sgravata di un figlio nell' assenza del marito, e lo ha dichiarato come illegittimo nell'atto della sua nascita. Si è dimandato se questo fanciullo sia sotto la potestà di suo padre, e se, morendo intestata la madre, possa egli accettare la sua successione, senza che la dichiarazione fatta da una madre irritata potesse nuocergli? Horisposto esservi luogo in tal caso ad esaminare la verità.

CAPITOLO II.

Delle prove della filiazione della prole legittima.

ARTICOLO 319. [241.]

La filiazione della prole legittima si pruova con gli atti di nascita inscritti sul registro dello stato civile.

De partu supposito soli accusant parentes, aut hi ad quos ea res pertineat; non quilibet ex populo, ut publicam accusationem intendant.

(*Leg. 30, §. 1, ff. de Lege Cornelia de falsis.*)

L' accusa di supposizion di parto accordasi ai soli ascendenti ed a quei che ciò riguarda, e non già ad ogni cittadino, a titolo di pubblica accusa.

ARTICOLO 320. [242.]

In mancanza di questo titolo, basta il possesso continuo nello stato di figlio legittimo.

ARTICOLO 321. [243.]

Il possesso di stato si stabilisce per mezzo di una sufficiente riunione di fatti, i quali indichino il rapporto di filiazione, e di parentela fra un individuo e la famiglia, a cui pretende appartenere.

I principali fra questi fatti sono ,

Che l'individuo ha sempre portato il cognome del padre cui pretende appartenere ;

Che il padre lo ha trattato come suo figlio , ed ha provveduto in questa qualità , alla educazione , al mantenimento , ed allo stabilimento di lui ;

Che è stato riconosciuto costantemente come tale nella società ;

Che è stato riconosciuto in questa qualità dalla famiglia .

NOTA. Questi due articoli non trovano testi analoghi che nelle leggi del Codice , le quali non entrano nel piano delle nostre applicazioni. Intanto , la materia è così importante , che noi riferiremo qui lo spirito della legge 22 , *Cod. de Nuptiis* .

« Si donationum ante nuptias vel dotis instrumenta defuerint , pompa etiam aliaque nuptiarum celebritas omittatur , nullus existimet ob id deesse recte ; alias inito matrimonio firmitatem vel ex eo natis liberis jura posse legitimorum auferri » .

Quantunque non si somministri la prova di essersi fatta donazione e costituita una dote prima delle nozze ; quantunque la pompa e le altre solennità del matrimonio siensi ommesse , non bisogna credere perciò che si possa distruggere la solidità di un matrimonio contratto , o togliere a' figli che ne son nati i diritti di figli legittimi .

Vedete benanche le leggi 14 e 15 , *Cod. de Probationibus* , e la famosa legge *Si vicinis vel aliis scientibus* riportata di sopra sull' articolo 197 .

ARTICOLO 323. [245.]

Mancando il titolo ed il possesso continuo , o quando il figlio fosse stato iscritto sotto falsi nomi , o come nato da genitori incerti , la pruova di filiazione può farsi col mezzo di testimonj .

Ciò non ostante questa pruova non può essere ammessa , che allorquando vi sia un principio di pruova per iscritto , o quando le presunzioni o gl' indizj risultanti da fatti fino a quel tempo costanti si trovino abbastanza gravi per determinare l' ammissione .

NOTA. Vedete le nostre applicazioni sull' art. 46 *supra*.
Altronde ,

Imperator Titus Antoninus re-
scripsit, non laedi statum libe-
rorum, ob tenorem instrumen-
ti male concepti.
(*Leg. 8, ff. de Statu hominum.*)

L' imperatore Tito Antonino
dichiarò che lo stato di un fan-
ciullo non poteva esser alterato
pel difetto di un atto compro-
vante la sua nascita.

ARTICOLO 324. [246.]

Il principio di pruova per iscritto risulta da' documenti di famiglia, dai registri, e dalle carte private del padre, o della madre, dagli atti pubblici e privati provenienti da una delle parti impegnate nella contesa, o che vi avrebbe interesse se fosse in vita.

NOTA. Le prove suppletorie ammesse dai romani, erano,
1.º Il censimento generale.

Aetatem in censendo signifi-
care necesse est.
(*Leg. 3, ff. de Censibus.*)

È necessario che il contribuen-
te dichiarì la sua età innanzi al
censore.

2.º Il certificato di nascita della madre o dell' avolo.

Etiam matris professio filio-
rum recipitur: sed, et avi re-
cipienda est.
(*Leg. 16, ff. de Probat.*)

Si riceve il certificato di na-
scita ancorchè fatto dalla ma-
dre; e dee riceversi eziandio
quello fatto dall' avolo.

3º. I registri e le carte domestiche, instrumenta domestica...
(*Leg. 5, Cod. de Probat.*)

4º. Finalmente la prova vocale: Non solum per scriptu-
ram sed etiam testibus idoneis advocatis. (*Leg. 2, Cod. de
His qui veniam aetatis impetraverunt.*)

ARTICOLO 327. [249.]

L' azione criminale contro il delitto di soppressione di
stato non potrà intraprendersi se non dopo la sentenza defi-
nitiva sulla questione di stato.

Vedete la legge 1, *Cod. de Ordine cognitionum*. — *Juxta jus ordinarium praesidem pete, qui cognita prius liberali causa ex eventu judicii, quid de crimine statuere debeat.*

Secondo il diritto ordinario, dirigetevi al giudice che ha conosciuto primieramente della vostra dimanda in riconoscimento della qualità di uomo libero: egli pronunzierà secondo l'esito della prima sentenza, sulla sorte dell'accusato reo contro di voi intentata.

ARTICOLO 328. [250.]

L'azione per reclamare lo stato è imprescrittibile riguardo al figlio.

ARTICOLO 329. [251.]

La dett'azione non può essere intentata dagli eredi del figlio, il quale non abbia reclamato, se non nel caso, in cui fosse morto in età minore, o nei cinque anni dopo la sua maggior età.

De statu defunctorum post quinquennium quaerere non licet, neque privatim, neque fisci nomine.

(*Leg. 1, in princ., ff. Ne de Statu defunct.*)

Sed nec ejus status retractandus est, qui intra quinquennium decessit, si per hujus quaestionem praejudicium futurum est ante quinquennium mortuo.

(*Leg. ead. 1, §. 1, ff. eod. tit.*)

Imo, nec de vivi statu quaerendum est, si quaestio hujus praejudicium facit ei qui ante quinquennium decessit, et ita divus Hadrianus constituit.

(*Leg. ead. 1, §. 2.*)

Niuna quistione può promuoversi sullo stato de' defunti cinque anni dopo la loro morte, nè in nome de' privati, nè in nome del fisco.

Nè tampoco deve agitarsi quistione sullo stato di un uomo ne' cinque anni dopo la sua morte, se per effetto di tali ricerche, lo stato di un altro, morto da più di cinque anni, dovesse soffrire qualche pregiudizio.

Che anzi, nemmeno deve elevarsi quistione sullo stato di un uomo vivente, se lo stato di un altro morto da più di cinque anni dovesse soffrirne. Fu questa una costituzione dell'imperatore Adriano.

Non esse libertatis quaestionem filiis inferendam propter matris, vel patris memoriam post quinquennium a morte non retractatam convenit.

(*Leg. 2, ff. cod. tit.*)

Primus omnium divus Nerva edicto vetuit, post quinquennium mortis cujusque de statu quaeri.

(*Leg. 4, ff. cod. tit.*)

Sed et divus Claudius Claudiano rescripsit, si per quaestionem nummariam praejudicium statui videbitur fieri, cessare quaestionem.

(*Leg. cad. 4, §. 1.*)

Non conviene elevar quistione sulla libertà de' figli, affin di non ledere la memoria de' loro genitori morti da cinque anni, nello stato di libertà.

L'imperator Nerva vietò, il primo, di far quistioni sullo stato di una persona cinque anni dopo la sua morte.

L'imperator Claudio diresse altresì a Claudiano un rescritto così concepito: Se una quistione pecuniaria si elevi pregiudizievole allo stato del defunto, cessi tal quistione.

ARTICOLO 330. [252.]

Gli eredi possono proseguire quest' azione, quando sia stata promossa dal figlio, purchè non abbia desistito formalmente, o non abbia lasciato oltrepassare tre anni computabili dall'ultimo atto della lite senza proseguirla.

Praescriptio quinque annorum, quae statum defunctorum tuetur, specie litis ante mortem illatae non fit irrita, si veterem causam, desistente qui movit, longo silentio finitam probetur.

(*Leg. 2, §. 2, ff. Ne de Statu defunctorum.*)

La prescrizione di cinque anni, che conserva lo stato de' defunti, non rimane annullata, per una contestazione formata innanzi la morte, se si provi che questa istanza siasi estinta col lungo silenzio di quegli che l'avea formata, e che vi ha desistito.

CAPITOLO III.

De' figli naturali.

ARTICOLO 331. [253, r.]

I figli nati fuori di matrimonio, eccettuati gl' incestuosi, e gl' adulterini, potranno essere legittimati mediante il sus-

seguinte matrimonio de' loro padri, e delle loro madri, quando costoro gli avranno legalmente riconosciuti per figli prima del loro matrimonio, o li riconosceranno nell'atto stesso della celebrazione.

ARTICOLO 332. [254.]

La legittimazione può aver luogo anche a favore dei figli premorti, che hanno lasciato discendenti superstiti; ed in tal caso giova ai detti discendenti.

ARTICOLO 333. [255.]

I figli legittimati col susseguente matrimonio avranno gli stessi diritti, come se fossero nati da questo matrimonio.

Aliquando autem evenit, ut liberi, qui statim ut nati sunt, in potestate parentum non sunt, postea redigantur in potestatem patris: qualis est is qui, dum naturalis fuerat, postea curiae datus, potestati patris subijcitur: nec non is qui a muliere libera procreatur, cujus matrimonium minime legibus interdictum fuerat, sed ad quam pater consuetudinem habuerat, postea ex nostra constitutione dotalibus instrumentis compositis, in potestate patris efficitur. Quod et aliis liberis, qui ex eodem matrimonio postea fuerint procreati, similiter nostra constitutio praebehit.

(*Instit.*, lib. I, tit. X, de Nuptiis, §. 13.)

Talvolta accade che i figli che nel momento della loro nascita non eran soggetti alla potestà del padre, vi entrano in seguito. Per esempio, allorchè un figlio naturale viene amnesso nell'ordine de' decurioni, divien soggetto alla potestà del suo padre. N'è lo stesso del figlio che un uomo ha avuto da una donna libera con cui ha avuto commercio, e che le leggi non gli vietavano di sposare, se in seguito i genitori, conformemente alla nostra costituzione, stipulino un atto il quale regoli le convenzioni della dote, detto volgarmente contratto di matrimonio; questo fanciullo divien soggetto alla potestà di suo padre. Il che la nostra costituzione ha esteso parimente a' figli che nasceranno dopo il matrimonio de' loro genitori.

NOTA. Da questo testo si ravvisa, che la legittimazione per susseguente matrimonio non poteva produrre il suo effetto se non quando i genitori stipulavano un atto che regolasse le convenzioni della dote; ma l'imperator Giustiniano sopprime sì fatta formalità, con la Novella 117, cap. IV. Il che è conforme al diritto canonico, cap. V, *extra qui filii sunt legitimi*.

In virtù della medesima Novella (*in principio*), la legittimazione de' figli naturali gli rendeva in tutto simili ai figli legittimi, tanto per succedere a' loro genitori, che altrimenti.

E con le Novelle 74, cap. II, e 89, cap. IX e X, lo stesso imperatore introdusse un altro modo di legittimare i figli naturali, *per rescriptum principis*, val dire che per grazia speciale il principe legittimava i figli naturali di un uomo che non avea figli legittimi, purchè non fosse più in suo potere di sposare la sua concubina.

ARTICOLO 334. [257.]

Il riconoscimento di un figlio naturale si farà con un atto autentico, quando lo stesso figlio nell'atto di nascita non sia già stato riconosciuto.

Vedete il testo applicato all'art. 333 *supra*, quelli che saranno applicati all'art. 336 che segue, e le leggi 3 e 6, *Cod. de Naturalibus liberis donum patris et principis, id est, naturae simul et legis*.

ARTICOLO 336. [259, r.]

Il riconoscimento del padre, senza l'indicazione e l'approvazione della madre, non produce effetto se non per riguardo al padre.

Ecco degli esempj contrarii;

Plane, si denuntiant muliere negaverit ex se esse praegnantem tamen si custodes non miserit, non evitabit quominus quaeratur, an ex eo mulier praegnavit. Quae causa si fuerit acta apud judicem, et pronuntiaverit, cum de hoc agatur, quod

Certamente, se sulla denunzia della gravidanza della moglie, il marito protesti non esser incinta da lui, quantunque non siasi messo alcun custode, non potrà impedirsi che si esamini se la moglie sia veramente incinta da esso. E se,

ex eo praegrans fuerit nec ne, in ea causa esset, ut agnosci debeat, siue filius non fuit, siue fuit, esse suum.

(Leg. 1, §. 16, ff. de Agnosc. et alend. liber.)

In omnibus causis: quare et fratribus suis consanguineus erit.

(Leg. 2, ff. eod. tit.)

portata tal causa innanzi al giudice, costui, sulla quistione se la moglie era o no incinta dal marito, abbia pronunziato esserlo dal marito, il figlio sarà riconosciuto per suo figlio legittimo, sia che nel fatto, lo sia o no.

Questo giudizio assicura al fanciullo lo stato di figlio legittimo in tutt'i casi che si presenteranno. Perciò questo fanciullo sarà legato in parentela co' suoi fratelli.

NOTA. Siffatte regole non si osservavano appo i romani che quando, dopo il divorzio, la moglie significava al marito ch'essa era incinta da lui; intimazione che doveva aver luogo nei trenta giorni sussecativi al divorzio. Vedete inoltre la legge 6, Cod. de Naturalibus liberis.

ARTICOLO 338. [261.]

Il figlio naturale riconosciuto non potrà reclamare i diritti di figlio legittimo. I diritti de' figli naturali saranno determinati nel titolo *delle successioni*.

Nec genus nec gentem habet, nec ullo necessitudinis jure, aut propinquitatis gradu conjungi censetur.

Egli non ha parenti nè famiglia, non si reputa tampoco unito per alcun diritto di sangue od alcun grado di parentela.

ARTICOLO 341. [264, ag.]

Le indagini sulla maternità sono ammesse.

Il figlio che reclamerà la madre, dovrà provare ch'egli è identicamente quel medesimo che essa ha partorito.

Non sarà ammesso a somministrarne la pruova per testimoni, se non quando vi sia già un principio di pruova per iscritto.

Lex naturae haec est, ut qui

La legge di natura vuole che

nascitur sine legitimo matrimonio, matrem sequatur, nisi lex specialis aliud inducit.

(*Leg. 24, ff. de Statu hominum.*)

chi nasce da non legittimo matrimonio segua la condizione della madre, a meno che una particolare legge non abbia altrimenti disposto.

TITOLO VIII.

DELL'ADOZIONE, E DELLA TUTELA UFFICIOSA.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'adozione.

SEZIONE PRIMA.

Dell'adozione e de' suoi effetti.

ARTICOLO 343. [266.]

L'adozione è soltanto permessa alle persone dell'uno, o dell'altro sesso in età maggiore degli anni cinquanta, le quali al tempo dell'adozione non abbiano figli, o discendenti legittimi, ed abbiano almeno quindici anni di più di coloro che si propongono di adottare.

Filios-familias, non solum natura, verum et adoptiones faciunt.

(*Leg. 1, ff. de Adoptionibus et emancipationibus.*)

Non solo la natura, ma le adozioni anche fanno i figli di famiglia.

Quod adoptionis nomen est quidem generale, in duas autem species dividitur, quarum altera *adoptio* similiter dicitur, altera *adrogatio*. Adoptantur filii familias; adrogantur qui sui juris sunt.

(*Leg. ead., §. 1.*)

Il qual nome di adozione è generale, e si divide in due specie, delle quali l'una dicesi parimenti *adozione*, l'altra *arrogazione*. Si adottano di pieno diritto i figli di famiglia, e si arrogano quelli che sono *sui juris*, cioè che non sono soggetti all'autorità di un altro.

Licet autem , et in locum nepotis , vel neptis , pronepotis , vel proneptis , vel deinceps , adoptare , quamvis filium quis non habeat.

Et tam filium alienum quis in locum nepotis adoptare potest , quam nepotem in locum filii.

Minorem natu majorem non posse adoptare placet. Adoptio enim naturam imitatur ; et promonstro est , ut major sit filius quam pater. Debet itaque is , qui sibi filium per adoptionem , vel adrogationem facit , plena pubertate , id est , decem et octo annis praecedere.

(*Instit. , lib. I , tit. XI , §. 4 , 5 e 6 , de Adoptionibus.*)

Sed et illud utriusque adoptionis commune est , quod et ii qui generare non possunt , quales sunt spadones , adoptare possunt ; castrati autem non possunt.

(*Instit. , ibid. , §. 9.*)

NOTA. Chiamavansi *spadones* appo i romani quelli che noi chiamiamo impotenti. Vedete la Novella 36 dell' imperatore Leone , che permise ai castrati di adottare , riguardata essendo l'adozione come l'unico mezzo di far loro conoscere le dolcezze della paternità.

Praeterea videndum est an non debeat perimitti ei qui , vel unum habebit , vel plures liberos , adoptare alium : ne aut illorum , quos justis nuptiis procreavit , diminuatur spes ,

Quantunque un uomo non abbia figli , può adottarne che gli tengan luogo di nipoti , di pronipoti , o di discendenti più remoti.

E può adottarsi tanto il figlio di un altro per nipote , quanto il nipote di un altro per figlio.

Non può adottarsi una persona più provetta dell'adottante. Poichè l'adozione imita la natura , e sarebbe cosa mostruosa che un figlio fosse maggiore in età di suo padre. Bisogna dunque che il padre adottivo abbia 18 anni di più di quello che egli adotta , sia con lettere del principe , sia con l'autorità del magistrato.

L' una e l' altra specie di adozione hanno ciò di comune che gli spadoni possono adottare , i castrati no.

Bisognerà inoltre esser cauti a non permettere facilmente a coloro che hanno uno o più figli , di adottarne altri , affinchè i figli in legittimo matrimonio non veggano diminuir

quam unusquisque liberorum obsequio parat sibi; aut qui adoptatus fuit, minus percipiat, quam diguum erit cum consequi.

(*Leg. 17, §. 3, ff. de Adopt. et emancip.*)

quelle speranze che alimentano colla loro riverenza filiale, o affinchè l'adottato non riceva meno di quel che avrebbe dovuto convenevolmente percepire.

ARTICOLO 344. [267, r.]

Nessuno può essere adottato da più persone, fuori che da due coniugi.

Toltone il caso dell'articolo 366, niun coniuge può adottare senza il consenso del suo consorte.

Sed si quis nepotis loco adoptet, vel quasi ex filio quem habet jam adoptatum, vel quasi ex illo quem naturalem in sua potestate habet, eo casu et filius consentire debet, ne ei invito suus haeres agnoscat. Sed ex contrario, si avus ex filio nepotem det in adoptionem, non est necesse filium consentire.

(*Instit., lib. I, tit. XI, §. 7, de Adoptionibus.*)

Fœminæ quoque adoptare non possunt, quia nec naturales liberos in sua potestate habent: sed ex indulgentia principis ad solatium liberorum amissorum adoptare possunt.

(*Ibid., §. 10.*)

Ma se alcuno adotti una persona in vece di nipote, come se fosse questo il figlio di colui ch'è suo figlio adottivo o del figlio naturale che tiene sotto la sua potestà, bisogna che questo figlio vi acconsenta, affinchè non abbia un giorno a riconoscere un erede suo, malgrado lui. Non è lo stesso quando un avolo dà in adozione il suo nipote; egli può farlo senza il consentimento del suo figlio.

Le donne nè anche possono adottare, poichè non hanno sotto la loro potestà i proprii figli: ma per grazia particolare del principe lo possono, per consolarle della perdita de' figli che loro ha rapiti la morte.

NOTA. Quest'ultima regola fu cangiata dalla Novella 26 dell'imperator Leone, che permise alle donne maritate ed anche alle nubili di adottare, quantunque nè le une nè le altre avessero avuto figliuoli.

Del resto e generalmente,

Et qui uxores non habent, filios adoptare possunt. Anche quelli che non han moglie, possono adottar figli.

(*Leg. 30, ff. de Adopt. et emancip.*)

ARTICOLO 345. [268 e 269 , r.]

Non si potrà far uso della facoltà di adottare, se non verso quegli a cui nella sua minore età, almeno pel corso di sei anni, si siano somministrati sussidj, e per cui si siano avute non interrotte cure, ovvero verso colui che abbia salvata la vita all'adottante o in un combattimento, o col liberarlo dall'incendio o dalle acque.

In questo secondo caso basterà, che l'adottante sia maggiore, più avanzato in età dell'adottato, senza figli e discendenti legittimi, e, se è coniugato, basterà che il consorte acconsenta all'adozione.

Imperator Titus Antoninus rescripsit, privignum suum tutori adoptare permittendum.

(*Leg. 32, §. 1, ff. de Adopt. et emancip.*)

L'imperatore Tito Antonino rescrisse doversi permettere ad un uomo di adottare il figlio di sua moglie di cui era tutore.

Intanto una regola generale e contraria, diceva:

Nec ei permittitur adrogare, qui tutelam, vel curam alicujus administravit: si minor viginti quinque annis sit, qui adrogatur: ne forte cum ideo adroget, ne rationes reddat. Item inquirendum est ne forte turpis causa adrogandi subsit.

(*Leg. 17, ff. eod. tit.*)

Non è permesso ad un tutore o ad un curatore l'adoptare per arrogazione coloro di cui hanno amministrato i beni, fin che sono minori di venticinque anni, per timore ch'essi li adottino, onde non esser obbligati a render conto. Deve altresì esaminarsi se la causa dell'arrogazione sia turpe.

Etiam infantem in adoptionem dare possumus.

(*Leg. 42, ff. eod. tit.*)

Possono darsi in adoazione anche i fanciulli che non hanno ancor la parola.

ARTICOLO 346. [270.]

L'adozione in nessun caso potrà aver luogo prima dell'età maggiore dell'adottato. — Se questi, avendo ancora il padre e la madre, o uno di essi, non ha compiuti gli anni venticinque, dovrà ottenere il consenso per l'adozione o d'entrambi, o del solo superstite; e se è maggiore degli anni venticinque, dovrà richiedere il loro consiglio.

(Le condizioni medesime che pel matrimonio.)

In adoptionibus eorum duntaxat qui suae potestatis sunt, voluntas exploratur, sin autem a patre dantur in adoptionem, in his utriusque arbitrium spectandum est, vel consentiendo, vel non contradicendo.

(*Leg. 5, ff. de Adopt. et emancip.*)

Cum adoptio fit, non est necessaria in eam rem auctoritas eorum, inter quos jura agnationis consequuntur.

(*Leg. 7, ff. eod. tit.*)

La volontà delle parti non si richiede che nell'arrogazione; nell'adozione basta il consenso dell'adottante e del padre dell'adottato, ovvero che non vi sia contraddizione.

Allorchè l'adozione ha luogo, non è necessario il consenso della famiglia nella quale l'adottato entra.

ARTICOLO 347. [271.]

L'adozione conferisce il cognome dell'adottante all'adottato, che lo aggiunge al proprio.

Non solum autem naturales liberi secundum ea quae diximus, in potestate nostra sunt: verum etiam ii quos adoptamus.

(*Instit., lib. I, tit. XI, in princ., de Adoptionibus.*)

In plurimis autem causis assimilatur is qui adoptatus vel adrogatus est, ei qui ex legi-

Non solo i figli procreati da legittimo matrimonio sono nella nostra potestà, secondo ciò che abbiain detto, ma benanche gli adottivi.

Quello che è adottato o arrogato, in molte cose, si assimila a chi è nato da un le-

timo matrimonio natus est. Et ideo, si quis per imperatorem, vel apud praetorem, vel praesidem provinciae non extraneum adoptaverit, potest eandem in adoptionem alii dare.

(*Ibid.*, §. 8.)

gittimo matrimonio. E perciò noi possiamo dare in adozione, quello che abbiamo adottato, o con lettere del principe, o con l'autorità del pretore o del preside di provincia, purchè, in quest'ultimo caso, l'adottato sia uno de' nostri discendenti.

ARTICOLO 348. [272, n. 1.]

L' adottato rimarrà nella sua famiglia naturale, e vi conserverà tutti i suoi diritti: tuttavia il matrimonio è proibito

Tra l' adottante, l' adottato ed i suoi discendenti ;

Tra i figli adottivi di una stessa persona ;

Tra l' adottato, ed i figli che potrebbero sopravvenire all' adottante ;

Tra l' adottato, ed il consorte dell' adottante ; e reciprocamente tra l' adottante ed il consorte dell' adottato.

Sed hodie ex nostra constitutione, cum filius-familias a patre naturali extraneae personae in adoptionem datur, jura patris naturalis minime dissolvuntur, nec quicquam ad patrem adoptivum transit, nec in potestate ejus est, licet ab intestato jura successionis ei a nobis tributa sint. Si vero pater naturalis non extraneus, sed avo filii sui paterno, vel si ipse pater naturalis fuerit emancipatus, etiam avo vel proavo simili modo paterno, vel materno, filium suum dederit in adoptionem, in hoc casu, quia concurrunt in unam personam et naturalia et adoptionis jura, manet stabile jus patris adopti-

Ma presentemente, secondo la nostra costituzione, allorchè un padre dà suo figlio in adozione ad un estraneo, vale a dire ad uno che non sia nè discendente paterno nè materno, i diritti del padre naturale non si estinguono, nè passano in persona del padre adottivo; e questo figlio non è soggetto alla di costui potestà, quantunque noi gli abbiamo accordato il diritto di succedere *ab intestato*. Ma se il padre naturale desse suo figlio in adozione ad una persona non estranea, per esempio all'avo o bisavolo paterno o materno di suo figlio; in tal caso questo figlio passa nella famiglia e nella potestà del padre

vi, et naturali vinculo copulatum, et legitimo adoptionis modo constitutum: ut et in familia et in potestate hujusmodi patris adoptivi sit.

(*Instit.*, lib. I, tit. XL, §. 2, de Adoptionibus.)

Illud proprium est adoptionis illius quae per sacrum oraculum fit, quod is qui liberos in potestate habet, si se adrogandum dederit, non solum ipse potestati adrogatoris subicitur, sed etiam liberi ejus in ejusdem fiunt potestate tanquam nepotes. Sic etenim divus Augustus non ante Tiberium adoptavit, quam is Germanicum adoptasset; ut protinus adoptione facta inciperet Germanicus Augusti nepos esse.

(*Ibidem*, §. 2.)

Quin etiam nefas existimatur eam quoque uxorem ducere, quae per adoptionem filia, neptisve esse coeperit: in tantum, ut, etsi per emancipationem adoptio dissoluta sit, idem juris maneat.

(*Leg. 55, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Patris adoptivi mei matrem, aut materiteram, aut neptem ex filio uxorem ducere non possum scilicet si in familia ejus sim. Alioquin si emancipatus fuero ab eo, sine dubio nihil impedit nuptias, scilicet quia post emancipationem extraneus intelligitur.

(*Leg. ead. 55, §. 1.*)

adottivo, in cui trovansi riuniti i diritti del sangue e quelli dell'adozione.

L'adozione che si fa per rescritto del principe ha ciò di particolare che, quando un padre che ha de' figli sotto la sua potestà dà se stesso in adozione, non solo passa in potestà del suo padre adottivo, ma benanche i suoi figli vi passano, come nipoti. E perciò che l'imperatore Augusto non volle adottar Tiberio, prima che costui avesse adottato Germanico, affinchè Germanico diventasse suo nipote nel momento stesso ch'egli adotterebbe Tiberio.

Che anzi si riguarda come incestuoso il matrimonio contratto con la figlia o la nipote adottiva, al segno che tal proibizione si estende anche al di là dell'emancipazione.

Io non posso prendere in moglie la madre del mio padre adottivo nè la zia materna, nè la nipote per parte di figlio, fino a che resto nella sua famiglia. Quando sono emancipato, nulla m'impedisce di maritarmi con queste persone, perchè allora io sono loro estraneo.

Adoptivus filius si emancipetur, eam quae patris adoptivi uxor fuit, ducere non potest: quia novercae locum habet.

(*Leg. 14, in princ., ff. de Ritu nuptiarum.*)

Item si quis filium adoptaverit, uxorem ejusdem, quae nurus loco est, ne quidem, post emancipationem filii, ducere poterit: quoniam aliquando nurus ei fuit.

(*Leg. ead. 14; §. 2.*)

Per adoptionem quaesita fraternitas eo usque impedit nuptias, donec manet adoptio. Ideoque, eam quam pater meus adoptavit, et emancipavit, poterò uxorem ducere. Aequè etsi, me emancipato, illam in potestate retinuerit, poterimus jungi matrimonio.

(*Leg. 17, ff. eod. tit.*)

ARTICOLO 350. [274.]

L' adottato non acquisterà verun diritto di successione sui beni dei parenti dell' adottante; ma sulla successione dell' adottante avrà gli stessi diritti, che vi avrebbe il figlio nato da matrimonio, anche quando vi fossero altri figli legittimi, e naturali nati dopo l' adozione.

ARTICOLO 351. [275.]

Se l' adottato muore senza discendenti legittimi, le cose date dall' adottante, o provenute dalla di lui eredità, le quali esisteranno in ispecie al tempo della morte dell' adottato, ritorneranno all' adottante o a' suoi discendenti, coll' obbligo di contribuire al pagamento de' debiti, e senza pregiudizio dei diritti del terzo.

Un figlio adottivo, ancorchè emancipato, non può sposare la vedova del padre adottivo; dappoichè essa gli tien luogo di matrigna.

Ne sarà lo stesso riguardo al padre adottivo, il quale, anche dopo emancipato suo figlio, non potrà sposarne la moglie, che gli tien vece di nuora: imperciocchè vi è stato un tempo in cui essa era sua nuora.

Diventato fratello e sorella per adozione, il matrimonio non è proibito che fino a quanto dura l' adozione. E perciò io potrei sposare la figlia adottata e quindi emancipata da mio padre. Noi potremo anche contrar matrimonio insieme, se mio padre mi emancipi, e ritenga tal figlia sotto la sua potestà.

Gli altri beni dell' adottato apparterranno a' suoi parenti , i quali , anche per le robe espresse in questo articolo , escluderanno sempre tutti gli eredi dell' adottante , quando non siano di lui discendenti.

ARTICOLO 352. [276.]

Se durante la vita dell' adottante , e dopo la morte dell' adottato , i figli o discendenti di costui morissero essi pure senza prole , l' adottante succederà nelle cose da lui date , siccome è stabilito nell' antecedente articolo ; ma questo diritto sarà inerente alla persona dell' adottante , e non trasmissibile a' suoi eredi , ancorchè discendenti.

Cum autem impubes per principale rescriptum adrogatur , causa cognita , adrogatio fieri permittitur : et exquiritur causa adrogationis , an honesta sit , expediatque pupillo . Et cum quibusdam conditionibus adrogatio fit , id est , ut caveat adrogator personae publicae , si intra pubertatem pupillus decesserit , restitutum se bona illis qui , si adoptio facta non esset , ad successionem ejus venturi essent .

Quando si arroga un impubere con rescritto del principe , ciò deve farsi con cognizione di causa . Il magistrato esamina dunque se il motivo dell' arrogazione sia onesto , e se possa arrecar qualche vantaggio al pupillo : è bisogna inoltre che siffatta arrogazione si faccia sotto certe condizioni , vale a dire che il padre adottivo dia cauzione innanzi ad un pubblico uffiziale di restituire , nel caso che l' impubere morisse prima di giungere alla pubertà , i suoi beni a coloro che gli sarebbero succeduti , se non fosse stato adottato .

Item non aliter emancipare eum potest adrogator , nisi causa cognita dignus emancipatione fuerit , et tunc sua bona ei reddat . Sed et si decedens pater eum exhaeredaverit , vel vivus sine justa causa emanci-

Similmente non altrimenti l' adottante può emancipare il figlio arrogato , se non giustificando che costui lo abbia meritato ; ed allora è obbligato a restituirgli tutt' i beni che il figlio avrà recato seco . Ma se

paverit, jubetur quartam partem ei bonorum suorum relinquere, videlicet, praeter bona quae ad patrem adoptivum transtulit, et quorum commodum ei postea adquisivit.

(*Instit.*, lib. I, tit. XI, §. 3, de *Adoptionibus*.)

Si pater-familias adoptatus sit, omnia, quae ejus fuerunt, et acquiri possunt, tacito jure ad eum transeunt, qui adoptavit: hoc amplius, liberi ejus, qui in potestate sunt, eum sequuntur: sed et hi, qui postliminio redeunt: vel qui in utero fuerunt, cum adrogarentur, simili modo in potestatem adrogatoris rediguntur.

(*Leg. 15, ff. de Adoptionibus et emancipationibus*.)

Non aliter enim voluntati ejus, qui adrogare pupillum volet, si causam ejus ob alia probabit, subscribendum erit, quam si caverit servo publico, se restitutum ea, quae ex bonis ejus consecutus fuerit, illis ad quos res perventura esset, si adrogatus permansisset in suo statu.

(*Leg. 18, ff. eod. tit.*)

Si adrogator decesserit, impubere relicto filio adoptivo, et mox impubes decessat; an haeredes adrogatoris teneantur? Et dicendum est, haeredes quoque restitutos et bona adroga-

morendo il padre adottivo lo abbia diredato, o vivo lo abbia emancipato senza giusta causa, è tenuto a lasciargli in morte la quarta parte dei suoi beni, oltre quel che l'impubere gli abbia arrecato, e quel che avrà acquistato dopo la sua adozione.

Quando dassi in adozione un padre di famiglia, tutt'i beni ch'egli possedeva e quelli che potrà acquistare, passano all'adottante: ed inoltre debbono seguirlo i figli ch'egli ha in sua potestà; e se ve ne sieno di quei che ritornano dopo essere stati presi da' nemici, o che non sieno ancor nati nel momento dell'arrogazione, cadono similmente sotto la potestà dell'adottante.

Imperciocchè non altrimenti può essere ammesso quegli che vuole arrogare un pupillo, se ha d'altronde giusta causa di farlo, che dando cauzione innanzi ad un pubblico ufficiale (un notaio) di restituire quanto avrà raccolto de' suoi beni, a coloro cui sarebbero pervenuti se il pupillo non fosse stato arrogato.

Se l'adottante muoia, lasciando il figlio adottivo impubere, e che quindi costui prima della pubertà muore, gli eredi dell'adottante saranno essi tenuti della data cauzione? Uopo è

ti, et praeterea quartam partem.
(*Leg. 22, ff. de Adoptionibus et emancipationibus.*)

decidere che, in questo caso, gli eredi saran tenuti a restituire non solo tutt' i beni dell' impubere arrogato, ma inoltre la quarta parte de' beni del padre adottante.

Haec omnia dicenda sunt, si-
ve in locum filii, sive in locum
nepotis aliquis impuberem adro-
gaverit.

(*Leg. ead. 22, §. 2.*)

Tutto ciò ha luogo sia che l' impubere sia stato adottato in qualità di figlio o in qualità di nipote.

SEZIONE II.

Delle forme dell' adozione.

ARTICOLO 353. [277, ag.]

La persona che vorrà adottare, e quella che vorrà essere adottata, si presenteranno al giudice di pace del domicilio dell' adottante, per farvi l' atto del loro rispettivo consenso.

ARTICOLO 354. [278, a.]

Dalla parte la più diligente si consegnerà, entro i dieci giorni seguenti, una copia di quest' atto al procuratore imperiale presso il tribunale di prima istanza, nel distretto del quale esiste il domicilio dell' adottante, per sottmetterlo all' omologazione del tribunale medesimo.

Adoptio autem duobus modis fit: aut principali rescripto, aut imperio magistratus. Imperatoris auctoritate adoptare quis potest eos, easve, qui, quaeve sui juris sunt: quae species adoptionis dicitur adrogatio. Imperio magistratus adoptamus eos, easve, qui, quaeve in potestate parentum sunt, sive pri-

L' adozione poi farsi in due modi, o con rescritto del principe, o con l' autorità del magistrato. Con rescritto del principe adottansi quelli o quelle che non sono in potestà altrui: e questa specie di adozione chiamasi arrogazione. Adottansi con l' autorità del magistrato quelli o quelle che sono sog-

num gradum liberorum obtineant, qualis est filius, filia: sive inferiorem, qualis est nepos, neptis, pronepos, proneptis.

(*Instit.*, lib. I, tit. XI, §. 1, de *Adoptionibus*.)

Vedete la legge 1, ff. de *Adoptionibus et emancipationibus*, riportata sull'art. 343.

Neque absens, neque dissensiens adrogari potest.

(*Leg.* 24, ff. de *Adopt. et emanc.*)

Non può arrogarsi un assente, nè quegli che non consente ad esserlo.

Neque adoptare, neque adrogare quis absens, nec per alium ejusmodi solemnitatem peragere potest.

(*Leg.* 25, §. 1, ff. eod. tit.)

Un assente non può nè adottare, nè arrogare, nè adempir con altri le formalità in simil caso richieste.

ARTICOLO 355. [279, a.]

Il tribunale radunato nella camera del consiglio dopo aver prese le opportune informazioni, verificherà, 1°. se siensi adempite tutte le condizioni della legge, 2°. se colui, che si propone di adottare, goda buona fama.

ARTICOLO 356. [280, a.]

Il tribunale, sentito il procuratore imperiale, ed omessa ogni altra formalità di processo, senza esprimere i motivi, pronunzierà in questi termini: *Vi è luogo, o non vi è luogo all'adozione.*

ARTICOLO 357. [281, r.]

Nel mese successivo alla sentenza del tribunale di prima istanza sarà la detta sentenza sottoposta alla corte d'appello, ad istanza della parte la più diligente; e la corte d'appello procederà nelle stesse forme praticate dal tribunale di prima

istanza , e pronunzierà senza allegarne i motivi: *La sentenza è confermata , o la sentenza è riformata ; ed in conseguenza vi è luogo , o non vi è luogo all' adozione.*

Si consul. vel praeses filius familias sit , posse eum apud semetipsum vel emancipari, vel in adoptionem dari, constat.

(*Leg. 3, ff. de Adopt. et emancip.*)

Magistratum apud quem legis actio est , et emancipare filios suos , et in adoptionem dare apud se posse, Neratii sententia est.

(*Leg. 4, ff. eod. tit.*)

Adoptio non jure facta a principe confirmari potest.

(*Leg. 38, ff. eod. tit.*)

Nam ita divus Marcus Eutychiano rescripsit: *Quod desideras, an impetrare debeas, aestimabunt judices, adhibitis etiam his, qui contradicent: id est, qui laederentur confirmatione adoptionis.*

(*Leg. 39, ff. eod. tit.*)

Se un figlio di famiglia sia console o magistrato, può essere emancipato o adottato innanzi a se.

Il magistrato che ha il diritto di accordare le azioni che nascono dalla legge, può emancipare i suoi figli o darli in adozione a se dinanti. Tale è il sentimento di Nerazio.

Un' adozione non legalmente fatta può esser confermata dal principe.

Imperciocchè l' imperatore Marco Antonino diressc il seguente rescritto ad Eutichiano: « I giudici esamineranno se potete ottenere ciò che dimandate, facendo intervenire quelli che potrebbero opporvisi », val dire coloro che soffrirebbero pregiudizio se l' adozione si confermasse.

CAPITOLO II.

Della tutela uficiosa.

ARTICOLO 366. [1.]

Se il tutore uficioso, trascorsi cinque anni compiti dopo l' assunta tutela, prevedendo di morire avanti che il pupillo sia fatto maggiore, gli conferisce l' adozione mediante atto

testamentario, questa disposizione sarà valida, purchè il tutore uficioso non lasci figli legittimi.

ARTICOLO 367. [t.]

Nel caso che il tutore uficioso morisse o prima, o dopo i cinque anni, senza avere adottato il suo pupillo, verranno somministrati a costui, durante la di lui minore età, i mezzi di sostentamento, nella qualità e quantità da regolarsi (in mancanza di un' anteriore e speciale convenzione) o amichevolmente tra quelli, che rappresentano rispettivamente il tutore ed il pupillo, o giudizialmente, in caso di controversia.

ARTICOLO 368. [t.]

Se il tutore uficioso vuole adottare il suo pupillo giunto alla maggiore età, e questi vi acconsenta, si procederà all' adozione, secondo le forme prescritte nel precedente capo, e gli effetti saranno in tutto i medesimi.

Eorum duntaxat pupillorum adrogatio permittenda est his, qui vel naturali cognatione, vel sanctissima affectione ducti adoptarent: caeterorum prohibenda; ne esset in potestate tutorum et finire tutelam, et substitutionem a parente factam extinguere.

(*Leg. 17, §. 1, ff. de Adopt. et emanc.*)

Et primum quidem executiendum erit, quae facultates pupilli sint, et quae ejus qui adoptare eum velit; ut aestimetur ex comparatione earum, an salubris adoptio possit pupillo intelligi; deinde cujus vitae sit is qui velit pupillum redigere in

Non deve permettersi di arrogare i pupilli che a coloro i quali sono uniti per parentela, o per grande affezione. Bisogna impedire che simili adozioni diano ai tutori la facilità di far finir la tutela a loro piacere, e di render caduche le sostituzioni fatte dal padre.

Converrà esaminare, 1.° le facoltà del pupillo, e quelle di chi vuole adottarlo, affinchè paragonandole insieme, si veggia se l'arrogazione possa essere utile al pupillo; 2.° di quali costumi sia colui che vuole adottarlo; 3.° e finalmente la sua età, on-

familiam suam; tertio cujus de giudicare se sia più utile
idem ætatis sit: ut aestimetur' ch' egli cerchi di procrear figli
an melius sit de liberis pro- naturalmente, piuttosto che di
creandis cogitare eum, quam prenderne da una famiglia stra-
ex aliena familia quancquam uiera.
redigere in potestatem suam.
(*Leg. ead.*, §. 2.)

TITOLO IX.

DELLA PATRIA POTESTÀ' (1).

ARTICOLO 371. [287, ag.]

Il figlio, qualunque età egli abbia, deve onorare e rispet-
tare i suoi genitori.

Liberto et filio semper hōnē-
sta et sancta persona patris ac
patroni videri debet.

(*Leg. 9, ff. de Obsequiis
parentibus et patronis
praestandis.*)

La persona de' genitori e de'
patroni debb' esser sempre ri-
guardata da' figli e da' liberti
come rispettabile e sacra.

ARTICOLO 372. [288, r.]

È soggetto alla loro autorità sino a che sia fatto maggio-
re, o sino alla sua emancipazione.

ARTICOLO 373. [289, ag.]

Durante il matrimonio quest' autorità è esercitata dal solo
padre.

Jus autem potestatis, quod
in liberos habemus, proprium
est civium Romanorum; nulli
enim alii sunt homines, qui ta-
lem in liberos habeant potesta-

La potestà che abbiamo su
i nostri figli, è un diritto par-
ticolare a' cittadini romani; im-
perciocchè non vi ha popolo
presso il quale i padri abbia-

(1) La patria potestà è un diritto che la legge accorda ai genitori
su la persona e i beni de' loro figli.

tem, qualem nos habemus.
(*Instit.*, lib. I, tit. IX,
§. 2, de Patria potest.)

no su i loro figli una potestà
tale, qual noi l'abbiamo su i
nostri.

NOTA. Si sa intanto che i Persiani, gli Egiziani, gli Ebrei, i Greci, ed anche gli antichi Galli avevano, come i Romani, il terribile diritto di vita e di morte su i loro figli, e la facoltà di acquistar beni, per mezzo, o pe'dritti de' loro figli. (*Gothop.*, ad leg. 3, c. h.)

Qui igitur ex te et uxore tua nascitur, in tua potestate est. Item qui ex filio tuo et uxore ejus nascitur, id est, nepos tuus et neptis, neque in tua sunt potestate; et pronepos, et proneptis, et deinceps caeteri. Qui autem ex filia tua nascuntur, in potestate tua non sunt, sed in patris eorum.

(*Instit.*, *ibid.*, §. 3.)

Non solum autem naturales liberi, secundum ea quae diximus, in potestate nostra sunt; verum etiam ii, quos adoptamus.

(*Instit.*, de Adoptionibus, in princ.)

Si, is qui filium haberet, in nepotis locum adoptasset, perinde atque si ex eo filius natus esset; et is filius auctor factus non esset: mortuo avo non esse nepotem in potestate filii.

(*Leg. 11, ff. de Adoptionibus et emancipationibus.*)

In omni fere jure, finita patris adoptivi potestate, nullum ex pristino retinetur vestigium:

Il figlio che nasce da voi e da vostra moglie, è in vostra potestà. Quello che nasce dal vostro figlio e da sua moglie, cioè il vostro nipote o la vostra nipote, non che il nipote, o la nipote di vostro figlio, e gli altri suoi discendenti, sono similmente in vostra potestà; ma i figli che nascono da vostra figlia non sono sotto la vostra potestà ma sotto quella del loro padre.

Non solo i figli legittimi e naturali sono sotto la nostra potestà, nel modo che abbiamo detto, ma benanche gli adottivi.

Se alcuno sia adottato per nipote, come nato dal figlio, e che il figlio non vi abbia acconsentito, alla morte dell'avo lo l'adottato non cade sotto la potestà del figlio.

In diritto, allorchè la potestà del padre adottivo finisce, non ne rimane più alcun ve-

denique et patria dignitas quaesita per adoptionem, finita ea deponitur.

(*Leg. 13, ff. eod. tit.*)

stigio; il figlio adottivo è anche privato della dignità che dallo stato del suo padre adottivo gli era pervenuta.

ARTICOLO 375. [302.]

Il padre avendo gravi motivi di malcontento per la condotta di un figlio, avrà i seguenti mezzi di correzione.

Si filius matrem aut patrem quos venerari oportet, contumeliis adficiat, vel impias manus eis insert: praefectus urbis delictum ad publicam pietatem pertinens, pro modo ejus vindicat.

(*Leg. 1, §. 2, de ff. Obsequio parentibus et patronis praestandis.*)

Se un figlio si renda colpevole di offese verbali verso suo padre o sua madre, cui debbe rispetto e venerazione, o se metta una mano empia sopra di essi, il prefetto della città punirà questo delitto, che sovrverte l'ordine pubblico, secondo la gravità del caso.

ARTICOLO 376. [303, a.]

Se il figlio non sarà ancor giunto al principio dell'anno sedicesimo di sua età, il padre potrà farlo tenere in arresto per un tempo non maggiore di un mese; ed a tale effetto il presidente del tribunale del circondario, dovrà sulla domanda del padre, dar l'ordine d'arresto.

Nam patria potestas in pietate debet, non atrocitate consistere. (*Leg. 5, in fin., ff. de Parricidiis.*)

Imperciocchè la patria potestà consistere deve nell'amore, non nell'atrocità.

ARTICOLO 377. [304, a.]

Dall'incominciamento dell'anno sedicesimo sino alla maggior età, o alla emancipazione, il padre potrà soltanto domandare la detenzione del figlio per sei mesi al più; a quest'effetto s'indirizzerà al presidente del detto tribunale, il quale dopo aver conferito col procuratore imperiale darà fuori, o negherà l'ordine di arresto, e potrà nel primo caso, abbreviare il tempo della detenzione richiesto dal padre.

ARTICOLO 378. [305.]

Nell' uno e nell' altro caso , non avrà luogo veruna scrittura , o formalità giudiziale : il solo ordine d' arresto sarà ridotto in iscritto , senza esprimerne i motivi.

Il padre sarà soltanto tenuto a sottoscrivere ad un atto , con cui si obblighi di pagar tutte le spese , e di somministrare i congrui alimenti.

NOTA. Noi nulla troviamo di applicabile a questi due articoli , nè nel Digesto , nè nelle Instituta ; ma noi crediamo che sieno stati essi imitati con alcune modificazioni , dalla legge 3, *Cod. de Patria potestate* , di cui ecco i proprii termini :

« Si filius tuus . . . pietatem patri debitam non agnoscit , castigare jure patriae potestatis non prohiberis : acriore remedio usus , si in pari contumacia perseveraverit , eumque praesidi provinciae oblaturus , dicturo sententiam , quam tu quoque dici volueris ».

Se vostro figlio non conosce il rispetto che vi debbe , in virtù del vostro diritto di padre , potrete castigarlo. Se egli perseveri in una simile ingiuria , farete uso di un rimedio più violento , e lo condurrete dinanzi al preside della provincia , il quale pronunzierà quella sentenza che voi vorrete che si rendesse.

ARTICOLO 381. [308, a.]

La madre sopravvivate e non rimaritata non potrà far arrestare un figlio , se non coll' assenso de' due più prossimi parenti paterni , e mediante istanza , conformemente all' articolo 377.

Pietas enim parentibus , etsi inaequalis est eorum potestas , aequa debetur.

(*Leg. 4, ff. de Curatoribus furiosis.*)

Imperciocchè l' amor filiale debb' essere lo stesso pel padre e per la madre , abbenchè non abbiano amendue lo stesso grado di potestà su i loro figli.

Et inter collibertos matrem

La natura vuole altresì che

et filium, pietatis ratio secundum naturam salva esse debet.

(*Leg. 1, §. 1, ff. de Obsequiis parentibus et patronis praestandis.*)

il figlio porti rispetto a sua madre che lo abbia concepito nella schiavitù, e con la quale è stato di poi manomesso.

ARTICOLO 383. [310, a.]

Gli articoli 376, 377, 378 e 379 saranno comuni al padre ed alla madre de' figli naturali legalmente riconosciuti.

Parentes naturales in jus vocare nemo potest: una etenim omnibus parentibus servanda reverentia.

(*Leg. 6, ff. de Injus vocando.*)

Niuno può chiamare in giudizio i suoi genitori, anche naturali, imperciocchè si debbe del rispetto indistintamente a' genitori tutti.

ARTICOLO 384. [298, r.]

Il padre durante il matrimonio, e, dopo lo scioglimento di esso, il superstite fra i genitori, avrà l'usufrutto dei beni de' suoi figli, finchè essi sian giunti ai diciotto anni compiuti, o sino all'emancipazione che potesse aver luogo prima della età dei diciott'anni.

ARTICOLO 385. [299, ag.]

I pesi di questo usufrutto saranno i seguenti: 1.° i pesi stessi, ai quali sono tenuti gli usufruttuarij; 2.° gli alimenti, il mantenimento e l'educazione de' figli in proporzione delle loro sostanze; 3.° il pagamento delle annualità arretrate o degl'interessi de' capitali; 4.° le spese funebri, e quelle dell'ultima malattia.

Igitur liberi vestri, utriusque sexus, quos in potestate habetis; olim quidem, quicquid ad eos pervenerat (exceptis videlicet castrensibus pecuniis) hoc parentibus suis acquirebant sine ulla distinctione: et hoc ipsa parentum fiebat, ut etiam

Voi acquisterete dunque per i figli di ambi i sessi che sono sotto la vostra potestà: anticamente anche tutt' i beni che i figli di famiglia acquistavano, eccetto i pecunii castrensi, acquistavansi indistintamente per i genitori sotto la cui pote-

esset eis licentia, quod per unum, vel unam eorum acquisitum esset, alii filio, vel extraneo donare, vel vendere, vel quocumque modo voluerant, applicare. Quod nobis inhumanum visum est: et generali constitutione remissa, et liberis peperimus, et patribus honorem debitum reservavimus. Sanctum etenim a nobis est ut, si quid ex re patris ei obveniat, hoc secundum antiquam observationem totum parenti acquiratur. Quae enim invidia est, quod ex patris occasione profectum est, hoc ad eum reverti? Quod autem ex alia causa sibi filius-familias acquisivit, huius usumfructum patri quidem acquirat, dominium autem apud eum remaneat: ne quod ei suis laboribus vel prospera fortuna accesserit, hoc in alium perveniens, luctuosum ei procedat?

(*Institut.*, lib. II, tit. IX, §. 1, per Quas personas cuique acquiritur.)

Hoc quoque a nobis dispositum est, et in ea specie, ubi parens emancipando liberos suos, ex rebus quae acquisitionem effingebant, sibi tertiam partem retinere (si voluerat), licentiam ex anterioribus constitutionibus habebat, quasi pro pretio quodammodo emancipationis: et inhumanum quiddam accidebat, ut filius rerum suarum ex hac emancipatione

stà essi erano. I genitori avevano benanche la facoltà di disporre a favore di un altro de' loro figli o di uno straniero, con vendita, donazione, o con qualunque altro modo volevano. Sembrandoci ciò inumano, abbiamo curato l'interesse de' figli, e riservato a' genitori l'onore loro dovuto, ordinando che se un figlio acquisti mediante ciò che appartiene a suo padre, lo acquisti per costui, conformemente all'antica disposizione delle leggi. Infatti, può trovarsi ingiusto che ciò che deriva da' suoi beni a lui ritornino? e che pe' beni che un figlio di famiglia acquista con altri mezzi, ne acquisti l'usufrutto a suo padre, e la proprietà gli rimanga, acciò il bene che gli è pervenuto col suo travaglio o di cui la fortuna l'ha favorito, non gli sia soggetto di tristezza, vedendolo passare in altre mani?

Sì fatta ordinanza contiene altresì una nuova disposizione pel caso in cui un padre emancipi i suoi figli. Secondo le precedenti costituzioni, egli poteva, emancipandoli, ritenere per sé la terza parte de' loro beni avventizii, per prezzo in qualche modo dell'emancipazione; dal che avveniva una cosa niente umana, cioè, che il figlio perdeva la proprietà del

dominio pro parte tertia defraudaretur? et quod honoris ei ex emancipatione additum erat, quod sui juris effectus esset, hoc per rerum diminutionem decrederet. Ideoque statuimus, ut parens pro tertia parte domini, quam retinere poterat, dimidiam non domini rerum, sed ususfructus retineat. Ita etenim res intactae apud filium remanebunt, et pater ampliore summa fruetur, pro tertia, dimidia potiturus.

(*Ibid.*, §. 2.)

terzo di tali beni, e che con questa perdita si diminuiva il vantaggio ch'egli riceveva dalla sua emancipazione e dall'esser divenuto indipendente. Per questa ragione noi abbiamo ordinato che il padre, in vece di ritenere il terzo di tali beni in proprietà, ne riterrebbe la metà, non in proprietà, ma in usufrutto solamente. Con questo mezzo tutta la proprietà rimane intatta al figlio, ed il padre gode di maggior rendita, cioè la metà invece del terzo.

TITOLO X.

DELLA MINORE ETÀ, DELLA TUTELA, E DELLA EMANCIPAZIONE.

CAPITOLO I.

Dell' età minore.

ARTICOLO 388. [311.]

Il minore è quella persona dell'uno e dell'altro sesso, la quale non è giunta ancora all'età d'anni ventuno compiuti.

Praetor edicit: Quod cum minore quam viginti quinque annis natu gestum esse dicetur, uti quaeque res erit, animadvertam.

(*Leg. 1, §. 1, ff. de Minoribus 25 annis.*)

Non omnia, quae minores annis viginti quinque gerunt, irrita sunt; sed ea tantum, quae, causa cognita, ejusmo-

Il pretore si è così spiegato: Quando si sarà fatto qualche affare con un minore di venticinque anni, io esaminerò in qual modo il tutto sarà avvenuto.

Non tutti gli affari fatti dai minori di venticinque anni sono nulli, ma quelli solamente che sembreranno doversi annul-

di deprehensa sunt : ut si ab aliis circumventi , vel sua facilitate decepti , aut quod habuerunt , amiserunt , aut quod acquirere emolumentum potuerunt , omiserunt ; aut se oneri quod non suscipere licuit , obligaverunt.

(*Leg. 44, ff. eod. tit.*)

lare dietro cognizion di cansa ; come se sieno stati ingannati dagli altri , o impegnati per il loro carattere leggiero contra i proprii interessi ; se essi abbiano perduto ciò che avevano , o trascurato il guadagno che potevano fare ; se si sieno imposte obbligazioni ch'era del loro interesse di non accettare.

CAPITOLO II.

Della tutela.

SEZIONE PRIMA.

Della tutela del padre e della madre.

ARTICOLO 389. [312, n. 1.]

Il padre , durante il matrimonio , è l'amministratore dei beni di proprietà de' suoi figli minori.

Egli è tenuto a render conto della proprietà e delle rendite di que' beni , di cui egli non ha l'usufrutto , e della sola proprietà di quegli altri , il cui usufrutto gli è dalla legge attribuito.

Sed etsi precario res filiofamilias vel servo data sit , duntaxat de peculio pater dominus obligatur.

Ma quantunque siesi dato ad un figlio di famiglia , o ad un servo , il possesso a titolo precario , il padre ed il padrone non sono obbligati che fino alla concorrenza del peculio.

Peculium dictum est , quasi pusilla pecunia , sive patrimonium pusillum.

(*Leg. 5, §. 1 e 3, ff. de Peculio.*)

La parola *peculio* trae la sua origine dalla parola *piccola somma* , *piccolo patrimonio*.

ARTICOLO 390. [1.]

Dopo lo scioglimento del matrimonio per la morte naturale o civile di uno de' coniugi, la tutela de' figli minori e non emancipati appartiene *ipso jure* al genitore superstite.

Feminae tutores dari non possunt, quia id munus masculorum est; nisi a principe filiorum tutelam specialiter postulent.

(*Leg. 18, ff. de Tutelis.*)

Le femine non possono esser nominate alla tutela, perciocchè questa carica non appartiene che agli uomini; eccetto che abbiano ottenuto espressamente dal principe la tutela de' loro figli.

ARTICOLO 391. [313, 1.]

Potrà nondimeno il padre destinare alla madre sopravviven- te e tutrice, un consulente speciale, senza il cui parere ella non possa fare alcun atto relativo alla tutela.

Se il padre specifica gli atti, pei quali il consulente è nominato, sarà abilitata la tutrice a fare ogni altro atto senza l'assistenza di esso.

ARTICOLO 392. [314, a.]

La nomina del consulente non potrà esser fatta, se non in una delle seguenti maniere:

1°. Con un atto di ultima volontà;

2°. Con una dichiarazione fatta al giudice di pace assistito dal suo cancelliere, o pure avanti notari.

Tutor datus, vetari tutor esse potest, vel testamento, vel codicillis.

(*Leg. 8, ff. de Testamentaria tutela.*)

Il tutore nominato con testamento, può esser rievocato con altro testamento, o con codicillo.

Sed si sub conditione fuerit tutor datus, deficiente conditione, tutor non erit.

(*Leg. cad. 8, §. 1.*)

Ma se il tutore siasi nominato sotto una certa condizione, egli non sarà tutore se la condizione venga a mancare.

Tutorem autem et a certo tempore dari, et usque ad certum tempus licet, et sub conditione, et usque ad conditionem.

(*Leg. ead.*, §. 2.)

Può nominarsi un tutore di cui l'autorità comincerà in un certo tempo, o non durerà che un certo tempo, o avrà luogo sotto una certa condizione, o fino all'avvenimento di una certa condizione.

NOTA. L'ultimo di questi testi è ripetuto ne' seguenti termini nelle Istituta :

Ad certum tempus, vel ex certo tempore, vel sub conditione, vel ante haeredis institutionem posse dari tutorem, non dubitatur.

(*Instit.*, lib. I, tit. XIV, §. 3, *qui Testamento tutores dari possunt.*)

Certae autem rei vel causae tutor dari non potest: quia personae, non causae, vel rei tutor datur.

(*Ibid.*, §. 4.)

Può nominarsi un tutore, per un certo tempo, o per non cominciare ad esserlo che in un certo tempo, o sotto condizione, o pria dell'istituzione di erede.

Ma non può darsi un tutore per l'amministrazione di un certo bene, nè per una certa causa, imperciocchè il tutore dassi principalmente alla persona del pupillo, e non già a' suoi beni o a' suoi affari.

ARTICOLO 393. [315.]

Se alla morte del marito la moglie trovasi incinta, verrà nominato un curatore al ventre dal consiglio di famiglia.

Alla nascita del figlio, la madre ne diverrà tutrice, ed il curatore sarà *ipso jure* il tutore surrogato.

Ventri tutor a magistratibus populi romani dari non potest; curator potest.

(*Leg. 20, in princ.*, ff. *de Tutoribus vel curatoribus datis ab his qui jus dandi habent.*)

Dai magistrati del popolo romano non può darsi tutore al ventre pregnante, ma bensì un curatore.

Cum autem in compluribus

Riguardandosi poi in molti

aliis causis posthumi pro jam natis habeantur, et in hac causa placuit non minus posthumis quam jam natis testamento tutores dari posse: si modo in ea causa sint, ut si vivis parentibus nascerentur sui haeredes et in potestate eorum fierint.

(*Instit.*, lib. I, tit. XIII, §. 4, de Tutelis.)

Si de possessione ventris nomine quaeratur, et deferente haerede mulier juraverit praegnantem se esse, servandum est iusjurandum: nec tenetur mulier, quasi calumniae causa fuerit in possessionem missa: nec vis ei facienda est post iusjurandum. Si tamen peperit, quaeretur veritas, an ex eo praegnans fuerit: alteri enim nec prodest, nec nocet iusjurandum inter alios factum. Nec partui igitur nocebit.

(*Leg. 1, ff. si Mulier ventris nomine in possessione*)

Et hoc edictum ex eadem causa proficiscitur, qua superior; debet enim praetor, quemadmodum facilis est circa bonorum possessionem dandam mulieri ventris nomine, ita calumniam ejus impunitam non relinquare.

(*Leg. ead. 1, §. 1.*)

casi i postumi come già nati, è passato in massima, che un padre poteva, col suo testamento, dare de' tutori a' suoi figli postumi, come a quelli già nati, purchè se fossero i postumi nati vivente il loro padre, fossero stati suoi eredi, e soggetti alla sua potestà.

Se, in nome del figlio di cui è incinta, la moglie chiegga di essere immessa nel possesso de' beni di suo marito, e l'erede di costui avendole deferito il giuramento, abbia ella giurato di essere incinta, deve starsi al di lei giuramento: non si potrà più attaccarla di essere stata messa in possesso per una falsa dichiarazione; nè esser più molestata dopo tal giuramento. Ma si potrà investigare, quando ella avrà partorito, se sia stata incinta per opera del defunto; imperciocchè il giuramento fatto tra due parti non può giovare nè nuocere ad un terzo. Così il giuramento della moglie non nuocerà al figlio.

Questo editto è fondato sulla stessa ragione del precedente; imperciocchè, siccome il pretore è facile ad accordare alla moglie il possesso de' beni del marito, in nome del figlio di cui si dice incinta, non debbe lasciar impunita la falsa dichiarazione ch'essa fa della sua gravidanza.

La madre non è obbligata ad accettar la tutela; nondimeno, in caso che essa la rifiuti, dovrà adempirne i doveri sino a che abbia fatto nominare un tutore.

Filiis autem non petendo, punitur, utique et filiabus. Quid si nepotibus? Similiter non petendo punitur.

(*Leg. 2, §. 28, ff. ad Senatusconsultum Tertullianum et Orphitianum.*)

Quid si indignos, id est, minus habiles ad tutelam petierit; quoniam sciebat praectorem eos non daturum? Quid tamen, si dedit eos praetor, matris petitionem secutus? Jam quidem praetoris delictum est: sed et matris punimus consilium.

(*Leg. ead. 2, §. 34, ff. eod. tit.*)

Ergo sive non petierit, sive idoneos non petierit, punitur, etiam si dati fuerint minus idonei, praetore errante.

(*Leg. ead. 2, §. 36.*)

Quid si non compulit eos misce se tutelae? Et cum plenum officium a matre desideremus, et haec ei curanda sunt, ne in haereditate ei obstant.

(*Leg. ead., §. 42.*)

La madre vien punita per non aver provocata la nomina di tutori a' suoi figli, del pari che alle di lei figlie. Ne sarebbe lo stesso per rapporto ai di lei nipoti? Sarà ella parimenti punita se non ne abbia chiesti per essi.

Ma cosa deciderebbesi se la madre avesse chiesto per tutori soggetti poco proprii all'amministrazione della tutela, nella certezza che il pretore non gli nominerebbe, e che intanto il pretore li avesse nominati secondo il desiderio della madre? Qui il delitto è del pretore: ma si punisce altresì la cattiva intenzione della madre.

In conseguenza, sia che non abbia chiesto tutori a' suoi figli, sia che li abbia chiesti incapaci, sarà la madre punita, abbenchè il pretore li abbia nominati, ignorando il loro difetto di capacità.

Che dirassi se la madre non abbia astretto i tutori ad amministrar la tutela? Deve la madre adempir con esattezza questo dovere, e deve mettervi tutte le sue cure, affin che non trovi ostacolo che la escluda dalla successione de' suoi figli.

ARTICOLO 395. [317.]

Se la madre tutrice vuole rimaritarsi, dovrà, prima del matrimonio, convocare il consiglio di famiglia, il quale deciderà se la tutela debba esserle conservata.

In mancanza di questa convocazione, essa perderà *ipso jure* la tutela; ed il suo nuovo marito sarà solidamente responsabile di tutte le conseguenze della tutela, ch'essa avrà indebitamente conservata.

ARTICOLO 396. [318, a.]

Quando il consiglio di famiglia legalmente convocato conserverà la tutela alla madre, le darà necessariamente per co-tutore il secondo marito, il quale diverrà solidamente responsabile unitamente alla moglie, dell'amministrazione posteriore al matrimonio.

NOTA. Non rinvengono nel Digesto, nè nelle Instituta, testi qui applicabili; ma ne troviamo abbastanza simili nelle Novelle 22 e 94, di cui ecco i termini:

« Ut volente ad nuptias venire tutelam gerente muliere ordinetur minoribus tutor ». (Nov. 22, cap. 40.)

« Se la madre tutrice voglia passare a seconde nozze, si dia un tutore ai minori ».

« Mox tamen ut secundas contraxerit nuptias, repente expelli a tutela ». (Nov. 94, cap. 2.)

« Tosto ch'ella avrà contratto un secondo matrimonio, sia rimossa dalla tutela ».

Vedete la legge 6, Cod. in Quibus causis pignus vel hypotheca tacite contrahitur.

SEZIONE II.

Della tutela conferita dal padre, o dalla madre.

ARTICOLO 397. [319, ag.]

Il diritto personale di assegnare un tutore parente o anche estraneo, non appartiene se non a quello de' genitori, il quale morrà l'ultimo.

ARTICOLO 398. [320 , a.]

Questo diritto non potrà essere esercitato se non nelle forme prescritte dall' articolo 392 , e sotto le seguenti eccezioni e modificazioni.

Lege duodecim tabularum permissum est parentibus liberis suis, sive foeminini, sive masculini sexus, si modo in potestate sint, tutores testamento dare.

(*Leg. 1 , ff. de Testamentaria tutela.*)

Item scire debemus , etiam posthumis filiis , vel nepotibus , vel cacteris liberis , licere parentibus testamento tutores dare : qui modo in ea causa sint , ut si vivo eo nati fuerint , in potestate ejus futuri sint , neque testamentum ruptiiri.

(*Leg. ead. 1 , §. 1.*)

La legge delle dodici tavole permette ai genitori di dare, col loro testamento, de' tutori a' loro figli di ambi i sessi , purchè sieno sotto la loro potestà.

Deve similmente sapersi che è permesso ai genitori di nominare de' tutori a' loro figli postumi , figli , nipoti , o altri discendenti , se , supponendo che tali figli fossero nati vivente il testatore , fossero stati sotto la sua potestà , e se non sono nel caso di rompere il testamento per esservi stati preteriti.

NOTA. Se il tutore dato al figlio emancipato debb' esser confermato dal giudice , ciò è perchè (come si è testè veduto) la legge delle dodici tavole non permette ai genitori di dar de' tutori per testamenti , se non a' figli e discendenti sottomessi alla loro potestà. Ma in qual modo facevasi tal confermazione ?

Si quaeratnr , an ex inquisitione recte datus sit tutor , quatuor haec consideranda sunt : An hic dederit qui dare potuit , et ille acceperit cui fuerat dandus , et is datur cujus dandi facultas erat , et pro tribunali decretum interpositum.

(*Leg. 7 , §. 1 , ff. de Confirmando tutore vel curatore.*)

Allorchè chieggasi se un tutore dato dietro cognizion di causa lo sia validamente , quattro cose son da considerarsi : se il tutore sia dato da chi ne avea il diritto ; se siasi dato a quegli cui dovea darsi ; se egli abbia avuto il diritto di incaricar della tutela colui ch'è stato nominato tutore , e finalmente se il pretore lo abbia confermato sedente nel suo tribunale..

Naturali filio, cui nihil relictum est, tutor frustra datur a patre: nec sine inquisitione confirmatur.

(*Leg. ead. 7, in princ.*)

Nec militem liberis recasuris in potestatem tutorem dare posse, a divis fratribus rescriptum est.

(*Leg. 2, ff. de Testamentaria tutela.*)

Sed eos demum testamento datos accipere nos oportet, qui jure dati sunt.

(*Leg. 3, §. 1, ff. eod. tit.*)

Un padre non può validamente dare un tutore al suo figlio naturale al quale nulla avrà lasciato, e questo tutore non debb' esser confermato senza esame.

Gl' imperatori Marcantonio e Vero han rescritto che quegli anche che facesse un testamento militare non potrebbe nominare un tutore a' suoi nipoti, se dovessero questi ricadere sotto la potestà del loro padre.

Non debbono riguardarsi come tutori testamentarii che quelli nominati in un testamento valido.

ARTICOLO 399. [321.]

La madre rimaritata e non conservata nella tutela dei figli del primo suo matrimonio, non può destinar loro un tutore.

ARTICOLO 400. [322.]

Quando la madre rimaritata e conservata nella tutela, avrà destinato un tutore ai figli del primo suo matrimonio, tale destinazione non sarà valida, qualora non sia confermata dal consiglio di famiglia.

Mulier liberis non recte testamento tutorem dat: sed si dederit, decreto praetoris vel proconsulis ex inquisitione confirmabitur: nec satisfabit, pupillo rem salvam fore.

(*Leg. 2, ff. de Confirm. tut. vel curat.*)

Una moglie non può dar validamente a' suoi figli un tutore con testamento: ma se lo abbia dato, sarà esso confermato mercè un' ordinanza del pretore o del proconsole, dietro precedente esame, e questo tutore non sarà tenuto a prestar cauzione di conservare i beni del pupillo.

Avia nepotibus curatorem dedit, fideicommisso ei relicto. Quaesitum est, an administrare curator compelli debeat? Respondit; curatorem quidem non esse: sed cum aliquid ei testamento datum esset, teneri eum ex fideicommisso, si non curam susciperet: nisi id quod ei datum esset, nollet petere, aut redere esset paratus.

(*Leg. 11, in "princ.", ff. cod. tit.*)

Un avola ha nominato un curatore a' suoi nipoti, e gli ha rimasto un fedecommesso. Si è dimandato se questo curatore potrebbe essere astretto ad amministrare i beni de' minori? Ha risposto non esser egli validamente nominato curatore; ma siccome ha egli ricevuto qualche cosa col testamento, è obbligato, a cagione del fedecommesso, d'incaricarsi della curatela; a meno che non rinunzii al fedecommesso, o si offra pronto a restituirlo.

ARTICOLO 401. [1.]

Il tutore eletto dal padre o dalla madre non sarà tenuto ad accettar la tutela, se non è d'altronde nella classe di quelle persone, alle quali in mancanza di questa elezione speciale, avrebbe potuto il consiglio di famiglia addestrarne il peso.

* Tutores non ab haerede, sed a testatore protinus proficiuntur, simul atque aliquis haeres exstisset: nam et ipse haeres tutor dari potest: et post mortem haeredis tutor recte dari potest.

(*Leg. 7, ff. de Testamentaria tutela.*)

Et si semel ad testamentarium devoluta fuerit tutela, deinde excusatus sit tutor testamentarius: adhuc dicimus, in locum excusati dandum, non ad legitimum tutorem redire tutelam.

(*Leg. 11, §. 1, ff. cod. tit.*)

I tutori non dall'erede, ma dal testatore ricevono la loro autorità, e ne son rivestiti al momento dell'accettazione della successione; imperciocchè l'erede può egli stesso esser nominato tutore; e può validamente nominarsi un tutore di cui l'autorità non comincerà che dopo la morte dell'erede.

Se la tutela-testamentaria abbia avuto luogo, ed il tutore nominato col testamento siasi scusato, può anche dirsi in questo caso che il magistrato debba nominare un altro tutore nel luogo di quello scusato, e che non bisogna ricorrere alla tutela legittima.

Idem dicimus, et si fuerit remotus: nam et hic idcirco abit, ut alius detur.

(*Leg. ead. 11, §. 2.*)

Lo stesso è da dirsi del tutore che sia rimosso dalla tutela; imperciocchè costui si ritira appunto per nominarsene un altro dal magistrato.

SEZIONE III.

Della tutela degli ascendenti.

ARTICOLO 402. [323, a.]

Quando dall' ultimo dei genitori defunti non sia stato assegnato un tutore al figlio in età minore, la tutela spetta di diritto al suo avo paterno; in mancanza di questo all' avo materno, e così risalendo la linea ascendente, in modo che l' ascendente paterno venga preferito costantemente all' ascendente materno del grado medesimo.

ARTICOLO 403. [324.]

Se in mancanza dell' avo paterno, e materno del minore concorressero due ascendenti di un grado superiore appartenenti entrambi alla linea paterna del minore, la tutela passerà di diritto all' avo paterno del padre del minore.

Quibus autem testamento tutor datus non est, his ex lege duodecim tabularum agnati sunt tutores, qui vocantur legitimi.

Quando un padre non ha dato alcun tutore a' suoi figli, la legge delle dodici tavole deferisce la tutela agli agnati, che son chiamati tutori legittimi.

Sunt autem agnati, cognati per virilis sexus cognationem conjuncti, quasi a patre cognati: veluti frater ex eodem patre natus, fratris filius, neposve ex eo: item patruus et patrui filius, neposve ex eo. At qui per foemini sexus personas cognatione junguntur, agnati non sunt: sed alias naturali jure cognati. Itaque ami-

Gli agnati sono i parenti per mezzo di maschi, quasi nati dallo stesso padre: come, il fratello nato dallo stesso padre; il figlio o il nipote di questo fratello; lo zio paterno, il suo figlio e' l suo nipote. Ma quelli che non sono parenti che per mezzo di femmine, non sono agnati, essendo solo uniti pe' di-

tae tuae filius non est tibi agnatus sed cognatus : et invicem tu illi eodem jure conjungeris : quia qui ex ea nascuntur , patris , non matris familiam sequuntur.

(*Instit.* , lib. I, tit. XV, de *Legitima agnatorum tutela* , in princ. , et §. 1.)

Quod autem lex duodecim tabularum ab intestato vocat ad tutelam agnatos , non hanc habet significationem , si omnino non fecerit testamentum is qui poterat tutores dare : sed sì , quantum ad tutelam pertinet , intestatus decesserit : quod tunc quoque accidere intelligitur , cum is , qui datus est tutor , vivo testatore decesserit.

(*Ibid* , §. 2.)

ritti del sangue e della natura. Così il figlio della zia materna non è a voi agnato , ma cognato , come voi lo siete ad essa , imperciocchè i di lei figli seguono la famiglia del padre , non quella della madre.

Allorchè la legge delle dodici tavole chiama gli agnati alla tutela intestata , ciò non s' intende solamente del caso in cui quegli che può dar de' tutori non abbia fatto testamento ; ma generalmente in tutt' i casi che muore intestato riguardo alla tutela de' suoi figli ; il che accade altresì quando il tutore dato col testamento muoia vivente il testatore.

NOTA. Da' testi di queste leggi si scorge , che la tutela degli agnati non aveva luogo che in difetto della tutela testamentaria , e questo è appunto ciò che han di comune con gli articoli del codice civile a' quali noi li applichiamo ; ma essi deferiscono di diritto la tutela a' fratelli ed agli altri parenti collaterali ; lo che non esiste nel novello sistema delle tutele.

ARTICOLO 404. [325.]

Concorrendo due bisavoli della linea materna , la nomina sarà fatta dal consiglio di famiglia , il quale non potrà però scegliere che uno di questi due ascendenti.

Intestato parente morto , agnatis deferitur tutela. Intestatus autem videtur non tantum is qui testamentum non fecit , sed et is qui testamento liberis suis tutores non dedit : quantum enim ad tutelam per-

Morto un padre intestato , la tutela si deferisce al più prossimo parente. Si considera poi morto intestato il padre , non solo quando non abbia fatto testamento , ma bensì allorchè lo abbia fatto senza aver però

tidet, intestatus est. Idem dicemus, si tutor testamento datus adhuc filio impubere manente decesserit: nam tutela ejus ad adgnatum revertitur.

(*Leg. 6, ff. de Legitimis tutoribus.*)

nominato in esso un tutore ai suoi figli; imperciocchè riguardo alla tutela è morto intestato. Lo stesso è da dirsi nel caso che il tutore nominato nel testamento muoia prima che il pupillo sia giunto alla pubertà; poichè allora il pupillo cade sotto la tutela del più prossimo parente paterno.

SEZIONE IV.

Della tutela conferita dal consiglio di famiglia.

ARTICOLO 405. [326, r. ag.]

Quando un figlio minore e non emancipato resterà senza padre e madre, senza tutore da essi eletto, senza ascendenti maschi, come pure quando il tutore fornito di alcuna delle qualità sopra espresse si trovasse o nei casi di esclusione di cui si parlerà in appresso, o legittimamente scusato, si procederà dal consiglio di famiglia alla nomina di un tutore.

Sed hoc jure utimur, ut Romae quidem praefectus urbis, vel praetor secundum suam jurisdictionem: in provinciis autem praesides ex inquisitione tutores crearent, vel magistratus jussu praesidium, si non sunt magnae pupilli facultates.

Presentemente in Roma, il prefetto della città o il pretore dà de' tutori, ciascuno alle persone soggette alla sua giurisdizione, ed i presidi nelle provincie: ma gli uni e gli altri debbono prima informarsi delle qualità di tali tutori: e quando le sostanze de' pupilli non sieno considerevoli, i magistrati delle città municipali danno i tutori per ordine de' presidi.

Nos autem per constitutionem nostram hujusmodi difficultates hominum rescantes, nec exspe-

Per ovviare alle difficoltà che potevano nascere a questo proposito, abbiamo ordinato che,

ctata jussione praesidium, dispo-
suvimus : si facultates pupilli
vel adulti usque ad quingentos
solidos valeant, defensores ci-
vitatum una cum ejusdem ci-
vitatìs religiosissimo antistite,
vel alias publicas personas, id
est, magistratus, vel iuridicum
Alexandrinae civitatìs, tutores
vel curatores creare: legitima
cautela secundum ejusdem con-
stitutionis normam praestanda,
videlicet eorum periculo, qui
eam accipiunt.

(*Instit.*, lib. I, tit. XX,
§. 4 e 5, de Atiliano tu-
tore, et eo qui ex lege
Julia et Titia datur.)

ARTICOLO 406. [327, a.]

Questo consiglio sarà convocato tanto a richiesta e pre-
ventiva istanza dei parenti del minore, dei suoi creditori o
di altre parti interessate, quanto ancora d'ufficio e per or-
dine del giudice di pace del domicilio del minore. Potrà
ognuno denunziare a questo giudice di pace il fatto, che
darà luogo alla nomina di un tutore.

Jus dandi tutores datum est
omnibus magistratibus municipi-
palibus : eoque jure utimur.
Sed illum, qui ab eodem mu-
nicipio, vel agro ejusdem mu-
nicipii est.

(*Leg. 3, ff. de Tutoribus
et curatoribus datis.*)

Ubi absunt hi qui tutores
dare possunt, decuriones ju-
bentur dare tutores : dummodo
major pars conveniat. Ubi non

se i beni di un pupillo o di un
minore non oltrepassino cin-
quecento scudi di oro, i di-
fensori di ciascuna città col
vescovo, o altre persone pub-
bliche, cioè de' magistrati, o
di chi è incaricato a rendere la
giustizia in Alessandria, possan-
no dare de' tutori o curatori,
senza attendere l'ordine de'
presidi delle provincie : ben in-
teso che, secondo la nostra co-
stituzione, questi tutori diano
buona e idonea cauzione, a
rischio, pericolo e fortuna di
colui ch'è tenuto a riceverla.

Il diritto di nominare tutori è
stato accordato a tutt' i magi-
strati municipali ; e ciò è con-
forme all' uso. Ma tali magi-
strati non possono nominare che
un individuo della loro città
municipale, o di un luogo che
ne dipende.

Essendo assenti i magistrati
che hanno il diritto di dare
de' tutori, i decurioni debbono
nominargli a pluralità di voti.

est dubium , quin unum ex se dare possint.

(*Leg. 19 , ff. eod. tit.*)

Magistratus municipalis collegam suum quin dare tutorem possint , non est dubium.

(*Leg. ead. , §. 1.*)

E non v' ha dubbio ch'eglino possono darne uno tra essi.

Non vi ha neppur dubbio che uno de' due magistrati municipali possa dare il suo collega per tutore.

ARTICOLO 407. [328 , a.]

Il consiglio di famiglia , non compreso il giudice di pace , sarà composto di sei parenti o affini , metà del lato paterno , metà del materno , secondo l'ordine di prossimità in ciascuna linea , i quali potranno prendersi tanto nel comune ove si farà luogo alla tutela , quanto nella distanza di due miriametri.

Il parente sarà preferito all'affine nello stesso grado ; e , fra i parenti di ugual grado , verrà preferito il più vecchio.

NOTA. I parenti sono essi assimilati a que' che appellavansi *adfirmatores* presso i romani , e che certificavano ed anche rispondevano della solvibilità del tutore ?

Eadem causa videtur adfirmatorum : qui scilicet , cum idoneos esse tutores adfirmaverint , fidejussorum vicem sustinent.

(*Leg. 4 , §. 3 , ff. de Fidejuss. et nominat. tut. et curat.*)

Sembra che debba dirsi lo stesso degli affermatore , cioè di coloro che hanno affermato con giuramento essere i tutori solvibili : tengono essi vece di fideiussori.

Ciò non per tanto , la responsabilità de' parenti nominatori de' tutori non era generalmente ammessa nell'antico diritto francese , e non n'è più quistione nel nuovo.

ARTICOLO 408. [329.]

I fratelli germani del minore ed i mariti delle sorelle germane , sono i soli eccettuati dalla limitazione del numero stabilito nel precedente articolo.

Quando siano sei o più , saranno tutti membri del consiglio di famiglia , che da essi soli verrà composto unitamente alle vedove degli ascendenti ed agli ascendenti legittimamente scusati dalla tutela , se ve ne fossero.

Quando fossero in numero minore , saranno chiamati gli altri parenti per completare il consiglio.

I più prossimi parenti erano un tempo non solo chiamati in preferenza all' assemblea di famiglia , ma benanche alla tutela.

Non tantum autem morte ,
verum etiam capitis deminutione successio debet in legitima tutela admitti. Quare si proximior capite deminutus est , qui post eum est , succedit in tutelae administratione.

(*Leg. 3 , §. 9 , ff. de Legitimis tutoribus.*)

La successione nella tutela legittima, debbe aver luogo, non solo in caso di morte , ma benanche in caso di cangiamento di stato di quello che era tutore. Il perchè , se il più prossimo parente abbia sofferto cangiamento di stato , la tutela sarà deferita al parente di grado immediato.

ARTICOLO 411. [332 , a.]

Il termine a comparire verrà stabilito dal giudice di pace per un giorno determinato, in maniera però che vi passi sempre , fra l' intimazione della citazione ed il giorno fissato per la convocazione del consiglio , un intervallo di tre giorni almeno , quando tutte le parti citate risiederanno nello stesso comune , o alla distanza di due miriametri.

Qualora fra le parti citate se ne troverà alcuna domiciliata al di là di tale distanza , sarà accresciuto il termine di un giorno di più per ogni tre miriametri.

NOTA. Bisogna applicar qui la regola , *dies termini non computantur in termino.*

ARTICOLO 414. [335 , a.]

Essendovi motivo sufficiente di scusa , e convenendo o di aspettare il membro assente , o di rimpiazzarlo , in tal caso ,

come in qualunque altro in cui sembrasse esigerlo l'interesse del minore, il giudice di pace potrà rimetter l'assemblea ad altro giorno, o prorogarla.

Illud semper constitit, praesidem posse tutorem dare tam absentem quam praesentem, et tam praesenti quam absenti.

(*Leg. 5, ff. de Tutoribus et curatoribus datis ab his qui jus dandi habent.*)

È sempre stato certo che il preside di una provincia possa nominare un tutore presente o assente ad un pupillo assente o presente.

ARTICOLO 416. [337, a.]

Al consiglio di famiglia presederà il giudice di pace, il quale vi avrà voce deliberativa, e preponderante in caso di parità.

Sed et si quis a parentibus prohibitus fuerit tutor esse, hunc neque creari oportet: et si creatus sit, nec recusaverit, prohiberi eum esse tutorem, manente epitimia, id est, exstimatione.

(*Leg. 21, §. 2, ff. eod. tit.*)

Se i parenti abbian vietato che alcuno fosse nominato tutore, i magistrati non debbono nominarlo: e se egli vien nominato; e non ricusi la tutela, gli si impedirà di amministrarla, senza che la sua riputazione ne soffra.

ARTICOLO 417. [338, a.]

Quando il minore domiciliato in Francia possedesse beni nelle colonie, o viceversa, l'amministrazione speciale di questi beni verrà affidata ad un protutore.

In tal caso, il tutore ed il protutore saranno indipendenti, e non obbligati uno verso l'altro per la loro rispettiva amministrazione.

Si tamen tutor detur rei Africanæ, vei rei Syriacæ, utilis datio est: hoc enim jure utimur.

(*Leg. 15, ff. de Testamentaria tutela.*)

Se intanto si nominasse con testamento un tutore per vegliare al patrimonio che il pupillo abbia in Africa o in Siria, siffatta nomina sarebbe valida, essendo stata ricevuta dall'uso.

Nec senatores ultra centesimum lapidem urbis tutelam gerere coguntur.

I senatori non possono essere astretti ad esercitare una tutela al di là di cento miglia da Roma.

Habenti ergo tutorem tutor datur: sed aliarum rerum, non earundem datur.

Può dunque darsi un tutore a chi di già ne abbia uno; ma per amministrare beni diversi, non gli stessi.

(*Leg. 21, §. 3 e 4, ff. de Excusationibus tutorum, et temporibus eorum.*)

ARTICOLO 418. [339.]

Il tutore, in tal qualità, agirà ed amministrerà dal giorno della sua nomina, se egli era presente; diversamente, dal giorno in cui gli sarà stata notificata.

Gerere atque administrare tutelam, extra ordinem tutor cogi solet.

Il tutore può essere straordinariamente astretto ad esercitare ed amministrar la tutela.

(*Leg. 1, in princ., ff. de Administratione et periculo tutorum.* . . .)

Ex quo scit se tutorem datum, si cesset tutor, suo periculo cessat. Il enim a divo Marco-Aurelio constitutum est, ut qui scit se tutorem datum, nec excusationem si quam habet, allegat intra tempora praestituta, suo periculo cesset.

(*Leg. ead. 1, §. 1.*)

Se il tutore sia in mora di amministrar la tutela, egli ne corre i rischi dal giorno in cui ha avuto conoscenza di esserle stata deferita. Imperciocchè l'imperatore Marco-Aurelio ha ordinato che chi conosce di essere stato nominato tutore, e non propone nel termine stabilito le sue scuse, se ne abbia, sarà tenuto a riparare il pregiudizio che il pupillo soffrirà per esser egli in mora di esercitar la tutela.

ARTICOLO 419. [341.]

La tutela è un peso personale, che non passa agli eredi del tutore. Questi saranno tenuti soltanto per l'amministra-

zione del loro autore ; e quando siano in età maggiore , saranno tenuti a continuarla finchè sia nominato un nuovo tutore.

* Si minores non habent eos qui ex legibus sunt defensores, si quidem tutoribus indigent propter aetatem, possunt petere eis tutores constitui, cognati, et qui secundum affinitatem sunt, familiares parentum, masculorum et foeminarum: possunt et amici parentum et educatores ipsorum puerorum hoc petere.

(*Leg. 2, ff. Qui petant tutores vel curatores. . .*)

Se i minori non abbiano legittimi difensori, e se, attesa la loro età, abbian bisogno di tutori, i loro più prossimi parenti, gli affini, le persone della famiglia del padre o della madre loro, gli amici de' loro parenti, o finalmente gli educatori de' loro figli, possono chiedere che siano nominati ad essi de' tutori.

SEZIONE V.

Del tutore surrogato.

ARTICOLO 420. [342.]

In ogni tutela vi sarà un tutore surrogato, che si nomina dal consiglio di famiglia. — Le sue funzioni consisteranno nell'agire per gl'interessi del minore, allorchè questi si trovino in opposizione con quelli del tutore.

Si inter tutorem pupillumque iudicium agendum sit: quia ipse tutor in rem suam auctor esse non potest, non praetorius tutor (ut olim) constituitur, sed curator in locum ejus datur; quo curatore interveniente, iudicium peragitur, et eo peracto, curator esse desinit.

(*Instit. , lib. I, tit. XXI, §. 3, de Auctoritate tutorum.*)

Quando siavi una lite tra il tutore e 'l suo pupillo, non potendo il primo agire in causa propria, il pretore non nomina altro tutore, come già un tempo usavasi, ma nomina un curatore, il quale fa giudicar la lite, dopo di che cessano le sue funzioni.

Si pupillus petat talem curatorem, nec addat in quam

Se il pupillo chiegga il tal curatore, senza aggiungere per

rem, an in omnes controversias datus sit? Et ait Celsus, Servium constituisse, in omnes res datum videri.

(*Leg. 3, §. 4, ff. de Tutelis.*)

quale lite lo desideri, questo curatore sarà egli riputato nominato per tutte le liti del pupillo? Celso dice aver Servio deciso che questo curatore servirebbe per tutte le liti.

ARTICOLO 421. [343, a.]

Quando le funzioni di tutore saranno devolute ad una persona, che abbia alcuna delle qualità espresse nelle sezioni I, II e III del presente capo, questo tutore prima di entrare in funzione, dovrà far convocare un consiglio di famiglia, composto nelle forme indicate nella sezione IV, acciocchè passi alla nomina di un tutore surrogato. — Qualora siasi immischiato nell'amministrazione prima di avere adempito a questa formalità, il consiglio di famiglia convocato ad istanza dei parenti, creditori, o altre persone interessate, ovvero dal giudice di pace per ufficio, potrà, quando siavi dolo per parte del tutore, rimuoverlo dalla tutela, senza pregiudizio delle indennità dovute al minore.

Filiis autem non petendo, punitur, utique et filiabus.

(V. qui sopra, all' art. 394.)

La madre vien punita per non aver dimandato di nominarsi un tutore a' suoi figli, del pari che alle sue figlie.

Confestim autem sic erit accipiendum, ubi primum potuit, id est, praetoris copiam habuit huic rei sedentis: nisi forte infirmitate impedita est, vel alia magna causa, quae etiam mandare eam ad petendos tutores impediret: ita tamen, ut nullo modo annale tempus excederet. Si enim mor-

Allorchè dicesi dover la madre chiedere immantinenti de' tutori pe' suoi figli, deve ciò intendersi del primo momento in cui essa avrà potuto farne la dimanda innanzi al pretore, tenendo tribunale a tale oggetto; a meno che non ne sia stata impedita a cagione d' infermità, od altra causa

talitate filii praeventa est, nihil matri imputetur.

(*Leg. 2, §. 43, ff. ad Senatusconsultum Tertyllianum et Orphitianum.*)

grave, che non le avesse nè anche permesso d'incaricare alcuno per dimandare de' tutori, purchè intanto essa non lasci decorrere lo spazio di un anno; poichè se la madre si trovasse prevenuta dalla morte di suo figlio, di nulla sarebbe imputabile.

SEZIONE VI.

Delle cause che dispensano dalla tutela.

ARTICOLO 427. [349, r.]

Sono dispensati dalla tutela le persone designate nei tit. III, V, VI, VIII, IX, X ed XI dell'atto costituzionale de' 18 maggio 1804 (1); i giudici della corte di cassazione, il procurator generale imperiale nella stessa corte, ed i suoi sostituti; i commissarj della contabilità imperiale; i prefetti; tutt'i cittadini, che esercitano un pubblico impiego fuori del dipartimento, in cui deve conferirsi la tutela.

Et qui potestatem aliquam habent, se excusare possunt, ut divus Marcus-Aurelius rescripsit: sed susceptam tutelam deserere non possunt.

(*Instit., lib. I, tit. XXV, §. 3, de Excusat. tutor. vel curat.*)

Quelli ch' esercitano un impiego pubblico possono esentarsi da questa carica, come l'imperatore Marco Aurelio ha deciso: ma non possono lasciar quella che avrebbero già incominciata ad esercitare.

Remittuntur a tutela et cura magistratus civitatum.

(*Leg. 6, §. 16, ff. de Excusat.*)

I magistrati delle città sono esentati dalla tutela e dalla curatela.

(1) Cotesta disposizione si applica a' membri della famiglia reale, a' gran dignitarii, grandi uffiziali, come i marescialli di Francia, i ministri, i consiglieri di stato, i deputati, i pari di Francia.

ARTICOLO 428. [350, a.]

Sono egualmente dispensati dalla tutela,

I militari in attività di servizio, e tutti coloro che hanno una missione dell'imperatore fuori del territorio dell'impero.

Idem et in milite observandum est, ut nec volens ad tutelae onus admittatur.

(*Instit.*, lib. I, tit. XXV, §. 14, de *Excusat. tutor. vel curator.*)

Eos qui in legatione sunt, ne creent tutores vel curatores, magistratus: quia per id tempus quo in legatione sunt, periculum ad eos non pertinet.

(*Leg. 21*, §. 3, ff. de *Tutor. et curat. datis.*)

Il militare in servizio non potrebbe nemmeno esser tutore o curatore, quando anche vi acconsentisse.

I magistrati non possono nominare per tutori coloro che sono in legazione; perciocchè durante il tempo che sono in tal carica, gli oneri della tutela non possono riguardarli.

ARTICOLO 429. [351.]

Se la missione non è autentica, e sia posta in dubbio, non si ammetterà la dispensa se non dopo che il reclamante avrà esibito un certificato del ministro, da cui dipende la missione adottata per titolo di scusa.

Reipublicae causa abesse eos solos intelligimus, qui non sui commodi causa, sed coacti absunt.

(*Leg. 36*, ff. ex quibus causis maiores viginti quinque annis in integrum restituantur.)

Non solum autem qui ad calligatas militias et reliquas, primipilarii militaverunt, sed et qui qualitercumque necessitatis publicae plebis Romanorum gratia absentes fuerunt,

Reputantur assenti per servizio della repubblica non quei che si assentano per proprio interesse, ma coloro che vi son costretti.

Non solamente quelli che han servito all'armata e nelle centurie diverse dalla prima, ma generalmente tutti coloro che in caso di necessità, si sono renduti assenti per servizio del-

anni habent vacationem post reversionem.

(*Leg. 10, ff. de Excusationibus.*)

la repubblica, sono ; durante l'anno che segue il loro ritorno, esenti da tutela.

ARTICOLO 430. [352.]

I cittadini della qualità indicata ne' precedenti articoli, che hanno accettata la tutela posteriormente alle funzioni, servigi, o missioni che li dispensano, non saranno più ammessi a chiedere di esserne liberati per le stesse cause.

Sane notum est quod gerentibus honorem vacationem tutelarum concedi placuit : vacare autem eos, qui tunc primum vocentur ad suscipiendum officium tutelae : caeterum eos qui jam se miscuerint administrationi, ne tempore quidem magistratus vacare aequè notum est.

(*Leg. 17, §. 5, ff. de Excusationibus.*)

È noto potersi accordar la tutela a quei che adempiono funzioni onorevoli, e che coloro che sono stati chiamati a tali funzioni prima della tutela, possono esser dispensati di accettar la tutela ; ma è del pari conosciuto che chi si è immischiato nell' amministrazione, non può più dispensarsene anche durante l' esercizio della sua carica.

Quas denique prius habebant tutelas, propter hoc autem deposuerunt, quoniam publici negotii gratia abibant, has cum reversi fuerint confestim recipiunt, nihil eis auxiliante anno: annus enim ad futuras, novasque datur, non ad eas quae resumi debent.

(*Leg. 10, §. 2, ff. eod. tit.*)

Se coloro che son partiti per lo bene pubblico, trovavansi incaricati di tutele prima della loro partenza, e se ne sieno esonerati in tale occasione, le ripiglieranno subito dopo il loro ritorno, senza potere, a questo riguardo, godere dell'anno di esenzione, dappoichè siffatto anno non si accorda che per le nuove tutele, non per le antiche che debbono riprendersi.

ARTICOLO 431. [353.]

Coloro per lo contrario, ai quali le mentovate funzioni, servigi, o missioni saranno state conferite dopo l' accettazione

ed amministrazione d' una tutela , se non vogliono ritenerla , potranno entro un mese far convocare un consiglio di famiglia , affinchè si proceda al loro rimpiazzamento.

Consequens autem est credere , quod si aliqua specie excusationis fuerit quis usus , non aliter audietur , quam si observaverit constitutum tempus : nisi forte alterius alicujus civitatis est civis.

(*Leg. 13 , §. 4 , ff. de Excusationibus.*)

Scire autem oportet , non sufficere , si accedat ad judicem , sed oportere etiam de specie remissionis testari : et si multa habeat jura quae ad remissionem faciunt , omnia nominare : si minus , similem esse ei , qui nequaquam accessit , aut accessit quidem , justam autem remissionis causam non nominavit.

(*Leg. 13 , §. 8 , ff. eod. tit.*)

Quinquaginta vero dies continui numerantur , incipiendo a tempore cognitionis , quo quis cognovit seipsum datum esse.

(*Leg. ead. 13 , §. 9.*)

ARTICOLO 432. [354 , a.]

Ogni cittadino non parente nè affine non può essere costretto ad accettar la tutela , fuorchè nel caso in cui nella distanza di quattro miriametri non esistessero parenti o affini in grado di amministrarla.

Non esse autem admittendam excusationem ejus , qui hoc solo

Vol. I.

Da ciò segue che , se alcuno voglia proporre qualche ragion di scusa , non vi sarà ammesso che presentandosi nel tempo stabilito ; a meno che però il tutore non sia cittadino di altra città o di altra giurisdizione.

Non basta che il tutore si presenti innanzi al giudice , fa d' uopo ancora ch' egli esponga dinanzi a lui di quale specie di scusa intende avvalersi ; e se ne abbia molte a proporre , deve tutte indicarle ; altrimenti si considererà o che non siasi presentato , o che non abbia proposto giuste ragioni di scuse.

Il tutore ha cinquanta giorni continui per propor le sue scuse , da principiare dal giorno in cui ha avuto scienza della sua nomina.

Non deve ammettersi la scusa di quello che fondasi unicamen-

utitur, quod ignotus patri pupillorum sit, divi fratres rescripserunt.

(*Instit., de Excusat. tutor. vel curat., §. 10.*)

te sul motivo di non esser conosciuto dal testatore, come han deciso i due imperatori fratelli.

ARTICOLO 433. [355.]

Qualunque persona in età d'anni sessantacinque compiuti, può recusare di esser tutore. Colui, che sarà stato nominato prima di tale età, potrà, giunto ai settant'anni, farsi liberare dalla tutela.

Item, major septuaginta annis a tutela et cura se potest excusare. Minores autem viginti quinque annis, olim quidem excusabantur; nostra autem constitutione prohibentur ad tutelam, vel curam adspirare: adeo ut nec excusatione opus sit. Qua constitutione cavetur, ut nec pupillus ad legitimam tutelam vocetur, nec adultus: cum sit incivile eos, qui alicui auxilio in rebus suis administrandis egere noscuntur, et ab aliis reguntur, aliorum tutelam, vel curam subire.

(*Instit., lib. I, tit. XXV, §. 13, de Excusationibus tutorum vel curatorum.*)

Excusantur a tutela et curatoria qui septuaginta annos complèverunt. Excessisse autem oportet septuaginta annos tempore illo quo creantur, aut quo hæreditatem adiit quis, aut quo conditio quæ testamento inscripta est, completa

Similmente, a settant'anni compiuti può uno dispensarsi di esser tutore o curatore. Un tempo, quei che non avevano ancora venticinque anni erano ammessi a farsene esentare. Ma siffatta scusa è per essi diventata inutile dopo che, con nostra costituzione, si è loro vietato di esercitar tali cariche. Tal costituzione statuisce che nè il pupillo nè il minore sarà più chiamato alla tutela legittima; imperciocchè non è giusto che chi ha bisogno di soccorso, e dev'esser da altri regolato per l'amministrazione de' proprii affari, intraprenda la gestione di una tutela o di una curatela.

Vengono scusati dalla tutela e dalla curatela quelli che hanno settant'anni compiuti. Bisogna avere settant'anni compiuti quando si è nominato tutore; o se trattasi di una tutela testamentaria, al tempo che si è accettata la succes-

est: non intra tempora excusationis.

(*Leg. 2, ff. de Excusat.*)

sione, o al tempo dell' avvenimento della condizione sotto la quale si è fatta la nomina. Non basta che siasi compiuta detta età ne' termini fissati per proporre le ragioni di scusa.

ARTICOLO 434. [356.]

Qualunque persona assalita da una infermità grave, e debitamente giustificata, è dispensata dalla tutela.

Potrà anche ottenere d' esserne liberata, se ha contratta la infermità dopo la sua nomina.

Luminibus captus, aut surdus, aut mutus, aut furiosus, aut perpetua valetudine tentus, nec legitimi tutores esse possunt, nec cum testamento, nec alio modo utiliter dari possunt (et sic tutelae seu curae excusationem habent.)

(*Leg. 10, §. 1, ff. de Legitimis tutoribus, et lege unica, Cod. qui Morbo.*)

Post susceptam tutelam, caecus, aut surdus, aut mutus, aut furiosus, aut valetudinarius, deponere tutelam potest.

(*Leg. 40, ff. de Excusat.*)

Item propter adversam valetudinem; propter quam ne suis quidem negotiis interesse potest, excusatio locum habet.

(*Instit. lib. I, tit. XXV, §. 7, de Excusationibus tutorum vel curatorum.*)

Il cieco, il sordo, il muto, il furioso, o il valetudinario, non possono esser tutori legittimi, nè esser nominati per testamento o in alcun'altra maniera (ed in conseguenza essi hanno una scusa contro la tutela o la curatela).

Il cieco, il sordo, il muto, il furioso, o il valetudinario che aveva accettata la tutela prima della sua infermità, può dimettersene.

Deve similmente riceversi la scusa di quello che non può invigilare a' suoi proprii affari a causa delle sue infermità.

Similiter eos, qui literas nesciunt, esse excusandos, divus

L'imperatore Antonino ha fatto un rescritto, col quale

Pius rescripsit : quamvis et imperiti literarum possint ad administrationem negotiorum sufficere.

(*Ibid.* , §. 8.)

ARTICOLO 435. [357.]

Due tutele sono per chiunque un giusto motivo di dispensa dall' accettarne una terza.

Un conjugato , o un padre già incaricato d' una tutela , non sarà tenuto ad accettarne una seconda , eccetto quella de' suoi figli.

Item tria onera tutelae non adfectatae vel curae , praestant vacationem , quamdiu administrantur : ut tamen plurium pupillorum tutela , vel eorumdem bonorum , veluti fratrum , pro una computetur.

(*Ibid.* , §. 5.)

Tria onera tutelarum dant excusationem. Tria autem onera sic sunt accipienda , ut non numerus pupillorum plures tutelas faciat , sed patrimoniorum separatio. Et ideo qui tribus fratribus tutor datus est , qui indivisum patrimonium haberent , vel quibusdam tutor , quibusdam curator , unam tutelam suscepisse creditur.

(*Leg. 3 , ff. de Excusationibus.*)

Tre tutele o curatele non richieste , esentano da una quarta , finchè dura l' amministrazione delle prime. Non di meno , la tutela o curatela di molte persone o di altrettanti beni , come quella di molti fratelli , non sarebbero calcolate che per una.

La carica di tre tutele esenta da una quarta. Allorchè poi dicesi la carica di tre tutele , s' intende l' amministrazione di tre patrimonii diversi , di tal che non è il numero de' pupilli che forma il numero delle tutele. E pereì quegli che è nominato tutore di tre fratelli , il di cui patrimonio è lo stesso , o che è tutore di alcuni di essi , e curatore dell' altro , si reputa non esser incaricato che di una tutela.

ARTICOLO 436. [358 , a.]

Coloro , che hanno cinque figli legittimi , sono dispensati da ogni tutela a riserva di quella de' proprj figli. — I figli morti in attività di servizio nell' armate dell' imperatore , sa-

ranno sempre computati per dar luogo alla dispensa. — Gli altri figli morti non faranno numero, se non quando abbiano lasciati dei figli tuttora viventi.

Remittita tutela vel curatoria et liberorum multitudo.

(*Leg. 2, §. 2, ff. de Excusat.*)

Legitimos autem liberos esse oportet omnes, etsi non sint in potestate.

(*Leg. ead., §. 3.*)

Oportet autem liberos vivos esse, quando tutores patres dantur.

(*Leg. ead., §. 4.*)

Qui autem in ventre est, etsi in multis partibus legum comparatur jam natis. . .

(*Ibid., §. 6.*)

Excusantur autem tutores et curatores variis ex causis: plerumque tamen propter liberos, sive in potestate sint, sive emancipati. Si enim tres liberos superstites Romae quis habeat, vel in Italia quatuor, vel in provinciis quinque, a tutela vel cura potest excusari, exemplo cacterorum munerum. Nam et tutelam et curam placuit publicum munus esse. Sed adoptivi liberi non prosunt; in adoptionem autem dati, naturali patri prosunt. Item nepotes ex filio prosunt, ut in locum patris sui succedant: ex filia non prosunt. Filii au-

Il gran numero di figli dà anche una giusta ragione per esser dispensato dalla tutela o dalla curatela.

È necessario poi che tutti questi figli sian legittimi, quantunque non sian soggetti alla patria potestà.

Uopo è che cotesti figli sieno in vita quando il padre vien nominato tutore.

Il figlio ch'è nel seno della madre si riguarda in molti casi come già nato. . .

Varie ragioni scusano i tutori ed i curatori; una delle più ordinarie è il numero de' figli, tanto se sieno sotto la potestà del loro padre, che se sieno emancipati. Per essere esente da tutela e da curatela, del pari che dalle altre cariche pubbliche, bastava di aver in Roma tre figli viventi, in Italia quattro, e cinque nelle province; imperciocchè la tutela e la curatela era messo nel numero delle cariche pubbliche. I figli adottivi non si calcolano a favore del padre adottivo, ma a favore del loro padre naturale. I nipoti per

tem superstites tantum ad tutelae vel curae muneris excusationem prosunt : defuncti autem non prosunt. Sed si in bello amissi sunt , quaesitum est , an prosint ? Et constat , eos solos prodesse , qui in acie amittuntur. Hi enim , qui pro republica ceciderunt , *in perpetuum per gloriam vivere intelliguntur.*

(*Instit. , lib. I. , tit. XXV. , in princ. , de Excusat. tutor. vel curat. .*)

mezzo di figlio si calcolano a pro dell' avolo , e gli tengon luogo del loro padre : ma i nipoti per mezzo di figlia no. Non si calcolano nemmeno i figli morti. I soli figli viventi possono procurare l' esenzione da queste cariche al loro padre. Ma si è dimandato se dovevano calcolarsi i figli morti in guerra ? È certo che debbono calcolarsi solamente quelli morti in battaglia. Siccome essi han dato la loro vita per la repubblica , *si considerano viver sempre per la gloria che si hanno acquistata.*

ARTICOLO 437. [359.]

La sopravvenienza di figli durante la tutela non potrà autorizzare ad abdicarla.

Vedete nel precedente articolo , il terzo testo che vi abbiamo applicato , e che esige che i figli sieno in vita al momento in cui si dà la tutela , per procurare la esenzione al loro padre. Vedete altresì la legge 7 , *ff. de Statu hominum* , di già citata , la quale reputa nati i figli che son nel seno della loro madre , per i proprii loro interessi solamente.

ARTICOLO 438. [360.]

Se il tutore nominato si trova presente alla deliberazione che gli deferisce la tutela , dovrà immediatamente , e sotto pena d' inammissibilità d' ogni suo reclamo ulteriore , proporre i motivi che può avere di scusa , sopra i quali il consiglio di famiglia delibererà.

ARTICOLO 439. [361 , a.]

Se il tutore nominato non ha assistito alla deliberazione , che gli ha deferita la tutela , potrà far convocare il con-

siglio di famiglia affinchè deliberi sopra i suoi motivi di scusa.

Le sue parti su tale oggetto dovranno aver luogo nel termine di tre giorni, decorrendi dalla notificazione della di lui nomina, il qual termine sarà accresciuto di un giorno per ogni tre miriametri di distanza dal luogo del suo domicilio a quello della tutela: trascorso questo termine, non sarà più ammissibile la domanda.

ARTICOLO 440. [362.] :

Se le sue scuse sono rigettate, potrà ricorrere ai tribunali per farle ammettere, ma durante la lite, sarà tenuto ad amministrare provvisionalmente.

Qui autem vult se excusare, si plures habeat excusationes, et de quibusdam non probaverit: aliis uti intra tempora constituta non prohibetur. Qui autem excusare se volunt, non appellant, sed intra quinquaginta dies continuos ex quo cognoverint se esse tutores vel curatores datos, se excusare debent, cujuscumque generis sint, id est, qualitercumque dati fuerint tutores, si intra centesimum lapidem sunt ab eo loco, ubi tutores dati sunt. Si vero ultra centesimum lapidem habitant, dinumeratione facta viginti millium dierum, et amplius triginta dierum: qui tamen (ut Scaevola dicebat) sic debent computari, ne minus sint, quam quinquaginta dies.

(*Instit. de Excusat. tut. vel curat.*, §. 16.)

Se chi vuole scusarsi da una tutela o curatela abbia molte scuse, e ne sieno state alcune rigettate, non gli è vietato di propor le altre, purchè lo faccia nel termine prescritto; non può farlo però che col mezzo dell'appello; ma, in qualunque modo i tutori ed i curatori sieno stati nominati, debbono propor le loro scuse ne' cinquanta giorni consecutivi, a contare da quello in cui ne hanno avuto conoscenza, nel caso che non sieno lontani più di cento miglia dal luogo dove la loro nomina è stata fatta. Se il loro domicilio è oltre le cento miglia, loro si accordano tanti giorni per quante venti miglia vi sono per recarsi al luogo dove sono stati nominati, con trenta giorni di più, i quali, uniti insieme, non debbono comporre, al dir di Scevola, meno di cinquanta giorni.

Vedete i numeri 1 e 2 della legge 13, *ff. de Excusationibus*, che ripetono in altri termini, le disposizioni delle Istituta.

Tutor vel curator, ejus injusta appellatio pronunciata erit, ejusve excusatio recepta non sit, ex quo accedere ad administrationem debuit, erit obligatus.

(*Leg. 20, ff. de Administratione et periculo tutor....*)

Cum quidam tutores dati appellassent, quidam autem non adessent: divus Pius rescriptis, dandum temporarium tutorem, qui tutela fungatur.

(*Leg. 2, ff. de Tutoribus vel curatoribus datis...*)

Il tutore o il curatore di cui l'appello sarà stato dichiarato ingiusto, o le di cui ragioni di scuse non saranno state ammesse, è obbligato dal giorno in cui ha dovuto cominciare ad amministrare i beni del pupillo.

Avendo alcuni de' tutori nominati appellato, altri essendo assenti; l'imperatore Antonino ha risposto dover il magistrato nominare un tutore onde amministrare per un tempo la tutela.

SEZIONE VII.

Dell'incapacità, e delle cause di esclusione e di rimozione dalla tutela.

ARTICOLO 442. [365.]

Non possono esser tutori, nè membri dei consigli di famiglia, — 1.° i minori, eccettuati il padre o la madre; — 2.° gl' interdetti; — 3.° le donne, a riserva della madre e delle ascendenti; — 4.° tutti quelli, che essi stessi o il loro padre o madre hanno col minore una lite, nella quale siano compromessi il suo stato, le sue sostanze, o una parte considerevole de' suoi beni.

Item propter litem, quam cum pupillo vel adulto tutor vel curator habet, excusari non potest: nisi forte de

Parimenti un tutore ed un curatore non possono essere esonerati dalla tutela o dalla curatela, sotto pretesto di aver

omnibus bonis, vel haereditate controversia sit.

(*Instit.*, §. 4, *de Excusat. tut. vel curator.*)

lite col pupillo o col minore, a meno che tal lite non si versasse sull' intero patrimonio dell' uuo o dell' altro, o di qualche successione.

Item is, qui status controversiam a pupillorum patre passus est, excusatur a tutela.

(*Ibid.*, §. 12.)

Un tutore cui il padre del pupillo abbia intentata una lite sul suo stato, è similmente ammesso a scusarsi dalla tutela.

NOTA. Vedete il §. 13 dello stesso titolo, applicato di sopra all' articolo 433, che riguarda i minori dispensati dalla tutela.

Amplius autem absolvitur a tutela, cum quaestionem quis pupillo de statu movet, cum videtur hoc non calumnia facere, sed bona fide. Et hoc divi Marcus et Severus promulgaverunt.

(*Leg. 6*, §. 18, *ff. de Excusationibus.*)

Viene scusato dalla tutela chi muove quistione sullo stato del pupillo, purchè siffatta contestazione sia fondata sulla buona fede, e che la falsità di tal pretensione non sembri evidente. Così han deciso gl' imperatori Marco e Severo.

NOTA. Contestar lo stato del pupillo, secondo il diritto romano, significava contestarne la libertà, la qualità d' ingenuo o di figlio legittimo. *Qui talem controversiam a pupillorum patre passus excusatur a tutela; quia ex controversia status inimicitiae capitales oriri solent.*

ARTICOLO 443. [366.]

La condanna ad una pena afflittiva o infamante opera ipso jure l' esclusione dalla tutela; ed egualmente produce la rimozione nel caso in cui si tratti di una tutela già conferita.

Sed et capitis deminutione tutoris, per quam libertas vel civitas amittitur, omnis tutela perit. Minima autem capitis deminutione tutoris, veluti si se

Ogni sorta di tutela finisce, tosto che il tutore soffre un cangiamento di stato, mercè il quale venga a perdere la sua libertà o il diritto di cit-

in adoptionem dederit, legitima tantum tutela perit, caeterae non pereunt. Sed pupilli et pupillae capitis deminutio, licet minima sit, omnes tutelas tollit.

(*Instit.*, lib. I, tit. XXII, §. 4, *Quibus modis tutela finitur.*)

Suspectus autem est qui non ex fide tutelam gerit, licet solvendo sit, ut Julianus quoque scripsit. Sed et antequam incipiat tutelam gerere tutor, posse eum quasi suspectum removeri, idem Julianus scripsit: et secundum eum constitutum est.

(*Instit.*, lib. I, tit. XXVI, §. 5, *de Suspectis tutoribus vel curatoribus.*)

Si quis autem suspectus postulatur; quoad cognitio finitur, interdicitur ei administratio, ut Papiniano visum est.

(*Ibid.*, §. 7.)

Et sciendum est, quasi publicam esse hanc accusationem, hoc est, omnibus patere. Quinimo et mulieres admittuntur ex rescripto divorum Severi et Antonini, sed eae solae quae pietatis necessitudine ductae ad hoc procedunt: ut puta mater, nutrix quoque et avia; potest et soror. Sed et si qualia mulier fuerit, quam praec-

tadino romano. Ma il minimo cangiamento di stato del tutore, come quando egli diasi in adozione, fa finire la sola tutela legittima, non già le altre. A' riguardo poi di un pupillo o di una pupilla, il minimo cangiamento di stato da parte loro fa cessare ogni tutela.

Un tutore che non amministra fedelmente la tutela è sospetto, quando anche fosse solvibile, al dir di Giuliano. Lo stesso Giuliano ha scritto altresì che possa togliersi la tutela ad un tutore sospetto, prima anche di essere entrato in funzioni, e gl' imperatori han seguito il suo avviso.

Da che un tutore vien accusato come sospetto, gli si interdice l'amministrazione durante l'istruzione del processo, fino alla sentenza definitiva; e tale è l'avviso di Papiniano.

Uopo è sapere che tale accusa è, in qualche modo, pubblica, cioè, che può essere intentata da chiunque, ed anche dalle donne, secondo il rescripto degl' imperatori Severo ed Antonino; ma da quelle soltanto che il dovere di un' affezione legittima obbliga di vegliare agl' interessi de' pupilli, come una madre, una

tor propensa pietate intellexerit, sexus verècundiam non egrèdientem, sed pietate productam, non sustinere injuriam pupillorum, admittet eam ad accusationem.

(*Ibid.* , §. 3.)

nutrice, un'avola ed una sorella. Ciò non pertanto, se qualche altra donna intentasse una simile accusa, debb' esservi ammessa nel caso che il pretore riconosca esservi ella guidata dalla pietà, e che, senza oltrepassare i limiti che il pudore esige dal suo sesso, non abbia in mira che d'impedire il torto che il pupillo potrebbe soffrire.

ARTICOLO 444. [367.]

Sono parimente esclusi dalla tutela ed anche rimovibili, quando ne siano in esercizio, 1.° le persone di notoria cattiva condotta; 2.° quelle la cui amministrazione provasse la loro incapacità o infedeltà.

ARTICOLO 445. [368.]

Qualunque individuo, che sarà stato escluso o rimosso da una tutela, non potrà essere membro di un consiglio di famiglia.

ARTICOLO 446. [369 , a.]

Ogni qualvolta si farà luogo alla rimozione del tutore, sarà questa decretata dal consiglio di famiglia convocato ad istanza del tutor surrogato, o d'ufficio dal giudice di pace.

Questi non potrà dispensarsi dall'ordinare tale convocazione, quando gli sarà formalmente richiesta da' uno o più parenti o affini del minore, nel grado di cugini germani o in altro de' gradi più prossimi.

Nunc videamus, ex quibus causis suspecti removeantur. Et sciendum est, aut ob dolum in tutela admissum, suspectum

Ci resta ora ad esaminare quali sieno le cause che possono far rimuovere un tutore come sospetto. E deve sapersi

licere postulare, si forte gras-
satus in tutela est, aut sordi-
de egit, vel perniciosè pupil-
lo, vel aliquid intercepit ex
rebus pupillaribus jam tutor. —
Quod si quid admisit, ante
tamen admisit quam tutor es-
set, quamvis in bonis pupilli
vel in tutela, non potest sus-
pectus tutor postulari: quia
delictum tutelam praecessit.
Proinde si pupilli substantiam
expilavit, sed antequam tutor
esset, accusari debet expilatae
haereditatis crimine: si mi-
nus, furti.

(*Leg. 3, §. 5, ff. de Sus-
pectis tutoribus vel curato-
ribus.*)

Si quis de plebeis, ob facta
atrociora in tutela admissa fue-
rit apud praetorem accusatus,
remittitur ad praefectum urbis
graviter puniendus.

(*Leg. 1, §. 8, ff. de Su-
spect. tut.* . . .)

Libertus quoque, si fraudu-
lenter gessisse tutelam filiorum
patroni probetur, ad praefectum
urbis remittetur puniendus.

(*Leg. 2, ff. eod. tit.*)

Damus autem jus removen-
dis suspectos tutores Romae praec-
toribus: in provinciis praesi-
dibus earum.

(*Leg. 1, §. 3, ff. eod. tit.*)

Praeterea videndum, an et

che può darsi per sospetto quel
tutore che amministra la tutela
fraudolentemente, perniciososa-
mente, villanamente, o se es-
sendo già tutore abbia distor-
nato qualche cosa appartenente
al pupillo. — Che se siasi ren-
duto colpevole a tal riguar-
do, ma prima che la tutela gli
fosse affidata, non può esser
per ciò rimosso come sospet-
to, essendo il suo delitto an-
teriore alla tutela. Così, se
egli abbia involato qualche
cosa al pupillo prima di esser-
ne tutore, debb' esser accu-
sato come reo di espilata ere-
dità (cioè di un furto di ef-
fetti di successione), o di fur-
to ordinario.

Se un plebeo venga accusato
di malversazioni enormi innanzi
al pretore, delle quali siasi ren-
duto colpevole in una tutela,
è rinviato al prefetto della città
per esser gravemente punito.

Se un liberto sia convinto di
aver amministrato fraudolente-
mente la tutela de' figli del suo
patrono, è del pari rinviato al
prefetto della città per esser
punito.

I pretori a Roma e i presi-
di nelle province han da noi il
diritto di rimuovere i tutori so-
spetti.

È da esaminarsi inoltre se

sine accusatione possit suspectus repelli? Et magis est, ut repelli debeat, si praetori liquet ex apertissimis rerum argumentis, suspectum eum esse: quod favore pupillorum accipiendum est.

(*Leg. 3, §. 4, ff. eod. tit.*)

possa rimuoversi un tutore senza accusa. Ed è certo che il pretore potrà rimuoverlo se abbia altronde forti prove ch' egli sia sospetto: il qual sentimento deve ammettersi come vantaggioso a' pupilli.

ARTICOLO 447. [370.]

Qualunque deliberazione del consiglio di famiglia, che pronuncierà l'esclusione o la destituzione del tutore, n'esprimerà i motivi, e non potrà esser presa se non sentito, o citato il tutore.

Item si quis tutor datus non compareat, solet edictis evocari, novissimeque si copiam sui non fecerit, ut suspectus removeri, ob hoc ipsum, quod copiam sui non fecit: quod et perraro et diligenti habita inquisitione faciendum est.

(*Leg. 7, §. 3, ff. eod. tit.*)

Similmente se il tutore nominato non si presenti, si suole citarlo con molte assegnazioni, ed infine non presentandosi può allora essere rimosso come sospetto per ciò solo che ricusa di comparire: il che non deve farsi se non di rado, e dopo un profondo esame.

SEZIONE VIII.

Dell' amministrazione del tutore.

ARTICOLO 450. [373.]

Il tutore avrà cura della persona del minore, e lo rappresenterà in tutti gli atti civili. — Amministrerà i di lui beni da buon padre di famiglia, e sarà responsabile d'ogni danno ed interesse, che potesse risultare da una cattiva amministrazione.

Non potrà comprare i beni del minore; nè potrà prenderli a fitto, salvo che il consiglio di famiglia abbia autorizzato il tutor surrogato a fargliene l'affitto; nè potrà accettare la cessione di alcuna ragione o credito contro il suo pupillo.

Certae autem rei vel causae tutor dari non potest : quia personae , non causae , vel rei tutor datur.

(*Instit. , lib. I, tit. XIV, §. 4, qui Testamento tutores dari possunt.*)

Autoritas autem tutoris in quibusdam causis necessaria pupillis est , in quibusdam non est necessaria : ut ecce , si quid dari sibi stipulentur , non est necessaria tutoris autoritas ; quod si aliis promittant pupilli , necessaria est tutoris autoritas. Namque placuit , meliorem quidem conditionem licere eis facere , etiam sine tutoris autoritate : deteriores vero non aliter , quam cum tutoris autoritate. Unde in his causis , ex quibus obligationes mutuae nascuntur , ut in emptionibus , venditionibus , locationibus , conductionibus , mandatis , depositis , si tutoris autoritas non interveniat , ipsi quidem , qui cum his contrahunt , obligantur , at invicem pupilli non obligantur.

(*Instit. , lib. I, tit. XXI, in princ. , de Autoritate tutorum.*)

Non può darsi un tutore per l'amministrazione di una certa cosa , o per procedere in una data lite ; imperciocchè il tutore dassi principalmente alla persona del pupillo , e non a' suoi beni nè a' suoi affari.

Vi son de' casi ne' quali l'autorità del tutore è necessaria al pupillo , ed altri ne' quali non è necessaria. Per esempio , può il pupillo stipulare per ricevere senza l'autorità del suo tutore ; ma senza di questa , nulla può prometter validamente ; imperciocchè è passato in massima che un pupillo possa render migliore la sua condizione senza tale autorità , ma che gli è dessa necessaria in tutt' i casi ne' quali può deteriorarla. E perciò , negli affari donde nascono reciproche obbligazioni , come la compéra , la vendita , la locazione , la conduzione , il mandato , il deposito , se il pupillo non sia autorizzato dal suo tutore , quelli che han con lui contrattato sono tenuti ad eseguire l'obbligazione , ma il pupillo non lo è.

NOTA. Questa disposizione non è stata giammai usitata in Francia , dove i tutori han sempre stipulato personalmente gli atti necessarii a' loro pupilli , salvo a farsi autorizzare in certi casi dal consiglio di famiglia o dal giudice.

ARTICOLO 451. [374.]

Nei dieci giorni , che seguiranno quello della sua nomina , da esso debitamente conosciuta , farà istanza acciocchè ven-

gano tolti i sugelli nel caso in cui fossero stati apposti, e farà immediatamente procedere all'inventario dei beni del minore, in presenza del tutor surrogato.

Se a lui è dovuta qualche cosa dal minore, dovrà farne la dichiarazione nell'inventario sotto pena della perdita delle sue ragioni, e tal dichiarazione si farà sulla richiesta che il pubblico ufiziale sarà tenuto di fare allo stesso tutore e di cui sarà fatta menzione nel processo verbale.

ARTICOLO 452. [375.]

Nel mese, che seguirà il compimento dell'inventario, il tutore in presenza del surrogato farà vendere, col mezzo di atti d'incanto dariceversi da un ufiziale pubblico, e prevj gli affissi o pubblicazioni, delle quali se ne farà menzione nel processo verbale della vendita, tutti i mobili, ad eccezione di quelli che dal consiglio di famiglia sarà stato autorizzato a poter conservare in ispecie.

Tutor, qui repertorium non fecit, quod vulgo *inventarium* appellatur, dolo fecisse videtur: nisi forte aliqua necessaria et justissima causa allegari possit, cur id factum non sit. Si quis igitur dolo *inventarium* non fecerit, in ea conditione est, ut teneatur in id quod pupilli interest: quod ex jurejurando in litem aestimatur. Nihil itaque gerere ante *inventarium* factum cum oportet: nisi id quod dilationem nec modicam expectare possit.

(*Leg. 7, in princ., ff. de Administratione et periculo tutorum et curatorum.*)

Il tutore che non abbia fatta la descrizione de' beni, detta comunemente *inventario*, è riputato di cattiva fede, a meno che non possa allegare una necessaria e giustissima causa del perchè non lo abbia fatto. Se alcuno adunque fraudolentemente non abbia fatto inventario, è nel caso di esser condannato verso il pupillo ad indennizzarlo di tutto l'interesse che può avere, e che sarà valutato dal suo giuramento in giudizio. Il tutore in nulla deve, per conseguenza, immischiarsi prima di aver fatto inventario; non deve egli fare se non ciò che non può soffrire il menomo indugio.

Si tutor cessaverit in distractione carum rerum quae tempore deperirent, suum periculum facit: debuit enim confestim officio suo fungi. Quid si contutores expectabat, vel differentes, vel etiam volentes se excusare? An ei ignoscatur? Et non facile ignoscatur: debuit enim partibus suis fungi, non quidem praecipiti festinatione, sed nec moratoria cunctatione.

(*Leg. ead.*, §. 1.)

Se il tutore non abbia curato di vender quelle cose che col tempo corromponsi, ne sarà responsabile: dappoichè deve compier questo dovere immediatamente. Cosa si direbbe intanto se egli allegasse che attendeva i suoi contutori, i quali han differito di venire, e che volevano proporre ragioni di scuse? Sarebbe egli scusabile? Non verrà scusato facilmente; imperciocchè egli avrebbe dovuto adempire il suo dovere, non già con soverchia precipitazione, ma nemmeno con un ritardo nocevole.

ARTICOLO 454. [377.]

Al momento in cui s'incomincerà l'esercizio di qualunque tutela, etc. — Lo stesso atto specificherà se il tutore sarà autorizzato a farsi coadiuvare nella sua amministrazione da uno o più amministratori particolari stipendiati, e che amministrino sotto la sua responsabilità.

Quod si tutor adversa valetudine, vel alia necessitate impediatur, quominus negotia pupilli administrare possit, et pupillus vel absit, vel infans sit, quem velit actorem, periculo ipsius tutoris, praetor, vel qui provinciae praecerit, decreto constituit.

(*Instit.*, lib. I, tit. XXIII, §. 6, de Curatoribus.)

Si parens vel pater qui in potestate habet, destinaverit testamento, quis tutorum tutelam

Se il tutore non sia in istato di adempire le sue funzioni per malattia o altra causa legittima, e che il pupillo sia assente o di fresca età, il pretore o il preside della provincia costituirà in sua vece, ed a suo rischio e fortuna, la persona che lo stesso tutore nominerà per aver cura degli affari del pupillo.

Allorchè l'avolo, o il padre, sotto la di cui potestà era il pupillo, abbia designato nel

gerat, illum debere gerere praetor putavit. . . .

(*Leg. 3, §. 1, ff. de Administr. et peric. tutor. et curator.*)

Caeteri igitur tutores non administrabunt, sed erunt hi, quos vulgo honorarios appellamus: nec quisquam putet, ad hos periculum nullum redundare: constat enim, hos quoque excussis prius facultatibus ejus qui gesserit, conveniri oportere: dati sunt enim quasi observatores actus ejus et custodes: imputabiturque eis quandoque, cur si male eum conversari videbant, suspectum eum non fecerunt: assidue igitur et rationem ab eo exigere eos oportet, et sollicitè curare, qualiter conversetur: et si pecunia sit quae deponi possit, curare ut deponatur ad praediorum comparationem. Blandiuntur enim sibi, qui putant honorarios tutores omnino non teneri; tenentur enim secundum ea quae supra ostendimus.

(*Leg. ead. 3, §. 2.*)

suo testamento quello de' tutori che avrebbe l'amministrazione, il pretore ha creduto dovergliela lasciare.

Perciò, in questo caso, gli altri tutori non avranno l'amministrazione, ma saranno ciò che noi chiamiamo tutori *onorarii*: non bisogna però credere che non corrano costoro alcun rischio. Imperciocchè è certo che si avrà ricorso contro di essi, dopo discusse le facoltà del tutore amministratore: giacchè vengono essi dati per invigilare sugli andamenti del tutore che ha l'amministrazione, e potrà loro imputarsi di non aver accusato questo tutore come sospetto, quando han veduto che amministrava male. Perciò questi tutori debbono continuamente chiedergli conto, ed osservare il modo onde si conduce nella tutela. Se il pupillo abbia una somma che possa esser collocata, debbono essi aver cura che sia depositata per acquisto d'immobili. Coloro i quali opinano che i tutori onorarii a nulla sien tenuti, s'ingannano, poichè sono essi obbligati ne' casi testè esposti.

ARTICOLO 455. [378.]

Il consiglio determinerà positivamente la somma, da cui comincerà l'obbligo nel tutore d'impiegar gli avanzi delle rendite, dedotte le spese. Questo impiego dovrà esser fatto nello spazio di sei mesi, passati i quali, senza che lo abbia effettuato, saranno a carico del tutore gl'interessi.

Vol. I.

11

ARTICOLO 456. [379.]

Se il tutore non ha fatto determinare dal consiglio di famiglia la somma, da cui dovrà incominciare l'obbligo dell'impiego, sarà tenuto, scorso il termine espresso nel precedente articolo, agl'interessi di qualunque somma non impiegata, comunque picciola essa sia.

Si post depositionem pecuniae comparare praedia tutores neglexerunt, incipient in usuras conveniri. Quamquam enim a praetore cogi eos oportet ad comparandum, tamen si cessent, etiam usuris plectendi sunt tarditatis gratia: nisi si per eos factum non est, quominus compararent.

Se depositato il denaro, non abbiano i tutori curato di impiegarlo in acquisto d'immobili, potrà chiedersene loro l'interesse dal giorno del deposito: imperciocchè, quantunque il pretore possa astringerli ad impiegare il denaro, pure ove non lo abbian fatto, verranno puniti del ritardo che avranno apportato, con la condanna agl'interessi; a meno che non sia loro colpa il non averlo impiegato.

Pecuniae, quam in usus suos converterunt tutores, legitimas usuras praestant: sed hoc ita demum, si evidenter doceantur pecuniam in usus suos convertisse. Caeterum non utique qui non foeneravit, vel non deposuit, in suos usus vertit. Et ita divus Severus decrevit. Doceri igitur debet in usus suos pecuniam vertisse.

(*Leg. 7, §. 3 e 4, ff. de Admin. et peric. tut. et cur.*)

Usurae a tutoribus non statim exiguntur, sed interjecto tempore, ad exigendum, et ad collocandum, duorum men-

I tutori debbono pagare i legali interessi del denaro de' pupilli che avranno impiegato in loro proprio uso, purchè però si provi evidentemente tal impiego. Imperciocchè non si presumerà che un tutore abbia convertito in suo uso il denaro, per non averlo dato a mutuo, o non averlo depositato. È così che l'imperator Severo ha deciso. Bisognerà dunque provare che abbia invertito tal denaro in suo uso.

Non esigonsi immantinente gl'interessi da' tutori sulle somme che possono avere, ma si accordan loro due mesi dal

sium. Idque, in iudicio tutelae servari solet. Quod spatium seu laxamentum temporis tribui non oportet his qui nummos impuberum, vel adolescentium in suos usus converterunt.

Si usuras exactas tutor vel curator usibus suis retinuerint, earum usuras agnoscere eos oportet: sane enim parvi refert, utrum sortem pupillarem, an usuras in usus suos converterint.

(*Leg. ead. 7, §. 11 e 12.*)

giorno in cui sono in lor potere tali somme sia per esigerle sia per impiegarle. Si calcola questo tempo dovendosi pronunziare sull'azion della tutela; ma non si accorda questo tempo a quelli che hanno invertito i denari de' loro pupilli a proprio profitto.

Il tutore o il curatore che abbiano ritenuto per loro uso gl' interessi da essi percepiti sulle somme dovute al minore, debbono gl' interessi di tali interessi; imperciocchè poco veramente importa che essi abbiano impiegato a loro uso le somme o gl' interessi delle somme dovute al pupillo.

ARTICOLO 457. [380.]

Il tutore, quand' anche sia il padre o la madre, non può prender danaro a prestito per lo minore, nè alienare o ipotecare i suoi beni immobili, senza l' autorizzazione di un consiglio di famiglia.

Quest' autorizzazione non dovrà essere accordata fuorchè per causa di assoluta necessità, o di evidente vantaggio.

Nel primo caso, il consiglio di famiglia non accorderà la sua autorizzazione se non dopo che da un conto sommario presentato dal tutore sarà stata comprovata l' insufficienza dei danari, mobili, e rendite del minore, etc.

Imperatoris Severi oratione prohibiti sunt tutores et curatores praedia rustica vel suburbana distrahere.

(*Leg. 1, in princ., ff. de Rebus eorum qui sub tutela vel cura sunt . . .*)

Avvi un' ordinanza dell' imperatore Severo, la quale vieta a' tutori ed a' curatori di alienare i fondi rustici ed urbani de' loro pupilli e de' minori.

Et sunt verba ejus hujusmodi: « Praeterea, Patres conscripti, interdicam tutoribus et curatoribus, ne praedia rustica vel suburbana distrahant: nisi ut id ficeret parcutes testamento vel codicillis caverint. Quod si forte aes alienum tantum erit, ut ex rebus caeteris non possit exsolvi, tunc praetor urbanus vir clarissimus aedeatur, qui pro sua religione aestimet, quae possint alienari, obligarive debeant: manente pupillo actione, si postea poterit probari, obreptum esse praetori. Si communis res erit, et socius ad divisionem provocet: aut si creditor, qui pignori agrum a parente pupilli acceperit, jus exequetur, nihil novandum censeo ».

(*Leg. ead. 1, §. 2.*)

Eccone i termini: * Oltre a ciò, padri coscritti, io vietò a' tutori ed a' curatori di alienare i fondi rustici o urbani de' loro pupilli o minori, a meno che il padre non abbia ordinata siffatta alienazione per testamento o per codicillo. Che se vi sieno tanti debiti che gli altri beni non bastino a soddisfarli, allora si ricorrerà al pretore, il quale, secondo la sua prudenza, deciderà quali beni potranno essere alienati o obbligati: salva restando al pupillo la sua azione a tal riguardo, se possa quindi provare di essere stato il pretore ingannato. Se il pupillo abbia un fondo in comune, ed il condomino ne chiegga la divisione, o se un creditore, il quale abbia ricevuto un fondo in pegno dal padre del pupillo, voglia venderlo, io non credo doversi nulla innovare riguardo a ciò ».

ARTICOLO 461. [384]

Il tutore non potrà accettare nè ripudiare un' eredità devoluta al minore, se non previa l' autorizzazione del consiglio di famiglia. L' accettazione non avrà luogo altrimenti che col beneficio dell' inventario.

Neque tamen haereditatem adire, neque bonorum possessionem petere, neque haereditatem ex fideicommisso suscipere aliter possunt, nisi tutoris autoritate, quamvis illis

Egli (il minore) non può intanto, senza l' autorizzazione del suo tutore, accettare una eredità, nè chiedere una successione pretoria, nè prenderne una che gli fosse stata la-

lucrosa sit, nec ullum damnum habeant.

(*Instit.*, lib. I, tit. XXI, §. 1, de *Autoritate tutorum.*)

Sed et is qui pupillam abstinet bonis patris sui, rationem ejus rei praestare debet: et fieri potest ut et si inconsultius hoc fecerit, hoc nomine condemnari debeat: sed et si optimo consilio, usus sit auxilio praetoriae jurisdictionis, quia non solvendo pater ejus decesserat. Nihilominus tamen, quia judicio hoc probari oportet, impediuntur nuptiae: nam qui bene tutelam, et ex fide administravit nihilominus prohibetur.

(*Leg.* 67, §. 6, ff. de *Ritu nuptiarum.*)

sciata per fedecommesso, quando anche tali successioni gli fossero di vantaggio e senza temer danno per se.

Il tutore che fa rinunziare alla sua pupilla la successione del padre, deve reuderlene conto: e può anche accadere ch'egli sia condannato verso di lei, se l'abbia fatta rinunziare temerariamente; ed anche se lo abbia fatto con matura deliberazione, ed abbia ommesso di ottenere dal pretore il beneficio di astensione per la sua pupilla, perchè il padre era insolubile. Però, siccome ciò richiede di esser provato, così formerà un ostacolo al matrimonio, tanto più che anche coloro che hanuo bene e fedelmente amministrato la tutela, non possono contrarlo.

ARTICOLO 462. [385.]

Nel caso in cui l'eredità ripudiata in nome del minore non fosse stata accettata da altri, saranno riammessi ad accettarla tanto il tutore a ciò autorizzato da una nuova deliberazione del consiglio di famiglia, quanto il minore divenuto maggiore, nello stato però in cui si troverà al tempo dell'accettazione, e senza che si possano impugnar le vendite e gli altri atti, che si fossero legalmente fatti nel tempo, in cui era vacante.

Sed etsi haereditatem minor adiit minus lucrosam, succurritur ei, ut se possit absti-

Il minore che abbia accettata una successione onerosa vien soccorso dal pretore ad oggetto

nere : nam et hic deceptus est. Idem et in bonorum possessione , vel alia successione. Non solum autem filius , qui se miscuit paternae haereditati , sed et si aliquis sit ex necessariis minor annis , simili modo restitutionem impetrabit : veluti si servus sit cum libertate institutus : dicendum enim erit , si se miscuit , posse ei subveniri aetatis beneficio , ut habeat bonorum suorum separationem. Plane qui post aditam haereditatem restituitur , debet praestare , si quid ex haereditate in rem ejus pervenit , nec perit per aetatis imbecillitatem.

(*Leg. 7, §. 5, ff. de Minoribus viginti quinque annis.*)

Restitutus autem , cum se haereditati misceat , vel eam adeat , quam repudiavit , rursus restitui poterit , ut se abstineat : et hoc et rescriptum et responsum est.

(*Leg. ead. 7, §. 9, ff. de Minoribus viginti quinque annis.*)

di astenersi ; dappoichè si reputa che sia stato ingannato. Lo stesso è da dirsi della successione pretoria , e di ogni altra specie di successione. La restituzione sarà accordata non solo al figlio che siasi immischiato nella successione di suo padre , ma anche al minore se si troverà erede necessario , per esempio , se trattisi di un servo istituito col dono della libertà. Può dirsi che , dopo di essersi immischiato , potrà ottenere , in contemplazione dell'età che i suoi beni sieno separati da quelli del padrone cui succede. Ma nel caso in cui un minore venga restituito dopo l'accettazione di una successione onerosa , deve restituire ciò che gli è pervenuto dall'eredità , e che ha conservato malgrado la debolezza della sua età.

Se un minore s'immischia di nuovo nella successione , o acquista un'eredità che avea repudiata , potrà essere restituito una seconda volta , ad oggetto di astenersi ; e su di ciò vi son rescritti di principi e responsi di giureconsulti.

ARTICOLO 463. [386.]

La donazione fatta al minore non potrà accettarsi dal tutore se non che coll'autorizzazione del consiglio di famiglia.

Essa produrrà , riguardo al minore , lo stesso effetto , che produce riguardo al maggiore.

Nessun tutore senza l'autorizzazione del consiglio di famiglia potrà intentare in giudizio un'azione relativa ai diritti del minore sopra beni stabili, nè aderire ad una domanda relativa ai medesimi diritti.

Autoritas autem tutoris in quibusdam causis necessaria pupillis est, in quibusdam non est necessaria; ut ecce, si quid dari sibi stipulentur non est necessaria tutoris autoritas: quod si aliis promittant pupilli, necessaria est tutoris autoritas. Namque placuit meliorem quidem conditionem licere eis facere, etiam sine tutoris autoritate: deteriolem vero non aliter, quam cum tutoris autoritate. Unde in his causis, ex quibus obligationes mutuae nascuntur, ut in emptionibus, venditionibus, locationibus, conductionibus, mandatis, depositis, si tutoris autoritas non interveniat, ipsi quidem qui cum his contrahunt, obligantur, at invicem pupilli non obligantur.

(*Instit. , lib. I, tit. XXI, de Autorit. tut.*)

Pupillus si fari possit, licet hujus aetatis sit, ut causam acquirendae haereditatis non intelligat, . . . tamen cum tutoris autoritate haereditatem adquirere potest. Hoc enim favorabiliter eis praestatur.

(*Leg. 9, ff. de Acquirenda vel omittenda haereditate.*)

Vi son de' casi ne' quali il pupillo ha bisogno dell'autorità del suo tutore, ed altri ne' quali non ne ha bisogno. Per esempio, può stipulare per ricevere, senza l'autorità del suo tutore; ma senza di essa, nulla può prometter validamente: imperciocchè è passato in principio che un pupillo può rendere la sua condizione migliore, senza tale autorità, ma che gli era necessaria in tutt' i casi ne' quali poteva renderla deteriore. Questo è perchè, negli affari donde nascono obbligazioni reciproche, come la compera, la vendita, l'affitto, il mandato ed il deposito, se il pupillo non sia autorizzato dal suo tutore, quelli che han contratto con lui sono veramente tenuti ad eseguire l'obbligazione, ma il pupillo non lo è.

Un pupillo che comincia a potersi enunciare, quantunque ignori cosa sia l'accettazione di una successione, . . . potrà però acquistare una successione con l'autorizzazione del suo tutore. È questo un favore che si è creduto dover accordare ai pupilli.

ARTICOLO 467. [390, a.]

Il tutore non potrà transigere in nome del minore, se prima non sia stato autorizzato dal consiglio di famiglia, e dal parere di tre giureconsulti indicati dal procuratore imperiale presso il tribunale di prima istanza. La transazione non sarà valida, se non quando sarà stata omologata dal tribunale di prima istanza, sentito il procuratore imperiale.

Contra juris civilis regulas pacta conventa rata non habentur: veluti, si pupillus sine tutoris autoritate pactus sit, ne a debitore suo peteret, aut, ne intra certum tempus (veluti quinquennium) peteret: nam nec solvi ei sine tutoris autoritate potest.

(. Leg. 28, ff. de Pactis.)

Le convenzioni contrarie ai principii del diritto non son ratificate dal pretore; per esempio, se un pupillo, senza l'autorità del suo tutore, abbia promesso di non esiger dal suo debitore ciò che gli deve, o di non esigerlo che in un certo tempo, come, in cinque anni, imperciocchè non potrebbe neppure ricevere validamente senza l'autorizzazione del suo tutore.

SEZIONE IX.

De' conti della tutela.

ARTICOLO 469. [392.]

Qualunque tutore, finita la tutela, è tenuto a render conto della sua amministrazione.

Pupilli pupillaeque cum puberes esse coeperint, a tutela liberantur. . . .

(*Instit.*, lib. I, tit. XXII, in princ., Quibus modis tutela finitur.)

Item finitur tutela, si adrogati sint adhuc impuberes, vel deportati: item si in servitu-

I pupilli e le pupille escono fuori della tutela appena che giungono alla pubertà. . .

La tutela finisce del pari quando i pupilli si dieño in arrogazione, o che sieno depor-

tem pupillus redigatur, vel si ab hostibus captus fuerit. tati, o diventino schiavi o prigionieri.

Simili modo finitur tutela Finisce eziandio la tutela con morte vel pupillorum, vel tutorum. la morte de' pupilli o de' tutori.

(*Ibid.*, §. 1 e 3.)

ARTICOLO 471. [394.]

Il conto definitivo della tutela si renderà a spese del minore, allorchè sarà giunto alla maggior età, o avrà ottenuta l'emancipazione. Le spese si anticiperanno dal tutore.

Si ammetteranno in favore del tutore tutte le spese a sufficienza giustificate, il cui oggetto si riconosca vantaggioso.

ARTICOLO 472. [395.]

Qualunque convenzione, che potesse seguire fra il tutore ed il minore divenuto maggiore, sarà nulla, se non sarà stata preceduta da un circostanziato rendimento de' conti, e dalla consegna dei documenti giustificativi, e tutto comprovato da una ricevuta dell'incaricato dell'esame del conto, dieci giorni almeno prima della convenzione.

In omnibus quae fecit tutor, cum facere non deberet, item in his quae non fecit, rationem reddet hoc iudicio: praestando dolum, culpam et quantum in rebus suis diligentiam.

(*Leg. 1, in princ., ff. de Tutelae et rationibus distrahendis. . .*)

Il tutore sarà soggetto a quest'azione, ad oggetto di render conto, così di ciò che si sarà male a proposito fatto, quanto di ciò che avrà trascurato di fare: egli sarà responsabile della sua cattiva fede, della sua colpa, e di non aver portata nell'amministrazione della tutela, la stessa cura che ha pe' proprii affari.

Imperatores Severus et Antoninus rescripserunt in haec verba: « Cum hoc ipsum quaeratur, an aliquid tibi a tuto-

Gl'imperatori Severo ed Antonino pronunziarono un rescritto concepito ne' seguenti termini: « Poichè la quistione

ribus vel curatoribus debeatur : non habet rationem postulationis tuae, volentis in sumptum litis ab his tibi pecuniam subministrari ».

(*Leg. 17, ff. eod. tit.*)

Haeredibus quoque pupillorum electio eadem adversus tutores, in quo potissimum consistere velint, competit, quae ipsis, quorum tutela administrata sit.

Principalibus constitutionibus declaratur: sumptuum, qui bona fide in tutelam, non qui in ipsos tutores fiunt, ratio haberi solet: nisi ab eo qui eum dat, certum salarium ei constitutum est.

(*Leg. 33, §. 2 e 3, ff. de Adm. et peric. tutor.*)

di cui trattasi consiste nel sapere se i vostri tutori o curatori vi debbano cosa alcuna, voi non avete ragion da esigere ch'essi vi somministrino delle somme di denaro per pagare le spese della lite ».

Gli eredi de' pupilli, al pari di questi medesimi, hanno il diritto di dirigersi a quel tutore che giudicheranno a proposito per intentare contro di lui l'azione della tutela.

Le costituzioni de' principi dichiarano doversi mettere a calcolo, in favore de' tutori, le spese da essi fatte di buona fede per metterli in grado di amministrar la tutela, e non già quelle che han fatte per essi stessi, a meno che colui che li nomina non abbia loro assegnato un salario.

ARTICOLO 474. [397.]

La somma, a cui ammonterà il residuo del debito del tutore, produrrà interesse dal giorno della ultimazione del conto, senza che occorra di farne la domanda. — Gl'interessi della somma che dal minore fosse dovuta al tutore, non decorreranno, se non dal giorno della domanda giudiziale per lo pagamento, fatta dopo l'ultimazione del conto.

Tutor qui post pubertatem pupilli, negotiorum ejus administratione abstinuit, usuras praestare non debet, ex quo obtulit pecuniam. Quin etiam justius mihi videbitur, eum per quem non stetit, quominus

Il tutore che, dopo la pubertà del pupillo, abbia cessato di amministrare i di lui affari, non deve pagare l'interesse delle somme che ha tra le sue mani, se abbia offerto di restituirle. Che anzi io opino

conventus restitueret tutelam, ad praestationem usurarum non compelli. (Ulpianus notat : non sufficit obtulisse, nisi et deposuit obsignatam tuto in loco.)

(*Leg. 28, §. 1, ff. de Administr. et peric. tutor.*)

Maximeque haeredem tutoris : nam per iniquum est eum, cui forte post viginti annos, vel amplius, in mentem venit tutelam reposcere, etiam usuras postulare.

(*Leg. 29, ff. de Administr. et peric. tut.*)

che se non sia stato messo in mora di restituir tali somme, quante volte gli si dimandassero, non può essere astretto a pagarne gl'interessi. Ulpiano nota a tal proposito che non basta che il tutore abbia offerto le somme che ha presso di se, ma che deve depositarle suggellate in un luogo sicuro.

E soprattutto l'erede del tutore non deve esser condannato agl'interessi delle somme che deve restituire : poichè sarebbe ingiustissimo che un uomo cui passa in mente di venire a chiedere in capo di venti anni, ciò che gli è dovuto a causa di una tutela, potesse anche dimandar gl'interessi.

ARTICOLO 475. [398.]

Qualunque azione del minore contro il tutore, relativa alla tutela, si prescrive in dieci anni computabili dal tempo della maggior età.

In tutela ex una obligatione duas esse actiones constat : et ideo sive tutelae fuerit actum, de rationibus distrahendis agi non potest : sive contra, tutelae actio, quod ad speciem istam, perempta est.

(*Leg. 1, §. 21, ff. de Tutelae et rationibus distrahendis...*)

È noto che la sola obbligazione della tutela produce due azioni contra il tutore ; e perciò, se siasi intentata da prima l'azione della tutela, non può più intentarsi quella che ha luogo in caso di distrazione de' beni del pupillo ; e se siasi questa da principio intentata, l'azione della tutela è estinta, riguardo alle cose che han formato la materia del giudicato.

Hanc actionem sciendum est perpetuam esse et haeredi si-

Quest'azione è perpetua e passa agli eredi ed agli altri

milibusque personis dari ex eo, quod vivo pupillo captum est. Sed in haeredem caeterosque successores non dabitur, quia penalis est.

(*Leg. ead. 1, §. 23, ff. de Tutelae et rat. distr.*)

CAPITOLO III.

Dell' emancipazione.

ARTICOLO 476. [399.]

Il minore è *ipso jure* emancipato col matrimonio.

ARTICOLO 477. [400, a.]

Il minore, ancorchè non maritato, potrà essere emancipato dal padre, o, in mancanza di questo, dalla madre, quando avrà compiuta l'età d'anni quindici.

Questa emancipazione si effettuerà mediante la solà dichiarazione del padre o della madre, ricevuta dal giudice di pace assistito dal di lui cancelliere.

Praeterea emancipatione quoque desinunt liberi in potestate parentum esse. Sed emancipatio antea quidem vel per antiquam legis observationem procedebat, quae per imaginarias venditiones et intercedentes manumissiones celebrabatur, vel ex imperiali rescripto. Nostra autem providentia etiam hoc in melius per constitutionem reformavit: ut fictione pristina explosa, recta via ad competentes iudices, vel magistratus, parentes intrent: et filios suos, vel filias, vel nepotes, vel neptes, ac deinceps, a sua

L' emancipazione fa uscire i figli dalla potestà del loro genitore. Anticamente l' emancipazione facevasi per mezzo di vendite immaginarie e di manumissioni, ovvero con lettere del principe. Ma, volendo ridurre le cose alla semplicità, abbiám tolto queste immaginarie vendite, ed abbiám permesso ai padri di emancipare i loro figli e le loro figlie, i nipoti e le nipoti o gli altri discendenti, dirigendosi a' giudici competenti, cioè a' magistrati. E conformemente all'editto del pretore, il padre ha sopra i beni del pro-

manu dimittant. Et tunc ex edicto praetoris in bonis hujusmodi filii, vel filiae, vel nepotis, vel neptis, qui, quaeve a parente manumissus, vel manumissa fuerit, eadem jura praestantur parenti, quae tribuuntur patrono in bonis liberti. Et praeterea si impubes sit filius, vel filia, vel caeteri, ipse parens, ex manumissione tutelam ejus nanciscitur.

(*Instit.*, lib. I, tit. XII, §. 6, *Quibus modis jus patriae potestatis solvitur.*)

Admonendi autem sumus, liberum arbitrium esse ci, qui filium, et ex eo nepotem vel neptem in potestate habebit, filium quidem de potestate dimittere, nepotem vero vel neptem retinere: et e converso filium quidem in potestate retinere, nepotem vero vel neptem manumittere: vel omnes sui juris efficere. Eadem et de pronepote et pronepte dicta esse intelligantur.

(*Ibid.*, §. 7.)

Et quidem neque naturales liberi, neque adoptivi ullo penè modo possunt cogere parentes, de potestate sua eos dimittere.

(*Ibid.*, §. 10.)

ARTICOLO 479. [402, a.]

Alloraquando il tutore non avrà fatta alcuna istanza per l'emancipazione del minore, di cui si è parlato nel precedente articolo, e che uno o più parenti o affini di questo minore

prio figlio, o di un altro discendente che abbia in tal modo emancipato; gli stessi diritti che un patrono ha su i beni de' suoi liberti. Ed in conseguenza, cotesta emancipazione procura al padre la tutela legittima de' suoi figli, se tuttavia sono impuberi.

Fa mestieri osservare esser libero ad un padre che abbia sotto la sua potestà un figlio ed un nipote o una nipote da costui, di emancipare il figlio e ritenere nella sua potestà il nipote o la nipote: può egli altresì ritenere sotto la sua potestà il figlio ed emancipare il nipote, o emanciparli entrambi, e così degli altri suoi discendenti.

I figli naturali o adottivi non possono quasi giammai astringere il loro padre a metterli fuori la loro potestà.

ne' gradi di cugini germani o più prossimi, lo stimeranno capace di essere emancipato, potranno questi domandare al giudice di pace la convocazione del consiglio di famiglia per deliberare su tale oggetto.

Il giudice di pace dovrà deferire a questa domanda.

Si tutor pupillum suum puberem factum non admonuerit, ut sibi curatores peteret (sacris enim constitutionibus hoc facere jubetur, qui tutelam administravit), an tutelae iudicio teneatur? Et magis puto, sufficere tutelae iudicium, quasi connexum sit hoc tutelae officio, quamvis post pubertatem admittatur.

(*Leg. 5, §. 5, ff. de Admin. et peric. tutor.*)

Se il tutore non abbia avvertito il suo pupillo, giunto alla pubertà, di chiedere per se dei curatori (come vi è obbligato in virtù delle costituzioni), sarà soggetto perciò all'azione della tutela? Io opino che l'azione della tutela sia a tal riguardo sufficiente, come se la necessità di avvertire il minore fosse una dipendenza de' doveri del tutore, quantunque tale avvertimento non debba darsi che dopo la pubertà.

ARTICOLO 480. [403.]

Il conto della tutela sarà reso al minore emancipato, assistito da un curatore, che verrà nominato dal consiglio di famiglia.

Cum ergo pupillorum pupillarumque tutores negotia gerant, post pubertatem tutelae iudicia rationem reddunt.

(*Instit., lib. I, tit. XX, §. 7, de Atiliano tutore.*)

Masculi quidem puberes et foeminae viri potentes, usque ad vicesimum quintum annum completum curatores accipiunt; quia licet puberes sint, adhuc tamen ejus aetatis sunt, ut sua negotia tueri non possint.

(*Instit., lib. I, tit. XXIII, in princ., de Curator.*)

Allor che i pupilli sono pervenuti alla pubertà, i tutori che hanno avuta l'amministrazione de' loro beni son tenuti a renderne conto.

I minori di ambi i sessi hanno de' curatori finchè abbiano venticinque anni compiuti. Imperciocchè, quantunque puberi, non sono però capaci di condurre i loro affari.

Item, inviti adolescentes curatores non accipiunt, praeterquam in litem. Curator enim et ad certam causam dari potest. I minori non ricevono, malgrado essi, curatore, eccetto che per una lite. Imperciocchè può darsi un curatore per un certo affare solamente.

(*Ibid.*, §. 2.)

NOTA. Nell' antico diritto romano, non si affidava facilmente a' minori l' amministrazione de' loro beni allor che non dimandavano curatori (*Leg. 1*, §. 3, *ff. de Minoribus*; e *leg. 3*, §. 1, *ff. de Tutelae* . . .). Ma l' imperatore Giustiniano volle che i minori avessero il godimento de' loro beni quando anche non dimandavano curatori. Intanto vi era necessità di nominar loro un curatore in tre casi: 1.º quello di una lite; 2.º quello del pagamento di un capitale al minore (*Leg. 7*, §. 2, *ff. de Minor.*); 3.º e quello della redizione del conto del tutore (*Leg. 7*, *Cod. qui petant tutor.*).

ARTICOLO 481. [404.]

Il minore emancipato potrà affittare i suoi beni per un tempo non maggiore di anni nove; esigere le sue rendite, farne quitanza, e fare tutti quegli atti, i quali non sono che di semplice amministrazione, senza che possa essere restituito in intiero contro questi atti in tutti quei casi, ne' quali neppure il maggiore lo potrebbe essere.

Praetor edicit: quod cum minore quam viginti quinque annis natu gestum esse dicetur, uti quaeque res erit, animadvertam.

(*Leg. 1*, §. 1, *ff. de Minor. viginti quinque annis.*)

Apparet minoribus annis viginti quinque eum opem polliceri: nam post hoc tempus compleri virilem vigorem constat.

(*Leg. ead.*, §. 2.)

Il pretore ha renduto il seguente editto: Allor che si saran fatti degli affari con un minore di venticinque anni, io esaminerò come le cose sieno avvenute.

Si scorge che il pretore non abbia avuto in mira che i minori di venticinque anni; imperciocchè dopo tale età l' uomo ha acquistata una forza sufficiente per condursi.

Ait praetor, gestum esse di-

Il pretore dice, « ciò che

ectur. Gestum sic accipimus, sarà stato fatto col minore ». qualiter qualiter: sive contractus sit, sive quid aliud contigit. Con tali parole, bisogna intendere in generale ogni affare qualunque, tanto se vi sia contratto, quanto se non ve ne sia.

(*Leg. 7, ff. eod. tit.*)

ARTICOLO 482. [405.]

Non potrà istituire un' azione sopra beni stabili, nè difendersi contro di essa, nè ricevere capitali, nè farne quit-
tanze, senza l' assistenza del suo curatore, il quale, in quest' ultimo caso, invigilerà per l' impiego del capitale ricevuto.

ARTICOLO 483. [406, a.]

Il minore emancipato non potrà prendere a mutuo, sotto verun pretesto, senza la deliberazione del consiglio di famiglia omologata dal tribunale di prima istanza, e sentito il procuratore imperiale.

ARTICOLO 484. [407, a.]

Non potrà parimente nè vendere nè distrarre in altro modo i suoi beni immobili, nè fare alcun atto senza osservare le forme prescritte al minore non emancipato, a riserva degli atti di pura amministrazione, etc.

Nunc admonendi sumus, neque pupillum, neque pupillam, rem ullam sine tutoris auctoritate alienare posse. Ideoque si mutuam pecuniam sine tutoris auctoritate alicui dederit, non contrahit obligationem: quia pecuniam non facit accipientis ideoque vindicari nummi possunt, si ubi extant: sed si nummi, quos mutuo minor dederit, ab eo qui accepit, bona fide consumpti sunt, condici possunt: si mala fide, ad

Bisogna ora osservare che un pupillo nulla può alienare senza l' autorità del suo tutore. Ecco perchè, se egli dia a mutuo del denaro senza tale autorità, il contratto sarà nullo poichè non trasferisce la proprietà del denaro nella persona di quegli che lo riceve; e per conseguenza può il pupillo rivendicarlo, nel caso che questo denaro esista: ma se più non esiste e sia stato impiegato di buona fede dal mu-

estibendum de his agi potest...
 (*Instit.*, lib. II, tit. VIII,
 §. 2, *Quibus alienare
 licet vel non.*)

Illud proprie servatur in eorum personam, quod senatusconsultum Macedonianum prohibuit mutuas pecunias dari eis, qui in potestate parentis sunt: et ei qui crediderit, denegatur actio tam adversus ipsum filium filiamve, nepotem neptemve (sive adhuc in potestate sint, sive morte parentis, vel emancipatione suae potestatis esse coeperint), quam adversus patrem avumve, sive eos habeat adhuc in potestate, sive emancipaverit. Quae ideo senatus prospexit, quia saepe onerati aere alieno creditarum pecuniarum, quas in luxuriam consumeabant, vitae parentum insidiabantur.

(*Instit.*, lib. IV, tit. VII,
 §. 7, *Quod cum eo qui in
 aliena potestate est, negotium
 gestum esse dicitur.*)

Si filius accepit mutuum pecuniam, ut eum liberaret, qui, si peteret, exceptione non summo veretur, senatusconsulti cessabit exceptio.

(*Leg. 7, §. 14, ff. de Senatusconsulto Macedoniano.*)

Hoc amplius cessabit senatusconsulto.

Vol. I.

tuatario, il pupillo ha contro di costui l'azione personale per lo ricupero del denaro, o l'azione ad esibire, nel caso che l'impiego sia stato fatto di cattiva fede. . . .

Osservasi; riguardo a' figli di famiglia, la proibizione contenuta nel senatusconsulto Macedoniano, di dar loro a mutuo del denaro; di tal che ogni azione sia negata a quelli che loro ne avrà mutuo, così contra il figlio o la figlia, che contra il nipote o la nipote, non solamente mentre sono sotto la patria potestà, ma benanche dopo che ne sono usciti, per la morte del loro padre o della loro madre o di altro discendente, o per l'emancipazione. È similmente negata contra il padre o l'avolo, sia che li abbia in suo potere, o che li abbia emancipati. La ragione che ha avuto il senato era che spesso i figli di famiglia, dopo aver dissipato nella dissolutezza il denaro che avean preso a mutuo, vedendosi gravati di debiti, attentavano alla vita del loro padre o di altro ascendente paterno.

Quando un figlio di famiglia ha preso a mutuo del denaro per liberarsi verso un creditore che aveva una dimanda a formar contro di lui, non soggetta ad eccezione, non ha luogo il senatusconsulto.

Il senatusconsulto ha del pari

tusconsultum, si pater solvere coepit quod filius familias mutuum sumpserit: quasi ratum habuerit.

(*Leg. ead.* 7, §. 15.)

ben meno luogo quando il padre abbia cominciato a pagare le somme che suo figlio abbia prese a mutuo: imperciocchè si considera aver ratificato con ciò quel che ha fatto.

ARTICOLO 485. [408.]

Ogni minore emancipato, le cui obbligazioni saranno state ridotte in forza del precedente articolo, potrà privarsi del beneficio dell'emancipazione, etc.

ARTICOLO 486. [409.]

Dal giorno della revocata emancipazione etc.

NOTA. Questi due articoli sono imitati dalla legge unica, *Cod. de Ingratis liberis*. Vedetela al libro VIII, tit. L.

TITOLO XI.

DELLA MAGGIOR ETÀ, DELLA INTERDIZIONE, E DEL
CONSULENTE GIUDIZIARIO.

CAPITOLO I.

Della maggior età.

ARTICOLO 488. [411, a.]

La maggior età è stabilita agli anni ventuno compiuti. Questa rende capace di tutti gli atti della vita civile, salva la restrizione stabilita nel titolo *del matrimonio*.

NOTA. Vedete sull'art. 481 *supra*, la disposizione della legge 1, §. 2, *ff. de Minorib.*, la quale dichiara che a venticinque anni l'uomo è capace di esercitare i suoi diritti.

Minorem autem viginti quinque annis natus, videndum, an etiam diem natalis sui adhuc dicimus, ante horam qua natus est, ut, si captus sit, restitatur: et, cum nondum compleverit, ita erit dicendum, ut a momento in momentum, tempus spectetur. Proinde et

Esaminiamo se debba riguardarsi come minore di venticinque anni, affin di restituirlo in intero, quello che è pervenuto al giorno della sua nascita, e che ha contratto in questo giorno prima dell'ora nella quale era nato. Siccome egli non ha ancora in allora

si bissexto natus est, sive prior, sive posteriore die, Celsus scripsit, nihil referre: nam id biduum pro uno die habetur, et posterior dies kalendarum intercalatur.

(*Leg. 3, §. 3, ff. de Minoribus viginti quinque annis.*)

venticinque anni compiuti, bisogna decidere in suo favore, in guisa che si calcolano i momenti. Così, se sia nato in un anno bisestile, nel giorno del bisesto, Celso scrive che non importa in quale de' due giorni bisesti sarà nato, poichè que' due giorni si calcolano per un solo, non essendo il secondo che un intercalare.

CAPITOLO II.

Della interdizione.

ARTICOLO 489. [412.]

Al maggiore, il quale ritrovasi in uno stato abituale d'imbecillità, di demenza o di furore, quand'anche un tale stato offerisse dei lucidi intervalli, deve interdirsi l'amministrazione de' beni.

Sed et mente captis, et surdis, et mutis, et qui perpetuo morbo laborant, (quia rebus suis superesse non possunt) curatores dandi sunt.

(*Instit., §. 4, de Curat.*)

Si danno de'curatori ai mentecatti, ai sordi, ai mutoli, ed a coloro che sono affetti da malattie incurabili, dappoichè sono incapaci di vacare a' loro affari.

ARTICOLO 490. [413.]

L'interdizione può dimandarsi dal conjuge, e da ogni parente.

Vedete la legge rapportata sull' articolo che precede: essa è benanche applicabile a questo.

ARTICOLO 491. [414, a.]

In caso di furore, se l'interdizione non è dimandata nè dal conjuge, nè dai parenti, deve esserlo dal procuratore imperiale il quale, potrà anche dimandarla in caso d'imbecillità, o di demenza, contro una persona che non avesse nè conjuge, nè parente conosciuto.

Patre furiosus liberi nihilominus in patris sui potestate sunt. Idem et in omnibus est parentibus, qui habent liberos

Un padre furioso ha nondimeno i figli sotto la sua potestà. N' è lo stesso di tutti que' parenti che han diritto di patria.

in potestate : nam cum jus potestatis moribus sit receptum , nec possit desinere quis habere in potestate , nisi exierint liberi , quibus casibus solent : nequaquam dubitandum est remanere eos in potestate. Quare non solum eos liberos in potestate habebit , quos ante furem genuit , verum et si qui ante furem concepti in fure editi sunt. . . .
(*Leg. 8, ff. de His qui sui...*)

potestà ; imperciocchè questo potere essendo stato introdotto dall' uso , non può perdersi se non quando i figli ne sieno usciti nel modo ordinario : finchè ciò non avvenga lo si conserva. Così , un padre furioso ha non solo , sotto la sua potestà , i figli nati pria del suo furore , ma benanche quelli che , essendo stati prima concepiti , son nati nel decorso del furore.

ARTICOLO 495. [418.]

Chi avrà dimandata la interdizione , non potrà far parte del consiglio di famiglia : tuttavia il marito o la moglie , ed i figli della persona , di cui siasi dimandata la interdizione , potranno esservi ammessi senza che abbiano voce deliberativa.

His qui in ea causa sunt ut superesse rebus suis non possint , dare curatorem proconsulem oportebit.

Il proconsole deve nominare de' curatori a coloro che non sono in istato di vegliare per sè stessi a' loro affari.

Nec dubitabit filium quoque patri curatorem dare : quamvis enim contra sit apud Celsum , et apud alios plerosque relatum , quasi indecorum sit patrem a filio regi : attamen divus Pius Justus Celeri , item divi fratres rescripserunt , filium , si sobrie vivat , patri curatorem dandum , magis quam extraneum.

Nè esiterà a dare il figlio per curatore al padre : imperciocchè quantunque Celso e varii altri giureconsulti la pensino diversamente , per essere indecoroso che un padre sia sotto la curatela di suo figlio , pur tuttavia l' imperatore Antonino Pio rispose a Giusto Celere , e gl' imperatori Antonino e Vero rescrissero , esser più conveniente darsi per curatore ad un padre , un figlio di savia condotta , che un estraneo.

(*Leg. 12 , et §. 1 , ff. de Tutoribus et curatoribus datis.*)

ARTICOLO 497. [420 , a.]

Dopo il primo interrogatorio il tribunale destinerà , se vi ha luogo , un amministratore provvisorio , affinchè prenda cura della persona e dei beni del convenuto ,

Dum deliberant haeredes instituti adire, bonis a praetore curator datur.
(*Leg. 3, ff. de Curat. fur. et al.*)

Durante il tempo che gli eredi istituiti deliberano, il pretore dà un curatore alla successione.

ARTICOLO 499. [422.]

Rigettando la domanda d'interdizione, il tribunale potrà . . . ordinare che in avvenire il convenuto sia inabilitato a stare in giudizio, etc. senza l'assistenza di un consulente, che verrà nominato nella stessa sentenza.

Item prodigus, cui bonorum suorum administratio interdicta est, testamentum facere non potest: sed id, quod ante fecerit, quam interdictio bonorum suorum ei fiat, ratum est.

(*Instit., §. 2, Quib. non est permis. fac. testam.*)

Similmente un prodigo che sia stato interdetto non può far testamento; ma quello che avrebbe fatto prima della sua interdizione sarebbe valido.

ARTICOLO 506. [429.]

Il marito è, di diritto, il tutore della sua moglie interdetta.

Virum uxori mente captae curatorem dari non oportet.

(*Leg. 14, ff. de Curat. fur. et alius.*)

Non deve darsi il marito per curatore alla moglie mentecatta.

Furiosae matris curatio ad filium pertinet: pietas enim parentibus, etsi inaequalis est eorum potestas, aequa debetur.

(*Leg. 4, ff. eod. tit.*)

La curatela di una madre furiosa deve deferirsi al suo figlio; imperciocchè l'amor filiale debb'esser lo stesso pel padre e per la madre, quantunque non abbiano amendue lo stesso grado di potestà su i loro figli.

ARTICOLO 507. [430.]

La moglie potrà esser nominata tutrice del marito, ed in questo caso il consiglio di famiglia regolerà il modo e le condizioni dell'amministrazione, salvo alla moglie, che si credesse lesa dal decreto dello stesso consiglio, il ricorso ai tribunali.

Consilio et opera curatoris

Il curatore di un furioso deb-

tucri debet non solum patri-
monium, sed et corpus ac sa-
lus furiosi.

(*Leg. 7, in pr., ff. eod. tit.*)

NOTA. Questo è ciò che può far meglio che altri, una buona e saggia moglie.

ARTICOLO 509. [432.]

L'interdetto è uguagliato al minore, per ciò che riguar-
da la sua persona ed i suoi beni. Le leggi sopra la tutela
dei minori saranno applicabili alla tutela degl'interdetti.

Praeterea testamentum facere
non possunt impuberes, quia
nullum eorum animi iudicium
est. Item furiosi: quia mente
carent. Nec ad rem pertinet,
si impubes postea pubes, furio-
sus postea compos mentis factus
fuerit, et decesserit. Furiosi
autem, si per id tempus fece-
rint testamentum, quo furore-
orum intermissus est, jure te-
stati esse videntur: certe eo,
quod ante furorem fecerint, te-
stamento valente. Nam neque
testamentum recte factum, ne-
que ullum aliud negotium recte
gestum, postea furor interven-
iens perimit.

(*Instit., lib. II, tit. XII, §.
1, Quibus non est permis-
sum facere testamentum.*)

Sed et si ei numeravero, cui
postea bonis interdictum est,
mox ab eo stipuler, puto pu-
pillo eum comparandum: quo-
niam et stipulando sibi acquirit.

(*Leg. 9, §. 7, ff. de
Rebus creditis, si certum
petetur, et de conditione.*)

be aver cura non solo de' suoi
beni, ma bensì della sua per-
sona e della sua conservazione.

Gl' impuberi non possono far
testamento, poichè il loro giu-
dizio non è per anco formato.
Tampoco possono farne i furio-
si, perchè non han l'uso del-
la ragione: nè importa che l'im-
pubere sia diventato pubere,
e che il furioso abbia ricupe-
rato i sensi prima di morire.
I furiosi poi, se abbian fatto
testamento durante il tempo che
il loro furore sia cessato, sem-
bra che abbian validamente te-
stato, essendo certamente buo-
no il testamento che avrebbero
fatto prima del loro furore. Im-
perciocchè nè un testamento
fatto secondo le leggi, nè ogni
altro affare fatto secondo le re-
gole può invalidarsi dal furo-
re che dopo sopravvenga.

Ma se io abbia numerato del-
le somme di denaro ad un par-
ticolare che indi sia stato in-
terdetto, e dopo la sua inter-
dizione me ne abbia promessa
la restituzione, io opino che
debba essere tal individuo assi-
milato al pupillo; imperciocchè
l'interdetto non può obbligarsi
che a suo vantaggio.

ARTICOLO 510. [433.]

Le rendite di un interdetto devono essere essenzialmente impiegate per addolcire la sua situazione, ed accelerarne la guarigione, etc.

Julianus scribit, eos quibus per praectorem bonis interdictum est, nihil transferre posse ad aliquem: quia in bonis non habeant, cum eis deminutio sit interdicta.

(*Leg. 10, ff. de Curatoribus fur. et aliis. . .*)

In bonis curatoris privilegium furiosi furiosaeve servatur. Prodigus, et omnes omnino, etiamsi in edicto non sit eorum mentio, in bonis curatoris decreto privilegium consequuntur.

(*Leg. 15, §. 1, ff. eod. tit.*)

Giuliano scrive che quelli che sono interdetti, di nulla possono disporre a favore di alcuno; imperciocchè ogui alienazione essendo loro vietata, si considera che non abbiano beni.

Il furioso ha un privilegio su i beni del suo curatore. L'interdetto per causa di prodigalità, e tutti gli altri de' quali l'editto non fa una menzione speciale, hanno similmente un privilegio su i beni del loro curatore.

ARTICOLO 512. [435.]

L' interdizione cessa col cessar delle cause, per le quali fu determinata; la rivocazione però non sarà pronunciata se non osservate le formalità prescritte per decretarla, e l'interdetto non potrà riprender l'esercizio dei suoi diritti, che dopo la sentenza di rivocazione.

Et tamdiu erunt ambo in curatione, quamdiu vel furiosus sanitatem, vel ille sanos mores receperit. Quod si evenerit, ipso jure desinunt esse in potestate curatorum.

(*Leg. 1, in fine, ff. de Curat. fur. et aliis...*)

Gli uni e gli altri restano sotto sì fatta curatela, fino a che l'uno abbia recuperata la sanità di mente, e l'altro sia capace di condursi saggiamente. Il che accadendo, cessano di pieno diritto di essere soggetti alla potestà de' curatori.

CAPITOLO III.

Del consulente giudiziario.

ARTICOLO 513. [436.]

Può esser proibito ai prodighi di stare in giudizio, di transigere, di prender danari a prestito, di riscuoter capitali e di farne quitanze, di alienare, di aggravare i loro beni d'ipoteca, senza l'assistenza di un consulente, che loro è nominato dal tribunale.

ARTICOLO 514. [437.]

La proibizione d'agire senza l'intervento di un consulente, può essere dimandata da coloro che hanno diritto di chiedere l'interdizione; la loro domanda deve essere istrutta e giudicata nello stesso modo.

Questa proibizione non potrà esser tolta, se non osservate le medesime formalità.

Lege duodecim tabularum prodigo interdicatur bonorum suorum administratio. Quod moribus quidem ab initio introductum est. Sed solent hodie praetores vel praesides, si talem hominem invenerint, qui neque tempus neque finem expensarum habet, sed bona sua dilacerando et dissipando profudit, curatorem ei dare exemplo furiosi.

(*Leg. 1, in princ., ff. de Curat. fur. et aliis.*)

Per la legge delle dodici tavole si interdice un prodigo dall'amministrazione de' suoi beni. E questa una disposizione di già introdotta dall'uso. Ma presentemente i pretori o i presidi che scoprono tali sorte di persone le quali non mettono limite alle loro spese, che gittano i loro beni con profusione, e li perdono per la loro dissipazione, sono nell'uso di dar loro un curatore, ad esempio de' furiosi.

NOTA. La legge 1, *Cod. de Curatore furiosi vel prodigi*, dice altresì che si ha l'uso di dare de' curatori ai prodighi che sono giunti alla maggior età, come ai folli. *Curatores impleta legitima aetate prodigis vel furiosis solent tribui. Dicta lege prima,*

(185)

LIBRO II.

DE' BENI , E DELLE DIFFERENTI MODIFICAZIONI DELLA
PROPRIETÀ'.

TITOLO PRIMO.

DELLA DISTINZIONE DE' BENI.

ARTICOLO 516. [439, r.]

Tutti i beni sono mobili, o immobili.

Bona autem hic (ut plerumque solemus dicere), ita accipienda sunt, universitatis cujusque successionem, qua succeditur in jus demortui, suscipiturque ejus rei commodum et incommodum. Nam si ve solvendo sunt bona, si ve non sunt, si ve damnum habent, si ve lucrum, si ve in corporibus sunt, si ve in actionibus: in hoc loco proprie bona appellabuntur.

(*Leg. 3, in princ., ff. de Bonorum possessionibus.*)

Col vocabolo *beni*, noi qui intendiamo, secondo il nostro uso ordinario, la successione ad una universalità di cose, in virtù della quale si succede a' diritti di un defunto, assumendo i pesi e gli utili che lascia; imperciocchè, riguardo alla quistione che poi trattiamo, chiamiamo indistintamente beni, gli effetti che compongono una successione, o che sieno o no sufficienti a soddisfare i debiti, che sieno nocevoli o lucrosi, che consistano in corpi certi o in azioni.

CAPITOLO PRIMO.

De' beni immobili.

ARTICOLO 520. [443.]

Sono parimente immobili le messi attaccate alle radici, ed i frutti degli alberi non per anco raccolti. — Quando le biade sono tagliate, ed i frutti colti, quantunque non tra-

Vol. I.

sportati , divengono beni mobili. — Se una parte solamente della messe è tagliata, questa sola è mobile.

ARTICOLO 521. [444.]

I tagli ordinarij delle selve cedue , anche di quelle , che contengono alberi di alto fusto , che sogliono tagliarsi regolarmente , diventano mobili a misura che gli alberi vengono abbattuti.

Si fructuarius messem fecit, et decessit, stipulam, quae in messe jacet, haereditis ejus esse, Labeo ait: spicam, quae terra teneatur, domini fundi esse: fructumque percipi, spica aut foeno caeso, aut uva adempta, aut excussa olea; quamvis nondum tritum frumentum, aut oleum factum, vel vindemia coacta sit.

(*Leg. 13, ff. Quibus modis ususfructus vel usus amittitur.*)

Se l'usufruttuario sia morto dopo aver fatta la raccolta, Labeone opina che i covoni esistenti ancora sul campo , appartengono al suo erede , e le biade inerenti al suolo , al padrone di questo : e soggiunge che i frutti reputansi percepiti allorchè il grano sia stato mietuto , il fieno tagliato , l'uva e le ulive colte ; quantunque non ancora sia stato il grano battuto , estratto l'olio dalle ulive , e deposta la vendemmia nelle botti.

ARTICOLO 523. [446.]

I condotti addetti a portar le acque in una casa o altra possessione , sono immobili e fanno parte del fondo , cui sono annessi.

ARTICOLO 524. [447.]

Sono beni immobili per destinazione le cose che il proprietario di un fondo vi ha poste per lo servizio e la coltivazione del medesimo. Sono quindi beni immobili per destinazione , etc. , gli animali addetti alla coltura ; gli strumenti aratorj ; le sementi somministrate ai fittajuoli , o ai coloni parziarj ; i piccioni delle colombaje ; i conigli delle co-

nigliere ; gli alveari ; i pesci delle peschiere ; i torchi , le caldaje , i lambicchi , i tini , e le botti ; etc. etc.

Fundi nihil est , nisi quod terra se tenet. Aedium autem multa esse , quae aedibus adfixa non sunt , ignorari non oportet , ut puta , seras , claves , claustra. Multa etiam defossa esse , neque tamen fundi , aut villae haberi , ut puta , vasa vinaria , torcularia : quoniam haec instrumenti magis sunt , etiamsi aedificio cohaerent.

(*Leg. 17, in pr., ff. de Actionibus empti et venditi.*)

Funes et labra , salientes , fistulae quoque , quae salientibus junguntur , quamvis longe excurrant extra aedificium , aedium sunt. Item canales. Pisces autem qui sunt in piscina , non sunt aedium , nec fundi.

(*Leg. 15, ff. eod. tit.*)

Quae tabulae pictae proatorio includuntur , itemque crustae marmoreae , aedium sunt.

(*Leg. 17, §. 3, ff. eod. tit.*)

Castella plumbea , putei , opercula puteorum , epitonia fistulis adplumbata , aut quae terra continentur , quamvis non sint adfixa , aedium esse constat.

(*Leg. 17, §. 8, ff. eod. tit.*)

Solo ciò ch'è inerente alla terra fa parte del fondo. Molte cose però fanno parte di un edificio senza essere attaccate alla casa , come le serrature , le chiavi , le porte. Vi sono ancora molte cose fisse in terra che non fanno intanto parte nè di un fondo , nè di una villa , come le botti , i torchi : imperciocchè sono questi riguardati piuttosto come utensili , abbenchè sieno iuerenti all' edificio.

Le corde de' pozzi , i baccini , i getti di acqua , i condotti che comunicano con tali getti , quantunque si estendano molto al di là dell' edificio , fanno parte di esso. I canali fanno anche parte della casa. I pesci poi che sono nelle peschiere , non fanno parte della casa nè del fondo.

I quadri dipinti nel muro , a cui servono d'intonaco , ed i marmi incrostati , fanno parte della casa.

I serbatoi coverti di piombo , i pozzi , le loro coverture , le girelle impiombate ai condotti , o che son poste sulla terra senza esservi conficcate , fanno parte altresì della casa.

Pali, qui vineae causa parati sunt, antequam collocentur, fundi non sunt; sed qui empti sunt hac mente, ut collocentur, fundi sunt.

(*Leg. ead. 17, §. 11.*)

I pali preparati per la vigna non fan parte del fondo, prima di essere adoperati; ma quelli che sono stati comperati per esservi posti, ne fan parte.

ARTICOLO 525. [448.]

Si considerano annessi al fondo dal proprietario, coll' intenzione che vi restino perpetuamente, gli effetti mobili, quando vi siano uniti con gesso, calce o stucco, o quando non possano distaccarsi senza rottura e deteriorazione, o senza rompere e guastare la parte del fondo, cui sono attaccati.

Gli specchi d'un appartamento si reputano posti a perpetuità, quando i telari, cui sono attaccati, formano corpo col rimanente del tavolato.

Lo stesso ha luogo pei quadri ed altri ornamenti.

Le statue si reputano immobili quando sono collocate in una nicchia formata per esse espressamente, non ostante che possano levarsi senza frattura o deteriorazione.

Labeo generaliter scribit, ea, quae perpetui usus causa in aedificiis sunt, aedificii esse: quae vero ad praesens, non esse aedificii, ut puta, fistulae, temporis quidem causa positae, non sunt aedium: verumtamen, si perpetuo fuerint positae, aedium sunt.

(*Leg. 17, §. 7, ff. de Actionibus empti et venditi.*)

Quid ergo in statutis dicendum? Si quidem inhaerent parietibus, non licebit: si vero alias existant, dubitari potest.

Labeone dice in generale che tutto ciò ch' è in una casa per perpetuo suo uso, fa parte di essa; che ciò che non vi è, se non a tempo non ne fa parte; per esempio, i condotti che non son posti che a tempo non fan parte della casa; essi ne fan parte quando vi son posti per sempre.

Cosa deve dirsi delle statue? Se esse sono incastrate nel muro, non potranno esserne distaccate; ma se ne sono di-

Verum mens senatus plenius accipiendâ est : ut si qua ibi fuerunt perpetua , quasi portio aedium , distrahi non possint.

(*Leg. 41, §. 12, ff. de Legatis et fideicommissis libro I.*)

staccate , potrebbe esservi della difficoltà. Intanto bisogna estendere lo spirito del senatoconsulto , e decidere , che se esse sono state poste nella casa per sempre e per farne parte , non potranno esserne tolte.

ARTICOLO 526. [449.]

Sono immobili per l'oggetto , cui si riferiscono , l'usufrutto di cose immobili ; — le servitù prediali ; — le azioni , che tendono a rivendicare un immobile.

Ususfructus in multis casibus pars dominii est ; et exstat quod vel praesens , vel ex die dari potest.

(*Leg. 4, ff. de Usufructu et quemadmodum...*)

L'usufrutto in molti casi vien riguardato come una parte di dominio ; la prova n'è che può l'usufrutto accordarsi per cominciare all'istante , o non cominciare che in un certo tempo.

In rem actio competit ei qui aut jure gentium , aut jure civili dominium adquisivit.

(*Leg. 23, in princ., ff. de Rei vindicatione.*)

L'azione in rivendicazione appartiene a quello che ha la proprietà , o per diritto delle genti , o per diritto civile.

CAPITOLO II..

De' mobili.

ARTICOLO 527. [450.]

I beni sono mobili o per loro natura , o per determinazione della legge.

ARTICOLO 528. [451.]

Sono mobili per loro natura i corpi che possono trasportarsi da un luogo ad un altro , o che si muovano da per loro , come gli animali , o che non possano cangiare di po-

sto, se non per l'effetto di una forza estrinseca, come le cose inanimate.

Supellex est domesticum patris familiae instrumentum, quo neque argento aurove facto, vel vesti, adnumeretur.

(*Leg. 1, in princ., ff. de Supellectile legata.*)

Id est, res moventes, non animales.

(*Leg. 2, ff. eod. tit.*)

Supellectili legata haec continentur, mensae, trapezophora, delficae, subsellia, scamna, lecti, etiam inargentati, culcitrae, toralia, imperia, vasa aquaria, pelves, aquiminalia, candelabra, lucernae, trullae.

(*Leg. 3, in princ., ff. de Supellectile leg.*)

Intendesi per suppellettile tutto ciò che costituisce l'arredobigliamento di un padre di famiglia, senza comprendervi le opere fatte con oro o argento, nè le vestimenta.

Cioè a dire, le cose che ricevono il movimento dall'altrui impressione, non già gli animali.

Il legato de' suppellettili abbraccia le tavole, le credenze, le sedie, gli sgabelli, i letti, anche coverti di argento, i materassi, i guanciali, le cortine, i vasi da metter acqua per bere, per lavar i piedi, o le mani, i candelabri, le lampade, le sedie di appoggio.

ARTICOLO 532. [457.]

I materiali provenienti dalla demolizione d'un edificio, o raccolti per costruirne un nuovo, sono mobili sino a che siano impiegati dall'operaio in una costruzione.

Item quod insulae causa paratum est, si nondum perfectum est, quamvis positum in aedificio sit, non tamen videtur aedium esse.

Parimenti ciò ch'è preparato per una casa, ed è già messo in essa, senza però esser compiuta, non fa parte della casa.

Tegulae quae nondum aedificiis impositae sunt, quamvis tegendi gratia allatae sunt, in rutis et caesis habentur.

(*Leg. 17, §. 5, e Leg. 18, §. 1, ff. de Action. empt. et vend.*)

Riguardansi del pari come mobili le tegole non impiegate, abbenchè portate sul luogo per esser impiegate alla copertura della casa.

ARTICOLO 533. [458.]

La parola *mobili*, adoperata sola nelle disposizioni della legge o dell'uomo senz'altra aggiunta o designazione, non comprende il danaro, le gemme, i crediti, i libri, le medaglie, gli stromenti delle scienze, delle arti e de' mestieri, le biancherie ad uso delle persone, i cavalli, equipaggi, armi, grani, vini, fieni, ed altre derrate, e nemmeno ciò che forma l'oggetto di una negoziazione.

• Nec interest, cujus materiae sint res, quae sunt in suppellectili: sed craterem argenteum non esse in suppellectili, nec ullum vas argenteum, secundum seculi severitatem, non dum admittentis suppellectilem argenteam. Hodie propter usum imperitorum, si in argento relatum sit candelabrum argenteum, argenti esse videtur, et error jus facit.

(*Leg. 3, §. 5, ff. de Suppellectile legata.*)

Nè importa di qual materia sieno gli effetti riputati mobili; ma le tazze o ogni altro vaso di argento, non sono riputati mobili, a causa della severità del secolo, che non ha ancora permesso che l'argenteria fosse calcolata nel numero delle suppellectili. Presentemente però, per l'ignoranza della maggior parte, se un testatore metta un candelabro di argento nel rango delle masserizie, il candelabro sarà computato nell'argenteria; l'ignoranza del testatore fa diritto a questo riguardo.

ARTICOLO 534. [459.]

La parola *mobiglia* non comprende, che i mobili destinati all'uso ed all'ornamento degli appartamenti, come le tappezzerie, letti, sedie, specchi, oriuoli, tavole, porcellane, ed altri oggetti di questa natura.

I quadri e le statue, che fanno parte dei mobili d'un appartamento, vi sono anche compresi, ma non vi si comprendono le collezioni de' quadri, che possono essere nelle gallerie, o camere particolari.

Lo stesso ha luogo per le porcellane. Quelle solamente

che formano parte della decorazione d' un appartamento , sono contenute nella denominazione di *mobiglia*.

Suppellectilis eas esse res puto , quae ad usum communem patris familiae paratae essent , quae nomen sui generis separatim non haberent. Quare quae ad artificii genus aliquod pertinerent , neque ad communem usum patris familiae accommodatae essent , suppellectilis non esse.

(*Leg. 6 , ff. de Suppellectile legata.*)

Tubero hoc modo demonstrare suppellectilem tentat , instrumentum quoddam patris familiae rerum ad quotidianum usum paraturum , quod in aliam speciem non caperet : ut (verbi gratia) penam , argentum , vestem , ornamenta , instrumenta agri , aut domus . . .

(*Leg. 7 , §. 1 , ff. eod. tit.*)

Io credo doversi mettere nel numero delle suppellettili , tutti gli oggetti che servono all' uso di un padre di famiglia , e che non appartengono ad un genere separato. Perciò le cose che servono a qualche mestiere , e delle quali il testatore non faceva comunemente uso , non debbono esser riputate tali.

Tuberone spiega in tal modo cosa intenesi per suppellettile : È un composto di cose destinate all' uso giornaliero di un padre di famiglia e che non può comprendersi sotto altra specie , come di provviste da bocca , di argenteria , di vestiimenta , di ornamenti , di strumenti di un fondo rustico o di una casa.

ARTICOLO 535. [46o , r.]

L' espressione di *beni mobili* , quella di *mobiliare* , o quella d' *effetti mobiliari* , comprende generalmente tutto ciò che viene riputato mobile , secondo le regole sopra stabilite.

La vendita o la donazione d' una casa mobigliata non comprende che la mobiglia.

Labeo ait , originem fuisse suppellectilis , quod olim hi qui in legationem proficiscerentur locari solerent , quae sub pelibus usui forent.

(*Leg. 7 , in princ. , ff. eod. tit.*)

Secondo Labeone , la voce *suppellex* , trae la sua origine da che coloro i quali partivano per un viaggio rinchiudevano nelle pelli tutti gli effetti di cui avevano bisogno per di loro uso.

Domum instructam legavit tum omnibus adfixis. Quæritur de instrumentis debitorum, an ea legatarius habere potest? Respondit, secundum ea quæ proponerentur, non posse.

(*Leg. 18, §. 14, ff. de Instructo vel instrumento legato.*)

Un testatore ha legato la sua casa ammobigliata con tutto ciò che vi era annesso. Si è dimandato se il legatario potrebbe reclamare le obbligazioni de' debitori? Si è risposto che, secondo l'esposto, non lo poteva.

ARTICOLO 536. [461, r.]

La vendita o la donazione di una casa con tutto quello che vi si trova, non comprende il danaro, nè i crediti, ed altri diritti, i cui documenti possano esistere nella casa medesima. Tutti gli altri effetti mobili vi son compresi.

Cum quidam uxori suae legaverat domum cum jure suo omni, et instrumento, et suppellectili: quaerebatur, an videretur et argentum escalæ, et potorium legato contineri? Respondit, si quid in suppellectili argentum est, deberi: escalæ autem, vel potorium argenti non deberi, nisi hoc quoque testatorem sensisse, legatarius doceat.

(*Leg. 8, ff. de Suppellectile legata.*)

Un marito ha legato a sua moglie una casa con tutte le sue dipendenze, e gli arredi e le suppellettili: si è dimandato se l'argenteria di tavola sia compresa nel legato? Ho risposto che le suppellettili di argento le eran dovute; ma che l'argenteria di tavola, o il vasellame di argento non le è dovuto, a meno che il legatario non dimostri tale essere stata l'intenzione del testatore.

CAPITOLO III.

De' beni relativamente a coloro che li possiedono.

ARTICOLO 537. [462.]

I particolari hanno la libera facoltà di disporre de' beni che loro appartengono, colle modificazioni stabilite dalla legge.

I beni che non appartengono ai particolari sono ammi-

nistrati, e non possono essere alienati, se non nelle forme e colle regole che loro sono proprie.

Superiore libro de jure personarum exposuimus: modo videamus de rebus: quae vel in nostro patrimonio, vel extra patrimonium nostrum habentur. Quaedam enim naturali jure communia sunt omnium, quaedam publica, quaedam universitatis, quaedam nullius, pleraque singulorum, quae ex variis causis cuicque acquiruntur, sicut ex subjectis apparet.

(*Instit.*, lib. II, tit. I, in princ., de Rer. div. et acquir. ipsar. dom.)

Nel libro precedente abbiamo esposto ciò che riguarda il diritto delle persone: parliamo presentemente delle cose, delle quali altre sono nel nostro patrimonio, altre son fuori del nostro patrimonio. Imperciocchè ve ne sono alcune che per diritto di natura son comuni a tutti; altre son pubbliche, altre delle università, altre non sono nè possono appartenere ad alcuno; e finalmente la più gran parte appartengono a ciascuno in particolare, e la proprietà se ne acquista con diversi modi, che spiegheremo in seguito.

ARTICOLO 538. [463, a.]

Tutte le strade che sono a carico dello stato, i fiumi e le riviere navigabili o adatte ai trasporti, le rive, i siti occupati e quindi abbandonati dal mare, i porti, i seni, le spiagge, e generalmente tutte le parti del territorio francese non suscettive di privata proprietà, sono considerate come pertinenze del demanio pubblico.

Et quidem naturali jure communia sunt omnium haec; aër, aqua profluens, et mare, et per hoc littora maris. Nemo igitur ad littus maris accedere prohibetur: dum tamen a villis, et monumentis, et aedificiis absteineat: quia non sunt juris gentium, sicut est mare.

(*Ibid.*, §. 1.)

Le cose comuni a tutti per diritto naturale sono l'aria, l'acqua fluente, il mare e per conseguenza i lidi del medesimo. A niuno è dunque vietato di avvicinarsi al lido del mare, purchè però non rechi danno alle case di campagna, ai monumenti ed agli edifizi che vi sono costrutti; dappoichè tali cose non sono del diritto delle genti, come è il mare.

Flumina autem omnia et portus publica sunt. Ideoque jus piscandi omnibus commune est in portu fluminibusque.

(*Ibid.*, §. 2.)

NOTA. Si fatti testi sono ripetuti al tit. VIII del libro I.^o del Digesto. Il pretore poteva e doveva regolare l'uso de' fiumi e de' porti. (*Leg.* 2, §. 9, ff. *Ne quid in loco publ.*; *Leg.* 50, ff. *de Acq. rer. dom.*, e 24, ff. *de Damno infecto*...)

ARTICOLO 539. [464.]

Tutti i beni vacanti e senza padrone, quelli delle persone che muojono senza eredi, o le cui eredità sono abbandonate, appartengono al demanio pubblico.

Item lapilli, gemmae, caeteraque, quae in littore invenimus, jure naturali nostra statim fiunt.

(*Leg.* 3, ff. *de Divisione rerum et qualitate*.)

Similmente le pietre preziose, le gemme e le altre cose che rinvengonsi nel lido, appartengono per diritto naturale al primo occupante.

NOTA. Ma la legge *vacantia, de Bonis vacantibus*, al Codice, è ben più qui applicabile: « Vacantia mortuorum bona tunc ad fiscum feruntur, si nullum ex qualibet sanguinis linea reliquerit defunctus haeredem ». — « Le successioni vacanti delle persone morte appartengono al fisco, se non abbia il defunto rimasto alcun erede del suo sangue o della sua linea ».

ARTICOLO 540. [465.]

Le porte, i muri, le fosse, i bastioni delle piazze di guerra e delle fortezze, fanno similmente parte del demanio pubblico.

In municipiis quoque muros esse sanctos, Sabinum recte respondisse, Cassius refert: prohiberique oportere, ne quid in his immitteretur.

(*Leg.* 8, §. 2, ff. *de Divis. rer.*)

Cassio riferisce che Sabino ha riposto con ragione che le mura delle città erano sante, e che bisognava proibire che si appoggiasse nulla su di esse.

Si quis violaverit muros, capite punitur: sicuti si quis transcendet scalis admotis, vel alia qualibet ratione: nam ci-ves romanos alia, quam per portas, egredi non licet: cum illud hostile et abominandum sit: nam et Romuli frater Remus occisus traditur ob id, quod murum transcendere voluerit.

(*Leg. 11, ff. eod. tit.*)

Quelli che profanano le mura della città, vengon puniti di morte; per esempio, se alcuno vi salti per sopra, dopo avervi accostato delle scale, od in ogni altra maniera. In fatti i cittadini romani non debbono uscire che per le porte: fare altrimenti, è commettere un' azione abominevole ed ostile; imperciocchè Remo fratello di Romolo non venne ucciso, secondo la storia, che per aver saltato le mura.

ARTICOLO 541. [466.]

Lo stesso è de' terreni, delle fortificazioni, dei bastioni, delle piazze, che più non sono piazze di guerra: essi appartengono allo stato, se non furono legittimamente alienati, o non ne fu prescritta la proprietà contro lo stato.

Muros autem municipales nec reficere licet sine principis, vel praesidis auctoritate: nec aliquid eis conjungere, vel superponere.

(*Leg. 9, §. 4, ff. eod. tit.*)

Non debbono ricostruirsi le mura delle città senza l'autorità del principe o del preside, nè può addossarvisi alcun edificio, o innalzarvisi cosa al di sopra.

ARTICOLO 542. [467.]

I beni comunali sono quelli, alla proprietà o al prodotto de' quali gli abitanti di uno o più comuni hanno acquistato un diritto.

Universitatis sunt, non singulorum, veluti, quae in civitatibus sunt, theatra, et stadia, et similia, et si quae alia sunt communia civitatum.

(*Leg. 6, §. 1, de Div. rer.*)

Vi son cose che appartengono ad una università, e non a particolari, come i teatri, gli stadii per la corsa e simili, che sono riservati agli usi comuni delle città.

TITOLO II.

DELLA PROPRIETÀ.

ARTICOLO 544. [469.]

La proprietà è il diritto di godere, e disporre delle cose nella maniera la più assoluta, purchè non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti.

NOTA. La legge 21, *Cod. Mandati*, dice: « *Dominium, est jus utendi et abutendi re sua, quatenus juris ratio patitur* ». — « La proprietà è il diritto di usare e di abusare della sua cosa in quanto la legge lo permette ».

ARTICOLO 545. [470.]

Nessuno può esser costretto a cedere la sua proprietà, se non per causa di utilità pubblica, e mediante una giusta e preventiva indennità.

NOTA. *Imperium non includit dominium feudorum vel rerum quarumque civium*. — Il dominio dello stato non rinchiusa il dominio de' feudi o degli altri beni de' cittadini.

CAPITOLO PRIMO.

Del diritto di accessione su di ciò che è prodotto dalla cosa.

ARTICOLO 547. [472.]

I frutti naturali o industriali della terra, — i frutti civili, — i parti degli animali, appartengono al proprietario per diritto di accessione.

Praeterea quod per alluvionem agro nostro flumen adjicit, jure gentium nobis adquiritur. Per alluvionem autem id videtur adjici, quod ita paulatim adjicitur, ut intelligere non possimus quantum

Si acquista parimente per diritto delle genti ciò che si accresce al nostro fondo per l'alluvione di un fiume. Intendesi per alluvione, ciò che si aggiunge insensibilmente al nostro fondo da un fiume, in

quoquo momento temporis ad-
jiciatur.

(*Leg. 7, §. 1, ff. de Acqui-
rendo rerum dominio.*)

guisa che si ignori precisa-
mente la quantità e 'l tempo del
sopraggiunto accrescimento.

ARTICOLO 549. [474]

Il semplice possessore fa suoi i frutti , quando possieda
in buona fede : in caso contrario , è tenuto a restituire i
prodotti colla cosa al proprietario , che la rivendica.

*Res pignori data , pecunia
soluta , condici potest : et fru-
ctus ex injusta causa percepti
condicendi sunt. Nam et si
colonus post lustrum comple-
tum fructus perceperit , con-
dici eos constat : ita demum ,
si non ex voluntate domini
percepti sunt : nam si ex vo-
luntate , procul dubio cessat
condictio.*

(*Leg. 4 , §. 1 , ff. de Re-
bus creditis.*)

Può chiedersi la restituzio-
ne di una cosa data in pegno ,
allorchè il creditore è soddi-
sfatto. Può similmente chiedersi
la restituzione de' frutti perce-
piti senza giusto titolo ; per
esempio , farsi restituire da un
colono i frutti percepiti dopo
esser terminato l'affitto , sen-
za la volontà del proprietario ;
imperciocchè altrimenti , se il
proprietario vi avesse accon-
sentito , non si avrebbe azione
per ripeterli.

ARTICOLO 550. [475 , ag.]

È possessore di buona fede colui che possiede come pro-
prietario , in virtù di un titolo abile a trasferire il domi-
nio , e di cui non sappia i vizj.

Cessa di essere possessore di buona fede dal momento ,
in cui tali vizj sono a lui noti.

*Bonae fidei emptor esse vi-
detur , qui ignoravit eam rem
alienam esse , aut putavit eum
qui vendidit jns vendendi ha-
bere , puta procuratorem aut
tutorem esse.*

(*Leg. 109 , ff. de Ver-
borum significatione.*)

Il compratore è di buona
fede se ignora di comperare la
cosa altrui , o se credeva che
chi gliela vendeva ne aveva il
diritto , come un procuratore
o un tutore.

Separata est causa possessionis et usucapionis : nam vere dicitur quis emisse, sed mala fide. Quemadmodum qui sciens alienam rem emit, pro emptore possidet, licet usu non capiat.

(*Leg. 2, §. 1, ff. pro Emptore.*)

Pro emptore possidet, qui revera emit : nec sufficit tantum in ea opinione esse eum, ut putet se pro emptore possidere : sed debet etiam subesse causa emptionis

(*Leg. ead. 2, in princ.*)

Bisogna distinguere il titolo di possesso dal titolo di prescrizione ; poichè può con ragione dirsi che alcuno abbia realmente comperato, ma di mala fede. Così, chi compera una cosa che conosce non appartenere al venditore, possiede è vero a titolo di compratore, ma non può prescrivere.

Possiede come compratore chi ha realmente comperato : nè basta che alcuno creda possedere a titolo di compratore, fa d'uopo altresì che la compera abbia preceduto realmente il suo possesso

CAPITOLO II.

Del diritto di accessione sopra ciò, che si unisce e s'incorpora alla cosa.

ARTICOLO 551. [476.]

Tutto ciò, che si unisce e s'incorpora alla cosa appartiene al proprietario di essa, secondo le regole qui appresso stabilite.

Rem in bonis nostris habere intelligimur, quoties possidentes, exceptionem : aut amittentes, ad recuperandam eam actionem habemus.

(*Leg. 52, ff. de Acquir. rer. dom.*)

Una cosa si considera essere ne' nostri beni, tutte le volte che essendone in possesso, abbiamo un'eccezione per mantenerci, o che avendola perduta, abbiamo azione per recuperarla.

ARTICOLO 554. [479.]

Il proprietario del suolo, che ha fatto costruzioni, piantagioni, ed opere con materiali altrui, deve pagarne il va-

lore; può anche essere condannato, ove siavi luogo, al risarcimento de' danni e degl' interessi; ma il proprietario de' materiali non ha diritto di riprenderli.

ARTICOLO 555. [480.]

Allorchè le piantagioni, costruzioni ed opere sono state fatte da un terzo e con suoi materiali, il proprietario del fondo ha diritto o di ritenerle, o di obbligare colui che le ha fatte a levarle.

Se il proprietario del fondo domanda che siano tolte le piantagioni e costruzioni, verrà ciò eseguito a spese di colui che le ha fatte, senza alcuna indennità a suo favore; potrà egli essere inoltre condannato, ove siavi luogo, al risarcimento de' danni e degl' interessi, per quel pregiudizio che il proprietario del fondo potesse aver sofferto.

Se il proprietario preferisce di conservare le piantagioni e costruzioni, deve rimborsare il valore dei materiali e del prezzo della mano d' opera, senz' aver riguardo al maggiore o minore aumento di valore, che il fondo ha potuto ricevere.

Ciò nondimeno se le piantagioni, costruzioni ed opere sono state fatte da un terzo che abbia sofferta evizione, e che, attesa la sua buona fede, non sia stato condannato alla restituzione de' frutti, il proprietario non potrà domandare che sieno levate dette opere, piantagioni e costruzioni; ma potrà scegliere o di rimborsare il valore de' materiali e del prezzo della mano d' opera, ovvero di pagare per quanto è stato aumentato il valore del fondo.

Cum in suo loco aliquis aliena materia aedificaverit, ipse dominus intelligitur aedificii; quia omne quod inaedificatur solo cedit. Nec tamen ideo is qui materiae dominus fuit,

Se taluno edifica sul suo suolo con materiali altrui, vien riguardato padrone dell' edificio, imperciocchè tutto ciò ch' è edificato è l' accessorio del suolo. Però, quello

desuit ejus dominus esse: sed tantisper neque vindicare eam potest, neque ad exhibendum de ea agere, propter legem duodecim tabularum, qua cavetur, ne quis tignum alienum aedibus suis junctum eximere cogatur, sed duplum pro eo praestet. . .

(*Leg. 7, §. 10, ff. de Acquir. rer. dom. n. ; et Instit. de rerum divisione, §. 30.*)

Ex diverso, si quis in alieno solo sua materia aedificaverit, illius fit aedificium, cujus et solum est. Et si scit alienum solum esse, sua voluntate amisisse proprietatem materiae intelligitur: itaque neque diruto quidem aedificio vindictio ejus materiae competit. Certe si dominus soli petat aedificium, nec solvat pretium materiae, et mercedem fabricum, poterit per exceptionem doli mali repelli: utique si nescit, qui aedificavit, alienum esse solum, et tamquam in suo bona fide aedificavit. Nam si scit, culpa ei objici potest quod temere aedificavit in eo solo, quod intelligeret alienum.

(*Leg. 7, §. 12, ff. eod. tit.*)

Si alienam plantam in meo
Fol. I.

che era proprietario de' materiali non perde la sua proprietà: egli è vero che per un certo tempo non ha il diritto di reclamare i suoi materiali, nè azione onde farseli esibire, per legge delle dodici tavole, la quale vuole che niuno sia astretto a togliere da un edificio i materiali altrui, ma che paghi il doppio del loro valore. . . .

Per l'opposto, se alcuno edifica sul fondo altrui con suoi materiali, l'edificio apparterrà al proprietario del suolo. E se egli conosce che il suolo ad altri appartenga, si reputa che abbia acconsentito a perdere la proprietà de' suoi materiali, in guisa da non poterli reclamare anche dopo distrutto l'edificio. Intanto se il padrone del suolo abbia intentato un'azione per averlo, senza offrire di pagare i materiali e le mercedi degli operai, sarà rigettato da tal domanda, imperciocchè gli si opporrà la sua mala fede, supponendo che quello che ha edificato abbia ignorato che il suolo era di altri, ed abbia creduto di buona fede edificare sul suo terreno; imperciocchè se ne abbia avuto scienza, deve a se stesso imputare di aver edificato sopra un suolo che sapeva non appartenergli.

Se io pianto nel mio fondo

solo posuero, mea erit. Ex diverso, si meam plantam in alieno solo posuero, illius erit: si modo utroque casu radices egerit: antequam enim radices egeret, illius permanet, cuius et fuit. His conveniens est, quod si vicini arborem ita terra presserim, ut in meum fundum radices egerit, meam effici arborem. . . .

(*Leg. eadl.* 7, §. 13.)

un albero appartenente ad altri, l'albero mi appartiene. Ed al contrario, se io pianto nel fondo altrui un albero che mi appartiene, l'albero diventerà suo, purchè però ne' due casi l'albero abbia spinto delle radici; poichè prima di tal tempo non cessa di appartenere all'antico proprietario. Segue da ciò che se l'albero del mio vicino sia stato da me talmente profondato sul mio fondo che vi abbia spinto delle radici, questo albero mi appartiene

ARTICOLO 556. [481.]

Le unioni di terra e gl' incrementi che formansi successivamente ed impercettibilmente ne' fondi posti lungo le rive de' fiumi o delle riviere, chiamansi *alluvioni*.

L'alluvione cede a favore del proprietario, che ha il fondo lungo la riva di un fiume, o di una riviera, sieno comunque atti, o non atti alla navigazione o al trasporto, coll'obbligo nel primo caso di lasciare il marciapiede o sentiero, secondo i regolamenti.

ARTICOLO 557. [482.]

Lo stesso ha luogo riguardo al terreno abbandonato dall'acqua corrente, che insensibilmente si ritira da una delle sue rive portandosi sull'altra. Il proprietario della riva scoperta profitta dell'alluvione, senza che il confinante della riva opposta possa reclamare il terreno perduto.

Questo diritto non ha luogo riguardo ai siti abbandonati dal mare.

NOTA. Vedete la legge che abbiamo rapportata sull'art. 547 *supra*, la quale è applicabile anche qui.

In agris limitatis jus alluvionis locum non habere constat. Idque et divus Pius constituit. Et Trebatius ait, agrum qui hostibus devictis ea conditione concessus sit, ut in civitatem veniret, habere alluvionem, neque esse limitatum: agrum autem manucaptum, limitatum fuisse, ut sciretur quid cuique datum esset, quid venisset, quid in publico relictum esset.

(*Leg. 16, ff. de Acq. rer. dom.*)

Qui autem in ripa fluminis aedificat, non suum facit.

(*Leg. 15, ff. eod. tit.*)

Quod si vis fluminis partem aliquam ex tuo praedio detraxerit, et meo praedio attulerit, palam est eam tuam permanere. Plane si longiore tempore fundo meo haeserit, arboresque, quas secum traxerit, in meum fundum radices egerint, ex eo tempore videtur meo fundo acquisita esse.

(*Leg. 7, §. 2, ff. eod. tit.*)

È certo che il diritto di alluvione non può aver luogo nelle terre chiuse e limitate. Ciò è stato anche deciso mercè una costituzione dell'imperatore Antonino. Trebazio decide che una terra presa sopra i nemici vinti, e concessa sotto la condizione che apparterrà in intero ad una città, ha il diritto di alluvione, e non dev'esser riguardata come terra misurata e limitata: in vece che le terre prese da particolari sono limitate, ed è noto quanto ciascuno ne ha avuto, quanto ne ha venduto e quanto ne è rimasto pubblico.

Chi edifica sulle rive di un fiume non acquista la proprietà dell'edificio.

Ma se un fiume, uscendo violentemente dal suo letto, strascini seco una parte del vostro fondo e l'aggiunga al mio, è certo che siffatta parte non cessa di appartenervi. Intanto se voi la lasciate lungo tempo riunita al mio terreno, di modo che gli alberi che vi sono stati strascinati prendano radici nel mio fondo, questa parte, da quel momento, mi apparterrà.

ARTICOLO 558. [483.]

Non ha luogo l'alluvione riguardo ai laghi e stagni, il proprietario de' quali conserva, sempre il terreno, che l'ac-

qua sopra quand' essa è all' altezza dello sbocco dello stagno, ancorchè il volume dell' acqua venisse a scemare.

Per la stessa ragione, il proprietario dello stagno non acquista alcun diritto sopra le terre confinanti, che la sua acqua va a ricoprire ne' casi di straordinarie escrescenze.

Lacus et stagna, licet interdum crescant, interdum exaurescant, suos tamen terminos retinent; ideoque in his jus alluvionis non agnoscitur.

(*Leg. 12, ff. eod. tit.*)

Quantunque i laghi e gli stagni accrescansi talvolta, e talvolta anche disseccchino, conservano però sempre i loro limiti. E perciò non si conosce, rapporto ad essi, il diritto di alluvione, o di accrescimento.

ARTICOLO 559. [484.]

Se un fiume, o una riviera, sia o no navigabile, per un' istantanea forza, da un fondo contiguo alla riva svelle una parte considerevole e riconoscibile, e la trasporta verso un fondo inferiore, o verso l' opposta riva, il proprietario della parte staccata può reclamarne la proprietà, ma è tenuto di dimandarla dentro l' anno; scorso il qual termine la sua domanda non sarà più ammessa, se non nel caso che il proprietario del fondo, al quale la parte staccata è stata unita, non ne abbia ancora preso il possesso.

Ea quae vi fluminum importata sunt, condici possunt.

(*Leg. 4, §. 2, ff. de Rebus creditis.*)

Allorchè lo straripamento di un fiume trasporta la cosa di alcuno sul fondo altrui, si ha un' azione personale per chiederne la restituzione.

Vedete l' applicazione fatta all' art. 557, la quale si adatta eziandio qui in un modo tutto particolare.

ARTICOLO 560. [485.]

Le isole, isolette, ed unioni di terra, che si formano ne' letti de' fiumi, o delle riviere navigabili, o atte ai tra-

sporti, appartengono allo stato, se pure non esiste titolo, o prescrizione in contrario.

ARTICOLO 561. [486.]

Le isole ed unioni di terre, che si formano nelle riviere non navigabili e non atte ai trasporti, appartengono ai proprietarj confinanti dal lato, ove si sono formate. Se l'isola non siasi formata da un sol lato, apparterrà ai proprietarj confinanti ai due lati, da ripartirsi secondo la linea, che si suppone tirata nel mezzo della riviera.

Inter eos qui secundum unam ripam praedia habent, insula in flumine nata, non pro indiviso communis fit, sed regionibus quoque divisis: quantum enim ante cujusque eorum ripam est, tantum veluti linea in directum per insulam transducta, quisque eorum in eo habebit certis regionibus.

(*Leg. 29, ff. de Acquir. rer. dom.*)

Ergo si insula nata adcreverit fundo meo, et inferiorem partem fundi vendidero, ad cujus frontem insula non respicit, nihil ex ea insula pertinebit ad emptorem: eadem ex causa, qua nec ab initio quidem ejus fieret, si jam tunc cum insula nasceretur, ejusdem partis dominus fuisset.

(*Leg. 30, ff. eod. tit.*)

Tribus modis insula in flumine fit: uno, cum agrum

L'isola che si forma in un fiume, è comune tra quelli che hanno fondi lungo la riva più prossima all'isola, non per indiviso, ma per parti distinte e separate: poichè ciascuno avrà tanta quantità di terreno nell'isola per quanto è lungo il suo fondo sulla riva, come se si tirasse una linea retta tra ciascun fondo suo al circuito dell'isola.

Perciò se un'isola che si è formata siasi accresciuta al mio fondo, e di questo io vendi la parte inferiore che non è rimpetto all'isola, l'acquirente nulla potrà pretendere in quest'isola, per la ragione che niun diritto vi avrebbe avuto in origine, quando anche fosse stato proprietario di questa parte del mio fondo, nel momento della formazione dell'isola.

In tre modi si forma l'isola in un fiume: 1.º quando l'acqua

qui alvei non fuit, amnis circumfluit; altero, cum locum qui alvei esset, siccum relinquit, et circumfluere coepit; tertio, cum paulatim collueudo locum eminentem supra alveum fecit, et cum allueudo auxit. Duobus posterioribus modis privata insula fit ejus, cujus ager propior fuerit, cum primum exstitit; nam et natura fluminis haec est, ut cursu suo mutato, alvei causam mutet: nec quicquam intersit, utrum de alvei duntaxat solo mutato, an de eo quod superfusum solo et terrae sit, quaeratur? Utrumque enim ejusdem generis est. Primo autem illo modo causa proprietatis non mutatur.

(*Leg. 30, §. 2, ff. de Acq. rer. dom.*)

del fiume circonda un terreno che non faceva prima parte del letto del fiume; 2.° quando abbandona un terreno che prima ne faceva parte, e comincia a fluire intorno a questo terreno; 3.° finalmente quando, elevando insensibilmente materie limacciose, forma una prominenza sopra il letto del fiume, e l' aumenta con l' alluvione. Ne' due ultimi casi l' isola appartiene in particolare al proprietario del fondo più prossimo all' isola all' epoca della sua formazione: poichè è della natura de' fiumi cangiare il lorò letto, cangiandosi il corso delle acque. E importa poco che il corso del fiume siasi cangiato da se stesso, o che il cambiamento avvenga per l' elevazione delle terre che formavano questo letto; poichè sempre lo stesso letto rimane a scoperto. Ma nel primo caso, lo stato della proprietà non cambia.

ARTICOLO 562. [487.]

Se una riviera, o un fiume formando una nuova diramazione taglia e circonda il campo del proprietario confinante, e ne fa un isola, questi conserva la proprietà del suo campo, ancorchè l' isola siasi formata in un fiume o riviera navigabile, o adatta ai trasporti.

ARTICOLO 563. [488.]

Se un fiume o una riviera sia o no navigabile, ed atta ai trasporti, si apre un nuovo corso abbandonando l' antico letto, i proprietarj dei fondi occupati si dividono a titolo

d' indennità l' antico letto abbandonato , ciascuno in proporzione del terreno che gli è stato tolto.

Quod si uno latere peruerit flumen, et alia parte novo rivo fluere coeperit, deinde infra novus iste rivus in veterem se converterit: ager qui a duobus rivis comprehensus, in formam insulae redactus est, ejus est scilicet, cujus et fuit.

(*Leg. 7, §. 4, ff. de Acquir. rer. dom.*)

Quod si toto naturali alveo relicto flumen alias fluere coeperit, prior quidem alveus eorum est, qui prope ripam praedia possident, pro modo scilicet latitudinis cujusque praedii, quae latitudo prope ripam sit: novus autem alveus ejus juris esse incipit, cujus et ipsum flumen, id est, publicus juris gentium. Quod si post aliquod temporis ad priorem alveum reversum fuerit et flumen: rursus novus alveus eorum esse incipit, qui prope ripam ejus praedia possident. Cujus tamen totum agrum novus alveus occupaverit, licet ad priorem alveum reversum fuerit flumen, non tamen is, cujus is ager fuerat, stricta ratione quicquam in eo alveo habere potest: quia et ille ager, qui fuerat, desiit esse, amissa propria forma; et quia vicinum praedium nullum habet, non potest ratione vici-

Se un fiume straripando da un lato si faccia un novello letto per dove corre, e ad una certa distanza questo nuovo letto venga a congiungersi coll' antico, le terre che si troveranno tra i due letti e che formeranno una specie d'isola, continueranno ad appartenere agli antichi proprietari.

Ma se il fiume abbandona assolutamente il suo letto dirigendo il suo corso altrove, il letto abbandonato dal fiume appartiene a coloro che han terre lungo la riva, a proporzione della larghezza ch'esse avranno lungo la riva; il nuovo letto sarà della natura medesima del fiume, cioè pubblico per diritto delle genti. E se dopo un certo intervallo di tempo il fiume riprende il suo antico letto, il nuovo che avrà abbandonato apparterrà a coloro che avranno delle terre lungo la riva. Riguardo però a quello di cui il fiume avrà occupato tutta la terra per farsi un nuovo letto, se in seguito si ritiri nel suo antico letto, non può dirsi a rigore ch'egli abbia alcun diritto sul terreno abbandonato dal fiume, e che prima a lui si apparteneva. La ragione è che tal terreno ha cessato di

nitatis ullam partem, in eo alveo habere. Sed vix est ut id obtineat.

(*Leg. ead. 7, §. 5.*)

Aliud sane est, si cuius ager totus inundatus fuerit: namque inundatio speciem fundi non mutat: et ob id cum recesserit aqua, palam est ejusdem esse cuius et fuit.

(*Leg. ead., §. 6.*)

appartenergli, avendo perduta la sua antica forma. Altronde nulla più rimanendogli lungo le rive, non può reclamare il letto abbandonato, a causa della sua vicinanza. Egli è non di meno duro di appigliarsi, in questo caso, al rigore del diritto.

Non ne sarebbe lo stesso del proprietario, il di cui fondo fosse stato interamente inondato: imperciocchè l'inondazione non cangia la forma del terreno. Così, allorchè l'acqua si sarà ritirata, è evidente che il terreno apparterrà a colui che n'era proprietario prima dell'inondazione.

ARTICOLO 564. [489.]

I colombi, conigli, pesci, che passano ad un'altra colombaja, conigliera, o peschiera, si acquistano dal proprietario di queste, quando non vi siano stati attirati con arte e con frode.

Pavonum et colombarum fera natura est. Nec ad rem pertinet, quod ex consuetudine avolare et revolare soleat. Nam et apes idem faciunt, quarum constat feram esse naturam....

(*Leg. 5, §. 5, ff. de Acq. rer. dom.*)

I pavoni ed i colombi sono altresì animali selvaggi di lor natura. Nè importa che abbiano essi l'uso di uscire e rientrare, poichè anche le api fanno lo stesso, quantunque sian costantemente selvagge di lor natura....



ARTICOLO 565. [490.]

Il diritto d'accessione, quando ha per oggetto due cose mobili appartenenti a due distinti padroni, soggiace interamente ai principj dell'equità naturale.

Le seguenti regole serviranno di norma al giudice per determinarsi, ne' casi non preveduti, secondo le particolari circostanze.

ARTICOLO 566. [491.]

Quando due cose appartenenti a diversi padroni, le quali sono state unite in guisa da formarne un sol tutto, sono separabili, in modo che tuttavia possano entrambe sussistere l'una senza l'altra, questo tutto appartiene al padrone della cosa che ne forma la parte principale, col peso di pagare all'altro il valore della cosa, che vi è stata unita.

In omnibus quae ad eandem speciem reverti possunt, dicendum est, si materia manente species duntaxat forte mutata sit (veluti si meo aere statuam aut argenteo scyphum fecisses) me eorum dominum manere.

(*Leg. 24, ff. de Acquir. rer. dom.*)

Nisi voluntate domini alterius nomine id factum sit: propter consensum enim domini tota res ejus fit, cujus nomine facta est.

(*Leg. 25, ff. eod. tit.*)

Sed si meis tabulis navem fecisses, tuam navem esse: quia cupressus non maneret, sicuti nec lana vestimento facto; sed cupressum aut lacuum corpus fieret.

(*Leg. 26, ff. eod. tit.*)

Quante volte le cose possono ritornare al loro primiero stato, convien decidere che se la materia rimane, e la sola forma sia cangiata, il padrone della materia resta anche proprietario dell'opera, come se voi facciate una statua col mio metallo, o un vaso col mio argento.

A meno che non si supponga che l'opera siasi fatta in nome di un altro col consenso del padrone, allora la cosa appartiene a quello in nome del quale è stata lavorata:

Ma se con le mie tavole voi costruite un vascello, il vascello vi appartiene, poichè l'albero da cui queste tavole sono state formate non esiste più; del pari che non più esiste la lana quando sia impiegata in abiti: allora si forma un nuovo corpo di materia di legname o di lana.

ARTICOLO 567. [492.]

È considerata parte principale quella , cui l' altra non è stata unita se non ad uso , ornamento , e compimento della prima.

ARTICOLO 568. [493.]

Ciò non ostante quando la cosa unita è molto più preziosa della cosa principale , e quando è stata impiegata senza saputa del proprietario , può questi chiedere la separazione della cosa unita , affinchè gli sia restituita , quand' anche da tale separazione ne potesse seguire deteriorazione alla cosa , cui fu unita.

Gemma inclusa auro alieno, vel sigillum candelabro, vindicari non potest: sed, ut excludatur, ad exhibendum agi potest. Aliter atque in tigno juncto aedibus, de quo nec ad exhibendum agi potest, quia lex duodecim tabularum solvi vetaret: sed actione de tigno juncto, ex eadem lege in duplum agitur.

(*Leg. 6, ff. ad Exhibendum.*)

Si aere meo et argento tuo conflato, aliqua species facta sit, non erit ea nostra communis: quia cum diversae materiae aes atque argentum sit, ab artificibus separari, et in pristinam materiam reduci solet.

(*Leg. 12, §. 1, ff. de Acq. rer. dom.*)

Non può revindicarsi una pietra preziosa incastrata nell' oro altrui, o un intaglio applicato sull' altrui candelabro; ma può intentarsi l' azione ad esibire, per far separar sì fatte cose e revindicarle in seguito. Diversamente avviene per rapporto a' materiali impiegati nell' edificio altrui, riguardo a' quali non può intentarsi l' azione ad esibire; la legge delle dodici tavole vieta di farli separare dall' edificio, ma permette in tal caso di farsi pagare il doppio.

Se faceasi un' opera fondendo insieme un pezzo di bronzo che mi appartiene ed una vostra verga di argento, quest' opera non ci sarà comune, poichè le due materie possono esser separate dagli artefici, e ritornare nella loro primiera natura.

ARTICOLO 569. [494.]

Se di due cose unite per formare un sol tutto, l'una non può essere riguardata come accessoria dell'altra, è riputata per principale quella che trovasi più considerevole per valore; o per volume, se il rispettivo loro valore è a un di presso eguale.

Cum quis ex aliena materia speciem aliquam suo nomine fecerit: Nerva et Proculus putant, hanc dominum esse qui fecerit: quia quod factum est, antea nullius fuerat. Sabinus et Cassius magis naturalem rationem efficere putant, ut qui materiae dominus fuerit, idem ejus quoque, quod ex eadem materia factum sit, dominus esset: quia sine materia nulla species effici possit.... Est tamen etiam media sententia recte existimantium, si species ad materiam reverti possit, verius esse quod et Sabinus et Cassius senserunt: si non possit reverti, verius esse quod Nervae et Proculo placuit....

(*Leg. 7, §. 7, ff. de Acq. rer. dom.*)

Se alcuno abbia fatto in suo nome un'opera con materia appartenente ad altri, Nerva e Proculo sono di avviso, che la proprietà della cosa lavorata appartenga al padrone del lavoro, per la ragione che questo lavoro, prima di esistere, non apparteneva ad alcuno. Sabino e Cassio, che si attengono più alla ragione naturale, stimano che il padrone della materia lavorata divenga padrone dell'opera, poichè non può esservi lavoro senza materia.... Vi è intanto un sentimento medio, il quale è ragionevole, ed è di quelli che distinguono se l'opera possa ovvero no ritornare alla primitiva sua materia: nel primo caso essi sono dell'avviso di Sabino e di Cassio: nel secondo opinano come Nerva e Proculo....

ARTICOLO 570. [495.]

Se un artefice o qualunque altra persona ha impiegata una materia, che non gli apparteneva, per formare una cosa di nuova specie; o che questa materia possa o che non possa riprendere la sua prima forma, colui che ne era il

padrone ha diritto di pretendere la cosa che si è formata ,
rimborsando il prezzo della manifattura.

ARTICOLO 571. [496.]

Nondimeno se la fattura fosse tanto pregevole, che sorpassasse di molto il valore della materia impiegata , in tal caso l'industria sarà considerata come parte principale , e l'artefice avrà diritto di ritenere la cosa lavorata , rimborsando il proprietario del prezzo della materia.

ARTICOLO 572. [497.]

Quando alcuno abbia impiegata materia in parte propria ed in parte altrui , per formare una cosa di nuova specie , senza che nè l'uno nè l'altro dei due materiali sia interamente distrutto , ma in modo che non possano separarsi senza guasto , la cosa resta comune ai due proprietari , in ragione , riguardo all'uno , della materia che gli apparteneva , e quanto all'altro , in ragione della materia , che gli apparteneva , e del prezzo della sua fattura.

*Voluntas duorum dominorum
miscientium materias , commune
totum corpus efficit , sive
ejusdem generis sint materiae ,
veluti si vina miscuerunt , vel
argentum conflaverunt ; sive
diversae , veluti si alius vinum
contulerit , alius mel , vel alius
aurum , alius argentum , quam-
vis et mulsi et electri , novi
corporis sit species.*

(*Leg. 7 , §. 8 , ff. de
Acquir. rer. dom.*)

La volontà di due proprietari a cui piace di mescolare le loro materie , rende il totale del risultamento di questo miscuglio comune tra essi , sia che si tratti di materie omogenee , per esempio , di vini mescolati o di pezzi di argento fusi insieme ; sia che si tratti di materie eterogenee , per esempio , se , nel miscuglio , l'uno abbia messo del vino , l'altro del mele , o se l'uno abbia messo dell'oro e l'altro dell'argento , quantunque il misto formi un risultato differente da ciò che prima era ciascuna materia

Sed et si sine voluntate dominorum casu confusae sint duorum materiae vel ejusdem generis, vel diversae: idem juris est.

(*Leg. ead. 7, §. 9, et Instit., §. 27, de Rer. divis.*)

Proculus indicat, hoc jure nos uti, quod Servio et Labeoni placuisset: « In quibus propria qualitas expectaretur, si quid additum erit, toto cedit; ut statuæ pes aut manus, scypho fundus aut ansa, lecto fulcrum, navi tabula, aedificio caementum: tota enim ejus sunt, cujus ante fuerant ».

(*Leg. 26, §. 1, ff. de Acq. rer. dom.*)

Quidquid in facto argento alicui argenti addideris, non esse tuum totum argentum, fatendum est. At contra, si tuum scyphum alieno plumbo plumbaveris, alienove argento ferruminaveris, non dubitatur scyphum tuum esse, et a te recte vindicari.

(*Leg. 27, ff. eod. tit.*)

È da dirsi lo stesso, allorchè le materie omogenee o eterogenee sieno state mescolate per caso e senza il consenso de' due proprietari.

Proculo ci apprende che comunemente seguesi il sentimento di Servio e di Labeone, il quale è questo: « Nelle cose che si considerano per la loro qualità propria, ciò che è aggiunto è l'accessorio del totale; tal è un piede o una mano aggiunta ad una statua, un fondo o un manico aggiunto ad un vaso, una stanga di appoggio ad un letto, una tavola ad una nave, delle stanze aggiunte ad un edificio: il totale appartiene a quello cui il tutto prima apparteneva ».

Bisogna convenire che se aggiungete ad una massa di argento che vi appartiene una quantità di argento che appartiene ad un altro, voi non sarete proprietario di tutta la massa di argento che ne risulta: ed all'opposto, ove saldate il vostro vaso col piombo o con l'argento altrui, è certo che il vaso vi appartiene, e che potete rivendicarlo in intero.

ARTICOLO 573. [498.]

Quando una cosa è stata formata con la mescolanza di diverse materie spettanti a differenti proprietari, ma delle quali nessuna può essere considerata come materia principale;

se le materie possono esser separate, quegli, senza saputa del quale le materie sono state mischiate, può domandarne la separazione.

Se poi le materie non possono più separarsi senza inconveniente, eglino ne acquistano in comune la proprietà in proporzione della quantità, qualità, e valore delle materie appartenenti a ciascuno.

Cum partes duorum dominorum ferrumine cohaerant, hae cum quaereretur utri cedant, Cassius ait, pro portione rei aestimandum, vel pro pretio cujusque partis. Sed si neutra alteri accessioni est, videamus ne aut utriusque esse dicenda sit, sicuti massa confusa, aut ejus cujus nomine ferruminata est? Sed Proculus et Pegasus existimant, suam cujusque rem manere.

(*Leg. 27, §. 2, ff. de Acquir. rer. dom.*)

Quando parti appartenenti a due proprietari sieno congiunte insieme con saldatura, si dimanda a chi de' due padroni esse appartengano, Cassio è di avviso che debba decidersene a ragione della porzione che ciascuno ha nel totale, o a ragione del valore di ciascuna parte della cosa; ma se le parti sono eguali, di tal che niuna possa esser riguardata come accessorio dell'altra, non potrebbe dirsi che il totale appartenga a' due padroni (*per indiviso*), come avviene nella confusione tra due masse di materia; ovvero in intero a colui in nome del quale si è fatta la mescolanza? Proculo e Pegaso opinano che ciascuno rimane proprietario di ciò che gli apparteneva prima dell'unione.

ARTICOLO 574. [499.]

Se la materia appartenente ad uno dei proprietari fosse molto superiore all'altra per la quantità ed il prezzo, in questo caso il proprietario della materia di maggior valore, potrà reclamare la cosa prodotta dalla mistura, rimborsando all'altro il valore della sua materia.

ARTICOLO 575. [500.]

Quando la cosa resta in comune fra i proprietari delle materie, con le quali è stata formata, deve essere esposta all'incanto a vantaggio comune.

ARTICOLO 576. [501.]

In tutti i casi, ne quali il proprietario della materia, che è stata impiegata senza sua saputa a formare una cosa di altra specie, può reclamare la proprietà della cosa stessa, avrà la scelta di domandare la restituzione della sua materia nella medesima natura, quantità, peso, misura, e bontà, ovvero il suo valore.

Pomponius scribit: Si quid, quod ejusdem naturae est, ita confusum est, atque commixtum, ut deduci et separari non possit, non totum, sed pro parte esse vindicandum.

(*Leg. 3, §. 2, ff. de Rei vindicatione.*)

Quo quidem casu etiam communi dividundo agi poterit. Sed et furti, et ad exhibendum tenebitur, qui dolo malo confundendum id argentum curavit: ita ut in ad exhibendum actione pretii ratio haberi debeat: in vindicatione vel communi dividundo actione hoc amplius ferat, cuius argentum pretiosius fuerat.

(*Leg. 4, ff. eod. tit.*)

Pomponio scrive: Se due materie della medesima natura, sieno talmente mescolate e confuse che non possano esser distinte nè separate l'una dall'altra, uno de' padroni non può revindicarne la totalità, ma solamente una parte.

Vi è anche luogo in tal caso alla divisione di una cosa comune; ma quegli che avrebbe unito due verghe di argento con mala fede, sarebbe tenuto coll'azione di furto, e con quella per esibir la cosa: di modo che in quest'ultima azione, deve condannarsi il reo a restituire il prezzo della cosa. Nella revindicazione, l'azione in divisione di una cosa comune di cui l'argento era più prezioso, porta con se una più grande quantità della massa, in proporzione del maggior valore della cosa.

NOTA. Si scorge che il nostro articolo 575 stabilisce una innovazione al primo di questi testi, che è la legge 3, §. 2, *ff. de Rei vindicatione*, introducendo la licitazione; ma il fatto cangiamento è savio.

ARTICOLO 577. [502, r. in fine.]

Coloro che avranno impiegate materie spettanti ad altri, e senza saputa de' proprietarj, potranno pure essere condannati al risarcimento dei danni ed interessi, se vi è luogo, salvo il diritto di procedere, quando il caso il richiegga, in via straordinaria.

Et post multam Sabinianorum et Proculianorum ambiguitatem, placuit media sententia existimantium, si ea species ad priorem et rudem materiam reduci possit, eum videri dominum esse, qui materiae domifus fuerit: si non possit reduci, eum potius intelligi dominum, qui fecerit...

Dopo molte dispute, a questo proposito, tra i Sabiniani ed i Proculiani, abbiamo preferito il sentimento di coloro i quali han creduto che, se la specie lavorata può ritornare nel suo pristino stato, il proprietario della materia è anche padrone della specie che n'è stata fatta. Se non può esservi ridotta, appartiene a colui che l'ha fatta....

Quod si partim ex sua materia, partim ex aliena speciem aliquam fecerit quis, veluti ex suo vino et alieno melle nulum miscuerit, ... dubitandum non est, hoc casu eum esse dominum, qui fecerit: cum non solum operam suam dederit, sed et partem ejusdem materiae praestiterit.

(*Instit., lib. II, tit. I, §. 25, de Rerum divisione et acquirendo ipsarum dominio.*)

Che se alcuno abbia fatto una specie in parte con la sua materia ed in parte con quella di un altro, come per esempio, se abbia fatto del mosto col suo vino e col mele altrui, ... non può dubitarsi ch'egli non ne sia il proprietario, poichè oltre la forma che vi ha data, ha somministrato benanche una parte della materia.

TITOLO III.

DELL'USUFRUTTO, DELL'USO, E DELL'ABITAZIONE.

CAPITOLO PRIMO.

*Dell' usufrutto.*ARTICOLO 578. [503, *ag. in fine.*]

L' usufrutto è il diritto di godere delle cose, di cui un altro ha la proprietà, nel modo che lo stesso proprietario ne goderebbe, ma col peso di conservarne la sostanza.

ARTICOLO 579. [504.]

L' usufrutto è stabilito dalla legge, o dalla volontà dell' uomo.

Ususfructus est jus alienis rebus utendi, fruendi, salva rerum substantia: est autem jus in corpore; quo sublato, et ipsum tolli necesse est.

(*Instit.*, lib. II, tit. IV, in princ., de Usufructu.)

L' usufrutto è il diritto di usare e di godere di cose appartenenti ad altri, conservandone la sostanza; imperciocchè, siccome questo diritto è personale, la mancanza dell' individuo importa di necessità quella dell' usufrutto.

Vedete il tit. I del libro VII del Digesto, leg. 1 e 2, de Usufructu et quemadmodum quis utatur fructur, in dove sì fatti principii sono ripetuti negli stessi termini.

Da queste parole, *salva rerum substantia*, segue che l' usufruttuario deve godere da buon padre di famiglia, ed anche dar cauzione, prima di cominciare il suo godimento (*Leg. 9, ff. de Usufr.*, e *Leg. 1, ff. Usufructuarius quemadmodum caveat*), purchè non ne sia dispensato dal titolo costitutivo dell' usufrutto. Vedete l' articolo 601 *infra*.

ARTICOLO 580. [505.]

L' usufrutto può costituirsi o semplicemente, o per un tempo determinato, o sotto condizione.

Ususfructus in multis casibus pars dominii est, et exstat, quod vel praesens vel ex die dari potest.

(*Leg. 4, ff. de Usufructu et quemadmodum quis utatur fruatur.*)

L' usufrutto è, in molti casi, una parte di dominio che può darsi o presentemente o a tempo determinato.

ARTICOLO 581. [506.]

Può costituirsi egualmente sopra qualunque specie di beni o mobili, o immobili.

Constituitur ususfructus non tantum in fundo et aedibus, verum etiam in servis et jumentis, et caeteris rebus.

(*Leg. 3, §. 1, ff. de Usufr. et quemadmodum, e Instit., cod. tit., §. 2.*)

L' usufrutto si stabilisce non solamente su i fondi rustici e su le case, ma benanche su i servi, i cavalli o le greggi ed altre cose mobili.

SEZIONE PRIMA.

Dei diritti dell' usufruttuario.

ARTICOLO 582. [507.]

L' usufruttuario ha il diritto di godere di ogni specie di frutto naturale, industriale, o civile che possa produrre la cosa, di cui ha l' usufrutto.

Omnium praediorum, jure legati potest constitui ususfructus, ut haeres jubeatur, dare alicui usumfructum. Dare autem intelligitur, si induxerit in fundum legatarium, eumve patiatur uti frui. Et sine testamento autem si quis velit usumfructum constituere, pa-

Può costituirsi un usufrutto sopra ogni specie di beni fondi, mercè un legato, ordinando all' erede di dar ad alcuno l' usufrutto; si considera che l' erede abbia fatto il rilascio del legato, mettendo il legatario in possesso del fondo, o semplicemente facendoglielo godere.

ctionibus, et stipulationibus, id efficere potest.

(*Leg. 3, ff. de Usufr. et quemaadm.*)

Ne tamen in universum inutiles essent proprietates, semper abscedente usufructu, placuit certis modis extinguere usumfructum, et ad proprietatem reverti.

(*Leg. ead., §. 2.*)

Ususfructus a proprietate separationem recipit: idque pluribus modis accedit. Ut ecce, si quis usumfructum alicui legaverit. Nam haeres nudam habet proprietatem, legatarius vero usumfructum. Et contra, si fundum legaverit, deducto usufructu, legatarius nudam habet proprietatem, haeres vero usumfructum. Item alii usumfructum, alii, deducto eo, fundum legare potest. Sine testamento vero si quis velit usumfructum alii constituere, pactionibus et stipulationibus id efficere debet. Ne tamen in universum inutiles essent proprietates semper abscedente usufructu, placuit certis modis extinguere usumfructum, et ad proprietatem reverti.

(*Instit., lib. II, tit. IV, §. 1, de Usufructu.*)

Constitutus autem usufructus non tantum in fundo et

Può del pari costituirsi un usufrutto con convenzioni e con contratti.

Ma, affinchè la proprietà non divenga interamente inutile, se l'usufrutto ne fosse per sempre separato, si son introdotti molti modi di estinguere l'usufrutto per farlo ritornare alla proprietà.

L'usufrutto può esser separato in molti modi dalla proprietà, come quando un testatore leghi ad alcuno l'usufrutto di un fondo; poichè in questo caso l'erede non ne ha che la nuda proprietà ed il legatario l'usufrutto. Parimente se il testatore leghi la proprietà separata dall'usufrutto, l'erede non godrà che dell'usufrutto. Egli può benanche legare ad alcuno l'usufrutto di un fondo, e ad un altro il fondo senza l'usufrutto. Si può anche, senza far testamento, costituir l'usufrutto di qualche cosa ad alcuno, per mezzo di convenzioni e di stipulazioni. Ma perchè la proprietà delle cose non fosse interamente inutile, se l'usufrutto ne fosse per sempre separato, è stato deciso che finirebbe in certi modi, e che si consoliderebbe allora con la proprietà.

Può costituirsi l'usufrutto non solo sopra un fondo e so-

acribus, verum etiam in servis et jumentis, et caeteris rebus: exceptis iis, quae ipso usu consumuntur. Nam haec res neque naturali ratione, neque civili recipiunt usumfructum. Quo in numero sunt vinum, oleum, vestimenta, quibus proxima est pecunia numerata. Namque ipso usu assidue permutatione quodammodo extinguitur. Sed utilitatis causa senatus censuit posse etiam earum rerum usumfructum constitui, ut tamen eo nomine haeredi utiliter caveatur. Itaque, si pecuniae ususfructus legatus sit, ita datur legatario, ut ejus fiat, et legatarius satisfacet haeredi de tanta pecunia restituenda, si morietur, aut capite minuetur. Caeterae quoque res ita traduntur legatario, ut ejus fiant: sed aestimatis his satisfacitur, ut si moriatur, aut capite minuetur, tanta pecunia restituatur, quanti haec fuerint aestimatae. Ergo senatus non fecit quidem earum rerum usumfructum (nec enim poterat), sed per cautionem quasi usumfructum constituit.

(*Ibid.*, §. 2.)

pra case, ma benanche sugli schiavi, sui bestiami e su qualsivoglia altra cosa; ad eccezione di quelle che consumansi con l'uso: imperciocchè queste non son suscettibili di usufrutto, nè per ragion naturale, nè per ragion civile. Tali sono il grano, il vino, l'olio, le vestimenta, cui può aggiungersi il denaro contante, dappoichè perisce con l'uso, pel continuo passaggio che fa da una in altra mano. Tutta volta, in vista dell'interesse pubblico, il senato ha decretato potersi anche costituir l'usufrutto sopra siffatte cose, dandosi dal legatario di tale usufrutto, buona e idonea cauzione all'erede. Così, essendosi legato l'usufrutto di una somma di denaro, il legatario ne ottiene il rilascio e ne diventa proprietario, dando cauzione all'erede di restituire l'identica somma, in caso che muoia o soffra un cambiamento di stato nella sua persona. Riguardo alle altre simili cose, sono anche rilasciate al legatario che ne diventa proprietario, fattosene prima l'estimo, e data dal legatario cauzione di pagare il prezzo cui montano, in caso di morte o di cambiamento di stato. Il senato adunque non ha stabilito un usufrutto reale, a parlar propriamente, sopra siffatta sorta di cose, ma ha stabilito un quasi usufrutto mediante la cauzione.

Usufructu legato omnis fructus rei ad fructuarium pertinet

(*Leg. 7, in princ., ff. de Usufruct. et quemadmodum.*)

Allorchè si lega un usufrutto, tutt'i frutti della cosa appartengono all'usufruttuario....

ARTICOLO 583. [508.]

I frutti naturali sono quelli, che la terra produce da se stessa. Il prodotto ed il parto degli animali sono pure frutti naturali. — I frutti industriali di un fondo sono quelli, che si ottengono con la coltura.

ARTICOLO 584. [509, ag.]

I frutti civili sono le pigioni delle case, gl'interessi di capitali esigibili, le rendite arretrate. — I fitti dei fondi locati si annoverano pure nella classe dei frutti civili.

Item, si fundi ususfructus sit legatus, quidquid in fundo nascitur, quidquid inde percipi potest, ipsius fructus est: sic tamen, ut boni viri arbitratu fruatur. Nam et Celsus, libro octavo decimo digestorum, scribit, cogi cum posse recte colere.

Se siasi legato l'usufrutto di un podere, tutt'i frutti che ne nascono appartengono all'usufruttuario, del pari che tutto ciò che può percepirsene, purchè ne goda da buon padre di famiglia; dappoichè Celso scrive, nel libro decimo ottavo del Digesto, che può essere astretto a coltivar bene le terre.

Et si apes in eo fundo sint, earum quoque ususfructus ad eum pertinet.

Se vi sian delle api sul fondo, i frutti di queste anche gli saranno dovuti.

Sed si lapidicinas habeat, et lapidem cadere velit, vel cretifodinas habeat, vel arenas, omnibus his usum Sa-

Se sianvi delle cave di pietra, di creta o di sabbia, Sabino dice, che potrà l'usufruttuario goderne da buon pa-

binus ait, quasi bonum patrem familias: quam sententiam puto veram.

(*Leg. 9, in princ., §. 1 e 2, ff. de Usufructu et quemadmodum quis utatur fruatur.*)

In pecudum fructu etiam foetus est, sicut lac, et pilus, et lana: itaque agni, et haedi et vituli statim pleno jure sunt bonae fidei possessoris, et fructuarii.

(*Leg. 28, ff. de Usuris et fructibus.....*)

Praediorum urbanorum pensiones pro fructibus accipiuntur.

(*Leg. 36, ff. eod. tit.*)

Il feto degli animali può anche esser riguardato come frutto, del pari che il latte, il pelo e la lana. Così gli agnelli, i capretti, i vitelli appena nati appartengono al possessore di buona fede o all'usufruttuario.

I pigioni delle case sono riguardati come frutti.

ARTICOLO 585. [510.]

I frutti naturali ed industriali pendenti dai rami o uniti al suolo, nel momento in cui comincia l'usufrutto, appartengono all'usufruttuario.

I frutti, che si trovano nello stesso stato al momento in cui finisce l'usufrutto, appartengono al proprietario senza compenso, nè da una parte nè dall'altra dei lavori e delle sementi; ma senza pregiudizio della porzione dei frutti, che potessero spettare al colono parziario, se vi fosse, al tempo in cui incominciò l'usufrutto, o venne a cessare.

Si pendentes fructus jam maturos reliquisset testator, fructuarius eos feret, si die legati cedente adhuc pendentes deprehendisset; nam et stantes fructus ad fructuarium pertinent.

(*Leg. 27, in princ., ff. de Usufr. et quemadm.....*)

Se il testatore avesse legato i frutti pendenti, quantunque fossero già maturi, l'usufruttuario li raccoglierebbe; imperciocchè i frutti ancora sul piede appartengono all'usufruttuario.

Aucupiorum quoque et venationum redditum, Cassius ait, libro octavo juris civilis, ad fructuarium pertinere. Ergo et piscationum.

(*Leg. 9, §. 5, ff. de Usu-fructu et quemadm.*)

Seminarii autem fructum putato ad fructuarium pertinere: ita tamen, ut et vendere ei, et seminare liceat: debet tamen, conserendi agri causa, seminarii paratum semper renovare, quasi instrumentum agri: ut, finito usufructu, domino restituatur.

(*Leg. ead., §. 6.*)

Instrumenti autem fructum habere debet: vendendi tamen facultatem non habet.

(*Leg. ead., §. 7.*)

Cassio, nel libro ottavo del diritto civile, scrive che i proventi della caccia appartengono all'usufruttuario; lo stesso dev' esserne per conseguenza della pesca.

I frutti di un semenzaio appartengono del pari all'usufruttuario, di maniera che può vender gli alberi o piantarli. Egli deve però rinnovellar sempre il suo semenzaio, per mantener le piantagioni della sua terra, essendo il medesimo riguardato come tutti gli altri istrumenti rustici, i quali debbono restituirsi al proprietario in fine dell'usufrutto.

L'usufruttuario gode di tutto ciò che serve alla coltivazione, senza poterne però vendere cosa alcuna.

ARTICOLO 586. [511.]

I frutti civili s'intendono acquistati giorno per giorno, ed appartengono all'usufruttuario in proporzione della durata dell'usufrutto. Questa regola si applica ai fitti dei fondi locati, egualmente che alle pigioni delle case, ed agli altri frutti civili.

Quonquam usufructus ex fruendo consistat, id est, factò aliquo ejus qui fruitur et utitur, tamen semel cedit dies: aliter atque si cui in menses, vel in dies, vel in annos singulos quid legetur: tunc enim per dies singulos, vel menses,

Abbenchè l'usufrutto consista nel godimento, vale a dire, nel fatto di colui che gode, pur tuttavolta il legato non è dovuto che una sola volta e ad un sol giorno determinato; non avvien lo stesso del legato fatto per me-

vel annos dies legati cedit. Unde quaeri potest, si ususfructus cui per dies singulos legetur, vel in annos singulos, an semel cedat? et puto non cedere semel, sed per tempora adjecta, ut plura legata sint. Et ita, libro quarto digestorum, Marcellus probat in eo cui alternis diebus ususfructus legatus est.

(*Leg. 1, in princ., ff. Quando dies ususfructus legati cedat.*)

se, per giorno o per anno, poichè allora è dovuto di nuovo ciascun giorno, ciascun mese o ciascun anno. Dal che si potrebbe dimandare, se del pari l'usufrutto legato per ciascun giorno o per ciascun anno, fosse dovuto una sol volta? ed io opino non esser dovuto solamente una volta, ma tante volte per quanti termini vi sono, come se vi fossero altrettanti legati particolari. Marcello è del medesimo avviso, nel libro quarto del Digesto, parlando di quegli a cui l'usufrutto è stato lasciato per goderne di due giorni l'uno.

ARTICOLO 587. [512.]

Se l'usufrutto comprende cose, di cui non si possa far uso senza consumarle, come il denaro, i grani, i liquori; l'usufruttuario ha diritto di servirsene, ma coll'obbligo di restituirli in eguale quantità, qualità, e valore, o di pagarne la loro stima al termine dell'usufrutto.

Senatus censuit, ut omnium rerum quas in cuiusque patrimonio esse constaret, ususfructus legari possit: quo senatusconsulto inductum videtur, ut earum rerum quae usu tolluntur vel minuuntur, possit ususfructus legari.

Il senato decise che si possa legare l'usufrutto di tutte le cose che sono in commercio; di tal che sembra che possa ancor legarsi l'usufrutto delle cose che l'uso consuma o diminuisce.

Quo senatusconsulto non id effectum est, ut pecuniae ususfructus proprie esset: nec enim naturalis ratio auctorita-

Il qual senatusconsulto non ha fatto sì che si possa legare un usufrutto propriamente detto sopra una somma di de-

te senatus commutari potuit: sed remedium introducto, coepit quasi usufructus haberi.

(*Leg. 1, in princ., ff. de Usufructu earum rer....*)

naro: poichè la ragion naturale non ha potuto esser cambiata da tal senatoconsulto; ma essendosi introdotto il rimedio della cauzione, si è incominciato a stabilire sopra una somma di denaro.

ARTICOLO 588. [513, r.]

L'usufrutto di una rendita vitalizia dà pure all'usufruttuario, durante il suo usufrutto, il diritto di riscuotere le annualità arretrate, senza esser tenuto a veruna restituzione.

Post quod omnium rerum usufructus legari poterit. An et nomen? Nerva negavit: sed est verius, quod Cassius et Proculus existimant, posse legari. Idem tamen Nerva ipsi quoque debitori posse usufructum legari scribit, et remittendas ei usuras.

(*Leg. 3, ff. eod. tit.*)

Dopo tal senatoconsulto nulla più avvi sopra di che non possa costituirsi un usufrutto. Si potrebbe legar l'usufrutto di una obbligazione? Nerva dice di no: ma io sono del sentimento di Cassio e di Proculo, i quali credono che lo si possa. Lo stesso Nerva scrive che si può legar l'usufrutto di una obbligazione allo stesso debitore per lo meno, e che in tal caso gl'interessi gli sono rimessi.

ARTICOLO 589. [514.]

Se l'usufrutto comprende cose, che senza consumarsi in un tratto, si deteriorano a poco a poco con l'uso, come la biancheria e la mobiglia, l'usufruttuario ha diritto di servirsene per l'uso a cui sono destinate, e non è obbligato a restituirle in fine dell'usufrutto, se non nello stato in cui si trovano, non deteriorate però per suo dolo o sua colpa.

Et generaliter Labeo ait, in omnibus rebus mobilibus modum cum tenere debere, ne sua scititate, vel saevitia ea

Ed in generale Labeone dice che debba (l'usufruttuario) servirsi degli schiavi e di tutte le cose mobiliari,

corrumpat: alioquin etiam lege Aquilia eum conveniri.

(*Leg. 15, §. 3, ff. de Usufructu et quemadmodum. . . .*)

Et si vestimentorum ususfructus legatus sit, non sicut quantitatis ususfructus legetur dicendum est, ita uti eum debere, ne abutatur: nec tamen locaturum: quia vir bonus ita non uteretur.

(*Leg. 15, §. 4, ff. eod. tit.*)

di maniera che non distrugga gli uni per la sua crudeltà, e non deteriori gli altri; altrimenti può esser convenuto con l'azione che discende dalla legge Aquilia.

Se siasi legato l'usufrutto di alcune vesti, non può dirsi che questo legato somigli a quello delle quantità, dove l'usufruttuario non può godere senza abusare. Non potrà egli però affittargli, poichè un buon padre di famiglia non ne farebbe quest' uso.

ARTICOLO 590. [515.]

Se l'usufrutto comprende selve cedue, l'usufruttuario è tenuto ad osservar l'ordine e la quantità dei tagli giusta la distribuzione e la pratica costante dei proprietari: ma nè egli, nè gli eredi suoi han diritto d'indennità per causa di non aver fatti, durante l'usufrutto, i tagli ordinarj, etc. etc.

Silvam caeduum, etiamsi intempestivè caesa sit, in fructu esse constat: sicut olea immatura lecta, item foenum immaturum caesum in fructu est.

(*Leg. 48, §. 1, ff. de Usufructu et quemadm.*)

Caesae arundinis vel pali compendium, si in eo quoque fundi vectigal esse consuevit, ad fructuariam pertinet.

(*Leg. 59, §. 2, ff. eod. tit.*)

Le selve cedue, quantunque tagliate prima del tempo, sono nel numero de' frutti: n'è lo stesso delle olive raccolte prima della loro maturità, e del fieno tagliato prima del tempo in cui si falcia.

I tagli de' canneti, o degli alberi atti a far pali, appartengono del pari all'usufruttuario, se il prodotto della terra consistesse ancora in questa coltivazione.

ARTICOLO 591. [516.]

L'usufruttuario, uniformandosi sempre alle epoche ed

alla pratica degli antichi proprietari, profitta ancora delle parti di bosco di alberi di alto fusto, che sono state distribuite in tagli regolari, sia che si facciano periodicamente sopra una certa estensione di terrenò, o si facciano di una determinata quantità di alberi presi indistintamente su tutta la superficie del fondo.

ARTICOLO 592. [517.]

In tutti gli altri casi non è lecito all'usufruttuario di valersi degli alberi di alto fusto. Può solamente adoperare per le riparazioni, cui egli è tenuto, gli alberi sveltì o spezzati per accidente: a quest'oggetto può anche farne abbattere, se è necessario, ma è tenuto di farne constare la necessità al proprietario.

Arbores vi tempestatis, non culpa fructuarii, eversas, ab eo substitui non placet.

(*Leg. 59, ff. eod. tit.*)

Si arbores vento dejectas dominus non tollat, per quod incommodior is sit usufructus, vel iter, suis actionibus usufructuario cum eo experiundum.

(*Leg. 19, §. 1, ff. eod. tit.*)

Sed si grandes arbores essent, non posse eas caedere.

(*Leg. 11, ff. de Usufructu et quemadm.*)

L'usufruttuario non è obbligato a rimpiazzar gli alberi rovesciati per la violenza dei venti, senza che siavi sua colpa.

Se il proprietario non faccia togliere gli alberi rovesciati dal vento, in guisa che l'usufruttuario ne sia incomodato, questi avrà azione contro di lui per astringervelo.

Ma l'usufruttuario non può tagliare gli alberi di alto fusto.

ARTICOLO 593. [518.]

L'usufruttuario può prendere nei boschi pali per le vigne, non che i prodotti annuali e periodici degli alberi, osservando sempre l'uso del paese o la pratica dei proprietari.

Ex silva caedua pedamenta et ramos ex arbore usufructua-

In una selva cedua, l'usufruttuario può prendere radici

rium sumpturum, ex non caedua, in vineam sumpturum, dum ne fundum deteriore faciat.

(*Leg. 10, ff. de Usufructu et quemadmodum.*)

e rami d'alberi, ma non potrà prenderne in un bosco di alberi di alto fusto che per uso della sua vigna, di maniera però da non deteriorar il fondo.

ARTICOLO 594. [519.]

Gli alberi fruttiferi che periscono, come anche quelli che sono sveltati o spezzati per accidente, appartengono all'usufruttuario, col peso di surrogarne altri.

Agri usufructu legato in locum demortuarum arborum aliae substituendae sunt: et prioribus ad fructuarium pertinent.

(*Leg. 18, ff. eod. tit.*)

L'usufruttuario di una terra deve sostituire nuovi alberi in luogo di quelli che seccano: e quelli morti gli appartengono.

Arboribus evulsis, vel ventorum dejectis usque ad usum suum et villae posse usufructuarium ferre, Labeo ait: Nec materia eum pro ligno usurum, si habeat, unde utatur ligno. Quam sententiam puto veram: alioquin et si totius ager sit hunc casum passus, omnes arbores auferret fructuarium. Materiam tamen ipsum succidere, quantum ad villae refectionem, putat posse: quemadmodum calcem (inquit), coquere, vel arenam fodere, aliudve quid aedificio necessarium sumere.

(*Leg. 12, ff. eod. tit.*)

Dice Labeone che l'usufruttuario può servirsi degli alberi sveltati o abbattuti per la violenza de' venti, per uso suo e per quello della terra di cui gode l'usufrutto. Egli non potrà servirsi di un albero da lavoro, per legna da fuoco, se ne abbia altronde. Tal sentimento mi sembra giusto: altrimenti, soggiacendo a questa sventura tutto il terreno, l'usufruttuario sarebbe il padrone di portar via tutti gli alberi. Labeone opina però che costui può tagliare del legname da lavoro per le riparazioni della casa; della medesima maniera, ei dice, che può cuocere la calce, cavar le arene, e prendere, in somma, ciò che può esser necessario per le riparazioni dell'edificio.

ARTICOLO 595. [520.]

L'usufruttuario può godere egli stesso, o dare in affitto ad altri, o vendere o cedere l'esercizio de' suoi diritti a titolo gratuito, etc.

Usufructuarius vel ipse frui ea re, vel alii fruendam concedere, vel vendere potest. Nam qui locat, utitur, et qui vendit, utitur. Sed et si alii precario concedat, vel donet, puto eum uti atque ideo retineri usumfructum.

(*Leg. 12, §. 2, ff. de Usufr. et quemadmodum . . .*)

Cui usufructus legatus est, etiam invito haerede, eum extraneo vendere potest.

(*Leg. 67, ff. eod. tit.*)

L'usufruttuario può godere per se stesso, o cedere o vendere il suo usufrutto. Imperciocchè chi dà in fitto il suo usufrutto, gode; e chi lo vende, gode del pari. Se egli lo dà o lo cede a titolo precario, non gode e non ritiene meno il suo usufrutto.

Quegli a cui si è legato l'usufrutto può vendere il suo diritto, a malgrado anche dell'erede.

ARTICOLO 596. [521.]

L'usufruttuario gode dell'incremento prodotto per alluvione al fondo, di cui ha l'usufrutto.

Huc vicinus tractatus est, qui solet in eo quod accessit, tractari; et placuit alluvionis quibque usumfructum ad fructuarium pertinere. . . .

(*Leg. 9, §. 4, ff. de Usufructu et quemadm.*)

In occasione di tale accessione, si dimanda cosa debba pensarsi degli accrescimenti che sopravvengono alla terra; e si è deciso, che l'usufrutto degli accrescimenti che accadono insensibilmente (degli alluvioni) appartiene all'usufruttuario...

ARTICOLO 598. [523, r.]

L'usufruttuario gode delle miniere e delle cave di pietre, che sono aperte ed in esercizio al tempo in cui si fa luogo all'usufrutto, nel modo stesso che ne godrebbe il proprietario; ma se non possano eseguirsi senza licenza, egli

non potrà goderne, se non dopo averla ottenuta dal governo.

Non ha però verun diritto sulle miniere o cave di pietre non ancora aperte, nè su quelle di materie combustibili non incominciate a scavarsi, nè sul tesoro che potesse essere scoperto durante l'usufrutto.

La legge romana dice al contrario,

Sed si haec metalla post usufructum legatum sint inventa, cum totius agri relinquatur usufructus, non partium, continentur legato.

(*Leg. 9, §. 3, ff. eod. tit.*)

Si thesaurus fuerit inventus, in fructum non computabitur.

(*Leg. 7, §. 12, ff. Solutio matrimonii.*)

Se siensi trovate tali miniere dopo il legato dell'usufrutto, esse vanno benanche comprese nel legato, imperciocchè questo comprende l'usufrutto di tutta la terra.

La scoperta di un tesoro non va compresa nell'usufrutto.

ARTICOLO 599. [524, ag.]

Il proprietario non può col proprio fatto, nè in qualunque siasi modo, nuocere ai diritti dell'usufruttuario.

L'usufruttuario, dal suo canto, non può in fine dell'usufrutto, ripetere alcuna indennità pe' miglioramenti che pretendesse d'aver fatti, ancorchè fosse aumentato il valor della cosa.

Può egli bensì, e possono i suoi eredi, togliere gli specchi, i quadri, ed altri ornati, che vi avesse fatto collocare, coll'obbligo per altro di restituire i locali nel loro pristino stato.

Sed nec servitutem imponere fundo potest propriarius, nec amittere servitutem. Acquirere plane servitutem cum posse, etiam invito usufructuario, Julianus scripsit. Qui-

Il proprietario non può nè imporre una servitù sul fondo soggetto all'usufrutto, nè lasciarne perdere una che questo fondo avrebbe sopra un altro. Giuliano scrive che può

bus consequenter fructuarius quidem adquirere fundo scrupitatem non potest, retinere autem potest: et si forte fuerint, non utente fructuario, amissae, hoc quoque nomine tenebitur. . . .

(*Leg. 15, §. 7, ff. de Usufructu et quemadmodum.*)

Sed si quid inaedificaverit, postea eum neque tollere hoc, neque refigere posse; refixa plane posse vindicare.

(*Leg. 15, in princ., ff. eod. tit.*)

il proprietario acquistare al suo fondo una servitù sopra un altro, anche malgrado l'usufruttuario. Quindi questi non può acquistare la servitù sul fondo di cui ha l'usufrutto, ma può conservar quella che vi appartiene, e lasciandola perdere col non farne uso, ne sarà responsabile verso il proprietario. . . .

Se l'usufruttuario abbia fatto qualch' edificio, non può in seguito diroccarlo, nè togliere ciò ch'è inchiodato. Ha il diritto però di revindicare ciò che sarà stato tolto.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni dell'usufruttuario.

ARTICOLO 600. [*§25, ag. in fine.*]

L'usufruttuario prende le cose nello stato in cui si trovano; ma non può conseguirne il possesso se non dopo aver fatto fare, in presenza del proprietario, o dopo averlo formalmente citato, un inventario dei mobili, e uno stato degli immobili soggetti all'usufrutto.

Recte autem facient et haeres et legatarius, qualis res sit, cum frui incipit legatarius, si intestatum redegerint; ut inde possit apparere an et quatenus rem pejorem legatarius fecerit.

(*Leg. 1, §. 4, ff. Usufructuarius quemadmodum caveat.*)

L'erede e 'l legatario faranno bene di verificare con un inventario la qualità della cosa, nel principio del godimento dell'usufruttuario, onde possa vedersi se, e fino a qual punto, la cosa sarà stata deteriorata.

ARTICOLO 601. [526.]

Egli presta cauzione di usufruire da buon padre di famiglia, se pure non è dispensato dal titolo stesso, da cui deriva l'usufrutto. Il padre e la madre, che hanno l'usufrutto legale dei beni de' loro figli, il venditore, il donatore che si ha riservato l'usufrutto, non sono obbligati a dar cauzione.

Haec stipulatio, sive mobilis res sit, sive soli, interponi debet.

(*Leg. 1, §. 1, ff. eod. tit.*)

Si cuius rei usufructus legatus sit, equissimum praetori visum est, de utroque legatarium cavere: et usum se boni viri arbitratu; et cum usufructus ad eum pertinere desinet, restitutum quod inde exstabit.

(*Leg. ead., in princ.*)

L'usufruttuario deve questa cauzione, sia che il suo usufrutto abbia per oggetto una cosa mobile, o immobile.

Il pretore ha trovato giustissimo che l'usufruttuario di una cosa fosse obbligato a dar cauzione su due punti, l'uno che godrà da buon padre di famiglia, l'altro che in fine dell'usufrutto restituirà al proprietario ciò che gli resterà della cosa.

ARTICOLO 602. [527.]

Se l'usufruttuario non trova la cauzione, gl'immobili sono dati in affitto o messi sotto sequestro.

I danari compresi nell'usufrutto sono impiegati;

Le derrate sono vendute, ed il prezzo ricavato è parimenti impiegato;

In questo caso, appartengono all'usufruttuario gl'interessi de' capitali, ed i fitti.

ARTICOLO 603. [528.]

Non prestandosi dall'usufruttuario la cauzione, il proprietario può pretendere che i mobili, i quali periscono coll'uso, siano venduti e ne venga impiegato il prezzo, come quello delle derrate; ed in tal caso l'usufruttuario ne per-

cepisce l'interesse durante l'usufrutto. Potrà nondimeno domandare, ed i giudici potranno ordinare, secondo le circostanze, che gli sia lasciata una parte dei mobili necessari pel proprio uso, mediante la sola cauzione giuratoria, e coll'obbligo di restituirli in fine dell'usufrutto.

Et si usufructus nomine, re tradita, satisdatum non fuerit, Proculus ait, posse haercedem rem vindicare: et si objiciatur exceptio de re usufructus nomine tradita, replicandum erit. Quae sententia habet rationem: sed et ipsa stipulatio condici poterit.

(*Leg. 7, in princ., ff. Usufructuarius quemadmodum caveat.*)

Quando anche l'erede avesse rilasciato la cosa soggetta all'usufrutto, senza ricever cauzione, Proculo opina che possa egli revindicare dall'usufruttuario la sua cosa; e, se questi gli-opponga di tenerla da lui a titolo di usufrutto, potrà replicare che non ha ricevuto cauzione. Questo sentimento è giusto: ma l'erede ha, in questo stesso caso, un'azione personale contra l'usufruttuario, per esigere da lui una cauzione.

ARTICOLO 605. [530.]

L'usufruttuario non è tenuto se non alle riparazioni di manutenzione.

Le riparazioni straordinarie sono a carico del proprietario, purchè non siano state cagionate per mancanza delle riparazioni di manutenzione, dopo che ha avuto luogo l'usufrutto, nel qual caso vi è tenuto l'usufruttuario.

NOTA. L'articolo 606 spiega quali sieno le *riparazioni straordinarie*. Vedetelo al Codice.

Quoniam igitur omnis fructus rei ad eum pertinet, reficere quoque eum aedes per arbitrum cogi, Celsus, libro decimo octavo digestorum, scribit: hactenus tamen, ut

Vol. I.

Dappoichè tutt' i frutti della cosa appartengono all'usufruttuario, Celso scrive, nel libro decimottavo del Digesto, che può esser astretto per mezzo di arbitro a far le riparazio-

sarta tecta habeat: si qua tamen vetustate corruissent, neutrum cogi reficere: sed si haeres refecerit passurum fructuarium uti. . . .

(*Leg. 7, §. 2, ff. de Usu-fr. et quemadm. quis utatur fruatur.*)

Cassius quoque scribit, libro octavo juris civilis, fructuarium per arbitrum cogi reficere, quemadmodum adserere cogitur arbores: et Aristotele notat, haec vera esse. Neratius autem, libro quarto membranarum, ait, non posse fructuarium prohiberi quominus reficiat; quia nec arare prohiberi potest, aut colere: nec solum necessarias refectiones facturum, sed etiam voluptatis causa, ut tectoria, et pavimenta, et similia facere: neque autem ampliare, nec inutile detrudere posse.

(*Leg. ead. 7, §. 3.*)

ni, di maniera solamente che tutto sia chiuso e coverto. Ma se de' muri cadano in rovina per vetustà, niun de' due è obbligato a ripararli: se poi il proprietario li ripara, ne lascerà godere l'usufruttuario...

Cassio scrive ancora, nel libro ottavo del diritto civile, che l'usufruttuario è obbligato, a parere di esperti, di far le manutenzioni, di piantar gli alberi: sopra di che Aristotele nota esser vero. Nerazio, nel libro quarto delle sue membrae, scrive che non può impedirsi all'usufruttuario di far siffatte riparazioni, poichè non si può impedirlo di lavorare e coltivare; anzi potrà fare non solo le riparazioni necessarie, ma quelle altresì che sono di pura voluttà, come dipinger i muri, fare i pavimenti alle stanze, ed altre cose simili; non può però ingrandire l'edificio, e nemmeno toglierne ciò ch'è inutile.

ARTICOLO 607. [532.]

Nè il proprietario nè l'usufruttuario sono tenuti a riedificare ciò che è caduto per vetustà, o distrutto per caso fortuito.

NOTA. Vedete le applicazioni all' articolo precedente.

ARTICOLO 608. [533.]

Durante l'usufrutto, l'usufruttuario è tenuto a tutti i carichi annuali del fondo, come sono le contribuzioni, ed altri pesi, che secondo la consuetudine cadono sui frutti.

Usufructu relicto, si tributa ejus rei praestantur, ea usufructuarium praestare debere dubium non est: nisi specialiter nomine fideicommissi testatori placuisse probetur, haec quoque ab haerede dari.

(*Leg. 52, ff. de Usufructu et quemadm.*)

Allorchè l'usufrutto vien lasciato sotto la condizione di pagarsi le imposizioni di cui la cosa è gravata, non vi ha dubbio che l'usufruttuario sia obbligato a pagarle, tranne che non si provi evidentemente che la intenzione del testatore sia stata di gravarne il suo erede per una specie di fedecommesso.

ARTICOLO 609. [534.]

L'usufruttuario ed il proprietario concorrono nel modo seguente al pagamento de' carichi, che possono essere imposti sulla proprietà durante l'usufrutto.

Il proprietario è tenuto a pagarli, e l'usufruttuario gli deve corrispondere l'interesse della somma pagata. — Se dall'usufruttuario se ne anticipi il pagamento, questi ha il diritto alla ripetizione del capitale alla fine dell'usufrutto.

Cum fructuarius paratus est usumfructum derelinquere, non est cogendus domum reficere, in quibus casibus et usufructuario hoc onus incumbit. Sed et post acceptum contra eum judicium, parato fructuario derelinquere usumfructum, dicendum est absolvi eum debere a iudice.

(*Leg. 64, ff. de Usufructu et quemadm.*)

L'usufruttuario che offre di abbandonare il suo usufrutto, non può esser tenuto delle riparazioni, nel caso in cui queste lo riguardino: e deve anche dirsi che, quando si fosse contro di lui introdotto giudizio per contestarvi sulle sue riparazioni, debb' esser assoluto dal giudice, facendo offerta di abbandonare.

NOTA. Da questo testo risulta che l'usufruttuario può abbandonare l'usufrutto se non vuol soffrire i novelli carichi; ma tale abbandono non lo disobbligerebbe per le degradingazioni commesse per sua colpa o sua negligenza. (*Leg. 65, ibid.*)

ARTICOLO 610. [535.]

Il legato di una rendita vitalizia, o di una pensione per alimenti, dal legatario universale dell'usufrutto dee prestarsi per intero, e dal legatario a titolo universale dell'usufrutto dee prestarsi in proporzione del suo godimento, senza che abbiano verun diritto di ripetizione.

Nihil interest, utrum bonorum quis, an rerum tertiae partis usumfructum legaverit: nam si bonorum ususfructus legabitur, etiam aes alienum ex bonis deducetur; et quod in actionibus erit computabitur. At si certarum rerum ususfructus legatus erit, non idem observabitur.

Vi ha ben differenza tra il legato dell'usufrutto della terza parte de' beni, e quello della terza parte di certe cose: imperciocchè, nel legato dell'usufrutto de' beni, si deducano i debiti, e si portano in conto i crediti. Non avviene lo stesso legandosi l'usufrutto di certe cose.

(*Leg. 43, ff. de Usu et usufr. et redditu*)

ARTICOLO 612. [537.]

L'usufruttuario o universale, o a titolo universale, deve contribuire col proprietario al pagamento dei debiti, nel modo che siegue: etc.

NOTA. Vedete la legge 15, al *Cod. de Donationibus*.

ARTICOLO 615. [540.]

Se l'usufrutto non è costituito se non sopra un animale, il quale venga a perire senza colpa dell'usufruttuario, non è questi tenuto a restituirne un altro, nè a pagarne la stima.

ARTICOLO 616. [541.]

Se il gregge, su cui si è stabilito l'usufrutto, perisce interamente per caso o per malattia, e senza colpa dell'usufruttuario, questi non è obbligato se non a render conto al proprietario delle pelli o del loro valore.

Se il gregge non perisce interamente, l'usufruttuario

è tenuto a surrogare i capi degli animali che sono periti con quelli che nascono, sino alla quantità concorrente.

Caro et corium mortui pecoris in fructu non est: quia mortuo eo ususfructus extinguitur.

(*Leg. penult., ff. Quibus modis usufr. vel usus amittatur.*)

Plane, si gregis vel armenti sit ususfructus legatus, debet ex agnatis gregem supplere, id est, in locum capitum defunctorum.

(*Leg. 68, §. 2, ff. de Usufructu et quemadmodum quis utatur fruat.*)

Vel inutilium, alia summittere: ut post substituta, fiant propria fructuarii, ne lucro ea res cedat domino. Et sicut substituta statim domini fiunt, ita priora quoque, ex natura fructus, desinunt ejus esse. Nam alioquin, quod nascitur, fructuarii est: et cum substituit, desinit ejus esse.

(*Leg. 69, ff. eod. tit.*)

Sed quod dicitur, debere cum summittere, totiens verum est, quotiens gregis, vel armenti, vel equitii, id est, universitatis, ususfructus legatus est: caeterum, si singulorum capitum nihil supplebit.

(*Leg. 70, §. 3, ff. eod. tit.*)

La carne o il cuoio di una pecora morta non è nell'usufrutto, poichè colla sua morte l'usufrutto si estingue.

È certo che quello cui si è legato l'usufrutto di un gregge o di un armento, deve rimpiazzare gli animali che muoiono con quelli che sopraggiungono.

Lo stesso avviene per gli animali divenuti inutili: ove sieno rimpiazzati, i vecchi appartengono in proprietà all'usufruttuario. E siccome gli animali sostituiti passano immediatamente in vantaggio del proprietario, così i rimpiazzati cessano di appartenergli; imperciocchè d'altronde gli animali che nascono dal gregge appartengono all'usufruttuario, e cessano di appartenergli quando se ne serve per rimpiazzare di altri.

Fa mestieri però osservare che, dicendosi esser l'usufruttuario obbligato a rimpiazzare, ciò s'intende del caso in cui gli si sia legato l'usufrutto di un gregge o di un armento intero in nome collettivo; che se gli fosse legato l'usufrutto di ciascun animale in particolare, cessa l'obbligo di rimpiazzarlo.

SEZIONE III.

De' modi con cui finisce l'usufrutto.

ARTICOLO 617. [542, a.]

L'usufrutto si estingue colla morte naturale o civile dell'usufruttuario; — collo spirare del tempo per cui fu costituito; — colla consolidazione ossia riunione nella stessa persona delle due qualità di usufruttuario e di proprietario; — col non usarne pel corso di anni trenta; — colla perdita intera della cosa, sulla quale fu costituito l'usufrutto.

Finitur autem usufructus morte usufructuarii, et duabus capitis deminutionibus, maxima et media, et non utendo per modum et tempus: quae omnia nostra statuit constitutio. Item finitur usufructus, si domini proprietatis ab usufructuario cedatur (nam cedendo extraneo nihil agitur): vel ex contrario, si usufructuarius proprietatem rei adquisierit: quae res consolidatio appellatur. Eo amplius constat, si aedes incendio consumptae fuerint, vel etiam terrae motu, vel vitio suo corruerint, extinguatur usufructus, et ne areae quidem usufructum deberi.

(*Instit., lib. II, tit. IV, §. 3, de Usufructu.*)

L'usufrutto si estingue con la morte dell'usufruttuario; col grande e medio cangiamento di stato avvenuto nella sua persona; col non goderne secondo il modo e durante il tempo definito dalla legge, come il tutto è stabilito da una nostra costituzione. Finisce del pari con la cessione che l'usufruttuario faccia del suo diritto al proprietario della cosa; poichè quella che farebbe ad un estraneo nulla opererebbe. Finisce cziandio quando l'usufruttuario acquista la proprietà della cosa; il che chiamasi consolidazione. Finisce, a più forte ragione, quando la casa sulla quale è costituito venga ad esser consumata dal fuoco, o a crollare, sia per vetustà, sia per un terremoto; di maniera anche che l'usufruttuario non ha alcun diritto sul suolo dove la casa era edificata.

NOTA. Questi principii sono ripetuti più ampiamente nel tit. IV del lib. VII del Digesto, *quibus modis ususfructus vel usus amittitur*, contenente trentuno leggi che bisogna legger tutte.

ARTICOLO 618. [543.]

L'usufrutto può anche cessare per l'abuso che facesse l'usufruttuario del suo diritto, tanto col cagionare deterioramenti ai fondi, quanto col lasciarli perire per mancanza di manutenzione.

I creditori dell'usufruttuario possono intervenire alle liti ad oggetto di conservare le loro ragioni; possono offrire la riparazione dei commessi deterioramenti, e garanzia per l'avvenire.

I giudici possono, secondo la gravanza delle circostanze, pronunciare l'estinzione assoluta dell'usufrutto, ovvero ordinare l'immissione del proprietario nel possesso della cosa sottoposta all'usufrutto, col peso però di pagare annualmente all'usufruttuario, o a quelli, che hanno causa da lui, una somma determinata, sino al momento, in cui l'usufrutto avrebbe dovuto cessare.

Utilius autem visum est stipulatione de hoc caveri, ut si quis non viri boni arbitrato utatur, committetur stipulatio statim; nec expectabimus, ut amittatur ususfructus.

(*Leg. 1, §. 5, ff. Usufructuarius quemadmodum caveat.*)

Habet autem stipulatio ista duas causas: unam, si aliter quis utatur quam vir bonus arbitrabitur; aliam, de usufructu restituendo: quarum prior statim committetur quam

Sembra anche utilissimo di inserire nella convenzione, la stipulazione di una pena, nel caso in cui egli non godrebbe da buon padre di famiglia. Questa stipulazione avrà il suo effetto immantinenti, e senza attendere il fine dell'usufrutto.

Siffatta stipulazione racchiuderà due casi, quello in cui l'usufruttuario eccederebbe i limiti del godimento, e quello della restituzione della cosa. Nel primo caso, la stipulazione

aliter fuerit usus, et saepius committetur: sequens committetur, finito usufructu.

(*Leg. 1, §. 6, ff. Usufruct. quemadm. caveat.*)

avrà il suo effetto tosto che l'usufruttuario vi darà luogo, e potrà verificarsi molte volte; nel secondo, la stipulazione non potrà avere il suo effetto che finito l'usufrutto.

ARTICOLO 619. [544.]

L'usufrutto, che non è accordato a particolari, non dura oltre trent' anni.

An usufructus nomine actio municipibus dari debeat, quaesitum est: periculum enim esse videbatur ne perpetuus fieret: quia neque morte, nec facile capitis deminutione periturus est: qua ratione proprietas inutilis esset futura semper abscedente usufructu: sed tamen placuit dandam esse actionem. Unde sequens dubitatio est, quousque tuendi essent in eo usufructu municipes? et placuit centum annis tuendos esse municipales: quia is finis vitae longaevis hominis est.

(*Leg. 56, ff. de Usufructu et quemadmodum quis utatur fruatur.*)

Si è dimandato se dovessero autorizzarsi i municipii a chiedere un usufrutto che sarebbe stato loro lasciato. Imperciocchè si temeva che quest' usufrutto fosse perpetuo nelle loro mani, non potendo facilmente estinguersi nè per morte, nè per cambiamento di stato: quindi l'usufrutto, trovandosi eternamente separato dalla proprietà, questa sarebbe stata assolutamente inutile. Si è però deciso doverli loro accordare tal azione; il che ha dato luogo ad un' altra quistione: quella cioè di sapere per quanto tempo dovessero esser mantenuti i municipii in tale usufrutto? e si è deciso che dovevano esservi mantenuti per cento anni, essendo questo il più lungo termine della vita.

ARTICOLO 620. [545.]

L'usufrutto concesso sino a che una terza persona sia giunta ad una determinata età, dura sino a tale epoca, ancorchè la detta persona sia morta prima dell' età fissata.

Quaesitum est, si cum in annos decem proximos usum-

Si è dimandato se, essendovi obbligato a darvi l'usufrutto

fructum de te dari stipulatus essem, per te steterit quominus dares, et quinquennium transierit, quid juris sit? item, si Stichi decem annorum proximorum operas de te dari stipulatus sim, et similiter quinquennium praeteriit? Respondit, ejus temporis usumfructum, et operas recte peti, quod per te transactum est quominus daretur.

(*Leg. 37, ff. de Usufr. et quemadm.*)

to di una cosa durante i dieci prossimi anni, siate stato in mora di mettermi in godimento, in guisa che sien decorsi cinque anni? e similmente se, essendovi obbligato di somministrarmi le opere di Stico ne' dieci prossimi anni, sieno anche scorsi cinque anni senza che io ne abbia goduto? Ho risposto che l'usufruttuario aveva diritto di chiedere il godimento ed il salario delle opere per tutto il tempo convenuto.

ARTICOLO 621. [546.]

La vendita della cosa soggetta all'usufrutto non porta verun cangiamento al diritto dell'usufruttuario; egli continua nell'usufrutto, se non vi ha formalmente rinunciato.

Neque ususfructus, neque iter, actusve domini mutatione amittitur.

(*Leg. 19, ff. Quibus modis ususfructus vel usus amittitur.*)

Quod si donavero, non alias retineo, nisi ille utatur.

(*Leg. 40, ff. de Usufructu et quemadm.*)

Quantunque la proprietà cambi padrone, l'usufruttuario non perde il suo diritto, e nè tampoco quello che ha qualche servitù reale sul fondo alienato.

Ma nel caso che l'usufruttuario avesse donato l'usufrutto, non altrimenti può conservarlo che pel godimento del donatario.

ARTICOLO 622. [547.]

I creditori dell'usufruttuario possono far dichiarare nulla la rinuncia all'usufrutto, che questi avesse fatta a loro pregiudizio.

Omnem omnino fraudem factam, vel alienationem, vel

I creditori possono far annullare ogni contratto, ogni

quemcumque contractum creditores revocare possunt. alienazione fatta in frode de' loro diritti.

(*Leg. 1, §. 1, ff. Quae in fraudem creditorum facta sunt....*)

NOTA. Vedete l'applicazione fatta sull'articolo 609 *supra*, la quale decide se l'usufruttuario che offre di abbandonare il suo diritto possa esser tenuto alle riparazioni di mantenimento.

ARTICOLO 623. [548.]

Se una sola parte della cosa soggetta all'usufrutto perisce, l'usufrutto si conserva sopra ciò che rimane.

Si cui insulae ususfructus legatus est, quamdiu quaelibet portio ejus insulae remanet, totius soli usumfructum retinet.

(*Leg. 53, ff. de Usufructu et quemadm.*)

Quello cui si è legato l'usufrutto di un'isola, ne conserva il godimento fin che ne resta una porzione, per piccola che sia.

ARTICOLO 624. [549.]

Se l'usufrutto non è costituito se non che sopra un edificio, e questo venga distrutto da un incendio o da altro accidente, ovvero rovini per vetustà, l'usufruttuario non avrà diritto di godere nè il suolo nè i materiali. — Se l'usufrutto fosse costituito sopra una possessione di cui l'edificio facesse parte, l'usufruttuario godrebbe del suolo, e de' materiali.

Fundi usufructu legato, si villa diruta sit, ususfructus non extinguatur: quia villa fondi accessio est: non magis quam si arbores deciderint.

(*Leg. 8, ff. Quibus modis ususfructus vel usus amittitur.*)

Quello cui si è legato l'usufrutto di un fondo, non lo perderà se la casa edificatavi sopra venga ad esser distrutta; dappoichè la casa è un accessorio del fondo: lo stesso avverrebbe se degli alberi venissero a cadere.

Sed et eo quoque solo, in quo fuit villa, uti frui poterò.

(*Leg. 9, ff. eod. tit.*)

L'usufruttuario potrà anche in tal caso godere del suolo sul quale la casa era edificata.

Quid tamen, si fundus vil-
lae fuit accessio? Videamus, ne
etiam fundi ususfructus extin-
guatur: et idem dicendum est,
ut non extinguatur.

(*Leg. 10, ff. eod. tit.*)

Ma se il fondo fosse un ac-
cessorio dell'edificio, può di-
mandarsi se l'usufrutto del fon-
do si estinguerebbe per la di-
struzione dell'edificio? Io opi-
no che sussisterebbe sempre.

CAPITOLO II.

Dell'uso e dell'abitazione.

ARTICOLO 625. [550.]

I diritti d'uso e di abitazione si costituiscono e si per-
dono nella stessa maniera, che l'usufrutto.

Iisdem illis modis, quibus
ususfructus constituitur, etiam
nudus usus constitui solet: iis-
demque illis modis finitur, qui-
bus et ususfructus desinit.

(*Instit., lib. II, tit. V,
in princ., de Usu et ha-
bitatione.*)

L'uso si stabilisce e finisce
nel modo stesso che l'usu-
frutto.

Vedete il titolo VIII del libro VII del Digesto, *de Usu
et habitatione*, §. 1, dove è fissata la regola medesima.

ARTICOLO 626. [551.]

Non si può godere di tali diritti senza che si sia data
previamente cauzione, e senza che si formino gli stati e
gl' inventarj, siccome nel caso dell'usufrutto.

ARTICOLO 627. [552.]

L'usuario, e colui che ha diritto di abitazione, devo-
no godere da buoni padri di famiglia.

Qual differenza esiste tra l'usufrutto e l'uso?

Minus autem juris est in
usu, quam in usufructu: nam
is, qui fundi nudum habet

Il diritto di uso è meno
esteso che quello dell'usu-
frutto: imperciocchè chi non

usum, nihil ulterius habere intelligitur, quam ut oleribus, pomis, floribus, foenu, stramentis et lignis, ad usum quotidianum utatur: in eoque fundo hactenus ei morari licet, ut neque domino fundi molestus sit, neque iis per quos opera rustica fiunt, impedimento: nec ulli alii jus, quod habet, aut locare, aut vendere, aut gratis concedere potest: quum is, qui usumfructum habet, possit haec omnia facere.

(*Instit.*, lib. II, tit. V, §. 1, de *Usu et habitatione*.)

Vedete le leggi 10, 11 e 12 al tit. VIII, lib. VII del Digesto, de *Usu et habitatione*, dove gli stessi principii sono sviluppati.

ARTICOLO 628. [553.]

I diritti di uso e di abitazione sono regolati dal titolo che gli stabilisce, e ricevono maggiore o minore estensione giusta le disposizioni in esso contenute.

Usus legato, si plus usus sit legatarius quam oportet, officio iudicis qui iudicat, quemadmodum utatur, quid continetur? Ne aliter quam debet utatur.

(*Leg.* 22, §. 2, ff. de *Usu et habit.*)

Se l'usuario estende il suo godimento al di là de' limiti prescritti dal legato, appartiene al giudice il decidere come debba usarne, affinchè lo faccia nel modo conveniente.

ARTICOLO 629. [554.]

Se il titolo non determina l'estensione di questi diritti, saranno regolati come siegue.

ARTICOLO 630. [555.]

Colui che ha l'uso dei frutti di un fondo, non può esigerne se non quanto gli è necessario pei suoi bisogni e per quelli della sua famiglia.

Può esigerli anche pei bisogni de' figli che gli sono sopravvenuti dopo la concessione dell'uso.

ARTICOLO 631. [556.]

L'usuuario non può cedere nè affittare il suo diritto ad un altro.

Cui usus relictus est, uti potest, frui non potest.

(*Leg. 2, ff. de Usu et habit.*)

Inque eo fundo hactenus ei morari licet, ut neque domino fundi molestus sit, neque his per quos opera rustica fiunt, impedimento sit: nec ulli alii jus quod habet, aut vendere, aut locare, aut gratis concedere potest.

(*Leg. 11, ff. de Usu et habit.*)

Praeter habitationem quam habet cui usus datus est, deambulandi quoque et gestandi jus habebit. Sabinus et Cassius, et lignis ad usum quotidianum, et horto, et pomis, et oleribus, et floribus, et aqua usurum: non usque ad compendium, sed ad usum scilicet, non usque ad abusum Sed Sabinus et Cassius, et Labco, et Proculus hoc amplius etiam ex his quae in fundo nascuntur, quod ad victum sibi suisque sufficiat, sumpturum et ex his quae Nerva negavit. Juben-

Quegli cui si è legato l'uso di una cosa può servirsene, ma non goderne. . . .

È permesso all'usuuario di rimanere nel fondo, di maniera però che non incomodi il proprietario, nè sia di impedimento a coloro che sono occupati in lavori, e senza poter vendere, affittare, o donare ad alcuno il suo diritto.

Oltre il diritto di abitazione che ha l'usuuario, ha quello altresì di passeggiare nel fondo e di farvisi portare in vettura. Sabino e Cassio opinano che possa egli impiegare a suo uso giornaliero le legna, i prodotti de' giardini, i frutti, le erbe, i fiori e l'acqua; non per trarne profitto, ma per semplice uso, senza estenderlo fino al godimento, e senza abusarne. Sabino, Cassio, Labcone e Proculo pensano ancora che l'usuuario possa prendere tutto ciò che sarà necessario per

tius etiam cum convivis et hospitibus posse uti. Quae sententia mihi vera videtur: aliquo enim largitus cum usuario agendum est pro dignitate ejus cui relictus est usus. Sed utitur is (ut puto) duntaxat in villa. Pomis autem, et oleribus, et floribus, et lignis, videndum utrum eodem loco utatur duntaxat, an etiam in oppidum ei deferri possint? Sed melius est accipere et in oppidum ei deferenda: neque enim grave onus est horum, si abundant in fundo.

(*Leg. 12, §. 1, ff. de Usu et habit.*)

la sua sussistenza, anche sulle cose di cui Nerva gli denega l'uso. Jubenziò dice che può servirsene eziandio co' suoi commensali ed ospiti. Il qual parere mi sembra vero, bisognando interpretare in un modo più esteso il diritto di uso, per la dignità di quello cui è legato. Ma io penso che l'usuario non potrà esercitare il suo diritto che sul luogo medesimo. In quanto alle legna, ai legumi, ai frutti, dovrà egli usarne nel luogo stesso? Potrà farli trasportare alla città in sua casa? Io sono più disposto a credere che possa trasportarli in città; imperciocchè non mena a' gran conseguenza, ove tali oggetti sieno in abbondanza nella terra di cui ha l'uso.

ARTICOLO 632. [557, r.]

Quegli, che ha il diritto d'abitazione in una casa, può abitarvi con la sua famiglia, ancorchè non fosse maritato nell'epoca in cui acquistò questo diritto.

Domus usus relictus est ant marito, aut mulieri: si marito, potest illic habitare non solus, verum cum familia quoque sua.

(*Leg. 2, §. 1, ff. eod. tit.*)

Si lega l'uso di una casa al marito, o alla moglie. Se lo si lega al marito, può abitarvi non solo egli, ma tutta la sua famiglia ancora. . . .

Non solum autem cum marito, sed et cum liberis libertisque habitare, et cum parentibus poterit. . . .

(*Leg. 6, ff. eod. tit.*)

La moglie usuaria di una casa, può abitarvi non solo col marito, ma benanche co' figli, co' suoi liberti, co' suoi genitori. . . .

Vedete il §. 2, tit. V, *de Usu et habitatione*, lib. II delle Instituta, che ripete in altri termini questi testi.

ARTICOLO 633. [557, r.]

Il diritto di abitazione si limita a ciò che è necessario per l'abitazione di colui al quale è accordato, e della sua famiglia.

Si habitatio legetur, an perinde sit atque si usus, quaeritur? Et effectu quidem, idem pene esse legatum usus et habitationis, et Papinianus consensit libro octavo decimo quaestionum. Denique donare non poterit: sed eas personas recipiet quas et usufructus. Ad haeredem tamen nec ipsa transit: nec non utendo amittitur, nec capitis deminutione.

(*Leg. 10, in princ., ff. de Usu et habit.*)

Il legato di abitazione è lo stesso che il legato di uso di una casa? Se si considera l'effetto, Papiniano conviene, nel libro decimottavo delle quistioni, non esservi quasi differenza tra questi due legati. Il legatario dell'abitazione non potrà donare il suo diritto; egli riceverà le stesse persone che l'usufruttuario. L'abitazione non passerà al suo erede; il suo diritto non si estinguerà per non farne uso, nè per cambiamento di stato.

ARTICOLO 634. [1.]

Il diritto d'abitazione non può essere nè ceduto, nè locato.

Sed neque locabunt seorsum, neque concedent habitationem sine se, nec vendent usum.

(*Leg. 8, ff. eod. tit.*)

Ma gli usufruttuarii non potranno appigionar la casa, nè accordarvi diritto di abitazione senza occuparla anch'essi, nè vendere il loro diritto.

NOTA. In virtù del §. 5 del tit. V, *de Usu et habit.*, lib. II delle Instituta, è permesso di locare il diritto di abitazione, in caso di utilità della cosa solamente.

ARTICOLO 635. [558.]

Se l'usufruttuario consuma tutti i frutti del fondo, o se occupa tutta la casa, egli è tenuto alle spese di coltura,

alle riparazioni di manutenzione, ed al pagamento delle contribuzioni, nello stesso modo che l'usufruttuario.

Se prende una parte dei frutti, o se occupa una parte della casa, contribuisce in proporzione di ciò che gode.

Si domus usus legatus sit sine fructu, communis refectio est rei in sartis tectis, tam haeredis quam usuarii. Videamus tamen, ne, si fructum haeres accipiat, ipse reficere debeat: si vero talis sit res cuius usus legatus est, ut haeres fructum percipere non possit, legatarius reficere cogendus est: quae distinctio rationem habet.

(*Leg. 18, ff. de Usu et habit.*)

Allorchè siasi legato il semplice uso di una casa, le riparazioni necessarie per tener l'edificio chiuso e coperto, sono a carico comune dell'usuuario e dell'erede. Se però questi ritraesse qualche frutto dalla casa, sarebbe egli solo tenuto per tali riparazioni; ma se l'uso consiste in cosa che non produca alcun frutto all'erede, siffatte riparazioni saranno a carico del legatario. Questa distinzione mi sembra giusta.

ARTICOLO 636. [1.]

L'uso de' boschi e delle foreste è regolato da leggi particolari.

Divus Hadrianus, cum quibusdam usus silvae legatus esset, statuit fructum quoque eis legatum videri: quia nisi liceret legatariis caedere silvam et vendere, quemadmodum usufructuariis licet, nihil habituri essent ex eo legato.

(*Leg. 22, ff. de Usu et habit.*)

L'imperatore Adriano, consultato da talune persone cui erasi legato l'uso di una selva, rispose che sembrava ancor legato loro il godimento, poichè esse nulla potrebbero ritrarre dal loro legato, se non fosse loro permesso di tagliar la selva e di venderla.

TITOLO IV.

DELLE SERVITU' PREDIALI.

ARTICOLO 637. [559, r.]

La servitù è un carico imposto sopra un fondo per l'uso e l'utilità di un fondo appartenente ad altro proprietario.

ARTICOLO 638. [560.]

La servitù non induce alcuna preminenza di un fondo sopra l'altro.

Servitutes aut personarum sunt, ut usus et usufructus: aut rerum, ut servitutes rusticorum praediorum et urbanorum.

Le servitù sono o personali, come l'uso e l'usufrutto; o reali, come le servitù de' predii rustici e urbani.

(*Leg. 1, ff. de Servitutibus.*)

Servitutes praediorum aliae in solo, aliae in superficie consistunt.

Le servitù fondiariè sono stabilite o sul suolo, o su la superficie. . . .

(*Leg. 3, ff. eod. tit.*)

ARTICOLO 639. [561.]

Deriva dalla situazione naturale dei luoghi, o dalle obbligazioni imposte dalla legge, o dalle convenzioni fra i proprietari.

Quotiens nec hominum, nec praediorum servitutes sunt, quia nihil vicinorum interest, non valet: veluti, ne per fundum tuum eas, aut ibi consistas: et ideo si mihi concedas, jus tibi non esse fundo tuo

È nulla ogni servitù che non è personale nè reale, perchè non produce alcun vantaggio ai vicini: per esempio, se io vi imponessi la servitù di non camminare nella vostra terra, di non dimorarvi, o se

Vol. I.

uti frui, nihil agitur. Aliter atque si concedas mihi, jus tibi non esse in fundo tuo aquam quaerere, minuendae aquae meae gratia.

(*Leg. 15, ff. de Servitutibus.*)

Si quis velit vicino aliquod jus constituere, pactionibus atque stipulationibus id efficere debet. Potest etiam testamento quis haeredem suum damnare, ne altius tollat aedes suas: ne luminibus aedium vicini officiat: vel ut patiatur eum tignum in parietem suum immittere, stillicidiumve adversus eum habere: vel ut patiatur eum per fundum ire, agere, aquamve ex eo ducere.

(*Instut., lib. II, tit. III, §. 4, de Servitutibus praediorum.*)

voi mi concedeste di non servirvi del diritto di godere della vostra terra, tutte queste stipulazioni sono nulle. Avverrebbe altrimenti se voi mi concedeste il diritto di non servirvi del cercar acqua nel vostro fondo, per non minorarne a me la quantità.

Chiunque vuol concedere una servitù al suo vicino, deve farlo per convenzione o per stipulazione. Può del pari farlo vietando, col suo testamento, all'erede di elevar la casa al di sopra di una certa altezza, di togliere il lume ad una casa vicina; ovvero ordinando che il suo erede soffra che il vicino immetta de' travi nel suo muro, o soffra la servitù dello stillicidio; o che lascerà andare e venire pel suo fondo il proprietario del fondo vicino sia a piedi, sia con una bestia da soma, o con vettura, o che gli permetterà di condurre l'acqua dal suo fondo in quello del vicino.

CAPITOLO PRIMO.

Delle servitù che derivano dalla situazione de' luoghi.

ARTICOLO 64o. [562.]

I fondi inferiori sono soggetti, per riguardo a quelli che si trovano più elevati, a ricever le acque che ne scollano naturalmente senza che vi sia concorsa l'opera dell'uomo.

Il proprietario inferiore non può alzare alcun riparo, che impedisca questo scolo.

Il proprietario superiore non può fare alcuna cosa, che renda più grave la servitù del fondo inferiore.

Servitutum non ea natura est, ut aliquid faciat quis (veluti viridaria tollat, aut amoeniorem prospectum praestet, aut in hoc, ut in suo pingat); sed ut aliquid patiat, aut non faciat.

(*Leg. 15, §. 1, ff. eod. tit.*)

Si cui aqua pluvia damnum dabit, actione aquae pluviae arcendae avertetur aqua.

(*Leg. 1, in princ., ff. de Aqua et aquae.*)

Sabinus, Cassius, opus manufactum in hanc actionem venire aiunt: nisi si quid agricolendi causa fiat.

(*Leg. ead., §. 8.*)

La natura delle servitù consiste ad obbligare il proprietario del fondo serviente a soffrire o a non far qualche cosa, ma non ad obbligarlo a far qualche cosa; per esempio, a spiantare i giardini, a dare al proprietario dominante una vista più amena, o a far dipingere in sua casa.

Se taluno soffra del danno dall' acqua piovana, potrà astringere il suo vicino a permettere lo scolo delle acque.

Sabino e Cassio dicono che ogni opera fatta dalla mano dell' uomo dà luogo a sì fatta azione, a meno che non sia necessaria per la coltivazione della terra.

ARTICOLO 641. [563.]

Quegli, che ha una sorgente nel suo fondo, può usarne ad arbitrio, salvo il diritto che potesse avere acquistato il proprietario del fondo inferiore per qualunque titolo, o in forza di prescrizione.

Hauriendi jus non hominis, sed praedii est.

(*Leg. 20, §. 3, ff. de Servit. praed. rust.*)

Si mihi concesseris iter aquae per fundum tuum, non desti-

Il diritto di attingere l'acqua non è personale, ma reale.

Se voi mi avete accordato il diritto di condurre dell' acqua

nata parte per quam ducerm, totus fundus tuus serviet.

(*Leg. 21, ff. de Servitut. praed. rust.*)

Si partem fundi mei certam tibi vendidero, aquaeductus jus, etiam si alterius partis causa plerumque ducatur, te quoque sequetur: neque ibi aut bonitatis agri, aut usus ejus aquae ratio habenda est: ita ut eam solam partem fundi quae praetiosissima sit, aut maxime usum ejus aquae desideret, jus ejus ducendae sequatur: sed pro modo agri detenti, aut alienati, fiat ejus aquae divisio.

(*Leg. 25, ff. eod. tit.*)

pel vostro fondo, senza specificare alcun luogo, tutto il fondo sarà soggetto alla servitù di passaggio.

Se io vi venda una porzione della mia terra, avrete anche il diritto di condurre l'acqua che io aveva acquistato, quantunque io ne facessi uso per una porzione diversa da quella che vi ho venduta; nè si esaminerà qui la bontà della porzione venduta, nè l'uso che io faceva dell'acqua, come se il diritto di condur dell'acqua fosse inerente solamente alla miglior porzione della terra, o a quella che ha maggior bisogno di acqua; ma l'acqua si dividerà tra il venditore e il compratore secondo le parti alienate e ritenute.

ARTICOLO 642. [564.]

La prescrizione in questo caso non può acquistarsi che col possesso continuo di anni trenta, da computarsi dal momento in cui il proprietario del fondo inferiore ha fatto e terminato dei lavori visibili destinati a facilitare il declivio ed il corso delle acque nel proprio fondo.

Servitute usus non videtur, nisi is qui suo jure uti se credidit: ideoque si quis pro via publica, vel pro alterius servitute usus sit, nec interdictum, nec actio utiliter competit.

(*Leg. ult., ff. Quemadm. servitutes amittantur.*)

Non sembra far uso di una servitù se non quello che se ne serve come di diritto che gli appartiene; poichè se alcuno passa sul fondo altrui, perchè riguarda come pubblica la via, o come inserviente ad un altro, non può avvalersi dell'interdetto accordato a coloro che chiegono di esser mantenuti nel loro possesso, nè dell'azion civile in revindicazione di servitù.

ARTICOLO 643. [565.]

Il proprietario della sorgente non può deviarne il corso, quando la medesima somministri agli abitanti di un comune, villaggio, o borgo l'acqua che è loro necessaria; ma se gli abitanti non ne hanno acquistato o prescritto l'uso, il proprietario può pretendere una indennità da determinarsi per mezzo di periti.

Imperatores Antoninus et Verus Augusti rescripserunt, aquam de flumine publico pro modo possessionum, ad irrigandos agros dividi oportere: nisi proprio quis jure plus sibi datum ostenderit. Item rescripserunt, aquam ita demum permitti duci, si sine injuria alterius id fiat.

(*Leg. 17, ff. de Servitut. praed. rusticorum.*)

Gl' imperatori Antonino e Vero han dichiarato in un rescritto, « Che l'acqua di un fiume pubblico dev' esser divisa tra quei che hanno poderi vicini, in proporzione della loro estensione; a meno che un proprietario non provi aver diritto a prenderne di più ». Essi hanno soggiunto nel rescritto, non doversi permettere ad alcuno di condurre dell'acqua nel suo fondo che quando ciò non necesse ad un altro.

ARTICOLO 644. [566.]

Quegli, lungo il cui fondo scorre un'acqua corrente, tranne quella che è dichiarata di ragione del pubblico demanio nell'articolo 538, può servirsene, mentre scorre, per l'irrigazione de' suoi fondi. Quegli, il cui fondo viene attraversato da quest'acqua, può anche servirsene nell'intervallo, in cui vi trascorre, ma quando questa ne esce, ha l'obbligo di restituirla al suo corso ordinario.

Ex meo aquaeductu Labeo scribit, cuilibet posse me vicino commodare; Proculus contra, ut ne in meam partem fundi aliam quam ad quam servi-

Se io abbia il diritto di condur l'acqua dal fondo di un altro sul mio, Labeone opina che io possa dal mio acquidotto darne a' miei vicini.

tus adquisita sit, uti ea possit.
Proculi sententia verior est.

(*Leg. 24, ff. de Servit.
praed. rustic.*)

Procuro al contrario dice che, non potrà tirarsi dell'acqua da un luogo del mio fondo diverso da quello cui la servitù era acquistata. Questo sentimento mi sembra più giusto.

ARTICOLO 646. [568.]

Ogni proprietario può obbligare il suo vicino a stabilire i termini di confine delle loro contigue proprietà. Lo stabilimento dei termini di confine si fa a spese comuni.

Non solum autem inter duos fundos, verum etiam inter tres, pluresve fundos accipi iudicium finium regundorum potest, ut puta, singuli plurium fundorum confines sunt, trium forte, vel quatuor.

(*Leg. 4, §. 8, ff. Finium regundorum.*)

Hoc iudicium locum habet in confinio praediorum rusticorum: urbanorum, displicuit: neque enim confines hi, sed magis vicini dicuntur, et ea communibus parietibus plerumque determinantur. Et ideo et si in agris aedificia juncta sint, locus huic actioni non erit; et in urbe hortorum latitudo contingere potest, ut etiam finium regundorum agi possit.

(*Leg. 4, §. 10, ff. Finium regundorum.*)

L'azione per far mettere i termini di confine può aver luogo, non solo tra due proprietari vicini, ma anche tra un proprietario e tre o più vicini; per esempio, se un proprietario abbia un fondo contiguo a quelli di tre o quattro altre persone.

Siffatta azione non ha luogo che per le terre contigue. Non se ne fa uso a riguardo degli edifici; sono questi piuttosto vicini che limitrofi, e sono per l'ordinario separati da un muro divisorio. Perciò non avrà luogo tale azione per rapporto agli edifici costrutti in campagna; ma essa può aver luogo nelle città se trattasi di terminar dei giardini.

CAPITOLO II.

Delle servitù stabilite dalla legge.

*ARTICOLO 649. [571.]

Le servitù stabilite dalla legge hanno per oggetto la utilità pubblica, o comunale, o de' privati.

ARTICOLO 650. [572.]

Le servitù stabilite per l'utilità pubblica o comunale riguardano i marciapiedi lungo i fiumi navigabili o adatti ai trasporti, la costruzione o riparazione delle strade, o altre opere pubbliche o comunali.

Tutto ciò che concerne questa specie di servitù, viene determinato da leggi o da regolamenti particolari.

Rusticorum praediorum jura sunt haec: iter, actus, via, aquaeductus. Iter est jus eundi, ambulandi hominis; non etiam jumentum agendi, vel vehiculum. Actus est jus agendi vel jumentum, vel vehiculum. Ita qui habet iter, actum non habet: sed qui actum habet, et iter habet, eoque uti potest etiam sine jumento. Via est jus eundi et agendi et ambulandi: nam et iter et actum via in se continet. Aquaeductus est jus aquae ducendae per fundum alienum.

(*Instit.*, lib. II, tit. III, in princ., de Servitutibus.)

Vedete le applicazioni sull'art. 588 qui appresso.

Le servitù de' fondi rustici sono, *iter*, *actus*, *via*, *aquaeductus*. *Iter* è il diritto di andare, di venire e di passeggiare per un fondo, senza potervi però condurre bestie da soma, nè far passare alcuna vettura. *Actus* è il diritto di condurvi una bestia da soma o una vettura. Così chi ha la servitù di *iter* non ha quella di *actus*. Ma chi ha quella di *actus* ha benanche quella di *iter*, di cui può servirsi senza bestia da soma. *Via* è il diritto di andare e di venire per l'altrui fondo, e di condurvi delle bestie da soma e de' carri; poichè questa servitù racchiude in se le due precedenti. *Aquaeductus* è un diritto di condur dell'acqua nel proprio fondo per quello di un altro.

ARTICOLO 651. [573.]

La legge assoggetta i proprietarj l'uno verso l'altro a differenti obbligazioni, indipendentemente da qualunque convenzione.

Denique ait (Labeo) conditionibus agrorum quasdam leges esse dictas.

(*Leg. 1, §. 23, ff. de Aqua et aqua pluvia arcenda.*)

Labeone dice finalmente che certe leggi sono state fatte per fissare le condizioni de' campi.

ARTICOLO 652. [573.]

Una parte di queste obbligazioni è regolata dalle leggi sulla polizia rurale.

Le altre riguardano i muri e le fosse comuni, i casi ne' quali ha luogo il diritto d'appoggio, il prospetto nel fondo del vicino, lo stillicidio, o il diritto di passaggio.

Praediorum urbanorum servitutes sunt hae, quae aedificiis inhaerent: ideo urbanorum praediorum dictae, quoniam aedificia omnia urbana praedia appellamus, et si in villa aedificata sint. Item urbanorum praediorum servitutes sunt hae: ut vicinus onera vicini sustineat; ut in parietem ejus liceat vicino tignum immittere; ut stillicidium vel flumen recipiat quis in aedes suas, vel in aream, vel in cloacam, vel non recipiat; et ne altius quis tollat aedes suas, ne luminibus vicini officiat.

(*Instit., lib. II, tit. III, §. 1, de Servitutibus.*)

Le servitù de' prædii urbani sono quelle attaccate agli edifici, e chiamansi così, perchè tutti i fondi destinati per abitazione, vengono chiamati prædii urbani, quando anche fossero situati ne' campi. Queste servitù sono il diritto di appoggio sulla casa del vicino; quello di immerter travi nel muro del vicino; il diritto di obbligare il vicino a ricevere sul tetto della sua casa, nel suo cortile o nella sua cloaca, le acque che cadono da' tetti del vicino, o quello di non ricevere nella propria casa le acque che cadono da quella del vicino; il diritto di impedire il vicino d'innalzare la sua casa al di là di una certa altezza affin che non tolga o diminuisca la vista del nostro fondo.

ARTICOLO 653. [574.]

Nelle città e nelle campagne ogni muro che sino alla sua sommità serve di divisione tra edifizj, corti, giardini, ed anche tra recinti ne' campi, si presume comune, se non vi è titolo o segno in contrario.

NOTA. La comunione legale o presunta, stabilita da co-testo articolo, sembra di essere stata incognita presso i romani, al meno si deve crederlo secondo la legge 13, ff. *Finium regundorum*, e le leggi 13 e 19, ff. *de Servitut. urban. praedior.* Ecco i termini della prima.

Si quis sepem ad alienum praedium fixerit, infoderitque, terminum ne excedito: si maceriam, pedem relinquit: si vero domum, pedes duos...

Se alcuno pianta una siepe presso il fondo del vicino, che non oltrepassi i limiti che separano i due fondi: se vi eleva un muro di cinta, che vi lasci un piede di distanza; se vi edifica una casa, due piedi....

ARTICOLO 655. [576.]

Le riparazioni e le ricostruzioni del muro comune sono a carico di tutti quelli, che vi hanno diritto, ed in proporzione del diritto di ciascuno.

Parietem communem incrustare licet secundum Capitonis sententiam: sicut licet mihi pretiosissimas picturas habere in pariete communi. Caeterum si demolitus sit vicinus, et ex stipulatu actione damni infecti agatur, non pluris quam vulgaria tectoria aestimari debent. Quod observari et in incrustatione oportet.

(Leg. 13, §. 1, ff. *de Servitutibus praediorum urbanorum.*).

È permesso, secondo il sentimento di Capitone, di rivestire d'intonaco il muro comune, o di coprirlo con pitture preziose; ma se il vicino demolisce il suo muro, e l'altro lo chiama in giudizio per farsi dar da lui cauzione d'indennizzare il danno che siffatta demolizione potrà cagionargli, coteste pitture non saranno maggiormente estimate che un intonaco ordinario. Fa mestieri dir lo stesso a riguardo di ogni specie d'intonaco.

ARTICOLO 658. [579.]

Ogni compadrone può fare innalzare il muro comune ; ma sono a di lui carico le spese dell'innalzamento, le riparazioni di mantenimento sopra l'altezza del muro comune, ed inoltre l'indennità pel maggior peso in proporzione dell'alzamento e secondo il suo valore.

Cujus aedificium jure superius est, ei jus est in infinito supra suum aedificium imponere, dum inferiora aedificia non graviore servitute oneret quam pati debent.

(*Leg. 24, ff. de Servitut. praed. urban.*)

Il padrone di un edificio più elevato di quello de' vicini, può innalzarlo a volontà, purchè i vicini non soffrano una servitù più grave che non debbono.

ARTICOLO 662. [583.]

Uno dei vicini non può fare alcun incavo nel corpo d'un muro comune, nè applicarvi o appoggiarvi alcuna nuova opera senza il consenso dell'altro, ovvero, in caso di rifiuto, senza aver fatto da periti determinare i mezzi necessarj onde la nuova opera non riesca di danno ai diritti dell'altro.

Parietem qui naturali ratione communis est, alterutri vicinorum demolendi eum et reficiendi jus non est: quia non solus dominus est.

(*Leg. 8, ff. eod. tit.*)

Hoc edicto promittitur, ut sive jure, sive injuria opus fieret, per nunciationem inhiberetur; deinde remitteretur prohibitio hactenus, quatenus prohibendi jus is qui nunciasset, non haberet.

(*Leg. 1, in principio, ff. de Operis novi nunciatione.*)

Il muro che è comune tra due vicini, non può essere demolito o riparato a volontà di uno di essi, poichè non ne è il solo padrone.

Mediante questo editto, il pretore promette che, se alcuno intraprendesse (a ragione o a torto) una nuova opera, la continuazione ne sarà impedita per mezzo di una nunciazione; salvo in seguito a togliere l'inibizione, e permetterne la continuazione, se sia provato che quegli che avea nunciata la nuova opera, non avea alcun diritto di farlo.

Ricostruendosi un muro comune o una casa , si ritengono le servitù attive e passive anche riguardo al nuovo muro o alla nuova casa , senza che possano rendersi più gravose , e purchè la ricostruzione siegua prima che sia acquistata la prescrizione.

Ideo , si duo praedia quae mutuo serviebant , inter eosdem fuerint communicata , quoniam servitutes pro parte retineri placet , ab altero servitus alteri remitti non potest : quamvis enim unusquisque sociorum solus sit , cui servitus debetur ; tamen quoniam non personae , sed praedia deberent , neque adquiri libertas , neque remitti servitus per partem poterit.

(*Leg. 34, ff. de Servit. praed. rustic.*)

Petieruntque a me , ut quod jus non negligentia aut culpa sua amiserant , sed quia ducere non poterant , his restitueretur. Quorum mihi postulatio cum non iniqua visa sit , succutendum his putavi. Itaque quod jus habuerunt tunc cum primum ea aqua pervenire ad eos non potuit , id eis restitui placet.

(*Leg. 35, ff. de Servitut. praed. rustic.*)

E perciò , se due fondi che doveansi reciprocamente la servitù di passaggio , diventano comuni tra i due proprietari , siccome è di principio che le servitù possono ritenersi per parte , non potranno eglino rimettersi l'un l'altro la servitù che si debbono. Imperocchè , quantunque la servitù sia dovuta a ciascun proprietario in particolare , intanto , siccome debbesi più al fondo che alla persona , non potrà nè rimettersi per parte la servitù , nè acquistarsene anche per parte la libertà.

Essi mi han dimandato di esser reintegrati nel diritto che avevano perduto per mancanza di acqua , e non per loro negligenza o colpa. La loro dimanda essendomi sembrata ragionevole , ho creduto esser giusto di veuire in di loro soccorso ; e perciò son di avviso che sieno essi reintegrati nel diritto che avevano quando s'inaridì la sorgente.

ARTICOLO 671. [592 , a.]

Non è permesso di piantar alberi di alto fusto, se non alla distanza prescritta dai regolamenti particolari attualmente vigenti, o dalle usanze del paese costanti e ricevute; ed in mancanza degli uni e delle altre, alla distanza di due metri dalla linea di separazione di due fondi per gli alberi d'alto fusto, e di un mezzo metro per gli altri alberi e siepi vive.

Si quis sepem ad alienum praedium fixerit, infoderitque, terminum ne excedito.... Oleam aut ficum, ab alieno ad novem pedes plantato: caeteras arbores ad pedes quinque.

(*Leg. 13, ff. Finium re-
gundorum.*)

Se alcuno pianta una siepe presso il fondo del vicino, che non oltrepassi i limiti che separano i due fondi . . . Se pianta un ulivo o un fico, lascerà nove piedi di distanza, e per gli altri alberi, cinque piedi.

ARTICOLO 675. [596.]

Uno de' vicini non può, senza il consenso dell'altro, formare nel muro comune alcuna finestra o apertura, in qual si sia maniera, anche con invetriata fissa.

Eos qui jus luminis immit-
tendi non habuerunt, aperto
pariete communi, nullo jure
fenestras immisisse respondi.

(*Leg. 40, ff. de Servitut.
praed. urbanorum.*)

Io ho risposto che coloro che non avevano diritto di prender lume, praticando un'apertura nel muro comune, avevano stabilito senza alcun diritto delle finestre.

ARTICOLO 676. [597 , ag. ed a.]

Il proprietario di un muro non comune contiguo al fondo altrui, può formare in questo muro delle luci o finestre con inferriate e invetriate fisse.

Queste finestre devono essere munite di cancelli di ferro, le cui maglie avranno un decimetro (circa tre pollici ed otto linee) di apertura al più, ed un telaio ad invetriata fissa.

Est et haec servitus, ne prospectui officiat.

Luminum in servitute constituta id adquisitum videtur, ut vicinus lumina nostra excipiat. Cum autem servitus imponitur ne luminibus officiat, hoc maxime adepti videmur, ne jus sit vicino, invitis nobis, altius aedificare, atque ita minuere lumina nostrorum aedificiorum.

(*Leg. 3 e 4, ff. de Servit. praedior. urban.*)

ARTICOLO 678. [599, a.]

Non possono aprirsi vedute dirette o finestre a prospetto, nè balconi o altri simili sporti sul fondo chiuso o non chiuso del vicino, se tra il detto fondo ed il muro in cui si formano le dette opere non vi è la distanza di diciannove decimetri (sei piedi).

Inter servitutes, ne luminibus officiat, et ne prospectui offendatur, aliud et aliud observatur: quod. in prospectu plus quis habet, ne quid ei officiat ad gratiorem prospectum et liberum: in luminibus autem non officere, ne lumina cujusquam obscuriora fiant: quodcumque igitur faciat ad luminis impedimentum, prohiberi potest, si servitus debeat: opusque ei novum nunciari potest, si modo sic faciat ut luminibus noceat.

(*Leg. 15, ff. de Servit. praed. urbanor.*)

È ancora un diritto di servitù il poter impedire il vicino di nuocere al nostro prospetto.

La servitù de' lumi consiste nel diritto di aprir delle finestre sul fondo del vicino; e quando si impone ad alcuno la servitù di non poter nuocere alla nostra veduta, si acquista da noi il diritto d'impedire al vicino le innalzamenti, senza il nostro consenso, del suo edificio, per non diminuire così il lume che si riceve dalle sue aperture.

Vi sono regole differenti, riguardo alla servitù di non nuocere al lume del vicino e quella di non nuocere al suo prospetto: quest'ultima servitù è più considerevole, dappoichè impedisce che si possa togliere al vicino la libertà di una vista piacevole: la prima impedisce solo che se ne possa diminuire il lume. Così tutto ciò che farà il proprietario del fondo serviente per nuocere alla veduta del vicino, potrà essere impedito. Questi potrà anche nunciare la nuova opera, se questa sia costrutta in modo che debba esserne oscurato il suo lume.

ARTICOLO 679. [600, a.]

Non si possono aprir vedute laterali o obblique sul medesimo fondo, a minor distanza di sei decimetri (due piedi).

Imperatores Antoninus et Verus Augusti rescripserunt, in arca quae nulli servitutem debet, posse dominum, vel alium voluntate ejus aedificare, intermisso legitimo spatio a vicina insula.

(*Leg. 14, ff. de Servit. praed. urban.*)

Un rescritto dell'imperatori Antonino e Severo ordina che « allor quando un terreno è libero da ogni servitù, il proprietario, o altri col suo consenso, può edificarvi, lasciando tra il nuovo edificio e la casa vicina lo spazio prescritto dalle leggi ».

ARTICOLO 680. [601.]

La distanza, di cui si parla nei due precedenti articoli, si computa dalla faccia esteriore del muro in cui si fa l'apertura; e se vi sono balconi o altri simili sporti, dalla linea esteriore sino alla linea di separazione de' due fondi.

Qui luminibus vicinorum officere, aliudve quid facere contra commodum eorum vellet, sciet se formam ac statum antiquorum aedificiorum custodire debere.

(*Leg. 11, ff. eod. tit.*)

Quello che vuol nuocere al lume de' suoi vicini, o far loro soffrire qualche altro incomodo, sappia che è obbligato di conservar la forma dell'antica costruzione dell'edificio.

ARTICOLO 681. [602, ag. in fine.]

Qualunque proprietario deve far costruire i tetti in maniera che le acque piovane scolino sul suo terreno o sulla via pubblica; egli non può farle cadere sul fondo del suo vicino.

Si fistulae, per quas aquam ducas, aedibus meis applicatae, damnum mihi dent, in factum actio mihi competit:

Se il canale per cui conducete le acque, è applicato alla mia casa e mi arreca pregiudizio, io ho contro di voi

sed et damni infecti stipulari a te potero.

(*Leg. 18, ff. de Servit. praed. urban.*)

l'azione in fatto, ed anzi posso, prima del danno, richiedere da voi cauzione di riparare il danno che potrebbe arrivarvi.

Si servitus stillicidii imposita sit, non licet domino servientis areae ibi aedificare ubi cassitare coepisset stillicidium.

(*Leg. 20, §. 3, ff. cod. ut.*)

Se io abbia sul mio vicino la servitù dello stillicidio, egli non può costruire edificio sul suolo dove cade l'acqua della grondaia.

ARTICOLO 682. [603.]

Il proprietario, i cui fondi sono chiusi da ogni parte, e che non ha veruna uscita sulla via pubblica, può dimandare un passaggio sui fondi de' suoi vicini per la coltivazione del suo podere, assumendo il peso di una indennità proporzionata al danno, che tal passaggio può cagionare.

(In questo caso bisogna distinguere la specie di passaggio che è necessaria.)

Inter actum et iter nonnulla est differentia: iter est enim, qua quis pedes, vel eques commeare potest: actus vero, ubi et armenta trajicere, et vehiculum ducere liceat.

(*Leg. 12, ff. de Servit. praed. rustic.*)

Vi ha qualche differenza tra il diritto di sentiero e quello di passaggio. Il sentiero è una via per cui si può andare a piedi o a cavallo; il passaggio è un cammino per cui si possono far passar bestiami o una vettura.

ARTICOLO 683. [604.]

Il passaggio deve regolarmente prendersi in quella parte, in cui il transito è più breve dal podere chiuso alla via pubblica.

Si cui simplicius via, per fundum cujuspian cedatur vel relinquatur, in infinito (videlicet per quamlibet ejus par-

te, o si lasci ad alcuno una via per l'altrui fondo, gli sarà permesso di andarvi e di

tem) ire , agere licebit , civi-
liter modo ; . . . non enim per
villam ipsam , nec per medias
vineas ire , agere sinendus est.
Cum id aque commodè per
alteram partem facere possit ,
minore servientis fundi detri-
mento.

(*Leg. 9 , ff. de Servitutibus.*)

condurre la sua vettura a pia-
cerè (però per un luogo de-
terminato) ; poichè non può
esser libero di passare a tra-
verso della casa di abitazione
o per mezzo de' vigneti , quan-
do può farsi ancora comoda-
mente per un altro luogo , e
nuocendo meno al fondo sog-
getto a tal servitù.

ARTICOLO 685. [606.]

L' azione d' indennità nel caso preveduto dall' articolo
682 , è soggetta a prescrizione ; e continua il diritto di pas-
saggio , quantunque l' azione d' indennità non sia più am-
messa.

Quotiens via , aut aliquod
jus fundi emeretur , cavendum
putat esse Labeo , per te non
fieri quominus eo jure uti pos-
sit : quia nulla ejusmodi juris
vacua traditio esset. Ego pu-
to usum ejus juris pro tradi-
tione possessionis accipiendum
esse : ideoque et interdicta ve-
luti possessoria constituta sunt.
(*Leg. 20 , ff. de Servitutibus.*)

Quando si compera il drit-
to di via , o qualche altra ser-
vitù sopra un fondo , Labeone
opina che il venditore debba
dar cauzione di non opporsi
al godimento dell' acquiren-
te , non potendo esservi tra-
dizione riguardo alle servitù ;
ma io credo che l' uso del di-
ritto tien luogo della tradizio-
ne del possesso : e perciò , in
questa materia , come in quel-
la di possesso , si sono stabiliti
degli interdetti.

CAPITOLO III.

Delle servitù stabilite per fatto dell' uomo.

ARTICOLO 686. [607 , r.]

È permesso ai proprietarj di stabilire sopra i loro fondi
o a beneficio di essi qualunque servitù , purchè non sia im-
posta nè alla persona , nè a beneficio della persona , ma so-

lamente ad un fondo e ad uso di un fondo , e purchè tal servitù non sia in alcun modo contraria all' ordine pubblico.

Il titolo , che costituisce le servitù , ne regola l' esercizio e l' estensione : mancando il titolo , hanno luogo le seguenti disposizioni.

Servitutes ipso quidem jure neque ex tempore , neque ad tempus , neque sub conditione , neque ad certam conditionem (verbi gratia , quamdiu volumus) , constitui possunt ; sed tamen si haec adjiciantur , pacti , vel per doli exceptionem occurreret , contra placita servitutem vindicanti : idque et Sabinum respondisse Cassius retulit , et sibi placere.

(*Leg. 4, ff. de Servitut.*)

Modum adjici servitutibus posse constat , veluti quo genere vehiculi agatur , vel non agatur : veluti ut equo duntaxat , vel ut certum pondus vehatur , vel grex ille traeducatur , aut carbo portetur.

(*Leg. ead. 4 ; §. 1.*)

Le servitù non possono essere stabilite di pieno diritto , nè a cominciare da un certo tempo , nè per durare un certo tempo , o sotto certa condizione , per esempio , finattantochè mi piacerà ; ciò non ostante , se si aggiungano alcune di queste clausole , formano esse una convenzione la quale dà luogo ad un' eccezione contra colui che revindica la servitù , malgrado i termini della convenzione. Si ha bensì contro di lui l' eccezione tratta dalla cattiva fede. Cassio scrive tale esser l' avviso di Sabino , e che egli stesso lo approva.

Può aggiungersi alle servitù un modo determinato , per esempio , se potrà passarsi o no per una strada , con tale specie di vettura , convenire che non vi si passerà se non a cavallo , che non vi si potrà far passare che un certo carico , condurvi un gregge , trasportar del carbone.

ARTICOLO 687. [608.]

Le servitù sono stabilite per l' uso o delle fabbriche , o dei terreni. — Le prime si denominano *urbane* , tanto se le fabbriche , alle quali appartengono siano situate in città , quanto in campagna. — Le seconde si denominano *rustiche*.

Vol. I.

Le servitù sono continue o discontinue.

Le servitù *continue* sono quelle, il cui esercizio è, o può essere continuato, senza che sia necessario un fatto attuale dell'uomo; tali sono gli acquidotti, gli stillicidj, i prospetti, ed altre di questa specie.

Le servitù *discontinue* sono quelle, che richiedono un fatto attuale dell'uomo per essere esercitate: tali sono quelle di passaggio, di attigner acqua, di condurre le bestie al pascolo, ed altre simili.

Urbanorum praediorum jura talia sunt: altius tollendi et officiendi luminibus vicini, aut non extollendi. Item stillicidium avertendi in tectum vel aream vicini, aut non avertendi. Item immittendi tigna in parietem vicini et denique projiciendi, protegendive: caeteraque istis similia.

(Leg. 2, ff. de Servitut. praed. urban.)

Ecco le principali servitù che possono appartenere alle case: il diritto d'innalzare l'edificio, e di aprir lumi sul fondo del vicino, o d'impedire il vicino di fare questo alzamento; il diritto di stornare la grondaia sul tetto o il fondo del vicino, o d'impedire al vicino di farla; il diritto d'immetter travi nel muro del vicino, di fare degli sporti al suo edificio sul fondo del vicino, ed altri diritti simili.

Servitutes rusticorum praediorum sunt haec: iter, actus, via, aquaeductus. Iter, est jus eundi, ambulandi homini, non etiam jumentum agendi. Actus, est jus agendi vel jumentum, vel vehiculum. Itaque qui iter habet, actum non habet: qui actum habet, et iter habet etiam sine jumento. Via, est jus eundi et agendi, et ambulandi: nam et iter et actum in se via con-

Le principali servitù dovute alle terre sono il sentiero, il cammino, la via e l'acquidotto. Il sentiero è il diritto di andare e di passeggiare nel fondo di un altro, senza potervi però far passare bestie da soma. Il cammino è il diritto di far passare delle bestie da soma o una vettura. Così, chi ha il sentiero non ha il cammino; e chi ha diritto di

tinat. — Aquaeductus, est jus aquam ducendi per fundum alienum.

(*Leg. 1, in princ., ff. de Servitutibus praediorum rusticorum.*)

cammino, a più forte ragione ha quello di sentiero, quando anche non avesse bestie da soma da condurvi. La via è il diritto di andare, di passeggiare, o di far passare delle bestie da soma; essa in se contiene il sentiero ed il cammino. — Il diritto di acquidotto consiste nel condurre l'acqua a traverso del fondo altrui.

Vedete una consimile disposizione delle Instituta, riferita sull' articolo 65o.

ARTICOLO 689. [610.]

Le servitù sono apparenti, o non apparenti.

Le servitù apparenti sono quelle, che si manifestano con opere esteriori, come una porta, una finestra, un acquidotto.

Le servitù non apparenti sono quelle che non hanno segni esterni della loro esistenza, come, per esempio, la proibizione di fabbricare sopra un fondo, o di non fabbricare oltre un'altezza determinata.

ARTICOLO 690. [611.]

Le servitù continue ed apparenti si acquistano in forza di un titolo, o col possesso di trent' anni.

Ei fundo quem quis vendat, servitutem imponi, etsi non utilis sit, posse existimo: veluti si aquam alicui debere ducere non expediret, nihilominus constitui ea servitus possit: quaedam enim debere habere possumus, quamvis ea nobis utilia non sunt.

(*Leg. 19, ff. de Servitutibus.*)

Io penso che taluno, vendendo il suo fondo, possa imporvi una servitù quantunque non gli sia di utile; per esempio, se non vi sia interesse a condurre dell'acqua per questo fondo, può però stabilirne la servitù; imperciocchè si possono aver certe cose, quantunque non se ne tragga alcun vantaggio.

Servitutes quae in superficie consistunt, possessione retinentur. Nam si forte ex aedibus meis in aedes tuas tignum immisum habuero, hoc ut immisum habeam, per causam tigni possideo habendi consuetudinem. . . .

(*Leg. 20, ff. de Servit. praed. urb.*)

Le servitù stabilite sopra una casa, si ritengono mediante il possesso; poichè, se io abbia una trave della mia casa appoggiata sul vostro muro, ritengo con questa trave appoggiata, il diritto di averla sempre. . . .

ARTICOLO 691. [612, r.]

Le servitù continue non apparenti, e le servitù discontinue, siano o non siano apparenti, non possono stabilirsi se non per mezzo di un titolo.

Il possesso benchè immemorabile non basta a stabilirle, senza che per altro si possano attualmente impugnare le servitù di tal sorta acquistate già col possesso in que' paesi, ove potevano in tal modo acquistarsi.

Servitutes praediorum rusticorum, etiam si corporibus accedunt, incorporales tamen sunt: et ideo usu non capiuntur: vel ideo quia tales sunt servitutes, ut non habeant certam continuamque possessionem: nemo enim tam perpetuo, tam continenter ire potest, ut nullo momento possessio ejus interpellari videatur. Idem et in servitutibus praediorum urbanorum observatur.

(*Leg. 14, ff. de Servitutibus.*)

Le servitù de' predii rustici, quantunque sieno accessori di una cosa corporale, restano però incorporali; e perciò non possono acquistarsi con l'uso: il che può derivare da che le servitù non ammettono per loro natura un possesso permanente e continuo; imperciocchè niuno può fare un sì continuo uso del diritto di andare, che non sia giammai interrotto il suo possesso. Ne è lo stesso delle servitù urbane.

ARTICOLO 694. [615.]

Se il proprietario di due fondi, tra i quali esista un segno apparente di servitù, dispone di uno di essi senza che

il contratto contenga veruna convenzione relativa alla servitù; questa continua ad esistere attivamente o passivamente in favore del fondo alienato o sul fondo alienato.

Si binarum aedium dominus dixisset eas quas venderet, servas fore; sed in traditione non fecisset mentionem servitutis, vel ex vendito agere potest; vel incertum condicere, ut servitus imponatur.

(*Leg. 35, ff. de Servit. praed. urb.*)

Se il proprietario di due case ne venda una, e dica nel contratto ch' essa dovrà una servitù all' altra, senza far menzione di cotesta servitù al tempo della tradizione, avrà egli un' azione in conseguenza della vendita, ovvero un' azione personale il di cui oggetto è incerto, onde astringer l' acquirente ad impor questa servitù.

ARTICOLO 696. [617.]

Costituendosi una servitù, si presume accordato tutto ciò che è necessario per usarne.

Così la servitù di attingere acqua dalla fonte altrui porta necessariamente seco il diritto del passaggio.

In lege fundi aquam accessuram dixit: quaerebatur an etiam iter aquae accessisset? Respondit, sibi videri id actum esse: et ideo iter quoque venditorem tradere oportere.

(*Leg. 40, §. 1, ff. de Contr. empt.*)

Vendendo un fondo, il venditore ha dichiarato che si avrebbe il diritto di attinger l'acqua in un certo luogo. Si è dimandato se il venditore dovesse altresì dare, come accessorio, un sentiero per pervenire al luogo dove sta l'acqua? Il giuriconsulto risponde che tale sembra essere stata la intenzione delle parti, e che perciò il venditore dovrà dare il sentiero.

Qui habet haustum, iter quoque habere videtur ad haustum.

(*Leg. 3, §. 3, ff. de Servit. praed. rusticorum.*)

Chi ha il diritto di cavar l'acqua, sembra che abbia ancora il cammino per andarvi.

ARTICOLO 697. [618.]

Colui , al quale è dovuta una servitù , può far tutte le opere necessarie per usarne e conservarla.

Si prope tuam fundum jus est mihi aquam rivo ducere , tacita haec jura sequuntur : ut reficere mihi rivum liceat ; ut adire quam proxime possim ad reficiendum cum ego , fabrique mei ; item ut spatium relinquat mihi dominus fundi , quo dextra et sinistra , ad rivum adeam , et quo terram , limum , lapidem , arenam , calcem , jacere possim.

(*Leg. 11, §. 1, ff. Communia praediorum tam urbanorum quam rusticorum.*)

Se io ho il diritto di condur l'acqua pel vostro fondo nel mio , ho per conseguenza necessaria i seguenti diritti ; quello di riattare il canale che mi trasmette l'acqua ; di entrare nel vostro fondo , e di avvicinarmi il più che potrò al canale di unita agli operai ; di obbligare il proprietario a lasciarmi un passaggio a dritta ed a sinistra del canale per pervenirvi , e dove io possa riporre il terreno , le pietre , l'arena e la calce per farvi faticare , e cavarne il limo.

ARTICOLO 700. [621.]

Se il fondo dominante viene ad essere diviso , la servitù è dovuta a ciascuna porzione , senza però che si renda più gravosa la condizione del fondo servente.

Così se si tratti di una servitù di passaggio , tutti i compadroni son tenuti ad esercitarla pel medesimo luogo.

Cum fundus fundo servit , vendito quoque fundo , servitutes sequuntur. Aedificia quoque fundis et fundi aedificiis , eadem conditione serviunt.

(*Leg. 12 , ff. eod. tit.*)

Se si alieni un fondo che deve una servitù , questa passa all' acquirente col fondo. Le case debbono delle servitù alle terre , e queste alle case , sotto la stessa condizione.

ARTICOLO 701. [622.]

Il proprietario del fondo servente non può fare cosa alcuna , che tenda a scemare l'uso della servitù , o a renderlo più incomodo.

Per conseguenza non può variare lo stato de' luoghi, nè trasferire l'esercizio della servitù in un sito diverso da quello, dove fu originariamente stabilita.

Tuttavia se questa primitiva destinazione è divenuta più onerosa al proprietario del fondo servente, o se l'impedisce dal fare delle riparazioni vantaggiose, potrà offerire al proprietario dell'altro fondo un sito egualmente comodo per l'esercizio de' suoi diritti, e questi non potrà ricusarlo.

Si totus ager itineri aut actui servit, dominus in eo agro nihil facere potest, quo servitus impediatur, quae ita diffusa est, ut omnes glebae servant. At si iter actusve sine ulla determinatione legatus est, modo determinabitur: et qua primum iter determinatum est, ea servitus constitit: caeterae partes agri liberae sunt. Igitur arbiter dandus est, qui utroque casu viam determinare debet.

(*Leg. 13, §. 1, ff. de Servitutibus praed. rust.*)

Se tutta la terra deve la servitù del sentiero o del cammino, il proprietario nulla potrà fare che possa impedir l'uso della servitù, di cui ciascuna piccola parte della terra si trova affetta. Ma se si fosse legato un sentiero o un cammino sopra una terra indeterminatamente, la servitù verrà fissata, e non sarà dovuta che per la porzione sulla quale sarà stata assegnata; le altre porzioni saranno libere. Così, nell'uno e nell'altro caso, si deve nominare un arbitro, onde determinare il luogo che sarà destinato alla servitù.

ARTICOLO 702. [623.]

Colui, che ha un diritto di servitù, non può dal canto suo usarne se non secondo il suo titolo, senza che, tanto nel fondo servente, quanto nel dominante, possa innovare cosa alcuna, la quale renda più onerosa la condizione del primo.

Si paries communis, opere abs te facto, in aedes meas se inclinaverit, poterò tecum age-

Se un muro comune siasi inclinato dal mio lato, a causa di un edificio che voi vi ab-

re, jus tibi non esse parietem illum ita habere.

(*Leg. 14, §. 1, ff. si Servitus vindicetur.*)

Lenius facere poterimus, acrius non. Et omnino sciendum est meliorem vicini conditionem fieri posse, deteriorem non posse, nisi aliquid nominatim, servitute imponenda, immutatum fuerit.

(*Leg. 20, §. 5, in fine, ff. de Servitutibus praed. urbanor.*)

biato addossato, potrò agire contro di voi per far dichiarare che non avete diritto di far così inclinare il muro.

Noi possiamo agire con più dolcezza, e non con più rigore. Ed è da sapersi che la condizione del vicino può esser renduta migliore, ma non deteriore, a meno che non sia fatta qualche convenzione espressa per imporre una servitù più dura.

ARTICOLO 703. [624.]

Le servitù cessano quando le cose si trovano in uno stato tale, che non se ne possa più far uso.

ARTICOLO 704. [625.]

Tornano ad aver luogo, se le cose sono ristabilite in modo da poterne usare; purchè non sia trascorso uno spazio di tempo bastante a far presumere estinta la servitù, siccome è detto nell'articolo 707.

Et Atilicinus ait, Caesarem Statilio Tauro rescripsisse in haec verba: « Hi qui ex fundo Sutriuo aquam ducere soliti sunt, adierunt me, proposueruntque aquam, qua per aliquot annos usi sunt, ex fonte qui est in fundo Sutriuo, ducere non potuisse, quod fons exaruisset: et postea ex eo fonte aquam fluere coepisse: petieruntque a me, ut quod jus non negligentia aut culpa sua amiserant, sed quia ducere non poterant, his restitueretur. Quo-

Atilicino riferisce a tal proposito un rescritto dell'imperatore a Statilio Tauro, in questi termini: « Coloro che sono soliti di tirar l'acqua dalla sorgente che rattrovasi nel fondo di Sutero, mi hanno esposto, che dopo essersi avvaluti, per alcuni anni, dell'acqua di questa sorgente, non han potuto continuare ad usarne per essere inaridita: ma che iudi, essendovi l'acqua ritornata, mi han chiesto di essere reintegrati nel diritto che

rum mihi postulatio cum non iniqua visa sit, succurrendum his putavi. Itaque quod jus habuerunt tunc cum primum ea aqua pervenire ad eos non potuit, id eis restitui placet ».

(*Leg. 35, ff. de Servit. praed. rusticor.*)

Si cum jus haberes immit-
tendi, vicinus statuto tempore
aedificatum non habuerit, ideo-
que nec tu immittere poteris,
non ideo magis servitutem a-
mittes: quia non potest videri
usncepisse vicinus tuus liber-
tatem aedium suarum, qui jus
tuum non interpellavit.

(*Leg. 18, §. 2, ff. Quem-
adm. servit. amitt.*)

aveano perduto per mancan-
za dell'acqua, e non per lo-
ro negligenza o colpa. La lo-
ro dimanda essendomi sem-
brata ragionevole, ho creduto
che fosse giusto di venire in
di loro soccorso: quindi, è
mia volontà che sieno essi
reintegrati nel diritto che avea-
no quando s'inaridì la sor-
gente ».

Se, avendo voi il diritto di
immettere travi e travicelli nel
muro del vicino, costui non
ne abbia edificato durante il
tempo stabilito per perder la
servitù; in guisa che non ab-
biate potuto far uso del vostro
diritto, non perderete perciò
la servitù; poichè non può
dirsi che il vicino abbia pre-
scritta la libertà della sua ca-
sa, non avendo interrotto il
vostro diritto.

ARTICOLO 705. [626.]

Qualunque servitù si estingue riunendosi in una sola
persona la proprietà del fondo dominante e quella del fon-
do servente.

Servitutes praediorum con-
funduntur, si idem utriusque
praedii dominus esse coeperit.

(*Leg. 1, ff. Quemadm.
servit. amitt.*)

Le servitù reali si confon-
dono allorchè la medesima per-
sona diventa proprietaria de'
due fondi.

ARTICOLO 706. [627.]

La servitù è estinta col non uso pel corso di trent'anni.

Libertatem servitutum usu-
capi posse verius est.

(*Leg. 4, §. ult., ff. de
Usurpat. et usucap.*)

È vero che si acquista la
libertà delle servitù con la pre-
scrizione.

ARTICOLO 707. [628.]

I trent'anni cominciano a decorrere secondo le diverse specie di servitù o dal giorno in cui si è cessato dall'usarne, se si tratti di servitù discontinue, o dal giorno in cui si è fatto un atto contrario alla servitù, se trattisi di servitù continue.

Hoc jure utimur, ut servitutes per se nusquam longo tempore capi possint, cum aedificiis possint.

(*Leg. 10, §. 1, ff. de Usurp. et usucap.*)

Nel nostro uso, le servitù non possono prescrivarsi da sole, anche per lungo spazio di tempo, ma lo possono con gli edifici a quali sono unite.

Quod autem aedificiò meo me posse consequi, ut libertatem usucaperem dicitur, idem me non consecuturum, si arborem eodem loco sitam habuissem, Mucius ait, et recte: quia non ita in suo statu et loco maneret arbor, quemadmodum paries, propter motum naturalem arboris.

(*Leg. 7, ff. de Servitut. praed. urb.*)

Quantunque il proprietario di un edificio possa pervenire a prescrivere la libertà della servitù che deve, non ne sarebbe lo stesso se tal servitù (per esempio, di non nuocere alla vista del vicino) fosse dovuta a cagione di un albero che sarebbe situato allo stesso luogo, come con ragione dice Mucio; imperciocchè l'albero, per effetto del suo naturale movimento, non può rimaner sempre nello stesso stato come un muro.

Jura praediorum morte et capitis deminutione non perire, vulgo traditum est.

(*Leg. 3, ff. Quemadm. servit. amitt.*)

È comunemente ricevuto che le servitù reali non si estinguono per morte o per cangiamento di stato di coloro cui son dovute.

ARTICOLO 708. [629.]

Il modo della servitù può prescrivarsi come la servitù medesima, e nella stessa maniera.

Si is qui nocturnam aquam habet, interdiu per constitutum ad amissionem tempus usus fuerit, amisit nocturnam servitutum qua usus non est. Idem est in eo qui certis horis aquaeductum habens, aliis usus fuerit, nec ulla parte earum horarum.

(*Leg. 10, §. 1, ff. Quemadm. servit. amitt.*)

Se chi ha diritto di attinger acqua nell' altrui fondo durante la notte, lo esercita soltanto il giorno pel tempo prescritto per perdere la servitù, perde il diritto che gli era stato concesso per la notte. N'è lo stesso di quello che, avendo il diritto di condur l'acqua nel suo fondo per certe ore, lo avrà sempre fatto in ore diverse da quelle stabilite.

ARTICOLO 709. [630.]

Se il fondo dominante appartiene a più persone in comune, l'uso fattone da alcuna di esse impedisce la prescrizione riguardo a tutte.

Servitus et per socium et fructuarium et bonae fidei possessorem, nobis retinetur.

(*Leg. 5, ff. Quemadm. servit. amitt.*)

Noi conserviamo una servitù pel socio, per l'usufruttuario e pel possessore di buona fede.

Si communem fundum ego et pupillus haberemus, licet uterque non uteretur, tamen propter pupillum et ego viam retineo.

(*Leg. ead. 10, in princ.*)

Se io ho comune col mio pupillo un fondo cui la servitù è dovuta, il mio uso conserva la servitù al pupillo, quantunque egli non ne abbia fatto uso.

Si de communi servitute quis bene quidem deberi intendit, sed aliquo modo litem perdidit culpa sua, non est aequum hoc caeteris damno esse: sed si per collusionem cessit litem adversario, caeteris dandam esse actionem de dolo, Celsus scripsit: idque ait Sabino placuisse.

(*Leg. 19, ff. si Servitus vindicetur....*)

Se un condomino revindica con ragione una servitù, e ciò non ostante perde la lite per sua colpa, non è giusto che gli altri condomini ne soffrano: ma se egli si fosse lasciato condannare per collusione o di concerto con la parte avversa, Celso scrive che gli altri avrebbero contro di lui l'azione di dolo; e soggiunge che Sabino era di tal parere.

Se fra i compadroni vi è alcuno , contro cui non abbia potuto decorrere la prescrizione , siccome un minore ; conserverà questi il diritto di tutti gli altri.

Altius aedes suas extollendo , ut luminibus domus minoris annis viginti quinque vel impuberis , cujus curator vel tutor erat , officiat , efficit : quamvis hoc quoque nomine , actione ipse , haeredesque teneantur ; quia quod alium facientem prohibere ex officio necesse habuit , id ipse committere non debuit : tamen et adversus possidentem eandem aedes danda est impuberi vel minori actio , ut quod non jure factum est , tollatur.

(*Leg. 15, ff. si Servitus vindicetur.*)

Allorchè un tutore o un curatore innalzi la sua casa e nuoccia con ciò al lume di quella del suo pupillo , minore di venticinque anni o impubere , oltre che si avrà quest' azione contro di lui o de' suoi eredi (perchè egli non doveva nulla intraprendere da se stesso , essendo obbligato di opporsi all' intrapresa degli altri) , il minore o l' impubere avrà ancora un' azione contra ogni possessore dell' edificio così innalzato , per far abbattere ciò che è stato alzato senza titolo.

(Vedete la legge 10 , riferita sull' articolo precedente.)



LIBRO III.

DE' DIFFERENTI MODI CO' QUALI SI ACQUISTA LA PROPRIETÀ.

DISPOSIZIONI GENERALI.

ARTICOLO 711. [632.]

La proprietà de' beni si acquista o si trasmette per successione , per donazione fra vivi o testamentaria , e per effetto di obbligazioni.

ARTICOLO 712. [633.]

La proprietà si acquista altresì per accessione o incorporazione , ed in forza della prescrizione.

Singulorum autem hominum multis modis res sunt. Quarundam enim rerum dominium nanciscimur jure naturali, quod (sicut diximus) appellatur jus gentium : quarundam vero jure civili. Commodius est itaque a vetustiore jure incipere. Palam est autem vetustius esse jus naturale, quod cum ipso genere humano rerum natura prodidit. Civilia autem jura tunc esse coeperunt, cum et civitates condi, et magistratus creari et leges scribi coeperunt.

(*Instit. , lib. II, tit. I, §. 11, de Rerum divisione et acquirendo ipsarum dominio.*)

Le cose che possono appartenere ad alcuno in particolare si acquistano con molti modi. Ve ne sono alcune di cui acquistiamo la proprietà per diritto naturale , chiamato ancora diritto delle genti , come altrove abbiám detto. Altre ve n' ha che acquistiamo per diritto civile. È più a proposito di cominciare dal più antico di tali diritti. Ora è evidente il più antico essere il diritto naturale , poichè la natura ha fatto concorrere il suo stabilimento con quello del genere umano ; in vece che il diritto civile non è stato introdotto se non quando gli uomini han cominciato a edificare le città , a crear magistrati ed a far leggi.

Quotiens autem dominium transfertur ad eum qui accipit, tale transfertur, quale fuit apud eum qui tradit. Si servus fuit fundus, cum servitutibus transit; si liber, uti fuit: et si forte servitutes debebantur fundo, qui traditus est, cum jure servitutum debitarum transfertur....

(*Leg. 20, §. 1, ff. de Acquirendo rer. dom.*)

Quante volte la proprietà si trasferisce, essa è tale presso chi la riceve, qual era presso colui che la trasmette. Se il fondo era servo, passa con gli oneri delle servitù: se libero, passa tal quale è; e se a questo fondo sien dovute delle servitù, le conserva passando in mano ad altri.

ARTICOLO 713. [1.]

I beni che non hanno padrone, appartengono allo stato.

Res fisci nostri nuncupari non potest; sed Papinianus scripsit, bonis vacantibus fisco nondum nunciatis, bonae fidei emptorem traditam sibi rem ex his bonis usucapere posse: et ita divus Pius, et divi Severus et Antoninus rescripserunt.

(*Instit., lib. II, tit. VI, §. 9, de Usucapionibus et longi temporis praescriptionibus.*)

Le cose che appartengono al fisco non possono prescrivarsi: intanto Papiniano ha scritto, che un compratore di buona fede può prescrivere i beni vacanti che gli sono stati venduti e consegnati prima di essere riuniti ed incorporati al demanio; e i rescritti degli imperatori Antonino Pio, e Severo ed Antonino Caracalla, son conformi alla decisione di quel giureconsulto.

ARTICOLO 714. [634.]

Vi sono delle cose, che non appartengono ad alcuno, e l'uso delle quali è comune a tutti.

Le leggi di polizia determinano il modo di usarne.

Et quidem naturali jure communia sunt omnium haec: aer, aqua profluens, et mare, et per hoc littora maris. Nemo igitur ad littus maris accedere prohibetur: dum tamen a villis, et monumentis

Sono comuni per diritto naturale, l'aria, l'acqua fluente, il mare, e per conseguenza i lidi del mare. Egli è dunque libero a tutti di andare sul lido e servirsene, purchè non arrechi nocumento alle case pe-

et aedificiis absteineat : quia non sunt juris gentium , sicut est mare.

(*Instit. , lib. II , tit. I , §. 1 , de Rerum divisione et acquir. ipsar. dom. .*)

ARTICOLO 715. [635.]

La facoltà della caccia e della pesca è parimente determinata da leggi particolari.

Ferae igitur bestiae , et volucres et pisces , et omnia animalia quae mari , coelo et terra nascuntur , simul atque ab aliquo capta fuerint , jure gentium statim illius esse incipiunt . Quod enim ante nullius est , id naturali ratione occupanti conceditur . Nec interest feras bestias et volucres utrum in suo fundo quis capiat , an in alieno . Plane , qui alienum fundum ingreditur , venandi aut aucupandi gratia , potest a domino , si is praeviderit , prohiberi ne ingrediatur . Quidquid autem eorum ceperis , eoque tuum esse intelligitur , donec tua custodia coercetur . Cum vero tuam evaserit custodiam et in libertatem naturalem sese receperit , tuum esse desinit et rursus occupantis fit . Naturalem autem libertatem recipere intelligitur , cum vel oculos tuos effugerit , vel ita sit in conspectu tuo , ut difficilis sit ejus persecutio .

(*Instit. , eod. tit. , §. 12. .*)

scherecce , a' monumenti , ed agli edificii che vi sono costrutti , dappoichè queste cose non sono del diritto delle genti com'è il mare.

Le belve feroci , gli uccelli , i pesci , e tutti gli altri animali che nascono nell'aria , sulla terra o nel mare , appartengono , per diritto delle genti , al primo occupante . Poichè la ragion naturale vuole che ciò che non appartiene ad alcuno , appartenga a quello che prima se ne impadronisce . È indifferente che colui che abbia preso delle belve feroci o degli uccelli , li abbia presi sul suo fondo o su quello altrui . Però , il proprietario di un fondo può vietarne l'entrata a chiunque venga per cacciarvi . Gli animali che voi avrete presi non si considerano appartenervi che fin che rimangono in vostro potere . Ma , tosto che avranno ripreso la loro antica libertà , cesseranno di appartenervi , e saranno di chiunque li prenderà . Si considerano poi che riprendano la loro primiera libertà appena che li perderete di veduta , o anche senza averli perduti di vista , allorchè sono talmente lontani che non vi sia facile riprenderli ,

Divus Pius aucupibus ita re-
scripsit: ... id est, non est con-
sentaneum, ut per aliena prac-
dia, invitis dominis, aucupium
faciatis.

(*Leg. 16, ff. de Servit.
praedior. rusticor.*)

ARTICOLO 716. [636, *ag. in fine.*]

La proprietà di un tesoro appartiene a colui che lo
trova nel proprio fondo: se il tesoro è trovato nel fondo
altrui, appartiene per metà a colui, che l'ha scoperto,
e per l'altra metà al proprietario del fondo.

È tesoro qualunque cosa nascosta o sotterrata, della
quale non v'ha alcuno, che possa provare di essere il pro-
prietario, e che viene scoperta per puro caso.

*Thesaurus est vetus quaedam
depositio pecuniae, cujus non
exstat memoria, ut jam do-
minum non habeat. Sic enim
fit ejus qui invenerit, quod
non alterius sit. Alioquin si
quis aliquid vel lucri causa,
vel metus, vel custodiae con-
diderit sub terra, non est the-
saurus, cujus etiam furtum fit.*

(*Leg. 31, §. 1, ff. de Acquir.
rer. domin.*)

*Thesaurus, quos quis in loco
suo invenerit, divus Adrianus,
naturalem aequitatem secutus,
ei concessit, qui eos invene-
rit. Idemque statuit, si quis
in sacro aut religioso loco for-
tuito casu invenerit. At si quis
in alieno loco, non data ad
hoc opera sed fortuito invene-*

Ecco i termini di un re-
scritto dell' imperatore Anto-
nino: « Non è giusto che voi
diate la caccia agli uccelli sul-
la terra degli altri, loro mal-
grado ».

Chiamasi tesoro un antico
deposito di denaro di cui non
rimane più memoria, in gui-
sa che non ha più propieta-
rio. È perciò che appartiene
a chi lo trova, perchè non
appartiene ad altri. Al contra-
rio, se alcuno nasconda sotto
terra del denaro o altro, per
causa di lucro, o per timore,
o per conservarlo, non è più
questo un tesoro, e chi lo
prenderebbe commetterebbe un
furto.

L' imperatore Adriano, se-
guendo l' equità naturale, ha
voluto che i tesori appartenes-
sero a quello che li avrebbe
trovati nel suo fondo. Egli ha
voluto del pari che essi ap-
partenessero a quello che li
avrebbe trovati fortuitamente
in un luogo religioso o sacro.

rit, dimidium domino soli concessit, et dimidium inventori...

(*Instit., de Rer. divis. et acquir. ipsar. domin., §. 39.*)

Ma riguardo a' tesori che si troverebbero nel fondo altrui, per caso, e senza esservi andati in traccia, li ha divisi tra il proprietario del fondo e lo scopritore.

ARTICOLO 717. [637.]

I diritti sopra gli effetti gettati in mare o sopra le cose che il mare rigetta, di qualunque natura siano, sopra le piante ed erbe che crescono lungo le rive del mare, sono pure regolati da leggi particolari.

Lo stesso ha luogo per le cose perdute, delle quali non si presenta il padrone.

Res jacta domini manet, nec fit adprehendentis, quia pro derelicta non habetur.

(*Leg. 2, §. 8, ff. de Leg. Rhod.*)

Quaecumque res ex mari extracta est, non ante ejus incipit esse, qui extraxit, quam dominus eam pro derelicta habere coepit.

(*Leg. 58, ff. de Acquir. rer. dominio.*)

Alia sane causa est earum rerum quae in tempestate levantae navis causa ejiciuntur. Hae enim dominorum permanent: quia palam est, eas non eo animo ejici, quod quis eas habere nolit, sed quo magis cum ipsa navi maris periculum effugiat. Qua de causa, si quis eas fluctibus expulsas, vel etiam in ipso mari nactus, lucrando animo abstulerit, furtum com-

Una cosa gettata in mare rimane proprietà del padrone, e non appartiene all'occupante, perchè non si riguarda come abbandonata.

Tutto ciò che si estrae dal mare non comincia ad appartenere a quello che l'ha tratto che al momento in cui il proprietario lo tiene per abbandonato.

Non ha luogo lo stesso delle cose che si gettano in mare in tempo di tempesta, onde alleggerire la nave ed evitare il naufragio. Il proprietario ne conserva sempre la proprietà; poichè è evidente che non le ha gettate per privarsene, ma per evitare la perdita del naviglio e salvarsi dal pericolo. E perciò quello che le avrà tratte dal fondo del mare, o le

mittit. Nec longe videntur discedere ab his, quae de rhe-
da currente, non intelligenti-
bus dominis cadunt.

(*Instit.*, lib. II, tit. I,
§. 48, de *Rerum divisio-
ne et acquir. ipsar. dom.*)

avrà trovate sul lido perchè trasportate dalle onde, o anche chi le avrà seco portate ad oggetto di profittarne, è colpevole di furto. N'è presso a poco lo stesso delle cose che cadono da un cocchio che corre, senza che coloro cui appartengono se ne accorgano.

TITOLO PRIMO.

DELLE SUCCESSIONI.

CAPITOLO PRIMO.

*Dell' apertura delle successioni, e del passaggio
del possesso negli eredi.*

ARTICOLO 718. [638, r.]

Le successioni si aprono per la morte o naturale, o civile.

Haeres (quandoque adeun-
do haereditatem) jam tunc a
morte successisse defuncto in-
telligitur.

(*Leg. 54, ff. de Acquir.
vel omitt. haered.*)

Intestatus decedit, qui aut
omnino testamentum non fecit,
aut non jure fecit, aut id, quod
fecerat, ruptum irritumve fa-
ctum est, aut si ex eo nemo
haeres exstiterit.

(*Instit.*, lib. III, tit. I,
in principio, de *Haere-
ditatibus quae ab testa-
to deferuntur.*)

L'erede (accettando la suc-
cessione) si reputa esser suc-
ceduto al defunto nel momento
stesso della sua morte.

Muore intestato colui il quale
o non abbia fatto alcun testa-
mento, o che ne abbia fatto
uno nullo per difetto delle con-
dizioni richieste, o che sia sta-
to cassato o renduto di niun ef-
fetto; o finalmente in virtù
del quale niuno siasi nomina-
to erede.

ARTICOLO 720. [641 , ag.]

Se più persone rispettivamente chiamate alla successione l'una dell'altra, periscono per uno stesso infortunio senza che si possa scoprire, quale fra di esse è premorta, la presunzione della sopravvivenza è determinata dalle circostanze di fatto, ed, in mancanza di queste, dal vigore dell'età o del sesso.

ARTICOLO 721. [642.]

Se coloro, che perirono insieme, avevano meno d'anni quindici, si presume che sia sopravvissuto il più avanzato in età.

Se erano tutti maggiori di sessant'anni, si presume che sia sopravvissuto il men vecchio fra essi.

Se gli uni avevano meno di quindici anni, e gli altri più di sessanta, si presume che siano sopravvissuti i primi.

Cum filio pubere mater naufragio periit, cum explorari non possit uter prior extinctus sit, humanius est credere filium diutius vixisse.
(*Leg. 22, ff. de Rebus dubiis.*)

Se la madre sia perita in un naufragio col suo figlio pubere, senza che possa conoscersi chi de' due sia morto il primo, è più naturale il credere che il figlio sia sopravvissuto.

Si mulier cum filio impubere naufragio periit, priorem filium necatum esse intelligitur.
(*Leg. 23, ff. eod. tit.*)

Se nel naufragio sia perita la madre col suo figlio impubere, si suppone che il figlio sia morto il primo.

ARTICOLO 722. [643.]

Se coloro, che perirono insieme, avevano compita l'età d'anni quindici, e non oltrepassavano quella dei sessanta, quando vi sia eguaglianza di età, o quando la differenza non ecceda d'un anno, si presumerà sempre che sia sopravvissuto il maschio.

Se essi erano dello stesso sesso, la presunzione di so-

prævivenza , che dà luogo all'apertura della successione , deve ammettersi secondo l'ordine naturale; e quindi il più giovane si presume sopravvivuto al più vecchio.

Cum in bello pater cum filio periisset , materque filii , quasi postea mortui , bona vindicaret , adguati vero patris , quasi filius ante periisset : divus Adrianus credidit , patrem prius mortuum.

(*Leg. 9, §. 1, ff. de Rebus dubiis.*)

Si Lucius Titius cum filio pubere , quem solum testamento scriptum heredem habebat , perierit ; intelligitur supervixisse filius patri , et ex testamento haeres fuisse ; et filii haereditas successoribus ejus defertur , nisi contrarium approbetur. Quod si impubes cum patre filius perierit , creditur pater supervixisse ; nisi et hic contrarium approbetur.

(*Leg. ead. , §. 4.*)

Presentata all'imperatore Adriano la quistione se , morto in guerra in una stessa battaglia un padre ed un figlio , dovesse succedere al figlio la madre che pretendeva doversi riputar morto dopo del padre ; ovvero dovessero i collaterali succedere al padre , che sostenevano dover esser considerato morto dopo del figlio ; decise dover esserè riguardato morto prima il padre.

Se Lucio Tizio venga a morire contemporaneamente al suo figlio pubere da lui istituito suo unico erede , il figlio si reputa sopravvivuto al padre , e per conseguenza essergli succeduto in virtù del testamento ; di maniera che gli eredi del figlio saranno chiamati a questa successione , a meno che gli eredi del padre non provino il contrario. Ma se un padre fosse morto col figlio impubere , il padre si considererebbe sopravvivuto al figlio , a meno che , come abbiàm detto , non vi fosse prova in contrario.

ARTICOLO 723. [644.]

La legge regola l'ordine di successione fra gli eredi legittimi : in mancanza di questi passano i beni ai figli naturali ; quindi al conjuge superstite ; ed in loro mancanza allo stato.

Intestatorum autem haereditates ex lege duodecim tabularum primum ad suos haeredes pertinent.

(*Instit., lib. III, tit. I, §. 1, de Haeredit. quae ab intestato deferuntur.*)

Praetor ait, uti me quaque lege, senatusconsulto, bonorum possessionem dare oportebit, ita dabo.

(*Leg. 1, ff. Ut ex legibus senat.*)

Cum ex lege duodecim tabularum quis habet haereditatem, hinc non petit: sed iude, tum quem ei haeredem esse oportet: quippe cum non alias hinc compctat bonorum possessio, quam si lex specialiter deferat bonorum possessionem.

(*Leg. 2, ff. Ut ex leg. senat.*)

Per legge delle dodici tavole, le eredità intestate appartengono in primo luogo agli eredi suoi....

Il pretore ha detto: Io accorderò la successione pretoria (il possesso de' beni), come sarà accordata con una legge particolare, o con un senatusconsulto.

Quello che è chiamato ad una eredità per legge delle dodici tavole, non vi perviene in virtù di questa disposizione dell' editto, ma bensì di un altro capo che chiama gli eredi legittimi; poichè non è ammesso a succedere se non colui che vi è chiamato da una legge particolare.

ARTICOLO 724. [645.]

Gli eredi legittimi acquistano *ipso jure* il possesso de' beni, de' diritti, e delle azioni del defunto, coll' obbligo di soddisfare a tutti i pesi ereditarij. I figli naturali, il conjuge superstite, e lo stato devono farsi immettere in possesso giudizialmente ne' modi, che verranno determinati.

Sui autem et necessarii haeredes sunt, veluti filius, filia, nepos, neptisve ex filio, et deinceps caeteri liberi, qui in potestate morientis modo fuerint. Sed ut nepos neptisve sui haeredes sint, non sufficit eum cumve in potestate avi,

Gli eredi suoi e necessarij sono il figlio, la figlia, il nipote o la nipote per parte di figlio, e gli altri discendenti i quali trovansi sotto la potestà del loro padre o di altri ascendenti, in tempo della loro morte. Ma perchè un nipote o una

mortis tempore, fuisse; sed opus est, ut pater ejus, vivo patre suo, desierit suos haeres esse, aut morte interceptus, aut qualibet alia ratione liberatus a patris potestate: tunc enim nepos neptisve in locum patris sui succedit.... Unde etiam si quis intestatus moriatur, prima causa est in successione liberorum:..

(*Instit.*, lib. II, tit. XIX, §. 2, de *Haereditum qualitate et differentia.*)

Caeteri qui testatoris juri subjecti non sunt, extranei haeredes appellantur. Itaque liberi quoque nostri, qui in potestate nostra non sunt, haeredes a nobis instituti extranei haeredes nobis videntur. Qua de causa et qui haeredes a matre instituuntur, eodem numero sunt: quia foeminae in potestate liberos non habent...

(*Instit.*, *ibid.*, §. 3.)

nipote siano eredi suoi; non basta che siano sotto la potestà del loro avo in tempo della sua morte, fa mestieri ancora che il padre abbia cessato di essergli erede suo, vivente il loro avolo, o per morte o per qualche altra causa, poichè allora il nipote o la nipote entrano nel grado del loro padre.... Donde accade che se taluno muoia intestato, i di lui figli gli succedono in preferenza a tutti gli altri....

Gli altri eredi non soggetti alla potestà del testatore appellansi eredi estranei. Così i figli da noi istituiti eredi, che non sono sotto la nostra potestà, sono eredi estranei. Per la medesima ragione i figli istituiti dalla loro madre non sono parimenti che eredi estranei, perchè le donne non hanno potestà su i loro figli....

CAPITOLO II.

Delle qualità richieste per succedere.

ARTICOLO 725. [646, r. in fine.]

Per poter succedere, è necessario di esistere nel momento in cui si apre la successione:

Sono quindi incapaci di succedere,

- 1.° Colui che non è ancora concepito;
- 2.° Il fanciullo che non è nato vitale;
- 3.° Quegli che è morto civilmente;

In extraneis haeredibus illud observatur, ut sit cum eis testamenti factio, sive haeredes ipsi instituantur, sive hi, qui in potestate eorum sunt: et id duobus temporibus inspicitur: testamenti quidem facti tempore, ut constiterit institutio: mortis vero testatoris, ut effectum habeat. Hoc amplius; et cum adit haereditatem, esse debet cum eo testamenti factio, sive pure, sive sub conditione haeres institutus sit: nam jus haeredis eo maxime tempore inspicendum est, quo acquirit haereditatem. . . .

(*Instit.*, lib. II, eod. tit. XIX, §. 4.)

Bisogna che gli eredi estranei (1) abbiano la capacità di ricevere per testamento, tanto se sieno essi stessi istituiti eredi, quanto se siasi istituito alcuno che fosse sotto la loro potestà; e tal capacità si richiede in due tempi: cioè, nel tempo del fatto testamento, acciò la istituzione sia valida; e nel tempo della morte del testatore, affinchè possa avere il suo effetto. Bisogna ancora che questa capacità si ritrovi in lui all'epoca dell'adizione dell'eredità, o che sia istituito puramente o sotto condizione; imperciocchè si considera la capacità dell'erede principalmente nel tempo che acquista la eredità. . . .

ARTICOLO 727. [648, r. e ag.]

Sono indegni di succedere, e come tali esclusi dalle successioni,

1.° Colui che fosse stato condannato per aver ucciso, o tentato di uccidere il defunto;

2.° Colui che avesse promossa contro il defunto un' accusa di delitto capitale, giudicata calunniosa;

3.° L'erede in età maggiore che, informato dell'uccisione del defunto, non l'avrà denunziata alla giustizia.

ARTICOLO 728. [649.]

La mancanza della denunzia non può essere opposta agli ascendenti e discendenti dell'uccisore, nè agli affini nello stesso grado, nè al coniuge, nè a' fratelli o sorelle, zii, zie, o nipoti di lui.

(1) Chiamavasi erede *estraneo* quello che non era soggetto alla potestà del testatore, ancorchè di costui figlio.

Indignum esse divus Pius illum decrevit (ut et Marcellus libro duodecimo digestorum refert), qui manifestissime comprobatus est id egisse, ut per negligentiam et culpam suam mulier, a qua haeres institutus erat, moreretur. (*Leg. 3, ff. de His quae ut indignis auferuntur.*)

Haeredem qui sciens defuncti vindictam insuper habuit, fructus omnes restituere cogendum existimaui: nec probe consideraturum actionem confusam restitui. Deceptum autem ignorance facti, bonae fidei possessoris defensionem habiturum, ante motam scilicet controversiam, si ratio fructuum subducatur; nec improbe confusam actionem reddi postulaturum.

(*Leg. 17, ff. eod. tit.*)

L'imperatore Antonino, all'eriferir di Marcello, nel libro dodicesimo del Digesto, ha riguardato come indegno di succedere un erede il quale era convinto di avere per sua colpa o per negligenza lasciato morire la testatrice che l'avea istituito.

Io ho deciso che un erede, il quale, avendo avuto scienza della morte violenta del defunto, abbia trascurato di vendicarlo, dovesse restituire tutt'i frutti percepiti dalla successione, senza poter chiedere che le azioni che sono state confuse nella sua persona per l'accettazione della successione, sieno ristabilite; ma se l'erede ne abbia trascurato la vendetta per non aver conosciuto la specie di morte del testatore, potrà difendersi, riguardo a' frutti, come possessore di buona fede; al meno rispetto a quelli che ha percepiti prima della contestazione indi elevata contro di lui riguardo a ciò. Se egli chiede il rilascio di tali frutti, sarà anche ammesso a dimandare che le azioni confuse nella sua persona, in forza della di lui accettazione, sieno ristabilite.

ARTICOLO 729. [652.]

L'erede escluso come indegno dalla successione, è obbligato a restituire tutti i frutti e rendite delle quali avesse goduto dopo aperta la successione.

Indigno haerede pronunciatum, adempta haereditate, confusas actiones restitui non oportet.

(*Leg. 8, ff. eod. tit.*)

Tamen, « si quis fuit haeres, deinde haereditas ablata sit ei, quasi indigno, magis est, ut penes eum jura sepulchrorum remaneant ».

(*Leg. 33, ff. de Religiosis et sumptibus funerum. . .*)

Quando una successione è stata tolta per causa d'indignità all'erede che l'aveva accettata, le azioni che trovansi confuse per la sua accettazione, non sono ristabilite.

Intanto, « se alcuno, dopo aver accettata una successione, ne sia stato spogliato come indegno, è più che probabile che conserverà il diritto di sepoltura trasmessogli in questa successione ».

CAPITOLO III.

De' diversi ordini di successione.

DISPOSIZIONI GENERALI.

ARTICOLO 731. [654, a.]

Le successioni si deferiscono ai figli e discendenti del defunto, agli ascendenti, ed a' collaterali del medesimo, nell'ordine, e secondo le regole determinate qui sotto.

Cum filius filiave, et ex altero filio nepos neptisve existunt, pariter ad haereditatem avi vocantur, nec qui gradu proximior est, ulteriorem excludit. Aequum enim esse videtur, nepotes neptesve in patris sui locum succedere. Pari ratione, et si nepos neptisve sit ex filio, et ex nepote pronepos proneptisve, simul vocantur. Et quia placuit nepotes neptesve, item pronepotes proneptesve in parentis sui locum succedere: conveniens esse

Allorchè vi ha un figlio ed una figlia, un nipote ed una nipote nati da un altro figlio, vengono tutti alla successione del defunto, nè il più prossimo in grado esclude il più remoto. In fatti è giusto che i nipoti o le nipoti sieno ammessi alla successione dell'avo in vece del loro padre. Similmente se vi sia un nipote e una nipote, con un pronipote ed una pronipote discendenti del defunto per maschi, gli succedono tutti. E siccome si è

visum est, non in capita, sed in stirpes hæreditatem dividi: ut filius partem dimidiam hæreditatis habeat, et ex altero filio duo pluresve nepotes alteram dimidiam. . . .

(*Instit.*, lib. III, tit. I, §. 6, de *Hæreditatibus quæ ab intestato deferuntur.*)

voluto ch' essi fossero chiamati alla successione del defunto, in vece e luogo del loro padre, si è ancora trovato a proposito che in questo caso la successione si dividesse per stirpi e non per capi; di maniera che il figlio ne abbia la metà, e i nipoti dell' altro stipite, sieno essi due o più, abbiano l' altra metà solamente.

Vedete il capitolo III della Novella 118 che ammette la rappresentazione anche tra i collaterali in certi casi. Vedete anche l' articolo seguente, al quale può applicarsi in parte il testo delle *Instituta* che abbiamo riportato.

ARTICOLO 733. [1.]

Qualunque eredità devoluta ad ascendenti o a collaterali si divide in due parti eguali; l' una a favore de' parenti della linea paterna, l' altra a favore de' parenti della linea materna.

Gli uterini o consanguinei non sono esclusi dai germani, ma prendono parte soltanto nella loro linea, salvo ciò che sarà detto nell' articolo 752. I germani prendono parte nelle due linee.

Non si fa alcun passaggio dall' una all' altra linea, se non quando non si trova alcun ascendente nè alcun collaterale di una delle due linee.

Liberos autem non omnes simul vocat practor, sed gradatim, hoc est, eos qui sui sunt, scilicet nepotes si sunt; si minus, eos qui sunt inferioris gradus: nec eos miscbimus. Plane si sint ex emancipato nepos, et ex nepote ejus alio pronepos: dicendum erit utrumque eis jungi: am-

Il pretore non chiama indistintamente alla successione tutt' i discendenti del figlio emancipati, ma segue i gradi, chiamando prima gli eredi suoi del testatore, vale a dire i nipoti se ve ne sieno, ed in loro mancanza i figli de' gradi inferiori: i figli di molti gradi non concorrono insieme.

bo enim in suorum loco successerunt.

(*Leg. 1, §. 7, ff. de Coniungendis cum emancipato liberis ejus.*)

Intanto, se vi fosse un nipote dallo stesso figlio emancipato, ed un pronipote da un altro nipote del testatore, l'uno e l'altro concorrebbero insieme, perchè ambedue son succeduti in luogo e vece degli eredi suoi.

NOTA. Per conoscere gli eredi *sui*, vedete le applicazioni fatte sull'articolo 724 *supra*.

ARTICOLO 734. [1.]

Eseguita questa prima divisione tra la linea paterna e la materna, non ha più luogo alcun'altra divisione tra i diversi rami; ma la metà devoluta a ciascuna linea appartiene all'erede, o agli eredi, che si ritrovano in grado più prossimo, eccettuato il caso della rappresentazione, come sarà dichiarato in appresso.

Repetitis itaque omnibus quae jam tradidimus, apparet non semper eos qui parem gradum cognationis obtinent, pariter vocari: coque amplius, ne cum quidem, qui proximior sit cognatus, semper potiore esse. Cum enim prima causa sit suorum haereditum, et eorum, quos inter suos haeredes enumeravimus, apparet pronepotem, vel abnepotem defuncti potiorum esse, quam fratrem, aut patrem matremque defuncti: cum alioqui pater quidem et mater (ut supra quoque tradidimus) primum gradum cognationis obtineant, frater vero secundum, pronepos autem tertio gradu sit cognationis, et abnepos quarto. Nec interest,

Ciò che abbiain detto fa vedere che coloro i quali sono nello stesso grado di parentela, non son chiamati sempre egualmente alla successione; ed oltre a ciò, che colui il quale è più prossimo non è sempre preferito agli altri. Imperciocchè siccome si ammettono in primo luogo gli eredi *sui*, e quelli che abbiain noverato fra gli eredi *sui*, è certo che il pronipote del defunto, ed il figlio del pronipote sono da preferirsi al suo fratello, ed anche a' suoi padre e madre, quantunque costoro, come testè abbiain detto, sieno nel primo grado di parentela, il fratello nel secondo, ed il pronipote non sia che nel terzo

in potestate morientis fuerit, an non, quod vel emancipatus, vel ex emancipato, aut ex foemineo sexu propagatus est. Amotis quoque suis haeredibus, et quos inter suos haeredes vocari diximus: agnatus, qui integrum jus habet agnationis, etiam si longissimo gradu sit, plerumque potior habetur, quam proximior cognatus. Nam patrum nepos, vel pronepos, avunculo vel matertera praefertur....

(*Instit.*, lib. III, tit. VII, §. 1, de *Servili cognatione*.)

grado, ed il figlio di costui nel quarto. Nè importa che questo pronipote o il di costui figlio, sia stato sotto la potestà del defunto all'epoca della sua morte, o che non vi sia, per essere stato emancipato, o per esser nato da un figlio emancipato, o per discendere dal defunto per mezzo di femmine. Allorchè non sonovi eredi di *suoi*, nè alcuno di coloro che sono annoverati fra gli eredi *suoi*, l'agnato che si ha conservato nel suo intero il diritto di agnazione, abbenchè sia in un grado molto lontano, è per ordinario preferito ai cognati più prossimi in grado. Così il nipote ed il pronipote del zio paterno sono preferiti al zio materno ed alla zia materna.

NOTA. È essenziale di comparare a questo paragrafo la Novella 118, la quale, abrogando una parte dell'antico diritto su le successioni *ab intestato*, e confermandolo in altra parte, stabilisce tre ordini di successioni legittime, cioè quello de' discendenti, quello degli ascendenti, e quello de' collaterali. Questo è ciò che il codice civile stabilisce egli stesso co' testi seguenti.

ARTICOLO 735. [656.]

La prossimità della parentela si determina dal numero delle generazioni: ciascuna generazione si chiama un *grado*.

Proximus autem, si quidem nullo testamento facto quisquam decesserit, per hoc tempus requiritur, quo mortuus est is cuius de haereditate quaeritur. Quod si facto testamento quisquam decesserit, per

Quando un uomo non ha fatto testamento, è suo erede quegli che si trova di lui più prossimo parente al tempo della sua morte; ma se alcuno muoja dopo aver fatto testamento, è suo erede colui che

hoc tempus requiritur, quo certum esse coeperit, nullum ex testamento haereditatem existurum: tunc enim proprie quisque intestatus decessisse intelligitur. Quod quidem aliquando longo tempore declaratur. In quo spatio temporis saepe accidit, ut proximior mortuo, proximus esse incipiat qui moriente testatore non erat proximus.

(*Instit., lib. III, tit. II, §. 6, de Legitima agnatorum successione.*)

si trova suo più prossimo parente al tempo in cui è certo che il defunto non avrà creduto testamentario. In fatti, in questo tempo appunto può dirsi che un uomo sia morto intestato, il che non si riconosce talvolta se non dopo un lungo spazio di tempo; durante il quale spesso avviene che, dopo la morte del più prossimo parente, un altro diventa il più prossimo, mentre non lo era all'epoca della morte del testatore.

NOTA. La prima parte solamente di questo testo era osservata in tutta la Francia sotto l'antico diritto, ed il nuovo la conserva.

ARTICOLO 736. [657.]

La serie de' gradi forma la linea: si chiama linea *retta* la serie de' gradi tra le persone che discendono l'una dall'altra; linea *trasversale*, la serie de' gradi tra persone che non discendono le une dalle altre, ma che discendono da uno stipite comune.

Si distingue la linea *retta*, in linea *retta discendentale*, ed in linea *retta ascendente*.

La prima è quella che lega lo stipite con quelli che discendono dal medesimo; la seconda è quella che lega una persona a coloro dai quali essa discende.

Gradus dicti sunt a similitudine scalarum locorumve proclivium, quos ita ingredimur, ut a proximo in proximum, id est in eum qui quasi ex eo nascitur, transeamus.

(*Leg. 10, §. 10, ff. de Gradibus et affinibus et nominibus eorum.*)

I gradi traggono i loro nomi dalla somiglianza con le scalinate o i luoghi inclinati, dove noi entriamo pel grado o il luogo più prossimo, e passiamo al seguente che sembra nascere dal primo.

Vedete i §§. 1, 3, 4, 5 e 9, *ibidem*.

ARTICOLO 737. [658.]

Nella linea retta si computano altrettanti gradi quante sono le generazioni: così il figlio è rispetto al padre nel primo grado; il nipote nel secondo; e reciprocamente il padre e l'avo rispetto al figlio ed al nipote.

ARTICOLO 738. [659.]

Nella linea trasversale i gradi si contano dalle generazioni, cominciando da uno de' parenti, e salendo sino allo stipite comune, esso non compreso, e discendendo da questo sino all'altro parente.

Perciò due fratelli sono in secondo grado; il zio, ed il nipote in terzo; i cugini germani in quarto; e così successivamente.

Quare, in primis admonendi sumus, cognationem aliam supra numerari, aliam infra, aliam ex transverso, quae etiam a latere dicitur. Superior cognatio est parentum, inferior liberorum; ex transverso fratrum sororumve, et eorum qui quaeve ex his generantur: et convenienter patrui, amittae, avunculi, materterae. Et superior quidem et inferior cognatio a primo gradu incipit; at ea quae ex transverso numeratur, a secundo.

(*Instit.*, lib. III, tit. VI, in princ., de Gradibus cognationum.)

Fa mestieri in prima osservare che vi sono tre sorte di parentela, l'una degli ascendenti, l'altra de' discendenti, e la terza de' collaterali. La cognazione degli ascendenti è di coloro che ci han dato l'essere. Quella de' discendenti è de' figli; e la terza è quella de' fratelli e delle sorelle, e di coloro che ne discendono; e per conseguenza lo zio e la zia paterni, come pure lo zio e la zia materni sono nel numero de' collaterali. La linea degli ascendenti e de' discendenti comincia al primo grado; ma quella de' collaterali non comincia che al secondo.

Primo gradu est, supra, pa-

Nel primo grado, in ascen-

ter , mater ; infra , filius , filia.

dendo , sono il padre e la madre ; in discendendo , il figlio e la figlia.

Secundo gradu , supra , avus , avia ; infra , nepos , neptis ; ex transverso , frater , soror.

In secondo grado , sono in ascendendo , l'avolo 'e l'avola ; in discendendo , il nipote e la nipote ; in linea collaterale , il fratello e la sorella.

Tertio gradu , supra , proavus , proavia ; infra , pronepos , proneptis ; ex transverso , fratris , sororiste filius , filia ; et convenienter , patruus , amita , avunculus , matertera . Patruus est frater patris , qui graece ΠΑΤΡΑΔΕΛΦΟΣ appellatur . Avunculus est frater matris , qui graece dicitur ΜΗΤΡΑΔΕΛΦΟΣ , et uterque promiscue ΘΕΙΟΣ appellatur . Amita est patris soror , quae graece ΠΑΤΡΑΔΕΛΦΗ appellatur . Matertera vero matris soror , quae graece ΜΗΤΡΑΔΕΛΦΗ dicitur , et utraque promiscue ΘΕΙΑ appellatur .

Al terzo grado sono , ascendendo , il bisavolo e la bisavola ; discendendo , il pronipote e la pronipote ; nella linea collaterale , i nipoti figli del fratello o della sorella , e rispettivamente lo zio e la zia paterni o materni . Lo zio paterno è il fratello del padre ; lo zio materno , il fratello della madre ; la zia paterna è la sorella del padre , e la zia materna la sorella della madre , che ricevevano in greco le denominazioni seguenti :

ΠΑΤΡΑΔΕΛΦΟΣ ,
ΜΗΤΡΑΔΕΛΦΟΣ ,
ΘΕΙΟΣ ,
ΠΑΤΡΑΔΕΛΦΗ ,
ΜΗΤΡΑΔΕΛΦΗ ,
ΘΕΙΑ .

Patradelphos , Metradelphos , Theios , Patradelphe , Metradelphe , Theia .

Quarto gradu , supra , abavus , abavia ; infra , abnepos , abneptis ; ex transverso , fratris sororisque nepos neptisque ; et convenienter , patruus magnus , amita magna

(*Ibid.* , §. 1 , 2 , 3 e 4.)

Nel quarto grado , ascendendo , sono l'arcavolo e l'arcavola ; discendendo , il figlio o la figlia del pronipote ; in linea collaterale , il nipote e la nipote del fratello o della sorella , e rispettivamente il prozio e la prozia paterna

Hactenus ostendisse sufficiat, quemadmodum gradus cognationis numerentur. Namque ex his palam est intelligere, quemadmodum ultiores quoque gradus numerare debeamus: quippe semper generata persona gradum adjicit; ut longe facilius sit respondere, quoto quisque gradu sit, quam propria cognationis appellatio- ne quemquam denotare.

(*Ibid.* , §. 7.)

ARTICOLO 741. [662.]

La rappresentazione non ha luogo in favore degli ascen- denti; il più prossimo, in ciascuna delle due linee, esclude sempre il più remoto.

La Novella 118, cap. II, statniva;

Si plurimi ascendentium vi- vunt, hos praeponi jubemus qui proximi gradu reperiuntur.

Se esistano molti ascendenti, noi vogliamo che si preferisca- no coloro che sono più pros- simi in grado.

ARTICOLO 742. [663, r. in fine.]

Nella linea trasversale, la rappresentazione è ammessa in favore de' figli e discendenti da' fratelli o dalle sorelle del defunto, sia che essi concorrano alla successione coi lo- ro zii o zie, sia che essendo premorti tutti i fratelli e so- relle del defunto, la successione truovisi devoluta ai loro discendenti in gradi eguali, o ineguali:

Si plures sint gradus agna- torum, aperte lex duodecim tabularum proximum vocat. Itaque si (verbi gratia) sint defuncti frater et alterius fra-

Se vi son molti gradi di agnati, il più prossimo fra essi è chiamato manifestamente alla successione del defunto dalla legge delle dodici tavole. E

tris filius, aut patruus, frater potior habetur. Et quamvis singulari numero usa lex duodecim tabularum proximum vocet, tamen dubium non est, quin, si plures sint ejusdem gradus, omnes admittantur. Nam et proprie proximus ex pluribus gradibus intelligitur; et tamen non dubium est, quia, licet unus sit gradus adgnatorum, pertineat ad eos haereditas.

(*Instit.*, lib. III, tit. II, §. 5, de Legitima adgnatorum successione.)

perciò se esistano, per esempio, un fratello ed il figlio di un altro fratello, o un zio del defunto, il fratello vien preferito; e quantunque siffatta legge, servendosi del numero singolare, chiami il più prossimo, ciò non per tanto, ove se ne trovino molti nello stesso grado, essa li chiama tutti. In effetti, quantunque il più prossimo grado s'intenda di colui ch'è il più prossimo tra molti, non si dubita però che, sebbene non vi fosse che un sol grado di agnati, l'eredità loro non appartenga.

NOTA. È stato derogato a questo testo con la Novella 118, cap. III.

ARTICOLO 745. [667.]

I figli o i loro discendenti succedono al padre ed alla madre, agli avi, ed alle avole, o altri ascendenti, senza distinzione di sesso, nè di età, ed ancorchè siano procreati da differenti matrimonj.

Essi succedono a porzioni eguali e per capi, quando sono tutti nel primo grado e chiamati per proprio diritto: succedono per stirpi, quando vengono o tutti, o alcuni di essi, per rappresentazione.

Recte autem praetor a liberis initium fecit ab intestato successionibus: ut sicuti contra tabulas ipsis defert, ita et ab intestato ipsos vocet.

(*Leg. 1*, §. 5, ff. si Tabulae testamenti nullae extabunt, unde liberi.)

Vol. I.

È con ragione poi che il pretore invita in primo luogo, nelle successioni *ab intestato*, i discendenti, dappoichè siccome son essi chiamati alla successione pretoria testamentaria, son del pari chiamati i primi alla intestata successione.

Se il defunto non ha lasciato nè figli , nè fratelli , nè sorelle , nè discendenti da essi , la successione si divide per metà tra gli ascendenti della linea paterna e gli ascendenti della linea materna.

L' ascendente , che si ritrova nel grado più prossimo , consegue la metà assegnata alla sua linea , ad esclusione di tutti gli altri.

Gli ascendenti nel medesimo grado succedono per capi.

Ad legitimam successionem nihilominus vocatur etiam parens , qui contracta fiducia , filium vel filiam , nepotem vel neptem , ac deinceps emancipat: quod ex nostra constitutione omnino inducitur , ut emancipationes liberorum semper videantur quasi contracta fiducia fieri , cum apud veteres non aliter hoc obtinebat , nisi specialiter contracta fiducia parens manumisisset.

(*Instit.* , lib. III , tit. II , §. 8 , de *Legitima agnatorum successione*.)

Lex duodecim tabularum ita stricto jure utebatur ; et praeponerat masculorum progeniem , et eos , qui per foemini sexus necessitudinem sibi

Quello che emancipa suo figlio o sua figlia , suo nipote o sua nipote , o altri discendenti più remoti , col patto chiamato *pactum contractae fiduciae* (della vendita simulata) (1) , è del pari ammesso all' loro legittima successione. Ma noi abbiamo con la nostra costituzione disposto , che le emancipazioni de' figli fossero sempre riputate fatte *contracta fiducia* (con vendita simulata) , quantunque anticamente siffatta legittima successione non avesse luogo , a meno che tal patto non fosse veramente intervenuto nell' emancipazione de' figli.

Il rigore del diritto della legge delle dodici tavole era tale , e la legge istessa preferiva sì apertamente i congiunti per mezzo di maschi a quei

(1) Fuvvi un tempo in cui , appo' i Romani , l' emancipazione facevasi con la vendita fittizia di un figlio , che il padre reiterava tre volte. In seguito si esigette solo l' autorità del magistrato , per frangere i nodi della patria potestà.

junguntur, adeo expellebat, ut ne quidem inter matrem et filium, filiamve, ultro citroque haereditatis capieudae jus daret: nisi quod praetores ex proximitate cognatorum eas personas ad successionem bonorum possessione, unde cognati, accomodata, vocabant.

(*Instit.*, lib. III, tit. III, in princ., de Senatusconsulto Tertulliano.)

che non lo erano se non dal lato delle femmine, ch'essa non accordava neanche tra la madre ed il figlio o la figlia, il diritto di succedersi reciprocamente; non furono che i pretori, i quali li han chiamati alla successione gli uni degli altri, col mezzo che era chiamato *bonorum possessio unde cognati* (possesso di beni in virtù della prossimità di parentela).

NOTA. Per la Novella 118, cap. II, il diritto di patrono, già stabilito a favore del padre sulla successione de' suoi figli emancipati, fu soppresso, e i genitori furono egualmente chiamati a succedere a' loro figli, in esclusione de' collaterali.

ARTICOLO 747. [670, ag.]

Gli ascendenti succedono, ad esclusione di tutti gli altri, nelle cose da essi donate ai loro figli o discendenti morti senza prole, allorchè le cose donate si ritrovano in specie nella eredità.

Se tali cose si trovano alienate, gli ascendenti riscuotono il prezzo che possa tuttora esserne dovuto. Succedono inoltre all'azione, che il donatario avrebbe potuto avere per recuperarlo.

Jure succursum est patri, ut filia amissa, solatii loco cederet, si redderetur ei dos ab ipso profecta, ne et filiae amissae et pecuniae damnum sentiret.

(*Leg. 6, ff. de Jure dotium.*)

La legge è venuta in soccorso del padre, volendo che, se avesse perduto sua figlia, per consolarlo, gli si restituisse la dote che le avea data, acciò non sentisse tutto insieme la perdita della figlia e quella del suo denaro.

ARTICOLO 748. [671, r.]

Quando il padre e la madre sono sopravvissuti alla per-

sona morta senza prole, se questa ha lasciato fratelli, o sorelle, o loro discendenti, l'eredità si divide in due porzioni eguali, di cui soltanto una metà si deferisce al padre ed alla madre, che la dividono tra loro egualmente.

L'altra metà appartiene ai fratelli, sorelle o loro discendenti, siccome verrà spiegato nella sezione V di questo capo.

ARTICOLO 749. [671, r.]

Nel caso in cui la persona morta senza prole abbia lasciato fratelli, sorelle, o loro discendenti, se è premorto o il padre o la madre, la porzione, che sarebbe devoluta al superstite in conformità del precedente articolo, si riunisce alla metà deferita ai fratelli, sorelle, o loro rappresentanti, siccome sarà spiegato nella seguente sezione.

Cum antea constitutiones jura legitimae successionis perscrutantes, partim matrem adjuvabant, partim eam praegravabant, nec in solidum eam vocabant, sed in quibusdam casibus tertiam ei partem abstrahentes, certis legitimis dabant personis, in aliis autem contrarium faciebant; nobis visum est recta et simplici via matrem omnibus personis legitimis anteponi, et sine ulla diminutione filiorum suorum successionem accipere: excepta fratris et sororis persona (sive consanguinei sint, sive sola cognationis jura habentes) ut quemadmodum eam toti alii ordini legitimo praeposuimus, ita omnes fratres et sorores (sive legitimi sint, si-

Dappoichè le costituzioni imperiali, trattando a fondo delle successioni, favorivano in parte la madre ed in parte le nocevano, nè la chiamavano sempre alla intera successione de' suoi figli, ma le ne toglievano il terzo in certi casi, per darlo ad altri eredi legittimi; ed in altri casi le attribuivano il terzo della successione de' suoi figli, di cui, secondo il senatoconsulto Tertulliano, nulla essa avrebbe dovuto avere; noi abbiamo giudicato a proposito che la madre fosse preferita interamente a tutti gli eredi legittimi senza distinzione, e che l'eredità de' suoi figli le appartenesse interamente, eccetto però il fratello e la sorella del defunto, sieno con-

ve non) ad capiendas haereditates simul vocemus; ita tamen, ut si quidem solae sorores adgnatae vel cognatae, et mater defuncti vel defunctae supersint, dimidiam quidem mater, alteram vero dimidiam partem omnes sorores habeant. Si vero matre superstita et fratre, vel fratribus solis, vel etiam cum sororibus, sive legitimis, sive sola cognationis iura habentibus, intestatus quis vel intestata moriatur, in capita distribuatur ejus haereditas.

(*Instit.*, lib. III, tit. III, §. 5, de *Senatusconsulto Tertulliano.*)

sanguinei o no ; imperciocchè siccome noi l'abbiamo preferita a tutto l'ordine degli agnati, vogliamo ancora che i fratelli e le sorelle dividano con lei la successione: di maniera che però, se non vi siano che sorelle consanguinee o uterine, e la madre del figlio defunto, la madre prenda la metà della sua successione, e tutte le sorelle insieme prendano l'altra metà; ma, se la madre concorra con uno, o più fratelli, o con fratelli e sorelle, sieno essi consanguinei o no, essa divida per capi, con essi, la successione del figlio morto ab intestato.

Veggasi la Novella 118, cap. II, per li cambiamenti che abbiamo già annunziati sull'articolo 746 *supra*.

ARTICOLO 750. [672, r.]

In caso che fossero premorti il padre e la madre d'una persona che muoja senza prole, li suoi fratelli, le sorelle, o i loro discendenti, sono chiamati alla successione, ad esclusione degli ascendenti, e degli altri collaterali.

Essi succedono o per proprio diritto, o per quello di rappresentazione, secondo le regole stabilite nella sezione II di questo capo.

ARTICOLO 751. [1.]

Se il padre e la madre della persona morta senza prole sono sopravvivuti, i suoi fratelli, le sue sorelle, o i loro rappresentanti sono chiamati alla metà dell'eredità: se è sopravvivo soltanto il padre o la madre, sono chiamati a conseguirne le tre quarte parti.

Haec autem bonorum possessio non tantum masculorum deferitur, verum etiam foeminarum, nec tantum ingenuorum, verum etiam libertinorum. Communis est igitur pluribus

(*Leg. 2, §. 1, ff. Unde legitimi.*)

ARTICOLO 753. [1.]

In mancanza di fratelli o sorelle o discendenti da essi, ed in mancanza di ascendenti nell'una o nell'altra linea, l'eredità è deferita per metà agli ascendenti superstiti, e per l'altra metà a' parenti più prossimi dell'altra linea.

Quando vi concorrono parenti collaterali nel medesimo grado, la divisione si fa per capi.

Inter adgnatos et cognatos hoc interest, quod in adgnatis et cognatis continentur, in cognatis non utique et adgnati: verbi gratia, patris frater, id est patruus, et adgnatus est et cognatus: matris autem frater, id est, avunculus, cognatus est, adgnatus non est.

(*Leg. 5, ff. Unde legitimi.*)

Gradatim autem admittuntur cognati ad bonorum possessionem, ut qui sunt primo gradu, omnes simul admittuntur.

(*Leg. 1, §. 10, ff. Unde cognati.*)

ARTICOLO 754. [1.]

Nel caso dell'articolo precedente, il padre o la madre superstite ha l'usufrutto della terza parte de' beni, ne quali non succede in proprietà.

Questa specie di successione pretoria ha luogo non solamente rispetto al patrimonio de' maschi, ma anche delle donne; non solo relativamente a' beni degl'ingenui, ma benanche de' liberti: Essa è per conseguenza comune a molte persone

Avvi questa differenza tra gli agnati e i cognati, che gli agnati comprendono i cognati, ma non viceversa: per esempio, il fratello del padre, ossia lo zio paterno, è nello stesso tempo agnato e cognato; il fratello poi della madre, cioè, lo zio materno, è cognato ma non agnato.

I cognati sono ammessi per gradi alla successione pretoria; di maniera che quelli che sono nel primo grado sono tutti ammessi insieme.

Quandiu spes est, suum haeredem aliquem defuncto existere, tandiu consanguineis locus non est: puta si defuncti uxor praegrans sit, aut defuncti filius apud hostes sit.

(*Leg. 5, §. 1, ff. Unde legitimi.*)

Finchè si spera che il defunto avrà un erede suo, non possono i collaterali essere ammessi: per esempio, se la moglie del defunto sia incinta, o se il figlio del defunto sia in potere de' nemici.

ARTICOLO 755. [673, n. 1.]

Non ha luogo la successione de' parenti oltre il dodicesimo grado.

In mancanza di parenti in grado da succedere in una linea, i parenti dell' altra linea succederauno nell' intera eredità.

Hoc loco et illud necessario admonendi sumus, adgnationis quidem jure admitti aliquem ad haereditatem etsi decimo gradu sit, sive de lege duodecim tabularum quaeramus, sive de edicto, quo praetor legitimis haeredibus daturum se bonorum possessionem pollicetur. Proximitatis vero nomine iis solis praetor promittit bonorum possessionem, qui usque ad sextum gradum cognationis sunt, et ex septimo sobrino sobrinaque nati nataeque.

(*Instit., lib. III, tit. V, §. 5, de Successione cognatorum.*)

Bisogna osservare che si è ammesso alla successione di una persona morta intestata, qualunque si sia nel decimo grado, allorchè si viene per diritto di agnazione, e ciò, sì per legge delle dodici tavole, che per l' editto del pretore, mercè il quale promette la successione agli eredi legittimi per bonorum possessionem unde cognati. Ma per diritto di prossimità, non accorda tale successione, che fino al sesto grado di cognazione, e riguardo ai cognati in settimo grado, non l' accorda che ai figli ed alle figlie di Eugenio o Eugina, nati da fratello germano.

NOTA. La differenza che in virtù di questi testi si scorre tra gli agnati e i cognati fu tolta dalla precitata Novella 118.

CAPITOLO VI.

Delle successioni irregolari.

ARTICOLO 756. [674, r.]

I figli naturali non sono eredi; la legge non accorda loro de' diritti sopra i beni del loro padre o madre defunti, se non quando siano stati legalmente riconosciuti. Non accorda ai medesimi alcun diritto sopra i beni de' parenti del padre o della madre loro.

ARTICOLO 757. [674, r.]

Il diritto del figlio naturale sui beni del padre o della madre defunti, è regolato nel seguente modo:

Se il padre o la madre ha lasciato de' discendenti legittimi, il diritto del figlio naturale è di un terzo della porzione ereditaria, ch'egli avrebbe conseguito se fosse stato legittimo: e della metà quando il padre o la madre non avessero lasciato discendenti, ma bensì ascendenti, o fratelli o sorelle; è di tre quarti quando il padre o la madre non avessero lasciato nè discendenti, nè fratelli nè sorelle.

ARTICOLO 758. [674, r.]

Il figlio naturale ha diritto alla totalità de' beni, quando il padre o la madre non lasciano parenti in grado da succedere.

Vulgo quæsitos, nullos habere adgnatos manifestum est: cum adgnatio a patre sit, cognatio a matre: hi autem nullum patrem habere intelliguntur. Eadem ratione ne inter se quidem possunt videri consanguinei esse: quia consanguinitatis jus species est adgnationis. Tantum ergo cognatio-

È evidente che gl' illegittimi non hanno agnati, per la ragione ch'è l'agnazione viene dal padre e la cognazione dalla madre: ora, gl' illegittimi si presumono non aver padre. Per la ragione medesima non sono tra loro consanguinei, poichè la consanguinità è una specie di agnazio-

ti sunt sibi, sicut et matri cognati sunt. Itaque omnibus istis ex ea parte competit bonorum possessio, qua proximitatis nomine cognati vocantur.

(*Instit.*, lib. III, tit. V, §. 4, de Successione cognatorum.)

ne. Essi sono solamente cognati gli uni agli altri, come lo sono alla loro madre. È anche per ciò che tutti costoro son chiamati alla successione gli uni degli altri da quella parte dell' editto del pretore, in vigor della quale i cognati vi sono chiamati per diritto di prossimità.

NOTA. Giustiniano intanto ammise i figli naturali nati da una concubina alla successione del loro padre naturale, purchè questo non lasciasse figli legittimi. (*Authentica licet*, *Cod. de Naturalibus liberis*.)

ARTICOLO 759. [675, a.]

In caso che premorisse il figlio naturale, i suoi figli o discendenti possono reclamare i diritti stabiliti negli articoli precedenti.

Si spurius intestato decesserit, jure consanguinitatis aut agnationis haereditas ejus ad nullum pertinet: quia consanguinitatis, itemque agnationis jura a patre oriuntur. Proximitatis autem nomine, mater ejus, aut frater eadem matre natus, bonorum possessionem ejus ex edicto petere potest.

(*Leg. 4. ff. Unde cognati*.)

Allorchè un figlio spurio more intestato, la sua eredità non appartiene ad alcuno per diritto di consanguinità o di agnazione, poichè tali diritti vengono sempre dal padre; ma a causa della prossimità, la di lui madre, o il fratello uterino, sono ammessi alla sua successione, in virtù del capo dell' editto che noi spieghiamo.

ARTICOLO 763. [679, a.]

Questi alimenti sono regolati in proporzione delle facultà del padre o della madre, del numero, e della qualità degli eredi legittimi.

NOTA. Vedete le leggi 5, *Cod. de Patria potestate*, e 1, *Cod. de Alendis liberis ac parentibus*, le quali esprimono lo stesso principio del nostro articolo 763.

ARTICOLO 765. [680, r.]

L'eredità del figlio naturale morto senza prole è devoluta al padre o alla madre, che l'avrà riconosciuto; ovvero per metà a ciascuno di essi, quando sia stato riconosciuto da entrambi.

NOTA. Vedete l'applicazione sull'articolo 759 che precede; essa si applica eziandio qui. Noi aggiungeremo due testi i quali stabiliscono che i figli naturali erano eredi della loro madre, e viceversa; ciò che non è ammesso fra noi. (Articolo 756 *supra*.)

Novissime sciendum est, etiam illos liberos qui vulgo quaesiti sunt ad matris haereditatem ex hoc senatusconsulto admitti.

(*Instit.*, lib. III, tit. IV, §. 3, de *Senatusconsulto Orphitiano*.)

Licet autem vulgo quaesitus sit filius, filiave, potest attamen ad bona ejus mater ex Tertulliano senatusconsulto admitti.

(*Instit.*, lib. III, tit. III, §. 7, de *Senatusconsulto Tertulliano*.)

Modestinus respondit, non ideo minus ad aviae maternae bona ab intestato nepotes admitti, quod vulgo quaesiti proponuntur.

(*Leg.* 8, ff. *Unde cognati*.)

ARTICOLO 767. [683, r.]

Quando il defunto non lascia nè parenti in grado da succedere, nè figli naturali, i beni della sua eredità appartengono al conjuge che gli sopravvive, e che non sia stato separato per divorzio.

Bisogna finalmente osservare che i figli naturali succedono alla loro madre in virtù di questo senatusconsulto (*Orfitiano*).

Abbenchè un figlio od una figlia non sieno legittimi, la loro madre non lascia di raccogliere la successione in forza del senatusconsulto Tertulliano.

Modestino ha risposto che i nipoti, quantunque illegittimi, non eran meno ammessi alla successione intestata della loro avola materna.

Ut bonorum possessio peti possit, unde vir et uxor, iustum esse matrimonium oportet. Cacterum, si injustum fuerit matrimonium, nequaquam bonorum possessio peti poterit. Quemadmodum nec ex testamento adiri haereditas, vel secundum tabulas, peti bonorum possessio potest: nihil enim capi propter injustum matrimonium potest.

(*Leg. unica, in princ., ff. Unde vir et uxor.*)

Perchè una donna sia ammessa a chiedere la successione pretoria *ab intestato* di suo marito, o viceversa, bisogna che il matrimonio sia legittimo. Mancando la legittimità del matrimonio, non può chiedersi successione. Del pari che in caso simile non si potrebbe adire l'eredità del marito o della moglie in virtù del testamento, nè chiedere il possesso de' beni secondo il testamento.

NOTA. Veggasi l'ultima applicazione all' articolo 772.

ARTICOLO 768. [684.]

In mancanza di conjuge superstite, l'eredità si acquista dallo stato.

Bona militis intestati defuncti castrensia fisco non vindicantur, cum haeres legitimus ad finem quinti gradus existit, aut proximus cognatus ejusdem gradus intra tempus possessionem acceperit.

(*Leg. 2, ff. de Veteranorum et militum successione.*)

I beni castrensi di un militare non appartengono al fisco; se muore intestato, lasciando un erede legittimo che sia almeno in quinto grado, o un cognato dello stesso grado che chiegga al pretore, nel tempo stabilito, il possesso de' beni.

ARTICOLO 770. [686, a.]

Essi devono domandare al tribunale di prima istanza nella cui giurisdizione si è aperta la successione, l'immissione in possesso della medesima. Il tribunale non può pronunciare sulla domanda se non dopo tre pubblicazioni, ed affissi nelle solite forme, e dopo sentito il procuratore imperiale.

ARTICOLO 771. [687, a.]

Il conjuge superstite è pure tenuto a far impiegare gli

effetti mobili , o a dar cauzione bastante ad assicurarne la restituzione agli eredi del defunto , ove questi si presentino nell' intervallo di tre anni : passato questo termine , la cauzione è sciolta,

ARTICOLO 772. [688, a.]

Il conjuge superstite , o l' amministrazione de' demanj , che non avessero adempito alle formalità loro rispettivamente ingiunte , potranno esser condannati al risarcimento dei danni ed interessi verso gli eredi , qualora se ne presentino.

NOTA. Applicate qui il cominciamento della legge *Unde vir et uxor* , riportato sull' articolo 767 *supra*.

Ut autem haec honorum possessio locum habeat , uxorem esse oportet mortis tempore. Sed si divortium quidem secutum sit , verumtamen jure durat matrimonium , haec successio locum non habet.

(*Lege unica* , §. 1 , ff. *Unde vir et uxor*.)

Fa uopo ancora , per essere ammesso alla successione pretoria *ab intestato* deferita a' coniugi , che il matrimonio sia durato fino alla morte. Ma se gli sposi si fossero divorziati di fatto , quantunque restassero di diritto impegnati ne' legami del matrimonio , non avrebbe tal successione luogo.

CAPITOLO V.

Dell' accettazione e della rinunzia dell' eredità.

ARTICOLO 774. [691.]

L' eredità può essere accettata puramente e semplicemente , o col beneficio dell' inventario.

Nostra benevolentia commune omnibus subjectis imperio nostro hoc beneficium praestitit , et constitutionem , tam acquissimam quam nobilissimam , scripsit , ejus tenorem si observaverint homines , li-

La nostra benevolenza verso i nostri sudditi ha renduto comune a tutti questo beneficio con una costituzione tanto commendabile quanto giudiziosa , in conseguenza della quale , se essi ne osservino il

cet eis adire haereditatem , et in tantum teneri , quantum valere bona haereditatis contingit ; ut ex ac causa neque deliberationis auxilium sit eis necessarium , nisi omissa observatione nostrae constitutionis , et deliberandum existimaverint et sese veteri gravamini aditionis supponere maluerint.

(*Instit. , lib. II , tit. XIX , §. 6 , de Haereditum qualitate et differentia.*)

tenore , potranno accettare l' eredità senza alcun pericolo , poichè non saranno tenuti a' debiti , che fino alla concorrenza de' beni : in guisa che con questo mezzo non hanno più bisogno di deliberare , a meno che , senza osservare ciò che prescrive questa costituzione , essi non preferiscano di far uso del diritto di deliberare , e di correre nel tempo stesso il rischio che vi è di accettare un' eredità secondo l' antico diritto.

NOTA. La costituzione di cui parlasi in questo §. 6 è la legge ultima, *Cod. de Jure deliberandi* , prima della quale gli eredi non potevano mettersi al covento de' debiti di una successione , tosto che l' avevano una volta accettata.

Con la Novella 1 , cap. II , §. 2 , e la Novella 119 , cap. VI , si prescrive all' erede che vuol godere del beneficio dell' inventario , di chiamare i creditori e legatarii del defunto all' inventario ch' è tenuto a fare.

ARTICOLO 775. [692.]

Nessuno è tenuto ad accettare un' eredità che gli sia devoluta.

(*Nemo invitus haeres.*)

Niuno può venire astretto ad essere erede suo malgrado.

Item extraneus haeres testamento institutus , aut ab intestato ad legitimam haereditatem vocatus , potest aut pro haerede gerendo , aut etiam nuda voluntate suscipiendae haereditatis haeres fieri. Pro haerede autem gerere quis videtur , si rebus haereditariis tanquam haeres utatur , vel vendendo res haereditarias , vel praedia colendo ,

Un erede estraneo o istituito per testamento , o chiamato ad una successione legittima *ab intestato* , può diventare erede , o facendo atto di erede o dichiarando verbalmente che accetta la successione. Ora , una persona si considera fare atto di erede , quando dispone in questa qualità de' beni della successione , vendendoli , coltivando

locandove, et quoquo modo voluntatem suam declaret, vel re, vel verbo, de adeunda haereditate: dummodo sciat, eum, in cuius bonis pro haerede gerit, testatum, intestatumve obisse, et se ei haerodem esse. Pro haerede enim gerere, est pro domino gerere; veteres enim, haeredes pro dominis appellabant. Sicut autem nuda voluntate extraneus haeres fit, ita contraria destinatione statim ab haereditate repellitur. Eum, qui surdus, vel mutus natus, vel postea factus est, nihil prohibet pro haerede gerere, et acquirere sibi haereditatem: si tamen intelligit quod agit.

(*Instit.*, lib. II, tit. XIX, §. 7, *de Haeredum qualitate et differentia.*)

do i fondi che ne fan parte, dandoli in fitto, e finalmente facendo conoscere in qualsivoglia maniera, con fatti o con parole, ch' egli sia erede; purchè sappia che quegli ne' beni del quale fa atto di erede, sia morto testato o intestato, e ch'è sia egli suo erede; imperciocchè agire come erede, vale agire come proprietario di tutti i beni di una successione, essendo che la voce *haeres*, presso gli antichi, era sinonima di *dominus*. Siccome poi un estraneo, chiamato ad una eredità, può diventar erede, dichiarando semplicemente la sua volontà, così ancora egli può rinunciarvi con una semplice rinunzia a tal qualità. — Niente impedisce che colui che è nato muto o sordo, o che lo è diventato per accidente, faccia atto di erede, e raccolga una eredità, purchè intenda bene ciò che fa.

ARTICOLO 776. [693.]

Le donne maritate non possono validamente accettare una eredità senza l'autorizzazione del marito, o del giudice, in conformità delle disposizioni del capo VI sotto il titolo *del Matrimonio*.

L'eredità devolute ai minori, ed agli interdetti, non possono validamente accettarsi, se non secondo le disposizioni contenute sotto il titolo *della minore età, della tutela e dell'emancipazione*.

Mutus, surdus, caecus, bonorum possessionem admittere

Il muto, il sordo, il cieco, possono accettare la successione

possunt, si quod agatur, intelligant.

(*Leg. 2, ff. de Bonorum possessione furioso, infanti...*)

Neque tamen haereditatem adire, neque bonorum possessionem petere, neque haereditatem ex fideicommisso suscipere aliter possunt, nisi tutoris auctoritate, quamvis illis lucrosa sit, ne nullum damnum habeant.

(*Instit., lib. I, tit. XXI, §. 1, de Auctoritate tutorum.*)

pretoria, se conoscono ciò che fanno.

Non può però (il minore), senza l' autorizzazione del suo tutore, accettare una eredità, e chiedere una successione pretoria, nè prenderne una che gli fosse stata rimasta per fideicommisso, quando anche siffatte successioni gli fossero di vantaggio, per timore che non ne risenta danno.

ARTICOLO 777. [694.]

L' effetto dell' accettazione si retrotrae al giorno in cui si è aperta la successione.

Omnis haereditas, quamvis postea adeatur, tamen eum tempore mortis continuatur.

(*Leg. 138, ff. de Regulis juris.*)

Ogni accettazione di eredità rimonta alla morte del testatore, quantunque sia stata fatta lungo tempo dopo.

ARTICOLO 778. [695.]

I creditori di colui, che rinunzia ad una eredità in pregiudizio de' loro diritti, possono farsi autorizzare giudizialmente ad accettarla in nome, e luogo del lor debitore.

In questo caso la rinunzia è annullata non in favore dell' erede che vi ha rinunziato, ma solamente a vantaggio dei suoi creditori, e per la concorrente quantità de' loro crediti.

Pro haerede gerere videtur is qui aliquid facit quasi haeres. Et generaliter, Julianus scribit, eum demum pro haerede gerere, qui aliquid quasi haeres gerit; pro haerede autem gerere, non tam esse facti, quam animi: nam hoc animo esse de-

Si considera far atto di erede, chi fa qualche cosa in qualità di erede. In generale, scrive Giuliano, si dichiara erede chi fa ed amministra come erede, ma la dichiarazione di eredità dipende più dall' intenzione che dal fatto; imperocchè quello

bet, ut velit esse haeres. Caeterum si quid pietatis causa fecit, si quid custodiae causa fecit, si quid quasi non haeres egit, sed quasi alio jure dominus, apparet non videri pro haerede gessisse.

(*Leg. 20, ff. de Acquirenda vel omittenda haereditate.*)

che si dichiara erede deve avere l'intenzione di assumerne la qualità; altrimenti, se fa qualche cosa coll'idea di attestare il suo affetto pel defunto, o affin di custodire i beni della successione, se ne dispone non come erede ma come proprietario a tutt'altro titolo, non è considerato far atto di erede.

ARTICOLO 779. [696.]

Gli atti semplicemente conservatorj, di vigilanza e d'amministrazione provvisoriale, non sono atti di adizione d'eredità, se con essi non siasi assunto il titolo e la qualità di erede.

NOTA. Riveggasi la legge 20 *in fine*, riferita sull'articolo precedente.

Et ideo solent testari liberi, qui necessarii existunt, non animo haeredis se gerere quae gerunt, sed aut pietatis, aut custodiae causa, aut pro suo: ut puta, patrem sepelivit, vel justa ei fecit. Si animo haeredis, pro haerede gessit; enim vero si pietatis causa hoc fecit, non videtur pro haerede gessisse.

(*Leg. ead., §. 1, ff. de Acquir. vel omitt. haered.*)

Perciò i figli che sono eredi necessarij sogliono protestarsi che non in qualità di eredi essi dispongono di taluni beni della successione, ma per attestare il loro affetto verso il defunto, o per custodire i suoi effetti, o infine perchè ne sono essi stessi proprietari, indipendentemente dalla qualità ereditaria. Per esempio, se un figlio dà sepoltura a suo padre, o faccia le spese funerarie, coll'idea di assumere la qualità di erede, fa atto di erede; se lo fa per dovere di pietà verso il defunto, non fa atto di erede. . . .

ARTICOLO 780. [697.]

La donazione, la vendita o la cessione, che uno dei coeredi faccia de' suoi diritti di successione, sia ad uno estraneo, sia a tutti i suoi coeredi, ovvero ad alcuno di essi, inducono l'accettazione dell'eredità per sua parte.

Lo stesso ha luogo 1.º per la rinunzia fatta anche gratuitamente da uno degli eredi a vantaggio di uno, o più de' suoi coeredi;

2.º Per la rinunzia fatta anche a profitto di tutti i suoi coeredi, indistintamente, quando riceva il prezzo della sua rinunzia.

Fuit quaestionis, an pro haerede gerere videatur, qui pretium haereditatis omittendae causa capit? Et obtinuit, hunc pro haerede quidem non gerere, qui ideo accepit, ne haeres sit; in edictum tamen praetoris incidere. Sive igitur a substituto non haeres accepit, sive a legitimo, mortis causa accepisse videtur. Idemque erit, et si non accepit, sed promissa sit ei pecunia: nam et stipulando mortis causa capit.

(*Leg. 24, ff. eod. tit.*)

Si è dubitato se chi riceve denaro per rinunziare ad una successione faccia atto di erede? E si è deciso che non avrebbe con ciò la qualità di erede, ma che sarebbe però soggetto alla pena prescritta dall'editto del pretore. Così se l'erede istituito riceva denaro dal suo sostituto, o dall'erede legittimo, per rinunziare alla successione, verrà riguardato come donatario a causa di morte. Ne sarà lo stesso se non abbia ricevuto denaro, ma gliene sia semplicemente promesso; poichè la stipulazione fatta a tal riguardo lo rende donatario a causa di morte.

ARTICOLO 781. [698.]

Quando colui, a favore del quale si è aperta una successione, è morto senza averla ripudiata o accettata espressamente ovvero tacitamente, i suoi eredi possono per diritto proprio accettarla o ripudiarla.

Vol. I.

In repudianda haereditate , vel legato , certus esse debet de suo jure is qui repudiat.
(*Leg. 23, ff. eod. tit.*)

Si is qui immiscuit se haereditati , decessisset , deinde alter se abstinere : eadem conditio deferenda est haeredi ejus , quae et ipsi : quod Marcellus ait.

(*Leg. 56, ff. eod. tit.*)

Sed ita demum pro haerede gerendo acquireret haereditatem , si jam sit ei delata. Caeterum ex quibus causis repudiantem nihil agere diximus , ex iisdem causis nec pro haerede gerendo quicquam agere sciendum est.

(*Leg. 21, §. 2, ff. eod. tit.*)

Colui che rinunzia ad una successione o ad un legato deve esser sicuro del suo diritto , onde rinunziar validamente.

Se di due eredi l'uno si astiene , e l'altro muore dopo essersi immischiato , deve deferirsi all'erede di costui la stessa scelta che avrebbe avuta il defunto , cui succede , come scrive Marcellus.

Non di meno un erede non può acquistare una successione , facendo atto di erede , che in quanto tal successione gli sarà già deferita ; ma in tutt' i casi ne' quali abbiain detto che la rinunzia era nulla , l' accettazione lo sarà parimente.

ARTICOLO 782. [699.]

Se questi eredi non siano fra loro d'accordo per accettare o ripudiare l' eredità , deve questa accettarsi col beneficio dell' inventario.

(Ciò non ostante)

Nolle adire haereditatem non videtur , qui non potest adire.

(*Leg. 4, ff. eod. tit.*)

Quello che non può accettare una successione , non è considerato che non voglia accettarla.

ARTICOLO 783. [700.]

Il maggiore d'età non può impugnare l' accettazione espressa o tacita da esso fatta d' un' eredità , salvochè nel caso in cui tale accettazione fosse stata la conseguenza di un dolo usato verso di lui : egli non può addurre mai verun reclamò sotto pretesto di lesione , toltone il caso in cui l' eredità si trovasse assorbita o diminuita più della metà , per essersi scoperto un testamento , del quale non si aveva notizia nel tempo dell' accettazione.

Celsus, libro quinto decimo digestorum, scripsit: cum qui metu verberum, vel aliquo timore coactus, fallens adierit haereditatem, sive liber sit, haeredem non fieri placet: sive servus sit, dominum haeredem non facere.

(*Leg. 6, §. 7, ff. eod. tit.*)

Nel libro decimo quinto del Digesto, Celso scrive, che quello il quale ha finto di accettare una successione, essendo vi astretto per timore di esser bastonato o per altro grave timore, e che ha protestato contro siffatta forzata accettazione, non diviene erede, se trattasi di un uomo libero, e non fa diventare il suo padrone erede, se trattasi di un servo.

Contra senatusconsulti quoque Macedoniani exceptionem de dolo dandam replicationem, ambigendum non esse: cumque nocere debere, etiam constitutionibus, et sententiis auctorum cavetur.

(*Leg. 4, §. 14, ff. de Doli mali et metus exceptione.*)

Non vi ha dubbio potersi opporre a colui che si avvale della eccezione del senatoconsulto Macedoniano, una replica tratta dalla sua mala fede: e questa replica ha l'effetto di far condannare il reo, come è disposto dalle costituzioni e da' responsi de' giureconsulti.

ARTICOLO 784. [701, ag. in fine.]

La rinunzia ad una eredità non si presume: nè può farsi altrimenti che presso la cancelleria del tribunale di prima istanza; nel cui distretto si è aperta la successione, sopra un registro particolare tenuto a tal'effetto.

Recusari haereditas non tantum verbis, sed etiam re potest, et aliquoyis indicio voluntatis.

(*Leg. 95, ff. de Acquir. vel omitt. haered.*)

Può rinunziarsi ad una successione, non solo con una espressa dichiarazione, ma benanche con un fatto che faccia presumere la rinunzia, e generalmente con ogni atto della propria volontà.

ARTICOLO 785. [702.]

L'erede, che rinunzia, è considerato come se non fosse mai stato erede.

Is qui haeres institutus est, vel is cui legitima haereditas delata est, repudiatione haereditatem amittit. Hoc ita verum est, si in ea causa erat haereditas, ut et adiri posset: caeterum haeres institutus sub conditione, si ante conditionem existentem repudiavit, nihil egit, qualisqualis fuit conditio, et si in arbitrium collata est.

(*Leg. 13, in princ., ff. de Acquir. vel omitt. haered.*)

Quello ch'è stato istituito erede, o quello cui è deferita una successione *ab intestato*, la perde rinunziandovi. Ciò è però vero se la successione poteva essere accettata: poichè se un erede istituito sotto condizione rinunzia alla successione prima dell' avvenimento della condizione, tal rinunzia non ha alcun effetto, di qualunque natura sia la condizione, ed anche quando dipendesse dall' erede.

ARTICOLO 786. [703.]

La parte del rinunziante si accresce a' suoi coeredi; se è solo si devolve al grado susseguente.

Si ex pluribus legitimis haeredibus quidam omiserint haereditatem, vel morte, vel alia causa, impediti fuerint quominus adeant, reliquis qui adierint, adcrescit illorum portio: et licet ante decesserint, ad haeredes tamen eorum pertinet.

(*Instit., lib. III, tit. IV, §. 4, de Senatuscons. Orphit.*)

Et si intra hoc tempus aliquis bonorum possessionem non petierit, ejusdem gradus personis adcrescit; vel si nullus sit, deinceps caeteris bonorum possessionem perinde ex successorio edicto pollicetur, ac

Se tra molti eredi legittimi alcuni rinunziano alla successione, o non han potuto adirla, per morte o per altra causa, la loro porzione si accresce a coloro che l'hanno accettata, e se questi sien morti prima, appartiene a' loro eredi.

Se in questo tempo (1) alcuno di coloro che potevano chiedere la successione pretoria non l'abbia dimandata, la sua parte si accresce agli altri che sono nello stesso grado, e che l'hanno accet-

(1) Un anno.

si is, qui praecedebat, ex eo numero non esset. . . .

(*Instit.*, lib. III, tit. X, §. 5, de *Bonorum possessionibus*.)

tata ; e se alcuno di tal grado non l'abbia dimandata, il pretore la promette a quelli del grado seguente, mercè l'editto successorio, come se il precedente fosse vuoto. . . .

ARTICOLO 787. [704.]

Non si succede giammai rappresentando un erede che ha rinunciato : se il rinunziante è il solo erede nel suo grado, o se tutt' i coeredi rinunziano, subentrano i figli per diritto proprio e succedono per capi.

Neque filius-familias repudiando sine patre, neque pater sine filio, alteri nocet: utrique autem possunt repudiare.

(*Leg.* 13, §. 3, ff. de *Acq. vel omitt. haeredit.*)

Nè il figlio nuoce al padre, nè il padre al figlio, rinunziando l'uno senza l'altro ; ma possono validamente rinunciare insieme.

ARTICOLO 788. [705.]

I creditori di colui, che rinunzia ad una eredità in pregiudizio de' loro diritti, possono farsi autorizzare giudizialmente ad accettarla in nome, e luogo del loro debitore.

In questo caso la rinunzia è annullata non in favore dell'erede che vi ha rinunciato, ma solamente a vantaggio de' suoi creditori, e per la concorrente quantità de' loro crediti.

Dolo autem malo fecisse videtur, quo minus possideat, qui ad alium transtulit possessionem per fraudem, ut legatarii, caeterique qui quid in testamento acceperunt, careant his, quae sibi relictæ sunt.

(*Leg.* 1, §. 11, ff. *Si quis omissa causa testamenti.*)

Sembra privarsi di mala fede del possesso di una successione, chi la trasferisce fraudolentemente ad altri, onde privare i legatarii e coloro cui il testatore ha lasciato qualche cosa, delle liberalità loro fatte.

Si quis per fraudem omiserit haereditatem, ut ad legitimum perveniat: legatorum petitione tenebitur.

(*Leg. ead.*, §. 13.)

Si quis vendiderit haereditatem, utique possidere videtur: non dolo fecisse, quominus possideat.

(*Leg. 4.*, §. 3, *ff. eod. tit.*)

Necessario praetor hoc edictum proposuit: quo edicto consuluit creditoribus, revocanda ea quaecumque in fraudem eorum alienata sunt.

(*Leg. 1.*, §. 1, *ff. Quae in fraudem creditorum.*)

Colui che con frode trascura di accettare una successione, affinchè passi all'erede legittimo, è soggetto all'azione de' legatarii.

L'erede che abbia venduto i suoi diritti successorii si reputa esser sempre in possesso della successione, e non essersene disfatto fraudolentemente.

Il pretore ha proposto un editto per venire in soccorso de' creditori: con questo editto sono rievocate tutte le alienazioni fatte in frode de' loro diritti.

ARTICOLO 789. [706.]

La facoltà di accettare o rinunciare ad una eredità si prescrive collo scorrimento del tempo richiesto per la più lunga prescrizione de' diritti su' beni immobili.

In petenda autem bonorum possessione dies utiles singuli considerantur.

(*Instit.*, lib. III, tit. X, §. 6, *de Bonorum possessionibus.*)

Nel tempo prescritto per dimandare la successione pretoria, si calcolano tutt' i giorni utili.

ARTICOLO 790. [707, r.]

Sino a che il diritto di accettare un' eredità non sia prescritto contro gli' eredi che vi hanno rinunciato, possono questi ancora accettarla, quando essa non sia già stata accettata da altri eredi, senza pregiudizio per altro delle ragioni acquistate da terze persone sopra i beni dell' eredità, tanto in vigore della prescrizione, quanto in forza di atti validamente fatti col curatore destinato alla eredità giacente.

DIRITTO CONTRARIO.

Qui semel noluit Honorum possessionem petere, perdidit jus ejus, etsi tempora largiantur: ubi enim noluit, jam coepit ad alios pertinere bonorum possessio, aut fiscum invitare.

(*Leg. 1, §. 6, de Successorio edicto.*)

Colui che ha una volta rinunciato alla successione perde il diritto che avea di dimandarla, quantunque il tempo prescritto per chiederla non sia ancora interamente decorso; imperciocchè da che ha egli rinunciato, la successione è passata ad un altro, o i beni del defunto appartengono al fisco come vacanti.

Vedete però l'applicazione sull' art. 800 *infra*.

ARTICOLO 791. [708.]

Non si può, nè pure nel contratto di matrimonio, rinunciare all'eredità d' un uomo vivente, nè alienare i diritti eventuali che si potrebbero avere a tal successione.

Qui superstitis bona repudiat, post mortem ejus adire haereditatem, item bonorum possessionem petere non prohibetur.

(*Leg. 94, ff. de Acq. vel omitt. haeredit.*)

Chi rinunzia alla successione di un uomo vivente, non perde il diritto di accettarla (secondo il diritto civile o pretorio) dopo la sua morte.

Filia Familias pacisci potest, ne de dote agat, cum sui juris esse coeperit.

(*Leg. 21, §. 3, ff. de Pactis.*)

Una figlia di famiglia può obbligarsi a non ripetere la dote che le è stata promessa, allorchè sarà uscita dalla patria potestà.

Item filius familias de eo, quod sub conditione legatum est, recte paciscitur.

(*Leg. ead., §. 4.*)

N' è lo stesso di un figlio di famiglia, il quale può fare quella convenzione che vorrà sopra un legato che gli è lasciato sotto questa condizione: se esca dalla patria potestà.

ARTICOLO 793. [710, ag.]

La dichiarazione di un crede, ch' egli non intende assumere

re questa qualità se non col beneficio dell' inventario , deve esser fatta nella cancelleria del tribunale di prima istanza , nel cui distretto si è aperta la successione , e deve essere inscritta nel registro destinato a ricevere gli atti di rinunzia.

NOTA. Vedete il §. 6 del tit. XIX , lib. II , delle Istituzioni , che introduce il beneficio dell' inventario , e che noi abbiamo applicato all' art. 774 *supra* , con le disposizioni delle Novelle 1 e 119.

ARTICOLO 795. [712.]

L'erede ha tre mesi per far l' inventario , da computarsi dal giorno dell' apertura della successione.

Ha inoltre un termine di quaranta giorni per deliberare sull' accettazione o rinunzia dell' eredità , i quali incominciano a decorrere dal giorno della scadenza de' tre mesi accordati per l' inventario , o dal giorno in cui fu compiuto l' inventario stesso , nel caso che fosse ultimato prima di tre mesi.

Itaque pauciores centum dierum non sunt dandi.

(*Leg. 2, ff. de Jure deliberandi.*)

Ait praetor : si tempus ad deliberandum petet , dabo.

Cum dicit tempus , nec adjicit diem , sine dubio ostendit , esse in jus dicentis potestate , quem diem praestituit.

(*Leg. 1, §. 1 e 2, ff. de Jure deliberandi.*)

Non deve darsi un termine minore di cento giorni per deliberare.

L' editto del pretore porta : Io darò il tempo per deliberare a coloro che lo chiederanno.

Quando il pretore dice : Io darò del tempo , senza fissare il termine , vuole indubitatamente far intendere che il giudice deve fissarlo.

ARTICOLO 796. [713, a.]

Nondimeno se si trovano nella eredità robe suscettive di deperimento , o la cui conservazione porti dispendio , l' erede nella sua qualità di chiamato a succedere , può farsi giu-

dizialmente autorizzare a procedere alla vendita delle medesime, senza che da ciò si possa indurre ch'egli abbia accettata l'eredità.

Questa vendita dee farsi per mezzo di pubblico ufficiale, dopo gli affissi e le pubblicazioni stabilite dal codice del rito civile.

Si major sit haereditas, et deliberat haeres, et res sunt in haereditate, quae ex tractu temporis deteriores fiunt: adito praetore potest is, qui deliberat, sine praepjudicio, eas justis pretiis vendere: qui possit etiam ea, quae nimium sumptuosa sint, veluti jumenta, aut venaticia, item ea quae mora deteriora fiant, vendere: quique praeterca curaturus sit, ut aes alicuius quod sub poena, vel sub pretiosis pignoribus debeatur, solvatur.

(*Leg. 5, §. 1, ff. de Jure deliberandi.*)

Se la successione sia considerevole, e, mentre che l'erede delibera, vi siano in essa delle cose che col tempo si corrompono, l'erede che delibera adirà il pretore per ottenerne il permesso di venderle a prezzi ragionevoli, senza che tal vendita possa arrecargli alcun pregiudizio. L'erede potrà parimenti vendere le cose che costano troppe spese, come i cavalli, gli schiavi che il defunto aveva per venderli, e quelle che si deteriorerebbero col tempo. Egli avrà altresì cura di pagare i debiti per sicurezza del pagamento de' quali il defunto ha dato pegni preziosi, o che debbono esser soddisfatti sotto una pena pecuniaria.

ARTICOLO 797. [714.]

Durante i termini accordati per far l'inventario e per deliberare, l'erede non può esser costretto ad assumerne la qualità, e non può procedersi a condanna contro di lui. Se rinunzia all'eredità, prima o dopo spirati i termini, le spese da lui fatte legittimamente sino a tale epoca sono a carico dell'eredità.

Temporales atque dilatoriae Le eccezioni temporali e di-

sunt, quae ad tempus nocent, et temporis dilationem tribuunt, qualis est pacti conventi: cum ita convenerit, ne intra certum tempus ageretur, veluti, intra quinquennium: nam finito eo tempore, non impeditur actor rem exequi. Ergo ii quibus intra certum tempus agere volentibus obijcitur exceptio aut pacti conventi, aut alia similis, differre debent actionem, et post tempus agere: ideo enim et dilatoriae istae exceptiones appellantur. . . .

(*Instit.*, lib. IV, tit. XIII, §. 10, de *Exceptionibus*.)

latorie son quelle che impediscono e sospendono per un tempo l'effetto delle azioni; tale è l'eccezione del patto di nulla dimandare sino ad un certo tempo, come fino a cinque anni; poichè, passato questo tempo, nulla impedisce al creditore di agire. Coloro adunque cui si oppone l'eccezione di un tal patto, o di altro simile, sono astretti a differire la loro azione, e di non agire che dopo spirato il tempo: ed è perciò che tali eccezioni vengono chiamate dilatorie.

Vedete la legge 22, §. 11, *Cod. de Jure deliberandi*.

ARTICOLO 798. [715.]

Scorsi i suddetti termini, l'erede, in caso che venga chiamato in giudizio, può chiedere un nuovo termine, il quale gli verrà ancora accordato o negato, secondo le circostanze, dal tribunale, avanti cui pende la contesa.

Nec non illud sciendum, nonnunquam semel, nonnunquam saepius diem ad deliberandum datum esse, dum praetori suadetur, tempus, quod primum aditus praestituerat, non sufficisse.

(*Leg. 3, ff. de Jure deliberandi*.)

Bisogna del pari osservare che talvolta si accorda un termine ed altre volte molti termini per deliberare: il che avviene quante volte si adisce il pretore e gli si prova che quello stabilito non era sufficiente.

Sed hoc impetrari non debet, nisi ex magna causa.

(*Leg. 4, ff. eod. tit.*)

Ma ciò non deve accordarsi che per ragioni di una gran considerazione.

ARTICOLO 800. [717, a.]

L'erede, benchè siano scorsi i termini accordati nell'ar-

ticolo 795, e quelli conceduti dal giudice in conformità dell'articolo 798, ha nondimeno la facoltà di far l'inventario, e di qualificarsi erede beneficiato, quando non abbia esercitato d'altronde verun atto proprio di erede, o non vi sia contro di lui qualche sentenza passata in giudicato, la quale lo condanni nella qualità di erede puro e semplice.

Si quis suus haeres, posteaquam se abstinuerit, tunc petat tempus ad deliberandum, videamus an impetrare debeat? Magisque est, ut ex causa debeat impetrare, cum nondum bona venierint.

(*Leg. 8, ff. de Jure delib.*)

Se un erede suo, dopo rinunziata la successione, dimandi del tempo per deliberare, deve ottenerlo? Bisogna decidere che, se i beni non sieno ancora venduti, deve ottenere, dietro cognizion di causa, il tempo per deliberare.

ARTICOLO 801. [718.]

L'erede colpevole di aver occultato, o di avere scientemente e con mala fede omissso di descrivere nell'inventario qualche cosa appartenente all'eredità, è decaduto dal beneficio dell'inventario.

Amovere non videtur, qui non callido animo nec maligno rem reposuit. Ne is quidem, qui in re erravit, dum putat non esse haereditariam. Si igitur non animo amovendi, nec ut haereditati damnum det, rem abstulit, sed dum putat non esse haereditariam, dicendum est cum amovisse non videri.

(*Leg. 71, §. 8, ff. de Acq. vel omitt. haered.*)

Non si considera che un erede abbia distratto un effetto dalla successione, quando non siavi stata da sua parte mala fede, nè cattiva intenzione. Ne sarà lo stesso se per errore abbia egli creduto che l'effetto di cui disponeva non dipendesse dalla successione. Così, se ne abbia egli disposto senza intenzione di nulla distrarre, nè di arrecar pregiudizio alla successione, ma perchè ha creduto che questo effetto non dipendeva dalla successione, non si considererà di averlo distratto.

Quod si mortuo viro amorit, non fecit furtum: quia rei haereditariae nondum possessae non fit furtum: ideoque aut vindicari poterunt, aut in haereditatis petitionem venient.

(*Leg. 6, §. 6, ff. de Actione rerum amotarum.*)

Se la moglie distraga i beni di suo marito non commette furto, poichè il furto non può cadere sopra un effetto di una successione di cui nessuno si è ancora messo in possesso: in tal caso, l'erede reclamerà la cosa come appartenendogli, o intenterà contro la moglie l'azione di petizione di eredità.

Mulier habebit rerum amotarum actionem adversus virum: et compensare potest mulier cum actione, qua maritus agere vult ob res amotas.

(*Leg. 7, ff. de Act. rer. amotar.*)

La moglie può intentare contro del proprio marito l'azione in distrazione di beni, e se il marito abbia simile azione ad intentare contro la moglie, vi sarà compensazione.

ARTICOLO 802. [719.]

L'effetto del beneficio dell'inventario consiste nel dare all'erede il vantaggio,

1°. Che non sia tenuto al pagamento de' debiti ereditarj, se non fino alla concorrente somma del valore de' beni ad esso pervenuti, ed anche che possa liberarsi dal pagamento dei debiti coll'abbandonar tutti i beni dell'eredità ai creditori ed ai legatarj;

2°. Che non siano confusi i suoi beni proprj con quelli dell'eredità, e che gli sia conservato contro la medesima il diritto di chiedere il pagamento de' suoi crediti.

NOTA. Questo testo è tratto dalla legge *Scimus* al Cod. de *Jure deliberandi*: si legga nel Codice.

ARTICOLO 805. [723, r.]

Non può vendere i mobili dell'eredità se non per mezzo di un pubblico ufficiale all'incanto, e dopo li soliti affissi e le pubblicazioni.

Se li presenta in ispecie, non è tenuto ad altro che alla

diminuzione di prezzo, o al deterioramento cagionato dalla sua negligenza.

ARTICOLO 806. [724, r.]

Non può vendere gl' immobili altrimenti che colle forme prescritte dal codice del rito civile: è tenuto a delegarne il prezzo ai creditori ipotecarj che si son fatti riconoscere.

NOTA. Secondo molti giureconsulti, la ragione di tale articolo è che si forma mercè l'accettazione beneficiata un contratto tra i creditori e l'erede, che non può esser disciolto se non col concorso degl'interessati; allora si applica qui la regola,

Nihil tam naturale est, quam Niente è sì naturale che un' co genere quidve dissolvere, obbligazione possa esser disciolta con gli stessi mezzi che quo colligatum est. ta con gli stessi mezzi che (Leg. 35, ff. de Reg. juris.) l'han fatta contrarre.

ARTICOLO 808. [727.]

Se vi sono creditori, che si oppongono, l'erede beneficiato non può pagare altrimenti che secondo l'ordine ed il modo determinato dal giudice.

Se non vi sono opposizioni, paga i creditori ed i legatari a misura che si presentano.

ARTICOLO 809. [728.]

I creditori non opposenti che si presentano dopo la liquidazione de' conti, ed il pagamento della somma residuale, non hanno azione se non contro i legatari.

Nell'uno e nell'altro caso quest'azione si prescrive col decorso di tre anni, dal giorno della liquidazione del conto, e del pagamento della somma residuale.

Sciendum, Julianum scribere, eoque jure nos uti, ut qui debitam pecuniam recepit, antequam bona debitoris possideantur: quamvis sciens pru-

Giuliano scrive, e tal sentimento vien confermato dall'uso, che un creditore il quale riceve ciò che gli è dovuto, prima che i beni del debitore

dénsque solvendo non esse recipi, non timere hoc edictum: sibi enim vigilavit. Qui vero post bona possessa, debitum suum recepit, hunc in portionem vocandum, exaequandumque caeteris creditoribus: neque enim debuit praecipere caeteris post bona possessa, cum jam par conditio omnium creditorum facta esset.

(*Leg. 6, §. 7, ff. Quae in fraudem creditorum facta sunt...*)

sicno sequestrati, non è nel caso dell' editto, quantunque abbia avuto piena conoscenza di esser questo debitore insolubile rispetto agli altri suoi creditori: dappoichè non fa che vegliare su i proprii interessi. Ma il creditore il quale riceve dopo il sequestro ciò che gli è dovuto, deve venire per contributo con gli altri, ed esser di condizione pari alla loro: poichè dopo il sequestro, egli non ha potuto nuocere al diritto degli altri, rendendo eguale il sequestro la condizione di tutt' i creditori.

NOTA. L' editto di cui questo testo parla è quello relativo alla revocazione degli atti fatti in frode de' creditori.

ARTICOLO 811. [730.]

Quando spirati i termini per far l' inventario e per deliberare, non si presenti alcuno che reclami l' eredità, o non sia noto l' erede, o gli eredi conosciuti vi abbiano rinunciato, l' eredità si reputa giacente.

E re igitur praetor putavit, praestituere tempus his, quibus bonorum possessionem detulit, et dare inter eos successionem, ut maturius possint creditores scire, utrum habeant cum quo congregiantur, an vero bona vacantia fisco sint delata, an potius ad possessionem bonorum procedere debeant, quasi sine successore defuncto.

(*Leg. 1, in princ., ff. de Successorio edicto.*)

Laonde, il pretore ha pensato esser convenevole di fissare un tempo a quelli cui ha deferito la successione, e di stabilire tra essi un ordine successorio, affm che i creditori possano esser istrutti più presto se abbiano competitori o se i beni vacanti debbano esser deferiti al fisco, o debbano prendere il partito di chiedere essi stessi a farsi immettere nel possesso, come se il defunto non dovesse aver successore.

Non possunt ulla bona ad fisco pertinere, nisi quae creditoribus superfutura sunt: id enim bonorum cujusque intelligitur, quod acerialieno superest. (Leg. 11, ff. de Jure fisci.)

Non possono esser devoluti al fisco altri beni che quelli che resteranno dopo pagati i creditori, poichè non si concepisco nè beni che dedotti i debiti.

ARTICOLO 812. [731, a.]

Il tribunale di prima istanza, nel cui circondario si è aperta la successione, nomina un curatore sulla dimanda delle persone interessate, o a richiesta del procuratore imperiale.

Actores qui aliquod officium gerunt, in bonis quae distrahant, procuratores venundare inconsultis principibus prohibentur; et si veneant, venditio nullas vires habebit.

I procuratori o gli agenti del fisco non possono vendere senza consultare il principe, altrimenti, la vendita sarebbe nulla.

Servus Caesaris, si jussu procuratoris adiit haereditatem, Caesari volenti acquirit.

Un servo di Cesare, che per ordine del suo procuratore, accetta una eredità, l'acquista per Cesare.

(Leg. 46, §. 7 e 8, ff. de Jure fisci.)

ARTICOLO 813. [732, a.]

Il curatore di un' eredità giacente è tenuto, prima di tutto, di farne constare lo stato per mezzo di un inventario; ne esercita e promuove le ragioni; risponde alle istanze proposte contro la stessa; e l'amministra coll' obbligo di versare il contante che si trova nell' eredità, e quello ritratto dal prezzo de' mobili o degli stabili venduti, nella cassa del ricevitore della amministrazione imperiale, affin di conservarne i diritti, e coll' obbligo di renderne conto a chi sarà di ragione.

Sive haereditaria negotia, sive ea quae alicujus essent, gerens aliquis, necessario rem emerit; licet ea interierit, poterit

Allorchè taluno abbia amministrato gli affari altrui o quelli dipendenti da una successione vacante, costui ha l'azione per

quod impenderit, iudicio negotiorum gestorum consequi: veluti si frumentum, aut vinum familiae paraverit, idque casu quodam interierit; forte incendio, ruina. Sed ita scilicet hoc dici potest, si ipsa ruina, vel incendium sine vitio eius acciderit: nam cum propter ipsam ruinam, aut incendium damnandus sit; absurdum est cum istarum rerum nomine, quae ita consumptae sunt, quicquam consequi.

(*Leg. 22, ff. de Negotiis gestis.*)

farsi pagare delle cose di cui ha dovuto necessariamente farne l'acquisto, quando anche tali cose fossero perite: per esempio, se siasi comperato del grano o del vino per nutrire degli schiavi, e che tali cose sieno perite per caso fortuito, come per un incendio o un naufragio. Ciò deve però intendersi del caso in cui il naufragio o l'incendio fosse avvenuto senza sua colpa; poichè se egli dovesse esser condannato per l'incendio o pel naufragio di cui sia stata causa, sarebbe assurdo che potesse ricevere qualche cosa per ciò che sarebbe perito in seguito di siffatti avvenimenti.

Si quis negotia aliena gerens, plus quam oportet, impenderit; recuperaturum eum id, quod praestari debuerit.

(*Leg. 25, ff. eod. tit.*)

Se chi siasi immischiato nei miei negozii abbia speso più di quel che conveniva, io non sarò obbligato a rendergli che le spese che dovea fare.

ARTICOLO 814. [733.]

Le disposizioni della sezione III di questo capo sulle forme dell'inventario, sui modi d'amministrazione e sul rendimento de' conti per parte dell'erede beneficiato, sono inoltre comuni ai curatori delle eredità giacenti.

Quotiens lege Julia bona vacantia ad fiscum pertinent, et legata et fideicommissa praestantur, quae praestare cogentur haeres a quo relicta erant.
(*Leg. 96, §. 1, ff. de Legatis, lib. 1.*)

Quante volte una successione vacante appartiene al fisco per disposizione della legge Giulia, il fisco è tenuto a prestare i legati e i fideicommissi di cui l'erede sarebbe stato gravato.

CAPITOLO VI.

Della divisione e delle collazioni.

SEZIONE PRIMA.

Dell' azione per la divisione , e della sua forma.

ARTICOLO 815. [734.]

Niuno può essere astretto a rimanere in comunione; e si può sempre dimandar la divisione, non ostante qualunque proibizione e convenzione in contrario.

Ciò nondimeno si può convenire di sospendere la divisione per un tempo determinato; ed una tal convenzione non può essere obbligatoria al di là di cinque anni; ma può essere rinnovata.

Hæc actio proficiscitur a lege duodecim tabularum. Namque cohaeredibus volentibus a communione discedere, necessarium videbatur, aliquam actionem constitui, qua inter eos res hæreditariæ distribuerentur.

(Leg. 1, in princ., ff. Familiae eriscundae.)

Per *familiae eriscundae* actionem dividitur hæreditas, sive ex testamento, sive ab intestato, sive ex lege duodecim tabularum, sive ex aliqua lege deferatur hæreditas, vel ex senatusconsulto, vel etiam constitutione. Et generaliter eorum duntaxat dividi hæreditas po-

Vol. I.

Siffatta azione discende dalla legge delle dodici tavole; imperciocchè quando i coeredi vogliono cessare di essere in comune, è bisognato stabilire un'azione onde regolare il modo con cui essi dividerebbero la successione tra loro.

Lo scopo dell'azione di divisione di eredità è di far dividere una successione tra più coeredi, in qualsivoglia maniera questa sia loro deferita, per testamento o *ab intestato*, per legge delle dodici tavole o per qualche altra legge particolare, per un sena-

test, quorum peti potest hereditas.

(Leg. 2, in princ., ff. eod. tit.)

toconsulto o anche per le costituzioni de' principi. In generale non può dividersi una eredità se non quando si ha azione per chiederla.

ARTICOLO 816. [735.]

Può dimandarsi la divisione, quando anche uno de' coeredi avesse goduto separatamente parte de' beni ereditarij, purchè non siavi stato un atto precedente di divisione; o non siavi un possesso bastante ad indurre la prescrizione.

Divisionis placitum, nisi traditione, vel stipulatione summat effectum, ad actionem, ut nudum pactum, nulli prodesse poterit.

(Leg. 45, ff. de Pactis.)

Una convenzione di divisione la quale non produca, mercè la tradizione o la stipulazione, alcun' azione, non potrà esser utile ad alcuno, rimanendo ne' limiti di un semplice patto.

ARTICOLO 817. [736.]

L'azione per la divisione, riguardo a' coeredi minori o interdetti, si può esercitare da' loro tutori specialmente autorizzati da un consiglio di famiglia.

Riguardo a' coeredi assenti, l'azione spetta al parenti che sono stati messi in possesso.

Quae quidem actio nihilominus ei quoque ipso jure competit, qui suam partem non possidet...

(Leg. 1, §. 1, ff. Familiae erciscundae.)

Siffatta azione appartiene di pieno diritto ad ogni coerede, ed anche a quello che non possiede la sua quota.

Tutor autem statim in ipso negotio praesens debet auctor fieri, si hoc pupillo prodesse existimaverit. Post tempus vero, vel per epistolam, aut per

Il tutore deve personalmente interporre la sua autorità, nel tempo in cui si contratta col suo pupillo, ove lo creda a questi vantaggioso. Se egli

nuntium interposita auctoritas nihil agit.

(*Instit.*, lib. I, tit. XXI, §. 2, de *Auctoritate tutorum.*)

non interponga la sua autorità che qualche tempo dopo avvenuto l'atto col pupillo, o se inviasse il suo consenso in una lettera, o per un messo, egli agirebbe nullamente.

ARTICOLO 819. [738.]

Se tutti gli eredi son presenti ed in età maggiore, non è necessaria l'apposizione de' suggelli su' beni ereditarij, e la divisione può farsi in quella forma e con quell'atto che le parti interessate crederanno conveniente.

Se tutti gli eredi non son presenti, se fra essi si trovano de' minori o degl' interdetti, si dovrà apporre il suggello nel più breve termine, a richiesta degli eredi, o del procuratore imperiale presso il tribunale di prima istanza, o anche *ex officio* dal giudice di pace, nel cui circondario si è aperta la successione.

Si familiae erciscundae, vel communi dividundo, vel finium regundorum actum sit, et unus ex litigatoribus decesserit, pluribus haeredibus relictis, non potest in partes iudicium scindi: sed aut omnes haeredes accipere id debent, aut dare unum procuratorem, in quem omnium nomine iudicium agatur.

(*Leg. 48, ff. Familiae erciscundae.*)

Se siasi cominciato il giudizio di divisione di eredità, di divisione di una cosa comune, o di terminazione di terreni, ed una delle parti muoia lasciando molti eredi, il giudizio non può tra essi dividersi; ma o tutti gli eredi debbono riprenderlo essi stessi, o costituire un procuratore contra il quale, in nome di tutti, si possa formare la loro dimanda.

ARTICOLO 820. [739.]

I creditori possono benanche richiedere l'apposizione dei suggelli, in virtù di un titolo esecutivo, o col permesso del giudice.

ARTICOLO 821. [740, a.]

Quando si sono apposti i suggelli, è permesso a qualunque creditore di opporsi, ancorchè non abbia nè titolo esecutivo, nè permesso del giudice.

Le formalità per levare i suggelli, e per formare inventario, son regolate dal codice del rito civile.

Ait praetor: Quae fraudationis causa gesta erunt. Haec verba generalia sunt, et continent in se omnem omnino in fraudem factam, vel alienationem, vel quencumque contractum. Quodcumque igitur fraudis causa factum est, videtur his verbis revocari, quaecumque fuerit: nam late ista verba patent. Sive ergo rem alienavit, sive acceptilatione, vel pacto aliquem liberavit.

(*Leg. 1, §. 2, ff. Quae in fraudem creditorum facta sunt. . .*)

Il pretore ha detto. Tutto ciò che un debitore avrà fatto in frode de' suoi ereditori. Questa disposizione è generale, e si estende a tutti gli atti fatti in frode de' ereditori, sia che contengano alienazione o obbligazione. Perciò siffatta disposizione sembra annullare tutti gli atti, qualunque sia la di loro natura, fatti in frode de' ereditori: poichè tal disposizione si estende molto lungi. Per conseguenza, se il debitore abbia alienato una cosa che gli apparteneva, se abbia liberato un suo debitore, mercè l'acceptilazione, o con qualche convenzione, ciò che avrà fatto sarà soggetto a rievocazione.

ARTICOLO 822. [741.]

L'azione per la divisione, e le controversie che insorgono nel corso delle operazioni, sono della cognizione del tribunale del luogo ove si è aperta la successione.

In questo tribunale si procede agl' incanti, e debbon presentarsi le domande relative alla garentia delle porzioni fra i condividenti, e quelle dirette a rescindere la divisione.

ARTICOLO 823. [742.]

Se l'un de' coeredi ricusa di acconsentire alla divisione, o

se insorgono controversie sul modo d'intraprenderla, o di ultimarla; lo stesso tribunale pronunzia come nelle cause sommarie, o commette, se occorre, ad un de' giudici le operazioni della divisione, e sulla di lui relazione decide le controversie.

Communi dividundo judicium ideo necessarium fuit, quod pro socio actio magis ad personales invicem praestationes pertinet, quam ad communium rerum divisionem. Denique cessat communi dividundo judicium, si res communis non sit.

(*Leg. 1, ff. Comm. divid.*)

Nihil autem interest, cum societate, an sine societate res inter aliquos communis sit: nam utroque casu locus est communi dividundo judicio. Cum societate res communis est, veluti inter eos qui pariter eandem rem emerunt: sine societate communis est, veluti inter eos quibus eadem res testamento legata est.

(*Leg. 2, ff. Comm. divid.*)

È stato tanto più necessario di stabilire una particolar procedura per la divisione di una cosa comune, che l'azione derivante da società riguarda più le obbligazioni personali per le quali gl'interessati sono tenuti gli uni verso gli altri, che la divisione stessa della cosa. Siffatta azione in divisione della cosa comune non può aver luogo quando la cosa di cui si tratta non è veramente comune.

Poco poi interessa che la cosa sia comune tra le parti per convenzione espressa di società, o altrimenti: imperocchè l'azione ha luogo in entrambi i casi. Una cosa è comune fra due persone per convenzione di società, allorchè esse l'hanno comperata a spese comuni; senza società, per esempio, quando una stessa cosa viene legata con testamento a due persone.

ARTICOLO 824. [743.]

La stima degl'immobili si fa per mezzo di periti scelti dalle parti interessate, o nominati d'ufficio, quando esse non convengano nella scelta.

Il processo verbale de' periti dee presentare le basi della stima, deve indicare se la cosa stimata possa comodamente

dividersi , ed in qual maniera , e finalmente in caso di divisione dee fissare ciascuna delle porzioni che si posson fare , ed il loro valore.

Si familiae erciscundae , vel communi dividundo judicium agatur , et divisio tam difficilis sit , ut pene impossibilis esse videatur , potest iudex in unius personam totam condemnationem conferre , et adjudicare omnes res.

(*Leg. 55, ff. Familiae erciscundae.*)

Cum familiae erciscundae , vel communi dividundo agitur , universae res estimari debent , non singularum rerum partes.

(*Leg. 52, §. 3, ff. eod. tit.*)

Ne' giudiziî di divisione di eredità , o di divisione di una cosa comune , se la divisione ne riesca tantó difficile che sia quasi impossibile , il giudice può aggiudicare il tutto ad uno de' condividenti , e condannarlo a pagare in denaro all' altro la sua quota.

Trattandosi di giudizio di divisione di eredità o di divisione di una cosa comune , deve valutarsi la cosa intera , e non le differenti parti da cui può esser composta.

ARTICOLO 826. [745.]

Ciascun de' coeredi può chiedere in ispecie la sua parte dei mobili ed immobili della eredità : nondimeno , se vi fossero creditori che gli avessero sequestrati o si opponessero , o se la maggior parte de' coeredi ne giudicasse necessaria la vendita per lo pagamento de' debiti e de' pesi ereditarj , i mobili saranno venduti pubblicamente nelle solite forme.

Arbitro quoque accepto , fratres communem haereditatem consensu dividentes , pietatis officio funguntur , quam revocari non oportet , licet arbitri sententiam iurgio perempto non dixerit , si non intercedat actatis auxilium.

(*Leg. 57, ff. eod. tit.*)

Quando due fratelli dividansi amichevolmente una eredità , nominando un arbitro per far da compositore , siffatta divisione vien riguardata come fatta in un' unione paterna ; perciò non può esser rievocata , quando anche l'arbitro non avesse pronunziato giudizio , allorchè la loro composizione sarà stata convenuta ; a meno però che uno de' fratelli non fosse minore.

ARTICOLO 827. [746.]

Se gli stabili non possono comodamente dividersi, se ne dovrà fare la vendita all'incanto davanti al tribunale.

Quando però le parti sian tutte in età maggiore, possono consentire che l'incanto sia fatto davanti un notaro da eleggersi di comune accordo.

NOTA. Vedete primieramente il primo testo applicato sull'articolo 824, che applicasi parimente qui.

Si testator rem communem cum extraneo habebat, sive rei suae partem alicui legavit, aut haec ante iudicium familiae erciscundae acceptum partem suam alienavit; ad officium iudicis pertinet, ut eam partem quae testatoris fuit, alicui jubeat tradi.

(*Leg. 25, §. 6, ff. Familiae erciscundae.*)

Familiae erciscundae iudex ita potest pluribus eandem rem adjudicare, si aut pluribus fuerit unius rei praeceptio relicta (ubi etiam necessitatem facere Pomponius scribit, ut pluribus adjudicetur), vel si certam partem unicuique cohaerendum adsignet: sed potest etiam, licitatione admissa, uni rem adjudicare.

(*Leg. 22, §. 1, ff. eod. tit.*)

Se il testatore aveva una cosa in comune con un altro, o se abbia legato una porzione di una cosa che gli apparteneva, o se uno degli eredi abbia venduto la sua quota prima della domanda di divisione, il giudice deve ordinare che la porzione appartenente al testatore sia aggiudicata ad uno degli eredi.

Il giudice in materia di divisione può aggiudicare una cosa a molti eredi, o quando il testatore abbia lasciato per antiparte questa stessa cosa a molti eredi (ed in questo caso Pomponio anche opina che il giudice non possa dispensarsi di aggiudicar la cosa a molti), o quando egli abbia assegnato a ciascuno una porzione fissa e determinata; il giudice può però aggiudicar la cosa a quel solo che ne offrirà il più alto prezzo.

ARTICOLO 829. [748.]

Ogni coerede a norma delle regole che saranno stabilite

appresso , conferisce nella massa tutto ciò che gli è stato donato , e le somme delle quali è debitore.

Familiae erciscundae iudicium ex duobus constat , id est , rebus , atque praestationibus quae sunt personales actiones.

(*Leg. 22, §. 4, ff. Familiae erciscundae.*)

Il giudizio di divisione di eredità ha due oggetti : la divisione degli effetti della successione , e i conti rispettivi che debbonsi i-coeredi , e che dan luogo ad un' azion personale.

ARTICOLO 83o. [749.]

Se la collazione non è fatta in ispecie , i coeredi a' quali è dovuta , prendono anticipatamente una porzione eguale sulla massa ereditaria.

Queste deduzioni anticipate si formano , per quanto è possibile , con cose della stessa natura , qualità , e bontà di quelle che non sono state conferite in ispecie.

Si filius familias jussu patris obligatus sit , debeat hoc debitum praecipere. Sed etsi in rem patris vertit , idem placet ; et si de peculio , peculium praecipiet : et ita imperator noster rescripsit.

(*Leg. 20, §. 1, ff. Familiae erciscundae.*)

Se un figlio di famiglia siasi obbligato per ordine di suo padre , dev'è prelevar sulla massa di che pagar questo debito. Lo stesso ha luogo se egli siasi obbligato volontariamente , e siasi l' obbligazione convertita in utile del padre ; e se egli abbia obbligato il suo peculio , lo preleverà iunanzi tutto : in tal modo ha rescritto il nostro imperatore.

Si pater familias , singulis haeredibus fundos legando , divisionis arbitrio fungi voluit , non aliter partem suam cohaerere praestare cogetur , quam si vice mutua partem nexu pignoris liberam consequatur.

(*Leg. 33 , ff. Familiae erciscundae.*)

Se un padre di famiglia abbia legato a' suoi eredi de' fondi colla intenzione di dividere tra essi la sua successione , uno degli eredi non è obbligato di cedere la sua porzione , a meno che i di lui coeredi non gli diano nello stesso tempo il fondo che gli è assegnato , libero da ogni obbligo.

ARTICOLO 832. [751.]

Nella formazione e composizione delle quote, si deve evitare, per quanto sia possibile, di smembrare i fondi e di dividerne le coltivazioni, e deesi fare in modo che entri in ciascuna quota, se è possibile, la medesima quantità di mobili, d'immobili, di diritti, o di crediti della stessa specie, e dello stesso valore.

Judicem in praediis, dividendis, quod omnibus utilissimum est, vel quod malint litigatores, sequi convenit.

(*Leg. 21, ff. Communi dividundo.*)

Il giudice, nel dividere una cosa comune, deve seguire ciò che è più vantaggioso a tutti, o ciò che piace più ai co-dividenti.

ARTICOLO 833. [752.]

L'ineguaglianza delle quote si compensa con una somma equivalente o in rendile, o in danaro.

Si familiae erciscundae, vel communi dividundo actum sit, adjudicationes praetor tuetur, exceptiones aut actiones dando.

(*Leg. 44, §. 1, ff. Familiae erciscundae.*)

Se vi sia stato un giudizio di divisione di eredità o di cosa comune, il pretore accorda delle eccezioni od azioni per la esecuzione delle aggiudicazioni cui le divisioni avran dato luogo.

Non solum in finium regundorum, sed et familiae erciscundae iudicio, praeteriti quoque temporis fructus veniunt.

(*Leg. 56, ff. Familiae erciscundae.*)

Nei giudizi di divisione di eredità non che nell'azione per terminazione di fondi, il giudice pronunzia la restituzione de' frutti percepiti prima della dimanda.

ARTICOLO 834. [753.]

Le quote si formano da uno de' coeredi, se gli altri concordano nella di lui scelta, e se colui che è stato eletto accetta la commissione: in caso contrario, si formano da un perito che si nomina dal giudice commessario.

Le quote vengono in seguito estratte a sorte.

ARTICOLO 835. [754.]

Prima di procedere all'estrazione, ciascun dividendo è ammesso a proporre i suoi reclami contro la formazione delle quote.

Arbiter familiae erciscundae inter me et te sumptus, quaedam mihi, quaedam tibi adjudicare volebat; pro his rebus alterum alteri condemnandos esse intelligebat. Quaesitum est an possit pensatione ultro citroque condemnationis facta, eum solum cujus summa excederet, ejus, duntaxat summae quae ita excederet, damnare? Et placuit posse id arbitrum facere.

(*Leg. 52, §. 2, ff. Familiae erciscundae.*)

L'arbitro eletto per dividere una successione tra me e voi, voleva aggiudicare certe cose a voi, ed altre a me. Vedeva agli beque che, mediante questa aggiudicazione, doveva condannarci entrambi l'uno a favor dell'altro, ad oggetto di eguagliar le quote. Si è dimandato se possa egli compensare le particolari condanne che doveano farsi d'ambe le parti, non condannando che un solo a pagare all'altro la somma di quanto gli effetti che gli sarebbero aggiudicati eccederebbero gli effetti aggiudicati all'altro. Si è deciso che l'arbitro il potesse.

ARTICOLO 840. [759.]

Le divisioni fatte in conformità delle regole sopra stabilite, sia da' tutori, coll'autorizzazione del consiglio di famiglia, sia da' minori emancipati, assistiti da' loro curatori, sia in nome degli assenti o non presenti, sono definitive: se non sono state osservate le regole prescritte, le divisioni sono semplicemente provvisoriali.

In hoc judicio condemnationes, et absolutiones in omnium persona faciendae sunt: et ideo si in alicujus persona omitta sit damnatio, in caeterorum quoque persona quod fecit iudex,

Ne' giudizi di divisione, il giudice deve pronunziare su gl'interessi di tutte le parti; e quindi se egli abbia ommesso di regolar la divisione rapporto ad una di esse, ciò che sa-

non valebit; quia non potest ex uno iudicio res iudicata in partem valere, in partem non valere.

(*Leg. 27, ff. Familiae eriscundae.*)

rà deciso in riguardo agli altri, sarà nullo, poichè una cosa decisa da un giudicato non può in parte aver esecuzione, ed in parte non averla.

ARTICOLO 841. [760.]

Qualunque persona ancorchè parente del defunto, che non abbia diritto a succedergli, ed a cui un coerede abbia ceduto i suoi diritti all' eredità, può essere esclusa dalla divisione da tutti i coeredi o da un solo, rimborsandosele il prezzo della cessione.

NOTA. Si vede qui una imitazione delle memorabili leggi *ab Anastasio e Per diversas*, *Cod. Mandati*, delle quali abbiain di già parlato; -talmente che la legge *Per diversas* si avvale generalmente delle parole *cessione e cessionario. Licet instrumentum cessionis venditionis nomen insertum sit.* Ma se la cessione sia fatta per forma di donazione, il retratto non ha luogo, secondo il diritto delle Novelle.

Si autem per donationem cessio facta est, sciant omnes hujusmodi legi locum non esse: sed antiqua jura esse servanda.

ARTICOLO 842. [761.]

Compiuta la divisione, si debbon consegnare a ciascuno de' condividenti i documenti particolari alle cose, che gli sono toccate.

I documenti di una proprietà divisa rimangono a colui che ne ha la maggior parte, coll' obbligo però di comunicarli a quelli fra i suoi condividenti che vi avranno interesse, ogni qual volta ne venga richiesto.

I documenti comuni all' intera eredità si consegnano a colui, che tutti gli eredi hanno scelto per esserne il depositario, coll' obbligo di somministrarli ai condividenti, ad ogni loro dimanda.

Se vi è difficoltà sulla scelta, verrà definita dal giudice.

Si quae sunt cautiones haereditariae, eas iudex curare debet, ut apud eum mancant, qui majore ex parte haeres sit: cacteri descriptum, et recognitum faciant, cautione interposita, ut cum res exegerit, ipsae exhibeantur. — Si omnes iisdem ex partibus haeredes sint, nec inter eos conveniat apud quem potius esse debeant, sortiri eos oportet; aut ex consensu, vel suffragio, eligendus est amicus, apud quem deponatur: vel in aede sacra deponi debent.

(*Leg. 5, ff. Familiae eriscundae.*)

I titoli della successione debbono restare presso colui ch'è erede per la maggior parte. Gli altri non ne avranno che delle copie collazionate, coll'obbligo di esibirsi loro gli originali quando ne avran bisogno. — Se gli eredi abbiano tutti porzioni eguali, e non convegano tra essi di quello presso il quale le carte resteranno, debbono rimettersene alla sorte, o scegliere, di consenso unanime, un amico che ne sarà depositario, o finalmente depositarle in luogo pubblico.

ARTICOLO 343. [762.]

Qualunque erede, ancorchè beneficiato, concorrendo ad un'eredità, dee conferire a' suoi coeredi tutto ciò che ha ricevuto dal defunto per donazione tra vivi, sì direttamente che indirettamente: egli non può ritenere le cose donate, nè reclamare i legati a lui fatti dal defunto, fuori del caso in cui le donazioni o i legati gli sieno stati fatti espressamente a titolo di prelegato, ed oltre la sua parte, o colla dispensa dalla collazione.

Si filia nupta, quae dotem conferre debuit, per errorem cohaereditum ita cavet, ut, quod a marito recuperasset, pro partibus haereditariis solveret, nihilominus arbitrium familiae eriscundae sic arbitraturum Papinianus scribit, ut etiam si constante matrimonio ipsa diem suum obierit, conferatur dos: nam imperitia (inquit) co-

Se la figlia del defunto, che era maritata e doveva per conseguenza conferir la sua dote, abbia dato semplicemente cauzione di pagare a ciascun erede secondo la sua porzione ciò che essa ne ricupererebbe dal marito, e che i suoi coeredi ingannati da ciò se ne sieno contentati, il giudice ciò non pertanto dovrà pronunziare, co-

haeredum jurisdictionis formam mutare non potuit.

(*Leg. 20, ff. Familiae erciscundae.*)

Sed et si quis Titio debitum solverit, ne pignus veniret, Neratius scribit, familiae erciscundae judicio eum posse experiri.

(*Leg. 18, §. 7, ff. eod. tit.*)

me scrive Papiniano, che la dote sarà conferita nel caso anche in cui la moglie morisse prima del marito; imperciocchè la ignoranza (egli dice) de' coeredi non può cangiare le regole stabilite, in materia di dote, nelle divisioni.

Nerazio ha scritto che del pari se un erede abbia pagato a Tizio ciò che gli era dovuto per successione, per non vendere un pegno che avea nelle mani, i suoi coeredi saranno obbligati a tenergliene conto.

ARTICOLO 844. [763.]

Anche nel caso che le donazioni ed i legati siano stati fatti con dispensa dalla collazione, o a titolo di prelegato, l'erede venendo alla divisione non può ritenerli, se non fino alla concorrenza della quota disponibile: il di più è soggetto a collazione.

Si pecunia quae domi relicta non est, per praeceptionem relicta sit, utrum universa a cohaeredibus praestanda sit, an pro parte haereditaria: quemadmodum si pecunia in haereditate relicta esset, dubitatur? Et magis dicendum est, ut id praestandum sit, quod praestaretur, si pecunia esset inventa.

(*Leg. 25, §. 22, ff. Familiae erciscundae.*)

Se il testatore abbia legato a titolo di antiparte una somma di denaro ad uno de' suoi eredi che non si sia trovato nella successione, gli altri coeredi debbono somministrargli tal somma intera, o quella porzione solamente che ha nella successione, come avverrebbe se il testatore avesse rimasto questa somma nella successione? Vi ha luogo a credere che i coeredi sieno obbligati a dargli ciò che avrebbe potuto dimandare se tal somma si fosse trovata nella successione.

ARTICOLO 845. [764.]

L'erede, che rinunzia l'credità, può ciò non ostante ritenere le donazioni tra vivi, o reclamare i legati a lui fatti, sino alla concorrenza della porzione disponibile.

Quod pro emptore, vel pro donato puta cohacres possidet, in familiae creiscundae iudicium venire negat Pomponius.

(*Leg. ead. 25, §. 7.*)

Pomponio opina, che se un coerede possenga, a titolo di vendita o di donazione, un effetto che abbia appartenuto al defunto, questo effetto non fa parte de' beni da dividersi.

ARTICOLO 846. [765.]

Il donatario, che non era erede presuntivo al tempo della donazione, ma che si ritrova idoneo a succedere quando s'apre la successione, deve egualmente conferire, purchè il donatore non l'abbia dispensato.

Intestato moriens, codicillis praedia sua omnia et patrimonium inter liberos divisit: ita ut longe amplius filio, quam filiae relinqueret: quaesitum est, an soror fratri dotem conferre deberet? Respondi, secundum ea quae proponerentur, si nihil indivisum reliquisset, rectius dici ex voluntate defuncti collationem dotis cessare.

(*Leg. 39, §. 1, ff. Familiae creiscundae.*)

Un padre muore intestato, avendo fatto un codicillo nel quale divideva a' suoi figli tutti i suoi beni, ed il suo patrimonio, ma di maniera che vantaggiava più il suo figlio maschio che la sua figlia femmina. Si è dimandato se la sorella fosse tenuta a mettere in collazione la dote al suo fratello? Io ho risposto che nella proposta specie, se il padre avesse diviso esattamente tutt' i suoi beni, vi sarebbe luogo a credere che la di lui volontà era di non far conferire la dote.

ARTICOLO 847. [766, r.]

Le donazioni ed i legati fatti al figlio di colui che è in grado di succedere al tempo in cui s'apre la successione, sono sempre considerati come fatti colla dispensa dalla collazione.

Il padre succedendo al donante non è tenuto a conferirli.

Dotem, quam dedit avus paternus, an post mortem avi mortua in matrimonio filia, patri reddi oporteat, quaeritur. Occurrit acquitas rei, ut quod pater meus propter me filiae meae nomine dedit, proinde sit, atque ipse dederim: quippe officium avi circa neptem, ex officio patris erga filium pendet: et quia pater filiae, ideo avus propter filium nepti dotem dare debet. Quid si filius a patre exhaeredatus est? Existimo non absurde etiam in exhaeredito filio idem posse defendi. Nec iufavorabilis sententia est, ut hoc saltem habeat ex paternis, quod propter illum datum est.

(*Leg. 6, ff. de Collatione bonorum.*)

Si dimanda se la dote data da un avolo a sua nipote, debba esser restituita al padre, nel caso che la figlia muoia in matrimonio dopo la morte dell'avolo. L'equità sembra richiedere che ciò che mio padre ha dato alla mia figlia, a mio riguardo, sia considerato come se glielo avessi dato io stesso. In fatti, il dovere dell'avolo verso la nipote dipende dall'affetto ch'egli porta a suo figlio; e siccome il padre è tenuto a dotare la figlia, così l'avolo che la soddisfa, si considera che lo faccia a riguardo di suo figlio. Cosa si direbbe però se il figlio fosse stato diredato dal padre? Credo che possa dirsi lo stesso, anche nel caso del figlio diredato, e che debba pensarsi favorevolmente che questo figlio possa per lo meno avere ciò che il padre ha dato a suo riguardo.

ARTICOLO 848. [767.]

Similmente, il figlio succedendo per ragion propria al donante, non è tenuto a conferire le cose donate a suo padre, ancorchè abbia accettato l'eredità di costui; ma se il figlio succede per diritto di rappresentazione, dee conferire ciò che fu donato al padre, anche nel caso che abbia ripudiata la di lui eredità.

Cum emancipati filii nomine nepotem posthumum post avi mortem editum dicimus bonorum possessionem accipere oportere, necessarium erit dicere bona sua cum conferre: licet

Abbiam detto che un nipote postumo, nato dopo la morte del suo avo testatore, poteva chiedere la successione pretoria (il possesso de' beni), in nome di suo padre, si-

non potest dici, mortis tempore avi bona habuisse, qui ipse nondum in rerum natura erat. Igitur sive haereditatem a patre, sive legatum acceperit, hoc conferre debet.

(*Leg. 2, in princ., ff. de Collat. bonor.*)

figlio emancipato e morto prima del testatore; bisogna dire ancora che in tal caso è desso obbligato alla collazione, quantunque non possa pretendersi ch'egli avesse beni all'epoca della morte del suo avolo, non essendo in allora nato ancora. Così questo nipote dovrà mettere in collazione la eredità o il legato che avrà ricevuto dal padre, con quanto gli verrà dalla successione del suo avolo.

ARTICOLO 849. [768, r.]

Le donazioni ed i legati fatti al conjuge di colui, ch'è in grado di succedere, sono riputati come fatti colla dispensa dalla collazione.

Se le donazioni ed i legati sien fatti congiuntamente a due conjugi, de' quali uno solamente sia in grado di succedere, questi ne conferisce la metà: se sien fatti a questo solo, ha luogo la collazione per intero.

Quare sicut is qui in potestate est, dotem uxoris praecipit: ita emancipatus quoque, quasi praecipiat, retinere debet.

(*Leg. 3, §. 4, ff. de Collat. bonor.*)

Per la qual cosa, siccome il figlio rimasto in potestà, prende a titolo di antiparte, sulla successione del padre, la dote di sua moglie, così l'emancipato riterrà la dote di sua moglie senza metterla in collazione, come se la prelevasse sulla successione del padre.

Filium emancipatum dotem, quam filiae suae nomine dedit, conferre non debere: quia non sicut in matrisfamilias bonis esse dos intelligatur, ita et in patris, a quo sit profecta.

(*Leg. 4, ff. eod. tit.*)

(Giuliano decide che) il figlio emancipato non deve conferire la dote che ha data alla di lui figlia maritandola, poichè la dote non si reputa esser nei beni del padre che l'ha data, del pari che si reputa esser nei beni della donna.

ARTICOLO 851. [770.]

È soggetto a collazione ciò che si è impiegato per formare uno stabilimento ad un de' coeredi, o per pagare i di lui debiti.

Sed an id, quod dignitatis nomine a patre datum est, vel debetur, conferre quis in comune cogatur, videamus? Et ait Papinianus, libro tertio decimo quaestionum, non esse cogendum: hoc enim propter onera dignitatis praecipuum haberi oportere. Sed si adhuc debeatur, hoc sic interpretandum est, ut non solus oneretur is qui dignitatem meruit; sed commune sit omnium haeredum onus hoc debitum.

(*Leg. 1, §. 16, ff. de Collatione.*)

Ma l'emancipato sarebbe mai obbligato a conferire alla massa ciò che suo padre ha dato o deve dare per averlo elevato a qualche dignità? Papiniano, nel libro decimo terzo delle quistioni, decide che non deve conferirlo, ma che lo precapisce come prezzo delle cure che la sua dignità gli ha dato. Se la somma fosse ancora dovuta, deve disporsi la cosa in modo che tal debito sia a carico di tutti gli eredi, e non di quello solo ch'è investito della dignità.

ARTICOLO 852. [771.]

Non si debbon conferire le spese di alimenti, di mantenimento, di educazione, d'istruzione, le spese ordinarie di abbigliamento, quelle per nozze e regali d'uso.

Quae pater filio emancipato studiorum causa peregre agenti subministravit, si non credendi animo pater misisse fuerit comprobatus, sed pietate debita ductus, in rationem portionis quae ex defuncti bonis ad eundem filium pertinuit, computari aequitas non patitur.

(*Leg. 50, ff. Familiae eriscundae.*)

L'equità non permette di imputare, nella porzione che nella successione del defunto padre spetta ad un figlio, le somme che questi ne abbia ricevute per gli studii che faceva in luogo lontano dalla casa paterna, purchè sia certo che il padre gli avea dato tali somme, non a titolo di prestito, ma per causa di una doverosa inclinazione per l'avanzamento di suo figlio.

ARTICOLO 853. [772.]

Lo stesso ha luogo riguardo agli utili che l'erede ha potute conseguire da convenzioni fatte col defunto, purchè tali convenzioni non contenessero, allorchè vennero fatte, alcun indiretto vantaggio.

Id quoque, quod sub conditione ex stipulatu debetur, emancipato conferri debet. Diversum est in legato conditionali; quia etsi in potestate fuisset, et post mortem patris conditio extitisset, ipse haberet actionem.

(*Leg. 2, §. 3, ff. de Collatione.*)

Deve l'emancipato conferir del pari ciò che può essergli dovuto in virtù di una obbligazione condizionale. Non è lo stesso se il legato fosse condizionale; perciocchè, quando anche cotesto figlio emancipato fosse stato sotto la potestà di suo padre in tempo della morte, se la condizione del legato si verificasse dopo la morte del padre, egli avrebbe solo azione per dimandarlo.

ARTICOLO 855. [774.]

L'immobile che è perito per caso fortuito e senza colpa del donatario, non è soggetto a collazione.

De illis quae sine culpa filii emancipati post mortem patris perierunt, quaeritur ad cuius detrimentum ea pertinere debeant? Et plerique putant ea quae sine dolo et culpa perierint, ad collationis onus non pertinere: et hoc ex illis verbis intelligendum est, quibus praetor viri boni arbitrato jubet conferri bona: vir autem bonus non sit arbitraturus conferendum id, quod nec habet, nec dolo, nec culpa desiit habere.

(*Leg. 2, §. 2, ff. de Collatione.*)

Relativamente a' beni del figlio emancipato che sono periti senza sua colpa, dopo la morte del padre, si dimanda chi debba soffrirne la perdita? Parecchi opinano che i beni perduti senza dolo e senza colpa non sieno soggetti a collazione: il che scorgesi da quelle parole del pretore, con le quali ordina che la collazione si farà ad arbitrio di uom da bene. Ora, nessuna persona da bene deciderà che si debba conferire ciò che non si ha, e ciò che si è perduto senza colpa e senza dolo.

I frutti e gl'interessi delle cose soggette alla collazione non si debbono prima del giorno, in cui si è aperta la successione.

Fructus quod ante aditam haereditatem ex fundo haereditario haeres capit, non aliter familiae erciscundae iudicio praestare cum Julianus ait, quam si, cum sciret haereditarium fundum esse, cepit.

(*Leg. 44, §. 3, ff. Familiae erciscundae.*)

Fundus qui dotis nomine socio traditus fuerit, cum socer filium ex aliqua parte haereditatem instituerit, per arbitrum familiae erciscundae praecipere ita debet, ut ea causa filii sit, in qua futura esset, si dos per praeceptionem legata fuisset. Quare fructus post litem contestatam percepti, ad eum redigendi sunt, habita ratione impensarum: qui vero ante litem contestatam percepti fuerint, aequaliter ad omnes haeredes pertinebunt. Et impensarum ratio haberi debet: quia nullus casus intervenire potest, qui hoc genus deductionis impediat.

(*Leg. 51, ff. Familiae erciscundae.*)

Se l'erede abbia riscosso i frutti da un fondo dell'eredità prima che sia stata accettata, Giuliano crede che non sia obbligato di renderne conto a' suoi coeredi nel giudizio di divisione, se non quando avrà avuto scienza che questo fondo apparteneva all'eredità.

Quando un fondo sia stato dato al suocero da una figlia che si maritava, se egli muore lasciando erede suo figlio per una parte, nel giudizio di divisione di eredità, questo figlio preleverà la dote nello stesso modo che l'avrebbe presa se il padre gliel'avesse legata a titolo di antiparte. In conseguenza, i frutti percepiti dopo la contestazione della lite gli son dovuti, dedotte le spese; ma quelli percepiti prima appartengono a tutti gli eredi. Debbono sempre dedursi le spese, poichè non vi ha alcun caso in cui possano riscuotersi de' frutti senza tal deduzione.

La collazione non è dovuta se non dal coerede al suo coerede: non si dee nè a' legatarij, nè a' creditori della eredità.

Inter eos dabitur collatio,
quibus possessio data est.

(*Leg. 1, §. 1, ff. de Collatione.*)

La collazione avrà luogo tra
tutti coloro che avranno otte-
nuto la successione pretoria.

ARTICOLO 858. [777.]

La collazione si fa o col presentare la cosa nella sua
specie, o con prendere tanto di meno.

Quamvis autem edictum prae-
toris de cautione loquatur, ta-
men etiam re posse fieri colla-
tionem Pomponius, libro se-
ptuagesimo nono ad edictum
scripsit. Aut enim re, inquit,
aut cautione facienda collatio
est. . . .

(*Leg. 1, §. 11, ff. eod. tit.*)

Sed et si tantum forte in bo-
nis paternis emancipatus remit-
tat, quantum ex collatione suus
habere debet: dicendum est,
emancipatum satis contulisse
videri. Idem et si nomen pa-
terni debitoris delegaverit, vel
fundum remve aliam dederit pro
portione bonorum quae confer-
re debuit.

(*Leg. 1, §. 12, ff. eod. tit.*)

Quantunque l'editto del pre-
tore parlasse della collazione
che si fa dando malleveria,
pure Pomponio scrive, nel li-
bro 79 sull'editto, che ciò può
aver luogo in ispecie; poichè
egli dice, la collazione deve
farsi o in ispecie, o mediante
cauzione. . . .

La collazione si fa eziandio
validamente dall'emancipato se
sulla successione del padre,
egli rimetta l'equivalente de'
suoi beni proprii. Lo stesso ha
luogo se egli abbandona a' suoi
fratelli un credito contra un
debitore della successione, o
se egli loro dà un fondo o un
altro effetto in vece de' beni che
avrebbe dovuto conferire.

ARTICOLO 859. [778.]

La collazione può esigersi nella specie riguardo agl'im-
mobili, ogni qualvolta l'immobile donato non sia stato alie-
nato dal donatario, e non si ritrovino nell'eredità degl'im-
mobili della stessa specie, valore e bontà, co' quali si pos-
san formare delle porzioni pressochè eguali a favore degl'al-
tri coeredi.

ARTICOLO 860. [779.]

La collazione ha luogo col prender tanto di meno, quan-
do il donatario abbia alienato l'immobile prima dell'apertu-

ra della successione. In tal caso si ha riguardo al valore dell'immobile al tempo dell'aperta successione.

NOTA. Le distinzioni saviamente prevedute da questi due articoli del Codice non ci sembrano esistere nel Digesto, nè nelle Istituta: ma si possono comparare qui altre distinzioni del diritto romano, che vi si rapportano al meno come conseguenze de' varii modi di collazione allora ammessi. Eccole.

.... Igitur dividat, inquit (Pomponius), bona sua cum fratribus: et quamvis non caveat, satisfacit edicto. Sed et si quaedam dividat, de quibusdam caveat: aequè dicemus cum satisfecisse. Sed cum possint esse quaedam in occulto, non satis confert, qui non cavet, quamvis dividat. Si igitur constet inter partes, quid sit in bonis emancipati, sufficiens collatio est, divisio si non constet, sed dicantur quaedam non esse in commune redacta: tunc propter incertum cautio erit interponenda.

(*Leg. 1, §. 11, in fine, ff. de Collatione.*)

... Così, soggiunge (Pomponio), se l'emancipato divida i suoi proprii beni co' fratelli, soddisfa all' editto, quantunque non dia cauzione. Egli avrà parimente soddisfatto all' editto se divida co' fratelli alcuni de' suoi beni, e dia cauzione di conferir gli altri. Ma siccome l'emancipato può avere de' beni nascosti, non conferisce sufficientemente, dividendo i suoi beni, ove ricusi di dar cauzione. Se adunque le parti conoscano quali beni abbia l'emancipato, la collazione fatta mercè la divisione sarà sufficiente. Se poi non ne abbiano una perfetta conoscenza, e pretendano esservene altri che non siensi conferiti, allora verrà obbligato a dar cauzione, a motivo dell'incertezza.

ARTICOLO 861. [780.]

In tutti i casi debbonsi bonificare al donatario le spese, colle quali ha migliorata la cosa, avendo riguardo al maggior valore di essa nel tempo della divisione.

Sumptuum quos unus ex haeredibus bona fide fecerit, usuras quoque consequi potest a cohaerede, ex die morae,

Se un erede abbia fatte delle spese per conservare gli effetti della successione, potrà conseguirle di unita agli inte-

secundum rescriptum imperatorum Severi et Antonini.

(*Leg. 18, §. 3, ff. Familiae eriscundae.*)

ressi dal giorno della dimanda, secondo un rescritto degl' imperatori Severo ed Antonino.

ARTICOLO 862. [781.]

Debbono egualmente computarsi a favore del donatario le spese necessarie, che egli ha fatte per la conservazion della cosa, ancorchè non l'abbiano migliorata.

ARTICOLO 863. [782.]

Il donatario, dal suo canto, è tenuto a' danni e deterioramenti, che per suo fatto, o per sua colpa e negligenza, abbiano diminuito il valor dell' immobiliare.

Non tantum dolum, sed et culpam in re haereditaria praestare debet cohaeres: quoniam cum cohaerede non contrahimus, sed incidimus in eum. Non tamen diligentiam praestare debet, qualem diligens pater familias; quoniam hic propter suam partem, causam habuit gerendi, et ideo negotiorum gestorum ei actio non competit. Talem igitur diligentiam praestare debet, qualem in suis rebus. Eadem sunt, si duobus res legata sit, nam et hos conjunxit ad societatem, non consensus, sed res.

(*Leg. 25, §. 16, ff. Familiae eriscundae.*)

Il coerede ch' è in possesso di un effetto della successione, deve render conto a' suoi coeredi non solo della deteriorazione sopravvenuta per mala fede, ma anche per negligenza; imperciocchè quantunque non siavi convenzione espressa, l'avvenimento fa sì che si possiede in comune con un coerede. Non è però obbligato ad aver la stessa diligenza di un padre di famiglia esattissimo, poichè la porzione ch' egli avea nella cosa lo ha autorizzato ad amministrare, quindi non ha contra i suoi coeredi l'azione nascente dalla gestione degli affari altrui. Basta dunque ch' egli abbia, per la conservazione di questo effetto, la stessa cura che porta in amministrare i suoi proprii affari. Lo stesso ha luogo riguardo a due legatarii di una stessa cosa; poichè trovansi uniti, non per espresso di loro consenso, ma per un interesse comune alla cosa.

ARTICOLO 866. [785.]

Quando la donazione d'un immobile fatta a persona in grado di succedere colla dispensa dalla collazione, ecceda la porzione disponibile, la collazione di ciò che avanza si fa in ispecie, se la separazione può comodamente eseguirsi.

Nel caso contrario, se l'eccedenza oltrepassa la metà del valore dell'immobile, il donatario deve conferirlo per intero, salvo il diritto di prendere anticipatamente dalla massa ereditaria il valore della porzion disponibile: se questa eccede la metà del valore dell'immobile, il donatario può ritenerlo per intero, imputando il di più nella sua quota, e compensando in danaro o altrimenti i suoi coeredi.

Si vir uxori munus immodicum kalendis martiis, aut natali die dedisset, donatio est; sed si impensas quas faceret mulier, quo honestius se tueretur contra est.

(*Leg. 31, §. 8, ff. de Donationibus inter virum et uxorem.*)

Se un marito faccia a sua moglie, nel primo giorno dell'anno, o nel giorno de' suoi natali, un regalo troppo considerevole, sarà questo considerato come una donazione; ma se faccia in tali giorni delle spese perchè sua moglie si mantenga più decentemente, non ne sarà lo stesso.

ARTICOLO 867. [786.]

Il coerede, che conferisce un immobile nella stessa specie, può ritenerne il possesso sino all'effettivo rimborso delle somme che gli sono dovute per ispece o miglioramenti.

Si vir uxori aream donaverit, et uxor in ea insulam aedificaverit, ea insula sine dubio mariti est; sed eam impensam mulierem servaturam placet: nam si maritus vindicet insulam, retentionem impensae mulierem facturam.

(*Leg. 31, §. 2, ff. de Donationibus inter virum et uxorem.*)

Se il marito abbia dato a sua moglie un terreno, e questa vi abbia edificato una casa, non vi ha dubbio che la casa appartenga al marito; ma è deciso che la moglie si farà tener conto delle spese che avrà fatte: poichè se il marito viene a reclamare l'edificio, la moglie avrà diritto di ritener le spese fatte.

ARTICOLO 868. [787.]

La collazione de' mobili non si fa che col prendere tanto di meno. Si fa sul ragguaglio del prezzo, che i medesimi valevano al tempo della donazione secondo la stima annessa a quell'atto, ed in mancanza di tale stima, a norma di quella che verrà fatta da periti a giusto prezzo, e senza dar luogo ad aumento.

ARTICOLO 869. [788.]

La collazione del danaro donato si fa col prender tanto di meno dal costante della eredità.

Se questo non basta, il donatario può esimersi dal conferire il costante, cedendo sino alla concorrente quantità, l'equivalente in mobili, o in mancanza di questi, in immobili ereditarij.

Portiones collationum ita erunt faciendae: ut puta, duo sunt filii in potestate, unus emancipatus habens tercenta; ducenta fratribus confert, sibi centum: facit enim eis partem, quamvis is sit, cui conferri non solet. Quod si duo sint filii emancipati habentes tercenta, et duo in potestate: aequè dicendum est singulos singulis, qui sunt in potestate centena conferre; centena retinere, sed ipsos invicem nihil conferre.

(*Leg. 1, §. 24, ff. de Collatione.*)

La collazione deve farsi nella proporzione seguente: per esempio, vi son due figli in potestà, uno emancipato che ha ne' suoi beni trecento; egli ne conferirà a' suoi fratelli dugento e ne serberà cento per se: ciò facendo egli avrà in questi beni la medesima porzione che essi, quantunque non sia nel numero di quelli cui conferisce. Se vi son due figli emancipati aventi trecento, e parimente due figli sotto la potestà, converrà egualmente dire che ciascun emancipato conferirà a ciascun fratello cento, e ne serberà cento per se; ma riguardo agli emancipati, non vi sarà fra essi collazione.

ARTICOLO 870. [791.]

I coeredi contribuiscon tra loro al pagamento de' debiti ed a' pesi dell' eredità, ciascuno in proporzione di ciò che vi prende.

Post divisionem bonorum, et aeris alieni, singuli creditores a singulis haeredibus, non interpositis delegationibus, in solidum, ut convenerat, usus acceptaverunt: actiones, quas adversus omnes pro partibus habent, impediendae non erunt, si non singuli pro fide rei gestae totum debitum singulis offerant.

(*Leg. 4^o, §. 2, ff. de Pactis.*)

Dopo la divisione de' beni e debiti di una successione, ciascun creditore avendo accettato di esser pagato degl' interessi da uno degli eredi solidariamente e senza delegazione, se ciascun erede non offre tutto il debito secondo la convenzione, i creditori non debbono esser impediti d' intentare le azioni che hanno contra tutti gli eredi *pro rata* della loro parte nella successione.

ARTICOLO 871. [792.]

Il legatario a titolo universale contribuisce insiem cogli eredi in proporzione del suo emolumento; ma il legatario particolare non è tenuto a' debiti e pesi, salva però l' azione ipotecaria sul fondo legato.

ARTICOLO 872. [793.]

Ciascun coeredè, quando i beni immobili di un' eredità sono gravati di prestazioni in virtù d' ipoteca speciale, può esigere che tali prestazioni siano affrancate, e resi liberi i beni, prima che si proceda alla formazion. delle quote. Se i coeredi dividono l' eredità nello stato in cui si trova, il fondo gravato deve stimarsi nella medesima guisa, degli altri immobili; si detrae dal prezzo totale il capitale corrispondente alla prestazione; l' erede nella cui quota cade tal fondo, è caricato solo del pagamento della prestazione, ed egli è in dovere di garentirne i coeredi.

Plane ad officium iudicis nonnunquam pertinet, ut debita et credita singulis pro solido, aliis alia attribuat: quia saepe et solutio, et exactio partium non minima incommoda habet. Nec tamen scilicet haec attributio illud efficit, ut quis solus totum debeat, vel totum alicui soli debeatur; sed ut sive agendum sit, partim suo, partim procuratorio nomine agat: sive cum eo agatur, partim suo, partim procuratorio nomine conveniatur: nam licet libera potestas esse maneat creditoribus cum singulis experiundi, tamen et his libera potestas est, suo loco substituendi eos, in quos onera actionis officio iudicis translata sunt.

(*Leg. 3, ff. Familiae eriscundae.*)

Il giudice che conosce dell'azione di divisione di eredità deve, in certi casi, assegnare in intero i crediti e i debiti a ciascun erede; poichè è sempre incomodo di pagare od esigere de' debiti per parti. Cotesta assegnazione però non farà che un erede debba solo tutto un debito, o sia a lui solo dovuto; ma essa ha questo effetto che dovendosi all'uopo intentare qualche azione, l'erede cui il credito sarà stato assegnato, la formerà parte in suo nome, e parte come procuratore de' suoi coeredi. Se poi trattasi di un debito, l'erede, sarà del pari convenuto parte in suo nome e parte come procuratore; imperciocchè quantunque i creditori conservino sempre il diritto di convenire ciascun erede in particolare, pure gli eredi hanno benanche il diritto di sostituire in loro vece quelli su' quali il giudice ha assegnato il pagamento di questo debito.

ARTICOLO 873. [794.]

Gli eredi sono tenuti a' debiti e pesi ereditarij personalmente a misura della lor parte e porzione virile, ed ipotecariamente per l'intero; salvo il regresso tanto contro i coeredi, quanto contro i legatarj universali, per la tangente, che i detti coeredi e legatarj debbono contribuire.

Si filius familias patri haeres pro parte exstisset, et a creditoribus peculiaribus conveni-

Se il figlio di famiglia ch'è erede di suo padre in parte, sia convenuto in giudizio dai

retur, cum paratus sit solvere id omne quod deberetur, per doli mali exceptionem consequetur a creditoribus mandari sibi actiones: sed etiam familiae erciscundae iudicium cum cohaeredibus habet.

(*Leg. 18, §. 5, ff. Familiae erciscundae.*)

creditori, che con lui han contrattato negli affari dipendenti dal peculio, di cui suo padre gli avca dato l'amministrazione, e loro offra il pagamento delle somme che deve, potrà astringerli, opponendo ad essi l'eccezione della mala fede, a surrogarlo in loro luogo. Egli potrà del pari, chiedendo la divisione di eredità, farsi tener conto da' suoi coeredi di ciò che avrà pagato in questa occasione.

ARTICOLO 874. [4.]

Il legatario particolare, che ha estinto un debito di cui era gravato il fondo legato, subentra nelle ragioni del creditore contro gli eredi e successori a titolo universale.

NOTA. Su le surrogazioni legali, vedete il titolo *de His qui in priorum creditorum locum succedunt*, al Codice.

ARTICOLO 878. [798.]

In qualunque caso, e contro qualunque creditore, essi possono domandare la separazione del patrimonio del defunto dal patrimonio dell'erede.

Praeterea sciendum est, posteaquam bona haereditaria bonis haeredis mixta sunt, non posse impetrari separationem: confusis enim bonis et unitis, separatio impetrari non poterit. Quid ergo si praedia exstent, vel mancipia, vel pecora, vel aliud quod separari potest? Hic utique poterit impetrari separatio: nec sciendus est qui causatur bona contributa, cum

È da osservarsi inoltre che, trovandosi i beni della successione confusi con quelli dell'erede, non vi ha più luogo a dimandare la distinzione dei crediti; dappoichè, siffatti beni essendo uniti e confusi, non si può più chiederne la separazione. Ma cosa avverrebbe se cotesti beni esistessero in natura, come i territorii, gli schiavi, gli animali od altri effetti

praedia contribui non possint, nisi ita conjunctae possessiones sint et permixtae propriis, ut impossibilem separationem effecerint: quod quidem perraro contingere potest.

(*Leg. 1, §. 12, ff. de Separationibus.*)

che possono esser distinti dai beni dell'erede? Si potrebbe, in tal caso, ottenere la distinzione de' crediti, nè sarebbe inteso colui che sostenesse essere i fondi mescolati e confusi, poichè i fondi non possono confondersi; a meno che le possessioni non siano talmente mischiate che la separazione ne divenga impossibile: lo che è un caso molto raro.

ARTICOLO 879. [799.]

Questo diritto però non si può più esercitare, quando vi è novazione del debito del defunto, coll'aver accettato l'erede per debitore.

Si quis pignus ab haerede acceperit, non ei concedenda separatio, quasi cum secutus sit. Neque enim ferendus est qui qualiter qualiter, eligentis tamen mente, haeredis personam secutus est.

(*Leg. ead. 1, §. 15.*)

Se un creditore del defunto abbia ricevuto un pegno dall'erede per sua cautela, non potrà dimandare la distinzione de' crediti, perchè ha seguito la fede dell'erede; nè infatti dev'essere ammesso in siffatta dimanda, allorchè ha preso la persona dell'erede per suo debitore, però per facile scelta e per preferenza.

ARTICOLO 880. [800.]

Si prescrive, riguardo ai mobili, col decorso di tre anni.

Riguardo agl'immobili, l'azione può esercitarsi finchè esistono in mano dell'erede.

Quod dicitur post multum temporis separationem impetrari non posse, ita erit accipiendum, ut ultra quinquennium

Abbiamo testè detto che la distinzione de' crediti non poteva esser dimandata dopo un lungo spazio di tempo; ciò

post additionem numerandum separatim non postuletur.

(*Leg. ead. 1, §. 13, ff. de Separationibus.*)

vuol dire ch'essa non può chiedersi dopo cinque anni dal giorno dell'accettazione della successione.

ARTICOLO 881. [801.]

I creditori dell'erede non sono ammessi a domandar la separazione dei patrimoni contro i creditori dell'eredità.

ARTICOLO 882. [802, r.]

I creditori di un convivente, per impedire che la divisione sia fatta in frode de' loro diritti, possono dimandare che non vi si proceda in assenza loro: hanno il diritto d'intervenirvi a proprie spese; ma non possono impugnare una divisione già perfezionata, eccetto il caso in cui si fosse fatta senza il loro intervento e malgrado la dimanda, che essi avessero fatta.

Item sciendum est vulgo placere, creditores quidem haeredis, si quid superfuerit ex bonis testatoris, posse habere in suum debitum: creditores vero testatoris ex bonis haeredis nihil. Cujus rei ratio illa est: quod qui impetravit separationem, sibi debet imputare suam facilitatem, si cum essent bona idonea haeredis, illi maluerint bona potius defuncti sibi separari: haeredis autem creditoribus hoc imputari non possit. At si creditores defuncti desiderent ut etiam in bonis haeredis substituantur, non sunt audiendi: separatio enim quam ipsi petierunt, eos ab istis bonis separavit. Si tamen temere separationem petierunt credito-

Bisogna similmente osservare esser comunemente ricevuto che i creditori particolari dell'erede possono esercitare i loro diritti sopra i beni del testatore, se ve ne restano; in vece che quelli del testatore non possono esercitare affatto i loro sopra i beni dell'erede. La ragione di ciò si è, che i creditori del testatore i quali chiedono la distinzione de' crediti, debbono a se stessi imputare la loro facilità, se i beni dell'erede essendo sufficienti per pagarli, hanno essi amato piuttosto di farsi distrarre i beni del defunto; in vece che ciò non può imputarsi ai creditori particolari dell'erede. Ma, se i creditori del de-

res defuncti, impetrare veniam possunt, justissima scilicet ignorantiae causa allegata.

(*Leg. 1, §. 17, ff. de Separationibus.*)

funto dimandassero di essere benanche collocati su i beni dell'erede, non sarebbero ammessi nella loro dimanda, perciocchè la distinzione de' crediti che han dimandata, li rimuove da' beni dell'erede. Intanto, se gli eredi del defunto avessero leggermente dimandata la distinzione de' crediti, si potrebbe far loro la grazia, purchè allegassero una giusta ragione di aver ignorato il vero stato de' beni della successione.

Ab haerede vendita haereditate, separatio frustra desiderabitur; utique si nulla fraudis incurrat suspicio. Nam quae bona fide medio tempore per haeredem gesta sunt, rata conservari solent.

(*Leg. 2, ff. eod. tit.*)

Non potrebbe validamente chiedersi la distinzione de' crediti, se l'erede avesse venduto ad un terzo i suoi diritti successivi; purchè egli lo avesse fatto senza frode. Poichè non si debbono annullare gli atti che l'erede abbia fatti di buona fede prima della dimanda contro di lui formata.

ARTICOLO 883. [803.]

Ciascun coerede è riputato solo ed immediato successore in tutt'i beni componenti la sua quota, o rimasigli all'incanto, e si reputa che non abbia giammai avuta la proprietà degli altri beni ereditarij.

Ecco una eccezione particolare:

Si quid contendis ex haereditate nihil tecum commune esse, quod ego ex alia causa meum proprium esse dico, id in familiae erciscundae iudicium non venit.

(*Leg. 45, ff. Familiae erciscundae.*)

Se voi sostengiate che un effetto ci sia comune, perchè derivante da una successione a cui siamo stati entrambi chiamati, ed io all'opposto sostenga che mi appartenga esclusivamente per altra causa, questo effetto non entrerà nel giudizio di divisione di eredità.

ARTICOLO 884. [804.]

I coeredi rimangono vicendevolmente tra loro garanti per le sole molestie ed evizioni procedenti da causa anteriore alla divisione.

La garentia non ha luogo se la qualità dell' evizione sofferta è stata eccettuata con una clausola particolare ed espressa dell' atto di divisione: cessa inoltre se il coerede soffre l' evizione per propria colpa.

Judex familiae erciscundae nihil debet indivisum relinquere.

Il giudice che conosce della divisione non deve lasciar niente indiviso.

Item curare debet, ut de evictione caveatur his quibus adjudicat.

Egli deve del pari aver cura che i coeredi promettano di garentire quelli tra essi cui un effetto è aggiudicato, in caso di evizione.

(Leg. 25, §. 20 e 21, ff. Familiae erciscundae.)

ARTICOLO 885. [805.]

Ciascun coerede è personalmente obbligato, a proporzione della sua quota ereditaria, a fare indenne il suo coerede della perdita cagionata dall' evizione.

Se uno de' coeredi si trova insolubile, la tangente, per cui egli è tenuto, deve essere egualmente ripartita tra la persona garentita, e tutti i coeredi solventi.

Osservate però che,

In hoc judicio condemnationes, et absolutiones in omnium persona faciendae sunt: et ideo si in alienjus persona omitta sit damnatio, in caeterorum quoque persona quod fecit judex, non valebit: quia non potest

Nel giudizio in materia di divisione, il giudice deve pronunziare sugli interessi di tutte le parti: e perciò se, egli abbia ommesso di regolar la divisione riguardo ad una di esse, ciò che avrà deciso in rap-

ex uno iudicio res iudicata in partem valere in partem non valere.

(*Leg. 27, ff. Familiae eriscundae.*)

porto alle altre non potrà valere, imperciocchè una cosa decisa da una sentenza non può aver in parte esecuzione e in parte non averla.

ARTICOLO 887. [807.]

Le divisioni possono rescindersi per causa di violenza, o di dolo.

Può altresì aver luogo la rescissione quando uno de' coeredi pruova di essere stato leso nella divisione oltre il quarto. La semplice omissione di un cespite dell' eredità non dà luogo all'azione di rescissione, ma soltanto ad un supplemento.

Quae pater inter filios non divisit, post datas actiones vice divisionis, ad singulos pro haereditaria portione pertinent: modo si caetera quae non divisit, in unum generaliter non contulit, vel res datas non sequuntur.

(*Leg. 32, ff. Familiae eriscundae.*)

Allorchè un padre non ha diviso tutto il suo patrimonio tra i suoi figli, ciò che rimane loro appartiene in proporzione delle loro quote ereditarie, a meno che il padre non abbia fatto una massa di ciò che non avea diviso, o che le cose rimaste indivise non sieno accessorie di quelle ch' egli ha assegnate a' suoi figli.

ARTICOLO 889. [809.]

La dett' azione non è ammessa contro una vendita di diritto di successione fatta senza frode ad uno de' coeredi, a di lui rischio e pericolo, dagli altri coeredi, o da uno di essi.

Fecisse autem dolo malo quominus perveniat, videtur, si ve alienavit aliquid, vel etiam accepto quem liberavit, vel id egit dolo malo ne de haereditate acquireretur, vel ne possessionem adipisceretur, quam posset adipisci. Sed et si non

Tali persone sono considerate di mala fede riguardo a ciò, quando abbiano alienato alcuni effetti della successione; quando abbiano liberato un debitore; quando abbiano lasciato sfuggire per cattiva fede l'occasione di acquistare

dolo malo, sed lata culpa admiserit aliquid, utique tenebitur. Deperdita autem ei de minima sine dolo malo venditoris non praestabuntur.

(*Leg. 2, §. 5, ff. de Haereditate vel actione vendita.*)

ciò che dipendeva dalla successione, o di recuperare il possesso di taluni effetti che potevano farsi restituire. Esse saranno obbligate in ragione della loro lata colpa, del pari che in ragione della loro mala fede. Ma ciò che si sarà disperso o sarà diminuito senza mala fede da parte del venditore, non dovrà esser restituito all'acquirente.

ARTICOLO 890. [810.]

Per riconoscere se vi sia stata lesione, si fa eseguire la stima de' beni, giusta il loro valore all'epoca della divisione.

Restitutio autem ita facienda est, ut unusquisque in integrum jus suum recipiat.

(*Leg. 24, §. 4, ff. de Minoribus 25 annis.*)

La restituzione in intero deve farsi in modo che ciascuno sia ristabilito interamente ne' suoi diritti.

ARTICOLO 892. [812.]

Il coerede che ha alienato la sua porzione in tutto, o in parte, non è più ammesso a proporre l'azione di rescissione per dolo o violenza, se l'alienazione è seguita dopo che gli fu palese il dolo, o cessata la violenza.

Alienationes enim post iudicium acceptum interdictae sunt, duntaxat voluntariae: non quae vetustiore causam, et originem juris habent necessariam.

(*Leg. 13, ff. Familiae eriscundae.*)

Il divieto di alienare alcun effetto della successione dopo incominciato il giudizio di divisione, non riguarda che le volontarie alienazioni, e non quelle che hanno una causa più antica e che si fanno per necessità di diritto.

TITOLO II.

DELLE DONAZIONI TRA VIVI E DE' TESTAMENTI.

CAPITOLO I.

DISPOSIZIONI GENERALI.

ARTICOLO 893. [813.]

Nessuno potrà disporre de' suoi beni , a titolo gratuito , se non per donazione tra vivi o per testamento nelle forme stabilite qui appresso.

Est et aliud genus acquisitionis , donatio. Donationum autem duo sunt genera: mortis causa et non mortis causa.

(*Instit. , in princ. , lib. II, tit. VII, de Donationibus.*)

Evvi ancora un altro mezzo di acquistare , cioè , la donazione. Due ne sono poi le specie: la donazione a causa di morte, e la donazione tra vivi.

ARTICOLO 894. [814.]

La donazione tra vivi è un atto , col quale il donante si spoglia attualmente ed irrevocabilmente della cosa donata in favore del donatario , che l' accetta.

Aliae autem donationes sunt, quae sine ulla mortis cogitatione fiunt, quas inter vivos appellamus; quae non omnino comparantur legatis; quae si fuerint perfectae, temere revocari non possunt. Perficiuntur autem, cum donator suam voluntatem scriptis aut sine scriptis manifestaverit. Et ad exemplum venditionis nostra constitutio eas etiam in se habere

Altre donazioni vi sono, che si fanno senza alcun pensiero della morte, e da noi chiamansi *tra vivi*: esse non sono del tutto simili ai legati, ed essendo una volta perfette, non possono esser rivate inconsideratamente. Ora, esse ricevono la loro perfezione, quando il donante abbia fatto conoscere la sua volontà, sia per iscritto, sia senza scritto. La

necessitatem traditionis voluit: ut etiam si non tradantur, habeant plenissimum et perfectum robur, et traditionis necessitas incumbat donatori. . . .

(*Eod. tit.*, §. 2.)

nostra costituzione ha prescritto che, ad esempio del contratto di vendita, esse produrrebbero un' obbligazione da parte del donante di rilasciar la cosa donata: di maniera che esse abbiano il loro pieno ed intero effetto, quantunque non sieno state seguite dalla tradizione della cosa donata, e che il donante vi possa essere astretto, se non l'abbia rilasciata all'epoca della donazione....

ARTICOLO 895. [815.]

Il testamento è un atto, col quale il testatore dispone, pel tempo in cui avrà cessato di esistere, di tutti o di parte de' suoi beni, e che ha la facoltà di revocare.

Mortis causa donatio est, quae sit propter mortis suspicionem: cum quis ita donat, ut si quid humanitus ei contigisset, haberet is, qui accepit: sin autem supervixisset, is, qui donavit, reciperet: vel si eum donationis poenituisset, aut prior decesserit is cui donatum sit. Hae mortis causa donationes ad exemplum legatorum redactae sunt per omnia. Nam eum prudentibus ambiguum fuerat, ntrum donationis an legati instar eam obtinere oporteret; et utriusque causae quaedam habebat insignia, et alii ad aliud genus eam retrahebant: a nobis constitutum est, ut per omnia fere legatis communeretur, et sic procedat, quemadmodum no-

La donazione a causa di morte è quella che si fa nel pensiero della morte, quando alcuno dona colla condizione che se egli venga a morire, il donatario prenderà ciò che gli è stato donato; ma al contrario che il donante riprenderà il suo dono se non muoia, o se rinvochi la donazione che avrà fatta, o se il donatario venga a morte prima di esso. Siffatte donazioni sono state ridotte totalmente alla forma de' legati, imperciocchè, siccome i giureconsulti dubitavano se dovevano esser considerate come donazione o come legato, partecipando della natura dell'una e dell'altro, e siccome alcuni le rapportavano alla donazione, altri all'opposto ad

stra constitutio eam formavit. Et in summa mortis causa donatio est, cum magis se quis velit habere, quam eum, cui donat, magisque eum, cui donat, quam haeredem suum....

(*Eod. tit.*, §. 1.)

un legato, noi abbiamo voluto che questa donazione fosse quasi in tutto eguale al legato, secondo è regolato dalla nostra costituzione. In una parola, la donazione a causa di morte è quella mediante la quale il donante ama piuttosto di ritenere per se la cosa che dona, che darla al donatario, ma ama più darla a costui che all'erede...

ARTICOLO 896. [941, r. n. 2.]

Le sostituzioni sono vietate.

Qualunque disposizione colla quale il donatario, l'erede istituito, o il legatario, sia gravato di conservare e restituire ad una terza persona, sarà nulla, anche riguardo al donatario, all'erede istituito, o al legatario.

Nulladimeno i beni liberi formanti la dotazione di un titolo ereditario, che l'imperatore avrà creato a favore di un principe, o di un capo di famiglia, potranno esser trasmessi ereditariamente nel modo ch'è regolato coll'alto imperiale de' 30 marzo 1806, e col senatoconsulto de' 14 agosto seguente (1).

ARTICOLO 897. [942, r.]

Sono eccettuate da' due primi paragrafi dell'articolo precedente le disposizioni permesse nel capo VI di questo titolo a' genitori, a' fratelli ed alle sorelle (2).

(1) Il nostro augustò legislatore, nel conservare il divieto delle sostituzioni *fedecommissarie*, ha giustamente proscritta la nullità dell'intero atto in cui tali disposizioni si contenessero. Egli ha in ciò seguito il notissimo principio di legge, *utile per inutile non vitiatur*, e quindi ha limitato l'annullamento alle sole sostituzioni anche del primo grado, rimanendo valida la donazione, la istituzione o il legato cui la sostituzione sia aggiunta. *Art. 943 delle Leggi Civili*.

(2) Questo capitolo VI tratta della *Restituzione* che deve farsi della *Quota disponibile*, dal donatario che ne è gravato.

Haeredis substitutio duplex est, aut simplex: veluti Lucius-Titius haeres esto: si mihi Lucius-Titius haeres non erit, tunc Seius haeres mihi esto: si haeres non erit, sive erit, et intra pubertatem decesserit, tunc Gaius-Seius haeres mihi esto.

(*Leg. 1, §. 1, ff. de Vulgari et pupillari substitutione.*)

Substituere liberis tam haeredibus institutis quam exhaeredatis possumus: et tam eum quem haerodem nobis instituiamus, quam alterum.

(*Leg. 1, §. 2, ff. eod. tit.*)

Substituere liberis pater non potest, nisi si haerodem sibi instituerit: nam sine haeredis institutione, nihil in testamento scriptum valet.

(*Leg. ead., §. 3.*)

NOTA. Tutto questo è abrogato dall' articolo 896 testè riferito.

ARTICOLO 898. [936, a.]

Non sarà considerata come sostituzione e sarà valida la disposizione, colla quale una terza persona sia chiamata a conseguir la donazione, l'eredità, o il legato nel caso in cui il donatario, l'erede, o il legatario nol conseguissero.

ARTICOLO 899. [944, a.]

Lo stesso avrà luogo rispetto alla disposizione tra vivi o d'ultima volontà, colla quale sarà dato ad uno l'usufrutto, e ad un altro la nuda proprietà.

Vi sono due specie di sostituzioni: o semplice e si fa così: Lucio-Tizio sia mio erede; se Lucio-Tizio non sarà mio erede, Seio lo sia. Se Seio non sarà mio erede, o se sarà mio erede e muoia prima di esser giunto alla pubertà, Gaio-Seio sia mio erede.

Un testatore può sostituire un erede a' suoi figli, tanto se gli abbia istituiti che se gli abbia diredati. E può loro sostituire così l'erede stesso che ha già istituito in ultimo grado, che ogni altra persona.

Un padre non può sostituire un erede a' suoi figli, a meno che non ne abbia nominato uno a se stesso: imperciocchè senza istituzione di erede, niuna disposizione testamentaria è valida.

Potest autem quis in testamento suo plures gradus haeredum facere: ut puta, si iste haeres non erit, ille haeres esto, et deinceps, in quantum velit testator, substituere potest: ut novissimo loco in subsidium vel servum necessarium haerodem instituere possit.

(*Instit.*, in *pr.*, lib. II, tit. XV, de *Vulgari substitutione.*)

Et plures in unius locum possunt substitui, vel unus in plurimum, vel singuli in singulorum, vel invicem, ipsi qui haeredes instituti sunt.

(*Eod. tit.*, §. 1.)

Et si ex disparibus partibus haeredes scriptos invicem substituerit, et nullam mentionem partium in substitutione habuerit; eas videtur in substitutione partes dedisse, quas in institutione expressit: et ita divus Pius rescripsit.

(*Eod. tit.*, §. 2.)

Sed si instituto haeredi, cohaerede substituto dato, alius ei substitutus fuerit, divi Severus et Antoninus sine distinctione rescripserunt, ad utramque partem substitutum admitti.

(*Ibid.*, §. 2.)

Un testatore può far molti gradi di eredi; per esempio, se questi non sarà mio erede, voglio che lo sia quello. Così da erede in erede, il testatore può sostituire quante persone gli piacerà; egli può anche istituire in ultimo grado, in difetto di tutti gli altri, uno schiavo che gli appartiene per esser suo erede *necessario*.

Possono sostituirsi più persone in vece di una sola, o una in vece di più, o sostituire alcuno in particolare a ciascun erede istituito, o sostituirli gli uni agli altri.

Se il testatore abbia istituito molti eredi per parti ineguali, e li abbia sostituiti gli uni agli altri, senza indicare per quali parti li sostituiva, sembra averli sostituiti per le parti medesime per le quali gli aveva istituiti: e tale è il rescritto dell'imperatore Antonino su tal questione.

Ma se si aggiunga ad un erede istituito un coerede, che se gli sostituisce, e ch'era questo coerede sostituito se gli sostituisca un'altra persona, gl'imperatori Severo ed Antonino han risposto che il sostituito al coerede sostituito è ammesso alla porzione de' due coeredi, senza alcuna distinzione.

ARTICOLO 900. [816.]

In qualunque disposizione tra vivi o di ultima volontà si avranno per non iscritte le condizioni impossibili, e quelle che sono contrarie alle leggi, o al buon costume.

Obtinuit impossibiles conditiones testamento abscriptas pro nullis habendas.

(*Leg. 3, ff. de Conditionibus et demonstrationibus.*)

Impossibilis conditio in institutionibus et legatis, nec non in fideicommissis et libertatibus, pro non scripta habetur.

(*Instit. lib. II, tit. XIV, §. 10, de Haeredibus instituendis.*)

Si quis scripserit testamento fieri, quod contra jus est, vel bonos mores, non valet: veluti si quis scripserit contra legem aliquid, vel contra edictum praetoris, vel etiam turpe aliquid.

(*Leg. 112, §. 3, ff. de Legatis et fideicommissis, lib. 1.*)

È stato deciso che le condizioni impossibili inserite in un testamento sarebbero riputate come nulle.

Si ha come non scritta ogni condizione impossibile apposta nelle istituzioni, ne' legati, nei fedecommissi e nella libertà.

Se un testatore incarica alcuno nel suo testamento di far cose contra le leggi o i buoni costumi, questa disposizione è nulla; per esempio, se lo abbia incaricato di far qualche cosa contra una legge espressa, o contra l'editto del pretore, o contra l'onore.

CAPITOLO II.

Della capacità di disporre, o di ricevere per donazione tra vivi, o per testamento.

ARTICOLO 901. [817.]

Per far donazione tra vivi o testamento, è necessario esser sano di mente.

In eo qui testatur, ejus tem-

Si richiede che il testatore

poris, quo testamentum facit, integritas mentis, non corporis sanitas exigenda est.

(*Leg. 2, ff. Qui testam. fac. poss. et quemadm.*)

sia sano di mente nell'epoca in cui fa il suo testamento, ma non si richiede la sanità di corpo.

ARTICOLO 902. [818.]

Qualunque persona può disporre e ricevere per donazione tra vivi, o per testamento, eccettuate quelle che sono dalla legge dichiarate incapaci.

Non tamen omnibus licet facere testamentum. Statim enim ii, qui alieno juri subjecti sunt, testamenti faciendi jus non habent; adeo quidem, ut quamvis parentes eis permiserint, nihil magis jure testari possint: exceptis iis, quos antea enumeravimus, et praecipue militibus, qui in potestate parentum sunt, quibus de eo quod in castris acquisierunt, permissum est ex constitutionibus principum testamentum facere.

(*Instit., lib. II, tit. XII, in princ., Quibus non est permissum facere testamentum.*)

Non è però permesso a tutti di far testamento. Ed in prima quelli che sono sotto l'altrui potestà non hanno diritto di farne. Ciò è sì vero, che, quando anche quelli sotto la cui potestà sono, permettessero loro di testare, non ne avrebbero la facoltà; eccetto i figli di famiglia di cui testè abbiamo favellato, e particolarmente i soldati, a cui, sebbene soggetti alla patria potestà, è permesso, per le costituzioni de' principi, di testare de' beni che hanno acquistati in guerra.

ARTICOLO 903. [819.]

Il minore che non è giunto agli anni sedici, non potrà in verun modo disporre a riserva di quanto è determinato nel capo IX di questo titolo.

(*NOTA.* Vedete a questo capitolo IX, l'art. 1095.)

Qui in potestate parentis est, testamenti faciendi jus non habet: adeo ut, quamvis pater

Il figlio di famiglia soggetto alla potestà del padre o dell'avolo, non può far testamen-

ei permittat, nihilo magis tamen jure testari possit.

(*Leg. 6, ff. Qui testam. fac. poss. et quemadm.*)

to, in modo che, quando anche ne ricevesse il permesso dal padre, non acquisterebbe la facoltà di testare per ciò.

ARTICOLO 904. [820.]

Il minore pervenuto all'età d'anni sedici, non potrà disporre, eccetto che per testamento, e fino alla concorrenza solamente della metà de' beni, che la legge permette di disporre al maggiore.

A qua aetate testamentum vel masculi vel foeminae facere possunt, videamus. Verius est in masculis quidem quartum decimum annum spectandum, in foeminis vero duodecimum completum. — Utrum autem excessisse debeat quis quartum decimum annum, ut testamentum facere possit, an sufficiat complere? Propone aliquem kalendis januariis natum, testamentum ipso natali suo fecisse quarto decimo anno: an valeat testamentum? dico valere. Plus arbitror, etiam si pridie kalendarum fecerit post sextam horam noctis, valere testamentum: jam enim complere videtur annum quartum decimum, ut Marciano videtur.

(*Leg. 5, ff. Qui testam. fac. poss.*)

A quale età le persone dell'uno e dell'altro sesso possono far testamento? Sembra richiedersi l'età di quattordici anni ne' maschi, e quella di dodici compiuti nelle femmine. Ma basta per la validità di un testamento che il testatore sia pervenuto giusto all'età di quattordici anni, o bisogna che li abbia passati? Suppongasi, per esempio, che un uomo nato nel primo di gennaio faccia un testamento nel suo quattordicesimo anno, nel giorno istesso dell'anniversario della sua nascita, sarebbe questo testamento valido? Io sostengo che lo sarebbe. Anzi dico di più che, se egli avesse fatto il suo testamento la vigilia del primo gennaio, dopo l'ora sesta del giorno, questo testamento sarebbe valido, perciocchè secondo Marciano, egli si reputa aver quattordici anni compiuti.

NOTA. Se il testatore di età minore fosse in potestà altrui, vedete, per questo caso, l'applicazione fatta al precedente articolo 903.

ARTICOLO 906. [822 , ag. n. 2.]

Per esser capace di ricevere con atto di donazione tra vivi , basta l'esser concepito nel momento della donazione.

Per esser capace di ricevere con testamento , basta l'esser concepito all' epoca della morte del testatore.

Ciò non ostante non potranno avere effetto nè la donazione , nè il testamento , se il fanciullo non sia nato vitale.

Legari autem illis solum potest , cum quibus testamenti factio est.

(*Instit. , lib. II, tit. XX, §. 24, de Legatis.*)

Non può farsi un legato che a coloro i quali sono capaci di ricever per testamento.

Vale a dire, coloro i quali sono capaci degli effetti civili. Tale era l'antico diritto francese, e tale è il nuovo. (*Leg. 16, ff. de Interdictis et relegatis. . . .*)

Intanto ,

Non oportet prius de conditione cujusquam quaeri , quam haereditas legatumve ad eum pertineat.

(*Leg. 52, ff. de Legatis, lib. 2.*)

Non bisogna esaminare la capacità di un erede o di un legatario pria del tempo in cui la successione o il legato incomincia ad appartenere loro.

ARTICOLO 907. [823.]

Il minore , ancorchè giunto agli anni sedici , non potrà disporre , neppure per testamento , a vantaggio del suo tutore.

Il minore , fatto maggiore d' età , non potrà disporre nè per donazione tra vivi , nè per testamento , a vantaggio di quello che fu suo tutore , se non è stato preventivamente reso e liquidato il conto definitivo della tutela.

Sono eccettuati , ne' due casi sopra riferiti , gli ascendenti de' minori , che attualmente siano o che furono loro tutori.

La legge romana era più rigorosa ; essa diceva :

Non est matrimonium , si tu-

È nullo il matrimonio che

tor, vel curator pupillam suam intra vicesimum et sextum annum non desponsam a patre, nec testamento destinam, ducat uxorem, vel eam filio suo jungat: quo facto uterque infamatur, et pro dignitate pupillae extra ordinem coërcetur. Nec interest, filius sui juris, an in patris potestate sit.

(*Leg. 66, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Tutor qui rationes curatori reddidit, puellam suam ante constitutum tempus aetatis ejus uxorem ducere, nec matrem ex alio matrimonio factam, potest.

(*Leg. 62, §. 2, ff. de Ritu nuptiarum.*)

Etiam si partis bonorum se excusaverit tutor (puta Italicarum vel provincialium rerum) totum quod testamento datum est, ei auferetur. Et ita divi Severus et Antoninus rescripserunt.

(*Leg. 111, ff. de Legatis et fideicommissis, lib. 1.*)

un tutore o un curatore faccia contrarre tra il di lui figlio e la sua pupilla, prima che abbia costei compiuti gli anni ventisei, se essa non gli sia stata promessa dal padre, o se il padre non gliel'abbia destinata per testamento; ed oltre a ciò l'uno e l'altra incorrono nell'infamia e vengon puniti straordinariamente secondo la condizione della pupilla. Nè si esaminerà se il figlio del tutore sia indipendente dalla potestà patria o se vi sia soggetto.

Il tutore, anche dopo aver renduto i suoi conti al curatore, non può prendere in moglie la sua pupilla prima del tempo fissato per la restituzione, quando anche ella avesse contratto altro matrimonio, nel frattempo, da cui avrebbe avuto de' figli.

Se un tutore nominato per testamento abbia ricevuto dei legati per obbligarlo a scusarsi dalla tutela, quando non si sarebbe fatto scaricare che di una parte dell'amministrazione (come de' beni del pupillo situati in Italia o in provincia) gli si toglierà non di meno per intero tutto ciò che gli è stato lasciato per testamento. Così han rescritto gl'imperatori Severo ed Antonino.

ARTICOLO 908. [824.]

I figli naturali non possono ricevere cosa alcuna, si

per donazione tra vivi , che per testamento , oltre quello che loro è accordato nel titolo *delle successioni*.

Cum haereditas petita sit , eos fructus quos possessor percepit , omnimodo restituendos , etsi petitor eos percepturus non fuerat.

(*Leg. 56 , ff. de Haereditatis petitione.*)

Il possessore deve restituire all' attore nel giudizio di petizione di eredità , i frutti da lui percepiti della dimandata successione , quando anche quest' ultimo non avesse dovuto percepirli.

ARTICOLO 909. [825 , r.]

I medici , chirurghi , ufiziali di sanità , e gli speciali , che avranno curata una persona nel corso della malattia della quale sia morta , non potranno trar profitto dalle disposizioni tra vivi o testamentarie fatte in lor favore durante il tempo della stessa malattia.

Sono eccettuate , 1.° le disposizioni remuneratorie fatte a titolo particolare , avuto riguardo alle facoltà del disponente ed ai servigj prestati.

2.° Le disposizioni universali ne' casi di parentela sino al quarto grado inclusivamente , purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta , o , avendoli , colui a favore del quale venne fatta la disposizione , si truovi nel numero di questi eredi.

Le stesse regole si osserveranno rispetto a' ministri del culto.

* NOTA. Veggasi la legge Archiatri , *Cod. de Professoribus et medicis* , e la legge 9 , *Cod. eod.* Quest' ultima , temendo le composizioni che i medici esiger possono dai loro ammalati , dice : *Et patimur accipere quae sani offerunt pro obsequiis ; non ea quae periclitantes pro salute promittunt.* — « Noi permettiamo di ricevere ciò che gli uomini sani offrono per li servigj renduti , ma non permettiamo di ricevere ciò che gli ammalati la cui vita è in periglio promettono ».

ARTICOLO 911. [827.]

Qualunque disposizione a vantaggio d'una persona incapace ,

sarà nulla, ancorchè venga celata sotto la forma d'un contratto oneroso, o che venga fatta sotto nome d'interposte persone.

Saranno considerate interposte persone, i padri, le madri, i figli e discendenti, ed il conjuge della persona incapace.

Incertis vero personis neque legata neque fideicommissa olim relinqui concessum erat. Nam ne miles quidem incertae personae poterat relinquere, ut divus Adrianus rescripsit. Incerta autem persona videbatur, quam incerta opinione animo suo testator subiciebat: veluti, si quis ita dicat: *Quicumque filio meo filiam suam in matrimonium dederit, ei haeres meus illum fundum dato....*

(*Instit.*, lib. II, tit. XX, §. 25, de *Legatis*.)

Sed nec hujusmodi species penitus est sine justa emendatione relicta, cum in nostro Codice constitutio posita sit, per quam et huic parti medemur, non solum in haereditatibus, sed etiam in legatis et fideicommissis: quod evidenter ex ipsius constitutionis lectione clarescit. Tutor autem nec per nostram constitutionem incertus dari debet; quia certo iudicio debet quis pro tutela suae posteritati cavere.

(*Eod. tit.*, §. 27.)

Non potevano un tempo farsi legati o fedecommissi a persone incerte. Anche i soldati nol potevano, secondo il rescritto dell'imperatore Adriano. Era incerta poi quella persona che il testatore si presentava allo spirito, senza averne una idea certa: come se egli dicesse: *ordino al mio erede di dare un tal fondo a quello che darà la sua figlia in matrimonio a mio figlio....*

Noi non abbiamo però lasciata sì fatta disposizione senza emendarla: poichè abbiamo fatto inserire nel nostro Codice una costituzione, mediante la quale si è riformato quel che riguarda le persone incerte, tanto a rispetto delle istituzioni che de' legati e fedecommissi, come essa lo dimostra evidentemente. Ciò non ostante non può darsi una persona incerta per tutore in virtù di tal costituzione; imperciocchè, trattandosi di tutela, un padre deve provvedere a quella de' suoi figli con un giudizio certo e determinato.

NOTA. La costituzione di cui qui parla Giustiniano fu, si dice, scritta in greco; ma egli è certo ch'essa non è pervenuta fino in Francia (*Cuiacius*).

CAPITOLO III.

Della porzione disponibile de' beni , e della riduzione.

ARTICOLO 913. [829, r.]

Le liberalità , tanto per atto tra vivi , che per testamento , non potranno oltrepassar la metà de' beni del disponente , quando questi morendo non lasci più che un figlio legittimo ; il terzo , se lascia due figli ; il quarto , se ne lascia tre o un numero maggiore (1).

ARTICOLO 914. [830, r.]

Sono compresi nell' articolo precedente sotto nome *di figli* i discendenti in qualunque grado essi siano ; ma non si contano se non per quel figlio che rappresentano nella successione del disponente.

ARTICOLO 915. [831, r.]

Le liberalità , per atto tra vivi o per testamento , non potranno oltrepassar la metà de' beni , se in mancanza de' figli il defunto lascia superstiti uno o più ascendenti in ciascuna linea paterna e materna ; e li tre quarti , se non lascia ascendenti che in una sola linea.

I beni per tal modo riservati a vantaggio degli ascendenti peverranno loro con l' ordine , con cui la legge li chiama a succedere : essi soli avranno il diritto a questa riserva , in tutt' i casi , ne' quali una divisione in concorso de' collaterali non desse loro la quota di beni riservata per essi.

Superest , ut de lege Falcidia discipiamus , qua modus

Ci resta a parlare della legge Falcidia , mercè la quale sono stati messi , di recente

(1) Le nostre LL. CC. hanno estesa la quota disponibile alla metà de' beni del disponente , qualunque sia il numero de' figli (Art. 829).

Cum enim olim lege duodecim tabularum libera erat legandi potestas, ut liceret vel totum patrimonium legatis erogare: quippe cum ex lege ita cautum esset, *uti quisque legassit suae rei, ita jus esto*; visum est hanc legandi licentiam coarctare idque ipsorum testatorum gratia provisum est, ob id, quod plerumque intestati moriebantur, recusantibus scriptis haeredibus pro nullo, aut minimo lucro haereditates adire. Et cum super hoc tam lex Furia, quam lex Voconia latae sunt, quarum neutra sufficiens ad rei consummationem videbatur, novissime lata est lex Falcidia, qua cavetur, ne plus legare liceat, quam dodrantem totorum bonorum; id est, ut sive unus haeres institutus sit, sive plures, apud cum eoque pars quarta remaneat.

(*Instit., lib. II, tit. XXII, in princ., de Lege Falcidia.*)

te, de' limiti ai legati. In effetti per legge delle dodici tavole, il potere di legare era sì esteso, che era permesso ad un padre di famiglia l'assorbire in legati tutto il suo patrimonio, statuendo questa legge: *In qualsivoglia maniera un padre di famiglia abbia disposto de' suoi beni, la sua disposizione sia legge.* Perciò è sembrato opportuno di restringere siffatta libertà, e questo in favore anche de' testatori, che il più sovente morivano *intestati*, poichè gli eredi ch'eglino istituivano, vedendo che non dovevano ricevere alcun utile o un guadagno tenuissimo dall'eredità, ricusavano di adirla. E siccome, nè la legge Furia, nè la Voconia erano sufficienti per rimediare a questo inconveniente, si pubblicò finalmente la legge Falcidia, la quale proibisce ai testatori di legare oltre i tre quarti de' loro beni, affinchè la quarta parte rimanga esente da legati, o che un solo erede sia istituito, o che ve ne sian molti.

NOTA. La legge Falcidia è un plebiscito emanato sotto il regno di Augusto, nell'anno 714. La legge Furia vietava ad ogni legatario di ricevere a titolo di legato più di 1000 lire della moneta di allora; ma, moltiplicando il numero de' legatarii, il testatore esauriva l'universalità de' suoi beni.

« Lex Voconia vetebat, ne is cui census esset, singulis legatariis plus legaret, quam penes haereditem haeredesve remaneret ». — La legge Voconia proibiva di legare al di là

di ciò che l'erede o gli eredi dovevano raccogliere dalla successione, o di cui dovevano restar padroni.

Non fu difficile di eluderne la esecuzione.

ARTICOLO 916. [832.]

In mancanza di ascendenti, si potrà disporre della totalità dei beni tanto per atti fra vivi che per testamento.

Jus nostrum non patitur eundem in paganis, et testato et intestato decessisse: earumque rerum naturaliter inter se pugna est, testatus et intestatus.

(*Leg. 7, ff. de Diversis regulis juris.*)

Secondo il nostro diritto, non è permesso ad alcuno, eccetto se sia nel servizio militare, di disporre de' suoi beni per testamento, e di morire intestato; imperciocchè vi è una opposizione manifesta tra queste due cose.

ARTICOLO 917. [833.]

Quando la disposizione per atti tra vivi o per testamento sia d'un usufrutto o d'una rendita vitalizia, il cui valore ecceda la porzione disponibile, gli eredi a vantaggio de' quali la legge fa una riserva, potranno scegliere o di eseguire tal disposizione, o di abbandonar la proprietà della porzione disponibile.

ARTICOLO 918. [834.]

Il valore in piena proprietà de' beni alienati ad una persona in grado di succedere in linea retta, sia col peso di una rendita vitalizia, sia a fondo perduto, o con riserva di usufrutto, sarà imputato nella porzione disponibile; e l'eccedente, se ve n'è, sarà conferito nella massa. Questa imputazione e questa collazione non potranno esser dimandate da coloro fra i successori in linea retta, che avessero prestato il loro assenso all'alienazione, nè in verun caso dai successori in linea trasversale.

Si usufructus legatus sit, qui et dividi potest, non sicut caeterae servitutes individuae sunt: veteres quidem aestimandum totum usufructum putabant, et ita constituendum, quantum sit in legato. Sed Aristotele a veterum opinione recessit: ait enim, posse quartam partem ex eo, sicut ex corporibus retineri. Idque Julianus recte probat. Sed operis servi legatis, cum neque usus, neque usufructus in eo legato esse videtur, necessaria est veterum sententia, ut sciamus quantum est in legato: quia necessario ex omnibus, quae sint facti, pars decedere debet: nec pars operae intelligi potest. Imo et in usufructu si quaeratur, quantum hic capiat, cui usufructus datus est, quantum ad caeterorum legatorum aestimationem, aut etiam huius ipsius, ne dodrantem excedat legatum, necessario ad veterum sententiam revertendum est.

(*Leg. 1, §. 9, ff. ad Legem Falcidiam.*)

L'usufrutto differisce dalle altre servitù che sono indivisibili di lor natura, in mentre che l'usufrutto può dividersi. Così in materia di legati di usufrutto, gli antichi pensavano che, per poter detrarre la Falcidia, bisognava estimare il valore dell'usufrutto in intero, onde vedere ciò che un simile legato poteva contenere. Ma Aristotele si è dipartito in ciò dall'opinione degli antichi: egli dice che l'erede può detrarre il quarto sopra un legato di usufrutto, come sopra quello di ogni altra cosa corporale; e tal sentimento è con ragione approvato da Giuliano. Intanto, relativamente ad un legato delle opere di uno schiavo, bisognerebbe ricorrere all'opinione degli antichi per sapere cosa possa un simil legato contenere: poichè tal legato non contiene nè un diritto di uso, nè un diritto di usufrutto, a motivo che nelle cose che sono di fatto, bisogna, per detrarre la Falcidia, toglierne una parte. Ora, un'opera di schiavo non può così dividersi per parti. Anzi nel legato di usufrutto, se vuol sapersi quanto debba prendere il donatario, quanto gli altri legatarii, o perchè v'abbia giusta proporzione, o perchè il suo legato proprio non ecceda i tre quarti della successione, fa mestieri sempre rivenire necessariamente al sentimento degli antichi.

ARTICOLO 920. [837.]

Le disposizioni, tanto fra vivi che per causa di morte, le quali eccederanno la porzione disponibile, potranno essere ridotte alla detta quota al tempo in cui si apre la successione.

ARTICOLO 921. [838.]

La riduzione delle disposizioni fra vivi non potrà esser dimandata se non da quelli, a vantaggio de' quali la legge ha stabilita la riserva, da' loro eredi, o da quelli che da essi hanno causa: i donatarj, i legatarj, i creditori del defunto non potranno domandare tal riduzione, nè profittarne.

Igitur quartam quis debet habere ut de inofficioso agere non possit, sive jure haereditario, sive jure legati, vel fideicommissi; vel si mortis causa ei quarta donata fuerit, vel inter vivos: in his tantummodo casibus, quorum mentionem facit nostra constitutio, vel aliis modis, qui in nostris constitutionibus continentur. Quod autem de quarta diximus, ita intelligendum est, ut sive unus fuerit, sive plures, quibus agere de inofficioso testamento permittitur, una quarta eis dari possit, ut ea pro rata eis distribnatur, id est, pro virili portione quarta.

(*Instit., lib. II, tit. XVIII, §. 6, de Inofficioso testamento.*)

Bisogna dunque, per essere escluso ad intentare la querela d'inofficiosità, che si abbia la sua legittima, sia a titolo di eredità, sia a titolo di legato o di fedecommissio, sia a titolo di donazione a causa di morte, o anche di donazione tra vivi, ne' casi enunciati nella nostra ordinanza, o infine con altri mezzi che abbiain designati nelle nostre costituzioni. Del rimanente, ciò che abbiain detto di questa quarta legittima, si debbe intendere di maniera che, sia che un solo possa formar questa querela, sia che più lo possano, basta di dar loro a tutti una sola quarta, affin di dividerla fra essi egualmente.

NOTA. Giustiniano cangiò questa giurisprudenza, con la Novella 18, aumentando la legittima de' figli, che fissò al terzo de' beni del testatore, allorchè i figli fossero nel numero di quattro o meno; ed alla metà se fossero più di quattro.

Non bisogna però confondere la legittima de' figli con la

quarta Falcidia di cui abbiain parlato sull'art. 915, quantunque i Romani la chiamassero talvolta con questo nome. (*Leg. 5, §. 3, Cod. ad Leg. Juliam majest.*, e *Novella 66, cap. 92*). Ecco due versi i quali esprimono cosa sia la legittima secondo la Novella.

Quattuor, aut infra natis dant jura trientem :

Semissem vero dant, si sint quinque, vel ultra.

La legge accorda il terzo de' beni a' figli se sono quattro o meno: la metà se sono cinque o più.

ARTICOLO 922. [839.]

Si determina la riduzione formando una massa di tutti i beni esistenti alla morte del donante o del testatore. Vi si riuniscono fittiziamente quelli de' quali è stato disposto a titolo di donazione fra vivi, secondo il loro stato all'epoca delle donazioni, e 'l loro valore al tempo della morte del donante. Si calcola sopra tutti questi beni, dedotti i debiti, qual sia la porzione di cui ha potuto disporre, avuto riguardo alla qualità degli eredi che lascia.

ARTICOLO 923. [840.]

Non vi sarà mai luogo alla riduzione delle donazioni fra vivi, se non dopo di avere esaurito il valore di tutti i beni compresi nelle disposizioni testamentarie; e qualora vi sarà luogo a questa riduzione, essa si farà cominciando dalla ultima donazione, e così successivamente risalendo dalle ultime alle più antiche.

Cum autem ratio legis Falcidiaë ponitur, ante deducitur aes alienum, item funeris impensa et pretia servorum manumissorum: tunc demum, in reliquo ita ratio habetur, ut ex eo quarta pars apud hæredem remaneat; tres vero partes inter legatarios distribuuntur: pro rata scilicet portione

Quando la detrazione della Falcidia ha luogo, bisogna prelevare prima i debiti del defunto, le spese funerali ed il valore degli schiavi manomessi; ed allora sopra ciò che rimane de' beni dell'eredità si prende la quarta parte che si lascia all'erede, e le tre altre quarte parti si distribuiscono tra i le-

ejus, quod enique eorum legatum fuerit. Itaque, si fingamus quadrigentos aureos legatos esse, et patrimonii quantitatem, ex qua legata erogari oportet, quadrigentorum esse, quarta pars legatariis singulis debet detrahi. Quod si tercetos quinquaginta legatos fingamus, octava debet detrahi. Quod si quingentos legaverit, initio quinta, deinde quarta detrahi debet. Ante enim detrahendum est, quod extra bonorum quantitatem est, deinde quod ex bonis apud haereditem remanere oportet.

(*Instit., lib. II, tit. XXII, §. 3, de Leg. Falcidia.*)

gatarii, a proporzione di ciò ch'è stato legato a ciascuno di essi. Per conseguenza, se supponghiamo che i legati ascendano a quattrocento scudi e che i beni non siano che di simil somma, bisogna prendere su ciascun legatario la quarta parte di ciò che gli è stato legato. Ma supponendo che il testatore non abbia legato che trecentocinquanta scudi, di quattrocento che ne aveva, non bisogna prendere che un ottavo sopra ciascun legatario. Se egli ne avesse legato cinquecento, converrebbe sottrarre primieramente i cento che eccedono il suo patrimonio, ed in seguito diffalcare la quarta parte; poichè bisogna in prima dedurre ciò che eccede la quantità de' beni del testatore, ed indi toglier la parte che restar deve all'erede.

ARTICOLO 924. [841.]

Se la donazione fra vivi soggetta a riduzione sia stata fatta a favore di una persona ch'è in grado di succedere, potrà questa ritenere su' beni donati il valore di quella porzione, che le spetterebbe nella qualità di erede su' beni non disponibili, purchè siano della medesima specie.

Et cum quaesitum esset, duobus haereditibus institutis (veluti Titio et Seio) si Titii pars, aut tota exhausta sit legatis, quae nominatim ab eo data sunt, aut supra modum onerata; a Seio vero aut nulla relicta sint legata, aut quae

Essendosi agitata questa questione: se un testatore abbia istituito due eredi, Tizio e Seio; e la quota di Tizio sia o interamente esaurita di legati (pe' quali è tenuto in suo proprio nome), o gravata oltre i tre quarti della sua porzione ere-

partem ejus duntaxat, in partem dimidiam minuant: an, quia his quartam partem totius haereditatis, aut amplius habet, Titio nihil ex legatis, quae ab eo relicta sunt, retinere liceat, ut quartam partem suae partis salvam habeat? Placuit posse retinere; etenim in singulis haereditibus ratio legis Falcidiae ponenda est.

(*Eod. tit.* , §. 1.)

ditaria, e che Seio non sia gravato di alcun legato, o che quelli di cui è gravato non diminuiscano la sua porzione se non fino alla concorrenza della metà, si dimanda se, avendo Seio il quarto libero di tutta l'eredità o più, possa Tizio ritenere qualche cosa su i legati di cui è gravato, onde ottenere franco e libero il quarto della porzione nella quale fu istituito? È stato risoluto che lo possa; imperciocchè la disposizione della legge Falcidia debb' essere osservata a riguardo di ciascun erede.

ARTICOLO 926. [843.]

Quando le disposizioni testamentarie eccederanno o la quota disponibile, o la porzione di questa quota che resterebbe dopo aver dedotto il valore delle donazioni fra vivi, la riduzione si farà *pro rata* senza alcuna distinzione fra i legati universali ed i legati particolari.

ARTICOLO 927. [844.]

Nondimeno, in tutti i casi in cui il testatore avrà dichiarato espressamente essere sua intenzione che un legato sia soddisfatto in preferenza agli altri, questa preferenza avrà luogo; ed il legato che ne sarà l'oggetto, non verrà ridotto, se non in quanto il valore degli altri legati non fosse sufficiente a compire la riserva legale.

Quid ergo, si consumentur universorum bonorum quantitatem legata quae testamento data sunt: utrum nihil fereht hi quibus codicillis legatum est, an aliquid? Et quoniam si,

Che avverrà dunque se tutt' i legati scritti nel testamento assorbiscano la intera successione? I legatarii nominati nel codicillo avranno qualche cosa o nulla? Se esse-

adhuc miles , haec quoque legasset , contribuebantur omnia , et pro rata ex omnibus debebat ea portio quam amplius legaverat , quam in bonis habuerat , nunc quoque idem fiat . Deinde constituta quantitate legatorum quae codicillis data sunt , ex summa , quae efficiebatur debita ; si aequo jure omnia deberentur , quartam deducat his solis , quibus codicillis legata sunt .

(*Leg. 18 , §. 1 , ff. de Testamento militis .*)

Non est dubium , quin ea legata , a quibus haeres summovere exceptione petitorum potest , in quartam ei imputentur nec cacterorum legata minuant .

(*Leg. 50 , ff. ad Leg. Falcidiam .*)

ARTICOLO 928. [845.]

Il donatario restituirà i frutti di ciò , che eccederà la porzione disponibile , dal giorno della morte del donante , quando sia stata dimandata la riduzione fra l' anno ; altrimenti , dal giorno della dimanda .

Quantitas autem patrimonii , ad quam ratio legis Falcidia redigitur , mortis tempore spectatur .

(*Instit. , lib. II. , tit. XX , §. 2 , de Lege Falcidia .*)

do militare avesse fatto il suo codicillo , stando ancora al servizio , non v' ha dubbio che si formerebbe una massa de' legati contenuti nel testamento e nel codicillo , e che si detrarrebbe sopra tutti proporzionatamente la parte di cui essi si troverebbero eccedere il totale de' beni : lo stesso deve farsi anche qui . Indi , stabilita la quantità de' legati e la somma che sarà dovuta a' legatarii nominati nel codicillo , come se tutti questi legati avessero lo stesso valore , l' erede riterrà presso di se il quarto sulla somma che ricadrà a' legatarii nominati nel codicillo .

Non avvi dubbio che i legati da cui l' erede può con una eccezione escludere il legatario , debbano essergli imputati sul suo quarto , e che per conseguenza non diminuiscono i legati fatti agli altri .

Per esercitar la Falcidia o no , è da considerarsi la quantità de' beni al tempo della morte del defunto ,

NOTA. La Novella 18, capitolo III, si applica qui più a proposito: *Sed modis omnibus, eis hujus legitimæ partis quam nunc deputavimus et usumfructum insuper et proprietatem relinquat.*

CAPITOLO IV.

Delle donazioni tra vivi.

ARTICOLO 931. [855.]

Ogni atto che contenga una donazione tra vivi sarà stipulato innanzi a un notajo nella forma ordinaria de' contratti e ne rimarrà presso di lui la minuta, sotto pena di nullità.

NOTA. Un tempo le donazioni tra vivi non eran perfette se non con una cessione giudiziarja, o con una stipulazione che era un contratto civile. L'imperatore Antonino volle ch'esse potessero farsi con semplice patto tra ascendenti e discendenti; ciò che fu confermato da Costantino. Ma Giustiniano decise che tra qualsivoglia persona le donazioni sarebbero perfette mercè il solo consenso del donante e del donatario (*Lcg. 35, Cod.*).

ARTICOLO 932. [856.]

La donazione tra vivi non obbligherà il donante e non produrrà alcun effetto se non dal giorno in cui sarà stata accettata in termini espressi.

L'accettazione potrà farsi durante la vita del donante, con un atto posteriore ed autentico, di cui pure rimarrà la minuta; ma in tal caso la donazione non avrà effetto, relativamente al donante, se non dal giorno in cui gli sarà stato notificato l'atto che comprovava l'accettazione.

Vedete il §. 2 del tit. VII, lib. II delle Instituta, applicato all'art. 894 *supra*, e che debbe applicarsi parimente qui per quanto riguarda l'obbligo del donante verso del donatario.

ARTICOLO 934. [858, a.]

La donna maritata non potrà accettare una donazione

senza il consenso del marito, o, nel caso del di lui rifiuto, senza l'autorizzazione giudiziale, in conformità di ciò che è disposto negli articoli 217 e 219 sotto il titolo *del matrimonio*.

NOTA. Obligatio tanquam nec confecta nec penitus scripta. (*Ad Senatuscons. Vellejan.*, lib. XXIII, Cod.)

Fratlanto, nullo modo, muliere prohibente, virum in paraphernis se volumus immiscere. (*Leg. 8 e 11, Cod. de Pactis.*)

ARTICOLO 936. [860.]

Il sordo e muto, che sappia scrivere, potrà accettare egli stesso, o col mezzo di procuratore.

Se non sappia scrivere, l'accettazione dovrà farsi da un curatore speciale nominato secondo le regole stabilite nel titolo *della minor età, della tutela, e della emancipazione*.

Mutum, neque stipulari, neque promittere posse palam est, quod et in surdo receptum est.

È evidente che un muto non può nè stipulare nè promettere; lo che ha avuto luogo parimente a riguardo di un sordo.

Muto itemque mutae impuberibus tutorem dari posse verum est. Sed an auctoritas eis accommodari possit, dubitatur? Et si potest tacenti, et muto potest.

(*Leg. 6, ff. de Tutelis.*)

È vero che può darsi un tutore a pupilli mutoli. Ma possono questi pupilli esser validamente autorizzati da' loro tutori? È certo che, se il tutore può autorizzare un pupillo che tace, potrà parimenti autorizzare un mutolo.

Quinimo et mutus, et surdus miles testamentum facere potest.

(*Instit.*, lib. II, tit. XI, §. 2, *de Militari testamento.*)

Che anzi, un soldato, quantunque muto o sordo, può far testamento.

ARTICOLO 938. [862.]

La donazione accettata nelle forme sarà perfetta col solo

consenso delle parti ; e la proprietà delle cose donate s' intenderà trasferita nel donatario, senza la necessità di formale tradizione.

Vedete qui ancora il §. 2 del tit. VII, lib. II delle Instituta, applicato all' art. 894 *supra*.

Per la legge Cincinia, una donazione di cose chiamate *res mancipi*, non era perfetta che quando la tradizione di queste cose era accompagnata o seguita dalla solennità della mancipazione ; eccetto la donazione fatta tra ascendenti e discendenti, la semplice tradizione bastava per quest' ultima.

ARTICOLO 939. [863, a.]

Quando si farà donazione di beni capaci d' ipoteche, gli atti di donazione, e di accettazione, e la notifica dell' accettazione, se questa si fosse fatta con atto separato, dovranno trascriversi negli ufizj delle ipoteche esistenti nel circondario, in cui sono situati i beni.

NOTA. La trascrizione rimpiazza l' *Insinuazione* ordinata da Costantino (*ne clandestinis fraudibus creditores quotidie circumvenirentur*). Siffatta formalità fu introdotta in Francia mercè l' ordinanza del 1539.

Et cum retro principium dispositiones insinuari eas actis intervenientibus volebant, si majores fuerant ducentorum solidorum, constitutio nostra eam quantitatem usque ad quingentos solidos ampliavit ; quam stare etiam sine insinuatione statuit. Sed et quasdam donationes invenit, quae penitus insinuationem fieri minime desiderant, sed in se plenissimam habent firmitatem.

(*Instit.*, lib. II, tit. VII, §. 2, de *Donationibus*.)

E siccome le ordinanze dei nostri predecessori hanno stabilito che le donazioni fossero insinuate ne' pubblici registri, se oltrepassavano la somma di dugento solidi (dugento scudi di oro), noi abbiamo esteso questa somma fino a cinquecento solidi, in virtù della nostra costituzione, la quale prescrive che tutte le donazioni che non ascenderebbero a questa somma sieno valide senza insinuatione. Essa ne eccettua ancora talune donazioni che vuole che abbiano tutta la loro esecuzione senza tale formalità.

ARTICOLO 944. [868.]

Sarà nulla qualunque donazione tra vivi fatta sotto condizioni, la cui esecuzione dipende dalla sola volontà del donante.

Verum est, neque pacta, neque stipulationes, factum posse tollere: quod enim impossibile est, neque pacto, neque stipulatione potest comprehendì, ut utilem actionem aut pactum efficere possit.

(*Leg. 31, ff. de Diversis regulis juris.*)

È certo che nè le obbligazioni nè le stipulazioni possono far sì che ciò che è, non sia; tanto più che una cosa impossibile non può formare il soggetto di alcuna convenzione, nè produrre alcun' azione che abbia qualche effetto.

ARTICOLO 948. [872.]

Qualunque atto di donazione di cose mobili non sarà valido se non per quelle, delle quali una stima sottoscritta dal donante e dal donatario, o da chi accetti per lui, sia stata unita alla minuta della donazione.

La ragione n'è che,

Incerta autem pars nec tradì, nec capi potest: veluti si ita tibi tradam, *quidquid mei juris in eo fundo est*: nam qui ignorat, nec tradere nec accipere id quod incertum est, potest.

(*Leg. 26, ff. de Acquirenda vel amittenda possessione.*)

Non può darsi nè riceversi una quota indeterminata: per esempio, *se io vi ceda ciò che mi appartiene nel tal fondo*; poichè l'ignoranza non permette che si possa dare o ricevere una cosa di cui non si ha idea certa.

ARTICOLO 949. [873.]

È permesso al donante di riservare per se, o a vantaggio di un altro, il godimento o l'usufrutto de' beni mobili o immobili che ha donati.

Si alii fundum, alii usumfructum ejusdem fundi testator le-

Un testatore lega ad uno un fondo, ad altro l'usufrutto di

gaverit : si eo proposito fecit, ut alter nudam proprietatem haberet ; errore labitur : nam detracto usufructu , proprietatem eum legare oportet eo modo : Titio fundum detracto usufructu lego ; vel Scio ejusdem fundi usumfructum haeres dato. Quod nisi fecerit , usufructus inter eos communicabitur : quod interdum plus valet scriptura , quam peractum sit.

(*Leg. 19 , ff. de Legatis , lib. 2.*)

Si fundus duobus , alii usufructus legatus sit : non trientes in usufructu , sed semisses constituentur. Idemque est ex contrario , si duo sint fructuarii , et alii proprietates legatae est. Et inter eos tantum accrescendi jus est.

(*Leg. 26 , §. 1 , ff. cod. tit.*)

questo stesso fondo : se la sua intenzione era che il primo non avesse che la nuda proprietà del fondo , non ha bene spiegata la sua volontà ; perciocchè avrebbe dovuto legare la proprietà , detratto l'usufrutto , in tal modo : io do a Tizio il tal fondo , eccettuato però l'usufrutto. Se egli non si è in tal guisa spiegato , l'usufrutto si dividerà tra i due legatarii. Infatti , si fa talvolta più attenzione a ciò che ha scritto il testatore che a ciò che ha pensato.

Se un testatore lega un fondo a due persone , e ad un'altra l'usufrutto , quest'ultima dividerà l'usufrutto con le due altre per metà e non per terzo. Ne sarà lo stesso nell'opposta specie , se vi siano due legatarii dell'usufrutto ed un sol legatario della proprietà. Ed il diritto di accrescere non avrà luogo che tra i due congiunti.

ARTICOLO 951. [876.]

Il donante potrà stipulare la *riversione* delle cose donate tanto nel caso che premuoja il donatario solo , quanto nel caso che premuojoano il donatario ed i suoi discendenti.

Questo diritto non potrà stipularsi fuorchè a beneficio del solo donante.

ARTICOLO 952. [877.]

Esso produrrà l'effetto di sciogliere tutte le alienazioni de' beni donati , e di farli ritornare al donante franchi , e liberi da ogni peso ed ipoteca , a riserva però dell'ipoteca

della dote e delle convenzioni matrimoniali, quando gli altri beni del conjuge donatario non bastino, e nel caso soltanto che la donazione gli sia stata fatta collo stesso contratto matrimoniale, da cui risultino tali diritti ed ipoteche.

Jure succursum est patri, ut filia amissa, solatii loco cederet, si redderetur ei dos ab ipso profecta: ne et filiae amissae et pecuniae damnum sentiret.

(*Leg. 6, ff. de Jure dotium.*)

Le leggi son venute in soccorso del padre, daudogli, per consolarlo della morte della figlia, il diritto di farsi restituire una dote ch'è da lui provenuta, affinchè non soffrisse con la perdita della sua figlia anche quella della dote.

ARTICOLO 953. [878.]

La donazione tra vivi non potrà rinvocarsi, se non per causa d'inadempimento delle condizioni, colle quali si è fatta; per causa d'ingratitude; per la sopravvenienza de' figli.

Sive autem in civitate nepos fuit conceptus, sive apud hostes: quoniam datur et partui postliminium, succedendo testamentum rumpit.

(*Leg. 6, §. 2, ff. de Injusto, rupto....*)

Il postumo rompe il testamento con la sua nascita, o che sia stato concepito nell'impero, o appo i nemici; imperciocchè i postumi godono del diritto di postliminio (di ritorno) come i figli già nati.

ARTICOLO 954. [879.]

In caso di revocazione per l'inadempimento delle condizioni, i beni ritorneranno in potere del donante, liberi da qualunque peso ed ipoteca che provenga dal donatario; ed il donante avrà contro i terzi detentori degl'immobili donati tutti i diritti che avrebbe contro il medesimo donatario.

Cum quis sub aliqua conditione stipulatus fuerit, licet ante conditionem decesserit, postea, existente conditione,

Quando alcuno abbia stipulato sotto una certa condizione, quantunque muoia prima che questa si sia verificata, il suo

haeres ejus agere potest. Idem est et ex promissoris parte.

(*Instit.*, lib. III, tit. XX, §. 25, de *Inutilibus stipulationibus.*)

erede è in diritto di agire, dopo che la condizione è avvenuta. Lo stesso ha luogo dell' erede di colui che ha promesso.

ARTICOLO 955. [880.]

La donazione tra vivi non potrà rivocarsi per ingratitudine fuorchè ne' seguenti casi : — 1.° Se il donatario abbia attentato alla vita del donante ; — 2.° Se siasi reso colpevole verso di lui di sevizie, delitti, o ingiurie gravi ; — 3.° Se gli neghi gli alimenti.

Si inimicitiae capitales inter-
venerunt inter legatarium et
testatorem, et verisimile esse
coeperit, testatorem noluisse,
legatum sive fideicommissum
praestari ei cui adscriptum re-
lictum est : magis est, ut le-
gatum ab eo peti non possit.

(*Leg. 9, ff. de His quae
ut indignis auferuntur.*)

Sed et si palam et aperte
testatori maledixerit, et infau-
stas voces adversus eum jacta-
verit, idem erit dicendum.

(*Leg. ead., §. 1.*)

Si autem status ejus contro-
versiam movit, denegatur ejus,
quod testamento accepit, per-
secutio : ex qua specie statim
fisco deferetur.

(*Leg. ead., §. 2.*)

Se sia sopravvenuta tra il te-
statore ed il legatario una ini-
micizia capitale, in guisa che
sia verisimile che il testatore
non abbia più voluto che si
desse al legatario ciò che gli
avea lasciato, è più giusto di
pensare che il legatario non
possa più chiedere il suo legato.

Lo stesso dovrà dirsi se il
legatario abbia pubblicamente
detto al testatore delle ingiu-
rie atroci e grossolane.

Se poi il legatario abbia con-
trastato al testatore il suo stato
d' ingenuo, deve perdere ciò
che gli è stato lasciato nel suo
testamento : il legato, in tal
caso, apparterrà al fisco.

ARTICOLO 956. [881.]

La revocazione per l' inadempiimento delle condizioni, o
per causa d' ingratitudine, non avrà mai luogo *ipso jure*.

Ubi cumque causae cognitio est, ibi praetor desideratur.

(*Leg. 105, ff. de Diversis regulis juris.*)

Non solet deterior conditio fieri eorum qui litem contestati sunt, quam si non: sed plerumque melior.

(*Leg. 86, ff. eod. tit.*)

Fa d'uopo ricorrere all'autorità del pretore quante volte un'azione non può esser terminata che con cognizione di causa.

Quello che perseguita in giudizio il proprio diritto, ha ordinariamente degli vantaggi che non han coloro che trascurano di fare le procedure legittime.

ARTICOLO 958. [883, a.]

La revocazione per causa d'ingratitude non pregiudicherà nè alle alienazioni fatte dal donatario, nè alle ipoteche ed altri pesi reali ch'egli abbia potuto imporre sulle cose donate, purchè tutto ciò sia avvenuto prima che l'estratto della dimanda di revocazione sia stato iscritto alla margine della trascrizione ordinata nell' articolo 939.

Nel caso di revocazione, il donatario sarà condannato a restituire il valore delle cose alienate, avuto riguardo al tempo della dimanda, ed i frutti raccolti dal giorno della stessa dimanda.

Indigno haerede pronunciato, adempta haereditate, confusas actiones restitui non oportet.

(*Leg. 8, ff. de His quae ut indignis auferuntur.*)

Quando una successione è stata tolta, per causa d' indegnità, all'erede che l'aveva accettata, le azioni che si trovano confuse per la sua accettazione non si ristabiliscono.

ARTICOLO 960. [885.]

Tutte le donazioni tra vivi fatte da persone che non avevano figli o discendenti viventi al tempo della donazione, di qualunque valore esse siano, e per qualunque titolo fatte, ancorchè fossero vicendevoli o remuneratorie, e quelle pure che fossero state fatte a contemplazione di matrimonio da qualunque altra persona fuorchè dagli ascendenti ai congiugi,

o dai congiugi stessi l' uno all' altro, sono rivate *ipso jure* per la sopravvenienza di un figlio legittimo del donante, benchè postumo, o per la legittimazione di un figlio naturale col susseguente matrimonio, se però sia nato dopo la donazione.

(Nella stessa guisa un postumo riva i diritti dell' erede apparente.)

Quod dicitur, proximus a filio posthumo haeres, dum mulier praegnans est, aut putatur esse, adire haereditatem non potest: sed si scit non esse praegnantem potest: accipe proximus a ventre, qui suum haeredem pariturus est. Et non solum ad testatos haec verba, verum ad intestatos quoque pertinent. Et in eo ventre idem accipias, qui legitimum, vel consanguineum pariturus est; quoniam mortis tempore qui in utero est, quantum ad moram faciendam inferioribus, et sibi locum faciendum si fuerit editus, pro jam nato habetur. Idemque et per bonorum possessionem edictalem. Denique praetor ventrem mittit in possessionem.

(*Leg. 30, §. 1, ff. de Acquir. vel omitt. haered.*)

Dicesi comunemente che l'erede che segue immediatamente il figlio postumo del defunto, non può adire la eredità, finchè la moglie è, o si crede che sia incinta; ma che può adirla se conosce ch' ella non è incinta. Ciò s' intende dell' erede che segue immediatamente un postumo il quale deve nascere erede *suo* al defunto. E siffatta decisione ha luogo non solamente nelle successioni testamentarie, ma ancora nelle legittime. Dicasi lo stesso allorchè il postumo che deve nascere è chiamato alla successione legittima o a titolo di parentela; poichè il postumo ch' è nel seno della sua madre in tempo della morte, si reputa già nato quando si tratta di sospendere i diritti di quelli che lo seguono e di farsi luogo alla successione nel caso che venga a nascere. Questa regola si osserva del pari per rapporto alle successioni pretorie. Finalmente il pretore mette il postumo nel possesso provvisionale.

ARTICOLO 961. [887.]

Questa revocazione avrà luogo, ancorchè il figlio del

donante o della donatrice fosse già concepito al tempo della donazione.

ARTICOLO 962. [887.]

La donazione sarà parimente rievocata anche quando il donatario fosse entrato nel possesso de' beni donati, ed il donante l'avesse lasciato continuare nel medesimo possesso dopo la sopravvenienza del figlio. Il donatario però non è tenuto a restituire i frutti raccolti, di qualunque natura essi siano, se non dal giorno che gli sarà stata notificata con intimazione o altro atto legale, la nascita del figlio o la sua legittimazione col susseguente matrimonio; e ciò, ancorchè la domanda per rientrare nel possesso de' beni donati fosse stata prodotta dopo tal notificazione.

Vedete sopra questi due articoli e sul precedente, la famosa legge *Si unquam*, *Cod. de Revoc. donat.* Vedete benanche gli art. 39, 40 e 41 dell'ordinanza del 1731, che conservarono e svilupparono la legge romana.

CAPITOLO V.

Delle disposizioni testamentarie.

ARTICOLO 967. [892.]

Qualunque persona può disporre per testamento, tanto a titolo d'istituzione d'erede, quanto a titolo di legato, o con qualsivoglia altra denominazione atta a manifestare la sua volontà.

Et unum hominem, et plures, usque in infinitum, quot quis haerèdes velit facere licet.

Haerès et pure et sub conditione institui potest: ex certo tempore, aut ad certum tempus non potest. Veluti, post

Un testatore può istituire uno o più eredi, all'infinito, e in quanto a lui piace.

Può istituirsi un erede puramente o sotto condizione, ma non per cominciare o per finire di esserlo a un certo tem-

quinquennium quam moriar, vel ex kalendis illis, vel usque ad kalendas illas, haeres esto. Denique diem adjectum haberi pro supervacuo, placet, et perinde esse, ac si pure haeres institutus esset.

(*Instit.*, lib. II, tit. XIV, §. 2 e 9, de *Haeredibus instituendis*.)

po, come se il testatore dica: sii mio erede cinque anni' dopo la mia morte o dopo le tali calende, o fino alle tali calende. Questo tempo così aggiunto all' istituzion dell' erede si ha come se non si fosse apposto, e l' erede si considererà come puramente istituito.

ARTICOLO 968. [893.]

Non si può fare un testamento da due o più persone nel medesimo atto, sia a vantaggio di un terzo, sia a titolo di disposizione scambievole, e reciproca.

Uno contextu actus testari oportet: est autem uno contextu, nullum actum alienum testamento intermiscere: quod si aliquid pertinens ad testamentum faciat, testamentum non vitiatur.

(*Leg. 21*, §. 3, ff. *Qui testam. fac. poss. et quemadm. testam. fiant.*)

Fa d' uopo che il testamento si faccia in un sol tenore; vale a dire, che nello stesso contesto, non si mescoli alcun atto estraneo al testamento; ma se contemporaneamente si faccia qualche atto relativo al testamento, questo non sarà perciò men valido.

ARTICOLO 969. [894.]

Un testamento può essere olografo, o fatto per atto pubblico, o in forma mistica.

ARTICOLO 970. [895.]

Il testamento olografo non è valido, se non è scritto interamente, datato, e sottoscritto di propria mano dal testatore: questo testamento non è soggetto ad alcun' altra formalità.

NOTA. Il testamento olografo che sembra trarre la sua origine dalla Novella 4, non fu ammesso presso i Romani, per-
Vol. I. 26

chè senza dubbio questa Novella non venne inserita nel corpo del diritto civile. Ma noi crediamo dover applicare qui le antiche forme di testare.

Sed ut nihil antiquitatis penitus ignoretur, sciendum est olim quidem duo genera testamentorum in usu fuisse: quorum altero in pace et otio utebantur, quod *calatis comitiis* appellabant: altero, cum in praelium exiuri essent, quod *prociunctum* dicebatur. Accessit deinde tertium genus testamentorum, quod dicebatur *per aes et libram*: scilicet, quod per emancipationem, id est, imaginariam quamdam venditionem agebatur, quinque testibus, et libripende civibus Romanis puberibus praesentibus, et eo qui familiae emptor dicebatur. Sed illa quidem priora duo genera testamentorum ex veteribus temporibus in desuetudinem abiierunt. Quod vero *per aes et libram* fiebat, licet diutius permanserit, attamen partim et hoc in usu esse desit.

(*Instit.*, lib. II, tit. X, §. 1, de Testamentis ordinandis.)

Per non lasciar ignorare cosa alcuna dell'antico uso, osserveremo che vi sono state un tempo due sorte di testamenti. Si faceva uso dell'uno in tempo di pace, che si chiamava fatto *ne' comizii calati*, l'altro facevasi in tempo di guerra, da coloro che andavano al combattimento, e perciò dicevasi fatto *in procinto*. Ad essi è succeduta una terza specie di testamento chiamato *per aes et libram*, perchè si faceva per emancipazione, cioè a dire per una vendita finta ed immaginaria, in presenza di cinque testimoni tutti cittadini romani maschi e puberi, in presenza altresì del libripende e del compratore della famiglia. Le due prime specie di testamenti caddero in disuso, anche ne primi tempi; e, quantunque quello che facevasi *per aes et libram* abbia avuto più durata, è ancora cessato in parte di essere in uso.

ARTICOLO 971. [896.]

Il testamento per atto pubblico è quello che si riceve da due notari in presenza di due testimonj, o da un notajo in presenza di quattro testimonj.

ARTICOLO 972. [897.]

Se il testamento si riceva da due notari, verrà loro det-

tato dal testatore , e sarà scritto da uno di questi notari , ne' termini stessi ne' quali gli viene dettato.

Se non vi sia che un solo notaro , deve egualmente essere dettato dal testatore , e scritto da questo notaro.

Nell' uno e nell' altro caso se ne dee far la lettura al testatore in presenza de' testimonj.

Di tutto si deve fare espressa menzione.

ARTICOLO 973. [899 , ag.]

Questo testamento deve esser sottoscritto dal testatore : se egli dichiara di non sapere o di non potere scrivere , si farà nell' atto espressa menzione della sua dichiarazione , non che della causà che l' impedisce di sottoscrivere.

ARTICOLO 974. [900 , ag.]

Il testamento deve esser sottoscritto dai testimonj : tuttavia nelle campagne basterà che sia sottoscritto da un de' due testimonj , se il testamento si è ricevuto da due notari ; e che sia sottoscritto da due de' quattro testimonj , se si è ricevuto da un notaro solo.

Sed cum paulatim tam ex usu hominum , quam ex constitutionum emendationibus coepit in unam consonantiam jus civile et praetorium jungi , constitutum est , ut uno eodemque tempore quod jus civile quodammodo exigebat , septem testibus adhibitis , et suscriptione testium , quod ex constitutionibus inventum est , et ex edicto praetoris signacula testamentis imponerentur : ita ut hoc jus tripartitum esse videatur , et testes quidem et eorum praesentia , uno contextu testamenti celebrandi gratia , a jure

Il diritto civile ed il diritto pretorio essendo stati in questo punto uniti insieme , così dall' uso che dalle riforme fatte delle costituzioni , è stato stabilito che un testamento si farebbe tutto di seguito , senza interruzione (cosa che il diritto civile sembrava richiedere) , alla presenza di sette testimoni che vi metterebbero le loro sottoscrizioni (solennità introdotta dalle costituzioni degli imperatori) ed anche , i loro sigilli (cosa richiesta dall' editto del pretore) , di maniera che ora questo testamento sem-

civili descendant: subscriptiones autem testatoris, et testium ex sacrarum constitutionum observatione adhibeantur: signacula autem et testium numerus, ex edicto praetoris.

Sed his omnibus a nostra constitutione propter testamentorum sinceritatem, ut nulla fraus adhibeatur, hoc additum est; ut per manus testatoris, vel testium, nomen haeredis exprimat, et omnia secundum illius constitutionis tenorem procedant.

Possunt autem omnes testes et uno annulo signare testamentum: quid enim, si septem annuli una sculptura fuerint, secundum quod Papiniano visum est? sed et alieno quoque annulo licet signare testamentum.

(*Instit.*, lib. II, tit. X, §. 3, 4 e 5, de Testamentis ordinandis.)

ARTICOLO 975. [901.]

Nè testamenti per atto pubblico non potranno ammettersi per testimonj nè i legatarj, qualunque sia il loro titolo, nè i loro parenti o affini sino al quarto grado inclusivamente, nè i giovani de' notari da' quali i testamenti saranno ricevuti.

Testes autem adhiberi possunt ii, cum quibus testamenti

bra formato da tre diritti, differenti. In fatti la presenza dei testimonii e la formazione del testamento, tutto di seguito, vengono dal diritto civile: le sottoscrizioni del testatore e dei testimonii dalle costituzioni; i sigilli e il numero de' testimonii, dall'editto del pretore.

A tutte coteste solennità noi ne abbiamo aggiunta un'altra onde maggiormente contestar la verità de' testamenti, ed impedire che vi si commettesse alcuna frode; cioè che il nome dell'erede sarebbe scritto di mano del testatore, o di uno de' testimonii, e che il tutto avverrebbe secondo il tenore della nostra costituzione.

Tutti i testimonii possono sigillare il testamento con lo stesso anello. In fatti non può forse accadere, come l'osserva Papiniano, che i sette testimonii abbiano i loro sigilli con la stessa impronta? ben più è permesso a' testimonii di sigillare i testamenti con gli anelli altrui.

Queglino possono essere ammessi per testimonii cui può

factio est. Sed neque mulier, neque impubes, neque servus, neque furiosus, neque mutus, neque surdus, neque is cui bonis interdictum est, neque ii, quos leges jubent improbos inestabilesque esse, possunt in numerum testium adhiberi.

(*Ibid.*, §. 6.)

In testibus autem non debet esse is qui in potestate testatoris est. Sed si filius-familias de castrensi peculio post missionem faciat testamentum; nec pater ejus recte adhibetur testis, nec is qui in potestate ejusdem patris est; reprobatum est epim in ea re domesticum testimonium.

(*Ibid.*, §. 9.)

Sed neque haeres scriptus, neque is qui in potestate ejus est, neque pater ejus qui eum habet in potestate, neque fratres, qui in ejusdem patris potestate sunt, testes adhiberi possunt, quia hoc totum negotium, quod agitur testamenti ordinandi gratia, creditur hodie inter testatorem et haeredem agi. . . .

(*Ibid.*, §. 10.)

darsi qualche cosa per testamento; ma le donne, gl' impuberi, gli schiavi, i furiosi, i mutoli, i sordi e gl' interdetti nol possono, come nemmeno quelli che le leggi dichiarano improbi ed incapaci di fare e di ricevere testimonianze.

Colui ch' è sotto la potestà del testatore non può esser nel numero de' testimoni. Ed anche, se un figlio di famiglia dispone del suo peculio castrense per testamento, dopo aver ottenuto il suo congedo, suo padre non vi può essere amnesso come testimone; poichè in questa materia l'attestato domestico vien riprovato.

Nè l'erede istituito, nè quello che è sotto la sua potestà, nè quello che ha sotto la sua potestà l'erede, possono figurar da testimoni nel testamento, del pari che i fratelli del testatore i quali sono sotto la potestà di uno stesso padre; perciocchè si potrebbe credere oggi che tutto ciò che si fa in un testamento non si passi che tra il testatore e l' suo erede. . . .

ARTICOLO 976. [902.]

Quando un testatore vorrà fare un testamento mistico, o segreto, dovrà sottoscrivere le sue disposizioni, tanto se siano state scritte da lui stesso, quanto se le abbia fatte scrivere da un altro. La carta, in cui saranno stese, queste disposizioni,

o quella, che servirà d' involto, quando vi sia, sarà chiusa e sigillata. Il testatore la presenterà così chiusa e sigillata al notaro, ed a sei testimonj almeno; ovvero la farà chiudere e sigillare in loro presenza; e dichiarerà che il contenuto in quella carta è il suo testamento da lui scritto e sottoscritto, o scritto da un altro e da lui sottoscritto: il notaro formerà l'atto di soprascrizione, che verrà steso sulla carta medesima, ovvero sul foglio che serve d' involto; quest'atto sarà sottoscritto tanto dal testatore, che dal notaro e da testimonj. Tutto ciò sarà fatto nel medesimo contesto, senza deviare ad altri atti; e nel caso, che il testatore, per un impedimento sopraggiunto dopo aver sottoscritto il testamento, non potesse sottoscrivere l'atto di soprascrizione, si dovrà esprimere la dichiarazione che egli ne farà, senza che sia necessario in questo caso di accrescere il numero de' testimonj.

NOTA. Vedete sugli art. 971 e 974, il §. 3, *Instit. de Testamentis ordinandis*: questo testo è anche qui applicabile, poichè il testamento di cui parla era veramente mistico, atteso che i testimonj non avevan conoscenza di ciò che conteneva (*Deferrière*).

Non avea luogo lo stesso del testamento nuncupativo, il quale si faceva verbalmente dinanzi a' testimonj senza veruna formalità.

Si quis autem sine scriptis voluerit ordinare jure civili testamentum, septem testibus adhibitis, et sua voluntate coram eis nuncupata, sciat hoc perfectissimum testamentum jure civili, firmumque constitutum.

(*Instit. lib. II, tit. X, §. 14, de Testamentis ordinandis.*)

Se alcuno voglia fare un testamento non scritto, secondo il disposto dal diritto civile, sappia che un tal testamento avrà il suo vigore, e sarà pienamente eseguito, se faccia venire sette testimonj, dinanzi ai quali dichiarar a viva voce la sua volontà.

ARTICOLO 978. [904.]

Coloro che non sanno o non possono leggere, non potranno fare veruna disposizione in forma di testamento mistico.

Caecus autem non potest facere testamentum, nisi per observationem, quam lex divi Justinii patris nostri introduxit.

(Instit. , lib. II, tit. XII, Quibus non est permissum facere testamentum.)

Il cieco poi non può far testamento, se non secondo la forma prescritta dalla legge del nostro veneratissimo genitore Giustino.

ARTICOLO 979. [905, a.]

Nel caso che il testatore non possa parlare, ma possa scrivere, potrà fare un testamento mistico, a condizione però che sia interamente scritto, datato, e sottoscritto di sua propria mano, che egli lo presenti al notajo ed ai testimoni, che in fronte dell'atto di soprascrizione scriva in loro presenza che la carta, che egli presenta, è il suo testamento. Il notajo stenderà in seguito l'atto di soprascrizione, nel quale esprimerà che il testatore ha scritto le indicate parole alla sua presenza, e de' testimoni, e si osserverà nel resto tutto ciò che è prescritto nell'articolo 976.

Item surdus et mutus non semper testamentum facere possunt. Utique autem de eo surdo loquimur, qui omnino non exaudit, non qui tarde exaudit; nam et mutus intelligitur, qui eloqui nihil potest, non qui tarde loquitur. Saepe enim etiam litterati et eruditi homines variis casibus et audiendi et loquendi facultatem amittunt. Unde nostra constitutio etiam his subvenit, ut certis casibus et modis secun-

Similmente un muto ed un sordo non possono far sempre testamento. Noi parliamo qui di quello che non sente affatto e non di quello che sente appena; ed intendiamo altresì per muto quello che non può parlare e non quello che parla stentatamente. In fatti si veggono giornalmente de' dotti perder l'udito e la felicità di esprimersi. Ecco perchè la nostra costituzione loro ha permesso di testare in certi casi

dum normam ejus possint testari, aliaque facere, quae eis permissa sunt. Sed si quis post testamentum factum, adversa valetudine, aut quolibet alio casu mutus aut surdus esse coeperit, ratum nihilominus manet ejus testamentum.

(*Instit.*, lib. II, tit. XII, §. 3, *Quibus non est permissum facere testamentum.*)

e sotto una certa forma, e di fare tutti gli altri atti che loro è permesso di fare. Ma se alcuno dopo aver fatto testamento divien sordo o muto per malattia, o per altro accidente, il testamento rimane valido.

ARTICOLO 980. [906, a.]

I testimonj richiesti per far testimonianza nel testamento debbono esser maschi, maggiori di età, sudditi dell'imperatore, e che godano de' diritti civili.

Mulier testimonium dicere in testamento, quidem non poterit: alias autem posse testem esse mulierem, argumento est lex Julia de adulteriis, quae adulterii damnatam testem produci, vel dicere testimonium vetat.

(*Leg. 20, §. 6, Qui testamenta facere possunt.*)

Una donna non può far da testimone in un testamento; intanto la sua testimonianza è ammessa ne' giudizi: la prova n'è che la legge Giulia, sugli adulterii, vieta di prodursi per testimone una donna condannata per causa di adulterio, o di far la sua deposizione.

ARTICOLO 981. [907, a.]

I testamenti de' militari e delle persone impiegate presso le armate, potranno in qualunque siasi paese, esser ricevuti da un capo di battaglione, o di squadrone, o da qualunque altro ufficiale di grado superiore, in presenza di due testimonj, o da due commissarj di guerra, o da un solo di essi in presenza di due testimonj.

ARTICOLO 982. [908.]

Potranno ancora, se il testatore sia ammalato o ferito,

esser ricevuti dall' ufficiale in capo di sanità, assistito dal comandante militare incaricato della polizia dello spedale.

ARTICOLO 983. [909, a.]

Le disposizioni de' sopraddetti articoli non avranno luogo, se non a favore di coloro che saranno in spedizione militare, o acquartierati, o in guarnigione fuori del territorio francese, o prigionieri presso il nemico; non potranno però approfittarne coloro che son acquartierati, o in guarnigione nell' interno della Francia, eccettuato il caso che si trovino in una piazza assediata, o in una cittadella, o altro luogo, le cui porte sian chiuse, ed interrotte le comunicazioni a cagione della guerra.

Supra dicta diligens observatio in ordinandis testamentis, militibus propter nimiam imperitiam eorum, constitutionibus principalibus remissa est. Nam quamvis ii neque legitimum numerum testum adhibuerint, neque aliam testamentorum solemnitatem observaverint; recte nihilominus testantur, videlicet, cum in expeditionibus occupati sunt: quod merito nostra constitutio introduxit. Quoquo enim modo voluntas ejus suprema inveniat, sive scripta, sive sine scriptura, valet testamentum ex voluntate ejus. Illis autem temporibus, per quae citra expeditionis necessitatem in aliis locis, vel suis acibus degunt, minime ad vindicandum tale privilegium adjuvantur: sed testari quidem, etsi filii familiarum sint; propter militiam

Le costituzioni degl' imperatori hanno condonato ai soldati la stretta osservanza delle formalità di cui abbiain parlato, a causa della loro ignoranza. Così, quantunque essi non abbiano fatto intervenire nel loro testamento il numero di testimoni prescritto, o non abbiano osservato le altre formalità del testamento, non lasciano però di testar validamente, allorchè sono in una spedizione militare, come abbiain osservato. In qualunque modo trovisi la loro ultima volontà manifestata, sia verbalmente, sia per iscritto, il loro testamento è valido in conseguenza della sola loro volontà. Se però non sieno in una militare spedizione, ma nelle loro case o in altri luoghi, non possono servirsi di questo privilegio. Quantunque

conceduntur; jure tamen communi, eadem observatione et in eorum testamentis adhibenda, quam in testamentis paganorum proxime exposuimus.

(*Instit.*, lib. II, tit. XI, in principio, de Militari testamento.)

figli di famiglia, la facoltà di testare è loro accordata, a motivo del loro servizio militare. Del resto, allorchè i soldati vogliono testare secondo il diritto comune, uopo è che osservino tutte le solennità da noi spiegate in parlando dei testamenti di coloro che non sono soldati.

ARTICOLO 984. [910.]

Il testamento fatto secondo la forma sopra stabilita, sarà nullo sei mesi dopo che il testatore sarà ritornato in un luogo ove possa far testamento colle forme ordinarie.

Et quod in castris fecerint testamentum, non communi jure, sed quomodo voluerint, post missionem intra annum tantum valebit. Quid ergo si intra annum quis decesserit, conditio autem haeredi adscripta post annum extiterit: an quasi militis testamentum valeat? et placet valere quasi militis.

(*Ibid.*, §. 3.)

Ed il testamento da essi fatto all'armata, secondo il privilegio loro accordato, non avrà vigore che per un anno, a contare dal giorno in cui avranno ottenuto il congedo. Ma se un soldato muoia fra l'anno, e la condizione sotto la quale l'erede sia stato istituito non si verifici che dopo spirato l'anno, questo testamento valerà come testamento militare? È stato deciso che valerà.

ARTICOLO 985. [911, a.]

I testamenti fatti in luogo, le cui comunicazioni si trovino totalmente interrotte a cagion della peste o di altra malattia contagiosa, potranno esser ricevuti dal giudice di pace, o da uno degli uffiziali municipali della comune in presenza di due testimoni.

Ejus, qui apud hostes est, testamentum, quod ibi fecit, non valet, quamvis redierit.

(*Leg. 8, ff. Qui testam. fac. poss.*)

Il testamento fatto da un prigioniero di guerra presso i nemici, non è valido anche dopo il suo ritorno.

ARTICOLO 986. [912.]

Questa disposizione avrà luogo così a favore di quelli, che fossero attaccati da tali malattie; quanto di coloro che si trovassero ne' luoghi infetti, ancorchè non siano attualmente ammalati.

ARTICOLO 987. [913.]

I testamenti mentovati ne' due precedenti articoli diverranno nulli sei mesi dopo che le comunicazioni saranno state riaperte nel luogo in cui trovavasi il testatore, ovvero sei mesi dopo che questi si sia trasferito in un luogo in cui non siano interrotte.

Vedete la legge rapportata sull' art. 985.

ARTICOLO 988. [914, a.]

I testamenti fatti sul mare, nel corso d' un viaggio, potranno esser ricevuti, cioè:

A bordo de' vascelli e d'altri bastimenti dell' imperatore dall' ufizial comandante del bastimento, o, in di lui mancanza, da quello che ne fa le veci nell' ordine di servizio, l' uno o l' altro unitamente all' ufiziale di amministrazione, o a colui che ne adempie le funzioni, etc.

ARTICOLO 989. [915, a.]

Su' bastimenti dell' imperatore il testamento del capitano o dell' ufiziale di amministrazione, o quello dello scrivano, potranno riceversi da quelli che loro succedono in ordine di servizio, uniformandosi nel resto alle disposizioni del precedente articolo.

Item navarchos et trierarchos Che i capitani de' vascelli e *classium jure militari posse testari,* delle galere possano testare col privilegio militare, niuna diffi-

classibus omnes remiges et nautae milites sunt. Item vigiles milites sunt: et jure militari eos testari posse nulla dubitatio est.

(*Leg. 1, §. 1, ff. de Bonorum possessione ex testamento militis.*)

coltà avvi riguardo a ciò. Nelle armate di mare, tutt' i remiganti ed i piloti godono del privilegio de' militari; lo stesso ha luogo per le stèble: tutti possono testare militarmente.

ARTICOLO 995. [927.]

Le sopradette disposizioni son comuni ai testamenti dei semplici passeggeri, che non formano parte dell' equipaggio.

Non dubium est, quin debeant ratae voluntates esse eorum, qui in hosticolo suprema judicia sua quoquo modo ordinassent, ibidemque diem suum obiissent. Quamquam enim distet conditio militum ab his personis, quas constitutiones principales separant, tamen qui in procinctu versantur, cum eadem pericula experiantur, jura quoque eadem merito sibi vindicant. Omnes igitur omnino, qui ejus sunt conditionis, ut jure militari testari non possint, si in hosticolo deprehendantur, et illic decedant, quomodo velint, et quomodo possint, testabuntur: sive praeses quis sit provinciae, sive legatus, sive quis alius, qui jure militari testari non potest.

(*Leg. 1, in princ., ff. de Bonorum possess. ex testam. militis.*)

È incontrastabile che debbansi osservare le volontà di coloro i quali abbiano disposto in un modo qualunque, servendo contra i nemici, e che muoiono nel servizio. Poichè, quantunque le persone che stauuo al seguito dell' armata non sieno nel numero di coloro che sono privilegiati in virtù delle costituzioni de' principi, pur tuttavia, come, stando in mezzo delle armate, son esposte agli stessi pericoli, con ragione esse rivendicano gli stessi privilegii. Così, tutti quelli che non sono nel caso di poter testare col privilegio militare, e che si troveranno in paese nemico, vi testeranno come potranno e come vorranno, ed il loro testamento sarà valido se muoiono colà: tali sono il preside di una provincia, il suo luogotenente, e qualunque altro che non goda del privilegio militare per far testamento.

Vedete la legge 44. ff. de Testamento militis, riferita all' articolo 999 qui appresso.

ARTICOLO 997. [923.]

Il testamento fatto sul mare non potrà contenere veruna disposizione a favore degli uffiziali del vascello, quando non siano parenti del testatore.

Si quis se scribat haeredem in testamento militis, non re-mittitur ei senatusconsulti poena.

(Leg. 15, §. 3, ff. de Testamento militis.)

Se chi scrive il testamento di un militare vi scriva se stesso per erede la pena prescritta dal senatoconsulto contra i colpevoli di tal delitto, non gli sarà rimessa.

NOTA. Vedete l'art. 998 del Codice, relativamente alle formalità da osservarsi per i testamenti di sopra enunciati, e l'art. 1001, che colpisce di nullità quelli in cui non si sieno tali formalità osservate.

ARTICOLO 999. [925, a.]

Un francese, che si trovi in paese straniero, potrà disporre con testamento olografo, siccome è prescritto nell' articolo 970, o con atto autentico nelle forme praticate nel paese in cui questo atto sarà ricevuto.

Rescripta principum ostendunt, omnes omnino, qui ejus sunt gradus, ut jure militari testari non possint, si in hostico deprehendantur, ut illic decedant, quomodo velint, et quomodo possint testari: sive praeses sit provinciae, sive quis alius qui jure militari testari non potest.

(Leg. 44, ff. de Testamento militis.)

Dai rescritti de' principi si vede che, se qualcheduno fra coloro che non hanno per testare il privilegio de' militari trovisi in paese nemico e vi muoia, potrà egli testare come gli piacerà, sia che trattisi di un preside di provincia, o di ogni altro che non abbia per testare il privilegio militare.

ARTICOLO 1002. [928.]

Le disposizioni testamentarie sono o universali, o a titolo universale, o a titolo particolare.

Ciascheduna di queste disposizioni tanto se sia fatta sotto la denominazione d'istituzione di erede, quanto di legato, produrrà il suo effetto secondo le regole qui appresso stabilite pe'legati universali, pe'legati a titolo universale, e pe'legati particolari.

Ante haeredis institutionem inutiliter antea legabatur: scilicet quia testamenta vim ex institutione haeredis accipiunt, et ob id veluti caput atque fundamentum intelligitur totius testamenti haeredis institutio. Pari ratione nec libertas ante haeredis institutionem dari potest. Sed quia incivile esse putavimus, scripturae ordinem quidem sequi (quod et ipsi antiquitati vituperandum fuerat visum) sperni autem testatoris voluntatem: per nostram constitutionem; et hoc vitium emendavimus, ut liceat et ante haeredis institutionem, et inter medias haeredum institutiones, legatum relinquere, et multo magis libertatem, cujus usus favorabilior est.

(*Instit.*, lib. II, tit. XX, §. 34, de Legatis.)

Haeres institui, nisi ut certe demonstretur, nemo potest.

(*Leg. 9*, §. 9, ff. de Haeredibus instituendis.)

Non si potevano per lo innanzi far de'legati prima della istituzion di erede: ciò avveniva perchè i testamenti prendono la loro forza dalla istituzion dell'erede, e perciò questa si considera come principio e fondamento di tutto il testamento. Per la stessa ragione non poteva darsi ad alcuno la libertà prima della istituzion di erede. Ma siccome abbiám creduto non esser coavenevole avere maggior riguardo all'ordine della scrittura che alla volontà del testatore (lo che era sembrato biasimevole anche all' antichità), abbiám emendato questo difetto dell' antico diritto mercè la nostra costituzione, permettendo di far de' legati prima e durante la istituzion dell'erede, ed a più forte ragione di dar benanche la libertà, la di cui causa è più favorevole.

Nessuno può istituire un erede, se non sia designato con certezza.

ARTICOLO 1003. [929, ag.]

Il legato universale è la disposizione testamentaria, colla quale il testatore dà ad una o a più persone l' universalità de' beni ch' egli lascerà dopo la sua morte.

Legatum itaque est donatio quaedam a defuncto relicta, ab haerede praestanda.

(*Instit.*, lib. II, tit. XX, §. 1, de Legatis.)

Sed olim quidem erant legatorum genera quatuor: per vindicationem, per damnationem, sinendi modo, per praeceptionem; et certa quaedam verba cuique generi legatorum adsignata erant, per quae singula genera legatorum significabantur. Sed ex constitutionibus divorum principum solemnitas huius modi verborum penitus sublata est. Nostra autem constitutio, quam cum magna fecimus lucubratione, defunctorum voluntates validiores esse cupientes, et non verbis, sed voluntatibus eorum faventes, disposuit, ut omnibus legatis una sit natura: et quibuscumque verbis aliquid relictum sit, liceat legatariis id persequi, non solum per actiones personales, sed etiam per in rem, et per hypothecariam. Cuius constitutionis perpensum modum et ipsius tenore perfectissime accipere possibile est.

(*Ibid.*, §. 2.)

Il legato è una specie di donazione fatta da un defunto, che dev'esser rilasciata dall'erede.

Vi erano un tempo quattro specie di legati, cioè: *per vindicationem*, *per damnationem*, *sinendi modo*, *per praeceptionem*; e ciascuno di questi legati aveva la sua formula particolare. Ma le formalità de' termini sono state abolite dalle costituzioni dell'imperatore Costantino, Costante e Costanzo. Volendo dare alle ultime volontà una esecuzione più sicura, ed avendo maggior riguardo alla volontà de' defunti che a' termini ne' quali è concepita, la costituzione che dietro matura deliberazione abbiamo fatta, ha disposto che in seguito tutt' i legati sarebbero della natura medesima, e che in qualsivogliono termini una cosa fosse legata, sarebbe permesso al legatario di provvedersi non solo con azione personale, ma benanche con azione reale e con azione ipotecaria. La sola lettura di questa costituzione basta per apprenderne perfettamente la disposizione.

ARTICOLO 1004. [930, ag.]

Quando a morte del testatore vi siano eredi, a' quali è dalla legge riservata una quota de' suoi beni, questi eredi, per la di lui morte, entrano *ipso jure* nell' immediato pos-

cesso di tutt' i beni dell' eredità ; ed il legatario universale dee chieder da essi il rilascio de' beni compresi nel testamento.

Haereditis aditio moram legati quidem petitioni facit , cessionem diei non facit. Proinde sive pure institutus tardius adeat , sive sub conditione , per conditionem impediatur , legatarius securus est.

(Leg. 7 , §. 1 , ff. Quando dies legatorum vel fideicommissorum cedat.)

L' accettazione dell' erede differisce la esigibilità del legato , ma non impedisce che sia dovuto. Così , sia che un erede puramente istituito differisca volontariamente la sua accettazione , sia che , essendo istituito sotto condizione , questa condizione lo impedisca di accettare , il legatario è sempre sicuro del suo legato.

Vedete l' applicazione sul seguente art. 1006.

ARTICOLO 1006. [932.]

Quando a morte del testatore non vi sieno eredi a' quali la legge riservi una quota de' beni , questi passeranno *ipso jure* dal giorno della morte di quello al legatario universale , senza l' obbligo di dimandarne il rilascio.

Legatum ita dominium rei legatarii facit , ut haereditas haereditis res singulas : quod co-pertinet , ut si pure res relicta sit , et legatarius non repudiavit defuncti voluntatem , relictiva dominium , quod haereditatis fuit , ad legatarium transeat , nunquam factum haereditis.

(Leg. 80 , ff. de Legatis et fideicommissis , lib. 2.)

Il legato trasferisce la proprietà al legatario , siccome il diritto di eredità trasferisce all' erede la proprietà di ciascun oggetto di cui essa è composta : dal che segue che , se il legato sia puro o semplice , ed il legatario non vi abbia rinunciato , il dominio che apparteneva alla successione passa immediatamente al legatario , senza essere stato giammai nella persona dell' erede.

ARTICOLO 1007. [933 , r.]

Qualunque testamento olografo , prima che abbia esecuzione , sarà presentato al presidente del tribunale di prima

istanza del distretto in cui si è aperta la successione. Questo testamento sarà aperto, se è sigillato. Il presidente stenderà processo verbale della presentazione, dell'apertura, e dello stato del testamento, di cui ordinerà il deposito presso un notaro da lui destinato.

Cum ab initio aperiendae sint tabulae, praetoris id officium est, ut cogat signatores convenire et sigilla sua recognoscere.

(*Leg. 4, ff. Testamenta quemadmodum aperiuntur.*)

Vel negare, se signasse: publice enim expedit suprema hominum judicia exitum habere.

(*Leg. 5, ff. eod. tit.*)

Sed si major pars signatorum fuerit inventa, poterit ipsis intervenientibus resignari testamentum, et recitari.

(*Leg. 6, ibid.*)

Si in duobus exemplariis scriptum sit testamentum, alterutro patefacto, apertae tabulae sunt.

(*Leg. 10, ff. eod. tit.*)

Quando trattasi di aprire un testamento, convien dirigersi al pretore, affinchè astringa i testimoni a riunirsi ed a riconoscere i loro sigilli;

Ovvero a negare che abbian sigillato: poichè è dell'interesse pubblico che le ultime volontà di un defunto abbiano il loro effetto.

Ma se trovisi la maggior parte de' testimoni i quali han sigillato il testamento, potrà esser aperto in di loro presenza e farsene lettura.

Se il testamento sia scritto in due esemplari; basta che uno di questi sia aperto, perchè l'apertura del testamento sia fatta.

ARTICOLO 1008. [934, a.]

Nel caso dell' articolo 1006, se il testamento è olografo o mistico, il legatario universale sarà tenuto di farsi immettere nel possesso con un decreto del presidente, steso appiè dell'istanza, cui sarà unito l'atto del deposito.

Tabularum testamenti instrumentum non est unius homi-

Vol. I.

L'atto che contiene le disposizioni testamentarie non ap-

his, hoc est haeredis, sed universorum, quibus quid illis adscriptum est: quin potius publicum est instrumentum.

(*Leg. 2, ff. in princ., Testam. quemadm. aperiantur.*)

partiene ad un solo, cioè, all'erede istituito, ma a quanti siasi rimasto qualche cosa per testamento; può anche dirsi che questo atto sia in qualche modo pubblico.

ARTICOLO 1009. [935, a.]

Il legatario universale che concorrerà con un erede, cui la legge riserva una quota de' beni, sarà tenuto a' debiti e pesi dell'eredità, personalmente per la sua quota e porzione, ed ipotecariamente pel tutto; e sarà tenuto a soddisfare tutti i legati, salvo il caso di riduzione, siccome è stato dichiarato negli articoli 926 e 927.

Sicuti legata non debentur, nisi deducto aere alieno aliquid supersit, nec mortis causa donationes debebuntur, sed infirmantur per aes alienum. Quare si immodicum aes alienum interveniat, ex re mortis causa sibi donata nihil aliquis consequitur.

(*Leg. 66, §. 1, ff. ad Legem Falcidiam.*)

Siccome i legati non son dovuti che dopo pagati tutt' i debiti, così ancora le donazioni non si debbono, ma sono annullate a causa de' debiti della successione. Quindi può avvenire che taluno niente consegua da una donazione fattagli a causa di morte, se i debiti sieno considerevoli.

Usufructu bonorum legato, aes alienum ex omnibus rebus deducendum est: quoniam post senatusconsultum nulla res est, quae non cadit in usufructus legatum.

(*Leg. 69, ff. eod. tit.*)

Se un testatore abbia legato l'usufrutto de' suoi beni, debbono prima dedursi i debiti su tutti gli effetti della successione; imperciocchè, dopo il senatoconsulto emanato su tal materia, non avvi alcun effetto della successione, il quale non entri nel legato di usufrutto.

ARTICOLO 1010. [964.]

Il legato a titolo universale è quello, col quale il te-

statore lega una quota parte de' beni di cui la legge gli permette di disporre, come sarebbe la metà, il terzo, ovvero tutti i suoi immobili, o tutti i mobili, o una quantità determinata degli uni o degli altri.

Qualunque altro legato non forma se non una disposizione a titolo particolare.

Quotiens nominatim plures res in legato exprimuntur, plura legata sunt. Si autem suppellex, aut argentum, aut peculium, aut instrumentum legatum sit, unum legatum est.

(*Leg. 2, ff. de Legatis et Fideicommissis, lib. 2.*)

Allorchè si esprimono in particolare molte cose in un legato, vi sono molti legati. Ma se si legghì una universalità di cose, come le masserizie, l'argenteria, un peculio, non vi ha che un sol legato.

ARTICOLO 1011. [965.]

I legatarij a titolo universale son tenuti a dimandare il rilascio de' beni agli eredi, a' quali la legge ne riserva una quota; in loro mancanza, a' legatarij universali, e mancando questi, agli eredi chiamati secondo l'ordine stabilito sotto il titolo delle successioni.

Si autem certum sit, haereditatem necdum aditam fuisse, nec satisfactio nec possessio locum habet.

(*Leg. 2, ff. Ut in possessionem legatorum vel fideicommissorum servandorum causa esse liceat.*)

Se sia certo che l'eredità non è ancora accettata, i legatarii non possono nè chieder canzione, nè dimandare di essere immessi nel possesso.

ARTICOLO 1012. [966.]

Il legatario a titolo universale, egualmente che il legatario universale, è tenuto a soddisfare i debiti e pesi dell'eredità, personalmente per la sua quota e porzione, ed ipotecariamente pel tutto.

Unde scio quaesitum, aeris alieni onus pro qua parte ad-

Ciò ha dato luogo ad un'altra quistione. Si è dimandato

gnosei debeat? Et refert Papinianus, cujus sententiam ipse quoque probavi, pro haereditariis partibus eos agnoscere aes alienum debere, hoc est, pro semisse; fundos etenim vice praeceptionis accipiendos. Quare si forte tantum sit aes alienum, ut nihil detracto eo, superesse possit: consequenter dicemus, institutiones istas ex re factas nullius esse momenti. Et si forte Falcidia interveniens recisionem esset legatorum factura, hic officio iudicis recidit praeceptiones istas: ut non plus quisque corum habeat, quam esset habiturus; si legatum accepisset, vel aliud; vel etiam praeceptiones . . .

(*Leg. 35, § 1. ff. de Haereditibus instituendis.*)

per qual parte ciascuno di questi eredi dovesse contribuire ne debiti? Papiniano, di cui ho adottato il sentimento, è di parere che ciascuno debba contribuirvi per la sua quota ereditaria, val dire, per metà, poichè questi fondi si considerano essersi legati a ciascuno per forma di antiparte. E perciò, se i debiti sieno tali che nulla debba restarvi dopo essersi pagati, si deciderà che tali istituzioni fatte con intenzione di cose particolari sieno nulle. Se vi son de' legati scritti nel testamento, e debba esservi luogo alla detrazione della Falcidia, il giudice diminuirà questi legati fatti agli eredi in maniera che ciascuno di essi non abbia più di quello che avrebbe se tali due fondi fossero stati loro legati, o se si fosse fatto loro ogni altro legato

ARTICOLO 1014. [268.]

Qualunque legato puro e semplice darà al legatario, dal giorno della morte del testatore, un diritto sulla cosa legata, il quale si può trasmettere agli eredi, o a coloro che hanno causa da lui.

Ciò non ostante il legatario particolare non potrà mettersi in possesso della cosa legata, nè pretendere i frutti o gl'interessi, se non dal giorno della sua dimanda fatta secondo l'ordine stabilito nell'articolo 1011, o dal giorno in cui gli fosse stato volontariamente accordato il detto possesso.

Haeres quoque legatorum nomine non proprie, ex contra- Un erede non è obbligato per contratto al rilascio de'

et obligatus intelligitur (neque enim cum haerede , neque cum defuncto ullum negotium legatarius gessisse proprie dici potest) ; et tamen quia ex maleficio non est obligatus , quasi ex contractu debere intelligitur.

(*Instit.* , lib. III , tit. XXVIII , §. 5 , de *Obligationibus quae ex quasi-contractu nascuntur.*)

Omnia quae testamentis sine die vel conditione adscribuntur , ex die aditae haereditatis praestantur.

(*Leg.* 32 , ff. de *Leg. et fideicomm.* , lib. 2.)

ARTICOLO 1015. [969.]

Gli interessi o i frutti della cosa legata decorrono a vantaggio del legatario , dal giorno della morte , e senza che ne abbia fatta la giudiziale domanda : 1. quando il testatore avrà intorno a ciò dichiarata espressamente la sua volontà nel testamento ; 2. quando sarà stata legata a titolo di alimenti una rendita vitalizia o una pensione.

In fructu id esse intelligitur , quod ad usum hominis inductum est. Neque enim maturitas naturalis hic spectanda est : sed id tempus , quo magis colono dominove cum fructum tollere expedit....

(*Leg.* 42 , ff. de *Usu et usufruct.*)

NOTA. Veggansi le applicazioni sugli articoli 547 e 586, *supra*.

ARTICOLO 1017. [971.]

Gli eredi del testatore , o altri debitori di un legato

legati (imperciochè non può dirsi che i legatarii ne abbiano stipulato alcuno con l'erede , nè anche col defunto) ; però , siccome l'erede non è obbligato al rilascio de' legati in virtù di un delitto , l'obbligo cui egli è tenuto non sembra derivare che da un quasi contratto.

Tutto ciò che è lasciato in un testamento senza fissazione di termine , e senza condizione , sarà rilasciato dall'erede dal giorno dell' accettazione dell'eredità.

Si colloca nella classe de' frutti tutto ciò di cui gli uomini fanno uso. Non bisogna considerar qui il tempo della loro maturità naturale , ma quello in cui è più utile al proprietario o al fittuario di raccogliarli....

saran personalmente tenuti a soddisfarlo, ciascuno *pro rata* della porzione di cui partecipa nell'eredità.

Saran tenuti per l'intero coll'azione ipotecaria, fino alla concorrenza del valore degl'immobili ereditarij, de' quali saranno detentori.

Legatorum petitio adversus haeredes pro partibus haereditariis, nec pro his qui solvendo non sunt, onerari cohaeredes oportet.

(*Leg. 33, ff. de Leg. et fideicom., lib. 2.*)

Denique nec ex militis testamento plus legatorum nomine praestatur, quam quantitas est haereditatis, acere alieno deducto; nec tamen quartam retinere fideicommissario permittitur.

(*Leg. 1, §. 18, ff. ad Senatusconsultum Trebellianum.*)

ARTICOLO 1018. [972, a.]

La cosa legata sarà rilasciata cogli accessori necessari, e nello stato in cui si troverà nel giorno della morte del donante.

Fundus legatus talis dari debet, qualis relictus est . . .

Sabinus ait: cui fundus, quaecque ibi sunt, legata sunt, ei fundus et omnia quae in eo solita sunt esse, quaecque ibi majore parte anni morari, et hi qui in eum manendi causa recipere se consueverunt, le-

La dimanda de' legati deve formarsi contra gli eredi a causa delle loro quote ereditarie, nè è giusto che un coerede sia obbligato a soddisfare i legati per coloro che non pagano.

Finalmente, nel testamento stesso di un soldato, l'erede non è obbligato a pagare de' legati oltre le forze della successione, dedotti i debiti; e non pertanto il fideicommissario non ha diritto, in questo testamento, di ritenere la quarta.

Il fondo legato dev' essere dato, tal quale è stato lasciato...

Sabino dice, che quello, cui si è lasciato un fondo con tutto ciò che vi si troverebbe, debbe avere tutto quel ch'è solito di essere nel fondo e di restarvi la maggior parte dell'anno, e ciò che vi si

gati videntur ; at si qua con-
silio in fundo congesta , con-
tractave sunt , quo legatum cu-
mularetur , ea non videntur
legata esse.

(*Leg. 18 , §. 12 , ff. de
Instructo vel instrumento
legato ,*)

Vino legato , ea demum va-
sa sequuntur , quae ita diffusa
sunt , ut non ad perpetuum
usum vasa reservarentur , ve-
luti amphorae et cadi.

(*Leg. 14 , ff. de Tritico ,
vino et oleo legato .*)

ARTICOLO 1019. [973.]

Quando colui , che ha legato la proprietà di un immo-
bile , l' avesse accresciuto con acquisti posteriori , questi ,
ancorchè contigui , non si presume che facciano parte del
legato , senza una nuova disposizione.

Si presumerà il contrario riguardo agli abbellimenti , o
alle nuove fabbriche fatte sul fondo legato , o ad un recinto
di cui il testatore avesse ampliato il circuito.

Si domus fuerit legata , li-
cet particulatim ita refecta sit ,
ut nihil ex pristina materia
supersit ; tamen dicemus , utile
manere legatum . At si , ea
domu destructa , aliam eodem
loco testator aedificaverit , di-
cemus interire legatum : nisi
aliud testatorem sensisse fuerit
adprobatum.

(*Leg. 65 , §. 2 , ff. de Leg.
et fideicomm. , lib. 1. .*)

Cum fundus nominatim le-
gatus sit , si quid ei post te-

ricava per dimorarvi ; ma che
quel che si sarebbe portato o
fatto entrare nel fondo in fro-
de , onde rendere il legato
più considerevole , non si con-
sidererebbe compreso nel le-
gato.

Il legato del vino compren-
de , come accessorio , i vassel-
lami ne' quali è riposto , e che
non sono di un uso continuato ,
come le anfore e i barili.

Se un testatore lega una ca-
sa , quantunque questa sia stata
ricostruita per parti , ed in
modo che niun materiale anti-
co vi rimanga , il legato non
sarà per ciò men valido . Ma
se il testatore abbia demolito
questa casa , edificandoue un'
altra in sua vece , il legato è
estinto , tranne se sia provato
che l' intenzione del testatore
non sia stata di togliere il le-
gato.

Alorchè un testatore ha le-
gato un fondo designato , col

stamentum factum adjectum suo nome, tutti gli accresci-
est, id quoque legato cedit, menti che il fondo avrà ri-
etiamsi illa verba adjecta non ricevuti dopo il testamento, fan
sint « qui meus erit »: si parte del legato, quando an-
modo testator eam partem non che non avesse il testatore
separatim possedit, sed uni- apposto questa formola « il
versitati prioris fundi adiunxit. fondo mi apparterrà dopo la
(*Leg. 10. ff. de Leg. et mia morte* »; purchè però
fideicommi., lib. 2.) non abbia il testatore posse-
duti tali accrescimenti sepa-
ratamente dal fondo, ma che
all'opposto ve li abbia egli
stesso riuniti.

ARTICOLO 1020. [974, n. 7.]

Se, prima o dopo del testamento, la cosa legata sia stata ipotecata per un debito dell'eredità, o anche per de-
bitto di un terzo, o sia stata gravata d'un usufrutto, quegli
che deve soddisfare il legato non è tenuto a renderla libera,
se non quando ne sia stato incaricato dal testatore con un'
espressa disposizione.

Sed et si rem obligatam
creditori aliquis legaverit, ne-
cesse habet haeres eam luere.
Et in hoc quoque casu idem
placet, quod in re aliena, ut
ita domum luere necesse ha-
beat haeres, si sciebat defun-
ctus rem obligatam esse; et
ita divi Severus et Antoninus
rescripserunt. Si tamen defun-
ctus voluerit legatarium luere,
et hoc expresserit, non debet
haeres eam luere.

(*Instit., lib. II, tit. XX,
§. 5, de Legatis.*)

Ma se il testatore abbia le-
gato una cosa obbligata ad un
debito, l'erede è quello che
deve liberarla; e la decisione
che osservasi nel legato di una
cosa ad altri appartenente, ha
luogo anche in tal caso, cioè
che l'erede deve liberarla, se
il testatore conosceva esser es-
sa obbligata, come han rescritto
gl'imperatori Severo ed Anto-
nino. Se però il defunto aves-
se dichiarato esser sua volon-
tà che il legatario la dovesse
liberare, l'erede non sarà te-
nuto a farlo.

NOTA. La legge 69, §. 3, *ff. de Legatis*, sembra di-
struggere questo paragrafo. — Vedete la prima applicazione
sull'articolo 1018 *supra*.

Quando il testatore abbia legata una cosa altrui, il legato sarà nullo, abbia, o no il testatore saputo che essa non gli apparteneva.

Non solum autem testatoris vel haeredis res, sed etiam aliena legari potest; ita ut haeres cogatur redimere eam, et praestare; vel si eam non potest redimere, aestimationem ejus dare. Sed si talis sit res, cujus commercium non est, vel adipisci non potest; nec aestimatio ejus debetur. Veluti si quis campum Martium, vel basilicas, vel templa, vel quae publico usui destiuata sunt, legaverit. Nam nullius momenti tale legatum est. Quod autem diximus alienam rem posse legari, ita intelligendum est, si defunctus sciebat, alienam rem esse, non si ignorabat. Forstani enim si scivisset, alienam rem esse non legasset, et ita divus Pius rescripsit. Et veritas est, ipsam qui agit, id est legatarium, probare oportere, scivisse alienam rem legare defunctum: non haeredem probare oportere, ignorasse alienam, quia semper necessitas probandi incumbit illi qui agit.

(*Instit.*, lib. II, tit. XX, §. 4; *de Legatis.*)

Un testatore può legare non solo le cose che gli appartengono o quelle dell'erede, ma benanche quelle di un terzo; di maniera che l'erede è tenuto di comperarle e darle al legatario, ovvero di dargliene il valore, nel caso che non possa comperarle. Ma se la cosa legata non fosse nel commercio, o che niuno potesse comperarla, l'erede non sarebbe obbligato di pagarne il valore, come se taluno legato avesse il campo Marzio, le basiliche, i templi, o altri oggetti destinati ad uso pubblico: imperciocchè simili legati sono inutili. Allorchè diciamo che può legarsi ciò che ad altri appartiene, deve intendersi, nel caso in cui il testatore conoscesse che ciò che lega, ad altri si appartiene, o non credesse di esser suo proprio: in guisa che se egli avesse saputo non esser suo, forse non l'avrebbe legato, secondo il reseritto dell'imperatore Antonino. Spetta all'attore, cioè al legatario, il provare che il testatore sapeva la cosa legata appartenersi ad altri, e non già, all'erede il provare che il testatore lo ignorava, imperciocchè sempre chi asserisce deve provare.

ARTICOLO 1022. [977.]

Quando il legato sia di una cosa indeterminata, l'erede non è obbligato a darla della miglior qualità, ma neppure potrà darla della peggiore.

Si generaliter servus, vel res alia legetur, electio legatarii est, nisi aliud testator dixerit.

(*Ibid.*, §. 22.)

Se si legghi in generale un servo, o qualche altra cosa, il legatario dovrà farne la scelta, purchè il testatore non abbia altrimenti disposto.

Ma la legge 37, ff. de Legatis 1, è anche più positiva; eccone i termini: « *Quod ita tamen intelligendum est, ut nec legatarius optimum eligere possit, nec haeres pessimum dare, si forsitan ei a testatore delata sit electio.* » Il legatario non può sceglier la migliore, nè lasciar la peggiore all'erede, se la scelta è a lui deferita dal testatore.

ARTICOLO 1023. [978.]

Il legato fatto al creditore non si presume fatto in compenso del credito, nè il legato fatto al domestico in compenso de' suoi salari.

Si quis debitori suo liberationem legaverit, legatum utile est: et neque ab ipso debitore, neque ab haerede ejus, potest haeres petere, neque ab alio, qui haeredis loco sit. Sed et potest a debitore conveniri, ut liberet eum. Potest etiam quis vel ad tempus jubere, ne haeres petat.

(*Instit.*, lib. II, tit. XX, §. 13, de Leg.)

Se un creditore abbia fatto un legato di liberazione al suo debitore, il legato sarà valido, e l'erede non potrà chiedere il pagamento del debito nè dal debitore, nè dal di lui erede, nè da altro successore che ne faccia le veci. Per l'opposto l'erede del testatore potrà esser convenuto dal debitore affin di liberarlo. Un creditore può anche ingiungere al suo erede di non riscuotere un debito per un dato tempo.

Ex contrario, si debitor creditori suo quod debet, legaverit, inutile est legatum, si

Al contrario se il debitore legghi al suo creditore ciò che gli deve, il legato è inutile,

nihil plus est in legato, quam si non sia più considerevole in debito: quia nihil amplius della obbligazione del debitore. per legatum habet

(*Ibid.*, §. 14.)

ARTICOLO 1024. [979.]

Il legatario a titolo particolare non è tenuto a' debiti dell' eredità, eccettuati i casi della riduzione del legato, siccome è stato sopra disposto, e salva l' azione ipotecaria dei creditori.

Quod bonis jure Falcidia
contribuendum est a debitore,
cui mortis causa pacto debi-
tum remissum est, in factum
concepta replicatione retinebi-
tur.

(*Leg. 15, ff. ad Legem
Falcidiam.*)

Il debitore cui un testatore
abbia rimesso il suo debito,
con disposizione a causa di
morte, deve contribuire a pa-
gar la Falcidia all' erede; e
ciò che deve contribuire, l'
erede lo riterrà con una repli-
ca espositiva del fatto.

ARTICOLO 1025. [980.]

Il testatore può nominare uno o più esecutori testa-
mentarj.

ARTICOLO 1026. [981.]

Può loro accordare il possesso di tutti o di parte sol-
tanto de' suoi mobili; ma un tal possesso non può durare
più d' un anno ed un giorno, da computarsi dal dì della
sua morte.

Quando l' abbia loro accordato, non lo potranno pre-
tendere.

ARTICOLO 1027. [982.]

L' erede potrà far cessare il detto possesso, offrendosi
a consegnare agli esecutori testamentarj una quantità di de-
naro bastante a pagare i legati de' mobili, o giustificando
d' averli soddisfatti.

Legatorum nomine satisfdari Il pretore ha giudicato a
oportere praetor putavit; ut, proposito che l' erede gravato

quibus testator dari fierive voluit, his diebus datur vel fiat, dolunque malum ad futurum stipuletur.

(*Leg. 1, in princ. ff. Ut legatorum seu fideicommissorum servandorum causa caveatur.*)

Semper autem satisfacere cogitur, cujuscunque sit dignitatis, vel facultatum quarumcunque haeres.

(*Leg. ead., §. 1.*)

Nec sine ratione hoc praetori visum est. Sicuti haeres incumbit possessioni bonorum, ita legatarios quoque carere non debere bonis defuncti, sed aut satisfacitur eis, aut si satis non datur, in possessionem bonorum venire praetor voluit.

(*Leg. ead., §. 2.*)

di un legato fosse tenuto a dar cauzione, affinchè coloro a quali il testatore ha lasciato qualche cosa, fossero sicuri di riceverla allo scadere del termine stabilito; e che l'erede il quale riterrebbe durante questo tempo la cosa legata, promettesse di render indenne il legatario di tutto ciò che potrebbe perdere sul legato per la sua mala fede.

Per quanto considerare volissima sia la fortuna ed eminentissima la dignità dell'erede, è sempre obbligato a dar cauzione.

Non senza ragione ha il pretore adottato questo partito. In fatti, siccome l'erede resta in tal caso in possesso delle cose legate, non è giusto che i legatarii corrano il rischio di esser privati delle liberalità loro fatte. Perciò il pretore vuole che l'erede dia loro cauzione, ovvero, sul suo rifiuto, sieno i legatarii immessi nel possesso delle cose legate.

NOTA. Ne' paesi di diritto scritto non si nominavano che rarissimamente degli esecutori testamentarii, nè se ne trova alcun vestigio nel Digesto, nè nelle Istituta. Le mallevemie che gli eredi davano, assicuravano l'esecuzione del testamento, senza nominare un esecutore.

ARTICOLO 1029. [984, a.]

La donna maritata non può accettare il carico di esecutrice testamentaria, senza il consenso del marito, etc.

ARTICOLO 1030. [985.]

Il minore non può essere esecutore testamentario neppure coll'autorità del suo tutore o curatore.

Plane si ei qui in potestate alicujus erit, legatum sit: caveatur ei ejus juri subiectus est.

(*Leg. ead.*, §. 5.)

Non solum autem legatorum nomine hæredes cavent, sed et successores eorum.

(*Leg. ead.*, §. 6.)

ARTICOLO 1035. [990.]

I testamenti non possono revocarsi nè in tutto, nè in parte, se non con un testamento posteriore, o con atto innanzi notaro, nel quale sia dichiarata la mutazione della volontà.

Testamentum jure factum, usque eo valet, donec rumpatur, irritumve fiat.

Posteriore quoque testamento quod jure perfectum est, superius rumpitur: nec interest, exstiterit aliquis hæres ex eo an non: hoc enim solum spectatur, an aliquo casu existere potuerit.

(*Instit.*, lib. II, tit. XVIII, in princ. et §. 2, *Quibus modis testamenta infirmantur.*)

ARTICOLO 1036. [991.]

I testamenti posteriori che non rivocheranno espressamente i precedenti, annulleranno soltanto quelle disposizioni ivi contenute, che si trovassero incompatibili colle nuove, o che vi fossero contrarie.

Se il legatario sia sotto l'altrui potestà, la malleveria debb'esser data a colui sotto la cui potestà egli è.

Cotesta malleveria dev'esser data non solo dall'immediato erede del testatore, ma benanche dall'erede dell'erede.

Un testamento fatto secondo le leggi, vale fino a che sia cassato o renduto senza effetto.

Un testamento posteriore fatto secondo le leggi, annulla un testamento anteriore; nè importa se alcuno siasi dichiarato erede, o no, in virtù del secondo testamento: si considera solo, se alcuno abbia potuto esser erede.

La revocazione fatta con un testamento posteriore avrà pieno effetto, ancorchè questo nuovo atto resti senza esecuzione per la rinunzia, o per la incapacità dell'erede istituito, o del legatario.

Sed si quis priore testamento jure perfecto, posterius aequè jure fecerit, etiam si ex certis rebus in eo haeredem instituerit, superius tamen testamentum sublatum esse, divi Severus et Antoninus rescripserunt. Cujus constitutionis verba et hic inseri jussimus, quia aliud quoque praeterea in ea constitutione expressum sit....

(*Instit.*, lib. II, eod. tit., Quib. mod. testam. infirm., §. 3.)

Ex eo autem solo non potest infirmari testamentum, quod postea testator id noluerit valere: usque adeo ut et si quis post factum prius testamentum, posterius facere coeperit, et aut mortalitate praeventus, aut quia eum ejus rei poenituit, id non perfecrit, divi Pertinacis oratione cautum sit, ne alias tabulae priores, jure factae, irritae fiant, nisi sequentes jure ordinatae et perfectae fuerint: nam imperfectum testamentum sine dubio nullum est.

(*Ibid.*, §. 7.)

Ed anche, se alcuno faccia un secondo testamento secondo le formalità del diritto, dopo averne fatto un altro nelle forme, quantunque l'erede istituito nel secondo testamento non lo sia stato che per certe cose, gl'imperatori Severo ed Antonino han rescritto che il primo non più sussista; e noi abbiamo fatto qui inserire i termini di questa costituzione, contenendosi in essa anche altre cose

Per annullare un testamento non basta che un testatore abbia in seguito la volontà di revocarlo; ciò è sì vero che, se taluno dopo aver fatto un testamento, ne avesse cominciato un secondo, e non lo avesse terminato, sia perchè fosse stato prevenuto dalla morte, sia perchè avesse cangiato volontà, l'ordinanza dell'imperatore Pertinace decide che il testamento fatto nelle forme non è cassato, a meno che quest'ultimo testamento non sia anche fatto legalmente, per la ragione che un testamento imperfetto è nullo.

ARTICOLO 1038. [993.]

Se il testatore aliena in tutta o in parte la cosa legata, ancorchè si tratti di vendita con facoltà di rcomprare, o di permuta, il legato s'intenderà rivotato per tutto ciò che è stato alienato, ancorchè l'alienazione posteriore sia nulla, e la cosa stessa sia ritornata in potere del testatore.

Si rem suam legaverit testator, posteaque eam alienaverit, Celsus putat, si non adimendi animo vendidit, nihilominus deberi: idemque divi Severus et Antoninus rescripserunt. Idem rescripserunt, cum, qui post testamentum factum praedia, quae legata erant, pignori dedit, ademisse legatum non videri: et ideo legatarium cum haerede ejus agere posse, ut praedia a creditore hantur. Si vero quis partem rei legatae alienaverit, pars quae non est alienata omnino debetur: pars autem alienata ita debetur, si non adimendi animo alienata sit.

(*Instit.*, lib. II, tit. XX, §. 12, de *Legatis*.)

Se un testatore legbi una sua cosa ed indi l'alieni, Celso crede che il legato sia valido se non l'abbia egli venduta nel disegno di toglierla al legatario: e lo stesso han rescritto gl'imperatori Severo ed Antonino. Costoro hanno eziandio risposto che quegli che dopo aver legato parte de' suoi fondi, li abbia ipotecati, non si considera averne rivotato il legato: e che perciò il legatario può agire contra l'erede affinchè li liberasse. Se poi il testatore abbia solamente alienata una parte della cosa legata, la porzione non alienata è assolutamente dovuta; la parte poi alienata non è dovuta al legatario se non nel caso che il testatore ne avesse fatta l'alienazione senza disegno di rivotare il legato.

ARTICOLO 1039. [994.]

Qualunque disposizione testamentaria diviene caduca, se quegli in favor di cui è stata fatta, non sopravviva al testatore.

Si eo tempore, quo alicui

Un legato fatto ad una per-

legatum subscribatur, in re-sona già morta si reputa come
bus humanis non erat, pro non scritto.
non scripto hoc habebitur.

(*Leg. 4, ff. de His quae
pro non scriptis habentur.*)

ARTICOLO 1040. [995.]

Ogni disposizione testamentaria fatta sotto condizione che dipende da incerto avvenimento, e tale che, secondo la mente del testatore, non debba eseguirsi se non quando si verifichi, o non si verifichi l'avvenimento, sarà caduca, se l'erede istituito o il legatario muoja prima che siasi verificata la condizione.

Si sub conditione sit legatum relictum, non prius dies legati cedit, quam conditio fuerit impleta.

(*Leg. 5, §. 3, ff. Quando dies legati vel fideicommissi cedat.*)

Se un legato sia stato fatto sotto condizione, non può esser dimandato dal legatario prima che la condizione siasi adempiuta.

ARTICOLO 1041. [996.]

La condizione che, secondo la mente del testatore, altro non fa che sospendere l'adempimento della disposizione, non impedisce che l'erede istituito, o il legatario, vi abbiano un diritto acquisito, e trasmissibile a' proprj eredi.

Si quis instituatur haeres in diem certum vel incertum, si bonorum possessionem agnoscere potest, et tanquam haeres distrahere haereditatem.

(*Leg. 23, ff. de Haereditibus instituendis.*)

L'erede istituito sotto un termine certo o incerto può chiedere al pretore il possesso de' beni confermativo del testamento, e come erede alienare la successione.

Sed si bonorum possessionem non admittat, sed conditionem trahat, cui facile pa-

Se questo erede non chiegga il possesso de' beni, ma differisca di adempire la con-

rere possit (veluti , si servum quem in potestate habeat manumiserit , nec manumittat) ; hic praetoris erunt partes , ut imitetur edictum suum illud quo praefinit tempus , intra quod adeatur haereditas .

(*Leg. ead. , §. 1.*)

Item si conditioni haeres parere non poterit , quam in sua potestate non habebit tunc postulantis creditoribus constituet praetor , nisi intra certum tempus haereditas obtigerit , aditaque fuerit , se bona defuncti creditoribus possidere iussurum ; et interim , quae urgebunt , per procuratores distrahi iussurum .

(*Leg. ead. , §. 2.*)

dizione che gli è imposta , e che gli è facile di eseguire (per esempio questa : se manometta il servo soggetto alla sua potestà , senza manometterlo) ; allora il pretore fisserà a cotesto erede un termine per accettare la successione .

Se l' erede non possa adempir la condizione perchè non dipende da lui , allora , a richiesta de' creditori , il pretore pronunzierà che , se l' avvenimento della condizione non succeda in un tempo determinato , e la successione non sia in tal termine accettata , egli immetterà i creditori nel possesso della successione , e questi eligeranno de' procuratori per vendere , interinamente , i beni la di cui vendita sarà urgente .

ARTICOLO 1042. [997.]

Il legato diviene caduco , se la cosa legata è interamente perita durante la vita del testatore .

Sarà lo stesso , se perisca dopo la di lui morte senza fatto , e colpa dell' erede , benchè costui sia stato costituito in mora per lo rilascio , quando la cosa avrebbe dovuto egualmente perire tra le mani del legatario .

Si res legata sine facto haeredis perierit , legatario dedit

(*Instit. , lib. II ; tit. XX , §. 16 , de Legatis .*)

Si grex legatus fuerit , et postea ad unam ovem perven-

Vol. I.

Se la cosa legata perisca senza il fatto dell' erede , la perdita ricade a danno del legatario

Se una gregge siasi legata e non sia rimasta che una

nerit ; quod superfluerit vin- sola pecora , il legatario può
dicari potest. dimandare ciò che resta

(*Ibid.* , §. 18.)

ARTICOLO 1043. [998.]

La disposizione testamentaria sarà caduca , quando
l'erede instituito o il legatario la ripudii , o si ritrovi inca-
pace a conseguirla.

Si legatum nobis relictum
constituerimus nolle ad nos
pertinere , pro eo erit , quasi
nec legatum quidem sit

(*Leg. 38* , §. 1 , ff. de *Le-
gatis et fideicommissis* ,
lib. 1.)

Se il legatario dichiara non
volere il legato , le cose ri-
marranno nel medesimo stato
in cui erano prima che il le-
gato si fosse fatto

Alio autem modo testamen-
ta jure facta infirmantur: ve-
luti cum is , qui fecit testa-
mentum , capite deminutus sit:
quod quibus modis accidat ,
primo libro retulimus.

(*Instit.* , lib. II , tit. XVII ,
§. 4 , *Quibus modis tes-
tamenta infirmantur.*)

In un altro modo ancora i
testamenti si rendono inutili ,
cioè , quando colui che lo ha
fatto abbia sofferto un cambia-
mento di stato: il che ha luo-
go ne' modi che abbiamo espo-
sti nel primo libro.

ARTICOLO 1044. [999 , ag. in fine.]

Avrà luogo il diritto di accrescere a vantaggio de' lega-
tarij , se il legato è fatto a più persone congiuntamente.

Si reputa fatto congiuntamente il legato , quando dipen-
de da una sola e medesima disposizione , e quando il testatore
non abbia assegnata la parte di ciascun collegatario nella
cosa legata.

Si eadem res duobus legata
sit , sive conjunctim , sive
disjunctim , si ambo perveniant
ad legatum , scinditur inter eos
legatum : si alter deficiat , quia

Quando una medesima co-
sa vien legata a due perso-
ne , sia congiuntamente sia
separatamente , se essi accet-
tano amendue il legato , la

aut spreverit legatum, aut vivo testatore decesserit, vel alio quoquo modo defecerit, totum ad collegatarium pertinet. Coniunctim autem legatur, veluti si quis dicat: *Titio et Sejo hominem Stychem do, lego*; disiunctim ita: *Titio hominem Stychem do, lego*; *Sejo hominem do, lego*, . . . Sed et si expresserit eundem hominem Stychem; aequè disiunctim legatum intelligitur.

(*Instit.*, lib. II, tit. XX, §. 8, de *Legatis*.)

cosa legata si divide tra essi per metà; ma se uno de' due manchi, o per aver disprezzato il legato, o perchè sia morto vivente il testatore, o per altra qualsivoglia ragione, tutto il legato appartiene all' altro legatario. Legasi poi una cosa congiuntamente in tal modo: *Do e lego Stico mio servo a Tizio ed a Sejo*; e separatamente così: *Do e lego Stico mio servo a Tizio; do e lego lo stesso servo a Sejo*. E quantunque il testatore avesse espresso chiaramente che Stico era lo stesso servo, il legato s' intende anche fatto separatamente.

ARTICOLO 1045. [1000.]

Si reputa anche fatto congiuntamente il legato, quando una cosa, la quale non è divisibile senza deterioramento, sia stata collo stesso atto legata a più persone anche separatamente.

Transferri quoque legatum ab alio ad alium potest: veluti, si quis ita dixerit: hominem Stychem, quem Titio legavi, Sejo do, lego: sive in eodem testamento, sive in codicillis hoc fecerit: quo casu simul et Titio adimi videtur et Sejo dari.

(*Ibid.*, tit. XXI, §. 1, de *Ademptione legatorum*.)

Può del pari trasferirsi un legato da una ad altra persona, come se un testatore dica: *Do e lego a Sejo il servo Stico che legato io aveva a Tizio*; sia che il testatore faccia ciò nello stesso testamento, o con codicilli, nel qual caso il legato è tolto a Tizio e trasferito a Sejo.

ARTICOLO 1046. [1001, a.]

Le medesime cause, che secondo l' articolo 954, e le

due prime disposizioni dell'articolo 955, autorizzano a rievocare la donazione tra vivi, saranno egualmente ammesse per chiedere la rievocazione delle disposizioni testamentarie.

ARTICOLO 1047. [1002.]

Se questa dimanda ha per fondamento un'ingiuria grave fatta alla memoria del testatore, deve esser proposta fra l'anno, dal giorno del delitto.

Vedete le applicazioni fatte all'articolo 955 *supra*, ed aggiungete:

Quod si iterum in amicitiam redierunt, et poenituit testatorem prioris offensae, legatum vel fideicommissum relictum redintegratur. Ambulatoria enim est voluntas defuncti usque ad vitae supremum exitum.

(*Leg. 4, ff. de Adimendis et transferendis legatis.*)

Se il testatore ed il fedecommissario siansi riconciliati, e siasi il testatore pentito di queste antiche scissure, il legato vien ristabilito, imperciocchè la volontà dell'uomo è ambulatoria fino all'ultimo respiro.

CAPITOLO VI.

Delle disposizioni permesse a favore de' nipoti del donante o testatore.

ARTICOLO 1048. [1003.]

I beni, de' quali il padre e la madre hanno facoltà di disporre, posson donarsi da essi in tutto o in parte, ad uno o a più de' lor figli, con atti tra vivi o d'ultima volontà, coll'obbligo di restituirli a' figli nati, e da nascere, nel primo grado soltanto, de' detti donatarij.

Qui plures liberos habet, Quello che ha molti figli
potest quibusdam substituere: può sostituir degli eredi ad

neque utique necesse habet omnibus: sicuti potest nulli substituere.

(*Leg. 38, ff. de Vulgari et pupillari substitutione.*)

Ergo et ad breve tempus aetatis substituere potest; ut puta: si filius meus intra annum decimum decesserit, Titius ei haeres esto.

(*Leg. ead., §. 1.*)

alcuno di essi; giacchè avendo il diritto di non sostituire ad alcuno, non è necessario che sostituisca a tutti.

Quindi ancora può sostituire al suo figlio per un breve spazio di tempo; per esempio: *Sostituisco Tizio a mio figlio, se questo muoia prima dell'età di dieci anni.*

ARTICOLO 1049. [1004.]

In caso di morte senza figli, sarà valida la disposizione fatta dal defunto con atto tra vivi o per testamento, a vantaggio d'uno o più de'suoi fratelli o sorelle, di tutti o parte de'beni che non sono riservati dalla legge nella di lui eredità, con obbligo di restituirli a' figli nati, e da nascere, nel primo grado solamente, da essi fratelli o sorelle donatarie.

ARTICOLO 1050. [1006.]

Le disposizioni permesse ne' due precedenti articoli, non saranno valide, se non quando l'obbligo di restituzione, torni a vantaggio di tutti i figli nati o da nascere dal gravato, senza eccezione o preferenza di età o di sesso.

Si in testamento haeredes scripti ita alicui substituti fuerint, ut, si is haeres non esset, quisquis sibi haeres esset, is in parte quoque deficientis esset haeres: pro qua parte quisque haeres exstiterisset, pro ea parte eum in portione quoque deficientis vocari placet: neque interesse, jure

Un testatore che avea istituito molti eredi ha sostituito ad uno di essi i suoi coeredi, dicendo: « Se il tale non sarà mio erede, sostituisco nella sua quota giacente, chiunque lo sarà ». Si è deciso che ciascun erede sarebbe chiamato alla parte dell'eredità che manca, per la stessa porzione

institutionis quisque ex majori parte haeres factus esset, an quod per legem alteram partem alicujus vindicasset.

(*Leg. 5, ff. de Vulgari et pupillari substitutione.*)

che avrebbe raccolta nella successione. Nè si distinguerà se quello che vi ha avuta una maggior parte l'abbia avuta in virtù della sua istituzione, o l'abbia presa in virtù di una legge che gli ha aggiudicata la parte di un altro erede.

ARTICOLO 1051. [1007 , r.]

Ne' casi sopra espressi, se il gravato muore lasciando figli del primo grado e discendenti di un figlio premorto, questi ultimi avranno, per diritto di rappresentazione, la porzione del figlio premorto.

Quidam quatuor haeredes fecerat, et omnibus haeredibus praeter unum substituerat: unus ille, cui non erat quisquam substitutus, et ex caeteris alter vivo patre-familias decederat. Partem cui nemo erat substitutus, ad substitutum quoque pertinere Offilius, Cascellius responderunt: quorum sententia vera est.

(*Leg. 39, §. 2, ff. eod. tit.*)

Un testatore aveva istituito quattro eredi, ed aveva dato loro dei sostituti a tutti, eccetto ad un solo; quello cui il testatore non avea sostituito alcuno, ed uno degli altri eredi son morti vivente il testatore. Offilio e Cascellio han risposto che la porzione di quello cui niuno era stato sostituito, apparteneva benanche al sostituito che succedeva al defunto. Siffatto sentimento è giusto.

ARTICOLO 1052. [1008.]

Se il figlio, il fratello, o la sorella cui fossero stati donati beni con atto tra vivi, senza obbligo di restituzione, accettino una nuova liberalità con atto tra vivi o per testamento, sotto condizione che i beni precedentemente donati rimangano gravati di questo peso, non è più loro permesso di dividere le due disposizioni, e di rinunziare alla seconda per attenersi alla prima, quand' anche offerissero la restituzione de' beni compresi nella seconda disposizione.

Per similitudine può dirsi: *Per similitudine può dirsi:*

Filio impuberi haerede ex asse instituto substitutus quis est. Extitit patris filius haeres: an possit substitutus separare haereditates, ut filii habeat, patris non habeat? Non potest: sed aut utriusque debet haereditatem habere, aut neutrius: juncta enim haereditas coepit esse.

(*Leg. 70, §. 2, ff. eod. tit.*)

Un testatore ha sostituito qualcuno al suo figlio impubere che avea istituito suo unico erede. Se il figlio sia stato erede del padre, il sostituito potrà mai separare le due successioni del padre e del figlio, accettar questa, e rinunziar quella? Nol può: egli deve o rinunziarle o accettarle entrambe; poichè le due successioni non ne fanno che una sola.

ARTICOLO 1053. [1009.]

I diritti de' chiamati saranno aperti nell'epoca, in cui, per qualsivoglia causa, il figlio, il fratello, o la sorella gravata di restituzione cesseranno di possedere i beni. L'abbandono anticipato de' beni a favore de' chiamati, non pregiudica i creditori del gravato anteriori all'abbandono.

Quandiu institutus admitti potest, substituto locus non est: nec ante succedere potest, quam excluso haerede instituto. Eveniet igitur, ut necessarium sit remedium praetoris, et circa denegandas primo actiones, et circa praestituendum tempus substituto: quia intra diem primo praestitutum, neque adire haereditatem potest, neque pro haerede gerere.

(*Leg. 69, ff. de Acquir. vel omitt. haered.*)

Fintantochè l'istituito può presentarsi, il sostituito non può essere ammesso, nè può succedere che quando l'erede istituito si troverà escluso. Così, in questo caso, l'autorità del pretore sarà necessaria, sì per ricusare all'istituito la facoltà di esercitare alcun'azione in virtù del testamento, che per fissare al sostituito un termine a deliberare; imperciocchè il sostituito non può accettare, nè fare alcun atto di erede durante il termine accordato all'istituito per deliberare...

Substitutio quae nondum

Una sostituzione che non

competit, extra bona nostra est. ancora appartiene ad una per-
 (*Leg. 42, ff. de Acquir. rer. dom.*) sona, non si considera far parte de' suoi beni.

ARTICOLO 1055. [1011.]

Colui che farà le disposizioni autorizzate da' precedenti articoli potrà, collo stesso atto, o con un posteriore, in autentica forma, nominare un tutore incaricato di eseguire tali disposizioni: questo tutore non potrà esser dispensato se non per una delle cause espresse, etc.

ARTICOLO 1056. [1012.]

In mancanza di questo tutore, ne sarà nominato uno ad istanza del gravato, o, se egli è minore, del suo tutore, nel termine di un mese, da computarsi dal giorno della morte del donante o del testatore, o dal giorno in cui, dopo la morte, si avrà notizia dell'atto contenente la disposizione.

In legato repetitam videri conditionem divus Pius rescripsit.

L'imperatore Antonino ha deciso che la condizione apposta all'istituzione si ha come ripetuta nel legato.

Hac ratione et Papinianus scribit, cum avia nepotem sub conditione emancipationis pro parte haeredem instituit, et postea codicillis scriptis hoc amplius et legavit, quam quod haeredem cum instituit, repetitam videri conditionem emancipationis etiam in legato, quamvis in legato nullam, ut in haereditate, substitutionem fecisset.

(*Leg. 18, §. 1, ff. de Conditionibus institutionum.*)

Per questa ragione Papiniano ha scritto che una testatrice avendo istituito il suo nipote in parte, sotto la condizione se fosse emancipato da suo padre; ed indi avendogli rimasto per codicillo a titolo di legato, ciò di cui non si troverebbe istituito, la condizione della emancipazione era considerata ripetuta nel legato, quantunque la testatrice niuna sostituzione avesse fatta nel legato, come lo avea fatto nella parte della successione.

ARTICOLO 1057. [1013, a.)

Il gravato che non abbia adempito a ciò ch'è prescritto nell'articolo precedente, decade dal beneficio della disposizione. In tal caso, il diritto potrà dichiararsi devoluto a favore de' chiamati, etc.

Tutor in re pupilli, tunc domini loco habetur, cum tutelam administrat, non cum pupillum spoliat.

(*Leg. 7, §. 3, in fine, ff. pro Emptore.*)

Il tutore non è riguardato come padrone de' beni del pupillo, che quando li amministri fedelmente, e non quando voglia spogliare il suo pupillo.

ARTICOLO 1063. [1019.]

La mobiglia e gli altri beni mobiliari che si sono compresi nella disposizione, coll'obbligo espresso di conservarli nella stessa specie, saranno consegnati nello stato, in cui si troveranno nel tempo della restituzione.

Voluntatem propterea defuncti, quae maxime in fideicommissis valeret ei sententiae suffragari.

(*Leg. 9, §. 4, ff. de Legatis et fideicommissis, lib. 3.*)

È principalmente la volontà del testatore che deve considerarsi ed osservarsi ne' fidecommessi.

ARTICOLO 1071. [1027.]

La mancanza della trascrizione non potrà esser supplita nè sanata per la notizia, che in qualunque altro modo fuorchè per mezzo della trascrizione, i creditori o i terzi possessori potessero avere avuto della disposizione.

Conforme alla regola *Nihil fit per equipollens.*

ARTICOLO 1072. [1028.]

Non potranno in alcun caso i donatarj, legatarj, o gli eredi legittimi, etc., opporre ai chiamati la mancanza di trascrizione o d'iscrizione.

(I soli creditori ed i terzi acquirenti possono opporre questo difetto.)

Res quae sub conditione legata est, interim haeredum est: et ideo venit in familiae erciscundae iudicium, et adjudicari potest, cum sua scilicet causa, ut, existente conditione, eximatur ab eo cui adjudicata est, aut deficiente conditione, ad eos revertatur a quibus relicta est.

(Leg. 12, §. 2, ff. Familiae erciscundae.)

Una cosa legata sotto condizione, fino all'avvenimento, appartiene agli eredi. E perciò deve entrare in divisione, e può essere aggiudicata ad uno di essi; di maniera però che non possa passargli che con la sua causa; cioè, verificata la condizione sarà tolta all'aggiudicatario, e nel caso contrario farà ritorno a quelli che gravati erano del legato.

CAPITOLO VII.

Delle divisioni fatte dal padre, dalla madre, o da altri ascendenti tra i lor discendenti.

ARTICOLO 1075. [1031.]

I padri e le madri e gli altri ascendenti potranno dividere e distribuire i loro beni tra i loro figli e discendenti.

ARTICOLO 1076. [1032, ag.]

Queste divisioni potranno farsi per atto tra vivi o per testamento, colle stesse formalità, condizioni, e regole prescritte per le donazioni tra vivi e pei testamenti, etc.

Si pater inter filios, sine scriptura, bona divisit, et onera aeris alieni pro modo possessionum distribuit, non videri simplicem donationem, sed potius supremi iudicii divisionem, Papinianus ait. Plane inquit, si creditores eos pro portionibus haereditariis conveniant, et unus placita de-

Se il padre abbia egli stesso diviso i suoi beni tra i suoi figli, senza scrittura, e li abbia incaricati di pagare i suoi debiti in proporzione delle possessioni loro date, Papiniano crede che questa divisione debba esser riguardata come una disposizione della sua ultima volontà e non co-

trectet, posae cum eo praescriptis verbis agi, quasi certa lege permutationem fecerint, scilicet, si omnes res divisae sint.

(Leg. 20, §. 3, ff. Familiae erciscundae.)

me una semplice donazione. Se i creditori si dirigano contra ciascuno per farli condannare a pagare i debiti secondo le loro quote ereditarie, ed uno di essi ricusi di osservare la disposizione convenuta, potrà agirsi contro di esso col mezzo detto *praescriptis verbis*, cioè, obbligarlo ad eseguir la convenzione, come se i coeredi avessero fatto un cambio fra loro, sotto certe condizioni; ma si suppone allora che tutti gli effetti sono stati divisi.

ARTICOLO 1077. [1033.]

• Se nella divisione non sono stati compresi tutti i beni che l'ascendente lascia in tempo della sua morte, i non compresi saranno divisi in conformità della legge.

Quae pater inter filios non divisit post datas actiones vice divisionis, ad singulos pro haereditaria portione pertinent: modo si caetera quae non divisit, in unum generaliter non contulit, vel res datas non sequuntur.

(Leg. 32, ff. Familiae erciscundae.)

Quando un padre non ha diviso tutto il suo patrimonio tra i suoi figli, ciò che resta loro appartiene in proporzione delle rispettive quote ereditarie, a meno che il padre non abbia fatto una massa di ciò che non aveva diviso, ovvero che le cose rimaste indivise non sieno accessorie di quelle che ha assegnate a' suoi figli.

ARTICOLO 1079. [1035.]

La divisione fatta dall'ascendente potrà impugnarsi per causa di lesione oltre il quarto: come pure nel caso che dalla divisione e dalle disposizioni fatte per antiparte risultasse che uno de' condividenti abbia un vantaggio maggiore di quello che la legge permette.

Intestato moriens, codicillis praedia sua omnia et patrimonium inter liberos divisit: ita ut longe amplius filio, quam filiae relinqueret. Quaesitum est, an soror fratri dotem conferre deberet? respondi, secundum ea quae proponerentur, si nihil indivisum reliquisset, rectius dici ex voluntate defuncti collationem dotis cessare.

(*Leg. 39, §. 1, ff. Familiae erciscundae.*)

Un padre muore intestato, avendo con codicillo diviso i suoi beni e fondi tutti a' suoi figli, di maniera che vantaggiava molto più il suo figlio maschio, che la figlia femmina. Si è dimandato se dovesse la sorella conferir la sua dote? Ho risposto che, nella proposta specie, se il padre aveva esattamente diviso tutt' i suoi beni, cravi motivo a credere aver egli voluto che la collazione della dote non avesse luogo.

ARTICOLO 1080. [1036.]

Il figlio, che per alcuna delle cause espresse nell' antecedente articolo, impugni la divisione fatta dall' ascendente, dovrà anticipare le spese della stima; e vi sarà definitivamente condannato, del pari che a quelle della lite, se il reclamo non è fondato.

NOTA. È questa una conseguenza della legge 13, §. 6, *Cod. de Judiciis: Omnes iudices qui sub imperio nostro sunt, sciant in expensarum causa victori esse condemnandum.* — Tutt' i giudici soggetti al nostro impero sappiano che debbono condannare quello che succumbe alle spese, a favore di quello che vince.

CAPITOLO VIII.

Delle donazioni fatte per contratto di matrimonio agli sposi, ed ai figli che nasceranno dal matrimonio.

ARTICOLO 1081. [1037, a.]

Ogni donazione fra vivi de' beni presenti, quantunque fatta per contratto di matrimonio agli sposi, o ad uno di essi, sarà sottoposta alle regole generali prescritte per le donazioni fatte a questo titolo. Essa non potrà aver luogo a van-

taggio de' figli da nascere, se non ne' casi espressi nel capo VI di questo titolo.

Est et aliud genus inter vivos donationis, quod veteribus quidem prudentibus penitus erat incognitum, postea autem a junioribus divis principibus introductum est, quod ante nuptias vocabatur, et tacitam in se conditionem habebat, ut tunc ratum esset cum matrimonium esset iusecutum: ideoque ante nuptias appellabatur, quod ante matrimonium efficiebatur, et nunquam post nuptias celebratas talis donatio procedebat. Sed primus quidem divus Justinus pater noster, cum augeri dotes, et post nuptias fuerat promissum; si quid tale eveniret et ante nuptias augeri donationem, et constante matrimonio, sua constitutione permisit: Sed tamen nomen inconveniens remanebat, cum ante nuptias quidem vocabatur, post nuptias autem tale accipiebat incrementum. Sed nos plenissimo fini tradere sanctiones cupientes, et consequentia nomina rebus esse studentes, constituimus, ut tales donationes non augeantur tantum, sed etiam constante matrimonio initium accipiant: et non ante nuptias, sed propter nuptias vocentur; et dotibus in hoc exaequantur, ut quemadmodum dotes constante matrimonio non solum augentur, sed

Evvi ancora un'altra specie di donazione tra vivi, la quale è stata incognita agli antichi giureconsulti, introdotta dagli ultimi imperatori, chiamata *donazione prima delle nozze*, la quale conteneva una condizione tacita di non ricever la sua perfezione se non quando il matrimonio fosse seguito: e perciò chiamavasi *donazione prima del matrimonio*, perchè si effettuava sempre prima e non dopo delle nozze. Ma siccome erasi permesso di aumentar le doti anche dopo il matrimonio, Giustino, nostro veneratissimo padre, colla sua costituzione permise che nel caso in cui la dote fosse aumentata, siffatta donazione lo fosse ancora, così prima che dopo il matrimonio. Intanto era impropria la denominazione che aveva, poichè appellavasi *donazione prima delle nozze*, mentre riceveva quest' aumento dopo il matrimonio. Ora noi, nella idea di far delle costituzioni che fossero eseguite in tutto il loro tenore, e avendo a cuore di dar nomi convenevoli a ciascuna cosa, abbiamo ordinato, che non solo coteste donazioni potessero essere aumentate, ma che potessero altresì farsi dopo contratto il matrimonio; e che così fossero chiama-

etiam fiunt : ita et istae donationes , quae propter nuptias introductae sunt , non solum antecedant matrimonium , sed eo etiam contracto augeantur et constituentur.

(*Instit.* , lib. II, tit. VII, §. 3 , de *Donationibus* .)

te , non già donazioni prima delle nozze , ma donazioni a causa delle nozze : somiglianti in ciò alle doti che possono non solamente essere aumentate , ma benanche costituite dopo contratto il matrimonio.

ARTICOLO 1082. [1038.]

I padri e le madri , gli altri ascendenti , i parenti collaterali degli sposi , ed anche gli estranei , potranno per contratto di matrimonio disporre di tutto o di parte de' beni che lasceranno in tempo della loro morte , tanto a favore de' detti sposi , che de' figli da nascere dal lor matrimonio , nel caso che il donante sopravvivesse allo sposo donatario.

Tal donazione , quantunque fatta a vantaggio soltanto degli sposi o di uno di essi , si presumerà sempre , nel suddetto caso di sopravvivenza del donante , fatta a favore de' figli e discendenti che nasceranno da quel matrimonio.

Qui in ejusdem potestate sunt , prohibentur sibi donare : ut puta frater mariti , qui est in soceri potestate.

(*Leg.* 3 , §. 2 , ff. de *Donat. inter vir. et uxor.*)

Le persone che sono sotto la stessa potestà , non possono farsi donazione ; per esempio , la donazione sarebbe nulla se fosse fatta ad una moglie dal fratello di suo marito , che si troverebbe esser con lui sotto la potestà del suocero della moglie.

ARTICOLO 1084. [1040.]

La donazione per contratto di matrimonio potrà farsi cumulativamente de' beni presenti e futuri , in tutto o in parte , coll' obbligo però di unire all'atto di donazione uno sta-

to de' debiti e pesi del donante esistenti al giorno della donazione: nel qual caso sarà in facoltà del donatario, in tempo della morte del donante, di ritenersi i beni presenti, rinunciando al di più de' beni del donante.

ARTICOLO 1085. [1041.]

Se lo stato, di cui si è parlato nel precedente articolo, non fu unito all'atto di donazione de' beni presenti e futuri, il donatario sarà tenuto di accettare o di rinunciare interamente la donazione. In caso di accettazione, non potrà pretendere se non i beni che si troveranno esistenti in tempo della morte del donante, e sarà soggetto al pagamento di tutti i debiti e pesi ereditarij.

È una conseguenza del principio *Nihil unquam reformari potest constante matrimonio, de pactis dotatilibus.* — Niente può mai cambiarsi alle convenzioni dotali durante il matrimonio.

Vedete gli articoli 1394, 1395 e 1396 del Codice.

ARTICOLO 1088. [1043.]

Qualunque donazione fatta a contemplazione di matrimonio sarà caduca, se il matrimonio non siegue.

Hujus rei argumentum etiam stipulatio dotis causa facta est: nam ante nuptias male petitur, quasi si hoc expressum fuisset; et nuptiis non secutis, ipso jure, evanescit stipulatio: idem Julianus placet. (*Leg. 4, §. 2, ff. de Pactis.*)

Una promessa fatta in favor della dote è una prova di ciò che si è detto; imperciocchè non si ha diritto di chiederne il contenuto prima del matrimonio, come se ciò fosse espresso nell'atto; e non avendo luogo il matrimonio, la promessa svanisce. Tale è il sentimento di Giuliano.

Quia autem in stipulatione non est necessaria dotis adje- Siccome nella stipulazione con cui alcuno si obbliga a

ctio, etiam in datione tantumdem ducimus.

(*Leg. 23, ff. de Jure dotium.*)

bligà a dar una dote, non è necessario di esprimere la condizione, se il matrimonio abbia luogo; così vale lo stesso nel rilascio della dote, se tal rilascio si faccia prima del matrimonio.

ARTICOLO 1089. [1044.]

Le donazioni fatte ad uno degli sposi ne' termini degli articoli 1082, 1084 e 1086 diverranno caduche, se il donante sopravvive allo sposo donatario ed alla di lui discendenza.

Si uxor rem quam a marito suo mortis causa acceperat, vivo eo alii tradiderit, nihil agitur ea traditione, quia non ante ultimum vitae tempus mulieris fuit. Plane in quibus casibus placeat retroagere donationem, etiam sequens traditio a muliere facta in pendentibus habebitur.

(*Leg. 11, §. 9, ff. de Donat. inter vir. et uxor.*)

Se una moglie dia ad alcuno, vivente il marito, ciò che costui le avea dato a titolo di donazione a causa di morte, una simile tradizione non può avere alcun effetto; imperciocchè la moglie non ne acquista la proprietà che all'ultimo istante della vita di suo marito. Intanto, ne' casi in cui la donazione fatta alla moglie abbia un effetto retroattivo, la validità della tradizione che la moglie avrà fatta della cosa, sarà in sospeso.

ARTICOLO 1090. [1045.]

Tutte le donazioni fatte agli sposi ne' lor contratti di matrimonio potranno, nel tempo dell'apertura della successione del donante, ridursi alla quota, di cui la legge gli permetteva di disporre.

Ex annuo vel menstruo, quod uxori maritus praestat, tunc, quod superest, revoca-

Le donazioni che un marito fa a sua moglie di una somma per annuo, o per mese, sa-

bitur, si satis immodicum est,
id est, supra vires dotis.

(*Leg. 15, ff. cod. tit.*)

ranno rivate in quanto al
loro eccedente, vale a dire,
se sono esse troppo considere-
voli, ed al di sopra della
rendita della dote.

CAPITOLO IX.

*Delle disposizioni fra i coniugi per contrattv di matrimonio,
o durante il matrimonio.*

ARTICOLO 1091. [1046.]

Gli sposi potranno per contratto di matrimonio farsi reciprocamente, o l'uno de' due all' altro, le donazioni che vorranno, sotto le modificazioni qui appresso indicate.

Moribus apud nos receptum
est, ne inter virum et uxorem
donationes valerent. Hoc autem
receptum est, ne mutuo a-
more invicem spoliarentur do-
nationibus non temperantes,
sed profusa erga se facilitate.

(*Leg. 1, ff. de Donat. in-
ter vir. et uxor.*)

L'uso fra noi ricevuto fa
riguardar come nulle le dona-
zioni tra marito e moglie. Con
ciò si è voluto impedire che
uno de' coniugi si spogliasse
per amore dell'altro, e che
gli sposi, non conoscendo al-
cun limite nelle liberalità dell'
uno verso dell'altro, si ab-
bandonassero a profusioni con
soverchia facilità.

ARTICOLO 1092. [1047.]

Qualunque donazione fra vivi de' beni presenti, fatta fra sposi per contratto di matrimonio, non si presume fatta sotto la condizione della sopravvivenza del donatario, se questa donazione non è formalmente espressa; e sarà sotto-
posta a tutte le regole e forme prescritte di sopra per tali donazioni.

Si maritus haeres institutus
repudiet haereditatem donatio-
nis causa, Julianus scripsit li-
bro septimo decimo digestorum

Fol. I.

Se un marito istituito erede
rinunzia ad una successione per
vantaggiare sua moglie, Giu-
liano, nel libro decimo setti-

donationem valere. Neque enim pauperior fit, qui non acquirit, sed qui de patrimonio suo deposuit.

(*Leg. 5, §. 13, ff. de Donat. inter vir. et uxor.*)

mo del Digesto, dice che la donazione è valida. In fatti, non si considera che uno diventi povero trascurando le occasioni di acquistare, ma solo allorchè si dissipa il proprio patrimonio.

ARTICOLO 1093. [1048.]

La donazione de' beni futuri o de' beni presenti e futuri, fatta tra sposi nel contratto di matrimonio, o che sia semplice, o che sia reciproca, soggiace alle regole stabilite nel capo precedente per le donazioni simili che si fanno loro da un terzo, etc.

Prohibetur igitur et uxori et nurui donare etiam is qui est in soceri potestate, si modo maritus sit in patris potestate.

(*Leg. 5, §. 5, ff. eod. tit.*)

Così il divieto ai coniugi di donarsi, ha luogo a riguardo del marito verso sua moglie; quello ch'è sotto la potestà del socero non può tampoco far donazione alla moglie di colui ch'è sotto la stessa potestà.

ARTICOLO 1096. [1050.]

Qualunque donazione fra coniugi, durante il matrimonio, quantunque si qualifichi per donazione fra vivi, potrà sempre revocarsi, etc.

Sed si uxori maritus dotem legaverit, valet legatum; quia plenius est legatum quam de dote actio. Sed si, quam non accepit, dotem legaverit, divi Severus et Antoninus rescripserunt, si quidem simpliciter legaverit, inutile esse legatum; si vero certa pecunia, vel certum corpus, aut instrumenta dotis in praefigendo demon-

Se un marito legghi a sua moglie la dote che ne ha ricevuta, il legato è valido, poichè tallegato è a lei più vantaggioso che l'azione della dote. Ma se un marito legasse a sua moglie la dote che non ne avrebbe ricevuta, gl'imperatori Severo ed Antonino han rescritto che un tal legato era inutile, se fosse fatto della dote

strata sunt, valere legatum.
(*Instt., lib. II, tit. XX,*
§. 15, *de Legatis.*)

semplicemente, e che è valido quando si è specificato in un legato una somma di denaro o qualche corpo certo, o ciò ch'è stato promesso nel contratto di matrimonio.

ARTICOLO 1097. [1051.]

I coniugi, durante il matrimonio, non potranno, nè con atto tra vivi, nè con testamento, farsi alcuna donazione scambievole e reciproca con un solo e medesimo atto.

Sciendum autem est, ita interdictam inter virum et uxorem donationem, ut ipso jure nihil valeat, quod actum est. Proinde, si corpus sit quod donatur, nec traditio quicquam valet. Et si stipulanti promissum sit, vel accepto latum, nihil valet: ipso enim jure, quae inter virum et uxorem donationis causa geruntur, nullius momenti sunt.

(*Leg. 3, §. 10, ff. de Donat. inter vir. et uxor.*)

Deve osservarsi che le donazioni tra marito e moglie sono talmente vietate che sono nulle di pieno diritto. Così, se la donazione abbia per oggetto un corpo determinato, la tradizione fatta di questo corpo non ha alcun effetto. Se un coniuge siasi obbligato verso l'altro con una stipulazione, o se lo abbia discaricato di un credito che avea contro di lui, tutto ciò è nullo; imperciocchè ogni specie di convenzione che abbia per oggetto di avvantaggiare uno de' coniugi è nulla di pieno diritto.

ARTICOLO 1098. [1052, r. in fine.]

L'uomo, o la donna che, avendo figli di altro matrimonio, ne contragga un secondo o altro ulteriore, non potrà donare al nuovo sposo più della quota di quel figlio legittimo, che prenderà il meno, senza che in verun caso queste donazioni possano eccedere il quarto de' beni.

NOTA. Vedete la legge *Haec edictali*, 6, *Cod. de Secundis nuptiis*; la legge *Faemina*, 3, *Cod. eod.*, e la legge 5, *ibid.*

ARTICOLO 1099. [1053.]

I coniugi non potranno indirettamente donarsi più di quello che loro è permesso dalle precedenti disposizioni.

Sarà nulla qualunque donazione o coverta, o fatta ad interposta persona.

Non tantum autem per se maritus et uxor, caeteraque personae dare non possunt.

(*Leg. 3, §. 9, ff. de Donat. inter vir. et uxorem.*)

Non solamente le donazioni fatte dal marito o dalla moglie sono vietate, ma benanche quando son fatte da persone interposte.

ARTICOLO 1100. [1054.]

Saran considerate come fatte ad interposta persona le donazioni di uno de' coniugi ai figli o ad uno de' figli dell' altro coniuge nati da un altro matrimonio, e quelle pure fatte dal donante ai parenti, de' quali l'altro coniuge fosse l'erede presuntivo al tempo della donazione, ancorchè quest' ultimo non sopravviva al suo parente donatario.

Secundum haec, si mater filio, qui in patris potestate esset, donet, nullius momenti erit donatio. . . .

(*Leg. 3, §. 4, ff. de Donat. inter vir. et uxorem.*)

Consequentemente se una madre faccia una donazione al suo figlio che è sotto la potestà di suo padre, la donazione sarà nulla

Ab uxoris nurusve parte prohibitum est donari viro vel genero. Sed et his qui sunt in eorum potestate, si fuerit donatum, vel in quorum sunt potestate, non valebit donatio: si modo vir et socer in ejusdem potestate sunt, vel vir in soceri

(*Leg. ead. 3, §. 6.*)

Dal lato della moglie o della nuora loro è vietato di donare al loro marito o al loro genero. La donazione sarà similmente nulla, se è fatta a quelli che sono sotto la loro potestà, o sotto l'altrui potestà, supponendo che il marito ed il socero sieno sotto la potestà di una stessa persona, o che il primo sia sotto quella dell' ultimo

FINE DEL PRIMO VOLUME.

ELENCO

*Degli associati fino alla pubblicazione
del I Volume.*

A.

(Un asterisco * indica le copie in carta reale;
due ** indicano quelle in carta velina)

Abrusci Francesco.	1*
Agresti cav. Michele, <i>procurator generale presso la G. C. Civile di Napoli</i>	1**
Aloe (de) Pietro	1*
Alterio (d') Francesco.	1
Angelis (de) Pietro.	1*
Aponte (d') Clemente.	1
Apruzzese Loreto	1**
Arenare Pasquale.	1

B.

Ballarin Andrea	1*
Barba Felice	1
Bartocci Gio. Battista.	1
Bellini Emilio, per copie	13
— <i>Idem</i>	1*
Berardelli Carmelo.	1
Berardelli Gaetano.	1*
Berardi Francesco.	1
Bonghi Luigi, per copie	3
Brizio Claudio, <i>vice cancelliere presso il Tribuna- le Civile di Napoli</i>	1
Brundesini Gaetano, <i>consigliere presso la Suprema Corte di Giustizia</i>	1**

C.

Cacace Domenico, <i>giudice presso la G. C. Civile di Napoli.</i>	1**
Cacace Tito.	1
Capitelli Domenico	1
Capocchiario Giuseppe.	1
Caro (de) Pasquale.	1*
Carrillo Filippo.	1**
Cefaratti Nicola	1
Cesare (de) Ludovico.	1
Chiamenti Pasquale	1
Ciccione Lorenzo	1
Cimino Nicola	1
Coco Michele, <i>regio procuratore sostituto presso il Tribunale Civile di Napoli.</i>	1*
Colucci Giuseppe Antonio	1
Contaldo Felice	1
Coppola Giacomo	1
Corigliano Francesco	1
Correale Agostino	1
Cuntò Domenico	1*

D.

Donadio Pasquale.	1
Donato (de) Domenico	1
Durante Giuseppe.	1

F.

Fera Gaetano.	1
Ferrari Vincenzó	1*
Fiorillo Pasquale	1
Fortis (de) Luigi.	1*
Fusco Salvatore, <i>vice-cancelliere presso la G. C. Civile di Napoli</i>	1

G.

Gallo Filippo	1
Gambardella Nunzio	1
Gamboa Gennaro	1*
Gazzilli Domenico.	1
Giannelli Giuseppe.	1
Gigli Nicola, per copie	4*
Giudice (del) Giovanni.	1
Giura Rosario	1*
Gizzo (del) Vincenzo	1
Gramegna Antonio.	1
Guadagni Carlo	1
Guadagni Gennaro.	1

J.

Jusi Vincenzo	1
-------------------------	---

L.

Lafragola Pasquale, <i>prefetto di polizia</i>	1*
Landi Gactano	1
Landolfi Mario.	1
Lanzetta Errico.	1
Lentini Giovanni	1
Lerro Pasquale	1
Letizia cav. Gregorio, <i>presidente presso la G.</i> <i>Civile di Napoli</i>	1**
Luglio Michele.	1
Lupano Domenico, <i>consigliere d'intendenza in Bari.</i>	1

M.

Magliano Girolamo.	1*
Malesci Pietro	1*
Maraldi Pasquale	1

Marchese cav. Annibale , <i>eletto della città di Napoli.</i>	1
Marini Giuseppe , <i>consigliere d' intendenza in Napoli</i>	1
Marotta e Vanspandoch , <i>librai , per copie.</i>	25
— <i>Idem</i> , per copie	4*
Mauro Francesco	1*
Mazza Giovanni	1
Miceli Raffaele	1*
Migaldi cav. Francesco	1*
Milone Raimondo	1
Minichini Raffaele.	1
Mirelli Gennaro , <i>libraio , per copie.</i>	11
— <i>Idem</i> , per copie	3*
Miro (de) duca di Colleciovino.	1
Montone Domenico , <i>consigliere presso la Suprema Corte di Giustizia.</i>	1**

N.

Napoletano Domenico , <i>giudice presso la G. C. Civile di Napoli</i>	1
Napoli Gherardo	1

P.

Paduano Gennaro.	1
Pecchia Agostino.	1*
Pelosi Sisto.	1*
Petrucci Alessandro , <i>procurator generale sostituto presso la G. C. Civile di Napoli.</i>	1**
Philippis (de) Ametrano , <i>cancelliere del regio giudicato di Giugliano , per copie</i>	2
Pirozzi Pietro	1
Pizzicari Luigi.	1

Q.

Quercia Michele.	1
------------------	---

R.

Riso (de) Antonio.	1*
Roggiero Marco.	1
Rondinelli Filippo.	1
Rosa (de) Michele, per copie.	10
Rossi Andrea Maria.	1
Rubini Tommaso giudice presso la G. C. Civile di Napoli.	1
Russo Ignazio, libraio, per copie.	11

S.

Salerno Giovanni.	1
Sanfelice cav. Ferdinando	1
— Idem.	1*
Santacroce Raffaele.	1
Sassone Corsi Raffaele	1
Scarpati e Starita, librai, per copie	11
— Idem.	1*
Simone (de) Carlo, giudice presso la G. C. Civile di Napoli	1*
Sparano Gio. Battista.	1
Specchio Felice.	1
Stendardo Pasquale	1

T.

Tagliatella Vincenzo.	1
Tavassi Gaetano, vice presidente presso la G. C. Civile di Napoli	1**
Torti Cosmo.	1
Tortorella Nicola	1
Tozzoli Angelo Maria.	1
Troyse Luigi	1

(450)

U.

Ulmo Saverio 1

V.

Vargas conte Ferdinando , *giudice del Tribunale
Civile di Napoli* 1*

Vargas duca Tommaso , *vice presidente presso la
G. C. Civile di Napoli* 1*

Ventura Gerardo 1

Vigo Luigi 1

Volpicella Filippo 1

Volpicella cav. Vincenzo , *giudice presso la G.
C. Civile di Napoli* 1*

Z.

Zarrone Nicola 1

Zocco Antonio 1

Ad 11467312

(451)

A S. E. R.^{MA}

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ E DELLA
GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Eccellenza

Il tipografo Zambraja desidera di pubblicare per le stampe la traduzione di un' Opera del signor Biret, intitolata = *Applicazioni delle Instituta di Giustiniano e de' cinquanta libri del Digesto al Codice Civile* = Prega perciò V. E. di voler disporre l' occorrente.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA
ISTRUZIONE.

Addì 23 aprile 1825.

Il Regio Revisore signor D. Loreto Apruzzese avrà la compiacenza di rivedere l' Opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri
Canonico FRANCESCO ROSSI.

Ho letta, ed esaminata la traduzione, che si vuole fare dell' Opera del signor Biret, che lo stampatore Zambraja intende stampare, e non ho trovato nella medesima cosa, che possa offendere i principj o della Religione, o delle Regalie; quindi credo potersi per utile de' giovani stampare, non si possi però pubblicare senza il mio concordat.

Napoli 27 aprile 1825.

LORETO APRUZZESE.

Napoli 30 aprile 1825.

**PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA
ISTRUZIONE.**

Veduta la dimanda del Tipografo Zambraja, con la quale chiede di voler stampare la traduzione dell' Opera del signor Biret, intitolata = *Applicazioni delle Instituta di Giustiniano, e de' cinquanta libri del Digesto al Codice Civile*;

Veduto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Loreto Apruzzese;

Si permette, che l' indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.

Il Segretario Generale e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.



